

Dizionario di pronuncia italiana neutra

Luciano Canepari (2025)

3		<i>Presentazione</i>
7	o	Simbolario
7	o.1	Generali
7	o.2	Vocali
8	o.3	Consonanti
10	o.4	Segni per le varianti di pronuncia italiana
10	o.5	Sigle per le varianti di pronuncia italiana centrale
11	o.6	Promemoria per segni aggiuntivi
11	o.7	Per trasformar le trascrizioni da fonemiche a fonetiche
12	o.8	Durata, accento e geminazione
13	o.9	Tipi di pronuncia italiana neutra
13	&	<i>A comprehensive summary of symbols for neutral Italian</i>
13	&.1	<i>General</i>
14	&.2	<i>Vowels</i>
15	&.3	<i>Consonants</i>
16	&.4	<i>Signs for Italian pronunciation variants</i>
17	&.5	<i>Initials for Central variants of Italian pronunciation</i>
17	&.6	<i>Memo for our additional signs</i>
17	&.7	<i>Memo for changing transcriptions from phonemic to phonetic</i>
18	&.8	<i>Length, stress, and gemination</i>
19	&.9	<i>Kinds of neutral Italian pronunciation</i>
21	1	Pronuncia italiana
21	1.1	La pronuncia dell'italiano d'oggi (non... d'ieri!)
23	1.2	Le vocali
28	1.3	Le consonanti
31	1.4	Foni per gli xenofonemi vocalici
31	1.5	L'accento
32	1.6.0	L'intonazione
33	1.6.1	L'intonía
33	1.6.2	Le protonie
35	1.6.3	Le tonie
36	1.6.4	Le domande
37	1.6.5	Modifiche delle tonie
39	1.6.6	Incisi e citazioni
40	1.6.7	Conclusioni sull'intonazione
40	1.7	La cogeminazione (o «rafforzamento [fono]sintattico»)
45	2	Riflessioni basiche
45	2.0	Generalità

46	2.1.1	La scuola maestra di... «cacofonia»
49	2.1.2	Bibliograficamente
51	2.2	«Curar la pronuncia?»
55	2.3	Perché un <i>Dizionario di pronuncia italiana neutra</i> ?
59	2.4	Perché il <i>DíPIn</i> ?
60	2.5	Criteri per la scelta e determinazione dei tipi di pronuncia
62	2.6.0	Classificazione delle varianti
62	2.6.1	Pronuncia «moderna» e pronuncia «tradizionale»
63	2.6.2	Pronuncia «ammessa» e pronuncia «tollerata»
65	2.6.3	Pronunce «trascurata», «intenzionale» e «aulica»
67	2.7	Il contenuto del <i>DíPIn</i>
69	2.8	Come e cosa cercar nel <i>DíPIn</i>
70	2.9	Riflessioni su che cos'è la «pronuncia»
73	2.10	Tipo di trascrizione usato nel <i>DíPIn</i>
77	3	Indicazioni ortofoniche
77	3.0	L'ortoepía
77	3.1	Indicazioni per la pronuncia d'è, o in sillaba accentata
79	3.2	La vocale è /e, ε/
85	3.3	La vocale o /o, o/
87	3.4	Indicazioni per la pronuncia d's e z
88	3.5	La consonante s /s, z/
91	3.6	La consonante z /ts, dz/
92	3.7	Accento
93	3.8	Osservazioni sull'accentazione dei lemmi forniti
93	3.9	Accentazione marcata di terminazioni e desinenze
94	3.10	Liste d'affissi utili anche per l'accento
103	3.11	I vari tipi di geminazione
106	3.12	Terminazioni verbali
111	4	La pronuncia italiana in frasi effettive
111	4.1	Premessa
112	4.2	Preliminari
116	4.3	Estensioni
121	4.4	Assurdità
123	4.5	Offese linguistiche
124	4.6	Forzature intonative
126	4.7	Artificiosità linguistiche dei doppiaggi italiani
133	5	La pronuncia dei prestiti stranieri in italiano
139	6	Peculiarità della pronuncia colloquiale nell'Italia centrale
147	7	Fonia e grafia
147	7.1	Differenze fra pronuncia e scrittura
161	7.2	Prefissi e prefissoidi seguiti da s /s/
163	7.3	Riflessioni grafemiche e morfologiche, e dubbi di pronuncia
165	7.4	Sinossi degl'incontri di vocali fra parole (e preposizioni)
171	7.5	Altre riflessioni utili
173	8	Alfanumerario
183	9	Cartine geofoniche
199	10	Bibliografia
207	11	Guida per usar e scegliere le varianti fornite
217	12	Il <i>DíPIn</i> vero e proprio: A-Z

Presentazione

Questo **DíPIn**, Dizionario di pronuncia italiana neutra, è *impostato secondo la tradizione del glorioso English Pronouncing Dictionary di Daniel Jones, pubblicato per la prima volta nel 1917, di cui, attualmente c'è la diciottesima edizione (ovviamente affidata a altre mani).*

Lo spirito animatore del Jones è eminentemente *basato sulla descrizione e sull'aggiornamento (in particolare, fino alla quattordicesima edizione, riaggiornata nel 1988, e con molte piú sfumature di pronuncia), contrariamente ai soliti dizionari, che, essendo troppo conservatori e tradizionalisti, non riescono a mostrar la realtà dei fatti linguistici, in particolare fonologici, limitandosi, in genere, a indicar una sola pronuncia, a volte puramente ipotetica o ideale.*

Il **DíPIn** fornisce tutte le *varianti possibili, che rientrano, però, all'interno della pronuncia neutra, vale a dire quella usata dai (veri) «professionisti della pronuncia», cioè i migliori attori, doppiatori, presentatori e annunciatori.*

Nei nostri **M^aPI**, Manuale di pronuncia italiana, e **Ipa**, Italian Pronunciation & Accents (da non confondere coll'IPA) si trattano diffusamente anche le pronunce regionali dell'italiano.

Qui ci si limita a quella *neutra, fornendo, però, delle suddivisioni e classificazioni interne: la prima (o l'unica) pronuncia indicata è quella definita moderna, cioè la piú consigliabile oggi, ma è sempre indicata anche l'eventuale pronuncia tradizionale, quella piú consigliata in passato, in modo che chiunque possa aver sempre presente la situazione effettiva.*

Inoltre, il **DíPIn** fornisce pure la pronuncia *ammessa, leggermente meno consigliabile (ma ugualmente utilizzabile) e anche quella tollerata, che è, però, meno consigliabile, soprattutto per un uso professionale della pronuncia.*

Si forniscono anche indicazioni per i tipi di pronuncia *trascurata, da evitare, in quanto segno d'ignoranza, nonché quella intenzionale, cioè l'opposto della precedente, che si può voler usare, proprio per mostrar che si è istruiti, e far eventualmente un po' di sfoggio di cultura; infine, c'è anche la pronuncia aulica, propria di certi testi letterari o arcaici.*

Il **DíPIn** è un dizionario di pronuncia, ma segnala anche varianti grafiche sia da evitare, e quindi «trascurate» ↓, cioè gli «errori gravi» della scuola, sia «intenzionali» ↑,

da scegliere volontariamente per render i propri scritti piú coerenti, utili e interessanti (contenuti a parte!), come proposte di risistemazione e razionalizzazione della grafia tradizionale.

Un'ultima interessante segnalazione, per molte voci del DiPI_n, è l'indicazione della distribuzione e diffusione delle varianti di pronuncia nelle regioni «standardizzanti» dell'Italia centrale: Toscana, Umbria, Marche e Lazio, con Roma sufficientemente diversa da poter esser indicata separatamente.

Tali segnalazioni sono poste tra parentesi quadre –[T U M L R]– e si riferiscono essenzialmente alle voci del «Pronunciario» originale contenuto nel M^aPI (1992¹), che erano state oggetto di trentennali «inchieste sul campo», integrate in séguito, e appaiono anche per le desinenze pertinenti nella sezione sull'ortoepia del § 1 del DiPI_n.

Altre differenze molto piú limitate, sia spazialmente che come frequenza d'uso, non sono incluse, come senz'altro non sono –ovviamente– incluse «variazioni» tipiche del Nord e del Sud (isole maggiori comprese), dove l'italiano è –decisamente– «lingua seconda», con pronunce «devianti», che derivano soprattutto dalle svariate situazioni dialettali.

Queste sono ancora molto presenti pure per parlanti giovani anche se non usano effettivamente i dialetti locali, ma risentono –inevitabilmente– soprattutto delle «situazioni locali» e d'immotivate deviazioni individuali, non basate su criteri oggettivi e scientifici, ma su indefinibili «peculiarità individuali», per non scender in dettagli piú specifici.

Si sa bene che le varie lingue sono parlate in regioni diverse, che hanno sostrati linguistici precedenti alla «finta» unificazione nazionale. Molto spesso, tali sostrati sono estremamente diversi, non solo per le strutture grammaticali e lessicali, ma anche e soprattutto per la pronuncia.

Quindi, sono decisamente lingue «altre», sulle quali si vorrebbero imporre strutture troppo diverse, senza un'adeguata pianificazione completa, con evidenti (e colpevoli) fallimenti. La situazione ideale sarebbe quella per cui ogni cittadino parlasse competentemente sia la «lingua nazionale» sia il proprio «dialetto locale», magari in aggiunta a qualche «lingua internazionale», decisamente utile, se non necessaria.

Inevitabilmente, una Scuola impostata oggettivamente molto male, ha semplicemente «finto» d'insegnar la «lingua», trascurandone completamente un aspetto primario: la pronuncia.

Invece d'agir adeguatamente sugli ovvi livelli «geo-socio-idio-linguistici», per superare l'evidenti «pecche» locali, sociali e individuali, s'è «concentrata» esclusivamente sulla «lingua» dei libri, anche con le assurde «d eufoniche» (in realtà terribilmente «caco-foniche»).

Quindi, purtroppo, l'insegnamento scolastico ha, inevitabilmente, prodotto dei parlanti decisamente «grafo-fonotonanti», coll'assurdo imperante prevalere dell'ortografia, sia per la resa dei vari fonemi, sia per l'intonazione.

Anche per chi usa (o dovrebbe usare) la lingua «professionalmente» (come giornalisti, cronisti, conduttori e informatori vari, non esclusi quelli meteo), l'intonazione dovrebbe produrre sintagmi semanticamente rispettosi dei contenuti effettivi, invece di legare male (e, troppo spesso, a caso) le parole delle varie frasi.

Ma, non s'ascoltano mai? Gli basta «andar in onda»? Potrebbero (forse?) imparar a evitar anche i loro fastidiosissimi strascicamenti e inceppamenti vari...



Le forme contenute nel *DíPIN* sono ben piú di 60.000, scelte appositamente per la loro rilevanza fonologica, ortoepica; e comprendono parole, locuzioni, nomi propri, cognomi e toponimi, anche stranieri. I «Nomi» arrivano al 55% del totale.

È, comunque, il caso di notare che queste oltre 60.000 forme corrispondono a un vocabolario effettivo almeno tre volte superiore (corrispondenti a 180.000-200.000), visti i «miracoli» che, statisticamente, può fare –e, in effetti, fa– la sezione Ortoepia: come la «moltiplicazione... delle parole (tramite derivazione e composizione)».

Nell'ormai lontano 1969, uscivano in Italia, contemporaneamente, ben tre dizionari di pronuncia (cfr la bibliografia): 1) De Sanctis, 2) Malagoli & Luciani, e 3) Migliorini & Tagliavini & Fiorelli.

Quest'ultimo, il «DOP», è stato senz'altro il migliore, con una seconda edizione (nel 1981); ma mostra un po' i segni del tempo: infatti, prima di tutto non usa l'IPA, inoltre, ha ancora l'«i» e la «j» fuse|mescolate insieme.

Infine, rispecchia una scelta ortoepica esclusivamente «tradizionale», troppo incentrata sul toscanesimo, anzi sul fiorentinismo, che gli stessi professionisti della pronuncia toscani e fiorentini non seguono piú, o solo parzialmente, considerandola ormai un tratto piuttosto regionale.

Ci riferiamo in particolare, ma non solo, a quella «scomoda» peculiarità dell'«s» intervocalica semplice (sonora o non-sonora, a seconda delle parole), con «caso» |'kazɔ|, ma «casa» |'kasa|, «chiesa» |'kjeza|, ma «chiesi» |'kjesi|, &c.

Purtroppo, nemmeno la nuova edizione anche elettronica (2010, cfr www.dizionario.rai.it) ha il necessario aggiornamento di criteri, metodi e notazione (ancora del tipo «provinciale», fra l'altro, con «z, f» per |ts, z|), pur fornendo piú parole di prima e frequente supporto audio, però molto poco entusiasmante, con pronunce esclusivamente tradizionali (e quindi dell'altro... millennio), incluse le letture dei brani, con intonazioni e segmenti troppo toscani, perciò non... «italiani (neutri)».

Per far un altro paio di semplici esempi, che ne sottolineino l'aspetto *démodé*, consideriamo i cognomi Proietti e Dulbecco, che sono registrati nel DOP solo con |ɛ| (secondo criteri evolutivi rigorosamente teorici), contrariamente all'uso prevalente, che ha |e|, diffuso dalla televisione stessa (sebbene il DOP sia stato pubblicato proprio dalla RAI); perciò il *DíPIN* fornisce |e. ɛ|, e non potrebbe far diversamente.

Com'abbiamo visto sopra, il DÍPIIn, pur non trascurando affatto la pronuncia tradizionale, offre molte informazioni in piú, lasciando eventualmente liberi di scegliere ancora questa pronuncia (sempre chiaramente individuabile), che, però, oggettivamente ha, ormai, segnato il suo tempo, sempre che fosse davvero usata sistematicamente.

Lo stesso autore del DÍPIIn l'aveva acquisita, con convinzione e rispetto; giacché, una generazione fa, e prima del 21° secolo, era decisamente ancora la piú consigliabile; pur se, già allora, cominciava a mostrar segni evidenti di cedimento.

Anche l'English Pronouncing Dictionary (1917¹, 2011¹⁸), d'edizione in edizione, s'è costantemente adeguato alla realtà –non a quella bécera, ovviamente– tanto che pure l'inventario e il numero dei fonemi (e diafonemi) inglesi sono cambiati; e ora dà, in piú, anche la pronuncia americana.

Sempre nel 1969 era uscito anche il Gabrielli, per dubbi linguistici e ortoepici. L'anno dopo, appariva pure lo Zingarelli, interamente rifatto e con trascrizioni IPA per tutti i lemmi, coll'indicazione della cogeminazione e con un certo numero di varianti (ma, purtroppo, senz'indicare [ɛ, ɔ] inaccentati, nient'affatto trascurabili).

Inoltre, nel 1965, erano uscite altre opere importanti per l'ortoepia italiana, soprattutto tradizionale: Camilli & Fiorelli (anche con indicazioni della pronuncia «romana»), il Dizionario Garzanti della lingua italiana, oltre a Enria, Fiorelli, Tagliavini.



Due parole di ringraziamento

Com'è da aspettarsi, molti amici e anche parecchi sconosciuti, a volte inconsapevolmente, hanno fornito valanghe d'interessanti informazioni, che sono state analizzate, elaborate e inserite nel «Pronunciario» della prima edizione del M^aPI (1992), e tra le forme del DÍPIIn.

In particolare, si ringrazia Lidia Costamagna, dell'Università italiana per Stranieri, di Perugia, per tutti i materiali e gli svariati suggerimenti forniti nell'arco di numerosi anni di valida collaborazione, anche per accenti stranieri dell'italiano (ProSIIt).

In opere complesse, anche graficamente, come questa, il refuso –pure imbarazzante– è sempre in agguato: tutte le segnalazioni in merito sono benvenute, come le moltissime di Stefano Zanotti, scrupolosissimo nello scovar refusi e sviste (anche compromettenti) e nel suggerire preziose aggiunte e modifiche, pure per le liste A-Z.

Infine, dato che è sempre reciprocamente utile uno scambio d'informazioni e osservazioni tra gente interessata agli stessi argomenti, ecco: il nostro sito web canipa.net (e natural.phonetics@gmail.com).

2025/03/03

Luciano Canepari

[lu'tʃano ˌkane'pari]

Fonotonetica naturale

Università di Venezia

O

Simbolario

0.1. GENERALI

- // i simboli posti tra barre oblique indicano i fonemi italiani,
// // i simboli posti tra barre oblique doppie indicano trascrizioni iperfonemiche, piú teoriche che reali, per riflessioni utili,
[] tra parentesi quadre sono messe le realizzazioni fonetiche,
[] tra parentesi quadre doppie sono messe realizzazioni iperfonetiche, piú precise
() tra parentesi tonde elenchiamo, qui, i fonemi generici usati in parole straniere (e gli elementi non propriamente distintivi, anche segnati fra barre oblique)
() le parentesi tonde piccole racchiudono elementi che possono mancare: *fare male*
/()far(e)male/ [fare'ma:le, ↑far'ma:le],
[V] /V/ segmento vocalico,
[V̥] (/V̥/) segmento vocalico *desonorizzato*,
[C] /C/ segmento consonantico,
[C̥] (/C̥/) segmento consonantico *desonorizzato*,
[C̣] (/C̣/) segmento consonantico *intenso* (o « *sillabico* »): *ps!* /'pṣ/ ['pṣ, 'pṣs],
[\$] /\$/ una sillaba (generica),
['] /'/ accento forte, o primario, segnato davanti alla sillaba: *mano* /'mano/ ['ma:no],
[ˊ] /ˊ/ accento semiforte, o secondario: *marinaio* /ˊmari'najo/ [ˊmari'najɔ] (indicato anche se è perlopiú fonetico),
[ː] /ː/ accento extraforte, o enfatico, sempre davanti all'intera sillaba: *mai!* /ːmai/ [ːmai],
[ː] (/ː/) crono, o diacritico d'allungamento: *seta, sento* /'seta, 'sento/ ['seta, 'sɛ:nto] (perlopiú dipende dalla posizione nei sintagmi – e dall'enfasi),
[ˑ] (/ˑ/) semicrono, o diacritico di semi-allungamento: *seta pregiata, sento* /'seta pre'dʒa-ta, 'sento/ ['se'ta pre'dʒa:ta, 'sɛˑ:nto] (perlopiú dipende dalla posizione nella frase e dall'enfasi),
[#] /#/ confine di parola,
[#] /#̣/ confine di sillaba,
[] / / pausa,
[ː] /ː/ pausa potenziale.

0.2. **VOCALI** (compresi 5 tassofoni [semi-/demi-]approssimanti per /i, e, a, o, u/ inaccentati seguiti da vocale)

- [i] /i/ anteriore alta: *fili* /'fili/ [ˈfi:li],

- [j] /i/ approssimante palatale: *si ode* /si'ɔde/ ['sjɔ:de, ↑sɔ:de. ↓si'ɔ:de],
- [e] /e/ anteriore medio-alta (e «chiusa»): *vede* /'vede/ ['ve:de],
- [ɣ] /e/ semi-approssimante palatale: *come andare* /komean'dare/ [komjan'dare, ↑koman-
man-. ↓komean-],
- [ɛ] /e, ɛ/ anteriore medio-bassa (e «intermedia»): *vide, benché* /'vide, bɛn'ke*/ ['vi:de,
bɛŋ'ke],
- [ɛ̃] /ɛ/ anteriore semi-bassa (e «aperta»): *bello* /'bɛllo/ ['bɛ:llo],
- [a] /a/ centrale bassa: *rana* /'rana/ ['ra:na],
- [ɛ̃] /a/ demi-approssimante prevelare: *senza osare* /sɛntsao'zare/ [sɛntsɛo'zɑ:re, ↑sɛnt-
tsɔ-. ↓sɛntsao-],
- [ɔ] /ɔ/ posteriore semi-bassa (tonda) (o «aperta»): *forte* /'fɔrte/ ['fɔ:rte],
- [ɔ̃] /o, ɔ/ posteriore medio-bassa (tonda) (o «intermedia»): *tiro, poiché* /'tiro, pɔi-
'ke*/ ['ti:ɔ, pɔi'ke],
- [o] /o/ posteriore medio-alta (tonda) (o «chiusa»): *solo* /'solo/ ['so:lɔ],
- [ɔ̃] /o/ semi-approssimante velo-labiato: *quattro anni* /kwattro'anni/ [(ɔ)kwat'trɔan-
ni, ↑(ɔ)kwat'tran-. ↓(ɔ)kwattro'an:ni],
- [u] /u/ posteriore alta (tonda): *usufrutto* /uzu'frutto/ [uzu'frut:tɔ],
- [w] /u/ approssimante velo-labiato: *su una sedia* /suuna'sɛdja/ [swuna'sɛdja, ↑su-
↓suu-. ↓suu-],
- [ə] (ə) centrale medio-alta: (ing.) *word* /'wɔrd/ ['wɔ:r(ɔ)d] (o varianti piú o meno «italia-
ne»),
- [y] (y) antero-centrale alta (tonda): (fr.) *sur* /'syr/ ['sy:(r)] (con varianti piú o meno «i-
taliane»),
- [ø] (ø) antero-centrale medio-alta (tonda): (fr.) *bleu* /'blø/ ['blø] (con varianti piú o
meno «italiane»),
- [õn] (õn) posteriore medio-alta (tonda) «nasalizzata»: (fr.) *mon* /'mɔn, 'mon; ↑'mõn/
['mɔn:, 'mon:; ↑'mõ(ɔ)n],
- [ãn] (ãn) centrale bassa «nasalizzata»: (fr.) *grand* /'gran; ↑-ã/ ['gran:; ↑-ã(ɔ)n].
Queste due posson anche esser usate, mentre, generalmente, per /ɛ̃, œ/ francesi,
s'impiega semplicemente ['ɛn, °ɛn, °ɛn] (° = deaccentato, ° = inaccentato).

0.3. CONSONANTI

Nasali

- [m] /m/ bilabiale (sonoro): *mamma* /'mamma/ ['mam:ma],
- [m] /n/ bilabiale (sonoro): *un po'* //un'pɔ°, -*/ [um'pɔ],
- [ŋ] /n/ labio-dentale (sonoro): *gonfio* /'gonfjo/ ['gɔŋ:fjo],
- [ɲ] /n/ dentale (sonoro): *mondo* /'mondo/ ['mɔn:do],
- [n] /n/ alveolare (sonoro): *nonna* /'nɔnna/ ['nɔn:na],
- [ɲ] /n/ postalveo-palatale (sonoro): *pancia* /'pantʃa/ ['paŋ:tʃa],
- [ɲ] /n/ palatale (sonoro): *con gnocchi* //kon'ɲɔkki// [kon'ɲɔ:kki],
- [ɲ] /n/ palatale (sonoro): *non gli do* //nonli'dɔ// [nonɲi'dɔ],
- [ɲ] /ɲ/ palatale (sonoro): *gnocchi, bagno* /'ɲɔkki, 'baɲɲo/ [ɲɔ:kki, 'baɲ:ɲo],
- [ɲ] /n/ prevelare (sonoro): *vinco* /'vinko/ ['viŋ:kɔ].
- [ɲ] /n/ velare (sonoro): *banca* /'banka/ ['baŋ:ka].

Occlusivi

- [p] /p/ bilabiale non-sonoro: *passo* /'passo/ [ˈpasːso],
 [b] /b/ bilabiale sonoro: *basso* /'basso/ [ˈbasːso],
 [t] /t/ dentale non-sonoro: *tue* /'tue/ [ˈtuːɛ],
 [d] /d/ dentale sonoro: *due* /'due/ [ˈduːɛ],
 [k̟] /k/ prevelare non-sonoro: *chiave* /'kjaɤe/ [ˈkjaɤe],
 [k] /k/ velare non-sonoro: *cado* /'kado/ [ˈkaːdo],
 [g̟] /g/ prevelare sonoro: *ghiro* /'giro/ [ˈgiːrɔ],
 [g] /g/ velare sonoro: *gara* /'gara/ [ˈgaːra],
 [ʀ] (/ʀ/) laringale (non-sonoro): *fonema!* /foˈnɛma/ [foʀˈnɛːʀma(ʀ)].

Occluostrittivi (o «affricati»)

- [ts] /ts/ dentale (solcato) non-sonoro: *stanza, ozio* /stantsa, ˈɔtsɪtʃo/ [stɑːntsɑ, ˈɔtsɪtʃo],
 [dʒ] /dʒ/ dentale (solcato) sonoro: *zona, azalea* /*dʒɔna, ˌadzdzalɛa/ [ˈdʒɔːna, ˌadzdzalɛːa],
 [tʃ] /tʃ/ postalveo-palatale (protruso, solcato) non-sonoro: *cialda* /'tʃalda/ [ˈtʃalːda],
 [dʒ] /dʒ/ postalveo-palatale (protruso, solcato) sonoro: *giro* /'dʒiro/ [ˈdʒiːrɔ].

Costrittivi (o «fricativi»)

- [f] /f/ labio-dentale non-sonoro: *fini* /'fini/ [ˈfiːni],
 [v] /v/ labio-dentale sonoro: *vini* /'vini/ [ˈviːni],
 [s] /s/ dentale (solcato) non-sonoro: *so, penso* /sɔ*, ˈpɛnsɔ/ [sɔ, ˈpɛnsɔ],
 [z] /s/ dentale (solcato) sonoro: *tris d'assi* //ˈtris// [trɪzˈdasɪsɪ, trɪz-, ˌtrɪs-], *bus giallo*
 //ˈbus// [buzˈdʒalːo, buz-, ˌbus-],
 [z] /z/ dentale (solcato) sonoro: *base* /'baze/ [ˈbaːze],
 [ʃ] /ʃ/ postalveo-palatale (protruso, solcato) non-sonoro: *scena, pesci* /*ʃɛna, ˈpɛʃʃi/
 [ʃɛːna, ˈpɛʃːʃi],
 [ʒ] (ʒ) postalveo-palatale (protruso, solcato) sonoro: *jour* /'ʒur/ [ˈʒu(ː)r],
 [θ] (θ) dentale non-solcato non-sonoro: *think* /ˈθɪnk/ [ˈθɪŋːk],
 [ð] (ð) dentale non-solcato sonoro: *this* /ˈðɪs/ [ˈðɪsː],
 [ç] (ç) palatale (non-solcato) non-sonoro: *ich* /ˈiç/ [ˈiçː],
 [x] (x) velare (non-solcato) non-sonoro: *Bach* /ˈbax/ [ˈbaxː].

Approssimanti (o «continui non-fricativi»)

- [j] /j/ palatale (sonoro): *iena, piú* /jɛna, ˈpju*/ [jɛːna, ˈpju],
 [ɥ] (ɥ) pospalatale arrotondato (sonoro): *nuit* /'nɥi/ [ˈnɥi],
 [w] /w/ velo-labiale (sonoro): *uomo, quale* /'wɔmo, ˈkwale/ [ˈwɔːmo, ˈkwale],
 [h] (h) laringale non-sonoro: *hot* /ˈhɔt/ [ˈhɔtː].

Vibranti (e 4 difetti o vezzi di pronuncia individuali)

- [r] /r/ alveolare (sonoro): *rame* /'rame/ [ˈraːme],
 [r̥] /r/ vibrato alveolare (sonoro): *mare* /'mare/ [ˈmaːre],
 [ʀ] /r/ uvulare (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʀaːrɔ],
 [ʀ̥] /r/ costrittivo uvulare (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʀ̥aːrɔ],
 [ʁ] /r/ approssimante uvulare (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʁaːrɔ],
 [ʁ̥] /r/ approssimante labio-dentale (sonoro): *raro* /'raro/ [ˈʁ̥aːrɔ].

Laterali

- [l] /l/ dentale (sonoro): *alto* /'alto/ ['al:to],
 [l] /l/ alveolare (sonoro): *lite* /'lite/ ['li:te],
 [ʎ] /l/ postalveo-palatale (sonoro): *alce* /'altʃe/ ['a:ʃte],
 [ʎ] /ʎ/ palatale (sonoro): *fargli, foglia* /'farʎi, 'foʎʎa/ ['far:ʎi, 'foʎ:ʎa].

0.4. SEGNI PER LE VARIANTI DI PRONUNCIA ITALIANA

Si ricordi che le forme indicate da sole, o come prime, rappresentano la pronuncia «moderna» e piú consigliabile per parlanti attenti e addestrati

- /./ le varianti indicate dopo «.» sono frequenti e consigliabili, definite «tradizionali» (piú prescritte per attori e doppiatori professionali): *lettera* /'lettera. 'lettera/
 /,/ le varianti indicate dopo «,» sono oggi quasi altrettanto frequenti e consigliabili delle prime fornite, e definite «ammesse» (perché spesso sono le piú diffuse nell'Italia centrale e anche tra i professionisti della voce): *scettro* /*ʃetto, *ʃetro/
 /;/ le varianti indicate dopo «;» sono meno frequenti e meno consigliabili delle prime fornite (e definite «tollerate», ma utilizzabili, per cosí dire, semiprofessionalmente, sebbene molto migliori e «legittime» di varianti settentrionali e meridionali): *sogno* /'soɲno; 'soɲno/
 /↓/ le forme precedute da «↓» sono «trascurate», cioè da evitare perché spesso sono indice di scarsa cultura anche da parte di parlanti centrali (e sono piú frequenti se indicate dopo «,», meno frequenti se dopo «;»): *qualsiasi* /kwal'siasi, ↓kwal'siazi/
 /↓/ le forme precedute da «↓» riguardano scelte possibili fra le «moderne» e le «tradizionali», specie in riferimento alla pesante «d eufonica», tanto «cara» alla Scuola, ma decisamente contraria al parlato spontaneo e disinvolto dei nativi centrali (sono indicate dopo «.»): *a aderire, e educato, o odorando* /aaderire, aa. ↓ada. ↓ada-/ , /eɛdu'kato, ee. ↓e.de-, ↓ede-/ , /o,odo'rando, oo. ↓o.do-. ↓odo-/
 /↕/ indica «scelte» fonemiche che non rientrano nella pronuncia neutra, tipiche di parlanti, pur italiani, ma «alloglotti», cioè settentrionali o meridionali, che usano fonemi «scambiati» per /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ (assieme a realizzazioni fonetiche ugualmente abbastanza «aberranti»)
 /↑/ le forme precedute da «↑» sono «intenzionali», cioè usate spesso per sfoggio di cultura (e sono piú frequenti se indicate dopo «,», meno se dopo «;», mentre sono «intenzionali e tradizionali» se dopo «.»): *guaina* /'gwaina. ↑gwa'ina/
 /↑/ le forme precedute da «↑» sono «auliche», cioè rappresentative perlopiú della lingua poetica o arcaica (eventualmente combinabili con «. , ;»): *elaboro* /elaboro; ↑ela'boro/
 /↕/ indica «scelte» fonemiche auliche usate intenzionalmente
 /↕/ indica «scelte» fonemiche complesse, che posson esser sia ritenute trascurate, sia usate intenzionalmente, come se fossero davvero auliche
La parte discendente di /↕ ↕ ↕/ indica che parlanti meno istruiti possono considerare quelle forme come piuttosto «strane» (se non addirittura «errate»).
 /*/ indica la geminazione della consonante iniziale o finale di parola: *co-geminazione* (M^aPI § 5.6.1-7 & Ipa § 9.1-7, e /e*/: *e pure* /ep'pure/), *auto-geminazione* (/ʃ*/: *la scena* /laʃʃena/), *pre-geminazione* (M^aPI § 5.7.1-6 & Ipa § 9.8-14)

/°/ indica, invece, *a-geminazione* di monosillabi (*di* /di°/: *di cera* /di'tʃera/) e *de-geminazione*, cioè la possibilità della pronuncia «moderna» di rifiutare o impedire l'applicazione della *co-geminazione* (tipica della pronuncia «tradizionale»): *ne* /°ne°. n-/ , *lo* /°lo°. l-/ , come in: *che ne sai* /kene'sai. kenne'sai/ , è *lo stesso* /ɛlo'stesso. ɛllo'stesso/

0.5. SIGLE PER LE VARIANTI DI PRONUNCIA ITALIANA CENTRALE

[T U M L R] si riferiscono all'uso piú tipico e normale dell'Italia centrale (linguisticamente): Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Roma, per esempio, *lettera* [Tɛ, UMLR e]. In ogni area sono reperibili varianti piú locali (provinciali, piú che regionali, anche in Toscana), generalmente indichiamo le piú diffuse e consigliabili (sebbene ce ne siano innegabilmente pure altre, ma piú locali e francamente sconsigliabili, simili anche a certe varianti *italiene* (*it-aliene* [italjɛ:ne; -je-], usate da parlanti *italiani* [ital'ja:ni] del Nord o del Sud).

/ (all'interno di queste indicazioni geolinguistiche) segnala la frequenza nell'uso di certe pronunce o fenomeni, come per esempio: *cielo* [TRɛ, ULɛ/e, M e/ɛ], o *l'* (articolo) [l'°*T, °UMLR], e *l'* (pronome) [l'°T, °UMLR], cioè, nella Toscana «di tipo fiorentino» (Firenze, Prato e Pistoia), sia per l'articolo che per il pronome, è piú frequente e normale /l/ che accetta regolarmente la *cogeminazione* nei casi previsti: è *l'ultimo* /ɛl'ultimo/; d'altra parte, nella Toscana «non-fiorentina» (e nel resto del Centro) prevale, invece, l'*ageminabilità*, /l°/: /ɛl'ultimo/; inoltre, ma questo non rientra nella pronuncia «neutra», nella Toscana «non-fiorentina» e nel resto del Centro, l'articolo *l'* –ma non il pronome (si riveda l'indicazione data sopra)– può *pregeminare*: *prendo l'uva* /ɫ'prendol'luva/, *prendo l'uvetta* /ɫ'prendol'lu'vetta/ per /'prendo'luva, lu'vetta/ della pronuncia neutra.

0.6. PROMEMORIA PER SEGNI AGGIUNTIVI

Quando una forma ha piú d'una pronuncia, ogni variante successiva alla prima va interpretata sulla base del segno (tra / , ;/) che la precede immediatamente, comprese le combinazioni con /ɫ ↑ †/ (indipendentemente da quelli che, eventualmente, precedano altre varianti). Le varianti precedute da /./ sono «tradizionali», quelle precedute da /,/ sono «ammesse», mentre quelle precedute da /;/ sono «tollerate». Bisogna tener sempre presente che, per / , ;/ , ciò che segue (come ciò che preceda non immediatamente) non ha valore per la classificazione, conta solo ciò che precede immediatamente. Quando compaiono anche /ɫ ↑ †/ , il valore di /./ resta sempre quello di «tradizionale» con in piú quello della freccia adeguata, che riguarda, però, la pronuncia moderna. Ma, in queste combinazioni, / , ;/ acquistano un valore parzialmente diverso, perché si riferiscono alla *frequenza*: non tanto «ammesso» ma «frequente», non tanto «tollerato» ma «meno frequente».

0.7. PER TRASFORMAR LE TRASCRIZIONI: DA FONEMICHE A FONETICHE

Vocali

/°(i, y, u)...e#/ /°(i, y, u, e)...o#/ → [ɛ ɔ]: *dice, dico* /'ditʃe, 'diko/ → ['di:tʃɛ, 'di:kɔ] (in prot. ['di:tʃe, 'di:ko]), *linee* /'linee/ ['li:neɛ] ([li'nee]), *violo* /'violo/ ['vi:olɔ] ([vi'o-)

lo]), *würstel* /'vyrstel/ ['vyr:stɛl] ([vyrstɛl]), *single* /'sɪŋɡol/ ['sɪŋ:ɡɔl] ([sɪŋɡɔl]), *due* /'due/ ['duɛ] ([due]), *uso* /'uzo/ ['uzɔ] ([u'zo]), *vedono* /'vedono/ ['ve:donɔ] ([ve'dono]).

/°ɛ, °ɔ/ → [ɛ ɔ]: *è vero*, *ho saputo* /ɛv'vɛro, ɔsa'puto. ɔss-/ → [ɛv'vɛ:rɔ, ɔsa'putɔ. ɔss-] (in prot. → [-e'ro, -urto]), *benché*, *poiché* /ben'ke*, ɔi'ke*/ → [ben'ke, ɔi'ke], *perdi-tempo*, *portagioie* /pɛr'di'tɛmpo, ɔrta'dʒɔje/ → [pɛr'di'tɛm:po, ɔrta'dʒɔje] (in prot. → [-'tɛmpo, -'dʒɔje]).

Consonanti

/n/ → [m] + /m, p b/: *un pane* //un'pane// → /um'pa-/ [um'pane] (in prot. [um'pane]),
/n/ → [ŋ] + /f v/: *gonfio*, *un vaso* /'ɡɔnfjo, un'vazo/ → ['ɡɔŋfjo, um'vazo] (prot. → ['ɡɔŋfjo, um'vazo]),

/n/ → [ɲ] + /t d, ts dz, s (z)/: *tanto*, *avanzo*, *penso* /'tɛnto, a'vantso, 'pɛnso/ → ['tɛn:to, a'van:tsɔ, 'pɛn:so] (prot. → ['tɛnto, a'vantso, 'pɛnso]),

/n/ → [ɲ] + /tʃ dʒ, ʃ (z)/: *pancia*, *un gesso*, *in scena*, *un gigolo* /'pɛntʃa, un'dʒɛsso, in'ʃɛna, un'ʒigo'lo°, -*/ → ['pɛn:ʃa, un'dʒɛs:so, in'ʃɛ:na, un'ʒigo'lo] (prot. → ['pɛn:ʃa, un'dʒɛsso, in'ʃɛ:na]),

/n/ → [ɲ, ŋ] + /k g/: *incauto*, *un gatto* /in'kauto, un'ɡatto/ → [in'ka:uto, un'ɡat:to] (prot. → [in'ka:uto, un'ɡat:to]);

/r/ → [r] in sillaba accentata: *ridere* /'ridere/ → ['ri:derɛ] (prot. → ['ri:derɛ]),

/r/ → [r] in sillaba inaccentata: *ridare* /ri'dare/ → [ri'da:re] (prot. → [-a're]),

/r/ → [r:] in sillaba accentata caudata in tonía (tranne che per /Vr[#]/ → [Vr[#]]): *portarlo* /por'tarlo/ → [por'ta:rlo] (prot. → [-rlo]); *portar* /por'tar/ → [por'ta:r] (prot. → [-ar]),

/rr/ → [rɾ]: *carro* /'karro/ ['ka:rɾo] (prot. → [-rro]),

/rr/ → [rʀ]: *carretto* /ka'rɛtto/ [ka'rɛ:tʀɔ] (prot. → [-tto]), *è rosso* /ɛ'rɔsso/ [ɛ:rʀɔs:so] (prot. → [-sso]),

/rr/ → [rʀ]: *carrettino* /ka'rɛttino/ [ka'rɛ:tʀi:nɔ] (prot. → [-i'no]), *è rossiccio* /ɛ'rɔs'sitʃ-ʃo/ [ɛ:rʀɔs'sitʃ:ʃɔ] (prot. → [-ʃʃo]),

/l/ → [l] + /t d, ts dz, s (z)/: *salto*, *alzo*, *polso* /'salto, 'altso, 'pɔlso/ → ['sɛl:to, 'ɛl:tsɔ, 'pɔl:so] (prot. → ['sɛlto, 'ɛltsɔ, 'pɔlso]),

/l/ → [l̥] + /tʃ dʒ, ʃ (z)/: *alce*, *il giorno*, *Volsci* /'altʃɛ, il'dʒorno, 'vɔlʃi/ → ['ɛl̥tʃɛ, il̥'dʒor:no, 'vɔl̥ʃi] (prot. → ['ɛl̥tʃɛ, il̥'dʒorno, 'vɔl̥ʃi]),

/ʒ/ → [ʒ] *col gigolo* /kol'ʒigo'lo°, -*/ → [kol̥'ʒigo'lo], *garage* /ga'raʒ/ → [ga'ra:ʒ] (prot. → [ga'ra:ʒ]), *la jihad*, *la gihad* /laʒi'ad, ↑i'had/ [laʒi'ad:, ↑i'had:] (prot. → [-'ad]).

0.8. DURATA, ACCENTO E GEMINAZIONE

dire /'dire/: in tonía ['di:ɾɛ], in protonía ['di're] (per enfasi ["di:rɛ(ɔ), "di:rɛ] &c),

tutto /'tutto/: in tonía ['tut:ɔ], prot. ['tutto] (per enfasi ["tu:tɔ(ɔ), "tu:t:ɔ] &c),

transitabilità /trɛnsi'tabilɪ'ta*/ [trɛnsi'tabilɪ'ta],

preparazione /pre'parats'tsjone/ [pre'parats'tsjɔ:ne], prot. [-'tsjɔ'ne],

Est /'ɛst/ ['ɛs:t], prot. ['ɛst],

gas /'ɡas; 'ɡaz/ ['ɡas; 'ɡaz], prot. ['ɡas; 'ɡa:z], *gas asfissiante* /'ɡas, 'ɡas s-; 'ɡaz/ + /asfis'sjante/ ['ɡasas fis'sjan:te, 'ɡassas; 'ɡarzas], prot. [-'sjante] (nel *DíPIn*, abbiamo: *gas* (t-z) /'ɡas; -z, †-dz/),

bar /^hbar/ [^hba:r], prot. [ˈbar], *andar* /an^hdar/ [an^hdar], prot. [-ar], *jour* /^hzur/ [^hzur], prot. [ˈzur],
stage /s^htaʒ/ [s^hta:ʒ], prot. [s^htaʒ],
tram /^htram/ [^htram:], prot. [ˈtram], *bus* /^hbus/ [^hbus:], prot. [ˈbus],
sport /s^hpɔrt/ [s^hpɔrt:], prot. [s^hpɔrt], *test* /^htɛst/ [^htɛst:], prot. [ˈtɛst], *film* /^hfilm/ [^hfilm:],
 prot. [ˈfilm],
Maria /ma^hria/ [ma^hria], prot. [ma^hria], *Siam* /^hsiam/ [^hsi^ham], prot. [ˈsiam],
account /ak^hkaunt/ [ak^hka^hunt], prot. [ak^hkaunt],
Boeing /^hbɔeɪŋ/ [^hbɔeɪŋ], prot. [ˈbɔ(e)ɪŋ],
a /a^h/: *a mano* /am^hmano/ [am^hma^hno], prot. [am^hma^hno],
tre /^htre^h/: *tre volte*, *tre libretti* /^htrev^hvɔlte, ^htrelɪ^hbretti. -ll-/ [^htrev^hvɔlte, ^htrelɪ^hbretti. -ll-],
 prot. [ˈtrev^hvɔlte, ^htrelɪ^hbretti. -ll-],
la /^hla^o. l-/: *è la mela* /ɛla^hme^hla. ɛlla-/ [ɛla^hme^hla. ɛlla-], prot. [ɛla^hme^hla. ɛlla-] (per en-
 fasi [ɛla^hme^hla^o. ɛlla-, -la^h]).

o.9. TIPI DI PRONUNCIA NEUTRA ITALIANA (cfr o.4)

MODERNA: per persone interessate e addestrate, con produzione «spontanea»
TRADIZIONALE: (dopo «.») per attori e doppiatori professionali, con produzione
 «impostata», basata più su usi toscani convenzionali
AMMESSA: (dopo «,») basata su ampi usi centrali, molto condivisi e spontanei
TOLLERABILE: (dopo «;») basata su usi centrali, abbastanza condivisi e spontanei
TRASCURATA: (dopo «,» o «;», preceduta da «↓») decisamente da evitare
INTENZIONALE: (dopo «,» o «.», preceduta da «↑») per ostentazione
AULICA: (dopo «,» o «.», preceduta da «↑») per scopi ricercati, non comuni.

Se non diversamente specificato, ogni esempio di trascrizione implica una pronuncia *isolata*, ovvero preceduta e seguita da una pausa, e con tonia conclusiva. Quindi, l'esempio *triste* /^htriste/ [^htris:te] è da intendersi come //triste./ [ˈtris:te.]. Perciò, una stessa parola, in una frase diversa, può aver una realizzazione diversa, per via del diverso contesto: *una triste fine* /^huna^htriste^hfine/ [ˌuna^hˌtris:te^hˈfi:ne].



A comprehensive summary of symbols for neutral Italian

&.1. GENERAL

// symbols between slants: Italian phonemes,
 // // symbols between double slants: hyperphonemic transcriptions, more theoretic than real, for useful reflections,
 [] between square brackets: phonetic realizations,
 [] between double square brackets: more precise (hyper)phonetic realizations

- () between round brackets in isolation: generical xenophonemes for loanwords (and not strictly distinctive elements, also between slants)
- () between tiny round brackets in words: elements that may be left out: *fare male* /_(ə)far(e)'male/ [fare'ma:le, ↑far'ma:le],
- [V] /V/ vocalic segment,
- [V̥] (/V̥/) devoiced vocalic segment,
- [C] /C/ consonantal segment,
- [C̥] (/C̥/) devoiced consonantal segment,
- [C̣] ([C̣]) intense (or 'syllabic') consonantal segment: *pss!* /'pʃ/ ['pʃ, 'pʃs],
- [\$] /\$/ generic syllable,
- [ˈ] /ˈ/ strong (or primary) stress, put before a whole syllable: *mano* /'mano/ ['ma:ɲo],
- [ˌ] (/ˌ/) half-strong (or secondary) stress: *marinaio* /ˌmari'najo/ [ˌmari'najɔ] (indicated even though it is mostly phonetic)
- [ː] /ː/ extrastrong (or emphatic) stress: *mai!* /'mai/ [ː'maɪ],
- [ː̄] (/ /) chrone, or lengthening diacritic: *seta, sento* /'seta, 'sento/ ['seta, 'sɛɲto] (phonetic, in Italian, depending on the position in a phrase – and on emphasis),
- [ˑ] (/ /) semichrone, for half-long segments: *seta pregiata, sento* /'seta pre'dʒata, 'sento/ ['seta pre'dʒata, ː'sɛɲtoˑ] (mainly depending on the position in a sentence and on emphasis),
- [#] /#/ word boundary,
- [#̣] /#̣/ syllable boundary.
- [|] /|/ pause,
- [:] /:/ potential pause.

&.2. Vowels (including 5 [semi-/demi-]approximant taxophones for unstressed /i, e, a, o, u/ followed by a vowel)

- [i] /i/ front high: *fili* /'fili/ ['fi:li],
- [j] /i/ palatal approximant: *si ode* /si'ɔde/ ['sjɔ:de, ↑sɔ:de. ↓si'ɔ:de],
- [e] /e/ front lower-high ('closed' e): *vede* /'vede/ ['ve:de],
- [ɥ] /e/ palatal semi-approximant: *come andare* /komean'dare/ [ˌkomjan'da:re, ↑koman- ↓komean-],
- [ɛ̃] /e, ɛ/ front lower-mid ('intermediate' e): *vide, benché* /'vide, bɛn'ke*/ ['vi:de, bɛŋ'ke],
- [ɛ̄] /ɛ/ front higher-low ('open' e): *bello* /'bello/ ['bɛl:lo],
- [a] /a/ central low: *rana* /'rana/ ['ra:na],
- [ɶ] /a/ central demi-approximant: *senza osare* /sɛntsao'zare/ [ˌsɛntsɶ'o'za:re, ↑sɛntsɶo- ↓sɛntsao-],
- [ɔ̣] /ɔ/ back high (rounded, 'open' o): *forte* /'forte/ ['fɔ:ɾte],
- [ɔ̃] /o, ɔ/ back lower-mid (rounded, 'intermediate' o): *tiro, poiché* /'tiro, poi'ke*/ ['ti:ɾɔ, poi'ke],
- [ọ] /o/ back lower-high (rounded, 'closed' o): *solo* /'solo/ ['so:lo],
- [ɔ̄] /o/ labiovelar semi-approximant: *quattro anni* /_(ə)kwattro'anni/ [ˌkwat'trɔan:ni, ↑_(ə)kwat'tran:-. ↓kwattro'an:ni],
- [u] /u/ back high (rounded): *usufrutto* /uzu'frutto/ [ˌuzu'frut:to],

- [w] /u/ labiovelar approximant: *su una sedia* /suuna'sedja/ [swuna'sɛ:dja, ↑su- ↓suu- ↓suu-],
- [ə] (ə) central lower-mid: (Eng.) *word* /'wɜ:d/ ['wɜ:(ɹ)d] (or other more or less 'Italian' variants),
- [y] (y) front-central high (rounded): (Fr.) *sur* /'syr/ ['sy:(ɹ)] (or other more or less 'Italian' variants),
- [ø] (ø) front-central higher-mid (rounded): (Fr.) *bleu* /'blø/ ['blø] (or other more or less 'Italian' variants),
- [õn] (õn) back lower-high (rounded, 'nasalized' o): (Fr.) *mon* /'mɔn, 'mon; ↑'mõn/ ['mɔn:, 'mon; ↑'mõ(ɹ)n],
- [ãn] (ãn) central low ('nasalized' a): (Fr.) *grand* /'gran; ↑-ãn/ ['gran; ↑-ã(ɹ)n].
- These two may be used, while, generally, French /ɛ̃, œ/ simply become [ʰɛn, °ɛn, .en] (° = destressed, ° = unstressed).

&.3. CONSONANTS

Nasal

- [m] /m/ (voiced) bilabial: *mamma* /'mamma/ ['mam:ma],
- [m] /n/ (voiced) bilabial: *un po'* //un'pɔ, -*// [um'pɔ],
- [m̥] /n/ (voiced) labio-dental: *gonfio* /'gonfjo/ ['gom̥:fjo],
- [n] /n/ (voiced) dental: *mondo* /'mondo/ ['mon:do],
- [n] /n/ (voiced) alveolar: *nonna* /'nɔnna/ ['nɔnna],
- [n̥] /n/ (non-protruded, voiced) postalveo-palatal: *pancia* /'pantʃa/ ['paŋ:tʃa],
- [ɲ] /n/ (voiced) palatal: *con gnocchi* //kon'ɲɔkki// [kon'ɲɔ:kki],
- [ɲ] /n/ (voiced) palatal: *non gli do* //non'li'dɔ// [non'li'dɔ],
- [ɲ] /ɲ/ (voiced) palatal: *gnocchi, bagno* /*'ɲɔkki, 'baɲɲo/ ['ɲɔ:kki, 'baɲ:ɲo],
- [ŋ] /n/ (voiced) prevelar: *vinco* /'vinko/ ['viŋ:kɔ],
- [ŋ] /n/ (voiced) velar: *banca* /'banka/ ['baŋ:ka].

Stop

- [p] /p/ voiceless bilabial: *passo* /'passo/ ['pas:so],
- [b] /b/ voiced bilabial: *basso* /'basso/ ['bas:so],
- [t] /t/ voiceless dental: *tue* /'tue/ ['tuːɛ],
- [d] /d/ voiced dental: *due* /'due/ ['duːɛ],
- [k̥] /k/ voiceless prevelar: *chiave* /'kjave/ ['kja:ve],
- [k] /k/ voiceless velar: *cado* /'kado/ ['ka:do],
- [g] /g/ voiced prevelar: *ghiro* /'giro/ ['gi:rɔ],
- [g] /g/ voiced velar: *gara* /'gara/ ['ga:ra],
- [ʔ] (/ʔ/) (voiceless) laryngeal: *fonema!* /fo'nɛma/ [foʔ'nɛ:ʔ,maʔ].

Stopstrictive (or 'affricate')

- [ts] /ts/ voiceless dental (grooved): *stanza, ozio* /stantsa, 'ɔtsɔtʃo/ [stan:tsa, 'ɔts:tsjo],
- [dz] /dz/ voiced dental (grooved): *zona, azalea* /*dzɔna, adzdzalɛa/ [dzɔ:na, adzdzalɛ'a],
- [tʃ] /tʃ/ voiceless postalveo-palatal (protruded, grooved): *cialda* /'tʃalda/ ['tʃal:da],
- [dʒ] /dʒ/ voiced postalveo-palatal (protruded, grooved): *giro* /'dʒiro/ ['dʒi:rɔ].

Constrictive (or ‘fricative’)

- [f] /f/ voiceless labio-dental: *fini* /'fini/ [f'i:ni],
 [v] /v/ voiced labio-dental: *vini* /'vini/ [v'i:ni],
 [s] /s/ voiceless dental (grooved): *so*, *penso* /'sɔ*, 'pɛnsɔ/ [sɔ, 'pɛn:sɔ],
 [z] /s/ voiced dental (grooved): *tris d'assi* // 'tris// [triz'das:si, triz̥-, ,tris-], *bus giallo* // 'bus// [buz'dʒal:lo, buz̥-, ,bus-],
 [ʒ] /z/ voiced dental (grooved): *base* /'baze/ [b'azze],
 [ʃ] /ʃ/ voiceless postalveo-palatal (protruded, grooved): *scena*, *pesci* /*'ʃɛna, 'pɛʃʃi/ [ʃ'ɛ:na, 'pɛʃ:ʃi],
 [ʒ] (ʒ) voiced postalveo-palatal (protruded, grooved): *jour* /'ʒur/ [ʒu(ɔ)r],
 [θ] (θ) voiceless dental (slit): *think* /'θɪnk/ [θ'ɪŋ:k],
 [ð] (ð) voiced dental (slit): *this* /'ðɪs/ [θ'ðɪ:s],
 [ç] (ç) voiceless palatal (slit): *ich* /'iç/ [θ'iç:],
 [x] (x) voiceless velar (slit): *Bach* /'bax/ [θ'bax:].

Approximant (or ‘continuous non-fricative’)

- [j] /j/ (voiced) palatal: *iena*, *piú* /'jɛna, 'pjɯ*/ [j'ɛ:na, 'pjɯ],
 [ɥ] (ɥ) (voiced) postpalatal (rounded): *nuit* /'nɥi/ [n'ɥi],
 [w] /w/ (voiced) velo-labial: *uomo*, *quale* /'wɔmo, 'kwale/ [wɔ:mo, 'kwale],
 [h] (h) voiceless laryngeal: *hot* /'hɔt/ [θ'hɔt:].

Trill (and 4 individual speech defects or habits)

- [r] /r/ (voiced) alveolar: *rame* /'rame/ [r'ame],
 [ɾ] /r/ (voiced) alveolar tap: *mare* /'mare/ [m'are],
 [ʀ] /r/ (voiced) uvular: *raro* /'raro/ [ʀ'ra:ro],
 [ʁ] /r/ (voiced) uvular constrictive: *raro* /'raro/ [ʁ'ra:ro],
 [ʁ̥] /r/ (voiced) uvular approximant: *raro* /'raro/ [ʁ̥'ra:ro],
 [ʁ̥] /r/ (voiced) labio-dental approximant: *raro* /'raro/ [ʁ̥'ba:ro].

Lateral

- [l] /l/ (voiced) dental: *alto* /'alto/ [l'alto],
 [l] /l/ (voiced) alveolar: *lite* /'lite/ [l'litɛ],
 [ɭ] /l/ (voiced) postalveo-palatal: *alce* /'altʃe/ [a:l'tʃɛ],
 [ɭ] /ɭ/ (voiced) palatal: *fargli*, *fogli* /'farli, 'foʎli/ [f'ar:li, 'foʎ:li].

&.4. SIGNS FOR ITALIAN PRONUNCIATION VARIANTS

Variants appearing alone, or as first ones, represent ‘modern’ and more recommendable pronunciation, mainly used by careful and trained speakers.

/./ variants shown after ‘.’ defined ‘traditional’, today are almost as frequent and recommendable as those given first (and mainly prescribed for professional actors and dubbers): *lettera* /'lettera. 'lettera/

/,/ variants shown after ‘,’ today are almost as frequent and recommendable as those given first, defined ‘accepted’ (since, they are often more common in central Italy and even by some voice professional speakers): *scettro* /*'ʃɛttro, *'ʃɛttro/

/;/ variants shown after ‘;’ are less frequent and less recommendable (defined ‘toler-

- ated', but usable, so to say, semiprofessionally, although much better and 'legitimate' than Northern or Southern variants): *sogno* /'soŋno; 'soŋno/
 /↓/ forms preceded by '↓' are 'sloppy', that is to be avoided because they often correspond to poor culture even for Central speakers (in addition, they are more frequent if indicated after ',' less frequent if after ';'): *qualsiasi* /kwal'siasi, ↓kwal'siasi/
 /↓/ forms preceded by '↓' refer to a possible choice between 'modern' and 'traditional', mainly concerning the heavy 'euphonic *d*', which is so dear to 'School', but definitely contrary to the spontaneous and relaxed speech typical of central native speakers (they are indicated after '.'): *a aderire, e educato, o odorando* /aade'rire, a.a. ↓ada-. ↓a,da-/ , /eedu'kato, ee-. ↓e,de-, ↓ede-/ , /o,odo'rando, oo. ↓o,do-. ↓odo-/
 /↓/ indicates phonemic 'choices' not belonging to neutral pronunciation, which are typical of speakers who, despite being Italian, are 'alloglot', that is northerner or southerner, thus using 'exchanged' phonemes for /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ (together with phonetic realizations equally rather 'aberrant')
 /↑/ forms preceded by '↑' are 'intentional', that is, often used to show off one's knowledge (more frequent if indicated after ',' less frequent if after ';'), but 'intentional and traditional' if after '.'): *guaina* /'gwaina. ↑gwa'ina/
 /↓↑/ forms preceded by '↓↑' are 'lofty', more typical of poetical language (with possible combination with '. , ;'): *elaboro* /e'laboro; ↓ela'boro/
 /↓↑/ indicates lofty phonemic 'choices' used intentionally
 /↓↑/ indicates complex phonemic 'choices', which may either be deemed 'sloppy', or be used intentionally, as if they were really lofty
The descending part of /↓↑↓↑/ indicates that less educated speakers may consider such forms as rather 'strange' (if not even 'wrong').
 /*/ indicates the *geminatio* of a consonant in word-initial or word-final position: *co-geminatio* (*M^aPI* § 5.6.1-7 & *Ipa* § 9.1-7), *e* /e*/: *e pure* /ep'pure/), *self-geminatio* (/ʃ-/: *la scena* /laʃʃ'ɛna/), *pre-geminatio* (*M^aPI* § 5.7.1-6 & *Ipa* § 9.8-14)
 /°/ indicates, instead, *a-geminatio* for monosyllables (*di* /di°/: *di cera* /di'tʃera/) and *de-geminatio*, that is, the possibility for 'modern' pronunciation to refuse or block *co-geminatio* (which was typical of 'traditional' pronunciation): *ne* /ne°. n-/ , *lo* /lo°. l-/ , as in: *che ne sai* /kene'sai. kenne'sai/ , *è lo stesso* /ɛlo'stesso. ɛllo'stesso/

&.5. INITIALS FOR CENTRAL VARIANTS OF ITALIAN PRONUNCIATION

[T U M L R] relate to more typical and normal usages in (linguistically) Central Italy: Tuscany, Umbria, Marches, Latium, Rome; for instance, *lettera* [T ε, UMLR e]. Among further more local provincial rather than regional variants present in each area (even in Tuscany), we generally list only the more widespread and advisable ones (although others are undeniable, but more local and frankly inadvisable, and similar to some *Italien* ones (*It-alien* [tʰhɛi-liɛn], used by Northern or Southern *Italian* [tʰhæi-liɛn, -æɪ-ɟɛn] speakers).

/ (inside these geolinguistic indications) shows the use frequency of certain pronunciation or peculiarities as for instance: *cielo* [TR ε, UL ε/e, M e/ε], or *l'* (article) [/°/*T, °/UMLR], and *l'* (pronoun) [/°T, °/UMLR]. That is: in the Florentine kind of Tuscany

(Florence, Prato, and Pistoia), both for the article and the pronoun, it is more frequent and normal for /l/ regularly to accept *co*-gemination, as expected: *è l'ultimo* /ɛ'l'ultimo/. On the other hand, in the non-Florentine kind of Tuscany (and the rest of Central Italy) *a*-gemination prevails, /°l/: /ɛ'l'ultimo/. In addition, but this is not part of 'neutral' pronunciation, in non-Florentine Tuscany and the rest of Central Italy, the article *l'* (not the pronoun) can *pregeminate*: *prendo l'uva* /ɫ'prendol'luva/, *prendo l'uvetta* /ɫ'prendol'lu'vetta/ for neutral /'prendo 'luva, lu'vetta/.

&.6. MEMO FOR OUR ADDITIONAL SIGNS

When a form has more than one pronunciation, any variant shown after the first one must be interpreted according to the sign (/·, ;/) that immediately precedes it, including combinations with /↓ ↑ †/ (independently from others that might precede further variants). The variants preceded by /·/ are 'traditional', those preceded by /↓/ are 'accepted', while those preceded by /; / are 'tolerated'. It is important to keep always in mind that for /·, ;/, what follows (as well as what may occur not immediately before) is of no value for the linguistic classification: only what precedes immediately is important. When also /↓ ↑ †/ appear, /·/ keeps its 'traditional' value, in addition to that of the arrow, which, in this case, refers to modern pronunciation. However, in these combinations, /↓, ;/ acquire a partially different value, because they refer to *frequency*: not really 'accepted' but 'frequent', not really 'tolerated' but 'less frequent'.

&.7. MEMO FOR DERIVING PHONETIC TRANSCRIPTIONS FROM PHONEMIC ONES

Vowels

/°(i, y, u)...e#/ /°(i, y, u, e)...o#/ → [E σ]: *dice, dico* /'ditʃe, 'diko/ → [di:tʃE, 'dikσ] (prot. [di:tʃe, 'diko]), *linee* /'linee/ [li:nee] ([li'nee]), *violo* /'violo/ [vi'olo] ([vi'olo]), *würstel* /'vyrstel/ [vyr:stel] ([vyrstel]), *single* /'siŋgol/ [siŋ:ɡol] ([siŋgol]), *due* /'due/ [du:E] ([due]), *uso* /'uzo/ [u:zσ] ([u'zo]), *vedono* /'vedono/ [ve:donσ] ([vedono]).

/°ε, °ɔ/ → [E, σ]: *è vero, ho saputo* /ɛv'vero, ɔsa'puto. ɔssa-/ → [ɛv'verσ, ɔsa'pu:tσ. ɔssa-] (prot. → [-ero, -uto]), *benché, poiché* /ben'ke*, ɔi'ke*/ → [benʃke, ɔiʃke], *perditempo, portagioie* /perdi'tempo, ɔrta'dʒɔje/ → [perdi'tem:po, ɔrta'dʒɔje] (prot. → [-'tempo, -'dʒɔje]).

Consonants

/n/ → [ŋ] + /f v/: *gonfio, un vaso* /'gonfjo, un'vazo/ → [gɔŋ:fjo, unʃ'vazo] (prot. → [gɔŋfjo, unʃvazo]),

/n/ → [ɲ] + /t d, ts dz, s (z)/: *tanto, avanzo, penso* /'tanto, a'vanzo, 'penso/ → [ta:nto, a'van:tso, 'pɛ:ntso] (prot. → [ta:nto, a'vantso, 'pɛ:ntso]),

/n/ → [ɲ] + /tʃ dʒ, ʃ (ʒ)/: *pancia, un gesso, in scena, un gigolo* /'pantʃa, un'dʒɛsso, in'ʃɛna, unʒigo'lo°, -*/ → [pa:ntʃa, un'dʒɛs:so, inʃ'ɛ:na, unʒigo'lo] (prot. → [pa:ntʃa, un'dʒɛsso, inʃ'ɛna]),

/n/ → [ɲ, ŋ] + /k g/: *incauto, un gatto* /in'kauto, un'gatto/ → [inʃka'uto, unʃgat:to] (prot. → [inʃkauto, unʃgatto]);

/r/ → [r] in stressed syllable: *ridere* /'ridere/ → [ri:derɛ] (prot. → [ri'dere]),
 /r/ → [r] in unstressed syllable: *ridare* /ri'dare/ → [ri'da:re] (prot. → [-are]),
 /r/ → [r:] in checked stressed syllable in a tune (except for /Vr[#]/ → [Vr[#]]): *portarlo*
 /por'tarlo/ → [por'tar:lo] (prot. → [-rlo]), *portar* /por'tar/ → [por'ta:r] (prot. → [-ar]),
 /rr/ → [r:r]: *carro* /'karro/ [kɑ:rro] (prot. → [-rro]),
 /rr/ → [rʀ]: *carretto* /kar'retto/ [kɑ'rret:tɔ] (prot. → [-tto]), è *rosso* /ɛr'rosso/ [ɛr'ros:sɔ]
 (prot. → [-sso]),
 /rr/ → [rɹ]: *carrettino* /karret'tino/ [kɑrret'ti:nɔ] (prot. → [-i'no]), è *rossiccio* /ɛrrossitʃ-
 tʃo/ [ɛrrossitʃ:tʃɔ] (prot. → [-tʃtʃo]);
 /l/ → [l] + /t d, ts dz, s (z)/: *salto*, *alzo*, *polso* /'salto, 'altso, 'polso/ → ['sɑlto, 'ɑltso, 'pɒl-
 so] (prot. → ['sɑlto, 'ɑltso, 'pɒlso]),
 /l/ → [l̥] + /tʃ dʒ, ʃ (ʒ)/: *alce*, *il giorno*, *Volsci* /'altʃe, il'dʒorno, 'vɔlʃi/ → ['ɑl:tʃe, il'dʒorno,
 'vɔlʃi] (prot. → ['ɑl:tʃe, il'dʒorno, 'vɔlʃi]),
 /ʒ/ → [ʒ] *col gigolo* /kolʒigo'lo°, -*/ → [kolʒigo'lo], *garage* /ga'raʒ/ → [gɑra:ʒ] (prot. → [gɑ-
 'ra:ʒ]), *la jihad*, *la gihad* /lɑʒi'ad, †i'had/ [lɑʒi'ad:, †i'had:] (prot. → [-'ad]).

&.8. LENGTH, STRESS, AND GEMINATION

dire /'dire/: in a tune [di:re], in a protune [di're] (for emphasis [ˈdi:rɛ(ː), ˈdi:rɛ(ː)] &c),
tutto /'tutto/: in a tune [tuttɔ], prot. [tutto] (for emphasis [ˈtu:tɔ(ː), ˈtu:tɔ(ː)] &c),
transitabilità /transi,tabili'ta*/ [transi,tabili'ta],
preparazione /preparats'tsjone/ [preparats'tsjone], prot. [-tsjone],
Est /'est/ [ɛst], prot. [est],
gas /'gas; 'gaz/ [gɑs; 'gɑz], prot. [gɑs; 'gɑz], *gas asfissiante* /'gas, 'gɑs s-; 'gɑz/ + /ɑsfis-
 'sjante/ [gɑsɑs fis'sjɑntɛ, 'gɑsɑs; 'gɑzɑs], prot. [-sjante] (the *DìPIN* has: *gas* (†-z)
 /'gɑs; -z[#], †-dz^{*}),
bar /'bɑr/ [bɑr], prot. [bɑr], *andar* /an'dɑr/ [ɑndɑ:r], prot. [-ɑr], *jour* /'ʒur/ [ʒur],
 prot. [ʒur],
stage /'stɑʒ/ [stɑ:ʒ], prot. [stɑ:ʒ],
tram /'trɑm/ [trɑm], prot. [trɑm], *bus* /'bʊs/ [bʊs:], prot. [bʊs],
sport /s'pɔrt/ [spɔ:rɪt], prot. [spɔrt], *test* /'tɛst/ [tɛs:t], prot. [tɛst], *film* /'fɪlm/ [fɪl:m],
 prot. [fɪlm],
Maria /ma'ria/ [ma'riɑ], prot. [ma'riɑ], *Siam* /'siɑm/ [si'ɑm], prot. [siɑm],
account /ak'kaunt/ [ak'kaʊnt], prot. [ak'kaʊnt],
Boeing /'bɔeɪŋ/ [bɔeɪŋ], prot. [bɔ(e)ɪŋ],
a /a^{*}: *a mano* /am'mano/ [am'mɑ:no], prot. [am'mɑ:no],
tre /'tre^{*}: *tre volte*, *tre libretti* /trev'vɔlte, trelibretti. -ll-/ [trev'vɔlte, trelibretti. -ll-],
 prot. [trev'vɔlte, trelibretti. -ll-],
la /'la°. l-/: è *la mela* /ɛla'mela. ɛlla-/ [ɛla'me:lɑ. ɛlla-], prot. [ɛla'me:lɑ. ɛlla-] (for em-
 phasis [ɛlaˈme:lɑ(ː). ɛlla-, -la]).

o.9. KINDS OF NEUTRAL ITALIAN PRONUNCIATION (cf. &.4)

MODERN: for interested and trained speakers, with «spontaneous» production

TRADITIONAL: (after «.») for professional actors and dubbers, with «trained» pro-

duction, based on conventional Tuscan usages

ACCEPTED: (after «,») based on extensive central usages, quite widespread and spontaneous

TOLERATED: (after «;») based on central usages, fairly widespread and spontaneous

SLOPPY: (after «,» or «;», preceded by «↓») definitely to be avoided

INTENTIONAL: (after «,» or «.», preceded by «↑») for ostentation

HIGH-SOUNDING: (after «,» or «.», preceded by «↕») for refined, uncommon aims.

Unless it is specified otherwise, any transcribed example involves an *isolated* pronunciation, that is, preceded and followed by a pause, and with a conclusive tune. Thus, an example like *triste* /'triste/ [ˈtris:tɛ] has to be understood as /|'triste.|/ [ˈtris:tɛ.]. Therefore, the same word, in a different sentence, may have a different realization, due to a different context: *una triste fine* /,una,ˈtristɛ'fine/ [ˌuna,ˈtristɛ'fi:nɛ].

1

Pronuncia italiana

1.1. La pronuncia dell'italiano d'oggi (non... d'ieri!)

1.1.1. È il caso di chiarir subito che, oltre a vari modi regionali di pronunciar l'italiano, ce n'è uno che conviene chiamare *neutro*, proprio perché è esente da influssi regionali, e anche *moderno*, in quanto più adatto alla lingua d'oggi, e condiviso dalla maggior parte dei professionisti della pronuncia: attori, doppiatori, dicitori, presentatori e annunciatori. Ci fermiamo qui, giacché, tra queste categorie, non raramente, già i semiprofessionisti presentano interferenze più o meno vistose, causate dalla propria parlata regionale o da vezzi e tic personali, spesso inseriti volutamente, nella speranza vana di mascherare meglio le proprie carenze nella conoscenza e nell'applicazione dell'ortofonia, ortoepia e ortologia.

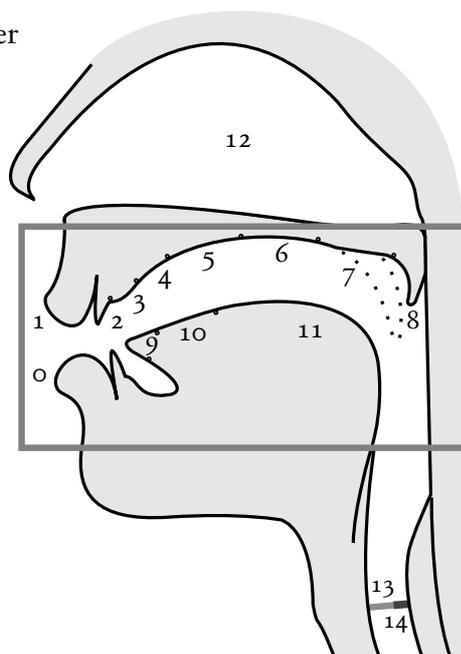
L'*ortofonia* si riferisce all'adeguata articolazione e durata di tutte le vocali e consonanti, compresi i vari tassofoni (o varianti combinatorie), che dipendono dal contesto fonico, in particolare: [i, j; u, w] per *i, u* (inclusa la realizzazione «zero» di *i*, [∅], per *ci, gi, sci, gli* + vocale), [ɛ, σ] per /e, ε; o, ɔ/, [ɲ, ŋ; l, ʎ] per /n; l/, [k, k̄, g, ḡ] per /k, g/, [r, r̄] per /r/. L'*ortoepia* riguarda l'adeguata scelta dei fonemi (come per *e, o, s, z* /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/, e la distinzione fra /lj, ʎ; nj, ɲ/) e la corretta accentazione delle parole. L'*ortologia* regola l'intonazione e il modo di connetter le varie frasi tra loro.

1.1.2. I dizionari, tradizionalmente, riportano un tipo di pronuncia ripreso, per secoli, dai dizionari precedenti, senz'aggiornamenti effettivi o adeguamenti alla realtà sociale e linguistica. Tale pronuncia, «ereditata» senza le modifiche necessarie, si rifà a un uso fiorentino abbastanza teorico, nel senso che l'esecuzione concreta dei fiorentini è piuttosto lontana da ciò che si considera «pronuncia neutra», a causa di caratteristiche tipiche, come la «gorgia», cioè la pronuncia di /p, t, k/ posvocalici semplici come [ϕ, ʝ, h], quindi non come occlusivi, ma come approssimanti, senz'un'occlusione completa e senza rumore di frizione (per i foni non-neutri, che vengono discussi in vari capitoli, si possono trovar gli orogrammi nella f9.55).

Inoltre, /tʃ, dʒ/ vengono realizzati come [ʃ, ʒ], cioè non come occlucostrittivi, ma come costrittivi, anch'essi senz'occlusione completa, però, col rumore di frizione. Cambia anche il timbro effettivo delle vocali, in particolare di /u, o, ɔ/, che divengono [u, o, ə], cioè articolate più avanti nella bocca di [u, o, ɔ], &c. Infine, ci sono oscillazioni, pure tra fiorentini, nell'uso di /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/.

f 1.1. L'apparato fono-articolatorio
(il rettangolo racchiude la zona fondamentale per
l'articolazione delle vocali e delle consonanti)

- o labbro (inferiore)
- 1 labbro (superiore)
- 2 denti (superiori)
- 3 alvéoli
- 4 post-alvéoli
- 3-4 pre-palato
- 5 palato
- 6 pre-velo
- 7 velo (palatale [..... abbassato])
- 8 úvula
- 9 àpice (o punta, della lingua)
- 10 lamina (della lingua)
- 11 dorso (della lingua)
- 12 cavità nasale
- 13 pliche (o «corde») vocali
- 14 aritenòidi
- 13-14 glòttide (passaggio tra la laringe)



Infatti, uno dei capisaldi della tradizionale pronuncia fiorentina e, appunto, della pronuncia neutra «tradizionale», riguarda soprattutto l'impiego di /s, z/, che i professionisti non hanno mai accettato in blocco, neppure quelli toscani, tant'è vero che, già da un po', a Firenze quest'uso è piuttosto in regresso. Si tratta, infatti, d'una complicazione piuttosto *rétro* /re'tro°, -*/ (senza vere «regole», chiare e precise, se non l'apprendimento mnemonico e innato, in quanto «ereditato» direttamente dalle generazioni precedenti, senza mediazioni di sorta, per i fiorentini, fino a poco tempo fa), che ha ormai perso quel prestigio che poteva aver un tempo.

1.1.3. Data l'estensione contenuta di questa trattazione e la presenza di numerose figure, si ritiene superfluo riportar, qui, uno specchietto con tutti i simboli impiegati (ripetendone gli esempi).

Si considera piú utile rinviar gl'interessati alle singole sezioni, nonché agli esempi lí contenuti e alle figure che –se analizzate nel modo giusto e senza fretta– spiegano meglio di tante parole. Per scrupolo, qui, avvertiamo che le *trascrizioni* tra barre oblique «/ /» sono *fonemiche* e indicano solo ciò che è distintivo (oltre all'accento), cioè i *fonèmi*, o suoni funzionali, distintivi, come /'panka/ ~ /'banka/, *panca*, *banca*.

Invece, quelle tra parentesi quadre «[]» indicano i *foni*, che sono dei suoni piú concreti e mostrano piú sfumature effettive: [pãŋ:ka] ~ [bãŋ:ka] (si noterà /n/ → [ŋ] davanti a /k, g/ e il suo allungamento [z], in tonía, come davanti a pausa).

Inoltre, un asterisco «*», davanti a un esempio, indica la non accettabilità linguistica della forma: *[poi'ke] invece di [poi'ke], mentre un asterisco piccolo alla fine d'una trascrizione fonemica, all'interno delle barre oblique, segnala la cogenazione: /poi'ke*/, *poiché mi piace* [poi'kemi'pjã:tʃe. -mm-], /'ɛ*; 'ɛ°/ è *lui* [ɛll'ui].

All'interno delle barre oblique, ma all'inizio della forma, l'asterisco segnala l'auto-

geminazione posvocalica di /ts, dz; ʃ; ɲ, ʎ/, es /^{*}ʃɛna/: *la scena* [laʃʃɛ:na]. Nelle trascrizioni fonetiche [ˌ] e [ˈ] indicano l'accento secondario e primario, rispettivamente.

È parso più utile usar [ˌ] anche in voci del *DìPIN*, per segnalare l'uso corrente (e consigliabile) di forme con un po' di riduzione per certe consonanti, specie quelle delle preposizioni articolate, in posizioni prosodicamente attenuate, per esempio, *alla* /ala. ˌal-la, 'alla, al'l-; a'l-/ , come in *alla sera, non della sera*: /^{*}alla 'seraː ˈnon ˌdela'sera/, cioè: [ˌ^λalːla 'se:raː ˌ^λnoːn ˌdela'se:ra] (in pronuncia *neutra moderna*, mentre nella *neutra tradizionale*, un po' troppo attenta, avremmo anche [ˌ^λnoːn ˌdella'se:ra], o magari anche [ˌ^λnoːn ˌdella 'se:ra]).

S'osservi: *allora* /al'lora/ [al'lo:ra] (in protonia, non seguito da pausa anche breve, [a'l'o:ra], o come inciso [ˌa'l'o:ra]). È ancora più importante usare «₁» in casi come: *autoreattore* /ˌautoreat'tore/ e *autore-attore* /auˌtoreat'tore/.

1.2. Le vocali

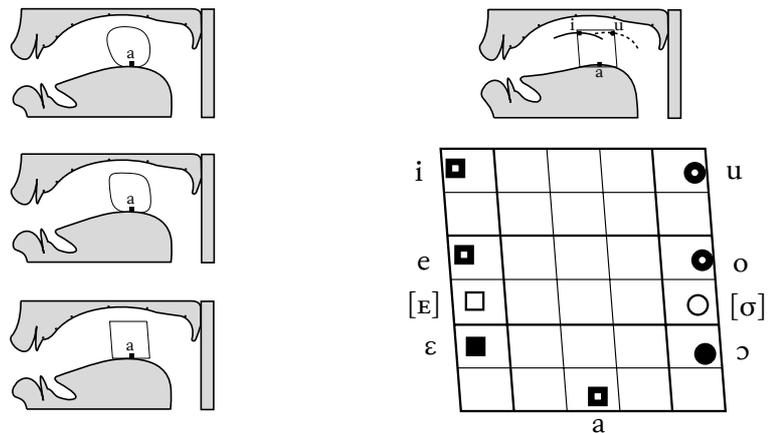
1.2.1. Aiutandoci con delle figure articolatorie, indispensabili in fonetica (checché ne pensino certi autori), vediamo, ora, quali sono le vocali dell'italiano neutro. I fonemi vocalici sono *sette* /i, e, ɛ, a, ɔ, o, u/, nonostante cinque soli *grafemi* (o, meno tecnicamente, *lettere*) ⟨i, e, a, o, u⟩, però, foneticamente, sono indispensabili nove simboli vocalici, per *nove* foni effettivi [i; e, ɛ, ɛ; a; ɔ, σ, o; u].

La f 1.1 mostra e identifica le varie parti dell'apparato fonoarticolatorio (esclusi i polmoni, che forniscono l'aria espiratoria, essenziale per la produzione dei suoni linguistici). La parte nel rettangolo, al centro, racchiude la zona fondamentale per la produzione delle vocali e delle consonanti.

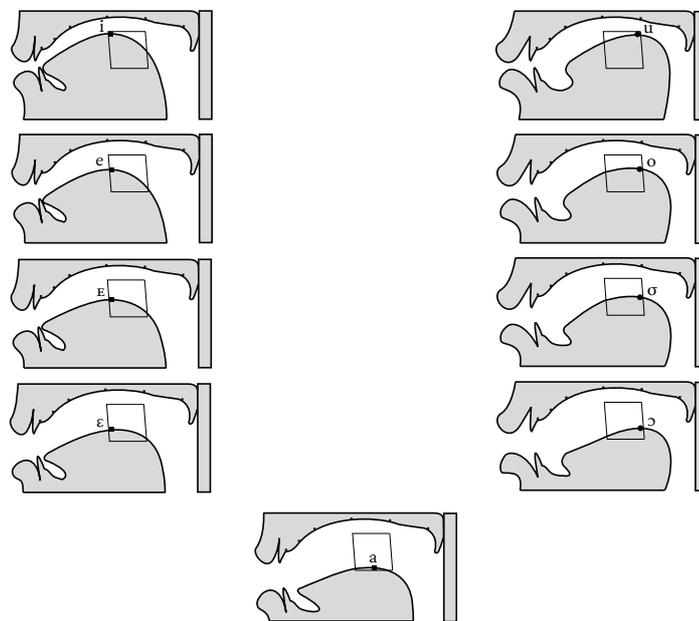
La f 1.2 mostra lo spazio articolatorio per la produzione delle vocali, procedendo dalla visione più realistica a quella più schematica, ma più pratica didatticamente. Si tratta dello spazio, nella cavità orale, all'interno del quale lo stesso punto del dorso della lingua (rappresentato dai segnali, tondi e quadrati) «posiziona» le articolazioni vocaliche. Il primo spaccato sagittale dato mostra una forma più ovoidale, e più stretta in basso, per motivi fisiologici. Comunque, un quadrilatero più geometrico è più pratico da utilizzare (anche del secondo indicato, che è una media dei due estremi). Un tempo non si considerava lo *stesso punto* della lingua (quello dei segnali) per tutte le vocali, ma il *punto più alto* (della lingua) nell'articolazione d'ognuna d'esse; perciò la figura risultava decisamente più schiacciata in alto a destra, più stretta in basso, e allungata nella parte alta a sinistra. La forma attuale è più scientifica e già più vicina al vocogramma, che effettivamente usiamo.

1.2.2. La f 1.3 dà le nove articolazioni vocaliche, con una miniatura del vocogramma e le collocazioni corrispondenti a quelle esatte del vocogramma effettivo fornito nella f 1.2. Con un po' di pratica articolatoria e cinestesica, unite a un'accorta auto-osservazione dei movimenti della propria bocca, si riuscirà a sfruttare adeguatamente le preziose informazioni fornite dalle figure, che sono tutt'altro che meramente decorative. Infatti, i segnali indicano simultaneamente la posizione del-

f 1.2. Il vocogramma (o «quadrilatero vocalico»), coi vocoidi dell'italiano neutro.



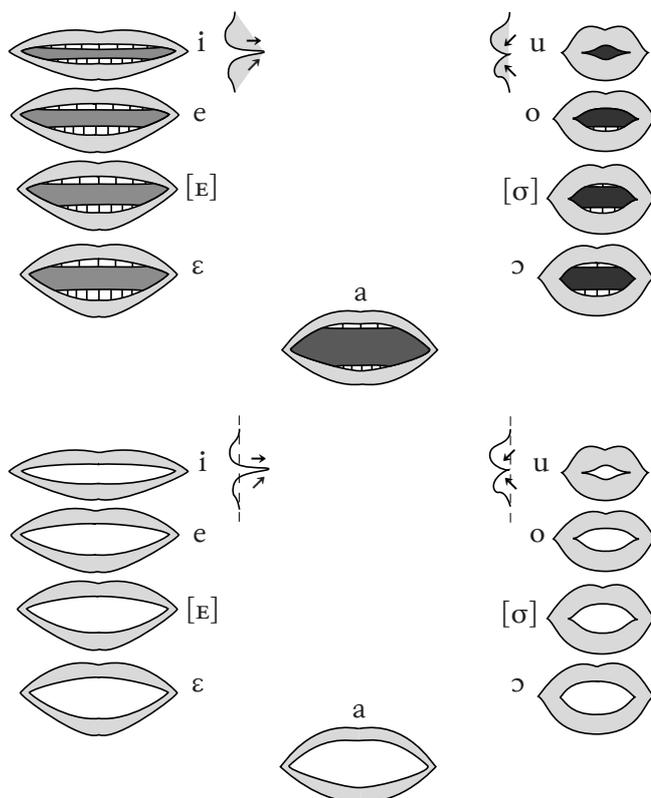
f 1.3. I nove vocoidi dell'italiano neutro (indicati genericamente).



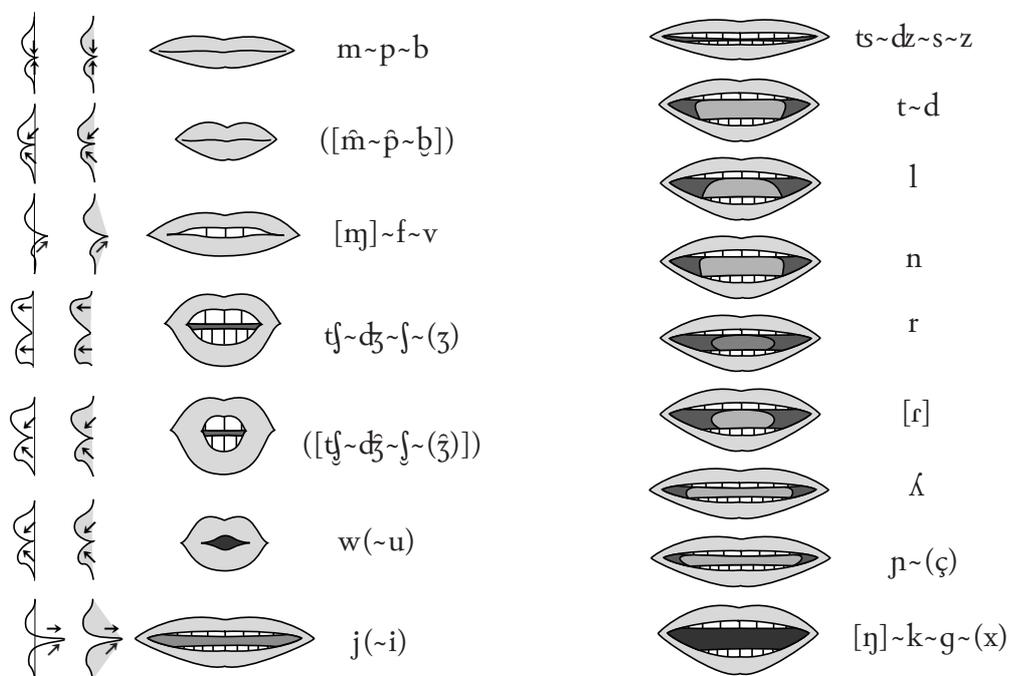
le labbra (arrotondate per quelli *tondi* [u, o, σ, ɔ] e non-arrotondate per quelli *quadrati* [i, e, E, ε, a]) e anche la posizione della lingua nella cavità orale: ogni segnale corrisponde alla collocazione nel quadrilatero grande, e le miniature richiamano tali collocazioni. I segnali *neri* indicano vocali sempre e solo accentate: *bene*, *cotto* [ˈbɛːne, ˈkɔːtto]; quelli *bianchi*, vocali sempre e solo inaccentate o semi-accentate: *benché*, *poiché*, *reggiseno*, *copriletto*, *ride*, *rido* [bɛŋˈkɛ, pɔiˈkɛ, ˌrɛdʒiˈsɛːnɔ, kɔpriˈlɛːtɔ, ˈriːɛ, ˈriːɔ]; quelli *neri col centro bianco* indicano vocali sia accentate, o semi-accentate, che inaccentate (o non-accentate), come: *vere*, *veramente*, *sotto*, *sottosopra* [ˈvɛːrɛ, vɛˈrɛːmɛːntɛ, ˈsɔːtːo, ˈsɔːtːoˈsoːpra], &c.

1.2.3. Vediamo altri esempi: *fini* /ˈfini/ [ˈfini], *sete* /ˈsete/ [ˈsɛːtɛ], *benché* /bɛŋˈkɛ*/ [bɛŋˈkɛ], *rude* /ˈrude/ [ˈruːɛ], *bello* /ˈbello/ [ˈbɛːllo], *lana* /ˈlana/ [ˈlana], *notte* /ˈnɔːttɛ/ [ˈnɔːttɛ], *poiché* /pɔiˈkɛ*/ [pɔiˈkɛ], *vivo* /ˈvivo/ [ˈviːvɔ], *sotto* /ˈsotto/ [ˈsɔːtːo], *futuro* /fuˈtuːro/ [fuˈtuːro].

f 1.4. Due vedute delle posizioni delle labbra per i nove vocoidi dell'italiano neutro.



f 1.5. Posizioni delle labbra per i contoidi dell'italiano neutro (con varianti e xenofonemi).



Com'è facile dedurre, [ɛ, ɔ] servono per i fonemi /ɛ, ɔ/ in sillaba inaccentata (oltre che in *benché*, *poiché*, anche in *tergicristallo*, *copriletto* /_tɛrɟʝikristallo, /_kɔpri'letto/ [tɛr-ɟʝikristallo, /kɔpri'letto]), ma anche per /e, o/ dopo /i, u/ (accentati: *rude*, *vivo*, e *file*,

nudo /'file, 'nudo/ [ˈfiːlɛ, ˈnuːdɔ]); pronunce come *[benˈke, poiˈke, ˌterdʒikristalˈlo, ˌkopriˈlɛtto; ruːde, ˈvirvo, ˈfile, ˈnuːdo] sono regionali o straniere. Ma, in protonía, abbiamo [ˈruːde, ˈvirvo, ˈfile, ˈnuːdo]; si notino anche: *buste* /'buste/ [ˈbusːtɛ], *vitto* /'vitto/ [ˈvittɔ], *finte* /'finte/ [ˈfiːntɛ], *tuffo* /'tuffo/ [ˈtuffɔ], *würstel* /'vyrstel/ [ˈvyrːstɛl], *single* /'singol/ [ˈsiŋːgɔl], *mettono* /'mettono/ [ˈmettonɔ, -no] (ma *mettere* /'mettere/ [ˈmettere]), che in protonía sono [ˈbuste, ˈvitto, ˈfinte, ˈtuffo, ˈvyrstel, ˈsiŋːgɔl, ˈmettono] (e [ˈmettere]).

Nell'altro caso in cui, nella pronuncia neutra, troviamo [ɛ, ɔ], si tratta invece dei fonemi /e#, o#/ (chiusi), non-accentati, finali di parola e in tonia (cioè alla fine dell'enunciato, seguita o no da pausa effettiva).

Infatti, per un fenomeno d'*adeguamento vocalico di «semi-apertura»* (per dissimilazione parziale), si pronunciano un po' piú aperti quando l'accento della parola è su /i, u/, precedente: *ride*, *rido*, *mute*, *muto*, *due*, *mio* /'ride, 'rido, 'mute, 'muto, 'due, 'mio/ [ˈriːdɛ, ˈriːdɔ, ˈmuːtɛ, ˈmuːtɔ, ˈduːɛ, ˈmiːɔ].

Lo stesso è possibile (non strettamente necessario, ma consigliabile), con /o#/ (finale) quando l'accento sia su /e/: *vedo* /'vedo/ [ˈveːdɔ, -o] (ma non per /e#: *vede* /'vede/ [ˈveːdɛ], né per /e#, o#/ con accento su /o/: *rode*, *rodo* /'rode, 'rodo/ [ˈroːdɛ, ˈroːdɔ]).

1.2.4. Per le parole terzultimali (con accento sulla terzultima sillaba), le possibilità s'intrecciano e si complicano un po', per cui vediamo di dare solo le indicazioni piú normali e obbligatorie.

Con accento su /i, u/, i fonemi /e#, o#/ finali di parola, sempre in tonia, divengono obbligatoriamente [ɛ, ɔ], se la vocale intermedia, della penultima sillaba, non è /a/: *milite*, *milito*, *libere*, *libero*, *piccole*, *piccolo* [ˈpiːkːolɛ, ˈpiːkːolɔ], *uniche*, *unico*, *ungere*, *puzzole*, *ungono*, *ungerlo*, con /a/ l'adeguamento è solo possibile, ma [e, o] sono preferibili: *gridano* [ˈɡriːdano, -ɔ], *urlano*, *pigliale*, *buttale* [ˈbutːtalɛ, -ɛ].

Sempre per le parole terzultimali, anche quando l'accento è su /e/, l'adeguamento, limitato a /o#, è preferibile, ma non obbligatorio (e sconsigliabile, se la vocale interna è /a/): *vennero* [ˈvenːnerɔ, -o], *vedono* [ˈveːdonɔ, -o]; *vedano* [ˈveːdano].

Inoltre, c'è la possibilità, non obbligatoria, che /e, o/ interne si realizzino [ɛ, ɔ], soprattutto quando alla fine c'è la stessa vocale: *ridere*, *ridono*, *vendono* [ˈriːdɛɛ, -dɛɛ; ˈriːdonɔ, -dɔ; ˈvenːdonɔ, -no, -dɔ].

1.2.5. Va sempre tenuto presente che questo fenomeno d'adeguamento è tipico della *posizione in tonia*, seguita o no da pausa, e della pronuncia piú lenta e accurata. All'interno della protonia (cioè della prima parte dell'enunciato, prima dell'ultimo accento forte della tonia), nel parlato normale e spontaneo, non avviene, come si può vedere dal seguente esempio differenziato:

Qualcuno disse che è stupido ridere sempre.

[kwalˌkunoˈdisse keɛsˈtuːpido ˌridereˈsemːpre.]

[kwalˌkuˈno ˈdisse keɛsˈtuːpido ˌridereˈsemːpre.]

[kwalˌkuˈno ˈdisse keɛsˈtuːpidɔ ˌridereˈsemːpre.]

[kwalˌkuˈno ˈdisːsɛ keɛsˈtuːpidɔ ˌridereˈsemːpre.]

[kwalˌkuːnɔ ˈdisːsɛ keɛsˈtuːpidɔ ˌriːdere ˈsemːpre.]

[kwalˌkuːnɔ ˈdisːsɛ keɛsˈtuːpidɔ ˌriːdɛɛ ˈsemːpre.]

1.2.6. Per parole con struttura accentuale piú che terzultima, e con vocali interne diverse, troviamo, per esempio: *mettimelo* [ˈmetːtimeˌlo, -lɔ], *fulminano* [ˈfulːmiˌnaˌno], *svicolino* [zˈviːkoliˌno, -no], *svicolano* [zˈvikolaˌno], *superino* [ˈsuːperiˌno, -no], *tritamele* [ˈtritaˌmeˌle] (ovviamente, diverso da ‘trita-mele’ [ˈtritaˌmeˌle]).

Se dopo /e[#], o[#]/, c’è una vocale, è piú normale che l’adeguamento non avvenga (anche se resta tollerabile, soprattutto se l’enunciazione non è veloce). Esempi súbito prima di tonia: *mille anni* [ˈmille ˈanːni; -ɛ ˈanː-], *riso amaro* [ˈriːzoa ˈmaːro; -zɔa-], *Bice Onorati* [ˈbiːtʃeo noˈrati; -tʃɛo], *tutto oro* [ˈtutto ˈɔːro; -tɔ], *amiche intime* [aˈmiːke ˈiːntime; -kɛ ˈiːn-], *tutte uguali* [ˈtutteu ˈgwaːli; -teu], *uno intero* [uˈnoin ˈteːro; uˈnoin-].

Inoltre, l’adeguamento di «semi-apertura» può avvenire, o no, anche se le *e*, *o* non sono finali assolute, ma seguite invece da una *o* piú consonanti, /eC(C), -oC(C)/, come in: *ridere*(e), *ridere*(o), *vedere*(o), *picciol*, *nichel*, *sutor*, *simplex* [ˈsimːpleks], *duplex* [ˈduːpleks], *hysteron*, *ipsilon*, *diesel*, *strudel*, *scooter*, *Kinder*, *Lipton*, *pixel*, *Igor*, *system*. Infatti, sono piú frequenti [ɛ, ɔ], anche se sono possibili [e, o].

1.2.7. Per /eC[#], oC[#]/ con accento su /a, ɔ, o, ɛ/ (e per /e...eC[#]/) c’è parecchia oscillazione nell’uso tra [e, ɛ; o, ɔ], nelle parole e nei parlanti stessi.

Comunque, vista anche l’eccezionalità e l’estraneità in italiano di parole che finiscono in consonante, piú la pronuncia è lenta e accurata, piú è possibile trovare [ɛ, ɔ] e, viceversa, piú l’elocuzione è veloce e spontanea, piú è facile produrre [e, o], anche in tonia, pure per parole italiane troncate: *splender*(e), *splendor*, *angel*(o) [ˈaŋːdʒel, -ɛl], *parton*(o), *pianger*(e), *creder*(e), *laser*, *ENEL* [ˈɛːnel, -ɛl], *Eros* [ˈɛːros, -ɔs], *Rollex*, *color* [ˈkɔːlor, -ɔr], *ovest*, *patriot*, *setter* [ˈsetːter, -ɛr], *Rover*, *Eurom* [ˈɛːurom, -ɔm], *Euratom*.

Per quanto riguarda l’uso nel Centro d’Italia, il centro-ovest, cioè la Toscana, tende a preferire [e, o], senza escludere [ɛ, ɔ], mentre il centro-est, vale a dire il resto del Centro, fa il contrario, preferendo [ɛ, ɔ] a [e, o].

1.2.8. S’osservino anche esempi come i seguenti: *uno, due e tre* /ˈuno, ˈdue; etˈtre./ [ˈuːnoː-ˈduːɛː- etˈtreː], [ˈuːnoː-ˈduːɛː- etˈtreː], [ˈuːnoː-ˈduːɛtː-ˈtreː]; *alla fine ha detto sí* /alaˈfine, adˈdetto ˈsi./ [alaˈfiːnɛː- adˈdetto ˈsiː], [alaˈfiːnɛː- adˈdetto ˈsiː], [alaˈfiːnɛadˈdetto ˈsiː].

Sempre per l’adeguamento o no, in tonia abbiamo, per esempio: *mie* [ˈmiːɛ], *siano* [siˈano], per quanto riguarda dittonghi inaccentati (sempre in tonia), consideriamo questi altri esempi: *gluteo* [ˈgluːteɔ], *glutei* [ˈgluːtei], *Alcinoo* [aˈtʃiːnoo], *video* [ˈviːdeɔ], *confiteor* [komˈfiteɔr], *continuo* [konˈtinuɔ], *allineo* [allˈlineɔ], *allineino* [allˈlineino], *allineano* [allˈlineano], *ireos* [iˈreɔs], *linea* [liːnea], *Pasifae* [paˈziːfae], *liberino* [liːberino], *mutano* [ˈmutano], *stringermelo* [ˈstriŋːdʒermelo].

Inoltre, vediamo i seguenti esempi, nel caso d’enfasi (con oscillazioni): *è mio!* [ɛmˈmiːoː, -ɔː], *tè freddo!* [tɛfˈfredːoː, -dɔː].

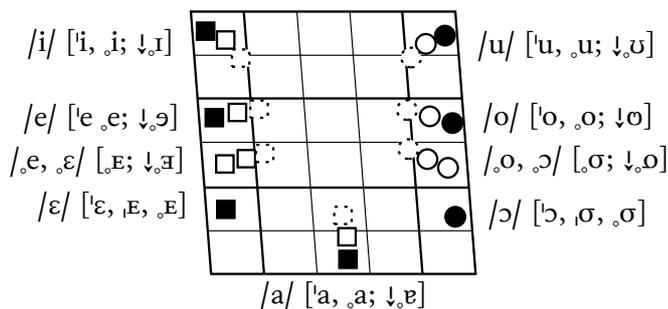
1.2.9. In sillabe completamente inaccentate (ma non finali, con tonia e davanti a pausa), anche in pronuncia sostanzialmente neutra (e moderna), sempre piú frequentemente, capita che [i, e, ɛ, a, ɔ, o, u] siano piú o meno centralizzati nel vocogramma, come mostrato nella f 1.5.1 (da confrontar bene col vocogramma della f 1.2).

Il risultato può non esser così evidente; però, si potrebbe espandere maggiormente in séguito, modificando un po' la panoramica della pronuncia italiana moderna, anche se non tanto presto.

Osserviamo che le realizzazioni omo-simboliche, [i, e, ɛ, a, ɔ, o, u], son praticamente ammissibili, mentre quelle etero-simboliche, [ɪ, ə, ɐ, ɐ, ɒ, ɔ̃, ʊ], possono colpire abbastanza, specie ascoltatori più sensibili. Indichiamo, «prudenzialmente», quest'ultime, possibili nella parlata colloquiale, con «↓».

Questo può succeder anche in accenti regionali, partendo dalle peculiarità locali, producendo effetti più evidenti, anche per accenti privi di peculiarità del genere.

f 1.5.1. Possibili attenuazioni per centralizzazione più o meno marcata.



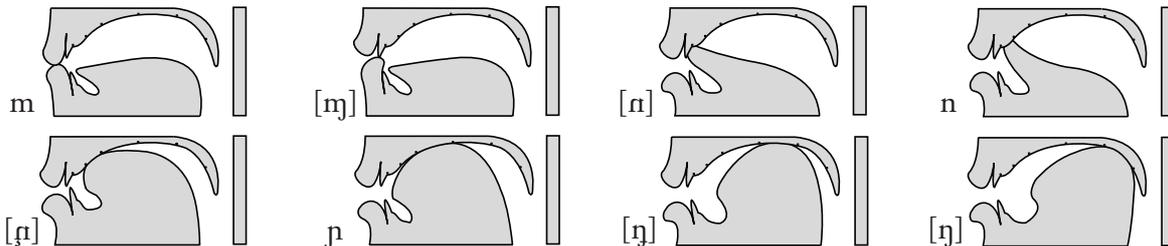
1.3. Le consonanti

f 1.6. Tabella delle consonanti dell'italiano neutro (con tassofoni e xenofoni).

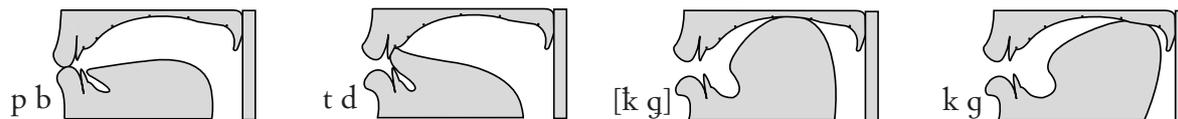
bilabiali		labiodentali		dentali		alveolari		postalveo-palatali		postalveo-palato-(pro)labiali		palatali		pospalatali		prevelari		velari		velo-labiali		uvulari		laringali		SONORITÀ			
m	[m]	[ɱ]	n	[n]	ɲ	[ɲ]	[ɲ]																				+	NASALI	
p		t																										-	OCCLUSIVI
b		d																										+	OCCLUSIVI
		ts																										-	OCCLUSOSTRITTIVI
		dz																										+	OCCLUSOSTRITTIVI
		s																										-	solcati
		z																										+	solcati
		f		(θ)																								-	COSTRITTIVI
		v		(ð)																								+	non-solcati
		(v)																										-	APPROSSIMANTI
																												+	APPROSSIMANTI
																												+	VIBRANTI
																												+	vibrati
																												+	LATERALI
																												+	LATERALI

f 1.7.1. Fonemi e foni consonantici (consonanti e contoidi).

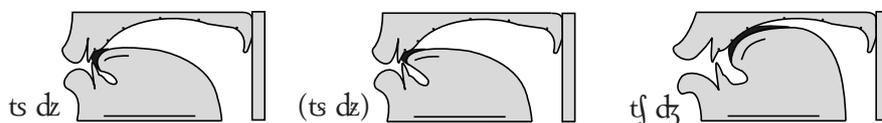
Nasali



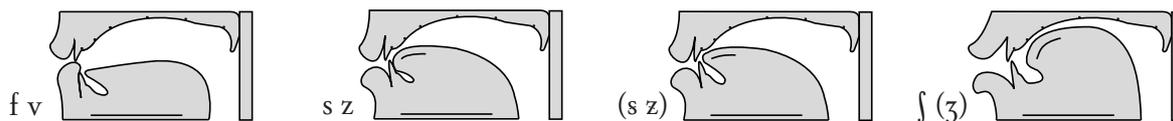
Occlusivi



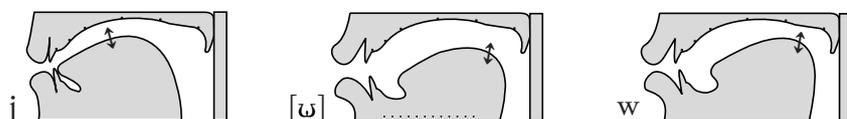
Occlucostrittivi



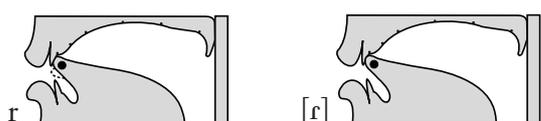
Costrittivi



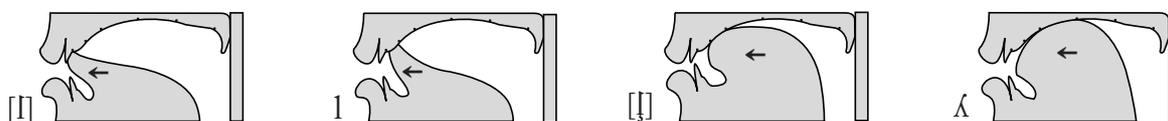
Approssimanti



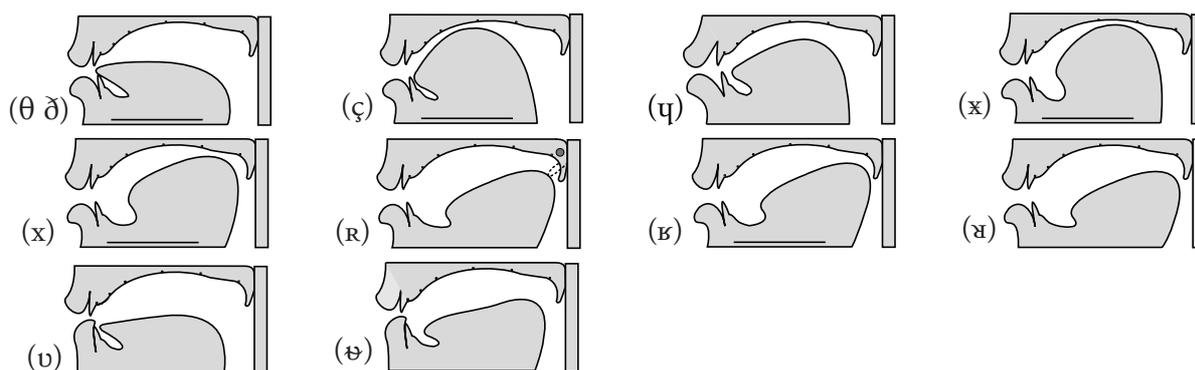
Vibra(n)ti



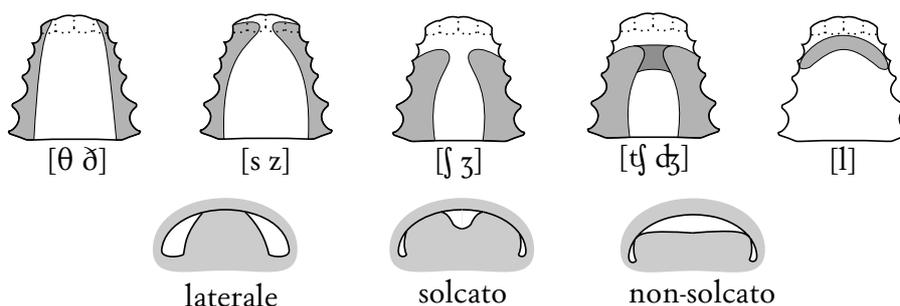
Laterali



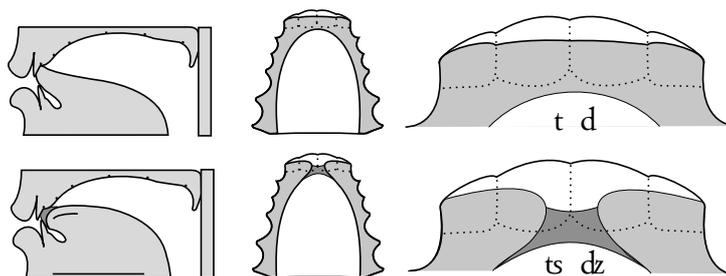
Xenofonemi, o fonostilemi (e contoidi consonantici difettosi)



f 1.7.2.1. Palatogrammi e linguogrammi utili.



f 1.7.2.2. Confronto particolarizzato fra /t, d/ e /ts, dz/.



1.3.1. I fonemi consonantici dell'italiano neutro sono 23 (con almeno 10 foni aggiuntivi, e non contando gli xenofoni); per tutti sono utili gli orogrammi (o spaccati sagittali) dati nelle varie figure: *nasali* /m, n, ɲ/ + [ɲ, ɲ, ɲ, ɲ], *occlusivi* /p, b; t, d; k, g/ + [k, g], *occlu-costrittivi* (o «affricati») /ts, dz; tʃ, dʒ/, *costrittivi* (o «fricativi») /f, v; s, z; ʃ/, *approssimanti* /j, w/, *vibrante* (o «polivibrante») /r/ + [r] (*vibrato*, o «monovibrante») e *lateral* /l, ʎ/ + [l, ʎ].

Quindi, usiamo effettivamente solo 33 simboli fonetici totali per le consonanti, [m, ɲ, n, n, ɲ, ɲ, ɲ, ɲ; p, b, t, d, k, k, g, g; ts, dz, tʃ, dʒ; f, v, s, z, ʃ; j, w; r, r; l, l, ʎ, ʎ], nelle figure appaiono anche le altre 10 articolazioni leggermente differenti, che sono ottenute per assimilazione: /k, g/, davanti a [j; i, e, ɛ, ɛ], diventano prevelari (invece che restar velari), mentre /n, l/ davanti a /t, d; ts, dz; s, z/, da alveolari passano a dentali (inoltre, /n/, dopo [i, e, ɛ, ɛ], diventa prevelare, [ɲ]).

1.3.2. Si tratta di varianti combinatorie, o *tassòfoni*, non di fonemi indipendenti, anche se il loro impiego notazionale non è rigorosamente obbligatorio, dato che dipendono da un tipo di coarticolazione più particolare.

Nelle figure, appaiono pure (tra parentesi tonde, dato che sono solo varianti possibili di realizzazione, o *variòfoni* /vari'ɔfoni/) due varianti di [ts, dz; s, z], articolate con la punta della lingua alta, invece che bassa, cioè [ts, dz; s, z]; sono possibili, e neutre, dato che le articolazioni a punta alta sono più naturali, per motivi coarticolatori, quando siano precedute da /n, r, l/; perciò, non si forniscono esempi separati.

Nelle figure, accanto al fonema /ʃ/, appare anche il simbolo (ʒ) che non è un vero fonema dell'italiano, se non per i prestiti, specie francesi, come *garage* /ga'raʒ/, nei quali, però, è necessario, poiché, oggi, una pronuncia di *garage* senza /ʒ/ sarebbe regionale, dialettale, o straniera.

D'altra parte, l'articolazione è la stessa di /ʃ/ che è la corrispondente non-sonora, pur se, tra vocali, in italiano neutro /ʃ/ è sempre geminata: *ascensore* /aʃʃen'sore/, *coscia* /kɔʃʃa/, mentre /z/ è breve: *abat-jour* /aba'zʊr/.

1.3.3. È, quindi, logico che /z/ non suoni tanto straniera (né, in effetti, strana, dato che, in un certo senso, contribuisce a riempire una casella vuota nel sistema fonologico (pur con la differenza di realizzazione che abbiamo appena considerato).

Ecco alcuni esempi: *mai* /'mai/ ['ma:i], *gonfio* /'gonfjo/ ['gɔnʃ:ʃjo], *dente* /'dente/ ['dɛn:te], *nonna* /'nɔnna/ ['nɔn:na], *pancia* /'pantʃa/ ['paŋ:tʃa], *bagno* /'banjo/ ['baŋ:ɲo], *banchi* /'banki/ ['baŋ:ki], *banco* /'banko/ ['baŋ:ko], *finco* /'fingo/ ['fiŋ:ɲo];

padre /'padre/ ['pa:dre], *borsa* /'borsa/ ['bor:sa], *terzo* /'tɛrzo/ ['tɛr:tso], *dare* /'dare/ ['da:re], *chi* /'ki/ ['ki], *cado* /'kado/ ['ka:do], *ghiro* /'giro/ ['gi:rɔ], *gara* /'gara/ ['ga:ra];
stanza /'stantsa/ ['stɑn:tʃa], *zona* /'dzɔna/ ['dzɔ:na], *cena* /'tʃɛna/ ['tʃɛ:na], *giro* /'dʒiro/ ['dʒi:rɔ], *faro* /'faro/ ['fa:ro], *vino* /'vino/ ['vi:nɔ], *sole* /'sole/ ['so:le], *uso* /'uzo/ ['uzɔ], *sce-
na* /'ʃɛna/ ['ʃɛ:na];

ieri /'jeri/ [je-/ ['jeri; jɛr-], *uomo* /'wɔmo/ ['wɔ:mo], *parte* /'parte/ ['par:te], *rana* /'rana/ ['ra:na], *fare* /'fare/ ['fa:re], *premura* /'pre'mura/ ['pre'mu:ra], *riprenderlo* /'ri'prenderlo/ [ri-'prenderlo], *alto* /'alto/ ['a:lto], *lana* /'lana/ ['la:na], *falce* /'faltʃe/ ['fa:l:tʃe], *paglia* /'paʎʎa/ ['pa:ʎʎa].

1.4. Foni per gli xenofonemi vocalici

1.4.1. Fra i vari fonemi stranieri delle svariate lingue, oggi, in italiano neutro, servono almeno questi: tre vocoidi [y, ø] (arrotondati) e [ə] («scevà», o «schwa», non arrotondato) e [ã, õ] (nasalizzati), si veda il capitolo 5.

1.5. L'accento

1.5.1. Brevemente, ricordiamo che in italiano l'accento è *libero*, non è soggetto a regole rigide, e è *distintivo*, come in: (*l'*)*ancora* /'ankora/ ['aŋ:kora] e *ancora* (avv. o cong.) /an'kora/ [aŋ'kɔ:ra], (*ho*) *capito* /'kapito/ [ka'pito], (*io*) *capito* /'kapito/ [ka'pito] (cfr anche *capitò* /'kapitɔ/ [ka'pito]), *pero* /'pero/ ['pe:rɔ], *però* /'pe:rɔ/ [pe'rɔ].

Sono un po' curiosi, specie per gli stranieri, i nomi *Lucia* /lu'tʃia/ [lu'tʃira] e *Lucio* /'lutʃo/ [lu'tʃɔ], *Maria* /ma'ria/ [ma'ri:a] e *Mario* /'marjo/ [ma'ri:jo], *Stefania* /stɛ'fana/ [stɛ'fa:ŋja] e *Stefano* /stɛ'fano. -e-/ [stɛ'fa:ŋo. -e-].

Molti termini medici hanno due accentazioni possibili, a seconda che mantengano l'accento sulla sillaba in cui era in greco, oppure l'abbiano secondo la regola latina basata sulla quantità della penultima sillaba. La «scelta» dell'accentazione dipende anche da «preferenze» generazionali e didattiche durante gli studi di medicina. Similmente accade per alcuni prestiti abbastanza recenti.

Qui, indichiamo alcuni esempi: *anamnesi* /a'namnezi. anam'nezi, anam'nezi/, *anchilosi* /ankil'ɔzi, an'kilo-, an'kilo-, *anuresi* /anu'rezi, an'ure-, an'ure-, *anuria* (o *anuresi*) /a'nurja, anu'ria/, *anuria* (zool.) /anu'ria, an'urja/, *edema* /e'dɛma, e'dɛ-, *Teseo* /te'zeo. te'zeo/ *diatriba* /dia'triba, dia-. di'a-, *weekend* /wikɛnd, 'wikɛnd/ (cfr § 2.5.2).

1.6.o. L'intonazione

1.6.o.1. Il modo migliore per trattar dell'intonazione d'una lingua consiste nel presentarne le strutture con grafici adeguati e chiari, con esempi altrettanto chiari e con un sistema di notazione non ingombrante, ma agile e sufficientemente completo.

Va anche detto (e chiaramente) che i tonogrammi sono differenti dai pentagrammi musicali per note (per strumenti o voci del canto). Infatti, oltre a esser dei «tetragrammi» con tre fasce sovrapposte, invece delle quattro musicali, forniscono indicazioni tonetiche meno rigorose che per le note.

I simboli tonetici sono anche soggetti a piccole differenze fra parlanti (pure d'una stessa lingua e stesso accento), sia per peculiarità individuali di voce, sia anche in dipendenza dal valore semantico delle singole parole che formano i diversi enunciati, nonché dal peso prosodico di determinate espressioni, con differenze dovute a prominenze diverse, pure per enfasi o, al contrario, per attenuazioni.

1.6.o.2. Prima di tutto, va ribadito che l'applicazione e la scelta degli schemi da usare non dipendono minimamente dalla sintassi, bensì dalla semantica e dalla pragmatica e, soprattutto, dagli scopi comunicativi. Infatti, anche se la formulazione sintattica è, in definitiva, la fissazione linguistica piú evidente, per gente abituata a leggere e a scrivere, in realtà essa non è –e non potrebbe esser altro– che una (piú o meno) fedele rappresentazione del modo pragma-semantico, peculiare d'ogni data lingua, per esprimere concetti e pensieri.

Se, per esempio, scriviamo –e, prima ancora, diciamo– *È voi, che cercavo, da molto tempo!* [EV'VO'i. ketʃer'ka:vo. da'molto 'tɛm:po:] ([. -tʃtʃ- dam'mol-]), la formulazione superficiale, a portata di mano, non è che il prodotto necessario dei processi mentali e linguistici che, in italiano, non possono che produrre, con alcune lievi variazioni possibili, la frase appena vista.

Essa, in realtà, è la giustapposizione di concetti diversi (ognuno indicato da /./, o [·¹·]) in una sola stringa sintattica, apparentemente semplice e lineare, ma, in effetti, molto piú complessa, come risulta dalla struttura prosodica, se sostenuta da un'intonazione adeguata, qual è quella indicata dai piccoli, ma preziosi, segni usati.

La f 1.9 è un conveniente modo iconico d'accostarsi all'intonazione d'una lin-

f 1.9. Approccio semplice all'intonazione.

1	<i>Ci vediamo domenica.</i>	2	<i>Ci vediamo domenica?</i>
3	(Perché non) <i>ci vediamo domenica?</i>		
4	(Se non) <i>ci vediamo domenica...</i>	(perdiamo tutto.)	
5	(Se non) <i>ci vediamo domenica...</i>	(non importa.)	

gua. Infatti, è piuttosto naturale e permette un passaggio piú semplice ai tonogrammi che seguono (e che sono piú pratici, una volta che l'intonazione sia stata affrontata nel modo giusto). S'osservino, attentamente, i cinque esempi, facendo particolare attenzione alle parti lessical-sintatticamente comuni, per confrontarle meglio.

1.6.1. L'intonía

1.6.1.1. Ora, passiamo súbito all'analisi delle strutture intonative dell'italiano neutro. Dobbiamo, però, premettere uno schema generale, che ci permetta di *vederne* concretamente le caratteristiche. La f 1.10 dà, appunto, lo schema dell'*intonía*, che mostra l'impiego, che si fa parlando normalmente, delle altezze tonali sulle varie sillabe che compongono i diversi enunciati possibili in una data lingua (le figure sono tratte dal *M^aPI*).

Nell'esempio (che, per convenienza esplicativa, consideriamo pronunciato non lentamente e quasi come il titolo d'una notizia) l'*intonía* è composta dalla *protonía*: *Decidiamo con quale alfabeto* [detʃi'djamo kon'kwa'leal fa'bɛ'to] e dalla *tonía*: *trascrivere* [tras'krivɛɾɛ.].

In questo caso, abbiamo la *protonía* normale e la *tonía* conclusiva –rappresentata, questa, tonemicamente (in modo astratto) da /./, e toneticamente (in modo piú concreto) da [·'·]. Il numero delle sillabe dell'esempio è stato calcolato appositamente per poter aver un'adesione completa tra schema e sillabe delle parole dell'enunciato, allo scopo di mostrar meglio le caratteristiche.

1.6.1.2. Ovviamente, nel parlar normale, saranno ben poche le frasi che abbiano lo stesso numero di sillabe e la stessa corrispondenza d'accenti; comunque, il valore dello schema non ne risente, giacché le sillabe a disposizione (siano di piú, o di meno, di 14) si distribuiscono le altezze tonali equamente tra di loro, quindi, sia comprimendo il movimento di piú sillabe su una o due sole, sia espandendolo s'un numero maggiore di sillabe: *Sí, è vero o È proprio esattamente come tutti noi ce l'aspettavamo da sempre* (pur se, anche quest'ultimo esempio, piú realisticamente, andrà suddiviso in due o tre parti, con relative tonie, perlopiú continuative, aggiunte) *È proprio esattamente come tutti noi ce l'aspettavamo da sempre*.

Come si sarà notato, i simboli delle tonie usati negli esempi in corsivo indicano anche l'accento (che cade sulla sillaba immediatamente seguente al simbolo): *bastare, le scarpe* /bas'tare, les'karpe/. In trascrizione fono-tonetica abbiamo, invece: [ɛp'prɔ·prjɔɛ zatta'mɛn:te· kometutti 'no·i· tʃɛlaspetta'vamo da'sɛm:pre·].

1.6.2. Le protonie

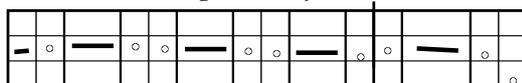
1.6.2.1. Brevemente, presentiamo la f 1.10, che mostra le quattro protonie: la non-marcata, o *normale*, che non ha simboli, e le tre marcate: l'*interrogativa* [ɛ] [ɛ], l'*imperativa* [i] [i] (per esempio: *Fa' un po' d'attenzione!* [i·faumpɔ,datten'tsjɔ:ne·] [·-d·d·]) e

l'enfatica /i/ [i:] (*Bisogna sempre controllare bene tutto quanto!* [i:]bi'zonna 'sem:pre i:]kon-trollare 'bene i:]'tutto 'kwanto:]).

Tutti i segni intonativi, aggiunti agli esempi dell'ortografia corsiva, sono dati in tondo proprio perché non fanno parte della grafia corrente. In questo modo, non c'è confusione col valore grafico di «?», cui normalmente corrispondono /?/ e /./ (tonemici, delle normali domande totali o parziali), ma anche /,/ (sempre tonemica) di domande o precisate o implicative, &c.

f 1.10. Approccio graduale all'intonazione.

De-ci-dia-mo con qua-le al-fa-be-to tras-cri-ve-re



<i>Protonie realistiche</i>		<i>Tonie realistiche</i>	
	normale //		conclusiva /./ [·'·.]
	interrogativa /i/		interrogativa /?/ [·'·.]
	imperativa /i/		sospensiva /:/ [·'·.]
	enfatica /i/		continuativa /,/ [·'·.]
<i>Protonie semi-schematiche</i>		<i>Tonie semi-schematiche</i>	
	normale //		conclusiva /./ [·'·.]
	interrogativa /i/		interrogativa /?/ [·'·.]
	imperativa /i/		sospensiva /:/ [·'·.]
	enfatica /i/		continuativa /,/ [·'·.]
<i>Protonie schematiche</i>		<i>Tonie schematiche</i>	
	normale //		conclusiva /./ [·'·.]
	interrogativa /i/		interrogativa /?/ [·'·.]
	imperativa /i/		sospensiva /:/ [·'·.]
	enfatica /i/		continuativa /,/ [·'·.]

1.6.3. Le tonie

1.6.3.1. La f 1.10 dà anche le tre tonie marcate: la *conclusiva* /./ [·'·], l'*interrogativa* /?/ [·'·], la *sospensiva* /;/ [·˘·], e la non-marcata, la *continuativa* /,/ [·'·]. Le tonie marcate hanno una carica funzionale determinante nella comunicazione, opponendosi l'una all'altra distintivamente.

La tonia non-marcata –la continuativa– può esser considerata come una neutralizzazione delle tre tonie marcate (ciascuna delle quali sarebbe fuori luogo in determinati contesti, appunto, non-marcati, in quanto troppo specifiche e con funzioni ben definite), il cui scopo è soprattutto quello d'opporci a una teorica tonia «zero», vale a dire allo scorrimento lineare e progressivo dell'enunciazione, senza la minima variazione (o interruzione), anche teorica o potenziale.

La tonia *conclusiva* viene necessariamente impiegata ogni volta che un concetto è completato nella mente del parlante, che, quindi, trasmette, oltre alle parole che formano le frasi, anche funzioni comunicative, come se dicesse *Oggi piove* coll'aggiunta di *affermo* (quindi: *Oggi piove* [ˈɔdʒdʒi ˈpjɔːveː]).

Ogni tonia ha una sua funzione specifica: quella *interrogativa* comunica *domando*: *Oggi piove?* [ˈɔdʒdʒi ˈpjɔːveː]; quella *sospensiva, evidenzio*: (*Se*) *oggi piove...* (*è una sciagura*) [(se)ˈɔdʒdʒi ˈpjɔːveː] (ɛuˌnaʃʃaˈɡuːraː)]; la *continuativa*, invece, comunica semplicemente *proseguo*: *Oggi piove, (ma non importa)* [ˈɔdʒdʒi ˈpjɔːveː | (maˌnonimˈpɔːtaː)].

1.6.3.2. È possibile aver una serie di tonie conclusive: *Ieri pioveva. Oggi piove. Domani diluvierà. Sono stufo. Vado via.* [jɛˈri pjɔˈveːvaː ˈɔdʒdʒi ˈpjɔːveː doˈmaːni diˌluvjeˈraː ˌsonostuˈfoː ˈvaˌdo ˈviːaː] ([; jɛˈ-]).

Troppo spesso, la scrittura corrente (non troppo sofisticata) usa solo delle virgole: **Ieri pioveva, oggi piove, domani diluvierà, sono stufo, vado via.* E (con la colpevole complicità della scuola) induce alla lettura «didascalica», che fa produrre esecuzioni come: [jɛˈri pjɔˈveːvaː ˈɔdʒdʒi ˈpjɔːveː doˈmaːni diˌluvjeˈraː ˌsonostuˈfoː ˈvaˌdo ˈviːaː] ([; jɛˈ-]).

Un altr'esempio, per mostrar che la scrittura e la punteggiatura, normalmente, sono solo dei poveri espedienti con funzioni sintattiche, e non un'indicazione per la lettura: *Sono molto occupato: non posso venire; ti faccio sapere, non te la prendere.* [ˌsonoˈmoltook kuˈpaːtoː ˌnomˌpossoveˈniːreː tiˌfatʃʃosaˈpeːreː ˌnonˌtelapˈreːndereː]. Anche l'esempio precedente, *È voi che cerco da molto tempo!*, mostra bene questa caratteristica.

Contrariamente a quanto continuano a ripeter le grammatiche, la *virgola* non indica necessariamente una pausa breve; come il *punto e virgola* non indica una pausa intermedia tra quella breve della virgola e quella (assurdamente prescritta come) lunga del *punto* (fermo).

Però, questo è il risultato ottenuto dalla scuola: pause infelicemente rigorose e monotone, che non danno il minimo senso alle frasi (soprattutto lette). E tutti quelli che oggi maltrattano la punteggiatura, tralasciandola quasi completamente, non farebbero mai delle pause?

1.6.4. Le domande

1.6.4.1. Un'altra cosa importante, da ricordar sempre, è che la tonía interrogativa *non* va usata ogni volta che c'è un punto di domanda alla fine d'una frase! Purtroppo, questo è un altro degli errori veri e propri insegnati dalla scuola. Bisogna distinguer bene tra i vari tipi di domande.

Tra i piú ricorrenti e normali, solo le *domande totali* richiedono la tonía interrogativa. Queste domande aspettano una risposta come *Sí* o *No* (o, eventualmente, *Forse*, *Non saprei*, *Bisogna vedere*, &c) e, soprattutto, non contengono parole interrogative: *Hai letto questo libro?* [çai'letto· 1çkwesto'li:bro·]], *Le piace la musica?* [çle'pja:tçe· 1çla'muzika·]], *C'è un'edicola da queste parti?* [çtçeune'di:kola· 1çda,kweste'par:ti·]. dak,k-], *Sa se la farmacia è aperta?* [ç'sa· çsela'farma'tçiaæa 'per:ta·]. ç'sas:, -'tçiæja], *La stazione è lontana?* [çlastats'tsjone· çlon'tana·]. çel'lo-].

Invece, le *domande parziali*, contengono parole interrogative specifiche, come *chi*, *che cosa*, *quando*, *quanto*, *quale*, *come*, *dove*, *perché*, *con chi*, *a che ora*, *per quale motivo*, *come mai*, *da dove*.

Chiaramente, le risposte riguardano una *parte* della domanda, quella in cui compare la parola interrogativa, giacché il resto della domanda stessa è già noto, o condiviso, o sottinteso. Se si chiede *Quante corse ci sono all'ora?* [ç'kwante 'kor:se· çtçi'sono· 1çal'lo:ra·]], è ovvio che ci sono degli autobus che (bene o male) funzionano; se si chiede *Chi te l'ha detto?* [ç'ki telad'det:to·]. ç'kit], l'informazione (o il segreto) è già cosa nota.

1.6.4.2. Quindi, la voce, alla fine, scende, come per una frase conclusiva, infatti, le domande viste potrebbero esser formulate anche come: *Vorrei sapere quante corse ci sono all'ora* e *Mi devi dire chi te l'ha detto*. Anche una domanda quale *Come s'accende questo computer?* [ç'ko'me satç'tçεr:de· 1çkwestokom'pjuter·]. ç'ko'mes] può esser formulata come *Mi servirebbe il tuo aiuto, ché non so come s'accende questo computer*.

Comunque, anche se nelle domande parziali si deve usar la tonía conclusiva (e, quindi, discendente, come per le affermazioni), c'è differenza tra una domanda come *Quando tornano?* e un'affermazione come *(Ce lo raccontano) quando tornano*.

La differenza risiede nella protonía; infatti, tutte le domande hanno in comune la protonía interrogativa, /ç/ [ç], che, come si vede nella f 1.10, ha un movimento diverso da quello della protonía normale, e consiste nel modificar l'andamento solito, tramite l'anticipazione del movimento tipico della tonia interrogativa (/ç/ [·'·]), che nella pronuncia italiana neutra è ascendente, dalla tonalità media a quella alta.

L'anticipazione in questione non ripropone lo stesso effettivo passaggio dal medio all'alto, ma lo riproduce in scala ridotta, distribuendolo fra le sillabe accentate e non-accentate, modificando solo parzialmente il normale movimento della protonía non-marcata.

Ma ciò è piú che sufficiente per far percepir la differenza tra *Quando tornano?* e *Quando tornano*, già dalla prima sillaba di *quando*, che, tra l'altro, nella domanda, ha anche un accento meno debole: *Quando tornano* [ç'kwando 'tor:nano·.]], rispetto a [kwando'tor:nano·.]].

1.6.4.3. Ritorniamo velocemente sull'intonazione indotta dalla scuola, che fa dire qualcosa come *[ç'kwando 'tor:nano·'] *Quando tornano? il cui senso, a rigore, sarebbe quello di frasi come (*Ci vediamo*) *quando tornano?* o (*È*) *quando tornano (che s'occuperanno di quella cosa)?* o, addirittura «Ti dispiace ripetere? ché non ho capito bene», cioè *Quando tornano??* [ç'kwando'tor:nano·°] (in cui ° indica un innalzamento maggiore della tonalità). In realtà, c'è una differenza, perché la classica «domanda scolastica» dice [kwando'tor:nano·]+[ç·], e anche [i,vostria'mirtʃi 'tor:nano·]+[ç·], *I vostri amici tornano?*

Cioè, s'aggiunge la tonia interrogativa alla fine d'intonie conclusive, come se non si trattasse di comunicazione effettiva, ma d'una specie d'esercizio per far veder che si «riconosce» la domanda, «completandola», solo alla fine, con ciò che sarebbe previsto (val a dire, la tonia interrogativa), facendo, però, l'operazione in un modo completamente contrario alla regola della vera comunicazione (e senza distinguer, toneticamente, fra domande totali e parziali).

C'è differenza anche tra *Quante volte lo devo fare?* [ç'kwante 'vɔl:te· çlo,devo'fare·] –normale domanda parziale– e *Quante volte lo devo fare?!* [ç'kwante 'vɔl:te· çlo,devo'fare·] –domanda (parziale) *retorica*, che non chiede informazioni sul numero di volte, ma comunica, invece, il significato di «l'ho fatto e rifatto tante volte, ma ancora (1) non hai capito come si fa, (2) non riesco a farlo bene, (3) non...» – si notino gli accenti enfatici.

1.6.4.4. Ci può esser anche una domanda parziale *gentile*: *Quante volte lo devo fare?* [ç'kwante 'vɔl:te· lo,devo'fare·] –che usa la tonia non-marcata, continuativa, per render meno brusca la domanda, come anche in *Che ore sono?* [çke'ore 'so:no·], o *Che ora è?* [çke'ora 'e·], o *Chi è?* [çki'ε·] –decisamente più adatte, specie con estranei, di *Che ore sono?* [çke'ore 'so:no·], o *Che ora è?* [çke'ora 'e·], o *Chi è?* [çki'ε·].

Tutto questo serve per mostrare che la punteggiatura sintattica e l'ordine delle parole non sono affatto sufficienti per determinare l'intonazione da dare a una particolare frase.

Se si chiede *Sai l'ora?* [ç'sai· 'lo:ra·] l'intenzione non è, certo, quella d'accertarsi delle capacità dell'interlocutore (che richiederebbe davvero un'intonazione simile a quella «scolastica», come *Sai l'ora?* [çsai'lo:ra·]), quanto, invece, di farsi comunicar l'ora (possibilmente) esatta.

1.6.5. Modifiche delle tonie

1.6.5.1. Anche una frase come *Mettilo sul tavolo* può esser detta con intonazioni diverse; infatti, [mettilo sul'tavolo·] può risultare troppo brusca e scortese, o troppo familiare e confidenziale; ma non è la sintassi a far capire queste sfumature, bensì la pragmasemantica.

Perciò, spesso, si ricorre all'*attenuazione* delle tonie (cfr f 1.11), che si può mostrare collocando, alla fine dell'enunciato un pallino a un'altezza media [·]: [mettilo sul'tavolo·]. Sopra abbiamo visto che, per le domande di ripetizione (o d'incredulità), c'è un'*accentuazione* della tonia.

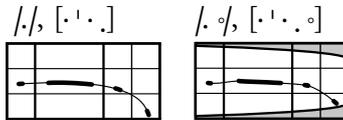
Cambiando esempio, possiamo avere *Che ore sono?* [ʧke'o're 'so:no:°], ancora più diverso da [ʧke'o're 'so:no:.] (o anche da [ʧke'o're 'so:no:|]). Alla fine d'un enunciato conclusivo, soprattutto, alla fine anche d'un paragrafo di testo, è frequente e normale ricorrere all'accentuazione pure della tonia conclusiva: *E con questo abbiamo finito* [ɛk-kon'kwes:tɔ· abbjamofi'nitɔ:°].

1.6.5.2. I vari enunciati, sempre per motivi pragmasemantici, spesso vengono anche *precisati*, nel senso che il rilievo comunicativo d'una certa frase può non essere sulla parte finale, come di solito avviene. Per esempio, in *Ho comprato i biglietti per il teatro* [σkom'pratoi bi'l'let:ti pe,rilte'a:tro:|. -kk-] troviamo la «normale» intonia dello schema; però, si può dover dire: [σkom'prato: i,ibi'l'let:ti pe,rilte'a:tro:|]. -kk-] –eventualmente con dell'enfasi: [σkom'prato: i,ibi'l'let:ti pe,rilte'a:tro:|]. -kk-] – in risposta a una domanda un po' dubbiosa sulla nostra efficienza o memoria.

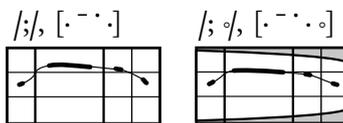
L'intonazione pragmasemanticamente più probabile per la domanda *Hai comprato i biglietti per il teatro?* è senz'altro [ʧaikom'prato: i,ibi'l'let:ti pe,rilte'a:tro:|], contrariamente all'esecuzioni scolastiche e, purtroppo, della maggior parte delle registrazioni dei vari corsi didattici, che propinano, invece, delle assurdità come:

f 1.11. Possibili modifiche delle tonie.

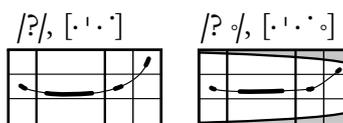
Attenuazione delle tonie



Tonia **conclusiva normale e attenuata**

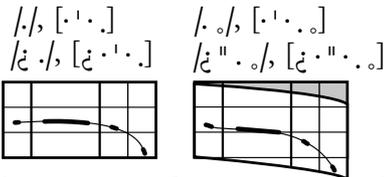


Tonia **sospensiva normale e attenuata**

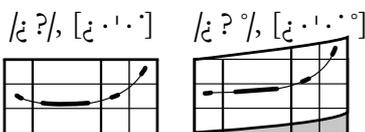


Tonia **interrogativa normale e attenuata**

Accentuazione delle tonie



Tonia **conclusiva normale e accentuata|abbassata**
Tonia della **domanda parziale normale e accentuata|abbassata** o «retorica (forte)»



Tonia **interrogativa normale e accentuata|sollevata** o «speciale»

[çai'kom'praxto· çibi'l'letti pe,rilte'axtro·'] – che, a rigore, significherebbe, piuttosto, qualcosa come «che stupidaggine hai mai fatto (di comprar i biglietti)!».

La tonía sospensiva è un espediente utile per attirare (parecchia) attenzione su ciò che si sta per dire: *Se non hanno capíto, non so cosa farci!* [seno,nannokāpito· non,soksoza'far:tʃi·]. ,senn-. -kk-], *Quando sono entrato, era tutto bruciato* [kwando,sonoen'trato· ,era'tutto bru'tʃato·.]; oppure per separare bene le parti d'un enunciato: *Prendi l'autobus, o vai a piedi?* [ç'prendi 'la'utobus· ço,vajap'pje:di·]. çovv-, -je:-]; o per preannunciar la fine d'una lista completa: *Ciliegie, fragole, pere e mele* [ç'il'je:dʒe· 'fra:gole· 'pere· em'me:le·]. -je:-].

1.6.5.3. Si può usar la tonía sospensiva anche alla fine di particolari enunciati incompleti: *Ci ho provato...* [tʃoprōvato·|. -pp-], *Te n'accorgerai...* [tenak,kordʒe'ra'i·|]. Ci possono esser gradazioni «intermedie»: [tʃoprōvato··|. -pp-] o [tenak,kordʒe'ra'i··|] (con attenuazione della sospensiva); o [tʃopro'vato:·|. -pp-] e [tenak,kordʒe'ra'i:·|] (con attenuazione della conclusiva); o [tʃopro'vato·|. -pp-] e [tenak,kordʒe'ra'i·|] (senz'attenuazione). Oltre a ciò, ci può esser dell'enfasi su qualche parola.

Qui, non entriamo nell'ambito della parafonica, che aggiunge sfumature ulteriori, di carattere emotivo (come, per esempio, tristezza, timidezza, minaccia...), oltre che sociale (come superiorità/inferiorità, professionalità, tracotanza...), senz'altro reali e presenti, nella comunicazione effettiva, ma piú complesse da analizzare, descriver e notare (nel duplice senso di rendersene conto consapevolmente e di riuscir a usar un sistema di notazione abbastanza adeguato, ma non tanto semplice).

La f 1.11 mostra il procedimento per l'*attenuazione* e per l'*accentuazione* delle toníe, cui s'è accennato.

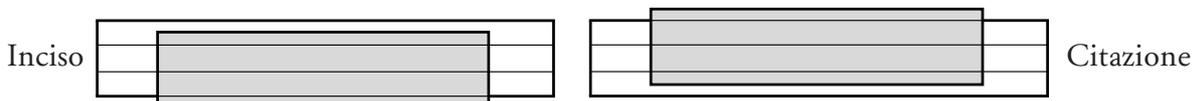
1.6.6. Incisi e citazioni

1.6.6.1. Infine, sempre sinteticamente, consideriamo la f 1.12 che mostra lo schema degl'*incisi* e delle *citazioni*, che qui esemplifichiamo: *Prima di tutto – disse – consideriamo chi sono «gli amici» veri* /primadi'tutto, l'disse, kon,side'rjamo, ki,sono'l'a'mitʃi·l' 'veri. kis,so-/ [primadi'tutto· l'dis:se· kon,side'rjamo· ki,sono'l'a'mi:tʃi·l' 've:ri·|. kis,so-].

Com'è facilmente intuibile, per l'inciso, costituito da *disse*, abbiamo soprattutto l'abbassamento tonale mostrato nel tonogramma, ma anche la riduzione relativa della forza accentuale e l'aumento della velocità (e, opzionalmente, una compressione tonale); al contrario, per la citazione, costituita da *gli amici*, abbiamo il sollevamento indicato, assieme all'aumento relativo della forza accentuale e la riduzione della velocità d'enunciazione.

1.6.6.2. Ovviamente, le citazioni non devono essere scambiate per il discorso diretto che, qui, sarebbe tutto l'esempio, tranne l'inciso.

f 1.12. Tonogrammi dell'inciso e della citazione.



1.6.7. Conclusioni sull'intonazione

1.6.7.1. Il criterio fondamentale per la «scelta» delle tonie adeguate, per ogni frase, consiste nell'intenzione comunicativa d'ogni singola frase o, a volte, di parte d'una frase, che, quindi, riceve una certa tonia, spesso senza una pausa effettiva; ma la mancanza di pausa non deve far supporre che il flusso delle sillabe e delle parole sia costante e omogeneo: i dislivelli intonativi ci sono (eccome!), nonostante la concatenazione delle sillabe. Sono proprio questi dislivelli, che rientrano nella tipologia delle (in)tonie, a convogliar le sfumature di significato che i parlanti nativi riconoscono istintivamente, reagendo di conseguenza.

Perciò, se non è sufficiente la tonia *continuativa*, che serve prevalentemente per suddivider la catena parlata in sequenze pragmasemantiche (fondamentali per comunicare ciò che si pensa, allo scopo d'interagir con gli altri), si ricorre a una delle tre tonie marcate. La *conclusiva*, come s'è visto, aggiunge al concetto espresso la funzione comunicativa di completezza. L'*interrogativa* aggiunge quella di richiesta, normalmente con le domande totali e, occasionalmente, con domande di chiarimento, quando non s'è capito (bene) o non si crede (all'interlocutore o alle proprie orecchie). Infine, la tonia *sospensiva* serve per richiamar l'attenzione su ciò che si sta per dire (o non dire), o su alternative più o meno rilevanti.

1.6.7.2. Se non si è schiavi della punteggiatura sintattica (qualora ci sia o, perlomeno, sia adeguata sintatticamente), basta applicar il giusto scopo comunicativo ai propri pensieri, per ottener qualcosa di soddisfacente. È abbastanza ovvio, però, che, se non si conoscono *veramente* gli schemi dell'italiano neutro (cioè in modo percettivo e anche produttivo, non solo *teoricamente*), il risultato sarà un'esecuzione, perlomeno regionale, se si è parlanti nativi (esenti da inceppamenti e incertezze), oppure decisamente straniera, se si cerca d'applicar gli schemi della propria lingua (o varietà di lingua) all'italiano.

Dato che alcune tonie di certe lingue possono esser molto diverse da quelle d'un'altra, come l'italiano neutro, oppure addirittura contrarie o con funzioni opposte, è il caso di considerar con parecchia attenzione gli schemi forniti, comparandoli con quelli della propria variante regionale o della propria lingua materna, qualora i tonogrammi siano disponibili. Altrimenti, la cosa più consigliabile è di cercar di ricavarli, provando a coglier le differenze con gli schemi del neutro. Se si è intonati, l'operazione riesce meglio, ma non è una condizione assolutamente indispensabile: l'essenziale è aver la volontà di far questo raffronto, se si è convinti di ciò che si fa.

1.7. La cogeminazione (in burocratese «rafforzamento [fono]sintattico»)

1.7.1. La cogeminazione è un fenomeno per cui, in certi contesti al confine di due parole semanticamente connesse, una consonante viene raddoppiata, come in *è vero*, o *ha detto* /ɛv'vero, ad'detto/ (cosa che è alla base anche di forme ormai cristallizzate come *davvero*, *sebbene*, *macché* /dav'vero, seb'bene, mak'ke*/).

Anche per quest'aspetto fondamentale dell'ortoepia italiana, è senz'altro più conveniente riferirsi costantemente proprio al *DíPIn*, per cercar ogni singola voce. D'altra parte, su quest'argomento (decisamente più circoscritto e più sistematizzabile di quanto non sia il problema dell'accento) abbiamo ritenuto utile fornire una proposta sintetica (*M^aPI* § 5.9), per così dire «di compromesso».

Essa potrà, infatti, servire sia come primo approccio alla *cogeminazione* (e fenomeni connessi) per ulteriori approfondimenti successivi, sia anche come acquisizione necessaria e sufficiente perché la propria pronuncia possa rientrar di diritto in quella considerata «neutra». Ovviamente purché, allo stesso tempo, anche i *segmenti*, cioè le vocali e le consonanti, e la loro *durata*, nonché l'*intonazione* e l'*accento*, siano convenientemente adeguati (pure dal punto di vista dell'esecuzione [orto]fonica, come indicato nei capitoli relativi del *M^aPI*).

1.7.2. Sempre nel *M^aPI* (§ 4.8.1) c'è –non solo per gl'italiani, ma anche per gli stranieri– una lista che s'è rivelata veramente utile per aver sott'occhio tutte le forme monosillabiche implicate nella cogeminazione, per la presenza o l'assenza (ugualmente cruciale). Anzi, se qualche cogeminazione in meno può passar inosservata, o quasi, una sola in più, dove non ci andrebbe, si nota subito, squalificando immediatamente il tapino che l'abbia prodotta per imperizia, confusione o distrazione. Inoltre, trattandosi anche di forme rare, arcaiche, letterarie, non comuni, di nomi propri, interiezioni, &c, l'averle tutte a portata di mano, raggruppate e in ordine alfabetico, semplifica senz'altro qualsiasi ricerca, confronto e riflessione.

Sempre in questa lista, si trovano anche dei monosillabi «strani» (come *Dho*), e stranieri per i quali ci può essere qualche dubbio sull'applicazione o meno della cogeminazione (come *biot*, *bleu*). Inoltre, data la concezione fonica del «monosillabo», molto contrastante con la tradizione grafico-grammaticale, sono inclusi in questa lista anche i monosillabi «falsi bisillabi» come *mia*, *reo*, *bue*. Per finire, vi si troveranno anche sigle, interiezioni e altre forme «curiose», come *Fei*, *FEI*, *bah*, *sigh!*

Ci sono pure i bisillabi penultimali implicati nella cogeminazione più tradizionale. I 4 comuni: *come*, *dove*, *qualche*, *sopra*; i 5 meno comuni: *contra*, *infra*, *intra*, *ove*, *sovra*; e i 2 «rischiosi»: *ogni* (†*ogne*) per i quali è meglio evitare la cogeminazione «romano-meridionale». Per quanto riguarda gli altri tipi di geminazione (non lessemica, come *fata* /'fata/, *fatta* /'fatta/), ma frasale: *autogeminazione*, *pregeminazione*, *postgeminazione*, *degeminazione*, il *DíPIn* (§ 3.11) le indica, tutte, anche le più moderne, rispetto al *M^aPI* (§ 5.7.1-6) più tradizionale. Ricordiamo solo che, troppo spesso, i vari tipi di geminazione vengono confusi con la cogeminazione, perfino in trattati che vorrebbero esser seri.

1.7.3. Questo fenomeno, che non è segnato nella scrittura (tranne che nei casi cristallizzati, come *semmai*, *treppiede*, *giacché*, *dillo*) è più che legittimo, giacché fa parte dell'assimilazione consonantica tipica dell'italiano (nel passaggio dal latino): come *ammetto*, *cassa* vengono da *admitto*, *capsa(m)*, così *a me* /am'me*/ [am'me], e *poi* /ep'pɔi/ [ep'pɔi] vengono da *ad me*, *et post*.

Per estensioni anche analogiche, la regola prevede che un buon numero di mono-

sillabi causi la cogeminazione, come pure i polisillabi accentati (fonicamente) sull'ultima vocale, cioè /V[#]/, ma non /VV[#]/, né /VC[#]/ (tranne prestiti stranieri, che non sono cogeminanti, o presentano oscillazioni): *città vecchia* /tʃittav'vɛkkja/ [tʃittav'vɛk:kja], *partirò subito* /partirɔ'subito/ [partirɔ'su:bito]). Cogemina anche *come* comparativo e appositivo, *come te* /komet'te*/ [komet'te], *come sindaco* /komes'sindako/ [komes'si:rɔdako] (ma: *come mai?* /ç:kome'mai/ [ç:kome'mari. -m'mari]).

Però, in pronuncia neutra *colloquiale* e, perciò, piú moderna e spontanea di quella tradizionale, se la sillaba che segue non è completamente accentata fonicamente, oggi si tende a preferire la degeminazione (e anche una resa «intermedia», [C, ^CC. CC]): *città moderna* /tʃit'ta mo'dɛrna, -a^m m-. -am m-/ [tʃit'ta mo'dɛ:rna, -a^m m-. -am m-], *partirò domani* /partirɔ do'mani, -ɔ^d d-. -ɔd d-/ [partirɔ do'ma:ni, -ɔ^d d-. -ɔd d-]; *come testimone* /kometest'i'mɔne, -e^tt-. -et:t-/ [kometest'i'mɔ:ne, -e^tt-. -et:t-], *come vicesindaco* /komevitʃe'sindako, -e^vv-. -evv-/ [komevitʃe'si:rɔdako, -e^vv-. -evv-].

Nel *DíPIn*, sotto *a, e, o* e *-à, -è, -é, -í, -ò, -ó, -ú* (anche senz'accento grafico, in xeni-smi) è indicato il comportamento ora illustrato. Alcuni altri bisillabi coll'accento iniziale sono cogeminanti nella pronuncia tradizionale (*come*, negli altri valori, *dove, qualche, sopra* (prep.): *qualche volta* /kwalke 'vɔlta, -e^v 'v-. -ev 'v-/ [kwalke 'vɔ:lta, -e^v 'v-. -ev 'v-], *qualche vocina* /kwalke vo'tʃina, -e^v v-. -ev v-/ [kwalke vo'tʃi:na, -e^v v-. -ev v-]).

Sincronicamente, oggi, non fa nessuna differenza se la geminazione sia motivata da una consonante finale non piú pronunciata, oppure dalla forza accentuale sull'ultima vocale finale d'una parola, o ancora da assimilazione. Infatti, /ak'kaza. -sa/ corrisponde perfettamente sia a: *accasa*, sia a: *a casa*, che a: *ha casa*. Non è affatto vero che *ha* sia piú «forte» di *a* (come è /ɛ*/ non è necessariamente piú accentato –fonicamente– di *e* /e*/).

Le grafie *ha, è* non indicano minimamente un maggior peso fonologico, tant'è vero che in francese è la preposizione a esser marcata graficamente, *à*, rispetto al verbo, *a*, col l'unico scopo di distinguer le forme nella scrittura, non di suggerir valori prosodici.

1.7.4. Ecco i principali monosillabi interessati alla cogeminazione: le preposizioni *a, già, giú, su, tra, fra* (e *da*, che, però, in pronuncia «moderna» non cogemina: *da voi* /da'voi/ [da'vo:i], mentre lo fa in quella «tradizionale» e di parti della Toscana: *da voi* /dav'voi/ [dav'vo:i], nel resto del Centro non cogemina; ovviamente, s'ha la cogeminazione, tradizionale/fiorentina, anche nella scrittura, in forme cristallizzate come *dalla, davvero, dapprima*).

Quindi: le congiunzioni *e, o, ma, né, se, che, ché; e poi* /ep'poi/ [ep'po:i]; i verbi *è, ha, ho, dà, do, fa, fu, sa, so, sta, sto, va, può: è vero* /ɛv'vero/ [ɛv've:rɔ]; gli avverbi *là, lí, qua, qui, già, piú, su, giú, sí, no: qua fuori* /kwaffwɔri/ [kwaffwɔ:ri]; i pronomi *chi, che, ciò, tu* (compresi *me|te|sé* «attivanti» la cogeminazione perché prominenti, ma non *mi|ti|si, né me|te|se* «inattivanti» giacché piú deboli): *te sola* /tes'sola/ [tes'so:la] (ma *te lo dico* /te-lo'diko/ [te-lo'di:ko]); e lessemi come *tre, tè, sci, gru, Bra, Fo, Po, Rho...*

Nei lemmi del *DíPIn* sono segnate le parole interessate al fenomeno, con varianti, dando anche indicazioni sull'uso nelle regioni del Centro, compresa la Toscana.

1.7.5. Concludendo sinteticamente, per la *cogeminazione* (cfr § 3.11, dove sono esposti i vari tipi di geminazione interlessicale) s'applica ai fonemi consonantici italia-

ni iniziali di parola, semplici /C-/ (/m, n; p, b, t, d, k, g; tʃ, dʒ; f, v, s; r, l/, o in gruppi tautosillabici /Cj-, Cw-, Cr-, Cl-/), tranne che per /j, w, z/ (sempre brevi, come anche lo xenofonema /ʒ/, ormai entrato nel sistema italiano da tempo per i francesismi, inclusi altri xenofonemi eventualmente usati in contesti italiani, in sequenze simili).

Invece, /ts, dz; ʃ; ɲ, ʎ/ in posizione intervocalica (anche all'interno di parola, compresi /tsj, dzj/) sono sempre geminati (o [ts-j, dz-j, tsʃj, dzʃj] eterosillabici, solo come varianti tollerate: *anziano* [antsʃaːno], *anzianotto* [ants-jaˈnɔtto]), indipendentemente dalla cogeminazione. Esempi (d'applicazione): *è pane, fa piano, a quale, piú crema, o plastica; è giusto, è fritto* /ɛpˈpane, faˈpjano, akkwale, pjukˈkrɛma, opˈplastika; ɛdʒˈdʒusto, ɛffritto/.

Gli stessi fonemi italiani sono cogeminanti anche con parole straniere: *c'è Frank* /tʃɛffrɛnk/, *ma: è Jacques, è whisky* /ɛˈzak, ɛˈwiski/. Esempi (di non-applicazione): *o ieri, è yoga, tre uomini, à jour, è zoning* /oˈjeri; oje-, ɛˈjɔga, treˈwɔmini, aˈʒur, ɛˈzonin(g), -ɔ-/ (ma anche: /ɛdzˈdz-/).

Inoltre, la cogeminazione *non* avviene con gruppi consonantici iniziali eterosillabici, /C[#]C/. I piú comuni sono /sC-, zC-/. Esempi: *ma spero, se stai, ho scorto, ha sforzato; è sbagliato, ho sdaziato, è sgomento, è sgelato, piú svago, o smalto, è snello, l'ho sradicato, è sleale* /masˈpɛro, sestai, ɔskɔrto, asforˈtsato; ɛzbaˈʎato, ɔzdatsˈtsjato, ɛzgoˈmento, ɛzdzɛˈlato, pjuzˈvago, ozˈmalto, ɛzˈnɛllo, lɔzradɪˈkato, ɛzleˈale/.

1.7.6. Lemmi come *scentro* o *scervellarsi* sono /*ʃɛntro, *ʃɛn-/ o /*ʃɛrvɛllarsi/, pur se il prefisso *s-* fa produrre anche /sʃ-, stʃer-/, meno raccomandabili (e meno diffusi se il prefisso è *dis-*). Questo fatto fa sí che anche *disgelo* /dizˈdʒɛlo/, nonché *sgelo* /zˈdʒɛlo/ possano diventare /dizˈʒɛlo/, nonché /*ʒɛlo/, ma piú come forme toscane: *presto sgelerà* /ˈprɛstoz dʒɛleˈra*, ˈprɛstoz ʒɛleˈra*.

A maggior ragione, la cogeminazione *non* avviene con altri gruppi consonantici iniziali eterosillabici (anche piú rari o dotti), come /C[#]N/. Esempi (senza contesto specifico, per semplicità): *mnemonico, pneumatico, tmesi, kmeri; gmelinite, gneiss, knut; sgnaccare* /mneˈmɔniko, pneuˈmatiko, tˈmɛzi, kˈmɛri; ɡmɛliˈnite, ɡˈneis, kˈnut; ʒnakˈkare/ (per *gneiss* anche /*ɲɛis/).

Altri gruppi iniziali eterosillabici (ovviamente non applicativi) sono: /ps, ks; pt, bd, kt, ft/. Esempi (novamente senza contesto specifico): *psicologo, xilografia; pterodattilo, bdellio, ctonio, ftiriasi* /psikɔlogo, ksilografɪa; pterodattilo, bdɛlljo, ktɔnjo, ftiriazɪ/.

1.7.7. Va da sé che pure i gruppi iniziali di tre consonanti (cioè /sCr-, zCr-, sCl-, zCl-/ rifiutano la cogeminazione. Esempi: *spreco, strada, scrivo, sfratto, splendore, sclerosi, sflemmato; sbrigo, sdraio, sgrido, sblocco, sgloriare*. Pure: /sCj-, zCj-, sCw-/ *sfiato, sviene, scuola, sguardo*; e /sCwj-/ *squietare*.

Visto quanto s'è detto, per non appesantire inutilmente le trascrizioni dei lemmi del *DiPIN*, non s'indicano esplicitamente i casi di non-cogeminazione (sia italiani che stranieri, nemmeno premettendo qualcosa come /°/, che potrebbe sembrar utile, se non necessario).

Questo simbolo, invece, è davvero necessario, esclusivamente nel sistema fonemico italiano, per indicare i casi di *degeminazione*, per avvertire quando lemmi

con normali /C-, Cj-, Cw-/ rifiutino la cogeminazione (soprattutto /n-, l-/ di certe particelle, tranne che in pronuncia tradizionale, cfr § 3.11), come, per esempio, l'articolo *le* /^ole°. le°/ (che, ovviamente, non è nemmeno cogeminante): *rubò le patate* /ru'bo lepa'tate. -'bɔl/ [ru'bo lepa'tate. -'bɔl].

1.7.8. Osserviamo che il fonema /ʎ/ è geminato all'interno di lemmi: *figlio* /'fiʎʎo/, *faglie* /'faʎʎe/, *fogliame* /foʎʎame/, *piglierò* /piʎʎero°. D'altra parte, in posizione iniziale, ricorre solo nel termine *gliommero* /*ʎommero/, d'origine napoletana: *uno gliommero* /unoʎʎommero/.

In pronuncia moderna, *gli* (articolo e pronome) non autogemina, né cogemina /^oʎi°/: *e gli dico* /eʎi'diko/, *forse gli dico* /forseʎi'diko/, contrariamente a quella tradizionale, /^oʎi°/: /eʎʎi'diko/ e /forseʎʎi'diko/.

Ma, per i (o *pei*) pronomi clitici, abbiamo *fagli* /'faʎʎi/, *digli* /'diʎʎi/, *diglielo* /'diʎʎelo/ (dopo sillaba accentata, com'avviene anche per *falle* /'falle/, *dillo* /'dillo/), mentre, qualcosa come [ʎ'faʎʎi], [ʎ'diʎʎi] (anche con [ʎ-i]), sarebbe terribilmente settentrionale. Se non preceduti da accento forte, abbiamo, invece: *parlagli* /'parlaʎi. -ʎʎi/.

Vediamo pure: *degli incisi* /deʎʎin'tʃizi. deʎʎin-/ , *mi fa gli auguri* /mi'faʎʎjau 'guri, ↑'faʎʎau. -'faʎʎau. ↓-ʎʎiau-/ . Però, anche in pronuncia moderna, *gli* autogemina quando sia seguito da sillaba accentata: *e gli altri* /eʎʎaltri/, *sempre gli altri* /'sempreʎ 'ʎaltri/; *e gli apro* /eʎʎapro/, *sempre gli apro* /'sempreʎ 'ʎapro/; ma: *e gli apriranno* /eʎʎapri'ranno. eʎʎa-/ , *loro gli aprirono* /'loroʎa'pri'ranno. -ʎʎ-/ . Quindi, per *gli* (articolo o pronome), abbiamo: /^oʎ- *ʎ- /, mentre per il clitico abbiamo: /-Cʎi°, -Vʎi°, Vʎʎi. -Vʎʎi/.

Riprendendo l'esempio di *gliommero*, in un'espressione come *scegligli gli gliommeri*, tradizionalmente dovremmo avere /*ʃeʎʎiʎ ʎiʎʎiʎʎom:meri/, con la complicazione di [ʃeʎʎiʎ ʎiʎʎiʎʎom:meri], che, però, in pronuncia moderna, si «snellisce» senz'altro, dando /*ʃeʎʎi ʎiʎiʎʎom:meri/, con [ʃeʎʎi ʎiʎiʎʎom:meri]!

1.7.9. Nel parlato veloce, tutta la durata degli enunciati si può ridurre (comprese le pause), ma senz'eccedere, per non vanificar la conversazione. Comunque, le cogeminazioni sono fra le più soggette a riduzioni, seguite dalle autogeminazioni; solo in ultima istanza si possono accorciare anche le geminazioni lessicali, ma di poco, se si vuol rimanere nel neutro. Non serve mostrarne esempi effettivi.

Osserviamo, invece, espressioni come *chi va là*, che ha più possibilità: /kival'la*, ʎivva'la*; ʎiva'la*/ , più reali d'un teorico, e forzato, /kivval'la*/ . Anche *chi va via* può passar a /kivav'via, ʎivva'via; ʎiva'via. ʎivvav'via/.

Se trovassimo frasi come *se c'è chi dà tre gru a te* oppure *chi più fa può più se fa da sé*, sarebbe senz'altro complicato cercar di mantener tutte le cogeminazioni «previste» dai vari monosillabi.

In effetti, considerando le pause potenziali e varie degeminazioni, sono possibili parecchie realizzazioni differenti, come quelle (puramente illustrative) che mostriamo genericamente (ma anche con pause possibili): *se c'è chi dà tre gru a te* /se,tʃɛkid'dat tregruatte*. -tʃtʃ-. -kk-. -gɔg-/ , /setʃ'tʃɛ; kid'da; tregruatte*. -gg-/ , oppure: *chi più fa può più se fa da sé* /kipju'ffa pwo'pju seffa(d) da'se*. ʎipp-. -ap p-. -us s-. -d das's-/ , /kipju'ffa; pwo'pju; seffa; da'se*. ʎipp-. das's-/.

2

Riflessioni basiche

2.0. Generalità

2.0.1. L'originalità del *DíPIn* consiste nell'esser impostato come un *vero* dizionario di pronuncia (italiana). Il che significa puntar a risolvere dubbi e incertezze su come dire non solo parole isolate, ma anche parole combinate in espressioni reali, senz'essere schiavi dell'«ortografia», ch'è troppo pigra e stantía perché si possa illudere di poter risponder bene a faccende molto piú importanti della semplice (e banale) scrittura.

Quindi, si tende a mostrar chiaramente e completamente questo fondamentale aspetto, nei minimi particolari, fornendo tutte le varianti possibili al di là del misero insegnamento scolastico. Perciò, gli utenti saranno in grado di scegliere (con vera cognizion di causa) come comportarsi per la fondamentale decisione di come presentarsi fonicamente.

Qui, si troveranno le risposte anche a domande non immaginate prima, contrariamente ai soliti dizionari e manuali di pronuncia italiana. Volutamente, non ci si limita a fornire ciò che si possa ritenere prescrittivo, secondo criteri decisamente superati, mentre s'escludono fermamente peculiarità che non possono rientrare nel concetto di pronuncia *neutra* (piú che «standard»), o anche *mediatica*, pur fornendo chiare indicazioni di gradazioni d'accettabilità (al di là da ciò che si potrebbe, correntemente, immaginare).

2.0.2. Perciò, possiamo dire che gli accenti regionali (e stranieri) sono i «nemici» da combattere, esclusi da quest'opera, ma trattati a fondo in altri nostri lavori (indicati in bibliografia), proprio per evidenziare le incredibili differenze fra quelli e il neutro. Oggi, anche i cittadini italiani, che non «parlano» (né magari «capiscono») il dialetto della propria zona, risentono ugualmente d'un sostrato dialettale, che «contamina» la pronuncia del loro italiano personale.

Molti non si rendono nemmeno (o effettivamente) conto di come «suonano» rispetto a parlanti d'altre aree, anche perché la scuola non cura minimamente quest'aspetto (esasperando, invece, quello della scrittura), giacché maestri e professori non sono mai stati abituati a dedicarci un po' d'attenzione (salvo un personale interesse, pur se con risultati diversi).

Sostanzialmente, sono quasi come stranieri, con la differenza che «conoscono»

abbastanza (?) la grammatica e una parte del lessico. Ma, troppo spesso, non hanno nemmeno un pizzico di «vergogna» per come «maltrattano» la lingua italiana, se l'importante, per loro, è l'esibizione per l'esibizione, e/o il far denaro. Più che d'*italiani*, si potrebbe parlar d'*italieni* (*it-alieni*). In effetti, anche lo scrivente iniziò l'elementari da *dialettologo*, passando a *italiano* fin all'inizio delle superiori, finendole come *italiano*.

Ovviamente, nessuno è obbligato a sottoporsi a questa «fatica» e «soddisfazione», a meno che non abbia un vero interesse spontaneamente (o forzatamente per scopi particolari). In fondo, nessuno è obbligato, nemmeno, a divenir un vero seguace della *fonotetica naturale*, se s'accontenta della «semi-fonetica» dilagante, o se non se ne cura proprio.

A parte l'attenzione appassionata per le sfumature di pronuncia, generalmente trascurate in blocco in opere altrui, per quanto riguarda quali e quanti lemmi siano reperibili nel *DíPIn*, va detto chiaramente che sono più che sufficienti per un uso d'ampio raggio.

Sono, comunque, limitati, o esclusi, lemmi estremamente rari, o esenti da dubbi su come vadano effettivamente detti. Per non appesantir –quasi (?)– inutilmente la mole del *DíPIn*, sono, quindi, esclusi certi termini di discipline particolari, reperibili in repertori specialistici (che ne danno anche il significato), dato che pochi lettori li cercherebbero qui (conoscendoli già, o non essendone interessati).

2.0.3. Perciò, ribadiamo che per lemmi non presenti nel *DíPIn*, s'invitano i lettori a cercarli (in qualche dizionario enciclopedico magari in Rete o, meglio) nel *DOP* (2010³, *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia* consultabile in Rete), anche se fornisce esclusivamente la pronuncia *tradizionale*, invece di quella *moderna*. Ma, seguendo accuratamente i criteri del *DíPIn*, è possibile aggiungere le varianti moderne. Per quanto riguarda lo Zingarelli e le *Parole straniere* (Garzanti), di cui si parla poco più sotto, si potrà far lo stesso, per voci non presenti nel *DíPIn*, avendo più cura ancora, per identificare e evitare le troppe indicazioni fallaci o errate.

Ecco un caloroso *invito* ai lettori e consultatori più interessati e più capaci, che potrebbero fornire, all'autore del *DíPIn*, lemmi e indicazioni per aggiunte, sia in forma semplice o già con trascrizione o almeno suggerimenti (specie per Nomi propri), in modo che periodicamente si possano preparare liste aggiornate da metter nel sito *canipa.net*, anche in previsione di nuove edizioni integrate del *DíPIn* stesso.

2.1.1. La scuola maestra di... «cacofonía»

2.1.1.1. Purtroppo, è necessario ritornar s'un argomento che abbiamo già trattato in altre opere (da cui prendiamo alcuni esempi significativi, magari senza tutte le trascrizioni fornite lí). Infatti, la Scuola italiana è la peggior nemica della *pronuncia italiana*. Tutta concentrata sull'*ortografia*, trascura completamente l'aspetto fonico (non che l'Università, pure di facoltà umanistiche, faccia qualcosa di meglio).

I suoi peggiori «allievi» sono proprio i giornalisti televisivi, che dovrebbero dar

il buon esempio, ma che continuano a storpiare offensivamente i tre aspetti fondamentali d'una buona comunicazione (che dovrebbe usare la pronuncia neutra moderna o, almeno, tradizionale).

Si tratta dell'*ortoeptía* (cioè la buona e legittima produzione di *vocali e consonanti*), l'*ortologia* (cioè l'uso adeguato di pause e legature fra le singole parole, secondo il loro vero senso), l'*ortotonia* (val a dire l'*intonazione* corretta e naturale).

Qui, non ci soffermiamo sulle adeguate vocali e consonanti, che (bene o male) sono reperibili in vari dizionari e manualetti, pur se non in modo perfettamente soddisfacente. Anche l'intonazione può esser reperibile, pur se meno facilmente ancora, e decisamente in modo meno affidabile.

Per le pause e legature, invece, i «nostri» giornalisti si basano esclusivamente sulla banale scrittura di tutti i giorni, con risultati spesso risibili, ma addirittura anche contrari a ciò che dovrebbero comunicare. Agl'inizi della RAI, a metà del secolo scorso, ma ormai parte della storia lontana, le notizie erano lette da dicatori di tutto rispetto, per tutti e tre gli aspetti che consideriamo. Francamente, giornalisti (e inviati) televisivi dovrebbero sentir il dovere d'usar una pronuncia piú accettabile, anche se nessun dirigente lo richieda piú (e c'è il forte dubbio che non ne abbiano nemmeno sentore).

Ma, qui, oltre ai problemi di pause e legature errate, ci vogliamo concentrare espressamente su alcune delle cacofonie «giornalistiche». Prima di tutto, la famigerata «*d* eufonica», che nelle parlate spontanee in dialetto o in italiano familiare (pure del Centro d'Italia) non esiste minimamente, salvo eventuali forzature scolastiche. Abbiamo perfino: *andar a Ancona; e entravano lí; sciocchi o ottusi*, con [aa, ee, oo].

Solo in casi come questi (con vocali identiche), sarebbe possibile inserir una *d*, ma non necessariamente. Infatti, nel caso di *partir da Ancona; ne entrano pochi; sono ottusi*, nessuno percepirebbe la minima «stonatura o forzatura» per quelle stesse [aa, ee, oo]!

È pur vero che la famigerata *-d* (cosiddetta «eufonica») è una scomoda eredità latina imposta dalla Scuola, ma spontaneamente non ha alcun valido motivo d'essere.

2.1.1.2. Quando, poi, le vocali in contatto sono diverse, pur se affini come [e, ε; o, ɔ], la loro «necessità» è ancor piú sospetta, e tendenzialmente (nonché pesantemente) «burocratica» – e tutt'altro che spontanea (salvo danni in[tro]dotti dalla «Scuola»): *e Elena* /e'elena/, *o otto* /o'otto/. Decisissimamente «cacofonici» sono casi come: *ad Ada, ed educazione, od odore* («illegali», ma tipici di scritti non solo avvocateschi, purtroppo).

Oltre alla «*d* cacofonica», abbiamo pure, almeno l'«*i* cacofonica», in casi legittimissimi come: *d'Italia, m'impegno, s'intende, t'invio, v'inoltro, c'introduce*, che, anche se correntemente/pigramente scritte con *di i-*, &c, andrebbero, in modo «civile e rispettoso», dette con [di-], o almeno con [dji-], certamente non con [dii-], &c.

Per *di/d'oggi, di/d'ieri*, abbiamo [djo-, ↑do-. ↓diɔ-; di'ε-, ↑djε-. ↓di'jε-; -e-]). Ugualmente, per: *l'imparo* ([↑lim-], sia per *lo*, che per *li*, tanto è il contesto che fa capir la differenza semantica; oppure [ljim-, lim-], per *li*, ma decisamente: [. ↓liim-]).

Ovviamente, e sempre indipendentemente dalla scrittura adottata, davanti a

vocali diverse, cioè /e, ε, a, ɔ, o, u/, la resa migliore e chiara è con [Cj], la decisamente peggiore e pesante è [↓Ci], la piú raffinata o ricercata è [↑C] (e sempre indipendentemente dalla grafia usata, con -' o con -i), come in: *d'avere, m'esorta, s'evita, t'ospito, v'unisce, &c.*

2.1.1.3. Nel caso di *ci hai ragione* (o *ci ài/ci hai*, in grafia colloquiale anche *c'ài/c'hai*, che non si confonde con *ch'ài/ch'hai* [kjai, ↑kai. ↓keai]), abbiamo: [tʃjai, ↑tʃjai. ↓tʃjai] (inclusa la possibilità «intermedia», fra le prime due: [tʃjai]).

Nel caso di *su*, seguita da *u*-, come in *s'un palo*, le scelte corrispondenti a quelle per -i, sono: [swum-, ↑sum-. ↓suum-. ↓su,um-]. Per qualcosa come *sono gli altri* [sonoʎʎalɛ-, -ʎʎjalɛ-, -ʎʎjalɛ-, ↓ʎi'alɛ-. ↓ʎʎi'alɛ-], o *sono gli uomini* [sonoʎʎjwɔɔ-, -ʎʎjwɔɔ-, ↑ʎʎwɔɔ-, ↓ʎi'wɔɔ-. ↓ʎʎi'wɔɔ-], con le forme «fonoscene»: [↓-(ʎ)ʎi'alɛ-] e [↓-(ʎ)ʎi'wɔɔ-] (pedissequamente ricavate dalla grafia)! Anche in pronuncia moderna, *gli* piú vocale accentata cogemina (cfr § 1.7.8 e § 4.2.6).

Osserviamo che, in fonetica naturale, in casi come questi di combinazione di parole, l'uso d'approssimanti, corrispondenti a vocoidi, è un gran vantaggio reale (e leggittimo, pure con semi- e demi-approssimanti, come si vede sotto).

Ragionando fonotonicamente (non solo per parole isolate), abbiamo [Cj], pure per [tʃj, ʎj] (non riscontrabili, però, all'interno di parole, che hanno sempre solo [tʃ, ʎ], giacché non si tratta di fonder due vocali).

2.1.1.4. Prima di passar a vere e proprie «indecenze» ortologiche, continuiamo con alcune osservazioni per quanto riguarda elisioni o attenuazioni di vocali finali di parola quando sono seguite da vocali iniziali.

Logicamente, rientrano in questa categoria: *anche, ancora, come, mentre, ora, pure, quando, quanto, quindi, sempre, senza, seppure, siccome, tanto*, e molte altre, che tendono, spontaneamente, a ridurre la vocale finale a zero ([∅]), o a (semi-/demi-)approssimanti: -i [j, ↑∅, ↓i], -e [j, ↑∅, ↓e], -a [ɛ, ↑∅, ↓a], -o [w, ↑∅, ↓o], -u [w, ↑∅, ↓u] (utilizzabile per *su u*- [swu-, ↑su-. ↓suu-. ↓su,u-], o *un guru indiano* [-rwi-, ↑ri-. ↓rui-]), &c.

Sia letterariamente che colloquialmente, abbiamo anche l'elisione grafica, con -'. Comunque, indipendentemente dalla grafia usata, compresa quella estremamente pigra (↓, tipica di «cacoscriventi», come gli avvocati) le soluzioni sono quelle indicate sopra: *com'è vero, senz'indugi*.

Lo stesso succede per altre parole che finiscono in vocale e sono legate a altre (pedantemente *ad al*-) che cominciano con vocale (anche se diversa): oltre a congiunzioni, con sostantivi, aggettivi, avverbi, e verbi flessi in vari modi. Ecco alcuni esempi (mostrati solo in grafia, ma con tutte le possibilità date sopra): *tutt'oscuro, molt'azion'umane*.

2.1.1.5. Troppo frequenti sono strascicamenti: *ecco le notizie del giorno* [ɛkkoʎe no'titstʃe del'dʒorno/ ↓[ɛ:kkoʎe no'ti'tstʃe' de'ʎʒo:rno] ↓[ɛɛkkoʎe no'ti'tstʃeɛ' de'eʎʒo:rnɔ] e con continue esitazioni (con [ɛ::, ɜ::, e::, a::, ɛm, ɜm, em, am; m::]), come in: ↓[ɛ:m' ɛ:kkoʎe' e:m' ʎe no'ti'tstʃe'm' ɜ:m' de'ʎʒo:rno].

Ancora peggiori, giacché semanticamente convogliano significati diversi, o contrari, sono frequentissimi casi come (ma facciamo solo due esempi «grafici»): *Elisa-*

betta II, regina d'Inghilterra – ↓*Elisabetta, II regina, d'Inghilterra*, e *Mattarella, il capo dello Stato, palermitano* – ↓*Mattarella il capo, dello Stato palermitano*, e *l'Istituto delle malattie infettive, di Roma* – ↓*Istituto, delle malattie infettive di Roma*.

Chiudiamo (dove la virgola indica un'indebita sospensione con pausa imbarazzante) con: *segnaliamo che la situazione è sotto il controllo dei responsabili* – ↓*segnaliamo che, la situazione è, sotto il, controllo dei, responsabili*. Cari giornalisti: ci sono altri mestieri più adatti!

Manca davvero poco che quegli «esperti» ci diano anche una notizia «famigliare» come: «la madre bianca e la figlia rosa, col figlio bruno» /la'madre 'bjanka, ,ela'filla 'rɔza, kol'filla 'bruno/, invece d'un normalissimo (giornalisti a parte) e regolare (cog' incisivi a posto, come nemmeno la Scuola comanda): *la madre, Bianca, e la figlia, Rosa, col figlio, Bruno* /la'madre ɫ'bjanka, ,ela'filla ɫ'rɔza, kol'filla ɫ'bruno/ (ancora meglio: *la madre –Bianca–, e la figlia –Rosa–, col figlio –Bruno–*).

2.1.2. Bibliograficamente

2.1.2.1. Ci sentiamo di segnalare soprattutto alcune opere nostre, giacché molte altre non rispondono in modo soddisfacente o completo a ciò che dovrebbero fornire. Ci sono alcuni articoli nel nostro sito web *canipa.net*, che illustrano e discutono ulteriormente aspetti positivi e negativi della pronuncia italiana (e vari sonori, per esercizi e modelli), comprese osservazioni critiche su altre opere di consultazione. Le bibliografie dei nostri libri indicano opere del passato sull'argomento, che qui tralasciamo.

CANEPARI, L. (2000 [e 2009 in broccura]) *Dizionario di pronuncia italiana (DⁱPI)*, Bologna: Zanichelli (reperibile in pdf anche nel nostro sito web *canipa.net*, o in Rete come *dipionline* (autorizzato, ma non curato, dallo scrivente; però, ci viene segnalano l'uso di font o glifi meno precisi o meno gradevoli rispetto alla versione a stampa e pdf).

— (2004) *Manuale di pronuncia italiana (M^aPI)*, Bologna: Zanichelli, con due audiocassette (coi sonori reperibili anche nel nostro sito, comprese le varie pronunce regionali italiane, con sonori tratti dal nostro *Italiano standard e pronunce regionali*, 1986³, Padova: CLEUP, con due audiocassette).

— (2007) *Pronunce straniere dell'italiano (ProSI^t)*, München: Lincom.

— (2018) *Italian Pronunciation & Accents (Ipa)*, München: Lincom (comprese le varie pronunce regionali italiane).

— & Giovannelli B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*, Roma: Aracne (con CD per sonori, reperibili pure nel sito).

Dizionario d'ortografia e di pronunzia (DOP), edito dalla RAI (2010, consultabile anche in Rete 2022² e con sonori accettabili), nonostante il superato alfabeto fonetico utilizzato e l'indicazione solo della pronuncia tradizionale (e poche varianti), mentre il *DⁱPI* e *DⁱPI_n* danno tutte le varianti d'uso effettivo, tutt'altro che

superflue o inutili, o «forvianti»). Può servire anche per nomi propri, cognomi e toponimi (anche storici), meno frequenti, non necessariamente presenti nel *DiPin*, per non appesantirlo con voci che pochi potrebbero cercare. Usa *ì ù* invece dei piú opportuni *í ú*, e presenta *I* e *J* mescolati assieme, nel terzo millennio!

Ma, ecco come sbrogliarsela con le «trascrizioni fonetiche» usate nel *DOP* (con le loro dimensioni «speciali» conservate qui):

i, ì; e, é, e, è; a, à; o, ó, o, ò; u, ù = /i, i; e, e, °e, °e; a, 'a; o, 'o, °o, °o; u, 'u/
m, n, n', ñ = /m, n, n/ e [ŋ], *p, b; t, d; k, g* = /p, b; t, d; k, g/
z, z; č, č; f, v; s, f; š, š = /f, v; s, z; š, ž/
ž, ž = /j, w/, *r* = /r/, *l, l'* = /l, l/; ° = /°/ (per *co-geminazione* e *pre-geminazione*, ma nulla per *a-geminazione* /°/). Osserviamo bene soprattutto i «rischiosi»: *z, z, f* = /ts, dz; z/!

E ecco un esempio di trascrizione: *Siamo i posteri di noi stessi. A forza di ripetere che il futuro è già cominciato, perfino la parola «moderno» ci sembra vecchietta, tant'è vero che abbiamo coniato il «post-moderno», che appare come: sjàmo i pòsteri di noi stéssi. a ffòrza di ripètere ke il futùro è ggà kkomincàto, perfino la paròla «modèrno» či sémbra vekkiòtta, tànt è vvéro ke abbiàmo koniàto il «pòst modèrno».*

In trascrizione (tradizionale) *canIPA*: [sjamo'ipòs:teri· di,nois'tes:si·|| affòrtsa di-ri-pè:tere· keilfu'tu:ro· ečz,čzakkomiŋ̄t̄:ato·| perf'ino ,lapa'ro:la· 'mo'der:no·| t̄ji'sem-bra vek'kjo:ta·| ,tantEV've:ro· keab,bjamoko'njato·| 'il'pòs:t· mo'der:no·].

Se non proprio (piú modernamente): [sjamwi'pòs:teri· di,nois'tes:si·|| affòrtsa di-ri-pè:tere· kji'lfu'tu:ro· e,čzakomiŋ̄t̄:ato·| perf'ino ,lapa'ro:la· 'mo'der:no·| t̄ji'sem-bra vek'kjo:ta·| ,tantEV've:ro· kjab,bjamoko'njato·| 'il'pòs:t· mo'der:no·].

Vocabolario della lingua italiana, Bologna: Zanichelli, iniziato da Nicola Zingarelli nel 1917, poi reimpostato, e da decenni riedito ogni anno, con alcune modifiche e aggiunte (anche errate come, una volta, addirittura *colluttorio* messo senza «condanne», pur se corretto in séguito), con varianti storiche non tutte veramente necessarie (e con *ì ù* invece dei piú opportuni *í ú*), ma piú ricco d'altre opere simili, anche per il lessico tecnico di molte sfere scientifico-artistiche.

Fornisce senz'altro piú indicazioni ortoepiche e varianti (fornite da noi all'epoca della collaborazione). Purtroppo, oggi, non sono piú sempre ineccepibili o completamente affidabili, specie per le parole straniere! È consultabile online, dopo l'acquisto, dove appaiono anche trascrizioni in *IPA* ufficiale, ma senza /ε, ɔ/ deaccentati, tutt'altro che superflui. Fornisce pure i sonori cliccabili, ma poco entusiasmanti. Ci sono anche i lemmi dell'enciclopedia Zanichelli, con accenti e puntini sottoscritti, ma senza sonori o trascrizioni vere.

La versione cartacea dello *Zingarelli* non ha piú le trascrizioni *IPA*, salvo per parole straniere (ma troppo spesso inaffidabili, ormai), ha i cinque grafemi seguenti combinati con diacriti: *ì u š ž ĺ*. Cioè: *ì* e *u* (seguiti da vocale per) /iV, uV/ (veri iati), ma, purtroppo, non sempre per /iV, uV/ (veri dittonghi inaccentati, che si possono, quindi, interpretare male, come se fossero le sequenze

/jV, wV/). A rigore, potrebbero esser resi meglio con: *ï ü*, che hanno una certa tradizione e sono reperibili sulle tastiere, oppure con: *ı ų*, dato che troviamo il puntino sottoscritto, in altri lemmi (pur se con altri valori), per *ş /z/, ʒ /dz/* (diversi da *s /s/, z /ts/*) e *gli /gli/* (diverso da *gli /li/*).

Parole straniere nella lingua italiana, Milano: Garzanti. Questo dizionario «medio» presenta parecchi prestiti, fra quelli piú o meno usati in italiano, con trascrizioni per la pronuncia all'italiana e per le pronunce «genuine». Anche se non sono tutte completamente affidabili (per esempio, *vodka* ВОДКА /'vɔdka, ↑vɔtkə/, in russo [ʰvɔtkə], è data come «/ʰvɛtkə/») possono servire come guida per evitare veri strafalcioni. Comprendendo adeguatamente i criteri del *DíPIn*, sarà possibile ricavare le versioni piú consigliabili in contesti italiani. Utilizzando altre nostre opere (per lingue straniere) messe in bibliografia, sarà ugualmente possibile impegnarsi per ottenere delle «vere» trascrizioni *canIPA* anche per le lingue genuine.

Per questi repertori (e altri meno felici) nel sito *canipa.net* sono reperibili critiche (anche approfondite) resesi necessarie.

Comunque, per non appesantir troppo il *DíPIn*, con lemmi di minor importanza, che pochi lettori (se non nessuno) andrebbero a cercare, s'è preferito suggerire di consultar le tre opere precedenti (o anche repertori tecnico-scientifici specialistici), avendo cura di trasformar tutto in versioni veramente moderne, secondo i nostri criteri. Il tutto, oltre al «divertimento» di pescare, specie nelle trascrizioni di voci straniere, vere e proprie assurdità...

2.2. «Curar la pronuncia?»

2.2.1. Modificar la propria pronuncia, e nella direzione giusta, non è solo possibile, è anche un segno di buon gusto e di civiltà, oltre che di rispetto per gli altri e soprattutto per la lingua! Però, sia la scuola sia la società oppongono un silenzio oscurantista, negandone di fatto sia la possibilità che l'opportunità d'insegnamento e apprendimento. E s'arriva anche al punto di dileggiar la buona pronuncia e di mandar in giro per il mondo, sia via etere che di persona (tramite politici, intellettuali e giornalisti), dei ridicoli quanto offensivi campionari del cattivo gusto. Certo, le scuse a disposizione vanno dalla difficoltà di cambiare, all'impossibilità o all'inutilità di farlo, fino alla fiera (vera o finta) di mantener volontariamente le caratteristiche regionali e perfino... d'aggiunger vezzi personali.

2.2.2. È naturale che si siano appresi perfettamente i suoni della propria *lingua materna*; sarebbe un fatto patologico se ciò non avvenisse. Ma di solito la *lingua nazionale* non è esattamente la stessa cosa della *lingua materna* (che è, invece, un dialetto o una lingua, piú o meno fortemente, regionale), per cui a scuola s'apprende e s'approfondisce l'uso della prima, spesso con notevole impegno e non poco sforzo, diretti però, prevalentemente, all'aspetto grammaticale (nonché ortografico) e lessicale. Ciò significa che la pronuncia è completamente trascurata e abbandonata

a sé stessa, con l'ovvia conclusione che s'usano i suoni della lingua materna per pronunciar la lingua nazionale che è, appunto, una lingua diversa.

Eppure, basterebbe semplicemente che qualcuno, soprattutto nella scuola, avviasse tutti a un ascolto piú attento e finalizzato. Qualcuno, per esempio, che attirasse l'attenzione sul fatto che l'unica differenza tra *inferno* e *inverno* consiste nella presenza della «voce» per *v* (che invece manca in *f*), e che perdipiú se ne può verificare súbito la presenza o assenza, semplicemente ponendo una mano sulla gola, per percepirne le vibrazioni, e coprendo con l'altra un orecchio, che ce ne fa allora sentir il ronzio tipico.

Quindi, se per tutta la durata della parola la vibrazione e il ronzio continuano ininterrotti, significa che abbiamo tutti suoni sonori, compreso *v*; se invece vibrazione e ronzio subiscono un'interruzione tra *in-* e *-erno*, allora *f* non è sonoro. Naturalmente, dapprincipio bisogna prestar un'attenzione particolare, perché per la durata di *f* o *v* è questione, al massimo, d'un paio di decimi di secondo.

2.2.3. Ugualmente, finché non scopriamo che la diversità tra l'«*e* chiusa» di *lui e Gianni* e l'«*e* aperta» di *lui è Gianni* è determinata semplicemente da una piccola differenza d'un paio di millimetri (rispettivamente in meno o in piú) tra la lingua e il palato, non saremo certo in grado di pronunciare, a scelta, ora l'una ora l'altra, e soprattutto di farlo con sicurezza, nonostante il controllo dell'orecchio.

Infatti, abbiamo visto che normalmente sentiamo e riconosciamo bene le differenze di pronuncia, però le classifichiamo in blocco, senza evidenziar le singole caratteristiche, che comunque cogliamo e individuiamo adeguatamente. Abbiamo la capacità analitica, ma l'usiamo solo globalmente. Ciò che ci manca è soltanto il modo di cominciar a affinar l'orecchio e a sviluppar la capacità uditiva per poter arrivar a isolar i vari fenomeni e poterli cogliere, uno per uno, in modo da farne un'analisi adeguata.

In questo modo, cominciando a riconoscer e distinguer coscientemente ciò che, in realtà, sentiamo e discriminiamo già bene ogni giorno (ma senza che ce ne rendiamo davvero conto), possiamo anche cominciar a modificar, piú o meno efficacemente dapprincipio, le nostre stesse emissioni foniche. E possiamo anche migliorar ben presto la nostra *articolazione* (producendo suoni piú distinti e precisi, che ci fanno esser piú chiari e meno trascurati), nonché la nostra *pronuncia* (che ci fa avvicinar di piú alla vera pronuncia della lingua nazionale, senza marcate caratteristiche regionali o provinciali). Però, bisogna saper in quale direzione muoversi e secondo quale metodo: non certo a caso.

2.2.4. Dopo che si sia cominciato a distinguer meglio i vari suoni e a pronunciarne altri di piú adatti (quelli della lingua *nazionale*), al posto di quelli regionali della lingua *materna*, troveremo senz'altro piú semplice anche il riconoscimento e la produzione di quelli delle lingue *straniere*, che c'interessano personalmente, o per lavoro, ottenendo risultati decisamente migliori e con minor fatica.

In questo, oltre all'ascolto attento di buone registrazioni (anche predisposte appositamente per la pronuncia dell'italiano o d'un'altra lingua), aiuta moltissimo anche l'impiego di materiale adeguato in trascrizione fonica, con un certo numero di

simboli che, una volta spiegati e associati a degli esempi registrati, perdono tutta la loro parvenza di terrificante misteriosità, mostrando, anzi, in pieno, tutte le loro potenzialità.

Infatti, una trascrizione (con simboli, ripetiamo, già acquisiti) è molto più efficace e sicura che non una persona in carne e ossa sempre a nostra disposizione, che ci ripeta quante volte vogliamo una certa parola o frase. Prima di tutto, non ogni persona ha la pronuncia o l'articolazione prevista, sicché potrebbe fornirci un modello non adatto.

In secondo luogo, una trascrizione fatta bene ci mostra in realtà molto più di quanto ci possa sembrare a prima vista; senza trascurar il fatto notevole che la memoria visiva è molto superiore a qualsiasi altro tipo di memoria, e s'aggira, infatti, intorno all'85%, consentendoci così di memorizzarne, senza fatica e senza brutte sorprese, la vera pronuncia.

Sicché, la trascrizione fonica d'una parola ci permette di veder e «sentire», allo stesso tempo, tutto ciò che ci può servire sulla sua pronuncia più consigliabile. Infatti, a considerar bene, le trascrizioni sono la via più semplice per mostrar e far «sentire» ciò che davvero si dice e si sente. Contrariamente a una registrazione, che si può pure riascoltare, le trascrizioni hanno il vantaggio che si possono anche leggere con calma, senza deformarne la sostanza, meditando su ogni singolo simbolo, esercitandosi anche in vari modi, pure personalizzati.

2.2.5. Tenendo ben presente tutto quanto detto nei paragrafi precedenti, e soprattutto che nessuno di noi è per natura colpevole per l'eventuale imprecisione e forse sgradevolezza della propria pronuncia (ma che i veri responsabili sono la società e la scuola, che sono pigre, sorde e cieche), ognuno di noi diventa, però, responsabile dell'eventuale perseveranza nelle cattive abitudini, quando sappia che non è affatto vero che non si possa far nulla per cambiare (molto o poco) la propria pronuncia.

Quando questo fatto è chiaro, non ci sono scuse. Ci si può, comunque, disinteressar di questa possibilità, magari con derisione; però, ciò significa che si fa la scelta più comoda di non volersi impegnare per migliorarsi. È, infatti, un dato di fatto –decisamente oggettivo– che il sentir usar una buona pronuncia non manca di colpire, positivamente, anche coloro che, ostentando indifferenza o avversione, si rinchiodano nella loro prigionia fonica, dalla quale non hanno nessuna speranza di poter uscire.

In contrapposizione a questa massa di «rinunciatori», possiamo provar a vedere se noi, invece, siamo adatti per diventar idealmente membri d'un *club* frequentato da chi è in grado di gustar le possibilità della fonetica e di giocare coi suoni, sia per imitar persone e accenti regionali e stranieri, che per capir e parlare, con più facilità e interesse, le lingue straniere e i dialetti stessi, oltre alla propria lingua.

2.2.6. D'altra parte, se consideriamo bene il fatto, presto scartiamo la prima impressione negativa che proviamo all'idea di voler cambiar la pronuncia per «migliorarla». Quasi inevitabilmente, dapprincipio ci sembrerà un atteggiamento snobistico e presuntuoso, oltre che artificioso e imbarazzante: «Figurati cosa direbbero i miei

amici, per non parlar della mia famiglia!», «Mi prenderebbero in giro per sempre!».

Eppure, ci può capitar, a volte, di volerci metter la cravatta o un abito particolarmente elegante, magari nuovo, fatto appositamente... Il poter usar una pronuncia piú curata, quando lo riteniamo opportuno, conferisce molta piú eleganza e naturalezza, allo stesso tempo, di quanto non si riesca a immaginare. Infatti, non basta certo l'abito pulito o nuovo per trasformar in «signore» un bancarellista del mercato rionale, se il comportamento e il linguaggio, e quindi anche la pronuncia, restano quelli adatti per quell'attività.

Ogni attività, compresa la piú umile, è alla pari con le altre, purché si svolga nel modo piú naturale. Non sarebbe, forse, altrettanto ridicolo se il bancarellista parlasse con un accento snob? o se un diplomatico, a un ricevimento ufficiale, parlasse, invece, come un rozzo popolano? Come sempre, l'ideale è nel mezzo, e la cosa migliore è aver una pronuncia esente sia da imbarazzanti caratteristiche popolari e regionali, sia da stucchevoli manierismi di classe e individuali.

Perché, di solito, la pronuncia dei bravi attori e doppiatori non richiama minimamente la nostra attenzione? Proprio perché è naturale, spontanea e uniforme. Appena sentiamo qualcuno d'un'altra regione, súbito cogliamo le sue «stranezze». Ma anche quando sentiamo alla radio o televisione qualcuno della nostra stessa regione o provincia, súbito siamo colpiti dalla sua «indecenza», per il contrasto con la pronuncia (piú) neutra delle altre persone. Infatti, se con questa stessa persona parliamo a tu per tu, invece, normalmente non notiamo nulla di strano, specie se anche noi pronunciamo come lei.

2.2.7. Naturalmente, è senz'altro conveniente potersi affidar a una guida sicura e attendibile (per questo ci sono gli specialisti nei settori piú diversi), è sicuramente un vantaggio per tutti quanti. Per un'efficace diffusione dell'insegnamento della pronuncia nelle scuole, fin dalle materne e anche all'università, basterebbe che la società mutasse atteggiamento e che si predisponesse un efficiente programma, valido non solo sulla carta (come, infatti, risulta –da sempre– da tutti i «nuovi programmi» ministeriali). Ma, ovviamente, non bastano le buone intenzioni, ci vuole soprattutto la rieducazione di chi deve educare.

A tal proposito, non sarà certo male ricordare quante assurdità «raccontano» la Scuola e le solite (superficiali) grammatiche – nonché, purtroppo, anche i troppi manualetti «pratici», che vorrebbero «insegnar» la buona pronuncia italiana.

L'esempio «classico» è fornito dal loro modo di trattare quello che continuano a presentare come «il dittongo *ie*», considerato esclusivamente dal punto di vista grafico! Infatti, alla banale sequenza grafica *ie*, corrisponde, dal vero punto di vista linguistico, e cioè fonico, circa una ventina di strutture foniche, come vedremo súbito!

2.2.8. Consideriamo i seguenti esempi:

(1) sequenze di /jV/ (cioè /CV/, consonante e vocale, quindi nient'affatto dittonghi): *pie**de*, *die**cimila*, *bilie*, *fischietto*, *pie**distallo*, *pie**ghevole* /pʲɛde, ʲje-, dʲɛʲi'mila, dʲe-, ʲbilʲe, fiʲskʲjetto, ʲpjɛdistallo, ʲje'gevole/ [pʲɛ:de, -je-, dʲɛʲi'mila, -je-, ʲbilʲɛ, fiʲskʲjet-ɔ, ʲpjɛdistalɔ, ʲje'gevole].

(2) sequenze di /iV/ (cioè due vocali, che formano gli unici veri *dittonghi*, certamente non gli assurdi «iati» della scuola e grammatica): *le mie bugie, riempire, mitrie* /lemie bu'dʒie, riempire, 'mitrie/ (oltre a /trje/) [le'mie bu'dʒi'ɛ, riem'piɾɛ, 'mitriɛ] (o [-tɾjɛ]).

(3) veri *iati* (ovviamente bisillabici), [i'V]: *riesce, riempio, riempimento, bugietta* /ri-
'ɛʃʃe, ri'emɔjo, riempi'mento, bu'dʒi'etɾta/ [ri'ɛʃʃe, ri'em:ɔjɔ, riempi'men:ɔ, bu'dʒi'etɾta].

(4) una semplice singola vocale, ovviamente fonica, /V/, nonostante la grafia tradizionale: *cielo, scienza, scientifico, igiene, igienicamente, biglie* /tʃɛlo, *ʃɛntsa, *ʃentifikɔ, i'dʒɛ-
ne, i'dʒɛnika'mente, 'biλλe/ [tʃɛlo, ʃɛntsa, ʃent'ifikɔ, i'dʒɛne, i'dʒɛnika'men:te, 'bi:λλɛ]. Si
noti: *sciente, scientemente* /*ʃente, *ʃentemete/ [ʃɛnte, ʃente'men:te] (ma anche: /†*ʃi'en-
te, †*ʃi'entemete/ [†ʃi'ente, †ʃi'ente'men:te]).

2.3. Perché un Dizionario di pronuncia (italiana neutra)?

2.3.1. *Risposta 1*: Perché no? *Risposta 2*: Perché sí! In effetti, molti sentono il bisogno d'aver uno strumento per dissipar i numerosi dubbi che continuamente si presentano alla mente dei piú svariati tipi di persone (non necessariamente solo gli «addetti ai lavori») riguardanti la «pronuncia». Basta salir s'un qualsiasi mezzo di trasporto pubblico, per aver l'occasione di sentir qualcuno chiedere «ma come si dice questa parola/questo nome?».

Ancora piú «interessanti» (si fa per dire!) sono le risposte, che súbito non mancano d'«illuminare» (si ri-fà per dire!) il malcapitato. Infatti, le risposte (che non mancano mai, nemmeno a pagarle in cambio d'un piú dignitoso silenzio!) inevitabilmente complicano la situazione, confondendo sia il tapino che ha fatto la domanda, sia i saccentoni che si prodigano in blateranti tiritere, spesso completamente prive di fondamento e di buon senso. *Conclusione*: c'è troppa (colpevole) disinformazione, derivante dalle troppe carenze della scuola e della società.

Eppure, i dizionari/vocabolari della lingua italiana hanno l'abitudine di fornire, con accenti e diacritici (piú o meno confusionari), indicazioni ortoepiche per le varie parole italiane. Ma, troppo spesso, chi consulta il dizionario non s'accorge nemmeno di quei segnini (che potrebbero esser davvero importanti).

Per esempio, c'è di cercar la definizione, il significato, di *ricoscienza*; ma quanti dei consultatori s'accorgono che, perlomeno, è effettivamente scritto *ricoscienza* (nei dizionari)? Pochi! Infatti, li sentiamo dire cose come [ri,konoʃɛntsa, -nu-, -ɛntʃ-, -ntʃa, nt-, -gʃntʃ-, -ɛntʃɾ], invece del «normale» [ri,konoʃɛntsa], con deformazioni varie.

Qui è sufficiente che i simboli diversi da quelli della pronuncia neutra facciano intuir una differenza. Il *M^aPI* sotto il nome di chi scrive –in bibliografia– e altri suoi libri possono dare risposte piú dettagliate.

2.3.2. I problemi sono vari: prima di tutto, pare che nessuno si preoccupi (nella scuola e nella società) di queste cose; d'altra parte, quasi nessuno si preoccupa effettivamente di legger le (generalmente brevi) spiegazioni che ogni dizionario reca all'inizio. Che, spesso, tali «spiegazioni» spieghino ben poco è un'altra faccenda, tanto piú che generalmente non sono esenti né da errori di scrittura (refusi), né da errori concettuali e trascrittòri (soprattutto quando si tratta di metter delle trascri-

zioni foniche con simboli IPA, o non IPA).

Un abbastanza recente *vocabolario* (1998, derivato da uno in piú volumi, 1986-1997, con tanto di rilegatura in tela grigia, dorso in pelle bordeaux, con scritte in oro e... tutt'altro che economici), introducendo a un po' d'IPA (rispetto al solito alfabeto provinciale), sebbene poi non l'usi per le parole italiane, ci propina *cagna* /'kapa/, *caglio* /'kaʎo/, invece di /'kappa, 'kaʎo/, o, perlomeno, /'kapa:, 'kaʎ:o/, secondo il «criterio» usato per le geminate (anzi /'kapa:, 'kaʎ:o/, col «crono/cronema», [:] /:/, avvilito al livello dei «due punti», «:»), come fa per *zucca* /'dzuk:a/, cioè /'dzukka/. Però, al lemma troviamo *zucca*, vale a dire /'tsukka/, o, secondo il criterio impiegato, /'tsuk:a/.

Infatti, nonostante i simboli «poveri» (e, spesso, forvianti), /dz/ sembrava indicare la pronuncia «neutra moderna» /'dzukka/; ma cosí non è, tantopiú che per illustrar il fonema /ɔ/ («vocale posteriore aperta») dà *cosa* /'kɔsa/ (indicando anche una pronuncia di -s- che oggi è decisamente sorpassata e non piú proponibile come unica o prima scelta).

La cosa sconvolgente è, però, che poche righe prima, per illustrar il fonema /o/ («vocale posteriore chiusa») riporta esattamente lo stesso esempio grafico, però –magía!– la trascrizione è /'kɔsa/ (con /o/!, e ancora con tanto di /s/ tradizionale, invece che /z/ moderno). Un dizionario/vocabolario dovrebbe aver la funzione d'insegnare, non solo di definir i lemmi; ma che cosa può insegnar di buono se, nelle sue pagine, leggiamo anche cose come «la importante (distinzione)», invece che «l'importante...»?

Perdipiú, continua a scriver (anche), a dimensioni consistenti, «Istituto della Enciclopedia Italiana», invece che «...dell'Enciclopedia...», pure all'interno d'una stessa riga (oltre che sul frontespizio, dove va a capo con «...DELLA / ENCICLOPEDIA...», secondo una sorpassata quanto assurda «regola», in netto contrasto con la normativa UNI)! Sembra incredibile, eppure... Che cura per la lingua possono trasmettere opere del genere? Questo è insistere e perseverare! A p. ix del primo volume della serie, ripropina, per due volte, *della Enciclopedia*, ma, due righe sotto, esibisce un *agl'innumerevoli*!

2.3.3. Passando alle trascrizioni di parole straniere (date sempre nello stesso vocabolario tratto da quello in piú volumi), nella spiegazione dei simboli, c'imbatiamo súbito in «ingl. *park* /park/», quasi all'*americana* (oltre che, assurdamente, senz'accento), mentre il lemma *parking* è dato come «/pa:kɪŋ/», alla *britannica*; per *flirt* troviamo «/flirt/», quasi alla *scozzese* (con tanto d'illecita legatura fonica, «fl», per due fonemi ben distinti: /f+/l/), mentre nel vocabolario è dato come «/flɪ:t/», assolutamente *non-inglese*!

Se poi guardiamo l'inglese *tramway*, abbiamo la sorpresa di trovare «/tram'wei/», invece di /'træmwei/ (perlomeno con /eɪ/, come *lady*, trascritto «/leɪdɪ/», o piú convenientemente /'leɪdɪ, 'træm-weɪ/, per pronunce effettive, moderne internazionali, [l'eɪdɪ, 'tɹæm,weɪ]; e non passerà inosservata la grande differenza d'accentazione!).

Ma non scendiamo troppo in particolari, e senz'arrivar a proporre, qui, i parzialmente diversi accenti neutri e mediatici (americano e britannico) che abbiamo compiutamente descritto nel nostro *English Pronunciation & Accents*. Ci limitiamo all'accento *internazionale*, che è un po' piú semplice degli altri. Sorvoliamo su altre

oscenità «trascrittorie» con simboli messi a caso o confusi vergognosamente...

Quindi, per le parole straniere, i soliti *dizionari/vocabolari della lingua italiana* (pur se recenti) non sono affatto attendibili o affidabili, perché generalmente prendono le trascrizioni da svariati altri dizionari (inglesi e americani, con sistemi notazionali e criteri fonologici diversi e spesso contrastanti), senza uniformar il tutto.

Peggio ancora è quando, invece di prenderle dai dizionari, le trascrizioni vengono «inventate» senza scrupoli e senza criteri (e senza pudore!), come per *tramway* visto sopra, o com'era successo in un altro vocabolario di quel periodo che, per *squatter* (in italiano /s'kwɔtter/, genuinamente [s'kwɔtɪ-əɪ] internazionale) dava «italiano /s'kwatter/», inoltre, senza uniformar la sillabazione alle altre voci italiane preesistenti, con /sk/, ma soprattutto per /a/ piuttosto grafo-dipendente, e non certo «americaneggiante», giacché la trascrizione spacciata per inglese, fornita subito dopo, era «/s'kwætəɪ/», con /æ/ derivante dall'/a/ italiana!

2.3.4. Ma non basta: se si guarda *skyline*, si trova la presunta pronuncia inglese «/skaə-læɪn/», in cui lo stesso dittongo (indicato, in quel vocabolario, con /ae/, secondo i criteri illustrati nella sua introduzione) riceveva due trascrizioni diverse tra loro e diverse dalle altre voci analoghe, per ciò che doveva essere /skaelaen/ (intern. [s'kaɛlaɛn]). Ancora *slow food* era dato come «/zlɔʊfud/», invece d' almeno «/slɔʊ'fud/», *snorkeling* come «/znorkeling, ingl. 'snɔ:kəliŋ/», invece che /znɔrkəlin(g), ingl. 'snɔ:k(ə)liŋ/ (intern. [s'nɔ:ɪkəliŋ]); e *stripping* come «/stripiŋg, ingl. 'stɪpəŋ/», invece che /strippin(g), ingl. 'stɪpiŋ/ (intern. [s'tʃɪp-ɪŋ]), con contraddizioni ai criteri, e con veri e propri errori.

Perciò, l'amara *conclusione* è che i normali dizionari/vocabolari d'italiano non sono attendibili nemmeno per le parole italiane, in quanto si rifanno a indicazioni troppo spesso sorpassate, non (più) attuali, e quindi non più proponibili, perché non hanno riscontro nell'uso effettivo dei professionisti della pronuncia (non certo della gente comune, che storpia e deforma in tanti modi la lingua e l'ortofonia, cioè l'ortoepia, l'ortologia e l'ortotonia!).

Per le voci straniere, poi, quando non sono «inventate» senza pudore, troppo spesso sono difformi tra di loro, eterogenee in quanto a convenzioni trascrittive (provenienti da varie fonti diverse), a volte più fonemiche, altre più fonetiche e, come s'è già detto, con inquietanti oscillazioni e assurdità varie.

È simile anche il caso del dizionario di *Parole straniere nella lingua italiana* (2003), tratto dal *Grande dizionario italiano dell'uso* (2000, in sei volumi); quest'ultimo usa la trascrizione IPA ufficiale, con tanto di /ts, dz; tʃ, dʒ/ separati in digrafi /ts, dz; tʃ, dʒ/, e con pronuncia rigorosamente tradizionale, precludendosi –nel terzo millennio– la possibilità e il dovere d'innovare; diventando, automaticamente, un banale *dizionario dell'uso... sorpassato*, giacché ripropone, pedissequamente, la situazione ortoepica precedente all'unità d'Italia, avvenuta un secolo e mezzo fa!

2.3.5. Ora è disponibile la seconda edizione in otto volumi (2009), ma le cose non sono migliorate, sebbene il suo direttore, che s'autodefinisce «il più prestigioso linguista italiano», sostenga che si tratti d'«un'opera rivoluzionaria». Qualcuno, forse, gli avrebbe dovuto fornir qualche informazione in merito, anche se, per rendersene sùbi-

to conto, basterebbe, invece, semplicemente *ascoltar* davvero i professionisti attuali della dizione; senz'alcun «gioco di prestigio» particolare.

f 2. *Cartina geofonica dell'Italia*. 22 accenti regionali, in 7 gruppi: Medio-Nord-Ovest, Nord-Est, Centro-Ovest, Centro-Est, Alto-Sud, Basso-Sud, Sardegna. L'accento di Roma è sufficientemente diverso da quello laziale, e numericamente consistente, per meritare dei confini sulla cartina.



2.4. Perché il *DíPIn*?

2.4.1. Risposta 1: Perché sí! Risposta 2: Perché serve! Premesso che nessuno è obbligato a legger e usar tutti i libri di questo mondo, chi è interessato alla pronuncia dell'italiano (e, in generale, delle lingue) troverà senz'altro utile il *DíPIn* (qualcun altro, inutile), altri lo troveranno fondamentale, e così via...

Quali sono i pregi del *DíPIn*? Rispetto ai normali dizionari (a meno che non siano curati da veri fonetisti appassionati, che sappiano il fatto loro): l'*attendibilità* e la *variazione*; infatti, non si limita a dar «la pronuncia come dovrebbe essere» (secondo ipotetici criteri d'ereditarietà), ma fornisce tutte le varianti possibili, indicando anche i gradi di «consigliabilità», compresa la «sconsigliabilità», fra piú livelli diversi.

Quindi, il *DíPIn* indica la pronuncia *neutra* nella forma *moderna* (la piú consigliabile oggi), *tradizionale* (la piú consigliata un tempo), *ammessa* (pure piuttosto consigliabile), *tollerata* (non tanto consigliabile, soprattutto per un uso professionale, ma sempre meno peggio di tante pronunce regionali o individuali).

Infine, il *DíPIn* indica anche le pronunce: *trascurata* (o popolare, da evitare), *intenzionale* (per far vedere –o, meglio, «sentire»– che «si sa»), e *aulica*, limitatamente a certi testi letterari –dove servono per motivi soprattutto metrici– o, eventualmente, per scherzar con chi è in grado di condividere certe conoscenze letterarie.

Per le voci straniere, il *DíPIn* non ci pensa nemmeno lontanamente a spiattellare le forme originarie genuine (pur potendolo far in modo coerente e omogeneo), giacché *non sono* quelle che vengono usate in italiano. Perciò, mostra, con varianti (e indicazioni di consigliabilità o meno) le forme che effettivamente son usate, senza voler forzar le cose, facendo credere che di punto in bianco uno passi da un italiano, piú o meno regionale (e magari popolare), alla pronuncia effettiva di svariate lingue, alternando tra loro come un vero virtuoso (forse da... circo).

2.4.2. Naturalmente, le pronunce genuine (delle parole delle varie lingue) potrebbero esser *aggiunte* a quelle italianizzate, non certo con lo scopo di far credere che si debbano pronunciare così in un contesto italiano, quanto con quello di fornire un'indicazione, veramente utilizzabile, dell'effettiva pronuncia delle singole parole nelle varie lingue, in un'opera a parte.

Ma, allora, le trascrizioni dovranno esser davvero *interpretabili*, al fine d'arrivar a una produzione soddisfacente, che accontenti anche il nativo straniero, non certo quello d'alluder vagamente a qualcosa che non si sa bene come interpretare. Che senso avrebbe, altrimenti, tutto ciò? Chi vuole le pronunce genuine, se le andrà a cercare nei dizionari originali delle varie lingue o, meglio ancora, in quelli fonetici, così c'è la garanzia (se esistono e se sono seri).

D'altra parte, per tutti coloro che non sanno che farsene delle pronunce genuine, a che cosa possono servire delle trascrizioni (generalmente) poco affidabili e inutilizzabili? Dando solo le trascrizioni fonemiche, non gli si fornisce nulla di concreto, nemmeno un avvio a qualcosa d'utilizzabile, al fine di cercar di portar un po' d'omogeneità in quest'intricata situazione.

Le trascrizioni utilizzabili e interpretabili sono del tipo *interfonemico*, come quel-

le che chi scrive aveva messo nello *Zingarelli – Vocabolario della lingua italiana* (dal 1994 fino al 1998). Vale decisamente il principio che le trascrizioni, se sono semplici, servono a poco, fino all'inutilità piú completa.

Quando, poi, le «trascrizioni» di parole straniere sono soltanto delle «pronunce figurate», che ricorrono quasi esclusivamente all'alfabeto latino, il caos è assicurato. E pensar che, chi le propina, sostiene con pomposità la «superiorità» di tali obbrobri, e l'«inutile complessità» dell'*IPA* (il riferimento negativo, per assurdo, è sempre a *lui!*). Eliminandole, si risparmierebbe spazio e carta (e figuracce)!

È anche vero che le figuracce le fa, regolarmente, pure chi, per spinte modernistiche, si mette a voler usar l'*IPA* senza saperlo fare! Al solito, piuttosto che far qualcosa d'abborracciato, sarebbe meglio non far nulla, almeno non si diffonderebbero dannose stupidaggini!

2.4.3 La consultazione (*vera*: seguita dalla riflessione e dal confronto con altre parole) d'un «dizionario fonetico», o dizionario di pronuncia, vale come anni d'esperienza diretta e meditata, senza fraintendimenti o false (e dannosissime) convinzioni. In un serio dizionario di pronuncia sono raccolti decenni e decenni di ricerca specialistica, che inglobano l'uso effettivo della comunità linguistica di tutto un Paese (se non di piú d'uno, come avviene per le lingue parlate nativamente in piú nazioni). Vi si ritrovano, già rielaborate e condensate, anche le ricerche di studiosi diversi, tutte rese omogenee e utilizzabili con tranquillità.

Chi punta solo sulla propria esperienza diretta (per l'italiano come per le lingue straniere), si limita a una quantità irrisoria «d'esperienza descrittiva», senza contar tutti gl'inevitabili abbagli e i fraintendimenti (e gli errori veri e propri, di formulazione e d'interpretazione)...

Chi s'affida alle proprie capacità d'analisi, interpretazione, deduzione e notazione, oppure al primo nativo che càpita a tiro, rischia d'arrivar a conclusioni (e, poi, a convinzioni) tutt'altro che oggettive e rigorose, con tutte le conseguenze relative: falsificazioni, seppur involontarie, e la loro diffusione (magari a sprovvaduti che le accettano), senza il minimo spirito critico, e senza possibilità d'autodifesa cautelare.

È il caso, non raro, di chi sostiene (anche in buona fede) cose del tipo «dicono (tutti) cosí», quando la realtà è ben diversa, giacché non sanno valutare né coglier i suoni (e i simboli).

2.5. Criteri per la scelta e determinazione dei tipi di pronuncia

2.5.1. Si può –o si deve– partire, quindi, dall'oggettiva constatazione che oggi c'è una pronuncia dei «professionisti della pronuncia» che non corrisponde (piú) esattamente a quella indicata dai vari dizionari o vocabolari della lingua italiana, e nemmeno a quella fornita dagli specifici repertòri d'ortoepía, piú o meno ufficiali, come il *DOP (Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia)*, pubblicato dalla RAI [: ERI] 1969¹, 1981², 2010³).

Questi strumenti, infatti, sono troppo normativi e rigidi: quasi sempre danno una sola pronuncia per ogni parola, mentre a volte ne esistono due (o anche di piú) ugual-

mente «corrette»; inoltre, spesso la sola pronuncia indicata è semplicemente quella che «dovrebbe essere», non quella che è usata davvero, o che perlomeno prevale.

2.5.2. La lingua cambia, com'è piú che naturale, mentre i repertòri restano invariati, sia per immobilismo, sia per negligenza. Ciò è vero, in particolare, per l'accentazione delle parole: soprattutto quelle dòtte e i nomi classici hanno spesso due possibilità, soggette anche a preferenze generazionali, con oscillazioni nella forma favorita, come per *Teseo* /te'zεo. 'tεzeo/, *Edipo* /e'dipo. 'εdipo/, *sclerosi* /skle'rɔzi, sklεrozi/, (*sotto*)*valuto* /,(sotto)'valuto. ↑valuto/, *ammaino* /am'maino; ↑amma'ino/ (per il valore delle frecce e della punteggiatura, cfr § 2.6.1-3). Troppo spesso le persone e, peggio, i repertòri specialistici, sbrigativamente, accettano una sola delle due pronunce, condannando magari l'altra.

E che dire di quei repertòri diversi, che danno una sola forma, e la danno differente tra di loro? Ma, si sa, abbiamo una tradizione consolidata tutt'altro che elastica e progressista nei confronti della lingua: basta veder con quanta titubanza i nostri dizionari si sono decisi ad abbandonare il deamicisiano «appropriarsi una cosa» (transitivo), rispetto al normale, oggi, «appropriarsi d'una cosa» (intransitivo).

2.5.3. In tutte queste cose deve valer il principio *Error communis facit ius* /'error kom'munis 'fatʃi 'tjus/: quando tutti, o perlomeno coloro che usano la lingua in modo competente e spontaneo allo stesso tempo, fanno un determinato uso linguistico diverso da quanto si facesse prima o da quanto prescritto dalle grammatiche e dai vocabolari, siamo di fronte a un cambiamento, normale e auspicabile, che non va ignorato, né contrastato.

Se cosí non fosse, ci troveremmo ancora a «dover dire» */mor'dere, ri'dere, rispondere/ e */'kadere, 'sapere/, invece di /'mɔrdere, 'ridere, ris'pondere, ka'dere, sa'pere/, o saremmo addirittura al paradosso di dire /'wɔmo, 'sette/ e scrivere «homo, septem». Del resto, oggi, non abbiamo forse *specchio*, nonostante avvertimenti, come «*speculum non speculum*» dell'*Appendix Probi*, che stigmatizzavano (anacronisticamente) le «deviazioni dalla retta via»?

Lí, si cercava di contrastar la normale, inarrestabile, evoluzione della lingua, intrinsecamente motivata per natura. Molto diverso è, invece, il caso della pronuncia con interferenze esterne, d'altri sistemi fonici con storie evolutive ben diverse, come sono quelli del Nord e del Sud (cfr *M^aPI* § 1.5-6).

2.5.4. A parte l'adeguamento ai tempi, pena il ridicolo e l'inutilizzo di quanto «predicato», occorre –come si diceva– accogliere ciò che fa parte dell'uso normale di tre categorie di persone (scartando le pronunce limitate a usi occasionali, o individuali, e a zone ristrette). E cioè:

1. Gl'italiani in genere di *cultura* medio-superiore, per quanto riguarda l'*accentazione delle parole* comuni e dòtte o specialistiche, compresi i nomi classici. Oltre a:
2. Gl'italiani centrali di *genuinità* medio-superiore (= assenza d'influssi estranei e di vezzi personali), per la *scelta dei fonemi* da usar nelle varie parole. Oltre a:

3. Gli attori, doppiatori, presentatori e annunciatori di *professionalità* medio-superiore, per la *distribuzione dei fonemi* e per le *realizzazioni fonetiche e intonative*.

Si tratta, nel secondo caso, delle regioni standardizzanti del Centro d'Italia, in cui il latino *s* è trasformato –nei secoli, per uso orale, non scritto– direttamente nelle parlate che mantengono spontaneamente le caratteristiche generali riconosciute come genuine, ovviamente senza le peculiarità fonetico-tonetiche dialettali, come la «gorgia» (*poco* [↓pɔːho] –o meglio [↓pəːho]– per [pɔːko], &c), l'attenuazione (*pace* [↓paːʃe] per [pɑːʃe], &c), l'intensificazione (*roba* [↓rɔbːba] per [rɔːba], &c), la sonorizzazione (*tempo* [↓tɛmːbo], *dato* [↓daːdo] per [tɛmːpo, 'dato], &c), lo strascicamento (*faccio* [↓fatʃtʃo] per [fatʃːtʃo])...

Il territorio in questione (come si vede dalla cartina, f 2) riguarda –ribadendo ulteriormente che si tratta dei *fonemi* e non dei foni– la Toscana, l'Umbria, le Marche e il Lazio «linguisticamente centrali», vale a dire senza porzioni periferiche più o meno consistenti, come per esempio le province di Massa-Carrara e Pesaro-Urbino, la parte settentrionale di quella di Perugia e d'Ancona, e le parti sudorientali di quelle di Frosinone, Latina, con altre sfrangiature, come la parte nordorientale del Mugello, nella provincia di Firenze, mentre è linguisticamente centrale anche la parte occidentale della provincia dell'Aquila, compresa la città.

2.6.o. Classificazione delle varianti

2.6.o.1. Le varianti di pronuncia presentate si possono classificare in *sette* categorie, più o meno differenti, che, però, in realtà ognuno (anche un professionista della pronuncia) usa in combinazioni diverse, che dipendono sia da scelte personali o territoriali, sia da altri fattori come la propria memoria, l'analogue con altre forme e la differenziazione ipercorrettistica, che fanno brutti scherzi anche ai più famosi attori, doppiatori, presentatori e annunciatori.

2.6.1. Pronuncia *moderna* e pronuncia *tradizionale*

2.6.1.1. Quindi, nel caso non raro in cui forniamo, nel *DíPIN*, più d'una pronuncia, la prima indicata (o, eventualmente, l'unica fornita) corrisponde alla pronuncia **moderna**, attuale, senza peculiarità. È la più consigliabile, oggi, per scopi normali, in quanto largamente accettata, pur senza quelle connotazioni di «toscanismo» che, al di là di diffuse quanto soggettive simpatie personali, paiono sempre più regionali, come un arroccarsi nel mantenimento di qualcosa che ormai, in ambito nazionale, viene sentito come un po' complicato e quasi *démodé*.

Tanto più che, a parte l'impressione risultante dai vari manuali e dizionari, non c'è una vera e propria compattezza per tutti i vari fenomeni «toscani». Infatti, internamente, ci sono differenze sia diatopiche (tra le varie province e città), sia diastratiche (a seconda dello strato sociale), sia diafasiche (di stile e di registro).

Le pronunce indicate come *moderne* sono, quindi, le piú diffuse e discrete e, perciò, le piú consigliabili e convenienti, oggi. L'esempio classico è *lettera* /'lettera. 'lettera/, con /ɛ/ in Toscana e, un tempo, nell'uso «professionale»; ma oggi –e non solo oggi– i professionisti della pronuncia usano (sempre) piú spesso /e/. La variante con /ɛ/, data dopo il *punto* «.», rappresenta quindi la pronuncia **tradizionale** di base toscana/fiorentina, che è tendenzialmente l'unica accolta dalle compagnie teatrali e anche dalla RAI per gli annunciatori professionisti veri (sempre piú rari). In effetti è quella indicata come favorita nel *DOP*, anche se è proprio la gente della RAI che non lo consulta affatto, com'è dimostrato quotidianamente dalle varie trasmissioni radio-televisive, dalla sua pubblicazione in avanti. Si può ancora dire che la pronuncia tradizionale sia quella che attori e doppiatori professionali puntano a usare.

2.6.1.2. Comunque, in questo dizionario (o *DiPIIn*) e nel correlato *Manuale di pronuncia italiana* (o *M^aPI*), come nella sua evoluzione: *Italian Pronunciation & Accents*, la forma tradizionale/toscana –se non coincide con quella moderna– è sempre mostrata dopo il *punto*, qualora nel *DOP* essa sia la prima indicata, o l'unica fornita.

Perciò, servirà a due scopi: da una parte, per mostrare sempre –a chi voglia sapere, in Italia o all'estero– qual è la pronuncia tradizionale d'una certa parola, sia per usarla o solo per aver un'indicazione.

Dall'altra parte, potrà servir a chi voglia aver a disposizione gli elementi fondamentali per utilizzar una pronuncia «toscana» (ovviamente assieme a tutte le altre caratteristiche fonetiche –come la «gorgia», con le sue vere regole distributive– e quelle tonetiche tipiche del toscano), come variante effettiva, naturale, o come stereotipo a fini recitativi, o anche comparativi con altri accenti regionali.

Classico esempio ne è *la casa* /la'kasa/, [la'ha:sa] (o, meglio, [la'ha:sΛ]); di contro all'altrettanto «classico» controesempio negativo di chi fa le cose senza saper come farle: *a casa* reso come [a'ha:za] o, peggio ancora, come l'impossibile (in toscano, ma non in arabo!) *[ah'ha:za], invece che /ak'kasa/, [ak'ka:sa] ([Λk'ka:sΛ]).

Tuttavia, anche se le forme tradizionali sono le uniche generalmente date nei dizionari e nei manuali d'ortoepía, non tutti i professionisti della pronuncia le usano sistematicamente, scivolando piú o meno spesso sia nella pronuncia moderna, sia in quella ammessa, nonché in quella tollerata e perfino in qualcosa di regionale % personale. Ogni professionista e appassionato dovrebbe, comunque, saper sempre qual è la forma tradizionale, anche se personalmente non l'usa.

2.6.2. Pronuncia *ammessa* e pronuncia *tollerata*

2.6.2.1. Un terzo tipo di qualificazione della pronuncia è costituito da quella **ammessa**, che può avere una certa diffusione anche in Toscana, ma soprattutto nel resto del Centro «linguistico»: Umbria, Marche e Lazio, con Roma. Tale variante è indicata dopo la *virgola* «,»: *scettro* /*ʃɛttrɔ, *ʃɛttrɔ/, *allegro* /al'legro, al'legro/.

Un numero piú o meno consistente di professionisti l'usa sistematicamente o in alternanza con forme degli altri tipi. In effetti, comprende pronunce con una buo-

na diffusione (e spesso piú aderenti all'etimología), tra le quali si può abbastanza tranquillamente sceglier qualche forma, invece della corrispondente moderna o tradizionale.

Oltre ai tre tipi precedenti di qualificazioni «sicure», ce n'è un quarto, definibile di pronuncia *tollerata* (indicata dopo il *punto e virgola* «;»): *sogno* /'soɲno; 'soɲno/, *insonne* /in'sonne; in'sonne/. Comprende forme che si possono usar senza uscir dal neutro, anche se sono meno indicate per i professionisti della pronuncia. Spesso si tratta di forme con diffusione piú limitata al Centro, o in sue zone, oppure di forme derivanti da analogia con altre, come un'estensione di regole apprese. Comunque, se le altre caratteristiche della pronuncia (in particolare l'articolazione dei suoni e l'intonazione) sono adeguate, queste forme possono passar (quasi) inosservate.

2.6.2.2. Càpita anche oggi che nelle scuole di dizione (e di recitazione) s'insista ancora molto sul fatto che la pronuncia da usare debba essere solo quella *tradizionale*, di solito con qualche deroga verso la forma *moderna* o quella *ammessa*, specie per certi fonemi (come per *-s-*, /z. s/, per esempio *cosa*), o per certe parole (*nesso* /e. ε/) o terminazioni (*-rebbe* del condizionale /ε, e/).

Queste deroghe, spesso, vengono accettate molto «soffertamente» dai direttori o dagli esecutori stessi, come se fossero decisamente sconvenienti, mentre nessuno di loro esita minimamente, magari, di fronte a forme che non rientrano nemmeno nel tipo *tollerato*, e che –quasi inevitabilmente– ritroviamo, in modo piú o meno consistente o sistematico, nelle varie esecuzioni dal vivo, anche dei «massimi professionisti», ma pure in quelle registrate e diffuse via etere o tramite dischi, cassette, CD e film...

Di fronte a questo fenomeno, i casi son due: o costoro puntano sul fatto che «tanto, tra il pubblico, nessuno se n'accorgerà», oppure essi stessi non son in grado di rendersene conto, per carenze nella preparazione o nella valutazione.

Infatti, queste «sbandate» avvengono, il piú delle volte, per analogía: cosí, chi ha dovuto imparar a usare /ε/, in *sempre* e *dicembre*, da *ĕ* latino (cfr *M^aPI* § 2.4), a volte lo trasporta anche in *sembra*, che ha /e/, da *ĩ*; oppure avvengono per influssi regionali diretti, per esempio /e/ al posto d' /ε/ in *treno*, o indiretti, per esempio ancora /e/ per /ε/ in *pro-tetto* (quando, per ipercorrettismo –cioè per il timore di sbagliare, per analogía o per meccanismi dialettali– si modifica qualcosa, ma senza saper come fare, e... si fa peggio).

2.6.2.3. In definitiva, è molto meglio usar una dozzina di forme *ammesse* e magari anche una mezza dozzina di *tollerate*, piuttosto d'una sola «anomala», soprattutto se il resto tende a esser, non solo *moderno*, ma, addirittura, *tradizionale*!

Con ciò si vuol dire che si dovrebbero conoscer meglio le singole parole, comprese le varianti indicate nel *DíPIn*, invece che cercar d'applicare (spesso a caso) le regole parziali, e quindi, non di rado, insoddisfacenti e forvianti, che si trovano invece in molti manualetti di larga diffusione.

2.6.3. Pronunce trascurata, intenzionale e aulica

2.6.3.1. Sono forniti altri tre tipi d'informazioni sulle pronunce, sempre non-regionali *stricto sensu*. La prima di queste è definita **trascurata**, e rappresenta l'uso incólto, impreciso, disinformato, non conveniente «di chi non sa», e è indicata dopo la *freccia in giù* «↓» (o «fre-giú»): *qualsiasi* /kwal'siasi, ↓kwal'siazi/, *catodo* /'katodo, ↓ka'todo/.

Tra le forme trascurate sono incluse anche quelle che dipendono troppo pedissequamente dalla grafia. Infatti, o attribuiscono erroneamente valore fonico a espedienti grafici, o a residui etimologici o pseudoetimologici (come per *cielo* /↓'tʃjelo; -je-, invece del normale /'tʃjelo; -e-/), o basano anche la durata consonantica fonica sempre su quella grafica (*azoto* /↓a'dzoto/, invece di /adz'dzoto/) o, al contrario, su false analogie oppure su caratteristiche dialettali (*pressoché* /↓,pressok'ke*/, invece di /,presso'ke*/).

Sono indicate anche altre varianti trascurate che, come quest'ultima, spesso influiscono, poi, sulla resa grafica di moltissime persone: *chiacchiere* /'kjakkjere, ↓-kke-/ o *complementarità* /kom,plemen,tari'ta*, ↓-arje'ta*/: ↓*chiacchere*, ↓*complementarietà*. Lo stesso vale per le parole e i nomi stranieri, che, oltre alla pronuncia moderna «all'italiana», possono presentar forme in cui l'accento o i fonemi delle sillabe accentate non sono rispettati.

Per esempio *computer* ha la pronuncia /kom'pjuter/ che è validissima –piuttosto di quella «genuina, alla nativa» [kħəm'phjuuɪɹ] (internazionale)– mentre forme come /↓kɔmputer/ o /↓kom'puter/ sono trascurate, perché oggi la persona di cultura medio-superiore è tenuta a aver queste informazioni e nozioni, almeno per le lingue piú diffuse, per le parole piú usate e per i nomi piú importanti.

2.6.3.2. Esattamente l'opposto di quella *in giù*, mostra invece la *freccia in su* «↑» (o «fre-sú» /fresu*/), che indica la pronuncia **intenzionale**, voluta, che richiede riflessione su «come si dovrebbe dire», e perlopiú riguarda la posizione dell'accento, ma non solo; essa rispecchia l'uso accurato, forbito, non comune «di chi sa».

E quando, infatti, si sa che, oltre alla pronuncia piú diffusa, che si presenta spontaneamente, ce n'è anche un'altra che la tradizione puristica considera l'unica «corretta» (anche contro l'uso massiccio da parte di persone d'indubbia cultura superiore) solo perché è la piú vicina alla forma originaria genuina (magari solo per supposizione), è ovvio che ci si trovi di fronte a un momento d'esitazione, tanto piú «costoso» quanto piú si cerchi assolutamente d'evitar d'usar la forma considerata «errata».

Facciamo l'esempio di *guaina* /'gwaina. ↑gwa'ina/ e di *leccornia* /lek'kɔrnja. ↑lek-kor'nia/. Anche altre parole, come *serotino* /sero'tino. se'rɔtino/ e *persuadere* /persua'dere, persu'adere, -swa-/ potrebbero presentar, almeno per alcuni, lo stesso meccanismo dilemmatico; ma, visto che la maggioranza delle persone tende a usar abbastanza liberamente una forma o l'altra, queste e simili non sono state contrassegnate con «↑» (oppure con «↓»).

Per circa 600 parole come queste quattro, e in particolare per un centinaio, è, infatti, stato fatto un sondaggio con circa cinquecento persone, due terzi delle quali studenti, laureati o docenti di facoltà umanistiche, soprattutto d'Italianistica, Filologia e Linguistica. Ebbene, il risultato, espresso dalla loro sistemazione nel *DíPIN*, ha

in moltissimi casi sconvolto le indicazioni perpetuate dai dizionari e manuali da un paio di secoli (e chissà quanto disattese pure prima!).

2.6.3.3. Anche per le parole e nomi (toponimi, cognomi, nomi propri) *stranieri* possiamo trovar una o piú varianti *intenzionali*. Quando, infatti, cerchiamo di rispettar abbastanza le vocali (tranne quelle delle sillabe inaccentate, che realizziamo perlopiú secondo la grafia, come facciamo anche per le consonanti doppie della scrittura: *stopper* /s'tɔpper/), le produciamo intenzionalmente, e con parecchio sforzo: *hard* /'ard; ↑'hard/. Tuttavia, pur se possiamo illuderci d'aver usato «la pronuncia giusta», siamo ben lontani dalla vera pronuncia dei nativi, come accade anche quando «rispettiamo i fonemi», per esempio in *chips* /'tʃɪps/, *ampere* (-ère) /ã'm'pɛr/; infatti, i nativi dicono [tʃhɪps, ɔ'pɛ:ɹ] e [hɑ:ɹɔ, 'sɪp-ɹ] (internazionale), in cui i simboli diversi bastano per attestar l'enorme differenza, anche senza voler approfondir ulteriormente.

D'altra parte, per le parole e nomi stranieri presenti nel *DiPIN*, abbiamo dato le pronunce risultate piú diffuse e «normali»; ovviamente, ci son anche altre realizzazioni, per cosí dire, intermedie tra quelle mostrate, sia nel tentativo –consapevole o no– d'avvicinarsi di piú all'originale, come pure in direzione opposta, cioè piú verso una resa ancora piú italianizzata. Questo dipende, soprattutto, dalle proprie personali conoscenze (magari anche del russo o del cinese), dal proprio carattere (piú o meno «esibizionista» o pignolo), dalla situazione comunicativa (professionale e/o formale, oppure banale e familiare), &c.

In certi doppiaggi, per esempio, si può notare una resa dei nomi dei personaggi piú vicina alle forme originali, che consiste nel pronunciar (piú) brevi le consonanti doppie della grafia, per esempio. Ciò può avvenir anche perché i doppiatori sentono in cuffia le pronunce originali alle quali devono (cercar di) sincronizzare la traduzione italiana. Però, non sempre l'accorciamento di -CC- dà risultati apprezzabili, o apprezzati.

A volte, anche chi sa le lingue, può usar un'accentazione non all'italiana, piú vicina alla straniera, magari accentando pienamente vari monosillabi consecutivi; per esempio, *Grace Kelly*, *Jean Harlow*, *Ben Hur*, se facciamo ben attenzione, diventavano (al loro apparire) /gres'kɛlli, dʒi'narlo, be'nur/, ma possono anche esser /'greis 'kɛlli, 'dʒin 'ɹarlo, 'bɛn 'ɹur/, o con /↑'h-, e si possono avvicinar ancor di piú alla pronuncia originaria.

2.6.3.4. Il terzo, e ultimo, tipo di caratterizzazione indica la pronuncia **aulica**, contrassegnata con «↑» (o «fre-dú» /fre'du*/), : comprende varianti d'ambito particolare, non quotidiano, bensí letterario, poetico, arcaico, antiquato, disusato, non attuale: *umile* /'umile; ↑'umile/. Questo risulta sempre anche dal sondaggio fatto e dall'uso dei nostri autori classici, fin dagl'inizi. Le indicazioni fornite nel *DiPIN* sono, ovviamente, il prodotto d'una media statistica, che tiene conto dell'uso di tutti i parlanti, ma solo potenzialmente e tendenzialmente.

Infatti i *toscani*, soprattutto, come si mantengono ancora piú fedelmente vicini –pur se tutt'altro che graniticamente– al tipo tradizionale e anche intenzionale (come per *valuto* /'valuto. ↑'valuto/), cosí, a volte, per certe parole, possono ancora usar la variante indicata qui come aulica: *elaboro* /e'laboro; ↑,ela'boro/. Al contrario, a un toscano meno istruito potrà sfuggire una «Sacra Ruota» ['sa'hɾa 'rwø:ɔ̃], invece del-

la tosco-legittima *Sacra Rota* [ˈsɑːhɾɑ ˈrɔːʝɑ], per errata ipercorrezione.

Come indicazione pratica, utile soprattutto per gli *stranieri*, il simbolo «↕» dovrà esser interpretato come «↑» nella letteratura classica, ma come «↓» nel parlato quotidiano e nei testi letterari moderni. Se uno straniero, infatti, usasse abitualmente una delle forme «auliche», ogni italiano –anche un letterato– la riterrebbe un «errore da straniero», piú che una «licenza poetica».

2.7. Il contenuto del *DíPI*n

2.7.1. Questo *Dizionario di pronuncia italiana neutra* dà, dunque, parecchie informazioni e valutazioni sull'uso e sulla variazione fonematica piú frequente e/o tipica, e piú o meno consigliabile, per decine di migliaia di parole e di nomi. Tra parentesi quadre, dopo le varianti, è stata riportata la distribuzione delle forme nelle zone del Centro linguistico d'Italia: [T U M L R], rispettivamente Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Roma. Sono il risultato d'una cinquantina d'anni di ricerca sul campo, con registrazioni di svariate centinaia di parlanti.

Quando si danno piú varianti (separate da «/»), la prima risulta essere la piú tipica e frequente. Lo scopo di queste indicazioni diatòpiche è di descriver geolinguisticamente e d'informar sulla situazione delle regioni standardizzanti, sia a vantaggio di chi venga in contatto coi centrali, sia per chi voglia assumer una particolare varietà di pronuncia all'interno dell'àmbito indicato. Permettono, inoltre, di confrontar le corrispondenze, o meno, con la pronuncia moderna, tradizionale, ammessa, &c.

2.7.2. Ovviamente, non si vuol far creder che ognuna di queste zone sia assolutamente uniforme e omogenea nella pronuncia; come, per esempio, Toscana non significa esattamente Firenze, cosí Perugia e parte del suo territorio provinciale differiscono per certe caratteristiche dal resto dell'Umbria; per la pronuncia di *-ie-*, Viterbo con parte della sua provincia, Orvieto con parte del suo territorio e Jesi (AN) concordano con Roma e la Toscana, invece che col resto delle loro regioni (pur se, specie per Roma, anche i parlanti tipici presentano /je/ in qualche altra parola, oltre a quelle indicate, con distribuzioni o con oscillazioni individuali).

Inoltre, la Toscana «periferica» (delle zone di confine coll'Umbria e col Lazio, ma, per certi aspetti anche Lucca) spesso concorda piú coll'Italia centrorientale che con la Toscana vera e propria, o Italia centroccidentale.

D'altra parte, anche nel Centro non mancano i parlanti meno tipici, o *semiregionali*, o quelli *compòsiti*. Comunque, a volte è stata inclusa nell'indicazione areale anche qualche forma che non rientra nella pronuncia accolta, ma che pur è piú o meno frequente nelle zone centrali, come per esempio *mettere* /'mettere/ (e composti), che in Toscana ha spesso anche la pronuncia con /'ɛ/, oppure *sposo* /s'pɔzo/, che nel resto del Centro ha altrettanto spesso quella, etimologica, con /-os-/.

2.7.3. Le *forme straniere*, naturalmente (ma contrariamente a quanto fanno di solito i dizionari normali, con il puro scopo di spiegare le parole e le locuzioni), sono date nel-

la pronuncia effettivamente usata dagli italiani, anche con varianti, sia meno buone, sia piú vicine alla pronuncia originale (che, invece, non viene indicata, semplicemente perché non l'usiamo). Se infatti l'usassimo, riproducendo in pieno i segmenti fonetici e le proprietà prosodiche di durata, accento e tonalità, nel mezzo d'un contesto italiano, sarebbe una bella forzatura, una vera stonatura, un «pugno in un o(re)cchio».

Se dicessimo *La fotocopiatrice ha finito il toner*, che normalmente è /lafɔtoˌkopjaˈtritʃea fi'nitoil ˈtɔner. -f f-/ , pronunciando invece [ˈfʰɔɔnɛɪ], non ci capirebbe nessuno, o faremmo ridere anche... i pulsanti (della stessa fotocopiatrice)! La «brutale» introduzione, pure qui, d'una trascrizione, ha il puro scopo di mostrare (anche a chi non le sapesse interpretare) che le pronunce sono notevolmente diverse da quella all'italiana. In fondo, anche in un film o telefilm doppiato in italiano, sarebbe, prima di tutto, un'assurdità e, in secondo luogo, una vera forzatura, anche per il ritmo, cercar di mantener le pronunce originali, senza che poi lo siano davvero!

2.7.4. Le indicazioni fornite per le parole e nomi stranieri devono servire per ottenere un'esecuzione «italiana» della lingua straniera, non un'esecuzione fedelissima (che, eventualmente, stona per eccesso: sfoggio, cafoneria), né una «letterale» (che stona in quanto decisamente mostra la completa mancanza di qualsiasi nozione, anche la piú elementare, soprattutto per le lingue piú note da noi: inglese, francese, tedesco e spagnolo).

Le forme straniere, in un contesto linguistico italiano, vanno dette coi fonemi italiani –ribadiamo, anche nei doppiaggi– ma secondo semplici «regole» grafico-fonemiche delle lingue in questione, aggiungendo i «fonemi stranieri», o *xenofonemi* stilistici, /y, ø, ə, ʒ/ (i piú importanti e necessari), e anche /x, ç, h; θ, ð, ɥ; ʀ/, con frequenze diverse.

Si tratta d'un compromesso tra grafia e struttura fonemica, il cui risultato non deve necessariamente esser la pronuncia genuina (per esempio, *spider*, *print* [ˈspæɪdɛɪ, ˈphɪɪntʃ]); anzi, non deve proprio esserlo: /sˈpaɪdɛr, ˈprɪnt/.

Né deve esser un'esecuzione pedissequa, lettera per lettera (coi valori all'italiana, *spider* /ɫˈspɪdɛr/), né tantomeno un'altrettanto pedissequa esecuzione, che porti a una pronuncia basata s'un'arbitraria e infondata generalizzazione di «regole» della lingua straniera, desunte –al solito– dalla scrittura, *print* /ɫˈpraɪnt/. E ci torna in mente quell'assurdo insegnante di storia al liceo, coi suoi *Tories and Whigs* /ɫ[ˈtɔːri sɛŋˈwaɪɡz]/!

Da quanto detto, è ovvio che le varianti indicate, per le varie forme straniere, non sono, quindi, le uniche possibili.

2.7.5. Tra parentesi sono fornite sinteticamente, e allo stesso tempo efficacemente, varianti di forma (terminazioni, come *-a*, *-i*, *-ono* o, qualora queste risultassero piú complicate o impossibili, altri chiarimenti necessari), che servono per disambiguare omografi, senza dover necessariamente ricorrere a pesanti sigle grammaticali, producendo invece un legame piú diretto e immediato tra l'uso delle varie forme, pur se non se ne conosca (ancora) il vero significato (per stranieri, ma non solo).

Ci sono anche delle indicazioni grafiche, che richiamano l'attenzione su variazioni possibili e anche sconsigliabili, come per esempio *cioè* (ɫ-é), *perché* (ɫ-è) – e, scrivendo a mano, ɫ-ě (la famigerata «barchetta» scolastica).

Per certe parole, che spesso presentano grafie «aberranti», come **chiacchere*, **pro-*

pio, **complementarietà*, **pressocché*, invece delle normali *chiacchiere*, *proprio*, *complementarità*, *pressoché*, nel *DíPIn* sono state indicate sia le «vittime», cioè le grafie scorrette, sia i «colpevoli», e cioè le pronunce sciatte e frettolose, che poi determinano le grafie aberranti.

Mentre la scuola s'accontenta di cercar di «corregger» l'ortografia, ignorando completamente la pronuncia, noi preferiamo «raddrizzar» l'ortoepía, convinti che essa stessa, poi, si prenderà cura anche della scrittura.

In un dizionario con lemmi d'estensione piuttosto contenuta, è piú che sufficiente che le testatine diano la sola lettera iniziale, utile per orientarsi all'interno dell'alfabeto: in quanto alle parole da cercare, l'occhio le trova piú facilmente, sorvegliando i vari lemmi, mentre si scorrono le pagine; forme piú estese, o parole complete, avrebbero appesantito la consultazione.

2.8. Come e cosa cercar nel *DíPIn*

2.8.1. Si devono cercar le forme piú frequenti e le piú adatte a metter in rilievo i problemi d'*omografia*, d'*omofonia* e d'*ortoepía*. Per esempio, sarebbe stato inutile e ingombrante (sprecando spazio e aumentando la mole del volume) dar l'infinito di *portare* per arrivare a *porto*, o d'*offrire* per *offro*. Si danno, invece, sia *tenere*, *tengo*, *tiene* (in ordine alfabetico), sia *credere*, da cui si ricavano due informazioni utili: che si ha il fonema /e/ (*credo* /'kredo/) e che l'infinito è terzultimo /'kredere/, non penultimo come invece *vedere* /vedere/. Un altro esempio ci dà *portale* (-à-, *il*) /portale/, (*pò*-, *porta* + *le*) /pòrtale/, &c. Tutto ciò serve per rifletter meglio sulla lingua, a tutto vantaggio sia dei nativi che degli stranieri, e in definitiva d'una comunicazione migliore e piú elegante.

Sempre per non aumentar quasi inutilmente la mole, per la maggior parte dei suffissi con una sola pronuncia neutra (dati nel capitolo 3), sono state indicate solo alcune forme scelte tra le piú frequenti. In definitiva, ricordiamo che il *DíPIn* contiene oltre 60.000 forme (ovviamente senza contare le svariatissime flessioni possibili, ma solo le combinazioni incrociate, tra i suffissoidi e i prefissoidi forniti e i suffissi indicati), che corrispondono, però, a un vocabolario effettivo almeno tre volte piú ampio.

Gli esempi, poi, specie per i prefissoidi, sono scelti apposta, oltre che per la frequenza, anche per mostrar le differenze e le oscillazioni tra /e, ε/, /o, ɔ/, che emergeranno sicuramente dopo un'attenta osservazione e riflessione, cfr, per esempio, *glotto*.

Le *locuzioni* vanno cercate soprattutto secondo l'elemento lessicale piú importante o pertinente (anche per motivi fonologici contrastivi) o il primo dell'espressione, non secondo monosillabi preposizionali &c; quindi, per esempio, *ab ovo*, *ex abrupto* sono sotto *ovo*, *abrupto*.

2.8.2. Le *sigle* e *abbreviazioni* vanno cercate nell'ordine alfabetico normale: ABC, dopo *abbuono*. Invece, un punto, o uno spazio, o un trattino, o qualsiasi altro segno intercalato (come «/», «'», o numeri) rendono autonoma la forma: *a.C.* è prima di *abaca*, *D-day* è collocato prima di *da*, e quindi *go-kart* prima di *goal* (in que-

sto modo non ci sono problemi per la grafia alternativa *go-cart*), *c/o* e *O'* (dei cognomi irlandesi) sono ugualmente dopo le rispettive prime lettere: *c* e *o*.

D'altra parte, & («e commerciale», «ampersand»), valendo come *e* (congiunzione), apparirà nell'ordine alfabetico proprio come *e*, quindi *A&O* come se fosse *AeO*: dopo *ÆG*. Potrebbe sembrare strano (o, addirittura, offensivo), ma il *DiPI* non contiene *Dante* –il «padre» della lingua italiana– giacché non pone nessun problema fonologico: /'dante/; e così *cane*, *gatto*, *mano*, *vino*, *vanno*, &c. Nemmeno verbi in *-are*, *-ire*, che hanno /'are, 'ire/ e forme simili (non dilemmatiche).

2.9. Riflessioni su cos'è la «pronuncia»

2.9.1. A veder certe grammatiche, o chiedendo a qualcuno, magari a un(°)insegnante d'italiano, in particolare se con cittadinanza italiana, la cosa sembra semplicissima e di nessun'importanza. Basta parlare e la pronuncia esce «spontanea», non conta se è piena zeppa di caratteristiche regionali e di vezzi personali. In qualche modo succede che, di solito, ci si capisce. E questo rende soddisfatti i piú. Ovviamente per noi «i piú» significa semplicemente «i piú superficiali» (oltre che «i piú numerosi»)!

In quanto alle grammatiche, generalmente s'accontentano di trattar dell'ortografia e dell'accento, ma rigorosamente solo quando sia richiesto dalle regole ortografiche per differenziar omografi con significato diverso, come *e*, *è*, o anche omofoni, come *da*, *dà*, *da'*, che, però, (accentati o no) sono: /da°. da*, °d-/; /'da*; 'da°/, /'da°, 'da*/ rispettivamente! Qualche grammatica si spinge anche a far creder necessario distinguer (*un*) *danno* e (*essi*) *dànn*o! Sorvolano, però, su tanti altri fattori, molto piú importanti e veramente necessari; e magari insistono che sia fondamentale scriver *necessarî*.

A rigore, di solito si sbaglia completamente la prospettiva del problema che riguarda il rapporto tra pronuncia e grafia, ovviamente a causa d'un'impostazione didattica basata sull'ortografia (e spesso limitata a quella). Non si dovrebbe affatto partir da domande quali «come si pronuncia questa lettera?», o «come suona questa parola?».

Siccome la pronuncia esiste prima della scrittura, e indipendentemente da quella, si dovrebbe, invece, chieder «come si scrive questo suono?», o meglio «come si scrive questo *fonema*?», meglio ancora «qual è (se c'è) il *grafema* per questo *fonema*?». Inoltre, si dovrebbe arrivar a domandar «qual è la *trascrizione fonemica* di questa certa parola?», e in séguito anche «quale ne è la *trascrizione fonetica*?», e ben presto pure «e qual è la *trascrizione fonotonica*?». I piú impegnati si potranno domandar anche «quali sono le *caratteristiche parafoniche* presenti, o necessarie, in questa frase?».

2.9.2. Quindi, di solito s'affronta, e confusamente, solo il livello della *scrittura* (l'«ortografia», che a rigore non è che un punto pratico d'arrivo, semplicemente per poter fissar appunti o riflessioni... poesie o romanzi... ricevute di debito o di credito... lettere d'amore o lettere anonime...!

Occuparsi di *pronuncia* significa, invece, trattare sia dell'*articolazione* (l'«ortofonia»), della *dizione* (l'«ortoepia»), dell'*espressione* (l'«ortologia»), e dell'*intonazione*

(l'«ortotonía») adeguata. L'articolazione si basa, appunto, sulla fonetica articolatoria (per la produzione dei suoni) e su quella uditiva (per la loro percezione di riscontro). La dizione, poi, si riferisce all'applicazione di determinati canoni riconosciuti e condivisi dalla società, almeno teoricamente. L'espressione, infine, riguarda il modo piú adatto e conveniente per dire, col senso giusto, e richiesto, le frasi d'un determinato «discorso» o «testo» (non necessariamente un «testo scritto»).

La vera «pornofonía» (peggio ancora della «cacofonía»), molto diffusa, non è tanto quella di qualche povero maniaco che fa telefonate oscene, quanto quella dei milioni di «normali» che avviliscono la propria lingua infarcendola di «blasfemie» veramente oscene, imputabili di «fonocídio».

Purtroppo, sono tanti coloro (e soprattutto fra insegnanti di lingua – e letteratura – pure all'università, e pure tra i lettori d'italiano all'estero, che spesso sono l'unico punto di riferimento per molti studenti e anche insegnanti) che, di fronte al problema della pronuncia da usare, dicono: «Io pronuncio cosí da una vita, perché mai dovrei cambiare adesso?».

A guardar bene, tale posizione non è affatto diversa da assurdità come «Strimpello il piano da una vita, perché mai dovrei imparar a sonarlo (decentemente) adesso?», oppure «Carbonizzo pietanze da sempre, perché dovrei migliorar proprio ora?». In conclusione: «Offendo la lingua in continuazione, perché mai non dovrei piú farlo (e cominciar a comportarmi come una persona [civile])?».

2.9.3. Il rapporto della gente con la pronuncia, quando effettivamente c'è un po' di considerazione per quest'aspetto della lingua, è purtroppo falsato dalle imposizioni scolastiche. Si ritiene erroneamente che la pronuncia sia una dipendenza della scrittura, che la fa da padrona, sí, ma usurpatrice! Non ci stancheremo mai di ricordar, invece, che è esattamente il contrario: prima, e indipendentemente dalla grafia, c'è la struttura fonica della lingua (che *può* utilizzar la scrittura per la conservazione di testi).

La spia evidentissima di quest'errato rapporto è il fatto che troppa gente (purtroppo anche di spettacolo, dell'informazione e dell'istruzione, compresi molti autori di «manualetti pratici» di dizione) si riferisce alla differenza tra /e, ε; o, ɔ/ parlando di «accenti»! I vari storpiatori della lingua (non rendendosi conto di tutto il resto) occasionalmente ammettono d'aver «qualche problemino con gli *accenti*», essendo chiaramente devianti dal fatto che nemmeno immaginano che l'unico modo naturale per rappresentare per iscritto la lingua è la trascrizione fonica e non certo l'uso di qualche diacritico, ufficiale o no, buttato qua e là.

D'altra parte, spesso molti «impenitenti fonocídi» ribattono, piú o meno automaticamente, che la pronuncia neutra, non l'usa nessuno, e non si saprebbe dove trovarla e come giudicarla! Anche se limitata, la pronuncia neutra esiste eccome! (diciamolo pure col giusto orgoglio, giacché non è una cosa da tutti, né senz'altro *per tutti*). Ma dove la si può sentire (anche per averne un riscontro e far i dovuti confronti)? Senza muoversi da casa, anche oltre il territorio italiano, c'è la RAI, pur se, magari, solo per un 30-60%, di solito, o fino a un 90% nei doppiaggi, che però spesso appiattiscono e deformano l'intonazione, l'ortologia e la parafonica, per l'impegno (e la preparazione?) a volte decisamente superficiale dei doppiatori.

2.9.4. Per quanto riguarda i dizionari, purtroppo, non si può certo esser troppo entusiasti. Per definizione, un *dizionario* normale dovrebbe dar le voci, o lemmi, in ordine alfabetico con informazioni su: pronuncia, ortografia, etimologia (se non è piccolo), categoria grammaticale, definizione (o traduzione, se è bilingue), esempi d'uso. Ora, la triste situazione è che anche gli ultimissimi usciti, che tanto pubblicizzano il proprio aggiornamento metodologico e contenutistico, trascurano completamente l'aspetto della pronuncia, giacché da secoli continuano a ripetere le stesse superate cose, e con informazioni molto parziali e carenti.

Si sa: le devono riportare, ma non avendone il minimo interesse né –evidentemente– la competenza e capacità selettiva, o semplicemente descrittiva, non fanno che ri-propinare il vecchiume (compresi errori, pure di stampa!), come se la lingua non si dovesse anche e soprattutto pronunciare, specialmente al giorno d'oggi, col deciso prevalere della comunicazione orale, fra satelliti e... telefonini vari. L'unico che s'era aggiornato è stato il *Vocabolario della lingua italiana* (originariamente compilato da N. Zingarelli, morto nel 1935), curato ortoepticamente (per alcuni anni, fino al 1998) dallo stesso autore di questo *DIPIn*.

La lingua cambia, come insistono nel dire tutti i dizionari e vocabolari, perciò l'*aggiornamento globale* è necessario. Qui, ovviamente, c'interessiamo della pronuncia, che va trattata e descritta con attenzione e rispetto. Non si può finger che i cambiamenti (fin troppo evidenti) non ci siano, come non ci si può fermar alle vecchie convinzioni e convenzioni.

2.9.5. I dizionari di pronuncia, soprattutto inglese, ovviamente, s'aggiornano di continuo; altrettanto fanno alcuni dizionari generali, come il Webster («quello vero», cioè il Merriam-Webster, non gli altri che utilizzano il termine «webster» quale sinonimo di *dizionario*, come quando «olivetti» significava *macchina da/per scrivere* per antonomasia, negli ormai remoti tempi d'oro di quella ditta). Anche lo Zingarelli s'aggiornerebbe annualmente, ma, purtroppo, non ha le persone adatte per la pronuncia delle parole italiane e straniere, come vedremo fra poco.

Se qualcuno si scandalizza per i cambiamenti registrati nei dizionari di pronuncia (e, si diceva, nei benemeriti dizionari generici sensibili a quest'aspetto, tutt'altro che secondario o trascurabile), bisognerà ribatter che il vero scandalo consiste nel non volersi render conto dei cambiamenti avvenuti e, di conseguenza, prenderne debito atto, registrandoli adeguatamente e al più presto. Certo sono cose... «scomode» per qualcuno, ma cercar di nasconderle è... peggio ancora!

In Italia, il 1969 era stato un anno notevole per quanto riguarda i *Dizionari di pronuncia*; infatti, ne vennero pubblicati ben *tre*; ma limitiamoci al *DOP*: Migliorini & Tagliavini & Fiorelli. Giustamente, il *DOP* (con una seconda edizione, nel 1981) ha messo in ombra gli altri due, però gli manca il necessario adeguamento alla realtà odierna (evidenziata pure nella ristampa del 1999, e nella versione anche informatica del 2010).

2.9.6. Nello *Zingarelli* (uscito nel 1997), abbiamo messo molte varianti di pronuncia neutra, aggiunte subito dopo la forma principale, usando l'accento acuto e grave per le vocali «é, è; ó, ò», e un puntino sottoscritto per /z, dz/ «ç, ç», mentre /s,

ts/ restano ancora senz'alcun diacritico «s, z»; con «ṣ» erano indicati i casi come *ca-sa* con /z/ moderna e /s/ tradizionale e toscana. Inoltre son ancora indicate con «*i̇, u̇*» le /i, u/ pienamente vocaliche, e con «*gli*» i casi come *glicine* /'glitʃine/.

Rispetto al *DíPIIn*, lo Zingarelli resta piú normativo, piú legato alla tradizione, pur essendo ancora decisamente all'avanguardia rispetto a tutti gli altri *dizionari* (o *vocabolari*), in particolare la ristampa-edizione millesimata di maggio 1997, della 12ª edizione (lo «Zingarelli 1998», sulla sovraccoperta), che è stata notevolmente modificata e aggiornata, soprattutto per le indicazioni ortoepiche (da noi fino alla primavera '97, dopo di che abbiamo lasciato il compito e tutte le responsabilità a qualcun altro, comprese le trascrizioni delle parole straniere e latine).

Ciò significa che, pur dando un buon numero di varianti, ne abbiamo sempre messe meno che nel *DíPIIn*; e se, per l'*s* intervocalica, abbiamo già indicato, anche lí, come piú consigliabile la forma oggi piú normale e diffusa (la sonora, /z/), di solito, per la *z* iniziale abbiamo mantenuto ancora per prima (ma non unica) la pronuncia non-sonora (/ts/), dato che buona parte dei professionisti della pronuncia mostrava ancora di preferirla, pur se non la rispettava sempre fedelmente! Personalmente, anche noi (che, fino al 1990, eravamo piuttosto restii all'accettazione di /'kaza/, &c) preferivamo /*tsukkerø/, fino al 2000; ma, ora, abbiamo /*dzukkerø. *ts-/ e /'kaza. -sa/.

2.9.7. Altri dizionari, anche recenti, spacciano per trascrizione fonica, posta tra parentesi quadre, un'inutilissima e incompleta *sillabazione grafica*, che indica con diacritici la vocale accentata, i timbri di *e, o* e la sonorità di *s, z*, però, tralascia completamente altre informazioni foniche essenziali.

Si tratta di vero spazio sprecato, giacché, ormai, qualsiasi programma di video-scrittura può mostrar e applicar la sillabazione, che, d'altra parte, in italiano pone problemi solo in pochissimi casi: quelli di -sC- e di sequenze di vocali grafiche, che avrebbero dovuto esser evidenziati adeguatamente per esser davvero utili. Invece, si dà un 90% d'informazione superflua, ma anche carente e forviante, senz'accorgersi di trascurar cose ben piú importanti.

Perdipiú, che senso ha dar –eventualmente– la trascrizione degl'infiniti dei verbi in -are o -ire? È completamente assurdo: non s'aggiunge nessun'informazione, giacché hanno accentazione penultima (/are, -ire/); il dubbio è dato dalle forme flesse «rizotoniche», con l'accento (non certo «tonico», bensí *dinamico*, o *intensivo*) s'una vocale della radice, invece che sulla desinenza, come *penso* /'penso/, rispetto a *pensare, pensato* /pen'sare, pen'sato/. E chi andrebbe a cercare la sillabazione grafica di parole come *cane, ripetere, gatto, attacco, abbassamento*? Neanche uno straniero al secondo quarto d'ora di studio!

2.10. Tipo di trascrizione usato nel *DíPIIn*

2.10.1. Le trascrizioni del *DíPIIn* sono di tipo fonemico, non fonetico. Qualcuno potrebbe anche pensar che sarebbe stato meglio usar trascrizioni piú fonetiche, con piú particolari. Rispondiamo súbito in merito: le trascrizioni fonetiche, in un dizionario, non sono completamente praticabili (come, invece, nei testi del § 7 del *MªPI*,

o del § 8 de *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*, o in capitoli d'*Italian Pronunciation & Accents*) perché non sono contestualizzate. Infatti, un dizionario deve fornir elementi riutilizzabili in contesti diversi, altrimenti forvia davvero il lettore.

Se, per una parola come *noi* /'noi/, s'indicasse *[(')noi], si farebbe pensare a una durata che, in italiano, si potrà avere solo in caso d'enfasi e in tonía: [ˈnoi]. In protonía, poi, si ha [ˈnoi], senza nemmeno il semicrono, necessario (e piú che sufficiente) in tonía: [ˈnoːi]. Per le sillabe accentate non-caudate («aperte») non-finali si ha il semicrono in protonía: *dire* [ˈdirɛ], il crono (pieno) in tonía: [ˈdiːrɛ] (per enfasi [ˈdiːrɛː]), o altro, a seconda delle situazioni, come [ˈdiːrɛ].

Si saranno notate le differenze (anche segmentali) rispetto a /ˈdirɛ/. Ugualmente, per le sillabe accentate caudate («chiuse»): *tutto* [ˈtutto] è adatto per la protonía, mentre in tonía ci vuole [ˈtutːo] (e, magari, per enfasi [ˈtuːtːo], o [ˈtuːtːo]).

Perciò, per quanto riguarda la durata, un dizionario di pronuncia italiana si deve limitare a quella distintiva, fonemica, cioè a quella consonantica (meglio indicata ripetendo il simbolo, piuttosto che col «cronema» che oscura e stravolge la divisione sillabica): *mole* /'mole/, *molle* /'molle/ (non /'mole/).

Voler render conto adeguatamente pure della durata fonetica, complicherebbe la consultazione e aumenterebbe smisuratamente la mole del dizionario.

2.10.2. Anche voler indicar le altre variazioni, rispetto alla trascrizione fonemica, contribuirebbe a un aumento quasi altrettanto consistente. In fondo, è ancora piú utile riuscir a ottenere, da soli, le trascrizioni fonetiche, partendo da quelle fonemiche.

Infatti, sono «regole» che vanno interiorizzate, vanno fatte proprie in modo da poterle applicar adeguatamente ai vari contesti possibili. In un dizionario di pronuncia d'una sola lingua, è decisamente meglio così, purché le trascrizioni fonemiche non siano misteriose come dei rebus, e non richiedano complicate operazioni di tipo algebrico.

Se si volessero metter pure le pronunce (genuine) anche d'altre lingue, ovviamente, le cose sarebbero ben diverse, giacché, in quel caso, le trascrizioni dovrebbero esser, perlomeno, del tipo interfonemico (con simboli piú precisi).

2.10.3. Oltre alle regole di durata, viste or ora, è necessario conoscer anche quelle vocaliche (in parte già anticipate) e quelle consonantiche. Queste ultime riguardano l'impiego dei tassofoni (o «allofoni combinatori») [ɱ, ɲ, ɳ, ʝ, ɰ; l, ʎ; r], rispettivamente per /n, l, r/.

Infatti, per assimilazione, /n/ → [ɱ] + /f, v/: *gonfio, un vaso* /'gonfjo, un'vazo/ → [ˈgomɰfjo, umɰ'vazo] (in protonía [ˈgomɰfjo, umɰ'vazo]); /n/ → [ɲ] + /t, d; ts, dz; s, (z)/: *tanto, dando, senza, manzo, penso, Innsbruck* /'tanto, 'dando; 'sentsa, 'mandzo; 'penso/ → [ˈtanːto, ˈdanːdo; ˈsɛnːtsa, ˈmanːdzo; ˈpɛnːso, ˈin(ɰ)zbruk] (in prot. [ˈtanto, ˈdando; ˈsɛnːtsa, ˈmandzo; ˈpɛnso, ˈinɰzbruk]), ma *transitivo* /transiˈtivo/ [ˌtransiˈtiːvo; -nɰ-, ↓-nɰ-]!

E: /n/ → [ɳ] + /tʃ, dʒ; ʃ, (ʒ)/: *pancia, un gesso, in scena, un jabot* /'pantʃa, unˈdʒɛsso, inˈʃɛna, unˈzabɔ°, ˈ*/ → [ˈpaɳːtʃa, uɳˈdʒɛsːso, iɳˈʃɛna, uɳˈzabɔ] (prot. [ˈpaɳːtʃa, uɳˈdʒɛsso, iɳˈʃɛna, uɳˈzabɔ]); /n/ → [ɲ, ɳ] + /k g/: *incauto, un gatto, inchino* /inˈkauto, unˈgatto, inˈkino/ → [iɳˈkauto, uɳˈgatto, iɳˈkino] (prot. [iɳˈkauto, uɳˈgatto, iɳˈkino]).

2.10.4. Ovviamente, abbiamo anche /n/ → [m, ɲ]: *un pane* [um'pane], *con Gneo* [kon'ɲeɔ] (prot. [um'parne, kon'ɲeɔ]), o *non gli piace* [non'li'pja:tʃe] (prot. [non'li'pja:tʃe]).

Inoltre, /l/ → [l, ʎ]: *alto, polso, alce, il giorno, Volsci* /'alto, 'polso, 'altʃe, il'dʒorno, 'vɔʎʃi/ → ['alto, 'pɔʎso, 'aʎtʃe, il'dʒor:ɲo, 'vɔʎʃi] (prot. ['alto, 'pɔʎso, 'aʎtʃe, il'dʒorno, 'vɔʎʃi]).

Infine: /r/ → [r] in sillaba non-accentata (e [r:] in sillaba accentata caudata in tonía, tranne che per /Vr#/ → [V:r#]): *ridare* /ri'dare/ → [ri'da:re] (prot. [-a:re]); *ridere* /'ridere/ → ['ri:de:re] (in protonia ['ri:de:re]); *ridarlo* /ri'darlo/ → [ri'dar:lo] (prot. [-rlo]); *ridar* /ri'dar/ → [ri'dar:] (in protonia [-ar]); *carro* /'karro/ → ['kar:ro] (prot. [-rro]); *carretto* /kar'ret-to/ → [kar'ret:tɔ] (prot. [-tto]); *carrettino* /kar'rettino/ → [kar'rett:i:ɲo] (prot. [-i:ɲo]). Va aggiunto /Vʒ#/ → [V:ʒ#]: *garage* /g'araz/ → [g'a:ra:ʒ] (prot. [-a:ʒ]).

2.10.5. Per le vocali abbiamo la necessità dei tassofoni [ɛ, σ], soprattutto per /e#, o#/ → [ɛ, σ] (inaccentati finali dopo /i, u/, in tonía): *dice, dico* /'di:tʃe, 'diko/ → [di:tʃɛ, 'di:kɔ] (prot. ['di:tʃe, 'di:ko]); per altri casi meno semplici, o facoltativi, cfr *M^aPI* § 2.3 o il *Simbolario*.

Inoltre, abbiamo /ɛ, ɔ/ → [ɛ, σ] quando non hanno l'accento primario, o forte; quindi, quando entrano in un gruppo accentuale, come i sintagmi che costituiscono locuzioni e composti: *è vero, ho saputo* /ɛv'vero, ɔsa'puto. ɔssa-/ → [ɛv've:ɔ, ɔsa'pu:tɔ. ɔssa-] (prot. [-e:ro, -urto]), *benché, poiché* /bɛn'ke*, ɔi'ke*/ → [bɛn'ke, ɔi'ke], *perditempo, portagioie* /pɛr'di'tempo, ɔrta'dʒɔje/ → [pɛr'di'tem:po, ɔrta'dʒɔje] (prot. [-em:po, -ɔje]).

Si notino pure casi come: *destrò* /'dɛstro/ [dɛ:stro] ([dɛstro]), *destròcardia* /dɛstrokar'dia/ [dɛ:strokar'dia] ([dɛstrokar'dia]), ma: *destrorso* /dɛstrɔrso/ [dɛ:trɔ:rso] ([dɛstrɔ:rso]), *foto* /'fɔto/ [fɔ:to] ([fɔto]), *fotocellula* /fɔto'tʃɛllula/ [fɔto'tʃɛ:l:lula] ([-ll-]), ma: *fotocopia* /fɔto'kɔpja/ [fɔto'kɔ:pja] ([fɔto'kɔ:pja]).

Anche per il primo elemento degli avverbi in *-mente* si ha generalmente /ɛ, ɔ/ → [ɛ, σ] (ma, ovviamente, /e, o/ → [e, o]) a seconda dei fonemi degli aggettivi originari: *fortemente* /fɔrte'mente/ → [fɔrte'men:te], con alcune possibilità d'oscillazione (cfr sempre il *M^aPI* § 2.3, dove si trovano anche indicazioni per parole in *-eC, -oC*, come *Eurom* /'eurom/ → ['ɛ:urom, -σm]).

Naturalmente, abbiamo: *dolcemente* /doltʃe'mente/ → [doltʃe'men:te] e *meritatamente* /meri,tata'mente/ → [meri,tata'men:te] (con *meritato* /meri'tato/ → [meri'tato], *merito* /'merito/ → ['mɛ:rito]).

2.10.6. Per quanto riguarda l'*accento*, nel *DíPIn* le parole monosillabiche sono date con o senza accento, a seconda che, piú normalmente (nella frase), siano accentate o no. Naturalmente, si tratta solo d'indicazioni teoriche, giacché una parola come *tre* /'tre/, se è seguita immediatamente da una sillaba con accento, perde il suo (o lo riduce, per motivi ritmici): *tre volte, tre libretti* /trev'vɔlte, trel'i'bretti. -ll-/ [trev'vɔ:lte, trel'i'bret:ti. -ll-]. Al contrario, la preposizione *a* /a*/, che normalmente è senz'accento (*a mano* /am'mano/ [am'ma:ɲo]), lo può ricevere in determinati contesti enfatici (*lo dico per te, non a te*).

Nel *DíPIn*, mostriamo anche l'accento secondario, perché utile per una buona pronuncia, e non sempre deducibile. Infatti, ci sono varianti funzionali in casi come *autoreattore* /autoreat'tore/ e *autore-attore* /au,toreat'tore/. Anche nei polisillabi deboli è im-

portante, pur se ci sono possibilità multiple, e variazioni dovute al contesto fonico nella frase: *sempreché* /sɛmpre'ke*, ,sɛmpreke*/, *colla* (= *con la*) /kola, ,konla, ,kolla, 'kolla, 'konla; °-/ (e /koll'-, konl-; kol-; °-/ *coll'aria*). Ci sono, poi, gli accenti secondari *prosodici*, che interrompono una catena di sillabe deboli, alternandole con accenti semi-forti, in modo da aver, solitamente, non più d'una o due sillabe deboli di fila: *preparazione* [preparats-'tʃo:ne], *transitabilità*, [transi,tabili'ta; -ɾz-, ↓-nts-], *donare caritatevolmente* [do'nare ka'ri-ta:tevol'mente].

Questi accenti son piú volubili, perché dipendono, appunto, dal loro contesto: *mercoledì* /mɛrkole'di*. ,mer-/ , *vengo mercoledì* ['vɛŋgo ,mɛrkole'di, ,mer-], *ci andrò mercoledì* [tʃan'drɔm mɛrkole'di]. Si posson trovar altri esempi e spiegazioni nel *MaPI* (§ 5.2.5).

Nel *DiPIIn*, qualche volta, è stato usato l'occlusivo glottale /ʔ/ (quasi come «stil-fonema» o «para-fonema») allo scopo d'indicare una separazione brusca (*aut aut* /aut'taut, †aut †aut/) o in esclamazioni.

Per parole straniere sono stati usati, oltre a /ʒ/ (necessario soprattutto per parole francesi: *abat-jour* /aba'ʒur/), anche i seguenti simboli /y, ø, ə, ã, õ; θ, ð, ç, x, ʀ, ʁ, ɥ, h/, generalmente per indicare varianti di pronuncia intenzionale (cfr tabella delle consonanti nella f 1.6).

2.10.7. Il dibattuto dilemma di quanto ci si debba avvicinar alla pronuncia genuina per le parole e i nomi stranieri non ha (e non può aver) una risposta semplice e netta. Fondamentale è evitar errori grossolani, per vera ignoranza delle lingue, come la «favoletta» che tutte le *i* inglesi debbano valere «/ai/». Per le principali lingue straniere, c'è un tipo di «pronuncia all'italiana», condiviso dalla maggioranza, che va seguito come «normale», in un contesto italiano. Ciò non significa affatto incoraggiar la squalificante situazione dell'insegnamento/apprendimento delle lingue con pronunce oscenamente italiane.

Se si deve/vuol parlar una lingua straniera, bisognerebbe farlo con un minimo di rispetto per la pronuncia (e per sé stessi!). Quindi, non dovrebb'esser tollerato (sentir) dire cose come /ai'laik 'ritʃard 'barton/ – *I like Richard Burton* – cioè «parlando in inglese», per [æ'læɪk 'ɪtʃəɪd 'bɑ:rtɪn] (sempre in pronuncia internazionale), o anche con la *naturale* assimilazione (in inglese) /d#b/ [-b 'b-].

Ma, dire *Mi piace Richard Burton*, cercando d'anglicizzare di piú il nome, è piuttosto fuori luogo. Solo con amici, che stanno al gioco, potremmo dire, al ristorante (i simboli nuovi hanno, qui, l'unica funzione di mostrar differenze foniche): «Vorrei un *consommé* [kɔ̃sɔ'me], o una *paella* [pa'e'la, -ja], poi del *roast-beef* [ɹɔʊsp'biif], con dei cavoletti di *Bruxelles* [brʏ'sɛl(ə)] e, per finire, qualche *nashi* [na'ʃi], una fetta di *Sachertorte* [ʒaxɛ'tɔʁtɛ] e un bicchierino di *vodka* [vɔtkɔ]» (magari anche con le tonie alla nativa)!

Per le forme straniere, comunque, il *DiPIIn* fornisce varie pronunce, anche «trascurate» (↓: da evitare) e «intenzionali» (↑: da «esibire»), limitandosi a indicarle: le scelte spettano ai singoli parlanti, con determinati interlocutori, nelle particolari situazioni e per scopi specifici.

3

Indicazioni ortofoniche

3.0. L'ortoepía

3.0.1. Com'è noto, i problemi ortoepici *stricto sensu* riguardano la corrispondenza, per *e, o, s, z*, dei *due* valori fonemici che ognuno può avere: /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ e l'*accento* delle parole. In realtà, ci sono anche problemi ortofonici, giacché i timbri e le durate dell'italiano neutro non coincidono perfettamente con quelli degli accenti regionali (nemmeno nel Centro), o stranieri.

Un altro problema, ancor maggiore, c'è quando, a due fonemi neutri, ne corrisponde uno solo, magari intermedio, o poco simile; per non parlar di quando una corrispondenza del genere non esiste nemmeno.

3.1. Indicazioni per la pronuncia d'*e, o* in sillaba accentata

3.1.1. Nel *M^aPI* (§ 3.4) sono esposte le motivazioni storiche e le modalità dei duplici timbri d'*e* e *o* in italiano. Qui, dobbiamo considerar sincronicamente, al giorno d'oggi, la loro distribuzione effettiva nelle varie parole, formulando –dove possibile– delle «regole».

Per come abbiamo impostato questo lavoro, con modifiche e aggiunte rispetto alla tradizione rigida, se la formulazione da parte nostra risulta senz'altro piú complicata, l'utilizzo da parte del lettore è invece, in definitiva, piú semplice. C'è inoltre l'ulteriore vantaggio di coinvolger piú attivamente il lettore stesso nella scelta e valutazione delle varianti piú o meno favorite in generale, o secondo sue preferenze particolari.

Infatti, valutando adeguatamente i propri scopi, potrà decidere se usare o no la pronuncia «tradizionale», per esempio, in forme come le seguenti: /ε/ (per il «moderno» /e/) *Agnese, annettere, nesso, lettera, membro, -ette(ro), siete*, e /e/ (per /ε/) in *Stefano*; e /ɔ/ (per il «moderno» /o/) in *Giorgio, -ognolo, folla, enorme*, e /ɔ/ (per /o/) in *esoso, moccolo, sordido, storpio*.

3.1.2. Nella pronuncia neutra è normale l'impiego di fonemi diversi in *coppie minime*, tipiche dell'italiano neutro, quali (nelle liste del *DíPI*n ce ne sono di piú; questi sono solo esempi):

/e*/ e («ed»)	/ɛ*/ è
/'esse/ esse (cantano)	/'ɛsse/ un'esse (maiuscola)
/atʃ'tʃetta/ accetta (affilata)	/atʃ'tʃɛtta/ accetta (le scuse)
/kor'resse/ (se) corresse	/kor'ɛsse/ corresse (gli errori)
/'peska/ la pesca (del tonno)	/'pɛska/ una pesca (matura)
/'venti/ venti (gatti)	/'vɛnti/ i venti (del nord)
/o*, o°/ o («od»)	/ɔ*; ɔ°/ ho
/'fosse/ se fosse (vero)	/'fɔsse/ le fosse (scavate)
/'botte/ la botte (del vino)	/'bɔtte/ le botte (che ho preso)
/s'kopɔ/ io scopo (la cucina)	/s'kɔpɔ/ lo scopo (è questo)
/'volto/ (il suo) volto	/'vɔlto/ (io mi) volto
/kon,servatori/ (politici) conservatori	/kon,servat'ɔri/ conservatori (musicali).

3.1.3. Però, nonostante l'esistenza di coppie minime come queste, proprio nelle regioni in cui la distinzione fonemica neutra non è un fatto interno al sistema, ma indotto, si tende da una parte a confonder gli elementi delle coppie (sia unificandone la pronuncia, sia scambiandone i timbri), mentre dall'altra parte, in modo altrettanto arbitrario, indebito e individuale, si punta spesso a cercar d'iperdifferenziare forme che nell'italiano neutro sono, a pieno diritto, assolutamente omofone.

Per esempio: /ɛ/ (il)alle sette, le sette (religiose); /e/ becco (d'uccello; vb.), becco (caprone; cornuto); /ɛ/ era(no), (un')era; /e. ɛ/ lettera (dell'alfabeto), lettera (missiva); /ɔ/ mora (moro), mora (ritardo), mora (bacca); /o/ rotta (rotto), rotta (nautica); /o/ (il) sole, (sono) sole; /o; ɔ/ (un) covo, (io) covo. Non ci può esser alcun dubbio sull'origine «alloglotta» di quest'eventuale trattamento erroneo d'/e, ɛ; o, ɔ/.

3.1.4. Convinti dell'utilità della pronuncia neutra, siamo però consapevoli che non ha molto senso presentar in parecchie decine di pagine (come purtroppo fanno perlopiú vari manualetti «pratici») centinaia di cosiddette «regole» del tipo: «si ha l'e chiusa nelle parole che terminano in -égato, es. fégato», quando le altre parole che terminano cosí sono solo sfégato (tante altre addirittura non hanno nessuna possibilità di rimare, eppure sono elencate ugualmente).

Altre «regole» danno indicazioni del tipo «...nelle seguenti terminazioni, fatte salve l'eccezioni...», ma di quest'eccezioni non c'è nessuna traccia (né prima, né dopo!), o magari, e s'arriva al colmo quando, invece, l'eccezioni effettive sono intorno al 50%...

A parte il fatto che indicar, l'una accanto all'altra, la forma «regolare» e quella «irregolare», in lunghe liste –a volte in ordine alfabetico, altre volte no– per chi abbia una pronuncia con distribuzioni vocaliche diverse, o non differenziate tra loro, non può che favorire l'indebita analogía, e anche la confusione tra le parole.

Visto che, in definitiva, ogni pronuncia va sempre verificata in un adeguato dizionario fonico –non solo per una lingua come l'inglese, ma anche per l'italiano, appunto– sia per scrupolo, sia per cercar le varianti e le altre indicazioni, tanto vale limitar l'esposizione di «regole» solo ai casi piú sicuri, piú convenienti, o piú interessanti; ai quali si fanno seguire –dopo «•» (che indica le suddivisioni interne) e tra «[]»– l'ec-

cezioni o varianti, oppure forme apparentemente simili, ma di categorie diverse, o con diverso comportamento, scelte tra le piú frequenti, o piú curiose. Osserviamo che, nelle liste che seguiranno, le desinenze e terminazioni date in corsivo indicano forme verbali.

Il metodo migliore consiste nel cercar, parola per parola, nel dizionario fonico, nel *DíPIn*, anche quelle per cui non immagineremmo di trovare problemi o sorprese; d'altra parte, è anche piú facile ritrovare una parola nel dizionario che non in punti diversi del libro, o tra le «regole», che ovviamente non possono indicar sempre e tutte le forme corrispondenti, né l'eccezioni, né tutti i casi collegati.

3.1.5. Per i nomi propri, cognomi e toponimi, poi, bisogna esser molto guardinghi nell'applicare regolette meccanicamente, perché non si deve mai dimenticare che l'analogía fa brutti scherzi. Comunque, quando si sapranno applicare adeguatamente le *indicazioni* date qui di séguito, si sarà in grado di «dominare» la parte piú stabile e produttiva della lingua, che può corrispondere almeno ai tre quarti delle parole che servono per comunicare normalmente, se escludiamo i problemi d'accento, in particolare di cognomi e toponimi.

Per evitar applicazioni indebite di queste indicazioni, è bene far molta attenzione alle segnalazioni fornite tra parentesi tonde, súbito dopo la forma data. Si tratta, infatti, sia di veri *suffissi* (che possono non avere nessun'eccezione, come perlopiú quelli verbali), sia di *terminazioni* in genere (indicate allora con «+»), sia di *sequenze* grafico-foniche, che si prestavano davvero a una sorta di regolamentazione, o che sono tipiche fonti di perplessità ortoeptiche.

Per il valore di «. , ;» e di «↓ ↑ †», cfr § 0.4 e § 0.6 del *Simbolario* (e § &.4 e § &.6). S'osservi che si dovrà far riferimento alle singole entrate alfabetiche del *DíPIn*, per identificare i valori fonici corrispondenti ai grafemi *i /i, j/* (e fono «zero») e *u /u, w/*.

3.1.6. Per quanto seguirà, si consiglia vivamente di procedere con calma, e in piú riprese, riflettendo adeguatamente su qualsiasi punto, senza fretta, e considerando sempre tutto, sia singolarmente che globalmente. Conviene evidenziar in modo personalizzato i propri punti problematici, magari con sottolineature diversificate per la forma o per i colori. Per maggior utilità, aggiungiamo, precedute da «↓» le frequenti realizzazioni non-neutre (limitatamente ai timbri completamente opposti), tipiche di parlanti «italioti»: non italiani centrali, perché fonicamente «alloglotti (in Patria)».

3.2. La vocale *e* /e, ε/

-e (monosillabi) /-e*, ↓ε/: *e*, (*a*) *me*, (*con*) *te*, *che*, *tre* • /-e°/: *ce*, *le*, *me/te* (*lo dà*), *se* (*ne va*), *ne*, *'ste*, *ve* • /-e*, -e°, ↓ε/: *se* (*vuoi*) • /-e°/: (*un'*) «*e*» • /-e*, -e°, ↓ε/: *re* (*Luigi*) • /-ε°. -ε*, -e-/: *re* (*maggiore*) • /-ε°/: *Re*, *the* (*tè*)

-é (↓-è, ↓-e) /-e*, ↓ε/: (*da*) *sé*, *né*, *blé*, *ché*, *perché*, *poiché*, *ventitré*, *trentatré*, *RAItré* • /-e*, ↓ε/: *vicéré*

• -é (↓-è, pass. rem.) /-e*, ↓ε/: *poté* • /-je*, -je°/: *dièl-é*, *stièl-é*

-é/-è /-e*, -ε°/: *cupél-è*, *coupé*, *stilél-è*, *stylé*, *rapél-è*, *dorél-è*, *Dorél-è*, *décolleté* • /-ε*, -e°/: *ca-*

- napèl-é* • /-ε*. -ε*/: *scimpanzèl-é*
- è (↓-é, ↓-e: soprattutto in parole e nomi d'origine straniera non recenti) /-ε*, ↓ε/: *è, cioè, caffè, bignè, carcadè, lacchè, narghilè, Noè, Mosè, Salomè*
- ea(no)*: /-ea(no), ↓ε/: *potea(no)*
- rebbe(ro)* (condiz.) /-rɛbbe(ro), -rɛb-/ [T ε, UMLR e]: *potrebbe, saprebbero* • /ε, e/ [T ε, UMLR e] (pass. rem.): *ebbe(ro)*
- eca (-teca)* /-tɛka, ↓ε/: *biblioteca, discoteca* • /ε, ↓ε/: *manteca*
- ecchi-* /-ɛkkj-, ↓ε/: *sonnecchio*
- ecci-* (agg., sost., +) /-ɛtʃtʃ-, ↓ε/: *casereccio, cortecchia, breccia, leccio* • /e. ε/: *feccia*
- edin-* (sost., +) /-ɛdin-, ↓ε/: *raucedine, salsedine* • /ε. e/: *cavedine* • /e. ε/: *redini*
- edro* /-ɛdro, -e-/: *dodecaedro, tetraedro* • /e; ε/: *puledro*; • /ε/: *Fedro, Pedro*
- efice* /-ɛfitʃe, -ɛ-/: *carnefice, pontefice*
- eggi-* (sost.) /-ɛdʒdʒ-, ↓ε/: *posteggio, scheggia* • /e; ε/: *greggio*; • /ε. e/: *Reggio* • /ε, e/: *seggio* • /ε; e/: *reggia* • /ε, ↓ε/: *peggio*
- eggi-* (vb.) /-ɛdʒdʒ-, ↓ε/: *arieggio, posteggia* • /ε, e/: *chieggio* (chiedo) • /ε/: *(tu) leggi*
- egno* (etn., geogr.) /-ɛɲno, -ɛ-/: *onduregno, madrilegno* • (sost., agg.) /-ɛɲno/: *pegno, legna, degno* • /e; ε/: *regno, convegno* • (vb.) /-ɛɲno/: *consegno, insegno* • /e. ε/: *spegne* • /ε; e/: *vegna* (venga); /ε, e/: *Bentivegna*
- ei* (pass. rem.) /-ɛi, ↓εi/: *potei, empiei* (cfr -eV).
- rei* (condiz.) /-rɛi, ↓εi/: *potrei, saprei* (cfr -eV).
- el* (sost., nomi, +) /-ɛl-, ↓ε/: *clientela, parallelo, ukulele, Carmela, Daniele, Samuele, Consuelo, zelo* • /e, ↓ε/: *candela, mela|-o, pelò|-a, velò|-a, tela|-o* • /ε, e/: *fiele, miele, (la) tele* • /ε; e/: *cielo, chela, stele|-o, telo* (freccia), • /ε. e/: *tordela, crudele* • /e, ε/: *fedele, Fedele* • /ε; ↓ε/: *succiamele*
- ell-* (dimin., vezzeg., +) /-ɛll-, ↓ε/: *venticello, gioiello, sorella, anello, cappello, ribelle, pelle, Graziella, Ella, Nella* • /e, ↓ε/: *quello, capello, stella, ella, della, nella* • /ε; e/: *(il, io) vello, costello*
- em-* (sost. dotti, +) /-ɛm-, ↓ε/: *problema, fonema, empiema, crema, schema, gemo, fremmo, estremo* • /e, ↓ε/: *(lo) scemo* • /e; ε/: *(io) scemo* • /ε, e/: *remo, (lui) rema* • /ε, ↓ε/: *Remo, (il|la) rema, (il) tema* • /ε. e/: *(la, non) tema, temo*
- emb-*: /ε, ↓ε/: *dicembre, novembre, settembre* • /e, ↓ε/: *sembra* • /e, ε/: *cembalo, embrice* • /e. ε/: *arrembo, embolo, grembo, membro, bimembre* • /e; ε/: *assembro, nembo, sghembo, sghilembo, lembo* (orlo) • /ε, e/: *Bembo, lembo* (nave)
- emm-* (perlopiú) /-ɛmm-, ↓ε/: *dilemma, flemma, Emma, stratagemma, emme, Gerusalemme, Livemmo* • /e, ↓ε/: *maremma, Maremma, femmina, bestemmia, vendemmia*
- emmo* (pass. rem.) /-ɛmmo, ↓ε/: *potemmo, sapemmo*
- remmo* (condiz.) /-ɛmmo, ↓ε/: *potremmo, sapremmo*
- remo* (fut.) /-rɛmo, ↓ε/: *potremo, sapremo*
- emp-*: /ε, ↓ε/: *sempre, tempo* • /e, ↓ε/: *semplice, scempio* • /e; ε/: *adempio, empio, Empoli* • /e. ε/: *accidempoli, contemplo, tempia|-o|templi, temp(e)ra|-o, settemplice* • /e; ε/: *(l')empito, riempio* • /εz, ez/: *esempio*
- en-* (etn.) /ε, ↓ε/: *cileno, sloveno* • /e, ↓ε/: *terreno, sereno, Serena, catena, meno, vena* • /ε, e/: *ameno, tirreno, carena, sirena* • /ε; e/: *cancrena, amarena, Meno* • /ε. e/: *Bolsena* • /ε, ↓ε/: *bene, cantilena, morena, novena, scaleno, iena* • /e, ε/: *altalena,*

- freno, Gardena • |e; ε|: balena, baleno
- enc- (sost. e Nomi) |'enk-, -ε|: giovenca • |e, ε|: Marengo • |ε, e|: elenco
- end- (gerundio e deriv.) |'ɛnd-, ↓e|: correndo, assumendo, compiendo, aprendo, *modus vivendi*, stupendo, orrendo, prebenda, faccenda, leggenda, legenda, azienda
- end- (perlopiú) |'ɛnd-, ↓e|: pendola, pendulo, rendita, splendido, (un) tendine, tenda; apprendo, attende • |ε; e|: ammenda, commendo, menda • |ε, e|: benda, (s)brendolo, rododendro • |e, ε|: scendo, saliscendi, endice, (io) mendico, scendere, (ri)vendico • |e. ε|: rammendo • |e; ε|: vendo, vendita, -vendolo
- eng- (agg., sost. e toponimi) |'ɛng-, -ε|: maggengo, marengo, Pastrengo
- eng- (vb.) |'ɛng-, ↓e|: tengo, svengo, venga • |e. ε|: spengo
- enne/-ennio (numer. e deriv.) |'ɛnn-, ↓e|: undicenne, seienne, maggiorenne, perenne, solenne, decennio
- enn- |e, ↓ε|: cenno, penna, senno • |e. ε|: renna, strenna, transenna, bipenne • |e, ε|: tenne, venne • |e; ε|: antenna • |ε, e|: senna, Senna, benna, Benna • |ε; e|: crenno • |ε, ↓e|: indenne, tenno, geenna
- ens- (agg., +) |'ɛns-, ↓e|: forense, amanuensi, ostiense, intense, denso, mensa, dispensa, penso, mensola, ortensia, pensile, prensile
- ent- (part. pres. e deriv.) |'ɛnt-, ↓e|: promettente, intelligente, incidente, inadempiente, oriente
- ent- (perlopiú) |'ɛnt-, ↓e|: polenta, gente, denti, vento, sento, lento, cento, magenta • |e, ↓ε|: venti («20»), dentro, (ri)entro • |e. ε|: spento • |e, ε|: trenta • |ε, e|: centro (ac-, con-, de-, dis-, s-), ventre, Trento, Brenta, brenta, (io) attento, tento, (io|lo) stento • |ε; e|: sventro • |ε, ↓e|: (è) attento, violento
- ment- (sost., +) |'mɛnt-, ↓ε|: sentimento, momento, pronunciam(i)ento, rammento, (la) menta, altrimenti • (agg., -mente) |'mɛnte; -e|: demente • (avv., -mente) |'mɛnte, ↓ε| {si veda alla fine di questo § 3.2}: veramente • |e, ↓ε|: (la) mente, (il) mento, mentre • |e. ε|: (lui) mente, (io) mento, amento • |e, ε|: semente, semento, Chimenti • |ε; e|: memento
- entVV (perlopiú) |'ɛnt-, ↓e|: accentuo, centuplo, identico, autentico, parentesi, ventola • |e, ↓ε|: dimentico • |e, ε|: pentola • |ε, e|: concentrico, eccentrico, egocentrico
- enz- (sost., +) |'ɛnts-, ↓ɔz, ↓e|: partenza, sapienza, Firenze, Enzo, Renzo • |ε, ↓e|: silenzi(o), absentia • |ε, e|: senza, semenza • |ε; e|: lenza, scemenza
- er- (sost., agg., -iere, +) |'jɛr-, 'jɛr-|: bandiera, Piero, fiera, laniero; ieri, carabinieri, Olivieri • |'ɛr-, 'ɛr-| (dopo |tʃ dʒ, ʃ, ʌ p|): pasticc(i)ere, leggero (†ie-), artigliere, ingegnere, usc(i)ere
- erC- (perlopiú) |'ɛrC-, ↓e|: verbo, guttaperca, merce, gergo, emerge, perdo, perla, terme, terno, perso, aperto, terzo • |e, ↓ε|: cerco, ricerca, cerchio (ac-, semi-), verde, verga, vergine, svergino, fermo (af-, con-, in-, mal-, raf-, sof-), terraferma, verza, verzico • voler-ci, saper-lo, poter-mi, ber-ne, seder-si, veder-ti, poter-vi • |e, ε|: cercine, cicerbita, cicerchia, scherma, sverza • |e; ε|: schermo, scherno, scherzo, vergola, svergolo • |ε. e|: cerca|-o, ermo, erpice, inerpica, erto, (all')erta, serqua • |ε, e|: lercio, sterco, sterpo
- ere (inf. [altri sono terzultimali: prèndere]) |'ɛre, ↓ε|: avere, sedere, anche aver-ne, veder-lo |a'verne, ve'derlo|; cf -erC-
- erono (pass. rem.) |'ɛrono, ↓ε|: poterono, solerono

- err- (perlopiú) /'ɛrr-, ↓e/: *ferro, afferro, guerra, terre, serro, imperterrito, interrogo, accerrimo, integerrima* • /ɛ, e/: *sgherro*
- es- (part. pass. e sost. deverb.) /'ɛz-, -s-, ↓e/: *preso, difesa*
- es- (etn., +) /'ɛz-, -s-, ↓e/ [T s/z]: *milanese, inglese, ateniense, arnese, mese* • si noti: /'ɛz-, -s-, ↓e/ *francese* • /'ɛz-, 'ɛz-, 'es-/: *crimenlese* • /'jɛz-, -je-/: *chiesa|e* • /'ɛz-, -ɛz-, -es-/: *Agnese* • /'ɛz-, -es-, -ɛz-/: *Agnesi* • /'ɛz-, 'ɛz-, 'es-/: *obeso, bleso, adesso* • /'ɛz-, 'ɛz-/: *Stresa* • /'ɛz-, 'ɛz-, 'es-/: *leso, illeso* • /'ɛz-, 'ɛz-, 'es-/: *Creso, creso* • /'ɛz-, 'ɛz-/: *fresa, Teresa*
- esc(h)- (agg., +) /'ɛsk-, ↓e/: *pazzesco, poliziesco, fresco, affresco, Cesco, Francesco, tresca, (io) pesco, (a) pesca* • /ɛ, ↓e/: (*il*) *pesco, pesca* (frutto), *esco* • /e; ɛ/: *innesco, desco, l'esc*
- esi (sost.) /'ɛzi, ↓si, ↓e/: *cosmesi, telecinesi* • /'tɛzi; -ɛz-, ↓esi/ (*la*) *tesi*
- esil-ese(ro) (pass. rem.) /'ɛz-, 'es-, ↓e/ [T s/z]: *presi, prese, presero* • /'jɛz-, -s-, -'je-/ [T ɛ, UML ɛ/e, R e, T s/z]: *chiesi, chiese(ro)*
- esimo (num.) /'ɛzimo, -ɛz-, -es-/ [T ɛ, UML ɛ/e, R e]: *ventesimo* • (-ismo) /'ɛzimo, -ɛz-, -es-/ [TR e, U ɛ/e, ML e/ɛ]: *umanesimo* • (altri): /-ɛz-, -es-, ↓e/ *battesimo* • /ɛz. ɛz; es/ *cresima* • /ɛz, ɛz; es/ *incantesimo* • /ɛz, ɛz; es/ *medesimo* • /ɛz; es; ɛz/ *quaresima*
- essa (sost.) /'ɛssa, ↓e/: *professoressa, leonessa* • /e; ɛ/: *vanessa, Vanessa* • /ɛ/: *compressa, pressa, sessa, Sessa, soppressa* • /ɛ; e/: *ressa* • /ɛ. e/: *Tessa*
- esse(ro) (impf. cong.) /'ɛsse, 'essero, ↓e/: *potesse(ro)* • (pass. rem.) /'ɛssero, ↓e/ *lesse(ro)*
- essi(mo) (impf. cong.) /'ɛssi, 'essimo, ↓e/: *potessi, potessimo*
- este (impf. cong.) /'ɛste, ↓e/: *poteste, voleste* • (pass. rem.) /'ɛste, -i, ↓e/: *poteste, potesti*
- restel-resti (condiz.) /'ɛreste, -i, ↓e/: *potreste, potresti*
- estr- (agg., +) /'ɛstr-, ↓e/: *campestre, finestra, semestre, Silvestro, destro, Mestre* • /ɛ, e/: *maestro* • /ɛ; e/: *canestro, capestro*
- et- (sost., +) /'ɛt-, ↓e/: *frutteto, parete, pineta, giglieto, diavoletto, aceto, moneta, tappeto, rete, sete* • /ɛ, ↓e/ *alfabeto, completo, prete, atleta, profeta, diabete, magnete* • /jɛ, je/: *compieta, lieto* • /e. ɛ/: *amuleto* • /e, ɛ/: *cometa, cheto* • /e; ɛ/: *greto, abete*
- ete (indic., imper., fut. -rete) /'ɛ(r)ete, ↓e/: *potete, tacete!*; *potrete* • /'sjete. -je-/ *siete*
- ette(ro)/-etti (pass. rem.) /'ɛtte(ro). 'ɛtt-, -i/ [T ɛ, UMLR e]: *stetti, stette, stettero*
- etto (dimin. e collettivi) /'ɛtto, ↓e/: *carretto, piccoletta, doppietta, duetto* • /ɛ, ↓e/: *corretto, confetti, progetto, ricetta, precetto* • /e, ↓e/: *addetto, barzulletta, disdetta, saetta, vendetta* • /ɛ, ↓e/: *retta* • /e, ↓e/: *vetta* • /ɛ, ↓e/: *accetto (il dono)* • /e, ↓e/: *accetto (l'albero)* • /ɛ; ↓e/: *dialetto*
- evol-evil-eva(no) (impf.) /'ɛvo, -i, -a(no), ↓e/: *potevo, potevi, poteva, potevano*
- evol- (agg.) /'ɛvol-, ↓e/: *girevole, servizievole* • /'ɛvol-, -e-/: *benevolo* • /'jɛvol-, -'je-/: *fievole*
- ezza (sost. fem.) /'ɛttsa, ↓e/: *bellezza, ampiezza* • /'ɛtts-, 'ɛ-/: *tappezza|o* • /'ɛtts-, -dzdz-, ↓e/: *brezza* • /'ɛtts-, ↓e/: *pezza|o*
- e-C (: in parole che finiscono in consonante) /'ɛ-, ↓e/: *ex, neon, rebus, setter, Fred, Tell, Renis, hotel, deficit, cellofan, emmental, epsilon, festival, Telecom, Senegal* • /e, ↓e/: *del, nel, quel, quell', men(o), creder(e), vedon(o), dovesser(o)* • /per, 'per; 'pɛr/: *per*
- e(C)Cic- (seguita da suffiss[oid]i non-accentati: i piú numerosi sono costituiti, infatti, da -ico preceduto da una o piú consonanti) /'ɛ-, ↓e/: *strategico, psichedelico, accademico, fenomenico, numerico, epidemico, epidermico, fonetico, scheletrico, e-clettico, eretico, algebrico, odontotecnica, enciclopedico, analgesico, morfemico, iste-*

rica, famelici, terapeutico, benefico

- e/\$\$/ (nella maggior parte delle altre parole terzultimali, esclusi plurali verbali e infiniti in *-no, -mo, -ro, -re* • |e, ʌε|: *vedono, credano, fermino, potissimo, poterono, credere*)
 • |ε, ʌe|: (*il*) *sedano, eccito, recita, secolo, pecora, dedalo, reddito, (la) predica, medico, perfido, cinefilo, microcefalo, telegrafo, telefono* • (metà delle forme con |e|, poi, sono solo apparentemente delle «eccezioni», dato che contengono infissi, veri o apparenti, come *-ol-*) • |e, ʌε|: *abbevero, crescita, dimentico, domenica, fegato, femmina, nevicca, sedici, segnico, semina, tredici, vedova, vergine, svergino, verzico, vescovo, vettrice*
 • |e, ε|: *becero, cercine, Cesare, cicerbita, credito (dis-, s-), debito (ad-, in-, s-), endice, lecito (il-), medesimo, (io) mendico, mescita, molteplici, partecipo, scovero, sollecito, solletico, vendico, -efice, -esimo* (sost. non numer.) • |ez; es| *battesimo* • |e; ε| *cenere, bezzico, effemino, empito, incespico, quaresima, segale, Tevere, vendita (ri-, compra-), accredito* • |e; ʌε, ʌe| *semplice* • |e. ε|: *cespite, cresima, lettera, settemplice, tempera, redini* • |ε. e|: *chierica, edera, ellera, erpice, gnegnero, inerpico, lesina, Matelica, Monselice, Polesine, zenzero* • |ε, e|: (*loro*) *sedano, mestica, resina, scheletro, vegeto, -esimo* (numer.) • |ε; e|: *elice, federa, remigo, incredulo, credulo*
- e[#]ol- |e, ʌε|: *agevolò, capezzolo, fregola, gretola, pettegolo, segolo, bisegolo, semola, setola, sollecciola, stegola, trespolo, zeppola, debole, agevole* • |e; ε|: *bettola, corbezzolo, pegola, impegolo, prezzemolo, trefolo, vergola, svergolo, -vendolo* • |e, ε|: *cutrettola, discepolo, mescolo, mestola, pentola, teccola, temolo, traveggole, Tregole* • |e. ε|: *accidempoli, bazzecole, cembalo, embolo, fievole, Scevola* • |ε, e|: *bietola, (s)brendolo, Fiesole, Jesolo* • |ε; e|: *fecola*
- eCVV (seguita da consonante e da due vocali grafiche *-i- = /j, Ø/*) |ε-|: *sedia, cimelio, Decio, specie, privilegio, (s)pregio, spezie, Venezia, serio, tenue, venerea, stereo, Elio, genio, Genoa* • |e, ʌε|: (*r*) *impecio* • |e, ε|: *eseguo, seguò (con-, in-, per-, pro-, sus-), seguito (con-, per-, ri-)* • |jε, je|: *prosieguo* • |ε. e|: *adeguo, dileguo, (s)tregua, (s)fregio*
- eV (: seguita da vocale) |^hεV, ʌe|: *sei, miei, dea, Andrea, assemblea, idee, plebeo, Geova, trofeo, neutro, proteico, (gli) dei, (i) nei; cfr -rei (cond.) |ei|* • |e, ʌε|: *dei, nei, quei, ʌfei (feci), ʌvolea(no) (-eva-)* • |ε, e|: *ʌdei-e (devi/-e); cfr -ei (pass. rem.) |ei, ʌei|*
- ie (con suffissi in |ε, ʌe| +) |jε|: *Daniele, Maiella, succhiello, empiema, azienda, compiendo, seienne, ostiense, niente, espediente, sapienza, miei, odierno, ematopoiesi (+|^hpɔje|), mielico (+|mi^hε-|)* • (con suffissi in |e| +) |je, ʌje|: *occhieggio, scimmiesco, ateniense, ghiaietto, fischiotto, Giulietta, Parietti, doppiezza, scambievole* • |je. je|: *fiavole* • |^hʌe-, ʌε|: *accogliete, biglietto* • |je. je|: *siete, Proietti* • |i^he-, ʌε|: *Mietta* • |je, ʌje|: *Fiemme, Fiesso, festa, iena, sierra, siesta* • |i^hdʒε; ʌdʒj-, ʌe|: *igiene, igienico* • |i^he-, ʌε|: *Tieste, Trieste* • |i^hε-, ʌje-|: *dieresi, diesis* • |jε, je|: *a(b)bietto, allievo, assieme, bieco, bietola, chiedo, chiesa, chiesi, ciliegia, compieta, dieci, diedi, dietro, divieto, fiele, fieno, Fiesole, inchiesta, inietto, intiero, Jesi, Jesolo, lieto, lieve, lievito, Nievo, Nievole, o(b)bietto, Orvieto, piede, piega, pino, pietra, Pietro, pieve, proietto, prosieguo, reietto, richiesto, rilievo, schiena, schietto, siedo, siepe, sollievo, spiedo, sussiego, tiene, tiepido, Tiepolo, vieto, yeti (je-)* • |jε, je; i^he| *miele* • |jε, je, i^he, i^he, ʌi^he| *ariete* • |je. je|: *chierica|o* • |je; je|: *alieno, dieta, Siena* • |^hʌε; ʌje-|: *cieco, cielo* • |dʒε; dʒe-| *gelo* • |je; i^he| *Vienna* • |je. je|: *Chiezzi, Tiezzi* • |je; je|: *bietta*
- ierV |je; je|: *portiere, bandiera, ieri, Piero*

Per gli avverbi in *-mente*, sull'elemento aggettivale si ha lo stesso fonema della forma originaria, /e, ε/ /o, ɔ/ [e, ɛ] [o, ɔ]: *veramente* /e/, *ardentemente* /ε/, *gelosamente* /o/, *poveramente* /ɔ/. Nel caso di /ε, ɔ/, la pronuncia neutra ha, quindi, [ɛ, ɔ], con accento secondario, [ɛ, ɔ], anche se è possibile, e perciò *ammessa*, soprattutto nell'enunciazione non lenta, e più in protonia che in tonia, pure la pronuncia /e, o/ [e, o]. Nel *DíPIn* avremmo /ε, e/ e /ɔ, o/ (se gli avverbi in *-mente* fossero indicati, rubando, però, solo spazio prezioso al volume).

Si vedano bene i seguenti esempi:

fraternamente, perpetuamente, seriamente, sospettamente

/fra,tɛrna'mente, per,pɛtua'mente, -wa-, ɛrja'mente, sos,pɛtta'mente/

[fra,tɛrna'mɛn:te, per,pɛtua'mɛn:te, -wa-, ɛrja'mɛn:te, sos,pɛtta'mɛn:te] + [-e-]

angelicamente, foneticamente, sfericamente

/an,dʒɛlika'mente, fo,nɛtika'mente, sferika'mente/

[an,dʒɛlika'mɛn:te, fo,nɛtika'mɛn:te, sferika'mɛn:te] + [-e-]

appositamente, fortemente, goffamente, mollemente

/appɔzita'mente, fɔrte'mente, goffa'mente, molle'mente/

[appɔzita'mɛn:te, fɔrte'mɛn:te, goffa'mɛn:te, molle'mɛn:te] + [-o-]

categoricamente, geologicamente, logicamente

/kate,gɔrika'mente, dʒeo,lɔdʒika'mente, lɔdʒika'mente/

[kate,gɔrika'mɛn:te, dʒeo,lɔdʒika'mɛn:te, lɔdʒika'mɛn:te/ + [-o-].

Infine, nei pochi casi in cui l'accento secondario non coincide più con quello primario della forma originaria, si ha /e, ε/ e /o, ɔ/, cioè preferibilmente i timbri chiusi, [e, o] (ma sono possibili anche [ɛ, ɔ]):

leggermente, crudelmente, plebeamente

/lɛdʒdʒer'mente, krudel'mente, plebea'mente/

[lɛdʒdʒer'mɛn:te, krudel'mɛn:te, plebea'mɛn:te] + [-dʒɛɛ-, -dɛɛ-, -bɛa-].

E bisogna badar bene alla reale composizione: coll'*aggettivo*, non col sostantivo:

meritatamente (da *meritato* /meritato/, non da *merito* /'mɛrito/)

/meri,tata'mente/ [meri,tata'mɛn:te]

mediocrementemente (da *mediocre* /me'djɔkre/, non da *medio* /'mɛdjo/)

/me,djɔkre'mente/ [me,djɔkre'mɛn:te]

emblematicamente (da *emblematico* /emble'matiko/, non da *emblema* /em'blema/)

/emble,matika'mente/ [emble,matika'mɛn:te].

Però, per gli aggettivi in *-ico* /'i-iko/, la variante chiusa è solo *tollerata* (e specie in protonia e in pronuncia non lenta) /ε; e/ e /ɔ; o/. Si vedano:

foneticamente /fo,nɛtika'mente/ [fo,nɛtika'mɛn:te] + [-ne-]

parafonicamente /para,fɔnika'mente/ [para,fɔnika'mɛn:te] + [-fo-].

3.3. La vocale o /o, ɔ/

-o (monosillabi): /ɔ*, ɔ/ *no, Po* • /ɔ*, ɔ°, ɔ-/: (*ti*) *do, ho, so, sto* • /ɔ°. ɔ*; ɔ-o-/: *do* (*maggiore*) • /ɔ*; o*/: (*un'*) «o» • /o*, o°/: *o* (*lui*) • /o°; o*/: *o* (*tu!*) • /o*, ɔ-/: *o* (*che c'è?*)

- /o°, ɥɔ-/: *lo, 'sto, no (frost)*
- ò (pass. rem., fut. -r-ò, +) /ɔ*, ɥo/: *andò; andrò; ciò, però, comò* • (nomi) /ɔ*, ɥo/: *falò, Arnò, Sampò*
- occ(hi)- (perlopiú) /ɔkk(j)-, ɥo/: *sciocco, gnocchi, blocco, Marocco, ciocca, ginocchi, occhio* • /o, ɥɔ/: *bocca* • cfr singolarmente le seguenti forme, nel DíPIn: *cocca, rocca, tocca, tocco*
- occi- (agg., sost., +) /ɔtʃtʃ-, ɥo/: *belloccio, fantoccio, boccia, roccia, cocchio* • /o, ɥɔ/: *goccia, moccio* • /o; ɔ/: *doccia* • /o, ɔ/: *poccia*
- oc- (agg.) /ɔtʃ-, ɔ-/: *atroce, feroce, veloce* • /ɔ, o/: *precoce* • (sost., vb.) /ɔtʃ-, ɥɔ/: *noce, croce, voce, (io) vocio, incrocio* • /o; ɔ/: *foce* • /o, ɔ/: *sfocia* • /o. ɔ/: *Toce* • /ɔ, ɥo/: *soci(o)* • /wɔ, ɥwo, ɥu'o/: *cuoce, nuoce*
- ogli- (perlopiú) /ɔʎʎ-, ɥo/: *raccoglie, doglie, imbroglio, Campidoglio, (s)foglio, soglia, spoglio, scoglio, toglie, voglia, scioglie* • /o, ɥɔ/: *moglie, cogli (con gli)* • /o, ɔ/: *borboglio, germoglio, (io) gorgoglio, orgoglio, rigoglio, coglia* • /ɔ. o/: *Camogli, Doglio* • /ɔ, o/: *cordoglio, doglio* • /ɔ; o/: *loglio, Bergoglio*
- ogn- /ɔɲɲ-, ɔ-/: *ogni, sogno, bisogno, carogna, scalogna, scarogno, zampogna, menzogna, vergogna, svergogno, Bologna, Cognà* • /ɔ, o/: *Cogne, cogno* • /ɔ; o/: *progne* • /ɔ/: *prognosi, incognita*
- ognolo (agg.) /ɔɲɲolo. -o-/: *amarognolo, nerognolo*
- oi- (agg., sost.) /ɔj-, ɔj-/: *vassoio, tettoia, Pistoia* • (non suffisso) /ɔj-/: *salamoia, paranoia, boia, cuoio, gioia, muoio, annoio, noia, soia, stuoia, Savoia, dimoio, sequoia, loia, foia, Anoaia, troia, Troia (top.)* • /ɔj, o'i/ *Troia (cogn.)*
- ol- (agg., sost., + [non l'infisso, non-accentato, -ol-]) /ɔl-, ɥo/: *metanolo, stagnola, piz-zaiolo, pignolo, dolo, mole* • /o, ɥɔ/: *sole, solo, assolo, consolo, gola, soggolo, (s)colo, volo* • /ɔ. o/: *Afragola* • /wɔ, ɥwo, ɥu'o/: *museruola*
- old- (nomi, +) /ɔld-/: *Arnoldo, soldì* • /o, ɔ/: *manigoldo* • /ɔ. o/: *bioldo* • /ɔ; o/: *Bertoldo, tolda*
- olfo (nomi) /ɔlfo, -o-/: *Adolfo, Rodolfo*
- oN- (sost., +) /ɔn-, ɥɔ/: *librone, padrone, persona, Ancona, Pordenone, carponi, (il, io) perdono, abbandono, ione* • /ɔ, ɥo/: *nono, zona, ozono, colono, clono, cono, crono, fono, interfono, trono, sono (suo-), tono, semitono, kimono, mono, pronò, Proni, Ione, chelone, ioni(o), matrimoni(o), buono, tuono* • /ɔ; o/: *patrono, testimone, abbono, soma, diploma* • /ɔ, o/: *matrona* • /o. ɔ/: *annona, icona* • /o; ɔ/: *ancona* • /o, ɔ/: *sprone, sprono* • /o; ɔ/: *(io|essi) sono* • /o. ɔ/: *anona* • /o, ɥɔ/: *canzono, emozionò* • /one; ɔ-; ɔn/: *clone*
- ond- (perlopiú) /ɔnd-, ɥɔ/: *mondo, bionda, profondo, rotondo, abbondo, baraonda, nasconde, Fonda* • /ɔ/: *pondo* • /ɔndj-, ɔ-/: *facondia, Abbondio*
- ont- (perlopiú) /ɔnt-, ɥɔ/: *monte, ponte, Acheronte, sconti, onta* • /ɔ; o/: *sponte* • /ɔ, o/: *ponto (P-)* • /o. ɔ/: *Ellesponto*
- onzol- (suff. di sost.) /ɔntsɔl-, ɔn-; -dz-/: *poetonzolo, pretonzolo* • /ɔnts-, ɥɔ/: *ballonzolo, stronzolo* • /ɔndz-, -ts-/: *gironzolo* • /ɔndz-, -ts-/: *(in)fronzolo*
- or- (suff. di sost.) /ɔr-, ɥɔ/: *amore, dottore, signora, languore, malore* • /wo; wɔ/: *liquore* • (non suff.) /o, ɥɔ/: *malora, ancora, ora (adesso, tempo)* • /ɔ, ɥo/: *ora (aura, prega), oro, mora*
- orio /ɔrjo, ɥo/: *avorio, laboratorio, illusorio* • /o'rio/: *logorio, mormorio* • /ɔri, ɥɔ/:

- laboratori* • |^lɔri, ↓o|: *laboratori*
- ort-** (perlopiú) |^lɔrt-, ↓o|: *forte, morto, storta, torti* • |o, ↓ɔ|: *corto, corte, (la) torta* • |o, ↓ɔ|: *porti* (porre + *ti*), *ante-, ap-, com-, de-, dis-, es-, frap-, im-, indis-, inter-, op-, pos-, pre-, pro-, ri-, sotto-, sup-, tras-* • |ɔ, o|: (s)*porto* • |o, ɔ|: (in|ri)*sorto* (-sorgere) • |o. ↑ɔ|: *coorte*
- os-** (agg., sost., +) |^loz-, s, ↓ɔ|: *geloso, noiosa, untuoso, affettuosi* • |^lɔz-, ↓o, ↓s|: *prosa, chiossa, oso, dose, Mosa, rosa* (fiore, col.) • |^lɔz-; o, ↓s|: *sposo* • |^lɔz-, o, ↓s|: *alosa* • |^lɔz-. -s-|: *cosa, posa, riposo* • |^loz-. -s-, ↓ɔ|: *rosa* (rodere, prurito) • |e^lozo. -^lɔz-; -^lɔs-; ↓-^los-|: *esoso*
- osi** (sost.) |^lɔzi, ↓o, ↓si|: *artrosi, psicosi* • |^lɔz(j)o, ↓o, ↓s|: *pentos(i)o*
- osi/ose(ro)** (pass. rem.) |^loz-. -s-, ↓ɔ| [T s/z, UMLR s]: (io) *posi, ripose, rispose(ro)* • |^lɔz-; -^loz-; -s-| [T z, UMLR s]: *esplosi, esplose, esplosero*
- oss-** (perlopiú) |^lɔss-, ↓o|: *addosso, grossi, ossa, (le) fosse, commosso* • |o, ↓ɔ|: *rosso, tosse, fosse(ro)* • |o, ɔ|: *cimossa* • |ɔ; o|: *bosso*
- osse(ro)** (pass. rem.) |^lɔ-, ↓o|: *mosse(ro)* • (cong.) |o, ↓ɔ|: *fosse(ro)*
- ossi(mo)** |^lo-, ↓ɔ|: *fossi(mo)*
- ost-** (lessemi vari, anche con *-post-*) • |o, ↓ɔ|: *agosto, ferragosto, mosto, ammosto, foste, fosti, mangosta* • |o, ɔ|: *nascosto, aragosta, (è) posta, apposta* (p.p., agg.) • |ɔ; o|: *apposta* (avv., vb.), *arrosto, costo, crosta, prevosto, (è) discosto, accosto* (avv., agg.) • |ɔ, ↓o|: (io) *discosto, (io) accosto, imposta(no), Aosta, sosta, scosto, nullaosta, osto, oste, poste* (e telegrafi), *batosta, tosto, piuttosto, (io) accosto, riaccosto, Pentecoste, fermopòsta, apposta* (avv., vb.), *sposto, risposta(no)* • |ɔ, o|: (le) *imposte, sovrimposta* • |ɔ. o|: *posta* (delle uova) • |ɔ; ↓o| (io) *imposto* • |o, ɔ| (ho) *imposto*
- osto** (*-posto* part. pass. di *porre* [e sost. *posto*]) |^lpost-, -ɔ-|: *posto, disposto* (*ap-, (s)com-, es-, im-, pre-, pro-, ri-, ris-, sotto-, sovrapp-, sup-*) *risposta, supposta, avamposto, segnaposto, biposto*
- ot-** |ɔ, ↓o|: *carota, pilota, ignoto, vuoto* • |o|: *aneddoto, despota*
- ott-** (part. pass., +) |^lott-, ↓ɔ| *dotto* (*ad-, con-, de-, e-, in-, pro-, ri-, se-, tra-*), *fotto, inghiotto*
- ott-** (agg., sost., +) |^lɔtt-, ↓o|: *galeotto, sempliciotto, rimbrotto, fagotto, otto, cotto, (le) botte, (r)imbotto* • |o, ↓ɔ|: *sotto, rotta, rotto, corrotto, acquedotto* (canale, *via-, oleo-*), (la) *botte* • |ɔ; o|: *motto, abbotto* • |ɔ, o|: *grotta, gotto, dotto* (erudito) • |ɔ. o|: *gotta* • |o; ɔ|: *ghiotto*
- ottol-** (sost.) |^lɔttol-, ↓o|: *naneròttolo, pallòttola*
- ozz-** (sost.) |^lɔzts-, ↓o|: *predicozzo, tavolòzza* • (non suffisso) |otsts-, ↓ɔ|: *pozzo, pozza, singhiozzo, (io, -ato, garzone) mozzo*: |otsts-| • *mozzo* (di ruota, campana): |otsts-; -ɔdzdz-, -ɔzts-| • |odzdz-, ↓ɔ|: *rozzo* • |otsts-; -ɔdzdz-|: *sozzo* • |otsts-; -dzdz-; -ɔ-|: *gozzo*
- o-C** (: in parole che finiscono in consonante) |^lɔ-, ↓o|: *nord, color, stop, nobis, monster, plotter, monitor, Robin* • |o, ↓ɔ|: *contan(o), romper(e), fosser(o)* • |ɔ, o|: *don* • |on, -on; -^lɔn|: *con, non*
- o(C)Cic-** (seguíta da suffiss[oid]i non-accentati: i piú numerosi sono costituiti, infatti, da *-ico* preceduto da una o piú consonanti) |^lɔ-, ↓o|: *prosòdico, catastrofico, psicològico, diabolico, anatomico, olimpionico, idropico, polimorfico, metaforico, pronòstico, nevrotico, sinottico*
- o/\$\$\$** (nella maggior parte delle altre parole terzultimali, esclusi plurali verbali e infiniti in *-no, -mo, -ro, -re*, con |o|: *pongono, montano, tornino, fossimo, corsero*) • |ɔ, ↓o|: *modulo,*

- modico, ottimo, pòpolo, occupo, rotula, monito, orfano, micròfono, antropòfago, cinofilo, eliòfobo, termòforo, endogeno, stenografo, monòlogo, tossicòmane, bustometro, burocrate, protasi, pròtesi, prostesi, flebotomo, girovago, isòcronicò, ippòdromo, profugo, autòno-mo, filòsofo, cònsono, organo* • (metà delle forme con /o/, poi, sono solo apparentemente delle «eccezioni», dato che contengono infissi, veri o apparenti, come -ol-) • /o, ɔ/: *co-cómero, coltrice, compero, dodici, fòlgore, fórfora, giovane, gomito, mórmoro, mozzico, or-dine, polvere, pórpora, rombico, rondine, sgombero, tonfete!, tórtora* • /o, ɔ/: *bombito, co-tica, Foscari, lógoro, pomice, romice, rosico, rovere, (un) tónfano, torbido, rodere* • /o, ɔ/: *bombice, colómbidi, (il) compito, fondaco, quattordici, scombridi, scortico, on-dulo, Sorice* • /o, ɔ/: *sordido, torpido* • /ɔ, o/: *pomero, ricovero, gomina (+ |gɔ'mɛ-|)* • /ɔ, o/: *complice, complicò, concavo, corico, formula* • /ɔ; o/: *boffice, bosso, folaga, fornicò, nomino, omero, vomere, onice*
- o[#]ol-, /o, ɔ/: *ballónzolo, bómbola, bróntolo, capitómbolo, dóndolo, fórcola, frómbola, frónzo-lo, girónzolo, gócciola, góndola, góngolo, scóvolo, sgócciolo, strónzolo, tómbola|-o, tórsolo* • /o; ɔ/: *cióndolo, códolo, róncola, vóngole, Fóscolo, Bóscolo* • /o, ɔ/: *móccolo* • /o, ɔ/: *bitór-zolo, bóccola, sommómolo, tómolò, -ónzolo* (suff. con /ts, dz/) • /ɔndz-, ɔ/: *frónzolo* /dz; ts/, *girónzolo* /dz, ts/, *strónzolo* /ts/ • /ɔ, o/: *-ógnolo* • /ɔ; o/: *bòssolo, dònno-la, Rò-molo* • /ɔ, o/: *mòngolo*
- oCVV (seguíta da consonante e da due vocali grafiche, con -i- = /j, Ø/) /ɔ-, ɔo/: *podio, petrolio, ozio, socio, mogio, roseo, erronei, olio, conio* • /o, ɔ/: *(io) vocio, incrocio*
- oV (: seguíta da vocale) /ɔV, ɔo/: *poi, boy, boa, Troade, eroe, Zoe* • /ɔ; ɔo/: *canao* • /ɔid-|pazzoide, tiroide, vocoidi • /o, ɔ/: *noi, voi, coi (con i)* • (ingl.) /o°, -*, ɔ-, ɔou/: *show*
- uo- /wɔ, ɔwo, ɔu'o/: *buono, suono, puoi, tuoi, Liguori* • /ɔɔɔ-, ɔɔɔ-, ɔɔɔ-, ɔɔɔ-, ɔɔɔ-, ɔɔɔ-, ɔo/: (*ɔwɔ-| ɔuo-*): *gioco, ghiacciolo, figliolo, pignolo* • /ɔɔɔ-; ɔɔɔ-/: *oriolo* • /ɔɔɔ-, ɔɔɔ-; ɔɔɔ-/: *piolo* • /o-; ɔ-/: *torlo* • /wɔ-, -wo-; -o-; ɔ-/: *tuorlo* • /wo-/: *languore, Cerquoni* • /wo-; -wɔ-/: *liquore* • /u'o-, ɔwo-, ɔo/: *affettuoso, lussuosa*

3.4. Indicazioni per la pronuncia d's /s, z/ e z /ts, dz/

3.4.1. Come per le vocali, cosí anche per le consonanti i problemi ortoepici sorgono dall'incongruenza grafica. Infatti, le coppie di fonemi /s, z/ e /ts, dz/ hanno ciascuna un solo grafema, rispettivamente, s e z. L'unico modo sicuro per saper, di volta in volta, quale sia la pronuncia neutra di parole che contengano tali grafemi, consiste nel ricorrere a un attendibile dizionario di pronuncia.

Fermo restando questo principio basilare (di verificare qualsiasi forma al minimo dubbio, ma, per prudenza, anche ogni parola nuova, dopo aver controllato pure quelle che «sapevamo» già, perché piú spesso di quanto si creda si può esser convinti di ciò che non è), ci accingiamo a presentare delle «regole» nello spirito di quanto già espresso nel § 3.1.

3.4.2. La -s- latina era non-sonora, /s/; ma, come p, t, c /p, t, k/ latini, a Firenze e in Toscana, e quindi in italiano, a volte sono diventati /p (→ b → β → v) → v/, /t → d/, /k → g/, cosí (a volte) s'è avuto il passaggio /s → z/, da non-sonora a sonora. Come da *ripam, stratam, acum* abbiamo, infatti, avuto *riva, strada, ago*, ma da *caput, pratum,*

paucum, «regolarmente» *capo*, *prato*, *poco*, così in certe parole, piú comuni o popolari, era stata conservata /s/: *asino*, *casa*, *chiesi*, (*il*) *fuso*, *posa*, mentre in altre, generalmente di carattere piú elevato, -s- è passata a /z/: *asilo*, *caso*, *chiesa*, (*è*) *fuso*, *sposa*.

3.4.3. Anche z- e -z(z)- presentano le stesse caratteristiche: da fonemi non-sonori, latini o d'altre lingue, s'era mantenuta /ts(ts)/, però oggi nella pronuncia neutra in posizione iniziale prevale /^{*}dz-/ , nonostante le prescrizioni della pronuncia tradizionale e toscana: *avanzare*, *corazza*, *zuppa*, *zuccherò*, *zaffo*; e da fonemi sonori, latini o d'altre lingue, è stata mantenuta /dz(dz)/: *rozzo*, *grezzo*, *zeta*, *zafferano*, *bazar*.

Per ciò che diremo, è bene tener presente la parte relativa a /s, z; ts, dz/ nei § 3.6-7 del *M^aPI*, oltre alle classificazioni interne alla pronuncia *neutra* (cfr l'*Introduzione*), soprattutto per la *moderna* e la *tradizionale*. Per evitar applicazioni indebite delle indicazioni che daremo, come abbiamo già detto al § 3.1, è bene far molta attenzione alle segnalazioni fornite tra parentesi tonde, subito dopo la forma data.

3.5. La consonante s /s, z/

3.5.1. La pronuncia neutra e moderna tende a usar /s/ (non-sonora) «tra vocali» solo nei casi di composizione (sia tra lessemi, che con grammemi), in cui il secondo elemento cominci per -sV- e mantenga un valore semantico autonomo. È senz'altro un segno di dinamismo moderno, che si può comunque conciliare con un uso, anche «personalizzato» delle caratteristiche tradizionali e toscane, che prevedono, invece (come già anticipato), /VsV/ in alcune parole semplici d'origine popolare, di tradizione orale ininterrotta, e in alcune in cui la composizione non è piú avvertita.

D'altra parte, da sempre, la pronuncia tradizionale non ha mai usato sistematicamente o globalmente tali distinzioni, neppure da parte d'attori toscani. Oggi, poi, sia in pronuncia toscana genuina che in quella professionale d'attori, doppiatori, presentatori e annunciatori, la pronuncia non-sonora è sempre meno frequente e non s'insiste (quasi) piú sul suo impiego.

3.5.2. Comunque, per far un resoconto fedele anche della distribuzione toscana/tradizionale dell'«s intervocalica», si forniscono queste indicazioni basilari, ma si rimanda alla consultazione del *DíPIN* per i casi meno frequenti o piú particolari.

La ricerca sistematica delle varie parole aiuterà senz'altro anche a non confonder e mescolare le indicazioni date; infatti, piú che «partir dalle regole» nelle quali forzar le varie parole (a volte con risultati, a dir poco, ridicoli), si dovrebbe arrivar a «ricavar le regole» dalle parole stesse, man mano che le cerchiamo e le memorizziamo.

In questo modo, facciamo in poco tempo (grazie al metodo fonetico) tutto il laborioso percorso fatto da un bambino cresciuto in ambiente linguisticamente –fonologicamente– adatto.

Tale ricerca sistematica delle parole (all'inizio: di tutte le parole, come si diceva, anche –e soprattutto– quelle apprese per prime, che inevitabilmente avranno qualcosa di regionale o dialettale) permetterà di riflettere meglio sulla natura delle -s- che

s'incontreranno.

Nel caso dei composti, infatti, un settentrionale può aver una sensibilità maggiore, visto che tratta le «normali» -s- come /VzV/ e rispetta di più i composti, purché ne abbia il sentore. A seconda delle persone e/o delle zone, infatti, al Nord si possono aver anche pronunce «dis-analizzate» come ↓[kwalsi'razi, 'ʃɛrkazi, ɹmonte'zɑ:ɹno], *qualsiasi*, *cercasi*, *Montesano*, e *semiserio* [↓semi'zɛr'jo] (anche con sillabazione non neutra), per il mancato collegamento con *qual (che) si sia, si cerca, monte sano e semi serio*.

Qualcosa d'analogo succede a un centro-meridionale, ma ancora più spesso, e soprattutto se si sforza di parlar bene. Infatti, se al Nord si ha generalmente /V-zV/, ma si rispetta abbastanza spesso /V-sV/, al Centro-Sud (Toscana esclusa), dove non c'è affatto il fonema /z/, quando si vuol parlar «bene», allontanandosi da ciò che viene sentito come dialettale e rozzo, si tende a sonorizzar tutte le /V-sV/, comprese quelle dei composti superevidenti, non fermandosi nemmeno di fronte ai confini delle parole. Così, si sente spesso ↓[preza'lɑr'jo, ri'zalu'dɑ:ɹɔ, tri'zi'llabbo; la'zɑ:lɑ], per *presalario*, *risalutato*, *trisillabo*, *la sala*.

In Toscana, invece, si mantiene ancora la piena distinzione tra composti e parole semplici, anche se in queste ultime si tende ormai a perder, come s'è visto, la /s/ ereditata storicamente, ma priva d'una vera funzione fonologica, tanto più che oggi la funzione fonostilistica di /VzV, VsV/ è sempre più sentita come *regionalismo*, appunto, toscano (ma, addirittura, anche come «meridionale», da parte di qualche settentrionale che, captando un paio di /s/, in una tipica pronuncia tradizionale senz'elementi toscani, s'affretta a formulare un giudizio parziale).

3.5.3. Per chi volesse innestar un'aura di pronuncia tradizionale s'una base settentrionale (ovviamente, purché non ci siano, però, articolazioni, distribuzioni e intonazioni settentrionali, altrimenti il risultato è davvero discutibile) è consigliabile usar /s/ in: *asino, casa, cosa, così, chiuso, naso, Pisa, posa, riso* (riportate sotto), oltre, ben inteso, a altre del tipo: *desiderio, disegno, presentimento, residenza, risentimento, riserva, risolvere*. Per *preside* e *preservare* abbiamo /s, z/; per *proseguire* /s; z/.

D'altra parte, bisogna far molta attenzione che il risultato sia davvero ['kɑ:sɑ], per esempio, e non [↓'kɑ:ssɑ] come spesso succede, invece, anche se si crede d'usar la prima pronuncia indicata; in ciò aiuta senz'altro l'attenta osservazione della trascrizione, eventualmente segnando anche la divisione sillabica: ['kɑ:sa], non [↓'kɑ:s-sɑ].

Si tenga, comunque, sempre presente che quest'ultima pronuncia, oltre che forviante (facendo pensare a *cassa*), è anche parecchio ridicola, in quanto innaturale, specie se la prosodia resta più o meno marcatamente settentrionale!

Per far la stessa operazione partendo da una base centro-meridionale (non toscana, ovviamente), più che consigliar un certo numero di parole con /z/, che non sarebbe affatto sufficiente allo scopo (anche perché, per fallire, basta un paio di /s/ fuori posto, contro un centinaio di regolari), l'unico suggerimento praticabile consiste nel cercar nel *DiPIN* quelle che si vogliono utilizzare, dopo aver assunto la «regola» secondo cui le -s- sono sonore, tranne che nei casi di composizione («regola» molto più semplice di quella, un po' capricciosa, della pronuncia tradizionale).

- s (iniziale di parola, anche nella frase) /s-/: *sapere, sabato, la sera, i soldi, non so*
- s (finale di parola con pausa) /-s, ʒz/: *bis, lapis, rebus* • se seguita da C sonora (come all'interno di parola, mostrato di séguito), abbiamo /-zC, -sC/: *lapis giallo* /'lapiz 'dʒallo, -s 'dʒ-/, *rebus difficile* /'rɛbuz diffitʃile, -s d-/, ma: *fumus boni juris* (meglio del tradizionale *iuris*) /'fumus, 'bɔni 'juris/ (con tonía continuativa /s/ e non detta da giornalisti come /'fumuz'bɔni, 'juris/)
- ss- (doppia / geminata) /-ss-/: *passo, assassino*
- Cs- (dopo consonante) • /-Cs-/: *abside* /'abside; ↓-ss-; ↓-ps-/, *psiche* /p'sike; ↓*s-; ↓pis'si-/ • /-ns-, ↓-nts-/ *denso, penso* • /-rs-, ↓-rts-/ *orso, perso* • /-ls-, ↓-lts-/ *polso, falso* • /trans-; -nz-, ↓-nts-/ *trans- + /V/*: *transito* (con /s-; -nz-/ abbastanza frequente per evitare /↓-nts-/ da parte di parlanti centrali) • Vale anche per *x* /ks/: *xilòfono, Alex, Bixio, Craxi* • /-gz-, -ks-, -tʃi-, -ss-/: *uxoricida, usso* • /-kʷz-, -gʷs-, -sɔ-/: *more uxorio*
- sC- (davanti a C non-sonora, /p, t, k, f/ e /tʃ/ in pronuncia tollerata, per assimilazione) /-sC-/: *ospite, stare, scade, disfare* (*discinesia* /diʃʃi-, -stʃ-/, *scentrato* /*ʃen-; stʃ-/) • (davanti a C sonora, /b, d, g, dʒ, v; m, n, r, l/ per assimilazione) /-zC-/: *sbaglio, sdegno, sguardo, disgelo, risveglio, smetto, snervo, sradico, slego, Transgiordania* • Anche con grafia -xC- /-ksC-/: *expo, extra, luxmetro, sexgate*
- VsV- (quando c'è composizione con *affissoidi* il cui secondo elemento cominci con -sV-, e con *affissi* che mantengano ancora evidente la composizione, dal punto di vista semantico) /s; ʒz/: *affittasi, cercasi, dicesi, offresi, vendesi, accortosi, abituandosi, disono, Montesano, Panasonic* • /s, ʒz/: *qualsiasi, asialia* • /s; ʒz; ʃss/ *altresi* • /s/ *antisemita, arcisemema, asettico, asociale, autosufficiente, bisillabo, bisettimanale* • /z, ʒs/ (con *bis-, cis-, dis-, mis-, tris-, tras-*): *bisunto, cisalpino, disonesto, misogino, trisavolo* • /s/ *caposala, centosedici* • /s/ *controsenso, coprisella, desalare, diasistema* (con *dia-*), *disotto* (con *di-*) • /s/ *ecosonda, emisaturo, filosovietico, girasole, infrasuoni, iposolfito* • /s/ *monosillabo, multisecolare, Pietrasanta, polisemia, portasapone, presalario, preselezione, prosindaco, psicosomatico, risalire e risaltare* (entrambi nel senso di «di nuovo», vero prefisso con chiaro valore semantico proprio), *semiserio, sottosopra, sottosuolo, spargisale, termosifone, trasudare* • /s/ *trentasei, trisillabo* • /s/ *ultrasonico, ventisette, vicesegretario* • /s, ʒss/ *polisemia* • /s, ʒsʃ/ *ovverosía* • /s; ʒsʃ; ʒz/ *stasera* • /z; s/ *trasandato*
- VsV- (posvocalica eterosillabica, o «intervocalica», che però fa piú riferimento alla scrittura, perché -VsiV- è in realtà /VzjV, ʒsj/, quando non c'è composizione o se questa non è piú sentita) /VzV, ʒs/: *avviso, base, blusa, caso, causa, confuso, chiesa, dose, esito, fase, frase, Giuseppe, miseria, musica, oso, pausa, prosa, quasi, sposa, uso, vaso, viso, televisione, Asia* • /z; s/ *muso, presagio* • in alcuni casi di parole semplici d'origine popolare, di tradizione orale ininterrotta, nelle quali la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantenere la /s/ non-sonora del latino, quelle indicate di séguito sono le piú frequenti e tipiche) /z. s/: *asino, casa, cosa, cosí, chiuso, naso, Pisa, posa, riso* • In alcuni casi in cui, pur non essendo piú avvertita la composizione, la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantener la /s/ non-sonora, queste sono le piú frequenti e tipiche con /z. s/: *desiderio, disegno, presentimento, residenza, resistere, risentimento, riserva, risolvere* • /s, z/: *preservare, preside* • /s; z/: *proseguire* • /s, ss; z/: *musulmano* /s; z/ o *mussu-* /ss/ • /s, ss/: *susurro* /s/ e *sussu-* /ss/
- es- (agg. e sost. etn. e geogr., vb., + [casi in cui la pronuncia toscana e tradizionale ten-

- devano a mantenere la /s/) |ez-. -s/|: (*i*) *cinesi, cineseria; piemontese, piemontesismo, borghesi, lucchese, malese* • /z. s/ [T s/z]: *arnese, mese; presa, presi, presero; spesa, peso; discesa, discesista; impresa, impresario* • /z, s/ *borghesia* • (alcuni casi) /z; s/: *francesi; marchese, marchesato; cortese, scortesia, paesi, paesaggio; palese* • |ez-; -ez-; -es-| *lesi, lesero, lesa, cerebroleso* • |ez-. -ez-; -es-| *Agnese, obeso*
- esi** (sost. dotti e medici) |'ɛzi, ↓-si, ↓e/|: *mimesi, cosmesi, (la) cinesi*
- os-** (agg. e sost., vb., + [casi in cui la pronuncia toscana e tradizionale tendevano a mantenere la /s/]) |oz-. -s/|: *generosi, generosità; bramoso, bramosia; curioso, curiosare, curiosone; nervoso, nervosismo, nervosetto; posi, posero; nascosi; rosi, rosero, rosa* (p.p. e «prurito» [ma *rosa*, fiore e colore, |'rɔza/]) • |oz-, -s-|: *rosico, rosicchiare, mimosa, cellulosa* • /z, ↓s/: *corrosione* • /z; s/: *tosare*
- osi** (sost. dotti e medici) |'ɔzi, ↓-o-, ↓-si/|: *psicosi, nevrosi, artrosi*
- osio** |'ɔzjo, ↓-s-, ↓o/|: *cellulosio, glucosio*

3.6. La consonante z /ts, dz/

3.6.1. Come s'è già detto, /*ts-/ non-sonora iniziale di lessema sta perdendo piede anche nella pronuncia toscana e tradizionale, infatti ormai s'impiega solo un 50% di /*ts-/, con oscillazioni tra parole e parlanti. Per chi volesse innestar un'aura di pronuncia tradizionale, è consigliabile usare /*ts-/ in alcune parole, che nel *DiPIN* sono indicate con /*dz-. *ts-/, in particolare in: *zio, zampa, zappa, zitto, zoppo, zucca, zucchero, zuppa* (riportate qui sotto).

Le indicazioni che seguono a volte s'intrecciano, per cui l'eccezione a una può essere la norma per un'altra, con contrasti apparenti; perciò, si ribadisce che, per curare l'ortoepia delle consonanti z e s (come pure delle vocali e e o, e per l'accentazione), il modo migliore consiste nella consultazione assidua del *DiPIN*, da cui si faranno le proprie scelte.

Nonostante ci sia un'unica coppia minima per l'opposizione di sonorità tra /ts, dz/ *razza* (specie) |tsts/, (pesce, raggio, vb.) |dzdz/ (cfr *M^aPI* § 3.7), fonostilisticamente la distinzione è molto importante (cfr *M^aPI* § 1.6), e non è proprio il caso di parlare di «defonologizzazione» di /ts, dz/, come non lo è per /s, z/ (e nemmeno per /e, ε; o, ɔ/).

z- (iniziale, in parole dotte o d'origine straniera e neologismi; e perlopiú quando la seconda sillaba comincia per C sonora, /b, d, g, dʒ, dz, v; m, n, l, r/) |*dz-/: *zanzara, zebra, zelo, zero, zodiaco, zombie, zona, zafferano, zaffiro, zizzania* |*dzidz'dzanja/ • (ma il neutro moderno preferisce la non-sonora nelle seguenti parole, perlopiú ancora dialettali o popolari) |*ts-, *dz-/: *zacchera, zeccola, zinale, zinne, zoccola, zompo* • *zozzo* |*tsots-tso/, *zizza* |*tsitsta, *dzidzda/ • In parole comuni e perlopiú quando la seconda sillaba comincia per C non-sonora (/p, t, k, ts, tʃ, f/) |*dz-. *ts-/: *zampa, zappa, zecca, zep- pa, zitto, zoppo, zucca, zucchero, zuffa, zuppa* • *zazzera* |*dzadzdzera. *tsatstsera/

zVV- (iniziale davanti a due V grafiche) |*dz-/: *zaino, Zaira, Zaire, zeugma, Zeus, Zoe, zoo, zuavo, Zuinglio* • |*dz-. *ts-/: *zio* • Va sempre tenuto presente che con «z- iniziale» si deve intendere «iniziale di lessema», per cui s'ha la stessa articolazione [della

- posizione iniziale di parola], anche in forme come /dzdz. tsts/: *azzeccare, azzittire, azzoppato, azzuffarsi* • /-(dz-C)dz. (ts-C)ts/: *inzeppare, inzuppato* • /nts, ndz/ *inzacchere* • /dzdz/ *azzerare* • /-dzdz-. -tsts-; ↓-dz-; ↓-ts-/ *rizoppicare*
- VzV-** (tra V semplici) /-dzdz-; ↓-dz-/: *azalea, azoto, bazar, ozono* • /dzdz; tsts; ↓dz; ↓ts/ *bizantino* • /tsts, dzdz; ↓ts; ↓dz/: *nazismo* • /dzdz, tsts, ↓dz, ↓ts/: *schizofrenico* • /tsts/: *Albizi* /'albitsti; ↓-ts-/
- ziV-** /-ts'tsiV/: *pulizia, pazzia* • /-tsts'jV/: *dazio* • /-ts'tsjV/: *stazione* • /dz'dzjV; ts'tsjV/: *azienda*
- rz-** /-rts-, ↓-rdz-/: *terzo, forza, sforzo* • /ts; dz/ *sfarzo* • /ts. dz/ *Sgherzi*
- lz-** /-lts-, ↓-ldz-/: *alzo, balza, sfilza* • /dz; ts/: *Belzebú, elzeviro* • /ts, dz/: *Bolzan, Bolzano* • /ts. dz/: *Balzarani, Balzaretti, Balzarini*
- nz-** (sost., +) /-nts-; ↓-ndz-/: *danza, stanza, anzi, scienza, Enzo, Renzo, Finzi, Firenze* • /ndz, nts/: *pranzo, romanzo* • /ndz. nts/: *Lanzotti* • /ndz; nts/: *ganzo, manzo* • /n'tsiV/: *agenzia* • /n'dziV/: *ronzio* • /nts'jV/: *silenzio* • /n'tsjV/: *anziano* • /n'dzj/: *ronziamo* • /n'dzj, n'tsjj/: *pranziamo, romanziere*
- zz-** /-tsts-/: *stizza, pezzo, puzza, bellezza, stramazza, ammazzo, codazzo, tazza, razza* (specie), *lazzo* (aspro), *predicozzo, carrozza, cozzo, cozza, pozzo, pozza, peluzzo, pietruzza, viuzza, tagliuzzo, struzzo, aguzzo, spruzzo, cocuzza, rozzezza* /rodz'dzetsa/ • /tsts. dzdz/: (*io, un*) *lazzo, brezza, (un) frizzo, intirizzito, sizza, (s)ghiribizzo, strabuzzo, suzzo* • /tsts, dzdz/: *razzista, razzismo* • /dzdz, tsts/: *razzo, bazza* • /dzdz; tsts/: *razza* (pesce, raggio, vb.) • /dzdz, ↓tsts/: *rozzo, gazza, analizzo, realizzo, organizzano, organizzatore, (io) serizzo, battezza* /-o, mezza/ -o (½), *realizzazione* /realidzdzats'tsjone/
- zz-** (non suff.) /-tsts-/: *aizzo, arrizzo, attizzo, canizza, cavallerizzo, indirizzo, lizza, pizza, pizzo, raddrizzo, rizzo, schizzo, scugnizzo, (il) serizzo, (s)guizzo, sprizzo, stizza, strizzo, tizzo, vizzo* • /tsts, dzdz/: *rubizzo* • /tsts; dzdz/: *uzzo* • /dzdz, tsts/: *buzzo, ruzzo, sbuzzo, frizzante* • /dzdz; tsts/: *uzza, bizze, imbizzito*

3.7. Accento

3.7.1. Per l'accentazione delle parole è inutile pensar di dar «regole» facili, semplici e complete. Sarebbe una complicazione anche solo cercar di memorizzarle, tanto piú che sono soggette a variazioni perlomeno culturali, personali e generazionali.

Nel *DíPln* sono reperibili molte piú informazioni globali e particolari, di quanto non sia possibile dar in un intero capitolo, che, d'altra parte, avrebbe senz'altro minor efficacia.

Il metodo, secondo il quale è impostato questo dizionario, si basa sull'acquisizione completa delle strutture fono-tonologiche e fono-tonetiche, da una parte, e sulla consultazione assidua, e ripetuta, del dizionario stesso, che permetterà a ciascuno di «costruirsi» su misura la propria pronuncia «preferita», tramite scrupolose e ponderate considerazioni, sulla base delle conoscenze e indicazioni fornite.

3.8. Osservazioni sull'accentazione dei lemmi forniti

3.8.1. La grafia italiana mostra con un accento grafico le forme che finiscono con una vocale accentata anche fonicamente sull'ultima sillaba: *finí, perché, cioè, verità, parlò, tribú* /fi'ni*, per'ke*, tʃo'ε*, veri'ta*, par'lò*, tri'bu*/ (l'asterisco finale indica la cogenazione). Se l'ultima sillaba accentata fonicamente presenta un dittongo (/VV[#]/) o una consonante (/VC[#]/), graficamente non s'aggiunge nulla: *parlai, parlar* /par'lai, par'lar/.

Per forme bisillabiche che finiscano in una vocale semplice, l'accento fonico è automaticamente sulla prima vocale: *fine, ponte, matto* /'fine, 'ponte, 'matto/. Appartengono a questo gruppo anche forme come: *gabbia, siano* /'gabbja, 'siano/.

Per forme polisillabiche, c'è una percentuale del 60% (*non-marcata*) coll'accento sulla *penultima* sillaba, con vocale semplice o dittongo (/V-, -VV-): *parola, cavallo, inviare, inviato, clandestino* /pa'rɔla, ka'vallo, i'nvi'are, i'nvi'ato, klandestino/. Il 30% di forme con accento *terzultimo* si considera *marcato*, come: *capitolo, satellite, calorifero*, /ka'pitolo, sa'tellite, kalo'rifero/. Ci sono anche forme *quartultimali* e oltre, come si mostra nel paragrafo seguente.

3.9. Accentazione marcata di terminazioni e desinenze

3.9.1. Un criterio pratico, basato su quanto detto nel *M^aPI* (§ 5.2.3), per l'accentazione delle parole italiane (tranne le *ultimali* o «tronche» o «ossítone»: con l'accento sull'ultima vocale, che è accentata obbligatoriamente anche nella grafia normale) considera non-marcata l'accentazione sulla penultima sillaba, o fonosillaba (: *penultima* o «piana» o «parossítone»), che è in effetti la piú frequente.

Si dà, quindi, per scontato che normalmente l'accento sia penultima; d'altra parte, chiunque sa che non sono affatto rare le parole con accento sulla *terzultima* sillaba (: *terzultimali* o «sdrucchiole» o «proparossítone»).

Meno frequentemente, troviamo anche parole accentate sulla *quartultima* (: *quartultimali* o «bisdrucchiole»), soprattutto per forme verbali (di terza persona plurale del presente indicativo o congiuntivo), come *illumin(an)o, consider(in)o* [il'lumi'no, -na'no, ko'r'si:de'ro, -ri'no, -no], o con grammemi pronominali: *occupati!, recitalo!* ['ɔkkupa'ti, 're:tʃita'lo] (potendo arrivare anche a *occupatene!, recitamelo!* ['ɔkkupate'ne, 're:tʃitame'lo] e *fabbricamicelo!* ['fab:brika'mitʃe'lo], *M^aPI* § 5.2.5).

3.9.2. Nel *DíPIn*, all'inizio, prima delle voci della lettera A, si danno (limitatamente alla pronuncia «moderna», «tradizionale» e «ammessa»), le piú frequenti e normali terminazioni e desinenze, che abbiano o l'accento sulla penultima (*penultimali*), o una grafia ambigua con sequenze di vocali grafiche nella penultima o ultima grafo-sillaba, la cui interpretabilità fonica può non esser facile.

S'escludono, quindi, forme come *-enza, -etto, -oso*, giacché non pongono problemi per l'accentazione (mentre sono ortoeconomicamente rilevanti e «rischiose», per /e ε, o ɔ, s z, ts dz/).

È piú che ovvio, comunque, che la risposta finale vada cercata sempre nella consultazione assidua del *DiPin*, giacché le sorprese sono continuamente in agguato (e per trovarci anche altre informazioni sull'accettabilità delle forme).

Per parole piú rare o piú specialistiche (con una sola pronuncia possibile, che non siano contenute nel *DiPin*, o non siano ricavabili), chi le conosce già non ha problemi (tranne quelli della regionalità di pronuncia), chi non le conosce le cercherà –anche per il significato– in dizionari piú grossi, magari in piú volumi: il dilemma maggiore potrebbe essere quello dell'accentazione.

Se avessimo voluto mettere nel *DiPin* anche parole rare che, magari, nessuno cercherà in tutta la vita, ne avremmo aumentato «inutilmente» la mole e il costo.

3.10. Liste d'affissi utili anche per l'accento

3.10.1. Anche questa lista permette di risparmiarsi il compito di dover elencare moltissimi termini che finiscano con questi elementi, facilmente deducibili. Si risparmia anche molto spazio nel dizionario. Questo ci rende ancor piú attivamente partecipi nell'uso adeguato del *DiPin*.

Si notino le seguenti utili regolarità nella determinazione dell'accento. In una parola formata da una radice e uno o piú affissi (prefissi, suffissi, desinenze), l'accento è quasi sempre determinato dall'ultimo elemento della parola. Questo non significa (necessariamente) che tale elemento attiri su di sé l'accento, ma solo che ne determina la posizione.

Si veda per esempio *poligrafo*: è composto da /'pɔli/ + /'grɔfo/, ma questo specifico suffisso «attira» l'accento sulla sillaba che lo precede (fatto che qui indichiamo con /-grɔfo/), producendo quindi /pɔ'ligrɔfo/.

3.10.2. Altri suffissi, invece, determinano l'accento, attirandolo su di sé, come vediamo in: *poliedro* /'pɔli/ + /'ɛdro, 'e-/ → /pɔli'ɛdro, '-e-/ , *ortopedico* /'orto-, 'ɔrto-/ + /'ɛpiko-/ → /'orto'ɛpiko/.

Regolari sono anche le modifiche timbriche e accentuali subite dagli altri elementi del composto; ciascuno di questi elementi ha un accento e dei timbri (soprattutto per le vocali /e, ɛ/ e /o, ɔ/) intrinseci, che però posson esser modificati dalla presenza del suffisso.

L'accento intrinseco viene perso, per rispettare quello determinato dal suffisso; tuttavia, se l'accento primario è sufficientemente lontano (piú d'una sillaba) dall'accento intrinseco del prefisso (o della parola base; ovvero di tutti gli altri elementi che precedono l'ultimo), allora tale accento è la scelta preferenziale per la posizione dell'accento secondario.

Si considerino: *policromia* /'pɔli/ + /kro'mia/ → /pɔlikro'mia/ [pɔlikro'mi'a], *poliambulatorio* /pɔliam,bula'tɔrjo/ [pɔliam,bula'tɔrjo]. I suffissi «pre-accentati», come *-grafo* visto sopra, quando attirano l'accento su una vocale /e, o/, ne comportano sempre la trasformazione in /ɛ, ɔ/: *fonografo* /'fɔno/ + /'grɔfo/ → /fɔ'nɔ-/ + /-grɔfo/ → /fɔ'nɔgrɔfo/, *telegrafo* /'tɛle/ + /'grɔfo/ → /te'lɛ-/ + /-grɔfo/ → /te'lɛgrɔfo/.

Qui, abbiamo la tendenza del prefisso a perder l'accento o a subirne lo spostamento (compreso il cambio del timbro vocalico); è comunque utile segnalare l'accento e il timbro «intrinseci», per i casi in cui rimangono inalterati. Perciò, segnaliamo il tim-

bro come «pieno» (/ε, ɔ/), e l'accento come secondario (/,/) con la convenzione che s'applicano le opportune trasformazioni, spiegate qui di séguito.

Il timbro originale si mantiene inalterato nei composti meno solidificati, in cui la parola è ancora sentita piú come una composizione che come un lessema a sé stante (es. *fotoromanzo* /fɔtoro'mandzo/, ma *fotografia* /fotografia/).

3.10.3. Ci sono, poi, casi (piú rari) in cui il suffisso è debole (o comunque piú debole del prefisso), per cui l'accento è determinato non da questo, ma dal prefisso (es. *filobus* /filobus/).

Quindi, in generale, abbiamo i seguenti casi (esemplificati con /krɔn(o)-/):

- 1) *crono-* + *-man* /-mɛn/ → /'krɔnomɛn/,
- 2) *crono-* + *-scalata* /-ska'lata/ → /'krɔnoska'lata/,
- 3) *crono-* + *-logia* /-lo'dʒia/ → /'krɔnolo'dʒia/,
- 4) *crono-* + *-metro* /-¹-metro/ → /'krɔnɔmetro/,
- 5) *crono-* + *-ema* /-¹ɛma/ → /'krɔnɛma/,
- 6) *crono-* + *-ico* /-¹-iko/ → /'krɔniko/.

Gli esempi mostrano sei diversi livelli, incrementali, di «sopraffazione» del prefisso:

- 1) il suffisso è il lessema primario,
- 2) il suffisso è un lessema secondario,
- 3) indebolimento accentuale e timbrico,
- 4) indebolimento, e adeguamento vocalico,
- 5) indebolimento, e caduta di segmenti,
- 6) indebolimento, adeguamento vocalico e caduta di segmenti.

3.10.4. I casi 5 e 6 si verificano con suffissi che iniziano per vocale, cosa che comporta la caduta della vocale finale del prefisso.

I casi 4 e 6 si verificano con suffissi pre-accentati. La differenza tra i casi 2 e 3 sta nel grado d'«opacizzazione» che ha subito il composto, che col tempo viene sentito sempre piú come un lessema indipendente; certi suffissi hanno una maggior tendenza opacizzante, ma l'esito varia da parola a parola.

Si noti che il caso 6 rappresenta un vero adeguamento, e non il semplice mantenimento del timbro originario, come mostrano questi esempi: *vela* /'vela/ + *-ico* /-¹-iko/ → /'veliko/, *ione* /'jone/ + *-ico* /-¹-iko/ → /'jɔniko/.

I suffissi che attraggono l'accento, lo fanno sulla vocale che li precede. In molti casi, questa vocale è il nucleo della sillaba che ricorre immediatamente prima del suffisso, come in *prologo* /prɔ-/ + /¹-logo/ → /'prɔlogo/ e *ludico* /lud(o)-/ + /¹-iko/ → /'ludiko/.

Se, però, tale sillaba contiene un dittongo, l'accento cade sulla sua ultima vocale (la sillaba viene, quindi, divisa in due, producendo uno iato): *criometro* /'krio-/ + /¹-metro/ → /'kriɔmetro/ (non /'kriometro/), *geografo* /dʒɛo-/ → /dʒɛ'ɔ-, *aloetico* /aloe-/ → /alo'ɛ-, *caotico* /kao(s)-/ → /ka'ɔt-.

Ma c'è un'eccezione quando la vocale su cui l'accento sarebbe attratto è /u/; in questo caso, l'accento si sposta sulla vocale che precede /u/: *caustico*, *nautico* /'kaustiko, 'nautiko/, *terapeutico* /tera'pɛutiko/. Quando il suffisso «attraente» inizia per vocale, e il prefisso termina con vocale, c'è risillabazione che produce un dittongo (che viene accentato): *vol-*

taico /vɔlta/ + /-iiko/ → /vol'taiko/, *proteico* /prɔte(o)-/ + /-iiko/ → /pro'teiko/, *mesozoiko* /mezodʒdʒɔo-/ + /-iiko/ → /mezodʒ'dʒɔiko/, *vacuolo* /vaku(o)-/ + /-olo/ → /va'kuolo/.

3.10.5. Infine, diamo ulteriori esempi con un suffisso pre-accentato, in cui si mostra chiaramente l'adeguamento timbrico subito dalle vocali: *perimetro* /peri-/ + /-metro/ → /pe'rimetro/, *telemetro* /tele-/ + /-metro/ → /te'lɛmetro/, *poetico* /poɛt-/ + /-iiko/ → /po'etiko/, *parametro* /para-/ + /-metro/ → /pa'rametro/, *ipnotico* /ipnɔt-/ + /-iiko/ → /ip'nɔtiko/, *barometro* /baro-/ + /-metro/ → /ba'rɔmetro/, *gris(o)umetro* /grizu-/ + /-metro/ → /grizu'metro/.

Si ricordi, comunque, che le pronunce fornite in questa lista non sono «universali», ovvero ci possono essere eccezioni, che vanno accuratamente verificate nel dizionario, soprattutto quando la parola cercata ha una terminazione che è (graficamente uguale ma) semanticamente diversa dalla terminazione delle parole esemplificate nella lista. Notiamo, per esempio, forme come *nanometro* /nano'metro, na'nɔme-/.

' (= i, art. tosc.) /-/ • *porto* 'soldi /'pɔrto 'sɔldi/ • *portò* 'soldi /'pɔrtɔ'sɔldi/ • cfr *porto soldi* /'pɔrto 'sɔldi/, *portò soldi* /'pɔrtɔ'sɔldi; ↓-ɔ'sɔl-/

-à /-a*/ • *dirà* /dira*/, *papà* /pa'pa*/ ◊ *papà torna* /papat'torna, papat'torna; ↓-a'tor-/

-é /-e*, ↓ɛ/ • *perché* (↓-è) /per'ke*, *pansé* (-è) /pan'se*, -ɛ*; -°/ ◊ *perché tarda* /perket'tarda; ↓-e'tar-/

-è /-ɛ*, ↓ɛ/ • *cioè* (↓-è) /tʃo'e*/, *scimpanzè* (-è) /ʃimpan'tse*. -ɛ*; -°/ ◊ *caffè caldo* /kaffɛk'kaldo, kaffɛk'kaldo; ↓-ɛ'kal-/

-í /-i*; -°/ • *partí* /parti*/, *Forlì* /for'li*/ • *partí subito* /partis'subito, partis's; ↓-i'su-/

-ó /-o°; ↓ɔ/ • *ahó!* /aoh/

-ò /-ɔ*; -°, ↓ɔ/ • *cercò* /tʃer'kɔ*/, *farò* /fa'rɔ*/, *fa-lò* /fa'lɔ*/, *Arnò* /ar'nɔ*/ • *farò tutto* /farɔ'tutto, farɔ'ttutto; ↓-ɔ'tut-/

-ú /-u*; -°/ • *Cefalú* /tʃɛfa'lu*/ • *tribú noma-di* /tribun'nɔmadi; ↓-u'n-/

.....

-VCcia /-VCtʃa/ pl. -VCce, ↓-VCcie: *pancia*, *pance*, ↓-cie /'pantʃa, -tʃe; ↓-tʃie; ↓-tʃje/; *goc-cia*, *gocce*, ↓-ccie /'gotʃtʃa, -tʃe; ↓-tʃie; ↓-tʃje/ ◊ *province*, ↑-cie /pro'vintʃe; ↓-tʃie; ↓-tʃje/

-VCgia /-VCdʒa/ pl. -VCge, ↓-VCgie: *fran-gia*, *frange*, ↓-gie /'frandʒa, -dʒe; ↓-dʒie; ↓-dʒje/; *loggia*, *logge*, ↓-ggie /'lɔdʒdʒa, -dʒe; ↓-dʒie; ↓-dʒje/

-Vcia /-Vtʃa/ pl. -Vcie, ↓-Vce: *camicia*, *camicie*, ↓-ce /ka'mitʃa, -tʃe; ↓-tʃie; ↓-tʃje/ (cfr (*il*) *camice* /'kamitʃe/)

-Vgia /-Vdʒa/ pl. -Vgie, ↓-Vge: *valigia*, *vali-gie*, ↓-ge /va'lidʒa, -dʒe, ↓-dʒie; ↓-dʒje/ ◊ *grigie*, -ge /'gridʒe, ↓-dʒie; ↓-dʒje/

-Vscia /-Vʃʃa/ pl. -Vsce, ↓-Vscie: *coscia*, *cosce*, ↓-scie /'kɔʃʃa, 'kɔʃʃe, ↓-ʃie, ↓-ʃje/ ◊ anche *conscia* (-o), *consce*, ↓-scie /'kɔnʃa (-o), 'kɔnʃe; ↓-ʃie; ↓-ʃje/

-abile /-abile/: *lavabile* /la'vabile/ • (sost.) *atrabile* /atrabile/

-acchio /-akkjo/: *sbatacchio* /zba'takkjo/

-acchione /-ak'kjone/: *furbacchione* /furbak'kjone/

-acchiotto /-ak'kjɔtto/: *orsacchiotto* /orsak'kjɔtto/

-accio /-atʃtʃo/: *libraccio* /li'bratʃtʃo/

-aceo /-atʃeo/: *cartaceo* /kar'tatʃeo/

aero- /aero, ↓areo-/: *aerofagia* /aerofa'dʒia, ↓areo-/

-aggine /-adʒdʒine/: *testardaggine* /testar'dadʒdʒine/

-aggio /-adʒdʒo/: *salvataggio* /salva'tadʒdʒo/

-aglia /-aɰɰa/: *gentaglia* /dʒen'taɰɰa/

-aglio /-aɰɰo/: *fermaglio* /fer'maɰɰo/

-ai /-ai/ (pass. rem.): *pigliai* /piɰ'ɰai/

-aia /-aja/: *migliaia* /miɰ'ɰaja/

-aio /-ajo/: *acquaio* /ak'kwajo/

-aiolo /-ajɔlo/: *boscaiolo* /boska'jɔlo/

-aiuolo /-ajɔlo, ↑-ajwɔlo, ↓o/: *acquai(u)olo* /ak'kwajɔlo, ↑-ajwɔ-/

-ale /-ale/: *vitale* /vi'tale/, *avverbiale* /avver'bjaɰe/, *peritoneale* /peri'tone'ale/, *viale* /vi'ale/, *lacuale* /laku'ale, la'kwale/

- [la quale /la'kwale/]
- algia** /-al'dʒia/: *nevralgia* /nevral'dʒia/
- alveo-** /alveo-; ↓al,vεo-/: *alveopalatale* /alveopalatale; ↓al,vεopalatale/
- ame** /'ame/: *legname* /lep'name/
- aneo** /'aneo/: *istantaneo* /istan'taneo/
- ano** (3 pl.) /'ano/: *montano* /'montano/
- (agg.) /'ano/: *montano* /mon'tano/, *ortolano* /orto'lano/, *anziano* /an'tsjano/
- ante** /'ante/: *badante* /ba'dante/
- antropia** /-antropia/: *filantropia* /fi,lantropia/
- antropo** /'antropo/: *filantropo* /filantropo/
- anza** /'antsa/: *ignoranza* /i,gnora'ntsa/
- arca** /'arka/: *monarca* /mo'narka/
- archia** /-ar'kia/: *monarchia* /monar'kia/
- ardo** /'ardo/: *bugiardo* /bu'dʒardo/
- are** /'are/: *alveolare* /alveo'lare/, *mangiare* /man'dʒare/
- ario** /'arjo/: *calendario* /kale'n'darjo/
- arono** /'arono/: *parlarono* /par'larono/
- assero** /'assero/: *portassero* /por'tassero/
- assimo** /'assimo/: *mangiassimo* /man'dʒassimo/
- astico** /'astiko/: *sarcastico* /sar'kastiko/
- astro** /'astro/: *rossastro* /ros'sastro/
- ata** /'ata/: *armata* /ar'mata/, *aranciata* /aran'tʃata/
- ato** /'ato/: *armato* /ar'mato/, *garbato* /gar'bato/
- attolo** /'attolo/: *giocattolo* /dʒo'kattolo/
- avamo** /-a'vamo/: *contavamo* /konta'vamo/
- avano** /-avano/: *contavano* /kon'tavano/
- avate** /-a'vate/: *contavate* /konta'vate/
- baro-** /barɔ-, ↓baro-/: *barometro* /barɔmetro/, *barometrico* /baro'metrikolo/
- bato** /'bato/: *isobato* /i'zɔbato/
- biblio-** /biblijo-, ↓bibliɔ-, ↓bj-/: *biblioteca* /biblijo'teka/, *bibliofilo* /bibli'ɔfilo/, ↓bi'bjɔ-/
- bio-** /bio-, ↓bjo-, bi'ɔ-/: *biologia* /biolo'dʒia, ↓bjo-/, *biologo* /bi'ɔlogo/
- bolia** /-bo'lia/: *embolia* /embo'lia/
- bolo** /'bolo/: *discobolo* /diskɔbolo/
- cardia** /-kar'dia/: *tachicardia* /takikar'dia/
- cardio** /'kardjo/: *pericardio* /peri'kardjo/
- cefalo** /'tʃefalo, ↓e/: *microcefalo* /mikro'tʃefalo/
- ceno-** /tʃeno-, tʃe'nɔ-/: *cenozoico* /tʃenodz-
- 'dʒoiko/, *cenobio* /tʃe'nɔbjo/
- ciclo** /'tʃiklo/: *triciclo* /tri'tʃiklo/
- cida** /'tʃida/: *omicida* /omi'tʃida/
- cidio** /'tʃidjo/: *omicidio* /omi'tʃidjo/
- cine-** /tʃine-, tʃi'nɛ-, ↓e/: *cineteca* /tʃine'teka/, *cinefilo* /tʃi'nɛfilo/
- cines-** /tʃines-/: *cinestetico* /tʃines'tetiko/,
- cinesi** /-tʃi'nezi-, ↓e/: *psicocinesi* /psikotʃi'nezi/
- cinesi-** /tʃi'nezi-, tʃi,nɛzi-/: *cinesico* /tʃi'nezi-ko/, *cinesiterapia* /tʃi,nɛzi,tera'pia/ • *cinese* /tʃi'neze. -se/, *cineseria* /tʃi'neze'ria, tʃi,ne-/
- cis-** /tʃiz-, tʃis-/: *cisalpino* /tʃizal'pino/, *cismarino* /tʃizma'ri-no/, *cispadano* /tʃispa'dano/
- colo** /'kolo/: *agricolo* /a'grikolo/
- coltore** /-kol'tore, ↓ɔ/: *agricoltore* /agri-kol'tore/
- coltura** /-kol'tura/: *frutticoltura* /fruttikol'tura/
- cosmo-** /kozmo-, koʒ'mɔ-, ↓o/: *cosmogonia* /kozmogonia/, *cosmodromo* /koz'mɔdromo, ↓kozmo'drɔmo/, *cosmopolita* /kozmo'polita, ↓kozmo'pɔlita/
- crate** /'krate/: *burocrate* /bu'rɔkrate/
- crazia** /-krats'tsia/: *democrazia* /demokrats'tsia/
- crio-** /krio-, kri'ɔ-/: *crioscopia* /krioskopia/, *criometro* /kri'ɔmetro/
- criso-** /krizo-, kri'zɔ-/: *crisocloride* /kri'zɔklɔride/, *crisolito* /kri'zɔlito/
- critto-** (-pt-) /kritto-, -pt-, krit'tɔ-, -p't-/: *crittografia* /krittografia, -pt-/, *crittonimo* /krit'tɔnimo, -p't-/
- cromo-** /kromo-, kro'mɔ-, kɔromo-/: *cromologia* /kromolo'dʒia/, *cromologo* /kro'mɔlogo/, *cromonema* /kɔromo'nema/
- crono** /'krono/: *isocrono* /i'zɔkrono/
- crono-** /krono-, kro'nɔ-/: *cronologia* /kronolo'dʒia/, *cronologo* /kro'nɔlogo/
- cultore** /-kultore, ↓ɔ/: *apicultore* /apikul'tore/
- cultura** /-kultura/: *apicultura* /apikul'tura/
- demo-** /demo-, de'mɔ-, dɛmo-, ↓o/: *democrazia* /demokrats'tsia/, *demotico* /de'mɔtiko/, *demoscopia* /dɛmosko'pia/
- dermo-** /dermo-, der'mo-, der'mɔ-, ↓o/: *dermatopatia* /dermopa'tia/, *dermografia* /der,mografia, dɛrmo-, dermoide /der-

- 'mɔide/
- dinamo-** /dina-/, dina'mɔ-, ↓o/: *dinamogenesi* /dina'mɔdʒenezi/, *dinamometro* /dina'mɔmetro/ • *dinamo* /'dina'mo/
- dis-** /diz-, dis-/: *disinteresse* /di'zinte'rɛsse/, di-/, *dislalia* /di'zla'lia/, *distrofia* /di'stro'fia/
- dromo** /-dromo, ↓'drɔ-, ↓o/: *ippodromo* /ip'pɔdromo, ↓ippɔ'drɔ-/
- ea(no)** (v.) /-ea(no), ↓ɛa/: *potea(no)* /po'tea(no)/
- ebbero** /-ɛbbero, -'e- [T ɛ, UMLR ɛ]: *farebbero* /fa'rɛbbero, -'re-/
- ecchio** /-ɛkkjo, ↓ɛ/: *sonnecchio* /son'nek'kjo/
- eco-** /ɛko-, ɛko-, e'kɔ-, ↓o/: *ecofobia* /ɛko'fo'bia/, *ecografia* /ɛkɔ'gra'fia/, *ecografo* /e'kɔ'grafo/
- edro** /-ɛdro, -e-/: *dodecaedro* /dɔdek'a'ɛdro, -e-/, *tetraedro* /tɛtra'ɛdro, -e-/ • [lɛ; ɛ]: *puledro* • [ɛ]: *Fedro, Pedro*
- ei** (pass. rem.) /-ɛi, ↓ɛi/: *potrei* /po'tɛi/ • (cond.) /-ɛi, ↓ɛi/: *potrei* /po'tɛi/
- elio-** /ɛljo-, ɛljo-, e'ljɔ-, ↓ɔ/: *elioterapia* /ɛljo'tɛra'pia/, *eliosciuro* /ɛljo'sjuro, -'sjuro/ *eliotipia* /ɛljo'ti'pia/, *eliostato* /e'ljo'stato/ • [ɛ, ↓ɛ]: *elio/Elío*
- emi-** /ɛmi-, ɛmi-/: *emiparesi* /ɛmi'pa'rezi, ɛmi'pa'rezi/, *emisfero* /ɛmi'sfɛro/, *emiolio* /ɛmi'ɔljo/
- ente** /-ɛnte, ↓ɛ/: *agente* /a'dʒɛnte/
- enza** /-ɛntsa, ↓ɛ/: *prudenza* /pru'dɛntsa/
- eo** /-eo/: *acqueo, aureo, ligneo, erculeo, vitreo, idoneo* /'akkweo, 'aureo, 'li'pɛno, e'r'kuleo, 'vitreo, i'dɔneo/ • /-eo; -'eo, ↓'eo/: *mediceo* /me'ditʃeo, ɛmedi'tʃeo/ • /-ɛo, ↓'eo/: *ateneo, caldeo* /ate'nɛo, kal'dɛo/ • /-ɛo, -eo/: *irideo* /iri'dɛo, i'rideo/
- epi-** /ɛpi-, e'pi-/: *epifonema* /epi'fo'nɛma/, *epigrafi* /e'pi'grafi/
- equi-** /ɛkwi-, ɛ-, e'kwi-/: *equilibrio* /ɛkwi'librijo/, *equilatero* /ɛkwi'latero, ɛ-, *equicolo* /ɛkwi'kolo/ • *equide* /'ɛkwide/
- ere** (inf.) /-ɛre/: *prendere* /'prɛndere/ • (inf.) /-ɛre, ↓ɛ/: *potere* /po'tere/
- eria** /-ɛria/: *birreria* /bi'rɛria/
- erono** /-ɛrono, ↓ɛ/: *poterono* /po'terono/
- errimo** /-ɛrrimo, ↓ɛ/: *integerrimo* /inte'dʒɛrrimo/
- es-** /ɛz-, es-/: *esalo* /ɛ'zalo/, *esborso* /ɛz'borso/, *esporto* /ɛ'spɔrto/
- esca** /-ɛska, ↓ɛ/: *soldatesca* /solda'teska/
- esco** /-ɛsko, ↓ɛ/: *pazzesco* /pats'tɛsko/
- ese** /-ɛze, -se, ↓ɛ/: *inglese* /in'gleze, -ese/ • /-ɛze; -se, ↓ɛ/: *francese* /fran'tɛze; -ese/
- esi** /-ɛzi, ↓ɛ, ↓s/: *paresi* /pa'rɛzi/, (*la*) *tesi* /'tɛzi/ • (*sono*) *tesi* /'tɛzi, -si/ • *genesì* /dʒɛ'nezi/
- esimo** (num.) /-ɛzimo, -'ɛz-/: *ventesimo* /ven'tɛzimo, -ɛz-/ • (*-ismo*) /-ɛzimo, -'ɛz-/: *urbanesimo* /urba'nezimo, -ɛz-/ • **ALTRI**: /ɛz; ɛs/ *battesimo* /bat'tɛzimo; -ɛs-;/ /ɛz, ɛz; ɛs/ *cresima* /k'rezima, -ɛz-; -ɛs-;/ /ɛz, ɛz/ *incantesimo* /inkan'tɛzimo, -ɛz-/, *medesimo* /me'dɛzimo, -ɛz-;/ /ɛz/ *quaresima* /kw'a'rezima/
- essero** /-ɛssero, ↓ɛ/: *volessero* /vo'lessero/ • /-ɛssero/: *ressero* /rɛ'ssero/
- essimo** /-ɛssimo, ↓ɛ/: *sapessimo* /sa'pɛssimo/
- estro-** /ɛstro-, ɛstrɔ-/: *estromettere* /ɛstro'mettere/, *estrogeno* /ɛ'strɔdʒeno/
- eta** /-ɛta, ↓ɛ/: *pineta* /pi'nɛta/
- eto** /-ɛto, ↓ɛ/: *frutteto* /fruttɛto/
- ettero** /-ɛttero, -'ɛt-/: *stettero* /stɛttero, -ɛ-/
- etto** /-ɛtto, ↓ɛ/: *carretto* /kar'rɛtto/
- ettono** (↑) /-ɛtono, -'ɛt-/: *stettono* /stɛtono, -ɛ-/ • /-ɛtono/: *mettono* /'mɛtono/
- itudine** /-ɛtudine/: *inquietudine* /inkwje'tudine/
- eu-** /eu-/: *eufonico* /eu'fɔniko/
- euro-** /ɛuro-, ɛuro-/: *europeo* /ɛuro'pɛo/, *eurozona* /ɛurodz'dzɔna/
- evamo** /-ɛvamo/: *potevamo* /po'tɛvamo/
- evano** /-ɛvano, ↓ɛ/: *potevano* /po'tɛvano/
- evate** /-ɛvate/: *potevate* /po'tɛvate/
- evole** /-ɛvole, ↓ɛ/: *servizievole* /sɛrvits'tɛjevole/ • *fievole* /fjɛ'jevole, -jɛ-/
- evolo** /-ɛvolo, -e-/: *benevolo* /be'nɛvolo, -'e-/
- extra-** /ɛkstra-/: *extrarrestre* /ɛkstrater'rɛstre/
- ezza** /-ɛttsa, ↓ɛ/: *bellezza* /bellɛttsa/
- fagia** /-fa'dʒia/: *antropofagia* /antropɔ'fofa'dʒia/
- fago** /-fago/: *antropofago* /antropɔ'fofago/
- fero** /-fɛro/: *fiammifero* /fjam'mifero/ • **-sfero** /-sfɛro, ↓ɛ/: *emisfero* /ɛmis'fɛro/
- fice** /-fitʃɛ/: *artefice* /artɛfitʃɛ, -ɛ-/
- ficio** /-fitʃo/: *calzaturificio* /kaltʃaturifitʃo/
- fico** /-fiko/: *prolifico* /prolifiko/

- filia** /-filia/: *bibliofilia* /bibli'fɔfilia, ɫ-bjo-/
 -**filo** /-filo/: *bibliofilo* /bibli'ɔfilo, ɫbi'bjo-/
 • /-filo/: *rettifilo* /rettifilo/
filo- /filo-, fi'lɔ-, ʋo/: *filogenesi* /filo'dʒɛn-
 ezi/, *filosofo* /fi'lɔzofo/
 -**fisi-** /-fizi/: *ipofisi* /i'pɔfizi/
 -**fito** /-fito/: *tallofito* /tal'lɔfito/ • /-fito/:
solfito /solfito/
fito- /fito, fi'tɔ-/: *fitologia* /fitolo'dʒia/,
fitofago /fitɔfago/
 -**fobia** /-fo'bia/: *idrofobia* /idrofo'bia/
 -**fobo** /-fobo/: *idrofobo* /i'drɔfobo/
 -**fonia** /-fo'nia/: *stereofonia* /stereofo'nia, ste-/
 -**fono** /-fono/: *telefono* /te'lefono/
fono- /fono-, fo'nɔ-, fɔno-, ʋo/: *fonogra-*
fico /fono'grafiko/, *fonografo* /fo'nɔgra-
 fo/, *fonogenico* /fɔno'dʒɛniko/
 -**forme** /-forme, ɫɔ/: *filiforme* /fili'forme/
 -**foro** /-foro/: *semaforo* /se'maforo/ •
 /-fɔro, -fo-/: *straforo* /stra'fɔro, -oro/
foto- /foto-, fo'tɔ-, fɔto-, ʋo/: *fotografia*
 /fotogra'fia/, *fotografo* /fo'tɔgrafo/, *foto-*
cellula /fɔto'tʃɛllula/, *fotocopia* /foto'kɔ-
 pja, fɔ-/
 -**frago** /-frago/: *fedifrago* /fe'difrago/
 -**fuga** /-fuga/: *transfuga* /'transfuga/
 -**fugo** /-fugo, ɫ-fugo/: *febbri-fugo* /feb'brifugo,
 ɫfeb'brifugo/
 -**gamia** /-ga'mia/: *bigamia* /biga'mia/
 -**gamo** /-gamo/: *bigamo* /'bigamo/
 -**gene** /-dʒene/: *collagene* /kol'ladʒene, ɫkolla-
 'dʒɛ- • /-dʒene, ɫɛ/: *allergene* /aller'dʒene/
 -**genia** /-dʒɛ'nia/: *patogenia* /patodʒɛ'nia/ •
 /-dʒɛnja/: *primigenia* /primi'dʒɛnja/
 -**geno** /-dʒeno/: *lacrimogeno* /lakri'mɔdʒeno/
geo- /dʒɛo-, dʒɛ'o-, dʒɛo-/: *geografia* /dʒɛo-
 grafia/, *geografo* /dʒɛ'o'grafo/, *geosinoni-*
mo /dʒɛosi'nɔnimo/
gineco- /dʒineko-, dʒine'kɔ-, ʋo/: *ginecolo-*
gia /dʒine'kolo'dʒia/, *ginecologo* /dʒine'kɔ-
 logo/
 -**gino** /-dʒino/: *misogino* /mi'zɔdʒino/ •
 /-dʒino/: *ciligino* /tʃiljɛ'dʒino/
 -**glotta** /-glɔtta, ɫo/: *poliglotta* /poli'glɔtta/
 -**gonia** /-go'nia/: *cosmogonia* /koz'mogo-
 'nia, kɔz-/
 -**gonio** /-gɔnjo, ɫo/: *sporogonio* /sporo'gɔ-
 njo/
 -**gono** /-gono/: *poligono* /poli'gono/
 -**grado** /-grado/: *retrogrado* /re'trɔgrado/
- /-grado/: *parigrado* /pari'grado/
 -**grafe** /-grafe/: *epigrafe* /epigrafe/
 -**grafia** /-grafia/: *ortografia* /ortografia/
 -**grafo** /-grafo/: *autografo* /au'tɔgrafo/
 -**gramma** /-gramma/: *vocogramma* /voko-
 'gramma/
ia (vd singolarmente) /-ja, -Ca/: (*la*) *ba-*
lia /'balja/, *tenacia* /te'natʃa/ • (vd singo-
 larmente) /-ia/: (*in*) *balia* /balia/, *merce-*
ria /mertʃɛ'ria/, *-algia*, *-ectasia*, *-ectomia*,
-emia, *-eria*, *-filia*, *-fobia*, *-gogia*, *-logia*,
-mania, *-patia*, *-penia*, *-pessia*, *-plegia*,
-rrafia, *-rragia*, *-stenia*, *-stomia*, *-terapia*,
-tomia...
-iale /-jale/: *micidiale* /mitʃi'djale/
-iamo /-jamo/: *sappiamo* /sap'pjamo/
-iano (3 pl.) /-jano, -iano/: *ampliano* /'am-
 pljano, -ia/ • **-iano** /-jano/: *italiano* /ita-
 'ljano/
-iate /-jate/: *possiate* /pos'sjate/
-iatra /-jatra/: *psichiatria* /psi'kjatra/
-iatria /-ja'tria/: *psichiatria* /psikja'tria/
-ibile /-ibile/: *discutibile* /disku'tibile/
-icchio /-ikkjo/: *canticchio* /kan'tikkjo/
-iccio /-itʃjo/: *rossiccio* /ros'sitʃjo/
-icciol- /-itʃjoɫV, ɫo/: *festicciola* /fɛstitʃjo-
 la/
-iciattol- /-itʃattolV/: *mostriciattolo* /mos-
 tri'tʃattolo/
-ico /-iko/: *onomatopeico* /ono'mato'peiko/
-cico, *-dico*, *-fico*, *-gico*, *-lico*, *-mico*, *-nico*,
-pico, *-rico*, *-sico*, *-stico*, *-tico*... (vd *-eCico*
 e *-oCico*)
-ide /-ide/: *Locride* /lɔkride/ • /-ide/: *Peli-*
de /pelide/
ideo- /ideo-, ide'o-, ʋo/: *ideologia* /ideolo-
 'dʒia/, *ideologo* /ide'o'logo/ • /i'dɛo/: (*io*)
ideo /i'dɛo/ • /'ideo/: *ideo* (lat.) /'ideo/
idro- /idro-, i'drɔ-, ʋo/: *idropiano* /idro-
 'plano/, *idrofilo* /i'drɔfilo/
-iera /-jɛra; -je-/: *cameriera* /kame'rjɛra; -je-/
-iere /-jɛre; -je-/: *barbiere* /bar'bjɛre; -je-/
-iero /-jɛro; -je-/: *giornaliero* /dʒorna'ljɛro;
 -je-/
-ietto /-jɛtto, ɫɛ/: *vecchietto* /vek'kjetto/
-iggin- /-idʒdʒin-/: *pioviggina* /pjo'vidʒdʒi-
 na/, *pioviggine* /pjo'vidʒdʒine/
-igia /-idʒa/: *alterigia* /alte'ridʒa/
-igiano /-idʒano/: *parmigiano* /parmi'dʒano/
-igno /-iɲno/: *maligno* /ma'lɲno/

- ile** /'ile/: *fenile* /fje'nile/, *giovanile* /dʒova'nile/
- ina** /'ina/: *cucina* /ku'tʃina/, *ventina* /ven'tina/
- ineo** /'ineo/: *femmineo* /fem'mineo/
- ingo** /'ingo/: *casalingo* /kazal'ingo. kasa-/
- ino** (3 pl.) /'ino/: *calzino* /'kaltsino/, *parlino* /'parlino/ • (sost./dim.) /'ino/: *matino* /mattino/, *calzino* /kal'tsino/
- io** (vd singolarmente) /'jo, 'Co/: *petrolio* /petrɔ'ljo/, (*io*) *abbaglio* /ab'baʎʎo/ • (vd singolarmente) /'io/: *pigolio* /pigo'ljo/, *abbaglio* (-amento) /abbaʎʎio/
- iodo** /'iodo/: *diodo* /'diodo/
- iolo** /'iɔlo, 'jɔlo, ↓o/: *oriolo* /ori'ɔlo, o'rjɔ-/
- i(u)olo** /'jɔlo, 'jwɔlo, ↓o/: *mari(u)olo* /mar'jɔlo, 'rjwɔ-, 'mari'ɔ-, 'mari'wɔ-/
- ione** /'jone, ↓ɔ/: *ribellione* /ribel'ljone/
- iono** /'jono, ↓ɔ/: *perfeziona* /perfets'tsjono/
- iota** /'jɔta, ↓o/: *corfiota* /kor'fjɔta/
- ipno-** /ipno-, ip'nɔ-, ↓'o/: *ipnotismo* /ipno'tizmo/, *ipnotico* /ip'nɔtiko/
- ippo-** /ippo-, ip'pɔ-, ↓'o/: *ippopotamo* /ip'pɔpɔtamo/, *ippodromo* /ip'pɔdromo, ↓ippo'dromo/
- irono** /'irono/: *partirone* /par'tirono/
- ismo** /'izmo/: *ateismo* /ate'izmo/
- iso-** /izo-, i'zɔ-, ↓'o/: *isodiafero* /izodi'afero/, *isocrono* /i'zɔkrono/
- issero** /'issero/: *capissero* /ka'pissero/
- issimo** (superl.) /'issimo/: *altissimo* /al'tissimo/ • (vb.) /'issimo/: *apriissimo* /a'priissimo/
- ista** /'ista/: *monoteista* /monote'ista, mɔ-/
- istico** /'istiko/: *giornalistico* /dʒornalistiko/
- ità** /'ita*: *qualità* /kwalità*/
- ite** /'ite/: *bronchite* /bron'kite/, (*voi*) *capite* /ka'pite/ • /'ite/: *bicipite* /bi'tʃipite/, *pro capite* /pro'kapite. pro-/
- itico** /'itiko/: *paralitico* /paral'itiko/
- ito** /'ito/: *prurito* /pru'rito/, *partito* /par'tito/, *sentito* /sent'ito/
- itudine** /'itudine/: *gratitudine* /grati'tudine/
- ivamo** /i'vamo/: *salivamo* /sali'vamo/
- ivano** /'ivano/: *salivano* /sali'vano/
- ivate** /i'vate/: *salivate* /sali'vate/
- ivo** /'ivo/: *sportivo* /spor'tivo/, *costrittivo* /kostritt'ivo/
- izia** /'itstsja/: *giustizia* /dʒus'titstsja/
- izio** /'itstsjo/: *avventizio* /avvent'itstsjo/
- izz-** (suff. verb.) /'idzdz-, ↓tsts/: *analizzo* /ana'lidzdzɔ/ • /'itsts-/: *attizzo* /attitstsɔ/, *schizzo* /s'kitstsɔ/, *stizza* /st'itstsɔ/ • /'itsts-, 'idzdz-/: *rubizzo*
- lento** /'lento, ↓e/: *virulento* /viru'lento/
- lingue** (↓-a) /'lingwe, ↓-a/: *plurilingue* /plu-rilingwe, ↓-a/
- lingui** (↓-e) /'lingwi, ↓-e/: *plurilingui* /plu-rilingwi, ↓-e/
- lito-** /lito-, litɔ-, ↓'o/: *litografia* /litograf'ia/, *litofono* /li'tɔfono/
- logia** /lo'dʒia/: *fonologia* /fonolo'dʒia/
- logo** /'logo/: *fonologo* /fo'nɔlogo/
- macro-** /makro-, ma'krɔ-, ↓'o/: *macroscopico* /makros'kɔpiko/, *Macrobio* /ma'krɔbjo/
- mane** /-mane/: *melomane* /me'lɔmane/
- mania** /-ma'nia/: *cleptomania* /kleptoma'nia, -ε-/
- manzia** /-man'tsia/: *chiromanzia* /kiroman'tsia/
- mega-** /mega-, me'ga-/: *megalite* /megal'ite/, *megafono* /me'gafono/
- megalo-** /megalo-, me'galo-, mega'lɔ-, ↓'o/: *megalomania* /megaloma'nia/, *megalopsichia* /megalopsi'kia/, *megalomane* /megalɔmane/
- mente** /-mente, ↓ε/: *veramente* /vera'mente/
- mento** /-mento, ↓ε/: *mutamento* /muta'mento/
- meta-** /meta-, me'ta-/: *metamorfosi* /meta'mɔrfozi/, *metastasi* /me'tastazi/
- metria** /-me'tria/: *audiometria* /audjome'tria/
- metro** /-metro/: *cronometro* /kro'nɔmetro/
- metro-** /metro-, me'trɔ-, metro-, ↓'o/: *metropoli* /metropo'lita, ↓'pɔli-, metropoli /me'trɔpoli/, *metronotte* /metro'nɔtte/
- micro-** /mikro-, mi'krɔ-, ↓'o/: *microcosmo* /mikro'kɔzmo/, *microfono* /mi'krɔfono/, *microbio* /mi'krɔbjo/ • *microbo* /'mikrobo/
- mis-** /miz-, mis-/: *misanthropo* /mizantropo/, *misogino* /mi'zɔdʒino/, *misandria* /mizan'dria/, *misfatto* /mis'fatto/
- mono-** /mono-, mo'nɔ-, mɔno-, ↓'o/: *monogramma* /mono'gramma/, *monolito* /mo'nɔlito, ↓mono'lito/, *monolingue* (↓-gua) /mɔno'lingwe, ↓-gwa/

- morfo** /^hmɔrfo, ↓o/: *antropomorfo* /^hantro-
po^hmɔrfo/
- nauta** /^hnauta/: *cosmonauta* /^hkozmo^hnauta/
- necro-** /^hnekro-, ne^hkrɔ-, ^hnekro-, ↓o/: *necro-
logia* /^hnekrolo^hdʒia/, *necrosi* /ne^hkrɔzi,
↑^hnekrozi, ↓^hne^hkrɔzi/, *necrobiosi* /^hnekro-
bi^hɔzi, ↓^hbjɔzi/
- nefro-** /^hnefro-, ne^hfɔ-, ^hnefro-, ↓o/: *nefro-
logia* /^hnefrolo^hdʒia/, *nefrosi* /ne^hfɔzi; ^hne-
fɔzi, ↓^hnefɔzi/, *nefrocito* /^hnefro^htʃito/
- neo-** /neo-, ne^hɔ-, ^hneo-, ↓o/: *neonato* /neo-
^hnato/, *neofito* /ne^hɔfito/, *neogreco* /^hneo-
^hgɾeko; neo-, *neolitico* /ne^holitiko, ^hneo-/
neuro- /^hneur-, ^hneuro-, ^hneuro-/: *neuroni*
/^hneur^honi/, *neurosi* /^hneur^hɔzi, ↓^hɔzi/, *neu-
rocito* /^hneuro^htʃito; ^hneu-; ^hneurɔ-/
nevro- /^hnevro-, ne^hvɔ-, ^hnevro-, ↓o/: *ne-
vrotizzato* /^hnevrotidz^hdʒato, ^hnevro-, *ne-
vroosi* /ne^hvɔzi, ↓^hɔzi/, *nevropatia* /^hnevro-
pa^htia; ^hnevro-/
nomia /^hno^hmia/: *astronomia* /^hastrono^hmia/
- nomo** /^hno^hmo/: *astronomo* /^has^htrɔno^hmo/
- occhio** /^hɔkkjo, ↓o/: *sgranocchio* /zgra-
^hno^hkkjo/
- occio** /^hɔtʃjo, ↓o/: *bellocchio* /bel^hɔtʃjo/
- odo** /^hodo/: *catodo* /^hkatodo; ↓^hɔ-/
ognolo /^hɔgnolo. ^ho-/: *verdognolo* /ver^hdɔgn-
olo. ^ho-/
oico /^hoiko, ↓oi/: *benzoico* /ben^hdzoiko/
- oide** /^hoide, ↓oi/: *vocoide* /vo^hkoide/
- oio** /^hojo, ^hɔjo/: *corridoio* /^hkorri^hdojo, ^hɔ-/
olaio /^holajo/: *calzolaio* /^hkaltso^hlajo/
- ol-** /^holV/: *libercolo* /^hliber^hkolo/, *casupola*
/^hka^hzupola. ^hs-/ • *tritolo* /tri^hto^hlo/, *parola*
/^hpa^hɔla/
- olente** /^holente, ↓e/: *puzzolente*
/^hputstso^hlente/
- oltr(e)-** /oltr(e)-/: *oltre misura* /ol^htre^hmi^hzura/
oltralpe /ol^htralpe/
- oma** /^homa, ↓o/: *diploma* /di^hploma/
- omeo-** /^homeo-, ome^hɔ-, ^homeo-, ↓o/: *omeo-
meria* /^homeo^hmeria/, *omeopata* /^home^hɔpa-
ta/, *omeopatia* /^homeo^hpa^htia/
- omni-** /om^hni-, om^hni-, ^homni-, ↓o/: *omni-
voro* /om^hnivoro/, *omnidirezionale*
/^hom^hnidi^hretstʃo^hnale/, *omnibus*
/^hom^hni^hbʊs/
- omo-** /^homo-, o^hmɔ-, ^homo-, ↓o/: *omodonte*
/^homo^hdonte/, *omodromo* /^homo^hdromo/, *o-
moerotico* /^homo^herɔtiko/
- on-** /^hon-, ↓ɔ/: *padrone* /pa^hdrone/, *persona*
/^hper^hsona/, *tastoni* /^hta^hstɔni/
- onimia** /^honi^hmia/: *omonimia* /^homoni-
^hmia/
- onimo** /^hɔnimo, ↓o/: *omonimo* /^hom^hni-
mo/
- omni-** /on^hni-, om^hni-, ^homni-, ↓o/: *onnivoro*
/^hon^hnivoro/, *omnidirezionale* /^hom^hnidi^hretstʃo^h-
nale/, *omnibus* /^hom^hni^hbʊs/
- ono** (3 pl.) /^hono/: *perdono* /^hper^hdono/ •
(1 s./sost.) /^hono, ↓ɔ/: *perdono* /^hper^hdo-
no/
- onzolo** (sost.) /^hontsolo, ^hɔn-/: *poetonzolo*
/^hpo^hetontsolo, ^hɔn-/ • ALTRI: /^honts-/: *bal-
lonzolo*, *stronzolo*; /^hondz-, ^hts-/: *gironzolo*;
/^hondz-/: (*in*)*fronzolo*
- ore** /^hore, ↓ɔ/: *fattore* /^hfat^htore/
- orio** /^hɔrjo, ↓o/: *laboratorio* /^hlabora^htɔrjo/
- ornito-** /ornito-, or^hnito-/: *ornitorinco* /or-
nito^hrɔnko, or^hni-, *ornitologo* /or^hni^hto^hlo-
go/
- oro-** /oro-, o^hɔ-, ^horo-, ↓o/: *orografia* /oro-
gra^hfia/, *orofilo* /o^hɔfɔlo/, *Orofino* /^horo^hfino/
- orto-** /orto-, or^hɔ-, ^horto-, ↓o/: *ortodromia*
/^horto^hdromja, ^hdro^hmia/, *ortofiro* /or^hɔfi-
ro/, *ortofonia* /^hor^htofo^hnia/
- osi** /^hɔzi, ↓o-, ↓si/: *artrosi* /ar^htɔzi, ↓o-, ↓si/
• /^hɔzi. ^hosi/: *coraggiosi* /^hkoradʒ^hdʒozi. ^hsi/
osio /^hɔzjo, ↓s-, ↓o/: *glucosio* /^hglu^hkozjo/
- oso** /^hozo. ^hso, ↓ɔ/: *amoroso* /^hamo^hɔzo.
^hso/
- ossero** /^hɔssero, ↓o/: *scossero* /s^hko^hssero/ •
/^hossero, ↓ɔ/: *fossero* /^hfossero/
- ossimo** /^hɔssimo, ↓o/: *prossimo* /^hprɔssi-
mo/ • /^hossimo/: *fossimo* /^hfossimo/
- ottolo** /^hɔttolo, ↓o/: *viottolo* /vi^hɔttolo/
- ozz-** (sost.) /^hɔtst-, ↓o/: *predicozzo*, *tavolozza*
• (non suffisso) /^hotst-, ↓ɔ/: *pozzo*, *pozza*,
singhiozzo, (*io*, *-ato*, *garzone*) *mozzo*: /^hotst-/
• *mozzo* (di ruota, campana): /^hotst-. ^hɔdzdʒ-,
^hɔtst- • /^hodzdʒ-, ↓ɔ/: *rozzo* • /^hotst-; ^hodz-
dʒ-/: *sozzo* • /^hotst-; ^hdzdʒ-; ^hɔ-/: *gozzo*
- paleo-** /^hpaleo-, pale^hɔ-, ↓o/: *paleolitico* /^hpa-
le^holitiko/, *paleotipo* /^hpale^hɔtipo/
- para** /^hpara/: *deipara* /de^hipara/
- paro** /^hparo/: *oviparo* /^ho^hviparo/
- pata** /^hpata, ↓^hpa-/: *omeopata* /^home^hɔpata,
↓^ho^hpata/ • /^hpata/: *occupata* /^hokku^hpata/
- patia** /^hpa^htia/: *cardiopatia* /^hka^hrdjo^hpa^htia/

- patico** /'patiko/: *simpatico* /sim'patiko/
pausa /'pauza/: *menopausa* /meno'pauza/
pede /'pede/: *quadrupede* /kwad'rupede/
pedia /-pe'dia/: *enciclopedia* /entʃi,klope-'dia/
pedico /-pɛdiko/, ↓e/: *enciclopedico* /entʃiklo'pɛdiko/
penia /-pe'nia/: *leucopenia* /lɛukope'nia/
per- /per-, ↓e/: *perossido* /per'ɔssido/, *permeare* /perme'are/ • *permeo* /'permeo/, *permuta* /'permuta/
peri- /peri-, ↓e/: *perielio* /peri'ɛljo/, *perigeo* /peri'dʒɛo/
plice /-plitʃe/: *duplica* /'duplitʃe/
plo /-Vplo/: *multiplo* /'multiplo/, *quadruplo* /'kwadruplo/, *periplo* /'periplo, ↑peri-/
pode /-pode/: *miriapode* /mir'japode/
podo /-podo/: *gasteropodo* /gaster'ɔpodo/
poli /-poli/: *metropoli* /met'rɔpoli/ • *dipoli* (*di-*) /di'pɔli/
polita /-po'lita/: *cosmopolita* /kozmo'pɔlita, ↓'pɔli-/
pos- /pos-, poz-, pɔ-, pɔ-/: *posporre* /pos'porre/, *posdomani* /pozdo'mani, pɔz-/
post- /pɔst-, ↓o/: *postdatare* /pɔstdata're/
pre- /pre-, ↓e/: *prealpino* /preal'pino/
pro- /pro-, ↓ɔ/: *propongo* /pro'pongo/, *promio* /pro'ɛmjo/
-rai (fut.) /'rai/: *dovrai* /do'vrai/
re- /re-/: *reintegrare* /re'integro/
-rebbero /-rɛbbero, -'reb-/ [T ɛ, UMLR e]: *potrebbero* /po'trɛbbero, -'e-/
-rei (cond.) /'rei, ↓ei/: *vorrei* /vor'rei/
ri- /ri-/: *rifare* /ri'fare/, *ridico* /ri'diko/
s- /s-, z-/: *scalzo* /skal'tso/, *sleale* /zle'ale/
-scafo /-s'kafo/: *aliscafo* /aliskafo/ • *piroscafo* /pi'rɔskafo/
-scopia /-sko'pia/: *radioscopia* /radjosko'pia/
-scopio /-skɔpjo, ↓o/: *telescopio* /teles'kɔpjo/
-scopo /-skopo/: *oroscopo* /o'rɔskopo/
-sofo /-zofo/: *filosofo* /fi'lɔzofo/
-sono /-sono/: *consono* /kɔnsono/
-sore /-zore, ↓ɔ/: *incisore* /intʃi'zore/ • /'sore/: *professore* /profes'sore/
-sorio /-zɔrjo, ↓o/: *illusorio* /illu'zɔrjo/
tachi- /taki-, tak-/: *tachicardia* /takikar-'dia/, *tachimetro* /takimetro/
- teca** /'tɛka, ↓e/: *enoteca* /eno'tɛka/
-tecnia /-tek'nia/: *zootecnia* /*dʒɔotek'nia/
-tecnico /-tɛkniko, ↓e/: *zootecnico* /*dʒɔotɛkniko/
tele- /tele-, te'lɛ-, ↓e/: *televisore* /televi'zore/, *telefono* /te'lefono/
teo- /teo-, tɛo-/: *teodia* /teo'dia/, *teodem* /tɛo'dɛm/
termo- /termo-, tɛrmo-, ter'mɔ-, ↓o/: *termofilia* /termofil'ia/, *termoelettico* /tɛrmoelɛttriko/, *termometro* /ter'mɔmetro/
-tero /-tero/: *dittero* /'dittero/, *monoptero* /mo'nɔptero/
-tesi /-tezi/: (*la*) *protesi* /'prɔtezi/ • (partic.) (*sono*) *protesi* /pro'tezi. -si/
-tipia /-ti'pia/: *linotipia* /linoti'pia/
-tipico /-tipiko/: *linotipico* /lino'tipiko/
-tipo /-tipo/: *stereotipo* /stere'ɔtipo/ • /-tipo, -'tipo/: *biotipo* /bio'tipo, bi'ɔtipo/
-tomia /-to'mia/: *anatomia* /anato'mia, ana-/
-tomico /-tɔmiko, ↓o/: *anatomico* /ana'tɔmiko/
-tomo /-tomo/: *osteotomo* /oste'ɔtomo/
-tonia /-to'nia/: *sintonia* /sinto'nia/
-tonico /-tɔniko, ↓o/: *vagotonico* /vago'tɔniko/
-tono /-tono/: *baritono* /ba'ritono/, *monotono* /mo'nɔtono/ • *monotono* (*mono-*) /mɔno'tono/
topo- /topo-, to'pɔ-, ↓o/: *topologia* /topo'lo'dʒia/, *toponimo* /to'pɔnimo/
-tore /-tore, ↓ɔ/: *fattore* /fat'tore/
-torio /-tɔrjo, ↓o/: *articolatorio* /artikola'tɔrjo, arti'kola-/
trans- /trans-, -nz-, ↓-nts-/: *transistor* /transi'stor/, *transito* /'transito/, *Transgiordania* /tranzdʒor'danja/
tras- /traz-, tras-/: *trasandato* /trazan'dato/, *trasmuto* /traz'muto/, *trasporre* /trasporre/
-trice /-tritʃe/: *ispettrice* /ispet'tritʃe/
-uale /-u'ale, -'wale/: *concorsuale* /konkor-su'ale, konkor-, konkor'swa-/
-uano /-u'ano, -'wano/: *lituano* /litu'ano, li'twa-/
-ubile /-ubile/: *solubile* /solubile/
-ucchio /-ukkjo/: *mangiucchio*

/man'dzukkjo/	to/, <i>paffuto</i> /paffuto/ • <i>computo</i>
-uccio /'utʃʃo/: <i>calduccio</i> /kal'dutʃʃo/	/'kɔmputo/, <i>flauto</i> /'flauto/
-ucolo /'ukolo/: <i>maestrucolo</i> /maes'trukolo/	-vago /'vago/: <i>girovago</i> /dʒi'rɔvago/
-uggine /'udʒʒine/: <i>ruggine</i> /'ruʒʒine/	-valente /-valente, ↓e/: <i>trivalente</i> /tri- valente/
-ugine /'uʒʒine/: <i>lanugine</i> /la'nudʒine/	-vendolo /'vendolo, ↓e/: <i>pescivendolo</i>
-uglio /'uʎʎo/: <i>miscuglio</i> /mis'kuʎʎo/	/peʃʃi'vendolo/
-ume /'ume/: <i>bitume</i> /bi'tume/	-viro /'viro/: <i>decenviro</i> /de'tʃɛnviro/ •
-uolo /'woʎo, ↓wo, ↓u'o/: <i>figli(u)olo</i> /fi'lʎ(w)ɔ- lo/ • <i>toluolo</i> /'toluɔʎo/, <i>vacuolo</i> /va'kuolo/	<i>elzeviro</i> /eldze'viro; -ts-; el'dze-/
-ura /'ura/: <i>lettura</i> /lettura/	-voro /'voro/: <i>carnivoro</i> /kar'nivoro/ •
-urgia /-ur'dʒia/: <i>chirurgia</i> /kirur'dʒia/	<i>capolavoro</i> /kapola'voro/
-urgico /'ur'dʒiko/: <i>chirurgico</i> /ki'rur'dʒiko/	-zione /'tsjone, ↓o/: <i>dizione</i>
-urgo /'urgo/: <i>chirurgo</i> /ki'rurgo/	/dits'tsjone/, <i>stazione</i> /stats'tsjone/, <i>porzione</i> /por'tsjone/
-uria /'urja, -ur'ia/: <i>ematuria</i> /ema'turja, -ur'ia/	-zoico /-dz'dzɔiko, ↓oi/: <i>protozoico</i>
-uro /'uro/: <i>sicuro</i> /si'kuro/, <i>cianuro</i> /tʃa'nu- ro/ • <i>saturo</i> /'saturo/, <i>sauro</i> /'sauro/	/protodz'dzɔiko/
-ussero /'ussero/: <i>produssero</i> /pro'dussero/	-zoo /-dz'dzɔo, ↓oo/: <i>protozoo</i>
-uta /'uta/: <i>bevuta</i> /be'vevuta/, <i>voluta</i> /voluta/ •	/protodz'dzɔo/
<i>permuta</i> /'pɛrmuta/, <i>terapeuta</i> /tera'pɛuta/	zoo- /*dzoo-, *dzɔo-, *dzɔɔ-, ↓o/: <i>zoolo- gia</i> /*dzoolo'dʒia/, <i>zoologo</i> /*dzɔo'ɔlogo/, <i>zoocoria</i> /*dzɔoko'ria/
-uto /'uto/: <i>velluto</i> /vell'uto/, <i>saputo</i> /sa'pu-	

3.11. I vari tipi di geminazione

3.11.1. L'italiano neutro ha *fonemicamente*, cioè distintivamente, la durata consonantica semplice e doppia, o *geminazione* lessicale, come in: *note* /'nɔte/ ['nɔ:te], *notte* /'nɔtte/ ['nɔ:tte]; *mole* /'mɔle/ ['mɔ:le], *molle* /'mɔlle/ ['mɔ:lle]; *micia* /'mitʃa/ ['mi:ʃa], *miccia* /'mitʃʃa/ ['mi:ʃʃa]; *caro* /'karo/ ['ka:ro], *carro* /'karro/ ['ka:ro].

Nel *DíPIn*, s'usano anche due importanti simboli per indicare geminazioni, o meno, nelle frasi italiane. Abbiamo /^o/, che indica l'attuazione della geminazione, mentre /^o/ indica l'opposto, cioè la non applicazione. Le possiamo trovare anche combinate (e senza pause), coi valori mostrati qui: /^o+^o/ = /^o/ e /^o+^o/ = /^o/ (ovviamente: /^o+^o/ = /^o/ e /^o+^o/ = /^o/).

3.11.2. CO-GEMINAZIONE: riguarda /m, n; p, b; t, d; k, g; tʃ, dʒ; f, v; s; r; l/ (ma non: /z, ʒ; j, w/, che sono *ageminanti*, visti sopra, né: /ts, dz; ʃ; p; ʎ/, che sono *autogeminanti*, come s'è visto; e nemmeno gli xenofonemi). Per /r/ [r(:)], logicamente, c'è la cogeminazione pure per le varianti «difettose» [R, ʀ, ʁ, ʊ].

All'interno di ritmie (o gruppi accentuali) con parole legate (comunicativamente e semanticamente), le 15 consonanti, mostrate per prime, quando son precedute da parole che hanno (o che terminano con) /-V^o/, che dà la «forza cogeminante», son automaticamente geminate, se appartengono alla sillaba che segue (essendo tautosillabiche, pur contenendo strutture come: /[#]Cj, [#]Cw, [#]Cr, [#]Cl; [#]Cwj, [#]Crj, [#]Clj, [#]Crw, [#]Clw/): è *mio* /ε^o+/'mio/ [ɛm'miɔ], *ho chiesto* /ɔ^o+/'kjɛsto, -je-/ [ɔk'kjɛ:sto, -je-], *caffè caldo* /kaf'fɛ^o+/'kaldɔ/ [kaffɛk'kaldɔ], *caffè riscaldato* /kaf'fɛ^o+/'riskaldato/ [kaffɛ riskaldato. -r r-], *ciò che dici* /tʃɔ^o+/'diti/ [tʃɔkked'diti], *mi chia-*

mò domenica /mikja'mo*/+/'do'menika/ [mikja'mo do'me:nika. -d d-], *mi chiamò dopo* /mikja'mo*/+/'dopo, -o-/ [mikjamod'dopo, -o-].

Per *è*, *ho*/*ò*, (*e* -à -è, -ò, -í, -ú), osserviamo che, in modo piú moderno e corrente, hanno /-*/ se sono immediatamente seguiti da un accento forte, ma hanno /-°. -*/ in altri casi: *ho capito!* [ħ'okka "pito], *ho detto* [od'detto], *ho deciso* [odet'fizo. ,odde-], è *piú bello* [epjub'bel:lo. ,ep-], è *partito* [epart'it:to. ,ep-], *partirò dopodomani* [partir'odopodo'ma:ni. -od do-]. Come pronuncia ammessa, abbiamo *un po'* cogeminante: /um'po°, -*/: *un po' meglio* [umpo'smελλo, -m'm-], /um'po°, -*/: *un po' pesante* [umpo-pe'zante. -ppe-]. Per *ogni*, la cogeminazione è solo tollerata, /oɲni; -i*/: *ogni volta* [oɲni'vɔlta; -v'v-], *ogni mattina* [oɲnimatt'ina; -mm-].

Le parole straniere, anche se hanno una struttura che normalmente causerebbe la cogeminazione (/V*/), sono molto oscillanti, per cui vanno cercate una per una nel dizionario; per esempio: *croupier* /kru'pje*, -°/, *pedigree* /pedi'gri°, -*/.

Al § 11.11 della *Guida*, ci sono formule e anche esempi per l'applicazione della cogeminazione (differenziata fra moderna e tradizionale).

3.11.3. Ma la cogeminazione *non* avviene con strutture eterosillabiche, come /#C#C-/, specialmente: /#s#C, #s#Cj, #s#Cw, #s#Cr, #s#Cl/ (nonché con /#z#C-/ &c), in casi come: è *sporco* /ε*/+/'sporko/ [ε'spɔr:ko], *ho steso* /o*/+/'stezo. -so/ [ost'e:zo. -so], *ciò che scrivi* /tʃo*/+/'skrivi/ [tʃok'eskrivi. -kk-], *gilè scuro* /dʒi'lε*/+/'skuro/ [dʒi-lε'skuro], è *slavo* /ε*/+/'zlavo/ [ε'zla:vo], *piú stress* /pju*/+/'stres/ [pjus'tres:].

3.11.4. AUTO-GEMINAZIONE: riguarda /*ts, tʃ, *dz, dz*; *ʃ, ʃ; *ɲ, ɲ; *ʎ, ʎ/ (come peculiarità italiana), che sono geminabili anche all'interno di parole (nel neutro), indipendentemente dalla grafia tradizionale (per *gli* cfr § 1.7.8 e § 4.2.6): *la zona* /'la°/+/'dzona/ [ladz'dzɔna], *spritz alcolico* /s'pɾits*/+/'alkoliko/ [s'pɾits tal'koliko], *la scena* /'la°/+/'ʃena/ [laʃ'ʃe:na], *tre scene* /'tre*/+/'ʃene/ [treʃ'ʃe:ne], *un flash utile* /un'fleʃ*/+/'utile/ [um'fleʃ'uitile], *brioche eccellente* /bri'oʃ*/+/'jɔnika/ [bri'oʃ'jɔnika] *brioche ionica*; però (in una lista con tonie): *brioche*, *yogurt*, *cappuccino* /bri'oʃ*/+/'jɔgurt/+/kappu'tʃino/ [bri'oʃ:ɨ jɔgurt:ɨ kappu'tʃino:], *champagne italiano* /ʃam'paɲ*/+/'italjano/ [ʃam'paɲ pital'jano], *uno gliommero* /uno/+/l'ɔmmero/ [uno'l'ɔm:mero], *gli gnocchi* /°li°. *li°/+/°ɲokki/ [liɲ'ɲokki] (si noti che, per /-°. -*/, prevale l'autogeminazione, anche in pronuncia moderna).

3.11.5. A-GEMINAZIONE: riguarda /#z, z#, #ʒ, ʒ#, #j, j#, #w/ (pur se rari, e senza /w#/), che sono ageminabili anche all'interno di parole (nel neutro): *a Zoé* /a*/+/'zo'e°, -/ [azo'e], *a Gérard* /a*/+/'zɛrar/ [azɛrar], *di Zakharov* /di°/+/'zaxarof/ [di'zaxarof], *blues armonioso* /'bluz/+/armo'njozo/ ['bluzar mo'njozo], *caso* /'kazo/ ['kazo], *di Jacques* /di°/+/'zak/ [di'zak], *beige originale* /'bɛʒ/+/o'ridʒ'inaile/ ['bɛʒo ridʒ'inaile], *abat-jour* /aba'zʊr/ [aba'zʊr], *fu ieri* /fu*/+/'jeri/ [fu'jeri; -je-], *tre yogurt* /'tre*/+/'jɔgurt/ [tre'jɔgurt], *braille indecifrabile* /'braij/+/in,detʃi'frabile/ ['braijin ,detʃi'fra:bile], *noia* /'noja/ ['no:ja], è *uomo* /ε*/+/'wɔmo/ [ε'wɔ:mo], *Bowie* /'bawi, 'bɔwi, 'bowi/ ['ba:wi, 'bɔ:wi, 'bo:wi], *gli uomini* /°l(i)°. *l-/+/wɔmini/ ['lɔwɔ:mini, 'lɔwɔ:-, ↑l'wɔ:-. ↓li'wɔ:-] (cfr § 1.7.8 e § 4.2.6).

3.11.7. Inoltre, c'è de-geminazione anche per parole lessicalmente e comunicativamente meno importanti (ancora mantenute con la geminazione nell'accento tradizionale), come, soprattutto, le preposizioni articolate (pure come conseguenza di quanto appena esposto), a meno che non s'usi enfasi: *alla sera* /ala'sera, a^lla- a^lla-/ [ala'sera, a^lla- a^lla-], ma: *alla sera* /^lalla 'sera/ [^lalla 'sera, ^lalla].

Spesso, ricorre anche in altri lessemi meno importanti, quasi superflui, nelle frasi (generalmente detti come incisi), come in: *allora, me ne vado via* /all'ora menevado via/ [a^llora menevado 'vira.], *quella volta lì* /^lkwella 'volta 'li*/ [kwella 'volta 'li.].

Ci sono pure casi di riduzione sillabica per le vocali: *proprio, non lo so* /'prɔprjo nonlo'sɔ/ [prɔpɔ nonlo'sɔ.] ([prɔpɔ]), *però è vero* /perɔɛv'vero/ [perɔɛv 'veɪɔ.] ([perɔɛv]), e *insomma, che mi dici?* /ein'somma ɕkemi'ditʃi. -mm-/ [(ei)n'soma ɕkemi'ditʃi. (-mm-)], *per esempio, che si fa?* /perezempjo ɕkesifa. -ss-/ [prezempjo ɕkesifa.] [-ss-].

3.11.8. Ci sono altri due tipi di *geminazione*, meno importanti, ma che è bene non ignorare: la PRE-GEMINAZIONE, che non è moderna, ma tradizionale, come per *dio* /^ldiɔ/: *di dio* /di°, d-/+^ldiɔ/ [di'diɔ. did'diɔ], *da dio* /da°. da*, °/+^ldiɔ/ [da'diɔ. dad'diɔ], *a dio* /a*^l/+^ldiɔ/ [ad'diɔ].

La pre-geminazione solo tollerata riguarda: *là* /^lla*; *^lla/, *lì* /^lli*; *^lli/, *qua* /^lkwa*; *^lkwa/, *qui* /^lkwi*; *^lkwi/, *più* /^lpju*; *^lpju/: *vado là* ['vado 'la; -dol], *resta qui* ['resta 'kwi; -tak], *era più vecchio* [ɛrapjuv'vɛkkjo; ɛrappjuv-].

C'è pure la pre-geminazione *regionale*, come in: *una sedia* /una/+^lsɛdja/ (/^lsɛdja/) [una'sɛdja; unas'sɛdja].

Troviamo anche casi di POS-GEMINAZIONE, solo tollerata, come in: *tram elettrico* /tram/+e^lɛttriko/ (/^ltram; tram*) [tra'me 'ɛttriko; tramme], *Sud Africa* (/sud; sud*/ +^lafrika/ [su'da:frika; sud'da-].

Invece, come gli articoli, anche le particelle *ci, ce, ne* e i pronomi fonicamente inaccentati *lo, la, li, le, mi, me, si, se, ti, te, vi, ve*, non hanno alcuna forma di geminazione (a parte *gli*, tradizionale con /^lɣ. *ɣ/): *ce li metto* /tʃeli'metto/, *mi pare* /mi'pare/, *te lo dico* /telo'ditʃko/, *vi vedo* /vi'vedo/, *gli parlo* /^lɣi'parlo. *ɣ/.

Segnaliamo anche errori come: *ci si fa* /tʃisifa*/ (↓*si ci fa* /↓sitʃifa*), *ci se ne fa* /tʃisenefa*, tʃise-/ (↓*ce ne si fa* /↓tʃenesifa*, tʃene-).

Terminazioni verbali

3.12.1. Per agevolare l'uso del *DiPIN*, partendo anche da testi scritti, aggiungiamo questa lista di terminazioni verbali. Se, nelle liste A-Z, fossero date per ogni verbo, non sarebbero effettivamente un vero vantaggio, ma complicherebbero la consultazione, nonché l'apprendimento normale e sistematico.

Inoltre, piuttosto di presentarle in qualche specie di tabelle, lunghe e monotone, come appaiono in certe grammatiche o in libri dedicati appositamente ai verbi italiani, preferiamo introdurle con qualch'esempio e poi elencarle alfabeticamente, senza preoccupazioni strettamente morfologiche, ma solo per scopi fonici. Però, nelle grammatiche appaiono esclusivamente secondo la grafia tradizionale, ma sen-

z'alcun'util'indicazione di timbri fonemici e d'accentazione.

Perciò, le presentiamo (seppur in ordine grafo-alfabetico, per una consultazione piú rapida) aggiungendo le trascrizioni fonemiche, comprese le varianti «buone». Aggiungiamo anche quelle «cattive» («↓», da evitare, perché colpiscono súbito), che «denunciano» realizzazioni «alloglotte» (pur di parlanti «italiani», ma «non-neutri», specie se settentrionali o meridionali).

3.12.2. Ovviamente, il nostro scopo primario non è quello di ripetere scolasticamente queste forme (alla nausea). Ma, servono senz'altro anche agli stranieri «veri», che non smetteranno d'usar anche grammatiche e dizionari tradizionali.

Qui, non vogliamo appesantir l'esposizione distinguendo tutte le differenti forme delle coniugazioni e dei tempi e modi dei verbi italiani, che sono, in questo caso, decisamente meno «interessanti».

Avremmo potuto anche evitar di mostrar le vocali finali semplici inaccentate (-a, -e, -i, -o), o le sillabe dei plurali (con -mo, -no, -ro) indicandole, magari (come in altre parti), fra parentesi tonde dopo il singolare con la stessa vocale uguale (accentata o no).

Lo stesso si sarebbe potuto far anche per le desinenze con vocali (accentate o inaccentate): a, e, i /a, e, i/ (che sono tipiche delle diverse coniugazioni) e ricorrono prima di terminazioni piú limitate: a-e-i-vamo /'vamo/, a-e-i-vate /'vate/, a-e-i-vano /'vano/, a-e-i-rono /'rono/.

3.12.3. Non indichiamo neppure le radici verbali (tipiche di grammatiche e dizionari): amar- /a'mar-/, temer- /te'mer-/, prender- /'prender-/, partir- /partir-/, dato che ci vogliamo concentrare esclusivamente sull'aspetto fonico delle terminazioni (senz'altre «distrazioni»), per i verbi piú o meno regolari. Fonicamente, è molto importante distinguer bene gl'infiniti in -ere, che posson aver accentazione sia penultima /'ere/, sia terzultima /'ere/ (come negli esempi fatti sopra).

Invece, per i verbi irregolari (molto o poco, morfologicamente), le forme vanno cercate nelle liste A-Z, tranne quelle che non presentano «dubbi» partendo dall'ortografia (a meno che non ci siano altri veri motivi fonici).

Sicché, non lasciano dubbi (fonici), per esempio, dire /'dire/, dice /'ditʃe/, dico /'diko/, nemmeno fare /'fare/, fai /'fai/, fa /'fa*; °/, faccio /'fatʃtʃo/, facendo /fa'tʃendo/ (accanto a quest'ultima forma si potrebbe voler indicare quella meridionale fando /ʃfando/, simile al normale dando /'dando/).

Quindi, ciò che è ovvio, partendo dalla grafia corrente, e secondo le nostre «fonoregole», non ha un vero bisogno d'apparire nel *DìPin*. È pur vero che, morfologicamente, gli esempi dati sopra non sono tanto «pacifici», non solo per gli stranieri.

3.12.4. Ma, osserviamo che le forme degli ausiliari *essere* e *avere* (sebbene spesso deducibili piuttosto tranquillamente, ma alquanto frequenti), sono riportate in liste alfabetiche, di séguito (e nel *DìPin*, se la grafia lascia dubbi veri).

Qui, per ora, facciamo solo questi esempi: siamo /'sjamo/, siano /'siano/, saremo /sa'remo/, saremmo /sa'remmo/.

Facciamo anche qualch'esempio piú particolare: *chiedere* /'kjɛdere, -je-/; *chiedo* /'kjɛdo, -je-/; *chiesto* /'kjɛsto, -je-/; *prendere* /'prɛndere/, *prendo* /'prɛndo/; *inviare* /in'vi'are, ↓in'vja-/; *inviai* /in'vi'ai, ↓in'vjai/, *invio* /in'vio/, *invii* /in'vii/. Senza preoccupazioni da «maestrina», consideriamo anche, in tutt'i sensi possibili, esempi come: *(delle) chiese* /'kjɛze, -je-/; *(mi) chiese* /'kjɛze. -se, -je-/; *(io, sono) presi* /'prezi. -si/.

3.12.5. Consideriamo anche *connettere* /kon'nettere. -ɛ-/ e *connesso* /kon'nesso. -ɛ-/; con terminazioni particolari, ma soprattutto per le vocali accentate. Inoltre, *succedere* /sutʃ'tʃɛdere; -e/, *succede* /sutʃ'tʃɛde; -e/ e *successo* /sutʃ'tʃɛsse, ↓e-/ (come *un successo* /unsutʃ'tʃɛsso, ↓e-/).

Per quanto riguarda lessemi come *muove(re)* /'mwɔve(re)/, le varianti «italo-centrali» come *move(re)* /'mɔve(re)/ non sono neutre. Però, per forme derivate, con cambio d'accento, abbiamo che *movendo* /mo'vendo/, *movesti* /mo'vesti/, *movemmo* /mo'vemmo/ suonano decisamente piú neutre delle pesanti *muovendo* /mwo'vendo/, *muovesti* /mwo'vesti/, *muovemmo* /mwo'vemmo/, che pur sono praticamente le piú usate e suggerite dalla retrograda Scuola stessa!

Per fortuna, *mosso* e *(io) mossi* rimangono sani e salvi (per ora?): /'mɔsso, 'mɔssi/. Ugualmente, abbiamo *suono* /'swɔno/, *sonare* /so'nare, ↓swo-/; *sonando* /so'nando, ↓swo-. Consideriamo anche *nuovamente* /nɔwva'mente/, e il piú neutro *novamente* /nɔva'mente/ [nɔva'mente], che erroneamente da troppi è considerato «datato».

3.12.6. Com'abbiamo fatto per *chiese* e *presi*, non volendo far troppa grammatica, elenchiamo alfabeticamente la maggior parte delle forme pertinenti, coll'unico scopo di farne emergere la fonicità.

Perciò, anche qui, segnaliamo le possibili devianze «alloglotte» con (↓). Presentiamo anche alcune forme meno «calzanti» morfologicamente, ma simili come scrittura, da non confondere. Coi soliti dizionari e grammatiche l'aspetto lessicale e morfologico potrà apparire piú integrato, per chi ne senta la necessità.

-a /a/: <i>ama</i> /'ama/, <i>dica</i> /'dika/	-ato /'ato/: <i>amato</i> /a'mato/
-ai /'ai/: <i>amai</i> /a'mai/	-ava /'ava/: <i>amava</i> /a'mava/
-ammo /'ammo/: <i>amammo</i> /a'mammo/	-avamo /'avamo/: <i>amavamo</i> /ama'vamo/
-ando /'ando/: <i>amando</i> /a'mando/	-avano /'avano/: <i>amavano</i> /a'mavano/
-ano /'ano/: <i>amano</i> /'amano/, <i>vadano</i> /'va-	-avate /'avate/: <i>amavate</i> /ama'vate/
dano/	-avi /'avi/: <i>amavi</i> /a'mavi/
-ante /'ante/: <i>amante</i> /a'mante/	-avo /'avo/: <i>amavo</i> /a'mavo/
-are /'are/: <i>amare</i> /a'mare/	-e /e/: <i>cade</i> /'kade/
-arone /'arone/: <i>amarone</i> /a'marone/	-é /e*, ↓ɛ/: <i>poté</i> /po'te* (cfr <i>cioè</i> /tʃo'ɛ*, ↓e/)
-asse /'asse/: <i>amasse</i> /a'masse/	-ei /'ei, ↓ɛi/: <i>potei</i> /po'tei/ (ma /'ei, ↓ɛi/: <i>potrei</i>
-assero /'assero/: <i>amassero</i> /a'massero/	/po'trei/)
-assi /'assi/: <i>amassi</i> /a'massi/	-emmo /'emmo, ↓ɛ/: <i>potemmo</i> /po'temmo/
-assimo /'assimo/: <i>amassimo</i> /a'massimo/	-endo /'endo, ↓ɛ/: <i>potendo</i> /po'tendo/
-aste /'aste/: <i>amaste</i> /a'maste/	-ente /'ente, ↓ɛ/: <i>potente</i> /po'tente/
-asti /'asti/: <i>amasti</i> /a'masti/	-erà /e'ra*, -°/ <i>parlerà</i> /parle'ra*, -°/
-ate /'ate/: <i>amate</i> /a'mate/	-erai /e'rai/: <i>parlerai</i> /parle'rai/

- eranno /e'ranno/: *parleranno* /parle'ranno/
 -ere /'ere, ↓ε/: *vedere* /ve'dere/ (/¹ere/ *mettere* /'mettere/, *ledere* /'lɛdere/)
 -erebbe /e'rɛbbe, 'reb-/ [T ε, UMLR e]: *parlerebbe* /parle'rɛbbe, 'reb-/
 -erebbero /e'rɛbbero, 'reb-/ [T ε, UMLR e]: *parlerebbero* /parle'rɛbbe-, 'reb-/
 -erei /e'rɛi, ↓ei/: *parlerei* /parle'rɛi/
 -eremmo /e'remmo, ↓ε/: *parleremmo* /parle'remmo/
 -eremo /e'remo, ↓ε/: *parleremo* /parle'remo/
 -ereste /e'reste, ↓ε/: *parlereste* /parle'reste/
 -eresti /e'resti, ↓ε/: *parleresti* /parle'resti/
 -erete /e'rete, ↓ε/: *parlerete* /parle'rete/
 -erò /e'rɔ*, ↓o/: *parlerò* /parle'rɔ*; -°/
 -erono /e'rono, ↓ε/: *poterono* /po'terono/
 -ese(ro)/-esi /e'ɛz-, 'ɛs-, ↓ε/ [T s/z]: *presi, prese, presero* • /'jɛz-, -s-, 'je-/ [T ε, UML ε/e, R e, T s/z]: *chiesi, chiese(ro)*
 -esse /e'sse, ↓ε/: (*se*) *corresse* /kor'resse/ • /'esse, ↓ε/: (*lui*) *corresse* /kor'rɛsse/
 -essero /e'ssero, ↓ε/: (*se*) *corressero* /kor'res-sero/ • /'essero, ↓ε/: (*loro*) *corressero* /kor'rɛs-sero/
 -essi /e'ssi, ↓ε/: (*se*) *corressi* /kor'ressi/ • /'essi, ↓ε/: (*io*) *corressi* /kor'rɛssi/
 -essimo /e'ssimo, ↓ε/: (*se*) *corressimo* /kor'ressimo/ (cfr *pessimo* /pɛssimo, ↓e-/
 -este /e'ste, ↓ε/: *vedeste* /ve'deste/
 -esti /e'sti, ↓ε/: *vedeste* /ve'desti/
 -ete /e'te, ↓ε/: *vedete* /ve'dete/
 -ette /e'tte, ↓ε/: *stette* /stette. -ε-/
 -ettero /e'ttero, ↓ε/: *stettero* /stettero. -ε-/
 -etti /e'tti. -ε-/: *stetti* /stetti. -ε-/
 -eva /e'va, ↓ε/: *sapeva* /sa'peva/
 -evamo /e'vamo/: *sapevamo* /sa'pevamo/
 -evano /e'vano, ↓ε/: *sapevano* /sa'pevano/
 -evate /e'vate/: *sapevate* /sa'pevate/
 -evi /e'vi, ↓ε/: *sapevi* /sa'pevi/
 -evo /e'vo, ↓ε/: *sapevo* /sa'pevo/
 -i /i/: *parli* /parli/, *bevi* /'bevi, ↓ε/, *sappi* /'sappi/
 -í /i*/: *finí* /fi'ní*/
 -ia /ja/: (*si*) *sappia* /'sappja/
 -iamo /'jamo/: *sappiamo* /sap'pjamo/
 -iano /'jano/: (*che*) *sappiano* /'sappjano/
 -iate /'jate/: *sappiate* /sap'pjate/
 -iente /'jɛnte, ↓ε/: *sapiente* /sap'jɛnte/
 -ii /'ii/: *partii* /partii/
 -immo /'immo/: *partimmo* /par'timmo/
 -ino /ino/: (*che*) *parlino* /'parlino/
 -irà /-i'ra*/: *finirà* /fi'nira*/
 -irai /-i'rai/: *finirai* /fi'nirai/
 -iranno /-i'ranno/: *finiranno* /fi'niranno/
 -ire /-i're/: *finire* /fi'nire/
 -irebbe /-i'rɛbbe, -e-/ [T ε, UMLR e] *finirebbe* /fi'nirɛbbe, -e-/
 -irebbero /-i'rɛbbero, -e-/ [T ε, UMLR e] *finirebbero* /fi'nirɛbbero, -e-/
 -irei /-i'rɛi, ↓ei/: *finirei* /fi'nirɛi/
 -iremmo /-i'remmo, ↓ε/: *finiremmo* /fi'niremmo/
 -iremo /-i'remo, ↓ε/: *finiremo* /fi'niremo/
 -ireste /-i'reste, ↓ε/: *finireste* /fi'nireste/
 -iresti /-i'resti, ↓ε/: *finiresti* /fi'niresti/
 -irete /-i'rete, ↓ε/: *finirete* /fi'nirete/
 -irò /-i'rɔ*, ↓o/: /fi'nirɔ*/
 -irono /'irono/: *finirono* /fi'nirono/
 -isce /-i'sse/: *finisce* /fi'nisse/
 -isci /-i'ssi/: *finisci* /fi'nissi/
 -isco /-i'sko/: *finisco* /fi'nisko/
 -iscono /'iskono/: *finiscono* /fi'niskonono/
 -isse /-i'sse/: *finisse* /fi'nisse/
 -issero /-i'ssero/: *finissero* /fi'nissero/
 -issi /-i'ssi/: *finissi* /fi'nissi/
 -issimo /-i'ssimo/: *finissimo* /fi'nississimo/
 -iste /-i'ste/: *finiste* /fi'niste/
 -isti /-i'sti/: *finisti* /fi'nisti/
 -ite /-i'te/: *finite* /fi'nite/
 -ito /-i'to/: *finito* /fi'nito/
 -iva /-i'va/: *finiva* /fi'niva/
 -ivamo /-i'vamo/: *finivamo* /fi'nivamo/
 -ivano /-i'vano/: *finivano* /fi'nivano/
 -ivate /-i'vate/: *finivate* /fi'nivate/
 -ivi /-i'vi/: *finivi* /fi'nivi/
 -ivo /-i'vo/: *finivo* /fi'nivo/
 -o /o/: *amo* /'amo/, *vivo* /'vivo/, *parlo* /'parlo/
 -ò /-ɔ*, ↓o-/: *amò* /'a'mɔ*, *vivrò* /vi'vrɔ*, *parlò* /par'lɔ*/
 -ono /-ono/: *vivono* /'vivono/, *partono* /'partono/
 -osi/-ose(ro) /-oz-, -s-, ↓ɔ/ [T s/z, UMLR s]: (*io*) *posi, ripose, rispose(ro)* • /-ɔz-, 'oz-, -s/ [T z, UMLR s]: *esplosi, esplose, esplosero*
 -uto /-uto/: *saputo* /sa'puto/

Lista di forme ausiliari

abbi /'abbi, r/
abbia /'abbja, r/
abbiamo /ab'bjamo, r/
abbiano /'abbjano, r/
abbiate /ab'bjate, r/
avemmo /a'vemmo, r, ↓ε/
avendo /a'vendo, r, ↓ε/
avente /a'vente, r, ↓ε/
avere /a'vere, r, ↓ε/
avesse /a'vesse, r, ↓ε/
avessero /a'vessero, r, ↓ε/
avessi /a'vessi, r, ↓ε/
avessimo /a'vessimo, r, ↓ε/
aveste /a'veste, r, ↓ε/
avesti /a'vesti, r, ↓ε/
avete /a'vete, r, ↓ε/
aveva /a'veva, r, ↓ε/
avevamo /ave'veamo, ave'va-/
avevano /a'vevano, r, ↓ε/
avevate /ave'veate, ave'va-/
avevi /a'vevi, r, ↓ε/
avevo /a'vevo, r, ↓ε/
avrà /a'vra*, r/
avrà /a'vrai, r/
avranno /a'vranno, r/
avrebbe /a'vrɛbbe, r, -e/ [T ε, UMLR e]
avrebbero /a'vrɛbbero, r, -e/ [T ε, UMLR e]
avrei /a'vrɛi, r, ↓ei/
avremmo /a'vremmo, r, ↓ε/
avremo /a'vremo, r, ↓ε/
avreste /a'vreste, r, ↓ε/
avresti /a'vresti, r, ↓ε/
avrete /a'vrete, r, ↓ε/
avrò /a'vro*, r, ↓o/
avuto /a'vuto, r/
è /'ɛ*; -°, iɛ-, ε-, ↓e/
ebbe /'ɛbbe, r, -e/ [T ε, UMLR e]
ebbero /'ɛbbero, r, -e/ [T ε, UMLR e]
ebbi /'ɛbbi, r, -e/ [T ε, UMLR e]
era /'ɛra, r, ↓e/
erano /'ɛrano, r, ↓e/
eravamo /ɛra'vamo, r/

eravate /ɛra'vate, r/
eri /'ɛri, r, ↓e/
ero /'ɛro, r, ↓e/
essendo /es'sendo, r, ↓e/
essente /es'sente, r, ↓e/
essere /'ɛssere, r, ↓e/
fosse /'fosse, r, ↓ɔ/
fossero /'fossero, r, ↓ɔ/
fossi /'fossi, r, ↓ɔ/
fossimo /'fossimo, r, ↓ɔ/
foste /'foste, r, ↓ɔ/
fosti /'fosti, r, ↓ɔ/
fu /'fu*, f-, f-, -°/
fui /'fui, f-, f-/
fummo /'fummo, r/
furono /'furono, r/
ha (tâ) /'a*; -°, a-, a-/
hai (tâi) /'ai, a-, a-/
hanno (tâanno) /'anno, r/
ho (tò) /'ɔ*; -°, ɔ-, ɔ-, ↓o/
sarà /sa'ra*, r/
sarai /sa'rai, r/
saranno /sa'ranno, r/
sarebbe /sa'rɛbbe, r, -e/ [T ε, UMLR e]
sarebbero /sa'rɛbbero, r, -e/ [T ε, UMLR e]
sarei /sa'rɛi, r, ↓ei/
saremmo /sa'remmo, r, ↓ε/
saremo /sa'remo, r, ↓ε/
sareste /sa'reste, r, ↓ε/
saresti /sa'resti, r, ↓ε/
sarete /sa'rete, r, ↓ε/
sarò /sa'rɔ*, ↓o-/
sei /'sɛi, s-, s, ↓ei/
sia /'sia, s-, s-/
siamo /'sjamo, r/
siano /'siano, r/
siate /'sjate, r/
siete /'sjete, r, -jɛ-/
sii /'sii, s-, s-, ↓si* /
sono /'sono, r; -ɔ-/
stato /stato, r/

4

La pronuncia italiana in frasi effettive

4.1. Premessa

4.1.1. La pronuncia della lingua italiana dev'esser libera da assurdi criteri e banali imposizioni da parte d'una Scuola e d'un'Editoria piú interessate alla scrittura che alla pronuncia; l'«ortografia» va senz'altro riconsiderata e aggiornata (a proposito, smettiamo di scrivere «*ed* aggiornata», da burocrati incalliti).

Avvertiamo anche che, come spiegato nel paragrafo 4.5 e successivi, preferiamo usare *à*, *à*no e *ò*, invece degli scolasticamente pesanti *ha*, *hanno*, *ho*. Inoltre, per chiara rivolta verso il tipo di pronuncia che stiamo criticando, indichiamo con /↓/ anche le (pesanti) varianti tradizionali, che indichiamo dopo /./ ↓/, aggiungendo, però, varianti con /j/ pure dopo /tʃ, dʒ; ʃ, ʒ; ʎ; ɲ/, date dopo una semplice virgola; per la pronuncia tradizionale (e la fonemica corrispondente), tali notazioni non sarebbero adeguate. Invece, sono molto meglio d'orribili sequenze come /tʃiV, dʒiV; ʃiV, ʒiV; ʎiV; ɲiV/ (specie se interne di parola, ma non solo).

Ovviamente, sono molto pesanti anche sequenze con /iV/ (e /i'V/!) dopo espressioni fono-semantiche coese (e senza pause interne), con forme (grafiche) quali *di*, *mi*, *ti*, *ci*, *gli*, *si*, *vi*, invece delle piú naturali /CV, CjV/, quindi: /↓CiV/ (con /./ ↓/)!

Cominciamo con una doverosissima critica a un'opera, che à fatto epoca e tendenza, sebbene piuttosto fuori luogo, purtroppo: si tratta del *Vocabolario della pronunzia toscana (compilato da Pietro Fanfani)*, edito da Felice Le Monnier, in Firenze, nel 1863 (sebbene la stampa fosse stata programmata addirittura per il 1856).

Logicamente, dato il titolo «preciso», molti lemmi sono prevalentemente fiorentini, compreso l'anti-etimologico «lèttera» (indebitamente influenzato da «lèggere» e «(ò/ho) lètto»). Comunque, ciò è piuttosto comprensibile, data l'epoca.

Infatti, alla proclamazione del Regno d'Italia (1861), nemmeno i toscani parlavano effettivamente la «vera» lingua italiana, per tutti gli aspetti (fònico, grammaticale e lessicale, per spontanea evoluzione linguistica dal latino), ma senz'altro molto meglio che nelle altre regioni, specie le piú lontane (caratterizzate da sostrati dialettali completamente diversi).

4.1.2. Ma le cose non andavano, certamente, meglio alla proclamazione della Repubblica italiana (1946, dopo il 1922-1943). Chi poteva frequentar qualche scuola aveva il primo contatto colla lingua italiana, veicolata, però, da maestri locali,

purtroppo fissati soprattutto coll'ortografia e la grammatica basilare (nonostante il «benemerito» tentativo di disseminar il territorio italiano di maestri toscani).

Comunque, soprattutto il vocabolario del Fanfani, in effetti, s'imponeva come opera di riferimento sufficientemente «sicura» e «attendibile» (novamente, non: *ed* «attendibile», come vedremo) per l'aspetto fonico (e... grafico), pur coi suoi limiti. Si noti anche /₁nwɔva'mente, ↑₁nɔ-/ e, meglio ancora *sonare* /swo'nare, ↑so-/ , ma *vuotare* /vwo'tare/, per distinguerlo da *votare* /vo'tare/, a meno che non si scelga *sv(u)otare* /zvwo'tare, ↑zvo-/.

Guardandone la prefazione del Fanfani, rileviamo le seguenti forzature grafiche (con conseguenti nocive interferenze foniche): *ad* un tratto, occhio *ed* orecchio, *ed* *esser*, *essere un* lavoro, *precedere una* farragine *di* insegnamenti, *l'* applicazione (spaziato!), *lo* ignorava, *divarii* (ma, a p. 394: *dizionarij*), *vi* accenna, *vi* insegna, *così* (per *così*). Inoltre, i veramente assurdi: «giacchè, perchè, nè» (pure presentati così come lemmi alfabetici, per nefasto influsso grafico greco pei diacritici, sebbene «toscanamente» realizzati fonicamente con /e/, non con è = /ɛ/)!

Troviamo pure una terminologia anti-scientifica come accento *tonico* (grecheggiante, invece del legittimissimo accento *dinamico*, o *intensivo*), oppure *dittongo*, «spiegato» come «unione di due *lettere* vocali in un solo suono».

Ap. 1, troviamo: dello *abballottolare* (andando a capo, ottusamente, per *dell'ab-*), *d'* una (apostrofato e spaziato, ma, a p. 394: *di una*). Ovviamente, c'è pure l'assurda sillabazione grafica come *pa-sto*, invece dell'unica civilmente proponibile *pas-to* (purtroppo, ormai, forzata anche nella sillabazione automatica al computer!). Ma, si sa: le grafie sono alquanto imperfette (per fossilizzata incompetenza).

4.1.3. I testi riportati in qualsiasi antologia di letteratura italiana, sostanzialmente, fin dagli inizi (con San Francesco d'Assisi, intorno al 1200), contengono parole piuttosto simili a quelle usate al giorno d'oggi, seppur con leggere oscillazioni, sia fonologiche, morfologiche e lessicali, e con giustificatissime sfumature semantiche. Ciò non toglie che si tratti, non sorprendentemente, di corrispondenze in particolare «toscanes».

Perciò, ribadiamo con fermezza che il *vocabolario* del Fanfani non è per nulla «estraneo» alla vera lingua italiana, pur coi suoi limiti, anche fonologici. Ormai, lo stesso vale per il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (della RAI: DOP 1969¹, 1981²) che indicava la pronuncia tradizionale, ancora (abbastanza) consigliabile nell'ultimo secolo dello scorso millennio. Però, il nuovo DOP (2010³), in modo piuttosto acritico e decisamente non più attuale, continua a riproporre quel tipo di pronuncia (ormai sorpassato) e con simboli «fonici» troppo «provinciali», invece di qualcosa (più) internazionale, come l'IPA.

Di séguito, forniamo alcune applicazioni pratiche di come «rispettare» la vera pronuncia – reperibili, alfabeticamente, in questo *Dizionario di pronuncia italiana neutra* (DiPIN).

4.2. Preliminari

4.2.1. Cominciamo coi *pronomi personali*: *ci*, *gli*, *mi*, *si*, *ti*, *vi*, che ànno le seguenti realizzazioni *prevocaliche*: /Cj, ↑C, ↓Ci/. Espressioni quali le seguenti: *ci* ò *pensato*, *gli* *apro*

la porta, mi aspettano, si espande, ti espongo, vi esortano, vanno seriamente rese come: /ʎtʃɔppen'sato, tʃjɔp- ʎtʃjɔp-/, /ʎ*ʎapɾo la'pɔrta, *ʎja-, *ʎja-, ʎʎi'a- ʎʎi'a-/, /mjas'pettano, ʎmas- ʎmias-/, /sjes'pande, ʎses- ʎsies-/, /tjes'pongo, ʎtes- ʎties-/, /vje'zɔrtano, ʎve- ʎvie-/.

Chiaramente, le varianti date dopo «ʎ» sono una forzatura derivata da un pigro «rispetto» della grafia e da uno scarso spirito pratico. Le varianti date per prime, sono già migliori, per quanto possano sembrare strane ai «grafo-dipendenti». Infine, le vere realizzazioni «legittime», per una lingua non imbalsamata, sono quelle date con «ʎ». Le varianti che posson apparire dopo «.» rappresentano la pronuncia italiana neutra *tradizionale* (non piú attuale, oggi, e sentita sempre piú come un po' forzata).

Logicamente, la grafia migliore preferisce di gran lunga: *m'aspettano, s'espande, t'espongo, v'esortano*. Qualcuno usa anche *c'ò pensato*, forse meno adatto, anche se non proprio condannabile, giacché *ch'* esprime /k/, senz'ambiguità, come in: *quel ch'ò visto* [kwelkʝɔv'visto, ʎ-kɔv- ʎ-keɔv-].

Velocemente, ricordiamo, una volta per tutte, che l'*adeguamento vocalico* di /e, o/ alla fine di parola, dopo /i, u/ (e, per /o/, anche dopo /e/), avviene in tonía, davanti a pausa (mostrata o no esplicitamente), ma non all'interno di frasi. Infatti, abbiamo: *dice* ['di:tʃe:, 'di:tʃe], *dico* ['di:kɔ:, 'di:ko], *tutte* ['tutte:, 'tutte], *tutto* ['tutto:, 'tutto], *vedo* ['vedo:, 'vedo], ma *solo* ['so:lo:, 'so'lo].

Aggiungiamo che, pure forme come *rider, ridon, incuter, incuton* (nonché *computer, Newton, Pinkerton*, e simili), ànno, se usate in tonía, [-er:, -on:], ma [-er, -on], in protonía. Ugualmente, abbiamo [-el:, -el; -ol:, -ol] per *diesel, single, Google*, e [-ort:, -ort] per *Newport* e simili.

4.2.2. Però, una forma come *gl'* si può usare soltanto davanti a *i-*, per non dover introdurre qualcosa come *ghlicine* per /'glitʃine/ (che non sarebbe, poi, tanto strano, ma decisamente piú utile, che non in *ho, ha, hai, hanno*, invece dei piú consigliabili *ò, à, ài, ànno*, (che usiamo in questo capitolo). Un'altra possibilità (teoricamente) utile, potrebb'essere *glícine*, per attirar un'adeguata attenzione (/ade'gwattat ten'tsjone. -taat/).

Il pronome *li* à solo due possibilità davanti a vocali diverse da *i-*: *li aspetto* /'ʎjas'petto. ʎias-/, *li esorto* /'ʎje'zɔrto. ʎlie-/. Però, con *i-*, abbiamo: *li invito* /'ʎjin'vito. ʎiin-/, ma anche, e senz'altro meglio, /'ʎlin-. l-/, dato che il contesto risolve il «dilemma» fra plurale e singolare, con *li in-* e *l'invito* /'ʎlin-. l-/ (singolare), invece dei pedanti *lo/la in-*. Quindi: *li invito* /'ʎjin'vito, 'ʎlin-. ʎiin-/,

Tornando su *ò, ài, à, ànno* (invece dei tradizionali *ho, hai, ha, hanno*, ma pesanti e, francamente, strani, sebbene inculcati dalla scuola, con la «scusa» etimologica latina), che s'accompagnano bene a: *dà, dài, d'anno* (diversi da: *da, dai, (un) danno*; come *è*, diverso da: *e, o*, infine, come *ò/ho, ài/hai, à/ha, ànno/hanno*, diversi da: *o, ai, a, anno*). Consideriamo anche (da *riavere*): *riò, riài/riai, rià, riànno/rianno* – ma certamente non: *riho/rihò, rihai, riha/rihà, rihanno!*

4.2.3. Ovviamente, anche cogli articoli *la* e *lo*, s'elide (volentieri, e decisamente meglio, anche graficamente): *l'essenza* /'les'sentsa. l-/, *l'ala* /'lala/, *l'attico* /'lattiko/, *l'insieme* /'lin'sjeme. l-, -je-/. Anche andando a capo, è ormai assurdo produrre «co-

sacce scolastiche» come: *lo ospite*, invece del legittimo *l'ospite* per /lɔspite/.

Coll'articolo *le*, abbiamo: *l'essenze*/le es- [lʲessɛntse, lʲes- ↓lees-], *le erbe* [lʲɛrbe, lʲɛr- le'ɛr-], *le ali* [lʲali. le'a-] (letterario: *l'ali* [lʲali]). Coll'articolo *gli*, abbiamo /ʎ. ʎ/ (ma cfr § 1.7.8 e § 4.2.6): *gli operai* /ʎjopɛrai, ʎjo-, ʎlo-, ʎlio-. ↓ʎio-/, *gli italiani* (molto meglio: *gl'i-*) /ʎitaljani, ʎji-. ↓ʎii-. ↓ʎii-/, *gli uomini* /ʎjɔmini, *ʎjɔ-, -ʎ'ɔɔ, ↓ʎi'ɔɔ-. ↓ʎi'ɔɔ-/, *gli impianti* /ʎim'pjanti, ʎjim-, ↓ʎiim-. ↓ʎiim-/ e perfino: [↓ʎiʔim-] (e via di séguito, compresi gli assurdi: [↓ʎiʔim-, ↓ʎiʔim-])!

Aggiungiamo che, nel vero parlato spontaneo (non artificialmente imbalsamato), troviamo volentieri (e sempre indipendentemente dalla scrittura tradizionale) anche il semplice /l/ per l'articolo *il* e pronomi *lo*, come in: *è il tipo che...* /ɛl'tipoke. ɛil-/, *odio il ballo* /ɔdʲɔl 'ballo. -dʲɔil/, *la passione per il teatro* /lapas'sjone pelte'atro. perilte-/, *l'ò visto il giorno seguente* /lɔv'vistɔl'dʒorno se'gwente. l-, -til-. -toil-/, *io lo sapevo* /iolsa'pevo. iolo-/, *pensi ch'io non lo sappia?* /pɛnsi ʎionolo'sappja. kejiononlo-/, magari, fino a /ʎionol'sap-/, pure con *nol*, *no 'l*, come anche: *è 'l tipo che...* e *odio 'l ballo*, *io 'l sapevo*, dati sopra.

Comunque, la scrittura è piú «soggettiva»; mentre la *vera pronuncia* dovrebbe essere molto piú curata e rispettata, specie dai vari giornalisti che «infettano» l'etere, senza pudore. Meno «colpevoli» (pur se «cacofonici») sono gli occasionali intervistati, magari per strada... Ma, ci sono anche altri problemi... maggiori!

Il contesto linguistico facilita senz'altro, non compromettendo affatto la vera comprensione, pure in casi come questi: *le eredità*/l'e- /lʲɛ-, lʲɛre-, lʲɛredita*, lʲɛre-. ↓lʲɛ-. ↓lʲɛe-/, *l'aspettavo* /lʲɛspɛttavo, lʲɛs-. ↓lʲɛs-/, *li/l'indicano* /lʲindikano, lʲjin-, lʲlin-, ↓lʲiin-. ↓lʲiin-/. Ugualmente per: con *la gente/l'agente soffre* /l'a'dʒɛnte 'sɔffre/ (*s'offre* /sʲɔffre, lʲsɔf-. ↓sʲɔf-/).

4.2.4. Genuinamente, anche gli avverbi *ci* e *vi* sono, prevalentemente, solo /tʃ, v/ (e *c'*, *v'*, ricordando l'utilità contrastiva di *ch'* /k/, per evitare ambiguità). Esempi: *c'è* /tʃɛ/, *v'era* /vʲɛra, vʲɛ-. vi'ɛ-/, *c'abbiamo* /tʃab'bjamo, tʃjab-. ↓tʃjab-/ (diverso da: *ch'abbiamo* /kjab'bjamo, tʃkab-. keab-/).

Passando alle congiunzioni *e* e *o*, sarebbe senz'altro l'ora di dimenticare tutti quei tendenziosi «insegnamenti» legati alla famigerata «*d* eufonica», che imponeva perfino assurdità come: *ed educazione* /ɛɛdukat'stʃjone, ɛɛ-, ɛɛdu-. ↓ɛɛɛdu-. ↓ɛɛɛdu-/ (incredibilmente, apparso pure nei titoli d'alcuni libri di linguistica), *od Odone* /oo'done. ↓odo-'do-/, oltre a: *ed ad identificare*, sperando che, prima o poi, non ci venga propinato anche qualcosa come: *ed od ad identificare!* (per *e/o a identificare!*)!

Aggiungiamo la cacofonica preposizione *ad* in: *ad Ada* /a'ada. ↓a'dada/ o *ad un'adunata* /aunadu'nata, auna, auna. ↓adunadu-. ↓adu-/ (addirittura: /↓adu,naadu-. ↓aduna,adu-!). Pure per *e è vero* /ɛɛv'vero/ (con timbri chiaramente diversi), scuola e editoria (*e editoria* /ɛɛditoria, ɛɛ-, ɛɛdi-/) retrograde imponevano /lʲɛɛv'vero/, /lʲɛɛɛditoria, ɛɛɛdi-/!

Piú o meno accettabili (ma evitabilissime) sono forme (con vocali uguali) come: *ed essenziali* /ɛessen'tsjali, ɛes-. ↓ɛdes-/, *ad avere* /aa'vere. ↓ada-/; per fortuna, è sempre piú evitato qualcosa come: *od operare* /oo'perare. ↓odo-/. Si notino, comunque, e con molta attenzione, i seguenti esempi (scrivibili anche con *di* piena): *d'Ada* /dʲada, lʲda-. ↓di'a-/, *d'edera* /dʲɛɛdera, lʲdɛ-, ↓di'ɛ-. -e-/, *d'odore* /dʲo'dore, lʲdo-. ↓dio-/.

4.2.5. Le *preposizioni* (semplici) sono: *a* /a*/, *con* /kon; °-/ , *da* /da°, °. -*/ , *di* /di°, °-/ , *in* /in/ , *per* /per; °-/ , *su* /su*; °-/ , *fra* /fra*; °-/ , *tra* /tra*; °-/ . Però, le *preposizioni articolate* (semplificate) sono: *a* /a*/ , *co* /ko*; °-/ , *da* /da°, °. -*/ , *de* /de*, °-/ , *ne* /ne*, °-/ , *pe* /pe*; °-/ , *su* /su*; °-/ , *fra* /fra*; °-/ , *tra* /tra*; °-/ (senz'apostrofo, come invece in forme toscane o arcaiche, in cui «'» sta per *-i*, articolo maschile plurale, [-°]). Si riveda bene il § 3.11.6.

Oltre a quanto già detto per *a/ad*, aggiungiamo senz'altro: *coi*, *sui* /koi; °, sui; °-/ , e perfino: *pei*, *frai*, *trai* /pei; °, frai; °, trai; °-/ (preposizioni articolate, diverse sia dal verbo *trài* /'trai/ che dal cognome *Pei* /'pei/). Tutto ciò, accanto a: *ai*, *dai*, *dei*, *nei* /ai, dai, °, dei, °, nei, °-/ , diversi da: *ài*/*hai*, *dài*/*dà*' (a sua volta diverso dalla preposizione *da* /da°, °d-. da*/), (*gli*) *dèi*, (*i*) *nèi* /'ai, 'dai, 'dei, 'nei/).

Osserviamo, inoltre, almeno: *s'una sedia* /swuna'sedja, ↑su-; °. ↓suu-. ↓suu-/ , *s'un banco* /swum'banko, ↑sum-; °. ↓suum-/ (anche se scritti *su u*). Arcaicamente, troviamo: *sur u*- /surum-, surum; °-/ , degno dei già menzionati burocrati incalliti.

4.2.6. Passiamo, definitivamente, alle *preposizioni articolate* (con /ll, ll/), cioè quelle tradizionalmente scritte con: *-lla*, *-lle*, *-llo*, *-gli* (arcaico *-lli*), oppure cogli articoli staccati: *la*, *le*, *lo*, *gli*/*li* (poco logicamente valutati come piuttosto arcaici, a causa dell'«insegnamento» scolastico). Ci sono anche le forme maschili plurali (non solo arcaiche o toscane) con *-i* (oppure, piú arcaiche o toscane, con *-'*) come: *pei*, *pe'* (comprese quelle sempre arcaiche o toscane) come: *pe*/*pe'* seguite da spazio grafico e *la*, *le*, *lo*, *li*, *gli*.

Indipendentemente da ciò che «prédica» la scuola (e s'intrufola nella pronuncia tradizionale), con /ll, ll/, il modo piú spontaneo e genuino di pronunciar le forme col *grafema* laterale geminato è, però, con /l, l/ semplici (nonostante l'autogeminazione tradizionale di /ll/), dato che *non* ànno accento primario (cfr § 1.7.8 e § 4.2.6). Infatti, gli articoli sono: *la* /'la°. l-/ , *le* /'le°. l-/ , *lo* /'lo°. l-/ , *gli* /'li°. *l-/ (arcaico *li* /'li°. l-/), oltre a *l'* /'l. l/ , con /*l; °l/ (e, come s'è visto, /°l, *l. *l/).

Esempi: *alla*/*a la nonna* /ala'nonna. alla-/ , *dalla*/*da la sera* /dala'sera, °. ,dalla-/ , *della*/*de la seta* /delaseta, °. ,della-/ , *nella*/*ne la carne* /nela'karne, °n-. ,nella-/ , *colla*/*co la co' la panna* /kola'panna; °. ,konla-. ,kolla-/ (diverso da (*la*) *còlla* /'kolla/), *per la*/*pella*/*pe la*/*pe' la vita* /pela'vita; °. ,perla-. ,pella-/ (si noti (*la*) *pèlle* /'pelle/), *sulla*/*su la*/*su' la panca* /sula'panka; °. ,sulla-/ , *fra la*/*fralla*/*fra' la gente* /frala'dzente; °. ,fralla-/ , *tra la*/*tralla*/*tra' la folla* /trala'folla; °. ,tralla-. ,folla/ . Si noti bene: è *l'orario* /ɛlo'rarjo. ɛllo'rarjo/ , ma: è *l'ora* /ɛllora; ɛ'loraj/ (a causa dell'accento, con altri esempi enfatici, poco sotto).

Ribadiamo che, comunque siano scritte, le preposizioni articolate fonicamente piú «genuine» ànno (piú) normalmente: [VIV, VVV] e [Vi, Vi] (*ai*, *coi*, *dai*, *dei*, *nei*, *pei*, *sui*, *frai*, *trai*), a seconda delle sillabe in contatto: accentate o no.

Piccola, ma necessaria, aggiunta per condannar decisamente il diffusissimo uso aberrante di forme come ↓o non ↓/o'non. on'non/ , ↓e non ↓/e'non. en'non/ , invece delle normali e legittime /on'nɔ*, en'nɔ*/ , come in: ↓italiani e non ↓/ital'janie 'non, -nje. -ien'non/ , invece di: *italiani e no* /ital'janjen 'nɔ*/ . Riflettiamo anche sul fatto che, giustamente, Vittorini scrisse: *Uomini e no*, e (certo) non: «Uomini e non» (come troppi scriverebbero oggi). E anche: *Mi dici o no se t'ha risposto? Vieni o non vieni? Vieni o no?*

4.2.7. Certamente, in caso d'*enfasi*, e quindi con accento primario ([¹]), se non addirittura enfatico ([¹¹]), la geminazione (pure fonica) è adeguata (nonostante *gli* /^oλ, *λ. *λ, -i^o/): *mettilo sulla stufa, non nella stufa!* /λ¹'mettilo "sullas 'tufa; λ¹'non 'nellas 'tufa/. S'osservi anche: *per la strada, non della strada!* /λ¹'pellas 'trada. λ¹"non 'dellas 'trada./ (/λ¹"perlas/). Ma, piú normalmente: *sulla stufa* /sulastufa, °. ,sullas-/ e *per la strada* /pelastrada; °. ,perlas-. ,pellas-/.

Al maschile singolare, le preposizioni articolate (seguite da una o due consonanti eterosillabiche), graficamente hanno *-l* (oppure, arcaicamente, *'l* dopo uno spazio): *sul/su 'l tavolo* /sultavolo; °-/ , *del/de 'l tronco* /del'tronko, °d-/ , *per il/pel/pe 'l cane* /pel'kane; °. ,peril-/ , *tra il/tral/tra 'l fumo* /tral'fumo; °. trail-/ , &c.

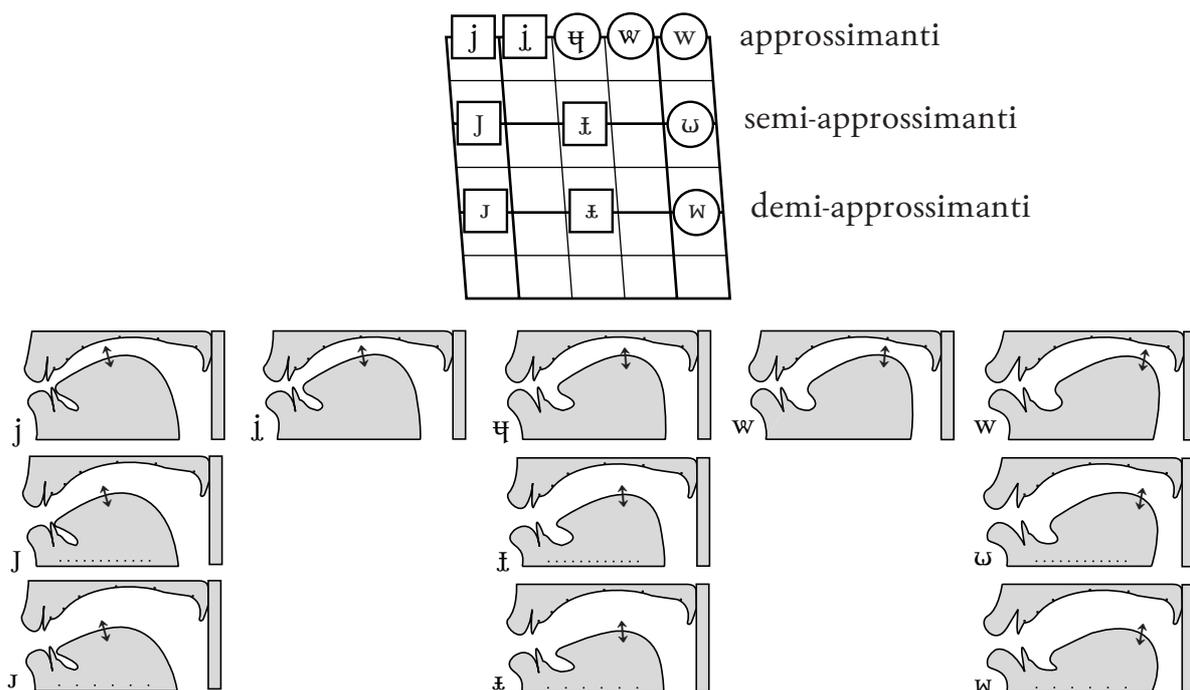
L'avverbio *su* si può anche scrivere *sú*, per distinguerlo meglio dalla preposizione *su*: è *su/sú dalla/da la nonna* /εssu dala'nonna. -uddalla¹-/, ma: è *sulla/su la panca* /εsula'panka, εsu-. ,essulla-. εssulla-/.

4.3. Estensioni

4.3.1. Nelle varie *locuzioni* possibili (cioè sintagmi con parole legate semanticamente e prosodicamente, con accenti primari o secondari, ma senz'alcuna separazione o tonía, neppure continuativa), s'elidono le vocali finali di vari termini (sostantivi, aggettivi, avverbi, congiunzioni, verbi flessi in vari modi).

Logicamente, sono comprese pure *anche, ancora, come, mentre, ora, pure, quando, quanto, quindi, sempre, senza, seppure, siccome, tanto*, e molte altre, che tendono a ridurre la vocale finale a zero ([∅]), o a (semi-/demi-)approssimanti: *-i* [j, ↑∅. ↓i], *-e* [j, ↑∅. ↓e], *-a* [ɤ, ↑∅. ↓a], *-o* [ɔ, ↑∅. ↓o] (nella f 4.1 includiamo [w], usabile per *su u-* [swu-, ↑su- ↓suu-. ↓suu-], o *un guru indiano* [-rwi, ↑ri-. ↓rui-], ma solo: *un guru arabo* [-ru'a-, 'rwa-]).

f 4.1. Articolazioni approssimanti, semi-approssimanti (e demi-approssimanti).



4.3.2. Esempi (pure apostrofabili graficamente, per maggior attenzione alla lingua vera): *tanti insegnanti* [ˈtantjin sepˈnanːti, ˈtantin. ˈtantiin], *prendi il tram* [ˈprɛndjil ˈtramː, ˈprɛndil. ˈprɛndiil], *molte esigenze* [ˈmoltje ziˈdʒɛnːtse, ˈmolte. ˈmoltte], *poca acqua* [pɔˈkɛakːkwa, ˈpɔˈkakː. pɔkaˈakː-], *tutto oscuro* [ˈtuttʷos ˈkuːrɔ, ˈtuttos. ˈtuttoos], *come è/com'è vero* [ˌkomjɛvˈvɛrɔ, ˈmɛv-. ˈmɛv-].

Altri esempi (con vocali diverse): *ancora incerto* [anˌkoɾɛiŋˈtʃɛrto, ˈriŋ-. ˈraiŋ-], *molte azioni umane* [ˌmoltʃatsˈtʃɔnˌju ˈmaːne, ˈtats-, ˈnu-. ˈteats-. ˈniu-], *tutto esaurito* [ˌtuttʷɛzauriˈtɔ, ˈte-. ˈtoe-], *pochi attrezzi* [pɔˈkʃattretsːtsi, pɔkiat-] (piú velocemente anche [pɔkat-]), *sempre in gamba* [ˌsɛmpɾiŋˈgamːba, ˈpriŋ-. ˈpreiŋ-], *un libro antico* [unˌliβɾantˈtikɔ, ˈbraŋ-. ˈbroaŋ-], *un mondo immondo* [unˈmon dɔimˈmonːdo, ˈdimˌdoim-], *ora è troppo tardi* [oɾɛtˈtrɔppo ˈtarːdi, ˈoɾɛt-. ˈoɾaɛt-].

Altri esempi ancora: *senza esagerare* [ˌsɛntsɛzadzɛˈraːre, ˈtse-. ˈtsae-], *prezzi uniformi* [ˈpretsʃju niˈforːmi, ˈtsu-. ˈtsiu-], *vedo un cane* [ˈvɛˈdɔuŋ ˈkaːne, ˈduŋ-. ˈdouŋ-], *andiamo anche noi* [andʃaˈmɔaŋke ˈnoːi, ˈmaŋ-. ˈmoˈaŋ-], *se posso insistere* [sɛpɔssɔiŋˈsistɛrɛ, ˈsiŋ-. ˈsepp-. ˈsoiŋ-], *essere adulti* [ˌɛsɛrʃaˈdulːti, ˈra-. ˈrea-], *sarebbe osceno* [saˌrɛbbʃɔʃˈɛːno, ˈboʃ-. ˈbeoʃ-].

Pure: *molta ingenuità* [ˌmoltɛiŋdʒɛnuˈiːta, ˈtiŋ-. ˈtaiŋ-], *quando arrivo* [kwandɔarˈrivo, ˈdar-. ˈdoar-], *sempre asciutto* [ˌsɛmpɾjaʃˈʃutto, ˈpraʃ-. ˈpreaʃ-], *quindi anche lui* [kwindʃaŋke ˈluːi, ˈdaŋ-. ˈkwindiˈaŋ-], *24 anni* [ˌvɛntikwatˈtrɔanːni, ˈatˈtran-. ˈkwattroˈanːni], *ore otto e trenta* [oɾjɔttwɛttɛnˌta, ˈoɾɔttɛt-. ˈoɾɛɔttoɛt-, ˌtrɛ-], &c.

In sintagmi semanticamente coerenti e uniti, davanti a lessemi (che cominciano in vocale) anche tutti gli altri numerali s'elidono spontaneamente: *du' occhi blu, quat-tr'amici, cinqu'anziani, sett'ore e mezza, ott'anni fa, nov'impiegati, cent'anni*, &c.

In un doppiaggio «professionale» c'è capitato di sentire: *non ci avevo pensato* [ˌnoŋtʃaˈvɛvɔpensato/ ˌnoŋtʃaˈvɛvo-] reso con [ˌnoŋtʃaˈvɛvo-], semmai come [ˌnoŋtʃaˈvɛvo-, ˈtʃa-. ˈtʃia-]! Prima o poi, ci toccherà sorbire anche *c'è del vero in questo* [ˌtʃiˌɛdɛlˈvɛroin ˈkwɛːtɔ. ˌdd-]?

4.3.3. Per una riproduzione piú naturale e spontanea, invece di quelle pesanti con troppe sequenze [VV], e in pronuncia non lenta, oltre ai semi-approssimanti (seconda riga nella f 4.1), si possono avere dei demi-approssimanti (terza riga). Sono articolati partendo col dorso della lingua in una posizione ancora piú bassa rispetto ai semi-approssimanti (e, ovviamente, piú bassa ancora rispetto agli approssimanti (prima riga).

Quindi, risultano un po' evidenti, all'udito, in confronto cogli altri due tipi, ma, comunque, ancora diversi rispetto a sequenze con un solo vocoide, [∅V], per elisione totale. Perciò, in effetti, possiamo avere: /iV/ [jV, jV], /eV/ [ɨV], /aV/ [ɛV], /oV/ [ɔV], /uV/ [wV, ɔV]; occasionalmente, in sillabe molto deboli, anche /iV/ [ɨV], /uV/ [wV].

Inoltre, come si vede sempre dalla f 4.1, ricordiamo che i due fonemi approssimanti italiani, normalmente, sono /j, w/ [j, w]: *ieri* /jɛri; jɛ-/ [jɛːri; jɛː-], *ghiacciaio* /gʃatʃˈtʃajo/ [gʃatʃˈtʃajo], *uovo* /ˈwɔvo/ [ˈwɔːvo], *qualunque* /kwaˈlunkwe/ [kwaˈluŋˌkwe].

Ma, in parole come *quieto*, troviamo l'approssimante *provelare*, [w]: [ˈkwjɛːto, -iːɛ, -jɛː-, -iːɛ]; in altre come *continuiamo*, troviamo anche l'approssimante *pospalatale*, [j]: [ˌkontiˈnwjamo]. E, parlando piú velocemente, abbiamo pure la fusione di [wj] nell'approssimante *prevelare*, [ɰ]: [ˌkontiˈnɰamo]. Vediamo anche *piú avanti* [pjwaˈvanːti].

È interessante considerar anche i seguenti esempi: *caro* [ˈka:ro], *chiaro* [ˈkja:ro], *tono* [ˈtɔ:ɲo], *tuono* [ˈtwɔ:ɲo], *inchino* [iŋˈkiɲɔ], *inclino* [iŋˈkliɲɔ], *incrina* [iŋˈkriɲɔ], *inquino* [iŋˈkwɲɔ]. In pronuncia centro-meridionale, possiamo trovare /j/ → [ɰj]: *paio* ↓[ˈpa:jjo, ˈpa:jjo] per [ˈpa:jo] /ˈpa:jo/. Al Sud e al Nord possiamo trovar anche casi come: *ieri*, *uovo* ↓[iˈɛ:ri, uˈo:vɔ, uˈo:vɔ] per /jˈɛ:ri; jˈe-, ˈwɔvɔ/ (semplificando un po').

4.3.4. Un brutto fenomeno opposto, purtroppo molto diffuso (anche fra i «geni» dell'informazione televisiva), riguarda l'inserimento abusivo d'un contoide per assimilazione. Esempi: *Israele* /izraˈɛle/ [↓izdraˈɛ:le], *Amleto* /amˈlɛto/ [↓amˈblɛ:to], *Cremlino* /kremˈlino/ [↓kremˈbli:ɲɔ]. Osserviamo anche: *Manlio* /ˈmanljo/ [↓ˈmalljo], *Ulrico* /ulˈriko/ [↓urˈri:kɔ], *un uomo* /uˈnɔmo/ [↓uŋˈwɔ:mo] (pure con cambio di struttura sillabica), mentre, per *Enrico* /enˈriko/ [enˈri:kɔ], [eŋˈri:kɔ] (pure se con [-ŋ-, -ɲ-]) è già un po' meglio di [↓enˈdri:kɔ]. Inoltre, anche per *Amleto* e *Cremlino*, [-nɫ-, -ɲɫ-, -ŋɫ-, -ɲɫ-] e [-nɫ-, -ɲɫ-, -ŋɫ-, -ɲɫ-], rispettivamente, sarebbero meno peggio di [-mɫ-].

Altri esempi, sempre presi dalla «disinformazione» televisiva, nei quali mostriamo con «!» l'errore di separazione e con «_» quello di legatura (dando per scontata la possibilità d'usar i (semi-)approssimanti visti): *far rimanere le scuole chiuse* /farˈrimaˈner lesˈkwɔle! ˈkjuze. -se/ ↓/farrimaˈnere! lesˈkwɔle ˈkjuze. -se/, *10 chilometri quadrati di foresta* /ˈdʒɛtʃi kiˈlɔmetri ˈkwaˈdrati! difoˈresta, ˈdʒe- ↓/ˈdʒɛtʃi kiˈlɔmetri! ˈkwaˈdrati difoˈresta, ˈdʒe-/, *partita combattuta fino alla fine* /parˈtita! ˈkombatˈtuta! ˈfinalaˈfine. -nalla- ↓/parˈtita ˈkombatˈtuta ˈfino! ˈalaˈfine. alla-/, *1000 posti auto in più* /ˈmille ˈpostiˈauto! imˈpju* ↓/ˈmille ˈposti! ˈautoim ˈpju*/, *lei si fa voler bene da tutti* /ˈlei siˈfavoˈler ˈbene! daˈtutti. -vv-. dat- ↓/ˈlei siˈfavoˈlere! ˈbene daˈtutti. -vv-. dat-/.

Anche: *Elisabetta II regina d'Inghilterra* /elizaˈbɛtta seˈkɔnda! reˈdʒina ˈdingilˈterra/ ↓/elizaˈbɛtta! seˈkɔnda reˈdʒina! ˈdingilˈterra/, *ricognizione dall'alto del mare* /riˈkɔɲitsˈtʃjone ˈdalˈlalto! delˈmare, riˈkɔɲ-; daˈlal- ↓/riˈkɔɲitsˈtʃjone! dalˈlaltodel ˈmare, riˈkɔɲ-; daˈlal-/, *100.000 dollari* /tʃɛntoˈmila ˈdɔllari/ ↓/tʃɛnto! ˈmilaˈdɔllari/, *nata con le scarpette da ballo ai piedi* /ˈnata ˈkoleskarˈpette ˈdaballo! aiˈpjedi. ˈkonles-. ˈkolles-. dab-, je- ↓/ˈnata ˈkonleskarˈpette! ˈdaballo aiˈpjedi. dab-, -je-/, *il segretario di Stato Blinken* /ilˈsegreˈtaˈrjo ˈdistato! ˈblinken/ ↓/ilˈsegreˈtaˈrjo! ˈdistato ˈblinken/, *l'Università La Sapienza di Roma* /luniˈversita ˈlasaˈpjɛntsa diˈroma. -tal/ ↓/luniˈversita! ˈlasaˈpjɛntsa diˈroma/.

4.3.5. E: *carabinieri subacquei arrivati subito* /ˈkarabiˈnɛri suˈbakkwei! ˈarriˈvati ˈsubito; -je- ↓/ˈkarabiˈnɛri! suˈbakkwe ˈjarriˈvati! ˈsubito; -je-/, *a San Giustino Umbro, in provincia di Perugia* /asaˈndʒustinoˈumbro! improˈvintʃa ˈdiperudʒa. ass- ↓/asaˈsandʒustino! ˈumbro! improˈvintʃa ˈdi! ˈperudʒa. ass-/, *un'accusa d'omicidio plurimo aggravato* /unaˈkkuza ˈd(j)omiˈtʃidjo ˈplurimo! ˈaggraˈvato/ ↓/unaakˈkuza diˈomiˈtʃidjo! ˈpluriˈmoag ˈgraˈvato/, *segnaliamo che la situazione è sotto il controllo dei responsabili* /seˈɲpaˈljamo! ˈkelaˈsituaˈtʃjoneε ˈsotto(i)ˈkonˈtrollɔ! deiˈresponˈsabili. ˈkella. -es s- ↓/seˈɲpaˈljamo ˈke! ˈlasituaˈtʃjoneε! ˈsottoˈil! ˈkonˈtrollɔ ˈdei! ˈresponˈsabili/ – caldo invito a cambiar mestiere!

Pure: *Mattarella, il capo dello Stato, palermitano* /ˈmattaˈrella! ilˈkapo ˈdelostato! ˈpalerˈmitano, ˈpaler-. ˈdellos- ↓/ˈmattaˈrellail ˈkapo! ˈdelostato ˈpalerˈmitano, ˈpaler-. ˈdellos-/, *la lotta alla mafia continua* /laˈlɔtt(a)alaˈmafja! konˈtinua, -nwa. -taalla- ↓/laˈlɔtta!

ala'mafja kontinua, -nwa. alla-/, *il ministro dell'economia Rossi* /ilmi'nistro delekono'mia; 'rossi, deleko. delleko-. delleko-/ ↓/ilmi'nistro; delekono'mia_rossi, deleko. delleko-. delleko-/, *il patrimonio culturale locale* /ilpatrim'ɔnjo_kultu'rale; lo'kale/ ↓/ilpa-tri'mɔnjo; kultu'rale_lo'kale/, *non dobbiamo restar qui* /nondob'bjamo; restar'kwɪ*/ ↓/nondob'bjamo_restare; 'kwɪ*/.

4.3.6. Aggiungiamo: *per intervenire secondo la tesi difensiva* /perinterve'nire; se-kondola'tezi_difen'siva, perinter-/ ↓/perinterve'nire_se'kondo; la'tezi_difen'siva, perinter-/), *il salone del mobile di Milano* /ilsa'lone del'mɔbile; dimi'lano/ ↓/ilsa'lone; del'mɔbile_dimi'lano/, anche *una ruota dell'auto bucata* /una'rwo'ta dell'auto; bu'kata; de'lau-/ ↓/una'rwo'ta; dell'auto_bu'kata; de'lau-/, *un tatuaggio tribale sul braccio* /un,tatu'adzɔo_tribale; sul'bratʃtʃo/ ↓/un,tatu'adzɔo; tri'bale_sul'bratʃtʃo/, *in forma del tutto involontaria* /in'forma; del'tutt(o)in_volon'tarja/ ↓/in'forma_deltutto; in_volon'tarja/, *l'Istituto Geografico Militare di Firenze* /listi'tuto_ɟe'o'grafiko_militare; difi'rentse/ ↓/listi'tuto_ɟe'o'grafiko; mili'tare_difi'rentse/.

O l'espressione latina *ex cathedra* [ɛkskəθɛdra] (in italiano /ɛkskatedra/) strillata come ↓/'ɛks 'katedra/ (quasi ↓/'ɛks 'katedra/), fra l'altro stampata in bella vista s'un quotidiano come «ex cattedra». Non c'è limite, né... pace! Poco dopo un altro giornalista «ufficiale» ci propina *un uomo* /un'wɔmo/ [↓un'wɔ:mo]! E che dire di *agli uomini* /a'li'wɔmini, -ɟwɔ-, ʔa'li'wɔ-, ↓a'li'wɔ-. ↓a'li'wɔ-/ (magari anche: ↓-li'wɔ-/)?

Pure: *gli SMS possono raccontare molto di noi* /'ɟjesseem me'esse; pɔssono_rakkontare 'molto; di'noi/ (↓*'ɟes-, *ɟes-, *ɟes-, ↓'li'es-. ↓'li'es-) ↓/'ɟjesseem me'esse_pɔssono_rakkontare; 'molto_dinoi/, *adesso noi saliamo lassù* /a'desso; noisaljamo; lassu/ ↓/a'desso_noi; saljamo_las-su/, *le immagini che ci arrivano da Venezia* /leim'madzini_ketʃarrivano; davenetstsjə. -tʃtʃ- ., davve-/ ↓/leim'madzini_ketʃarrivano_da; venetstsjə. -tʃtʃ-/, *un centro di giustizia minorile* /unʃentro_didʒustitstsjə; minorile, -tʃen-/ ↓/unʃentro; didʒustitstsjə_minorile, -tʃen-/.

4.3.7. Anche: *Emirati Arabi Uniti* /emirati'arabiu_niti/ ↓/emirati; 'arabju_niti/, *buttar secchi d'acqua in testa* /butter'sekki_dakkwa; intesta/ ↓/butter'sekki; dakkwain'testa/, *il vino rosso piace di meno in Europa* /il'vino_rosso; pja'tʃe di'meno; ineuro'pa/ ↓/il'vino_rosso_pja'tʃe; di'meno; ineuro'pa/, *l'arma ritrovata poco lontano dai carabinieri* /l'arma; ritro'vata_pokolontano; dai'karabi'njeri; -je-, daikara-/ ↓/l'arma_ritro'vata; pokolontano_dai'karabi'njeri; -je-, daikara-/, *i treni sono bloccati a tempo indeterminato* /i'treni; sonoblok'kati; attempoin_determi'nato/ ↓/i'treni; sonoblok'katiat'tempo; indetermi'nato/, *la cattedrale della Trasformazione di Odessa* /la'kattedrale_delatrasformats'ɟjone; d(j)o'dessa, -essa, -edela. -ll-. -ll-. ↓dio-/ ↓/la'kattedrale; delatrasformats'ɟjone_d(j)o'dessa, -essa, -edela. -ll-. -ll-. ↓dio-/: «regali» quotidiani, purtoppo!

Pure «notizie» strillate assurdamente, come: *oggi hanno preparato i pasti per tutti* /ɔɟɟɟi; annopreparato_i_pasti_per'tutti/ ↓/ɔɟɟɟi; 'anno; prepa'rato; i'pasti; per'tutti/. Ecco un'altra «chicca», parlando d'un *intervento UE* /uninter'vento 'ue, u'e*, u'e*/ c'è stato «regalato» ↓/uninter'vento 'we°, -e*/, quasi a dire: *ueh! che sorpresa!* /'we; kesorpreza. -ss-. -sa/.

Aggiungiamo, a oltre sessant'anni dal famoso discorso (tuttora disatteso) di Martin Luther King (28 agosto 1963), *I have a dream*, /'æ; 'hæv; ə'driim/, ripetuto così piú volte, ma reso /a;jeval'drim/ dai nostri «informati giornalistic».

4.3.8. La normale *ortologia* (cioè il modo regolare di formar espressioni che fanno parte di frasi complete) viene tradita quando si tratta d'espore pensieri e letture senza una seria pianificazione (che produce anche il deleterio effetto di sconnettere arbitrariamente parole e concetti).

Si consideri solo quest'esempio: *l'organizzatore della rassegna* /lorgaˈnizdzaˈtoːre ˌdeˈlarasˈseŋˌna, deˈla- ˌdella- delˈla-/ [lorgaˈnizdzaˈtoːreː ˌdeˈlarasˈseŋˌna, deˈla- ˌdella- delˈla-], che può esser tradito e deformato in: ↓ [lorgaˈnizdzaˈtoːre ˈdeˈllaː rasˈseŋˌna], mettendo abusivamente in tonia l'innocua *della* [ˈdeˈllaː] (regionalmente pure: [ˈdeˈllaː; ˈdeˈllaː]), qui senza foni più marcati), quasi come se s'avesse un cognome, simile a *Dalla*: *Della* /ˈdeˈlla/, ma *Della Rocca* /ˌdeˈlaˈrɔkˌka, ˌdella-/! Qualche settentrionale ossessionato dall'«insegnamento» scolastico, per *alla collettività* /alaˈkolletˌtɪviˈta*, ˌalla-/, potrà senz'altro arrivar a qualcosa come /ˌallaˈkoleˌtɪviˈta/.

Ecco altri recenti (e deprimenti) esempi: *chi à subito perdite per la crisi* /kiˌasuˈbito ˈpɛrditeː ˌpelaˈkrizi, ˌkja-, ˌkia- -ss- ˌperla- ˌpella-/ ↓ /kiˌasuˈbito ˈpɛrditeː perˈlaː ˈkrizi, ˌkjas-, ˌkias- -ss-/, *un bambino di tre anni* /umbamˈbino ˌditreˈanni/ ↓ /umːzː bamˈbino ˌdiː ʔzː ˈtreː ʔanni/. Anche: *una toccata e fuga al mare* /unatokˈkataef ˌfugaː alˈmare, ˌuna- / ↓ /unatokˈkataː effuga ˌalˈmare, ˌuna-/, *sanno prender per la gola i turisti* /sannoˈprender ˌpelaˈgolaː iˌturisti. ˌperla- ˌpella / ↓ /sannoˈprenderː ˌperlaˈgolaː tuˈristi/. E si tratta solo d'alcuni esempi fra quelli che quotidianamente possiamo «subire» ascoltando i vari «professionisti» dell'informazione radio-televisiva.

4.3.9. La legittima e spontanea «riduzione» delle preposizioni articolate, come *della*, per una più genuina resa con *de la* (/de*, °-/ + /°la° l-/), ricorre anche per *quello* e *bello* (flessi pure con tutte le altre vocali desinenziali, comprese le forme *quegli* e *begli*), quando sono parzialmente «desemantizzati» in certe locuzioni in cui attenuano il loro significato pieno e legittimo (pure ridotti a *quel* e *bel*, come in: *in quel momento*, *quel ch'è peggio*, *a quel che vedo*, *quel tipo lì*, o *il bel mondo*, *un bel giorno*, *un bel niente*).

Anche *allora*, detto come inciso, ha riduzioni del genere: *allora che si fa?* /lɛˈalloraː ɕˌkesiˈfa. -ss- / [lɛˈalɔˈraː ɕˌkesiˈfa. -ss-]. Pure: *insomma che succede?* /inˈsomaːma ɕˌkesutˈʃɛːde. -ss- / [l(i)ɲsomaː ɕˌkesutˈʃɛːde. -ss-].

In questi casi, ritmicamente abbiamo [kwel, bɛl] o [kwel, bɛl], oltre a [kwelo, kwello] e [bɛlo, bello] (comprese le possibili forme intermedie [kwello, bɛllo]) &c. Un paio d'esempi: *quella volta lì* [kwelaˈvolta ˈli. -ella-], *una bella paura* [unaˌbɛlapaˈura. ˌbɛlla-].

Si noti che [-l-] è possibile anche per le preposizioni articolate in una forma d'accento «semi-tradizionale» (pur se con frequenti oscillazioni fra i vari tipi).

Comunque, in pronuncia *neutra moderna*, gli articoli (e i pronomi regolarmente inaccentati) con /LV/ monovocalica, cioè: *la*, *lo*, *le*, *li*, *gli* (quindi non *lei*, *lui*, *loro*, che posson esser anche in sillaba accentata) ànno /°l, °l. l-/ , /°ʌ, *ʌ. *ʌ/ e /°IV, *ʌV/; ma, in pronuncia *neutra tradizionale*, troviamo /l/ geminabile e /*ʌ/ autogeminante, cfr § 1.7.8 e § 4.2.6.

Ovviamente la grafia ufficiale (spacciata per la vera «ortografia»), «affidata» ai soliti «geni» editoriali e scolastici, non arriva a distinguer in modo adeguato, ortologicamente e semanticamente... Ciò che più conta, per loro, è la scrittura: tutt' il resto non conta... *un bel niente!*

4.4. Assurdità

4.4.1. E che dire dell'iperburocratica «regola» che imporrebbe cosacce come la deaccentazione grafica del legittimissimo *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo* (su cui insistono acriticamente troppi «addetti ai lavori»)? Si consideri, per esempio: *se medesimi maestri (grammatici, autori, editori) aboliscono l'accento grafico, solo sé medesimi devon incolpar di grave vilipendio alla lingua.*

Alcune osservazioni (critiche) sull'ortografia tradizionale a scapito della pronuncia, che è decisamente piú importante. Scrivere *càmice* /'kamtʃe/ è decisamente meglio di *camice*, come *camíce* è piú preciso di *camicie*. Pei plurali di *pancia*, *pronuncia* e *provincia*, le grammatiche e i dizionari (quando se ne [pre]occupano) forniscono indicazioni anche contrastanti.

Generalmente, tacciono per *pance*, /'pantʃe/, oppure si limitano a sconsigliare *pancie* (con pronunce regionali o individuali come ↓/'pantʃje, -tʃje/). Per *pronunce*, /pro'nuntʃe/, certi sembrano accettare anche *pronuncie*, mentre, per *province*, /pro'vintʃe/, alcuni preferiscono davvero *provincie*, a causa del latino *provinciae*, /pro'winkrɛə/ [pro'wɪŋkrɛə], di contro a *pronuntiae*, /pro'nuntɪə/ [pro'nuntɪə] (colla variante «raffinata» *pronunzia* /pro'nuntsja/ [pro'nuntʃja], tramite la resa latina post-classica di *pronuntia*, appunto: /pro'nuntsja/).

Oltre a quanto chiarito sopra, la vera *pronuncia italiana neutra moderna* à precise esigenze (a parte quelle di segmenti vocoidali e contoidali ben definiti, nonché strutture intonative specifiche, che non ripetiamo qui, ma reperibili nei nostri libri).

È importante mostrare chiaramente (e rispettar adeguatamente) anche ciò che riguarda l'effettive durate, in particolare in sillaba accentata in tonía e protonía. Infatti, rispetto alle trascrizioni fonemiche, quelle fonetiche giuste, in protonía, si differenziano solo pel fatto che in sillaba accentata non-caudata (o «aperta», o «libera») ricevono il semicrono, [ː]: *vera lana* /'vera 'lana/ ['ve:ra 'lana].

4.4.2. La differenza maggiore riguarda le durate in tonía, giacché, in sillaba accentata non-caudata ricevono il crono (pieno), come appena visto per *lana* /'lana/ [lana]. In aggiunta, in sillaba accentata caudata (o «chiusa», o «implicata») appare il crono in tonía, ma non in protonía: *molta pasta* /'molta 'pasta/ ['molta 'pasta].

Ovviamente, se le locuzioni appena viste devono esser dette con ulteriori sfumature comunicative, come precisazioni o enfasi, le cose cambiano (e, qui, mostriamo anche le toníe): *vera lana* /'vera, 'lana./ ['ve:ra·'lana:], *vera lana* /'vera, 'lana./ ['ve:ra·'lana:].

Pure: *molta pasta* /'molta, 'pasta./ ['molta·'pas:ta:] *molta pasta* /'molta, 'pasta./ ['mo:lta·'pas:ta:]. A seconda delle intenzioni comunicative, l'enfasi potrà essere, invece, sull'ultima parola: /'molta "pasta./ ['molta "pas:ta:]. Se l'enfasi è piú forte, possiamo avere un allungamento piú evidente del vocoide: *lana* /'lana./ [ː'la:na:], *pasta* /'pasta/ [ː'pas:ta:], perfino: [ː'la:na:] e [ː'pas:ta:].

L'unica eccezione «quantitativa» riguarda le sillabe caudate in tonía con /Vr#/ [Vr#] (non [Vr#]), come in: *Salvador* /salva'dɔr/ [salva'dɔ:r], *languor* /lan'gwor/ [lan'gwo:r], *in riva al mar* /in,rival'mar. -vaal-/ [in,rival'mar. -vaal-], ma: *far andar bene* /farandar'bene/ [farandar'bɛ:ne], *andarci* /an'dartʃi/ [an'dar:tʃi]. Similmente per /Vʒ#/: *à la page* /ala'paʒ/ [ala'pa:ʒ].

4.4.3. Ma passiamo alle durate (o lunghezze) *non* neutre (moderne), che, però, sono molto frequenti. In sillabe caudate in tonía, /VC/, possiamo aver il semi-allungamento del vocoide, invece dell'allungamento del contoide: [↓V·C] ([↓pa:sta]), invece del neutro [VC:] ([pa:sta]). Nel neutro, il vocoide può esser allungato solo per enfasi.

Ancora meno neutra è la resa con sdoppiamento vocoidale, [↓VVC]: [↓paasta]. Quest'ultima deviazione appare anche in sillaba non-caudata in tonía (sempre pur senz'alcun'enfasi): [↓la:ana]; ma può apparir anche in protonía, fino a rese come: ↓[moolta 'parasta:]. Ovviamente, in pronunce regionali, i vocoidi usati posson anch'esser diversi da quelli neutri mostrati qui, aumentando ulteriormente le differenze rispetto al vero neutro.

Aggiungiamo anche qualche negativissima osservazione su ciò che ci tocca sentire, troppo spesso, anche da giornalisti e ospiti/esperti invitati a dire la loro confusa opinione su qualche fatto politico o di cronaca. Si tratta di quel fastidiosissimo modo di «strascicare» parole e sillabe, cercando di concentrarsi per riuscir a dire qualcosa d'«intelligente».

Prendiamo un semplice esempio come: *Passiamo ora ai fatti di cronaca, parlando di ciò che è avvenuto l'altro ieri a Roma*. Normalmente, sarebbe: [pas'sjamo·õra:·; ai'fatti di'krõ:naka:·; parlando di,tʃõkɛavve'nuto:·; l'altro ʃe:ri:·; ar'roma:]. ([. -õkk- ·kɛav-; ʃe:]). Pur usando, qui, segmenti e durate neutre, per quest'ultime, aggiungiamo almeno un semicrono ([·]), sia in sillabe accentate che inaccentate, anche finali di tonía!

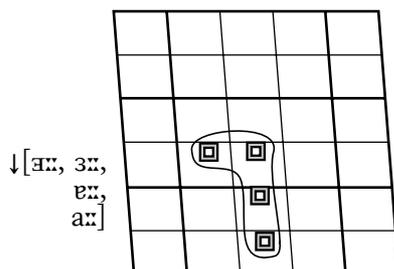
Segniamo pure l'inutile (e fuori luogo, in questo caso) intonazione enfatica ([λ]), che fa produrre un «capolavoro» come: ↓[λpas'sja:mo· λõ:ra:·; λai'fatti di'krõ:naka:·; λpar'lando di,tʃõkɛavve'nu:to·; λl'altro ʃe:ri:·; λar'roma:]. ([. -õkk-; ʃe:]).

Peggio ancora quando anche gli accenti sono assurdamente enfatici (com'a dire: «ehi! sto capendo quello che leggo»): ↓[λpas'sja:mo· λõ:ra:·; λai'fatti di'krõ:naka:·; λpar'lando di,tʃõkɛavve'nu:to·; λl'altro ʃe:ri:·; λar'roma:]. ([. -õkk-; ʃe:]).

Inoltre, troppo spesso, troviamo anche i fastidiosissimi ↓[ɛ:, ɜ:, e:, a:, ɪ:] (f42) d'esitazione, disseminati qua e là, in aggiunta a cose come: ↓[λpas'sja:mo· λõ:ra:·; λai'fatti di'krõ:naka:·; λpar'lando di,tʃõkɛavve'nu:to·; λl'altro ʃe:ri:·; λar'roma:]. ([. -õkk-; ʃe:])! Aggiungiamo: *l'area è di 14 chilometri quadrati* [l'areaɛ di:kɪlõmɛtri kwad'rati. -d d-] sentita come ↓[l'areaɛd di:zɪmɜ: kɪlõmɛtrɪzɪm; kwad'rati], *i vigili del fuoco in azione* [i'viʒili delfwõ'koi nats'ʃjõne] ↓[i'viʒili delfwõ'koinz; ats'ʃjõne]. Diverso è il caso, per esempio, di *forte!* /λ'fõrte/ [λ'fõrte].

Ugualmente fastidioso può esser l'ascolto di giornalisti (o «esperti» con qualche tipo d'*erre moscia*, /r/ ↓[R, ʁ, ʁ, u]), anche senza quanto s'è appena detto.

f 4.2. Le fastidiose articolazioni vocaliche per esitazione nel parlare.



4.4.4. Un fenomeno opposto riguarda parole (femminili plurali) che finiscono in sillaba inaccentata *-ee* (vero dittongo, certo non «iato»): *violacee* /vioˈlatʃee, vjo-; ↓-tʃe/ [vioˈlatʃee, vjo-; ↓-tʃe; ↓-tʃe], *linee* /linee; ↓-ne/ [liˈnee, -nee, ↓-ne, ↓-ne], troppo spesso propinateci anche da vari giornalisti, per non parlare di *aree* /'aree, ↓-re/ ['a:ree, ↓-re, ↓-re] (una resa come [-rɛ] sarebbe già molto meglio), che «divengono» *are* /'are/ ['a:re] (come dice, in tv, una nota archeologa, assieme a *proprio* e *eccetera* /'prɔprjo, ↓-pjo; eʃ'tʃɛtɛra, ↓-tra/ ↓['prɔɔpjo; eʃ'tʃɛtɛra] (solo in pronuncia colloquiale molto veloce sono accettabili ['prɔpjo, -pjo, -po; eʃ'tʃɛtɛra]), assieme a *libro* /'libro/ [liˈbrɔ, ↓liˈbbro])! In una trasmissione televisiva, con vari medici «professionisti», svariate volte *le vie aeree* /leˈviea 'ɛree/, sono state «offese» riducendole a ↓/leˈviea 'ɛre/!

E, certo non è bello sentir un ambasciatore italiano a Tokyo dire, a proposito di catastrofi naturali come tsunami e terremoti, *il nocciolo della questione*, pronunciato /ilˈnoʦʃolo ˌdelakwestʃione. ˌdella-/ (cioè «pianta», invece di /ilˈnoʦʃolo ˌdelakwestʃione. ˌdella-/), cioè «nucleo, centro»! Né fece miglior figura Bruno Vespa quand' annunciò l'attentato al Papa da parte di *Ali Ağca* /aˈli aˈdʒa/, chiamandolo /aˈli ˈakka/ «*Ali H.*»!

Notiamo pure che *partì* è /partì/ [partì], evitando l'insopportabile strascicamento, ['partì:, -tì], mentre *partii* è /partii/ [partii:, -tii] (e *parti* è /parti/ [partì:, partì], o [partì:, partì] strascicato). A *proprio* /'prɔprjo, ↓prɔpjo/ (già visto sopra) aggiungiamo accorciamenti indebiti come: *zoo* /ˈdzɔ/ ridotto a ↓/ˈdzɔ*/ o *guarda che...* /'gwardake*, ↓gwarake*/. Nel parlato colloquiale veloce, abbiamo anche le riduzioni degli ausiliari *avevo*, *aveva(no)*, *avevamo*, *avevate*, indeboliti in: [aˈve(v)o, aˈve(v)a(no), aˈve(v)amo, aˈve(v)ate].

Lasciando perdere parlanti che si sentono (troppo) spesso alla televisione, certi giornalisti (ugualmente troppo «presenti») per alleviar il pesante senso opprimente di vari tipi di «strascicamento» (che abbiamo illustrato e condannato in più punti) introducono la strategia del «destrascicamento». Infatti, per un esempio come *dichiarato*, invece del normale [dikjaˈrato] in tonia, per evitar di propinarci [dikjaˈrato], ci «regalano» [dikjaˈraato, dikjaˈrato], con durate diverse dal neutro.

Quando *donne incinte* /ˈdɔnnein ˈtʃinte/ diventa ↓/ˈdɔnnein ˈtʃinta/ *donne in cinta* (!), come se fosse /ˈdɔnnein ˈtʃina/ *donne in Cina*, o /ˈdɔnnein ˈtʃita/ *donne in gita*, si raggiunge un livello linguistico infimo. Pure: *spiaccicato* per *spiccicato*, e *pultroppo* per *purtroppo*.

4.5. Offese linguistiche

4.5.1. Riflessioni s'un'altr'assurda specie di «lingua italiana», ch'è proprio il contrario di ciò che stiamo esponendo. È quella esibita dai tanti avvoltoi... pardon: avvocati, ma... «Avv.» è perlomeno giustamente ambiguo e fortemente allusivo.

E pare proprio che l'opinione comune sia che è davvero difficile –o impossibile– distinguere, fra gente «a piede libero», chi sia il reo e chi l'avvocato (venduto all'ingiustizia, con pochissime eccezioni): entrambi nati per mentire e imbrogliare, magari per cromosomi particolari (per non parlare di politici e giudici assurdi, e buffoni che fanno «politica», in tutt'il mondo). Ma, una certa differenza è pur possibile: il reo può esser simpatico, il leguleio certamente no, per ineludibile natura, a quanto pare.

Si tratta d'un italiano ancor più comicamente «mummificato» e ipocrita di quello

«imbalsamato» inculcato dalla Scuola e diffuso da troppi editori «schiavi» di ciò che non osano considerar liberamente. E che dire delle assillanti e ingannevoli pubblicità in tv?

4.5.2. Praticamente, l'apostrofo pare inesistente e considerato «avvilente» o «degradante», come dimostrato sufficientemente da espressioni come *una altra occasione*, *una avvertenza di indubbia...* Inoltre la marea d'assurde «d eufoniche», disseminate in documenti legali, è proprio al limite d'una «legalità plausibile», diventando vere «d cacofoniche». Tutto ciò in aggiunta a peculiarità d'accenti regionali.

Inoltre, tutte le loro eccessive maiuscole (come in *il Cliente, di Sua Signoria*) sono estremamente ridicole e francamente avviliti. Per non parlare delle continue scelte ipocrite, come *Egregio/Stimato Collega*, indirizzate a «colleghi» detestatissimi...

L'avv. Giovanni Leone (sesto presidente della Repubblica «italiana») col suo marcato accento napoletano, pure nei discorsi ufficiali, seppur piú o meno inconsapevolmente, risultava anche piú... comico di Totò.

E che dire dell'assurda «ortologia» dei giornalisti televisivi (e di tantissimi altri «geni») che, dovendo elencare importi in euro, invece d'evidenziarne la parte (quella che conta davvero) enfatizzano monotonamente *euro*, [ˈɛuro], propinandoci, per esempio: 15.000 €, 100.000 €, 100.048 €.

Lo stesso problema presentano gli «esperti» del meteo, quando ci elencano i gradi di temperatura magari di tutte le nostre province, ponendo in rilievo piú i «gradi» finali invece dei loro numeri: 15°, 18°... dicendo: [kwinditʃiˈgradi, diˈtʃottoˈgradi]... invece di [ˈkwinditʃigradi, diˈtʃottoˈgradi]...! L'unico modo «vero» per dire seriamente quelle liste consiste nel pronunciare [ˈɛuro] solo per il primo importo elencato, mentre tutte le altre (che seguano, anche dopo l'inserimento di qualche osservazione) vanno dette come: [ˌɛuro], o addirittura come inciso, cioè [ˌɛuro], mettendo in rilievo solo l'importo effettivo, anzi: le loro parti essenziali. Sicché, dobbiamo avere: [kwinditʃimilaˈɛuro; tʃɛntomilaˌɛuro; tʃɛntomilaˌkwarantottoˌɛuro], &c, certamente non ↓[ˈɛuro kwinditʃimilaˈɛuro]... (rese male pure graficamente, con € all'inizio: €15.000, €100.000, €100.048). Troppi giornalisti ci parlano di fatti europei, accentandoli [ˌɛuroˈpɛi] (per [ˌɛuroˈpɛi])! Ci «dilettano» anche con frequenti riferimenti a *Papa Francesco*, realizzato come [ˌpapaˈfrantʃesko] (piú simile a *papà Francesco* [papaˈfrantʃ-ff])!

4.6. Forzature intonative

4.6.1. Non possiamo non criticare (legittimamente e vigorosamente) la pessima abitudine di parlanti comuni, ma, purtroppo, anche di giornalisti «in voce» e (tele/radio)cronisti. Ciò consiste nel rovinare e forzare tutte le quattro normali tonie, «rinforzandole» con un accento secondario sulla sillaba inaccentata finale. Lo sgravidato risultato è che, per /\$(\$)\$!/, invece del normale [\$((\$)\$!], troviamo [!\$((\$)\$!] (pure con [-,\$?], che mostriamo sotto, per accentuarne l'insopportabilità)!

Utilizziamo una nostra frase (anche con la speranza che il suo significato sia appreso e memorizzato adeguatamente). Eccola: *Un'altra cosa importantissima, da ricordare sempre, è che la tonia interrogativa non va usata ogni volta che c'è un punto di domanda alla fine d'una frase!*

Detta normalmente, è (in neutro moderno, tralasciando varianti tradizionali): /u,naltra'kɔzaim ,portan'tissima, ɫda,rikor'dare 'sɛmpre,ɹ ɛ,kelato'niain ter,roga'tiva;| ,nonvau'zata, ɔɲni'vɔlta ,ketʃɛum'punto ,dido'manda, ,ala'fine ,djuna'frazze./ (/ .darri- .kella- .ketʃɛ. ,alla- ,↑du- .↓diu- .↓diu-/).

Cioè: ↓[u,naltra'kɔzaim ,portan'tis:sima· ɫda,rikor'dare 'sɛm:pre·ɹ ɛ,kelato'niain ter,roga'ti:va·| ,nonvau'zata· ɔɲni'vɔlta ,ketʃɛum'punto ,dido'man:da· ,ala'fi:ne ,djuna'frazze·] ([. ,darri- .ɛk:kella- .ketʃɛ· ,alla- ,↑duna- .↓diu- .↓diu-]).

Eccone la versione da evitare: ↓[u,naltra'kɔzaim ,portan'tis:simaɹ· ɫda,rikor'dare 'sɛm:preɹ·ɹ ɛ,kelato'niain ter,roga'ti:vaɹ·| ,nonvau'za:taɹ· ɔɲni'vɔlta ,ketʃɛum'punto ,dido'man:daɹ· ,ala'fi:ne ,djuna'frazzeɹ·] ([. ,darri- .ɛk:kella- .ketʃɛ· ,alla- ,↑du- .↓diu- .↓diu-]).

Purtroppo, anche dittonghi (non: iati!) finali di tonia vengono massacrati e forzati in due sillabe: *tonie* /to'nie/ [to'ni:ɛ, ↓-ni:ɛ, ↓↓-ni:ɹɛ], *idea* /i'dɛa/ [i'dɛ:a, ↓i'dɛ:a, ↓↓i'dɛ:ɹa], *giammai* /dʒam'mai/ [dʒam'ma:i, ↓-ma:i, ↓↓-ma:ɹi].

È pure fastidioso, anche se un po' meno evidente, l'uso di [ɹ] (piú debole), invece di [i]: ↓[to'ni:ɛ, i'dɛ:a, dʒam'ma:i].

4.6.2. E che dire di quei «tele-servizi», con assurde voci che «malaccompagnano» filmati, leggendo testi prefabbricati con intonazione da «riporto», senza pause e solo con tonie continuative, compresa l'ultima, prodotti esclusivamente s'una fascia tonale troppo alta per la normale comunicazione.

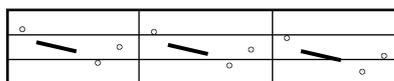
Oltre a esasperare gli ascoltatori, che non vedono l'ora che finisca, o di cambiar canale, tali voci inconsapevolmente, ma senz'altro «improfessionalmente», deformano pure le notizie che dovrebbero comunicare.

E quando l'informazione riguarda fatti sconcertanti, come i troppi femminicidi, e tutte quelle uccisioni per banali motivi estremamente futili, o le assurde e incivili «imprese» belliche in giro per il mondo, càpita che, per esprimer enfasi d'ovvia disapprovazione, i «giornalisti» sembrano invece riferire qualcosa d'estremamente «piacevole», sorridendo scioccamente, e sbagliando di molto le «scelte» parafoniche...

Concludiamo ribadendo che troppi giornalisti (per non parlare dei troppi intervistati, pure «professionali») risultano decisamente *antipàtici* (e monotoni, perché privi di *páthos* «emozione») e anche «*antifàtici*» (perché contrari a un'adeguata «espressione» da *phátos* e *phēmi*), nonché «*antifònici*» (col mancato rispetto dei fonemi adatti per la pronuncia neutra moderna o tradizionale).

Troppi giornalisti, ma non solo, credendo d'evitar la propria monotonia espressiva, producono sequenze di ritmie in protonia, che risultano ancora piú monotone, come mostrato nella f 4.3.

f 4.3. Tonogramma che illustra le super-monotone ritmie di troppi «specialisti».



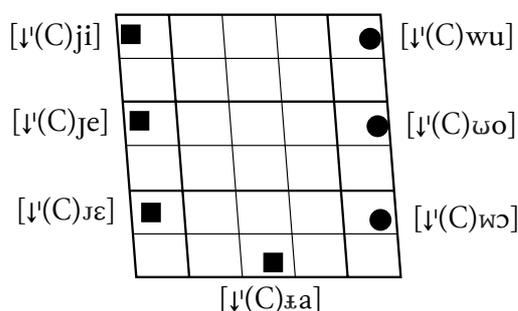
Inoltre, poco professionalmente, troppo spesso aggiungono perfino accenti secondari sulle sillabe finali di tonie (com'abbiamo già indicato altrove), pure súbito dopo la sillaba accentata: *giornale* [↓dʒor'na:ɹɛ], *buon ascolto* [↓bwɔnaskol:to], op-

pure allungandole strascicando l'enunciazione: ↓[dʒor'na'le', bʷɔnaskoolto'].

Oltre a pesanti strascicamenti, càpitano anche «pre-strascicamenti», non solo in parlanti regionali, ma anche in altri tendenzialmente neutri per i fonemi usati. Infatti, in sillabe accentate, c'è chi fa precedere le vocali da (semi-/demi-)approssimanti, come mostrato nella f 4.4, e in esempi come: *vino* [↓vjino], *dipinto* [↓di'pjinto], *meno* [↓mje:ɲɔ], *detto* [↓djetto], *presto* [↓prjɛsto], *capanna* [↓ka'pʌn:na], *oste* [↓wɔs:te], *rispondo* [↓ris'pɔɔ:do], *luna* [↓lwuna], *dunque* [↓dwuŋ:kwe].

Tutto ciò con troppe altre «pecche» ortologiche e raggruppamenti errati di parole appartenenti ritmicamente ben precise (almeno nelle intenzioni comunicative serie), come già esemplificato altrove.

f 4.4. «Pre-strascicamenti» vocalici.



4.7. Artificiosità linguistiche dei doppiaggi italiani

4.7.1. Purtroppo, a vari livelli (lessicale, grammaticale e fonico), facendo ben attenzione a ciò che sentiamo quotidianamente, le perplessità non sono poche. Si comincia dalla traduzione dei testi, pur sapendo bene che è necessaria una buona corrispondenza fra la durata effettiva delle battute dei singoli attori e un'accettabile somiglianza fra i movimenti labiali, nonché alla situazione, agli stati d'animo e ai sentimenti da convogliare, compresi fatti prosodici per rilievi anche enfatici e attenuazioni.

Prima di tutto, non è proprio opportuno tradurre letteralmente tutto. Infatti, in tedesco, per esempio, in casi come i seguenti, sarebbe meglio omettere le parti qui messe fra parentesi, per: *Uraufführung* prima (rappresentazione), *Haustürschlüssel* chiave (del portone di casa), *Getränkeautomat* distributore (automatico di bevande).

Inoltre, bisogna far attenzione anche ai «falsi amici», come per esempio: *college*, *convenient*, *editor*, *eventually*, *factory*, *library*, *motive*, *vicious*, *public schools* che sono, invece: «università, opportuno/comodo, direttore, alla fine, fabbrica, biblioteca, movente, crudele/violento, scuole private» (in Gran Bretagna).

Sono sempre più frequenti «traduzioni» come: *temevo che (tu) lo avresti fatto* (per *temevo che lo facessi*), *sperava che (essi) lo avrebbero detto* (per *che lo dicessero*), *era inevitabile che (lei) avrebbe sofferto* (per *soffrisse*), *(tu) non sapevi che (lei) sarebbe partita* (per *volesse partire*), *se lei non ci aiuta ci aiuterà qualcun altro* (per *se non ci aiuta lei...*), *se (tu) lo volessi fare, lo capiremo* (per *capiremmo*), *credo che dovremo uscire ora* (per *dovremmo*), *mi piace pensare che io sia...* (per *pensare d'esser...*), *colpa apparente* (per *evidente*).

Anche: *lo farò e andiamo* (per *lo faccio/lo voglio fare e andiamo*), *prima che (tu)*

me lo chiedi (per *che me lo chieda*), è *meglio che (tu) taci/vai* (per *che taccia/vada*), *non voglio che te ne vai* (per *che te ne vada*), *abbia cura di lei* (per *di sé*), *impara a fidarti di esso* ([*di'esso*] per *impara a fidartici*), *ci vorrà tempo prima che l'avranno finito* (per *che l'abbiano*). In un famoso western appare, per ben due volte, *esci dal didietro* (per *dal retro*, con più d'una sola... «interpretazione»).

4.7.2. Aggiungiamo altre «perle»: *grazie per avermi incontrato* (per *grazie per quest'incontro*), *vi siamo grati per averci ricevuti* (per *vi siamo grati per volerci ricevere*), *sto avendo dei problemi* (per *ho dei problemi*), *stai pensando di partire?* (per *pensi di partire?*), *mi ha chiesto quanto pesassi* (per *m'ha chiesto quanto pesavo*), *le impronte non corrispondono con le altre* (meglio: *alle altre*), *una famiglia ordinaria* (per *comune*, più che *volgare*, *inferiore*), *se facessi così dimostrerai che avevano ragione loro* (per *dimostreresti*).

Anche l'ordine delle parole nelle frasi presenta problemi, come in: *il (mio) nonno lo diceva* (per *lo diceva mio nonno*); *un falso alibi, una vecchia casa, due antichi libri* con gli aggettivi prima dei sostantivi! Pure la scelta lessicale: *ritiriamo le armi* (per *raccogliamo le armi*), o *help yourself* («serviti pure») reso come *aiuta te stesso!* Oppure, durante un'intervista, rendere *cut* col banale «tagliare» per «faremo l'editing».

Per le lingue che hanno gli aggettivi possessivi senz'articoli (*my; mon, ma, mes; mein, -e, -em, -en, -er, -es*), molto spesso, invece d'appesantir le frasi (con inutili *il mio, la mia, i miei, le mie*), è decisamente meglio semplificare (secondo le vere «regole» dell'italiano), omettendo una delle due parti teoriche (tanto più che le scene, ben visibili, sono più che sufficienti): *prendo la (mia) borsa, lavo i (miei) pantaloni, la (mia) segretaria ve lo manda, è salito il (tuo) livello di stress, consulto i (miei) soci.*

Inoltre: *la (mia) mamma, la (mia) domestica prepara la (mia) cena* (per *mi prepara la cena*), *vieni nel mio ufficio* (per *in ufficio*), *studio per il mio esame di guida* (per *l'esame*), *non posso spender (il mio) denaro, (la) mia sorella, lo dirò ai miei (genitori), ho (avuto) un'idea...* Anche: *quand'ero (un) bambino*, che magari fa pensare che ora sia *(una) bambina*, più che *(un) adulto...* Inoltre: *ci sono un sacco/una serie di fatti* invece del legittimo *c'è...*

Dato che l'italiano ha le sue («belle» e chiare) desinenze grammaticali, per indicare i generi e le persone, è completamente fuori luogo (salvo per eventuali rilievi enfatici o di contrasto) mantener i pronomi personali delle altre lingue. Perciò: *(io) esco alle sette, (essi) tornano presto, (tu) te le mangi tutte.*

4.7.3. Passando a fatti ancor più prettamente fonici, c'è parecchio da ridire. Infatti, le orribili «*d* eufoniche» non mancano mai, pure in casi come *ad Ada, ed educazione, od odori, ad una adunata...* Ci sono anche dei «geni» fra i giornalisti (ossessionati dalla scuola) che ci fanno sentire cose come: *ed altri* reso come [*ed'ʔaltri*]; perfino: *fino ad vincere, ed quando sarò*; pure: *ad Hamas* (*Ḥamās*) con tanto di [*adh-, adh-*]! Ma, ovviamente, *ad hoc* è solo [*adɔk*], senza tentazioni di trasformarlo in [*ʔɔk*].

La preposizione *di*, purtroppo, rimane «intatta» in tutt'i casi: *di altri tempi, quello di ieri, digli di entrare.* Lo stesso per tutte le particelle pronominali in *-i*, come in: *ci aiutano* [*tʃajutano*] / [*tʃajutano, tʃja-*] [*ʔtʃajutano*].

Anche gli articoli e pronomi personali subiscono spesso la stessa umiliazione: *la e-*

sitazione, la alternanza, le estremità, gli imbecilli, gli uomini (per /^{*}ʎjwɔmini, ^{*}ʎjwɔ-, [†]ʎwɔ-, [‡]ʎi'wɔ-. [‡]ʎi'wɔ-/), la ascolto sempre, lo attendo, lo opero io.

E troppi altri casi come: *questo anno, fare ascoltare, una altra impresa* (per /kwes'tanno, ʃaraskol'tare, u,naltrim'preza. -sa/). Invece dei piú adeguati *col* e *coi*, campeggiano i pesanti *con il* e *con i...* Le parole d'una frase vanno raggruppate in locuzioni semanticamente e comunicativamente coerenti, non «isolate» come nella scrittura.

4.7.4. Un'altr'assurdità consiste nel fatto che certi «formatori» vogliono evitare i timbri intermedi (per /ɛ, ɔ/ [ɛ, ɔ]) in sillabe senz'accento primario, come nei primi elementi degli avverbi in *-mente* (e certuni perfino in altri composti): *bella-mente, fortemente* /bɛlla'mente, ʃɔrte'mente/ [bɛlla'mɛnte, ʃɔrte'mɛnte], *prendi-sole, copriletto, portasapone* /prɛndi'sole, kɔpri'lɛtto, pɔrtasa'pone/ [prɛndi'sɔle, kɔpri'lɛtto, pɔrtasa'pɔne], con /ɛ, ɔ/ [‡][ɛ, ɔ], ma realizzati male come [ɛ, ɔ].

Facciamo, ora, un confronto utile: *reggipetto* /rɛdʒʒi'pɛtto/ [rɛdʒʒi'pɛtto], che regge davvero, mentre *reggimento* /rɛdʒʒi'mɛnto, pɔrta'mɛnto/ [rɛdʒʒi'mɛntɔ, pɔrta'mɛntɔ] non «reggono», né «portano» nessun «mento»! Consideriamo pure *reggiseno* /rɛdʒʒi'sɛno/ [rɛdʒʒi'sɛnɔ], riflettendo anche sui timbri [ɛ, ɛ] (e nonché [-ɔ]).

Invece, per parole isolate, e perciò ritenute da qualcuno accentabili, anche se monosillabiche e semanticamente poco importanti, e quindi piú deboli prosodicamente, il criterio infondato sarebbe d'usar /ɛ, ɔ/ [‡][ɛ, ɔ] (francamente poco realisticamente): *lo sto vedendo, non c'è speranza* /losto'vedendo. -vv-/ [losto'vedɛndo. -vv-], /non,ʃɛspɛran'tsa/ [no,ʃɛspɛran'tsa], mentre abbiamo *prende il sole, copre il letto* /prɛndeil 'sole, 'kɔpreil 'lɛtto/ [prɛndeil 'sɔle, 'kɔpreil 'lɛtto], con /ɛ, ɔ/, realizzati [ɛ, ɔ]!

Pure vorrebbero evitar il normalissimo e spontaneo adeguamento vocalico, come in: *vite, muso* /'vite, 'muzo/ ['vɪtɛ, 'muzɔ], essendo in sillaba inaccentata (di cui raramente si rendono conto, per cui, a volte, le realizzazioni non sono forzatamente errate, ma con [ɛ, ɔ] adeguati).

Nonostante l'imposizione d'assurde «regole», contrarie alla struttura fonica, ché vorrebbero evitare i corretti foni [ɛ, ɔ], essi appaiono, piuttosto sistematicamente, nei migliori doppiaggi, com'è facile verificare.

4.7.5. Purtroppo, per tutti questi composti, le trascrizioni IPA dello Zingarelli (a stampa fino all'undicesima edizione e, ora, nella versione elettronica) non indicano correttamente /ɛ, ɔ/, ma /e, o/; comunque, le versioni sonore (per quanto non troppo «spontanee»), generalmente, se presenti, fanno sentire [ɛ, ɔ], nei composti e anche per le finali.

D'altra parte, si sente sempre piú frequentemente, l'inadeguato [ɹɛ] (per evitar l'orribile [ɹɛ] del mediatico settentrionale): *me, te, sé, tre, perché* /'me*, 'te*, 'se*, 'tre*, per'ke*/ [°]per-/ [ɹme, ɹte, ɹse, ɹtre, per'ke]... Inoltre, non mancano nemmeno gl'inadeguatissimi [‡][ɛ, ɔ] in casi come: *stella, moglie...*

Nei prestiti stranieri, le vocali «e, o» accentate dovrebbero essere /ɛ, ɔ/ (in pronuncia neutra); però, troppo spesso, o quasi sempre, sentiamo: *stalker, law & order, convention* /stɔlker, 'loɛ 'nɔrdɛr, kon'venʃɔn/ (per /stɔlker, lɔɛ'nɔrdɛr, kon'venʃɔn/).

Anche *Washington* ha /ɔ/, piú che /a/ all'americana (a meno che non sia per nefasto

influsso grafico). Per i tedeschi *Peter* e *Joseph* avevamo «correttamente» /pɛtɛr, jɔzɛf/ (a parte l'orribile anglizzazione /pɪtɛr/), però, ultimamente ci càpita di sentir anche /pɛtɛr, jɔzɛf/ (per gli originali [pʰɛːtɛ, jɔzɛf]). Rimandiamo al § 5 per ulteriori dettagli.

4.7.6. Un'altra frequentissima «bestemmia» consiste nel cambiare sequenze di /jV, wV/ in /iV, uV/, come in: *chiesto, piano, nuovo, quale* /kʲɛsto, -jɛ-, ˈpjano, ˈnɔvɔ, ˈkwaːle/ [kʲɛsʲto, -jɛ-, ˈpjano, ˈnɔvɔ, ˈkwaːle] ↓[kʲɛsʲto, -iɛ-, pʲaːno, nuːvɔ, kuːaːle]. Al massimo, in caso d'enfasi, l'unica differenza possibile consisterebbe nel rinforzo dell'accento, in [ˀ], e un eventuale aumento delle durate delle vocali accentate.

Si tratta d'un modo a sé di considerar e usar la lingua, falsandola, perché si finisce col trattarla come se ogni singola parola (pure articoli e preposizioni, ma anche desinenze vocaliche) fosse un'entità a sé, senza connessioni con le altre parole d'una stessa frase, pure all'interno d'espressioni semanticamente coerenti.

A parte la discutibile «scelta» di voler usar esclusivamente la pronuncia tradizionale, imposta tempo fa, quando non si conosceva abbastanza la vera struttura dell'italiano, come lingua nativa, ma curata, del Centro d'Italia, soprattutto per la piú consigliabile distribuzione dei fonemi /e, ɛ; o, ɔ; ts, dz/.

4.7.7. Per /s, z/, l'uso tradizionale di /s/ intervocalico (non nei composti) sta, giustamente, perdendo favore (anche a Firenze); ma, purtroppo, non è raro sentire /ɹzi/ per *qualsiasi*, e anche per *cercasi*, ma addirittura per *privacy* /ˈpraɪvasi; ˈpri-/ in «anglo-italico»; perfino *space economy* «malreso» come /sɹpezeˈkɔnomi/, anziché /sɹɛi seˈkɔnomi, -ɛi; ˈsi-/.

Non raramente, troviamo anche le nordiche sequenze (eterosillabiche) [ts, dz], invece dei normali occlusostrittivi [ts, dz] (compresi /tʲsʲ, dʲzʲ/, che possono apparire come /tsʲ, dzʲ/), nonché le centro-meridionali «espansioni» di /b, dʒ, j/ intervocalici a ↓[bb, dʒdʒ, jj]!

Però, non sono affatto assenti, e facilmente verificabili, ormai, parole con realizzazioni mediane (romane) piú che toscane (fiorentine), che non stonano affatto, anzi rendono la lingua piú realistica e moderna. Per esempio, /ɛ/ (invece di /ɛ/) in: *centro, annetto, connesso, Agnese*, ma /ɛ/ (invece di /e/) in: *Stefano*; /o/ (invece di /ɔ/) in: *storpio, Stoccolma*, ma /ɔ/ (invece di /o/) in: *nome, colonna, Giorgio*. Ovviamente, non ci riferiamo affatto a peculiarità piú o meno chiaramente regionali, che non possono rientrare nell'uso neutro dell'italiano.

Pure la *geminazione* fra parole, oltre a casi *neutri* (a /a*, T /ti*/), ne mostra anche altri *moderni* (d'ageminazione: *da* /da°, d- da*/), o *ammessi* (di cogeminazione: *po'* /pɔ°, -/ e di *pregeminazione*: T /ti*/), e *tollerati* (di *pregeminazione*: *qui* /kwi*; *k-/ e di *degeminazione*: *tra* /tra*; °; °/).

In certi doppiaggi mancano anche legittime cogeminazioni (come per *a* /a*, e /e*/), che forse possono non disturbare troppo, giacché, nell'insieme, le intonazioni usate (a parte qualcosa che segnaliamo) corrispondono piuttosto bene alle strutture italiane neutre. Pure l'espressione d'emozioni e di stati d'animo è piuttosto adeguata.

4.7.8. Troppe volte, però, le prominenze prosodiche possono non esser completamente corrette. Per esempio, se un interlocutore dice: *quella cosa era importante* l'altro

non può dire semplicemente *era importante* come /ɛraimpor'tante/, perché ci vuole almeno un po' d'enfasi, come in: /'ɛraim portante/ o /ɛraimpor'tante/.

Altro esempio: *te l'avevano detto* /tela'vevano'detto/ s'avrà /tela'vevano 'detto/ o /tela'vevano'detto/ (evitando la banalizzazione d'un /t,eloa-/ *te lo a*); pure: *speriamo d'aver qualcosa* /sperjamod(j)aver(e)kwal'kɔza. -sa. ↓dia-/ , mentre l'interlocutore aggiunge: *forse abbiamo qualcosa* /forseabbjamokwal'kɔza. -sa/ invece d'un piú legittimo e adatto: /forseab'bjamo kwal'kɔza. -sa/! Càpita anche di sentir altre «chicche», come *Far West* [far'wɛst], ridotto a [ɸarwɛst]!

Troppo spesso troviamo accentazioni errate per forestierismi (segniamo coll'accento grave gli errori e coll'acuto le vocali corrette): *àssist*, *àssistant*, *ecònómics*, *pèrfórmance*, *regiméntal*, *rèpórt* (/rɛport/, nello Zingarelli troviamo addirittura /rɛport/, invece di /trɛpɔrt/)! Inoltre: *diktát*, *còllánt* (con tanto di /t/ pronunciato!), ma tralasciamo *winchèster*, ché *winchester* ci potrebbe sonar un tantino «strano», mentre, ultimamente sentiamo piú spesso *còwboy* /'kauboi, -ɔi/ (o anche /'kəo-/), invece del piú datato *cowbòy* /ɸkau'boi/...

È pur vero, d'altra parte, che doppiatori che non «rispettino» certe rigide imposizioni altrui possono rischiare di non trovar lavoro...

Ma, decisamente, non bisogna restar «ancorati» all'uso di prassi superate da tempo, specie per la «scelta» dei fonemi «critici»: /e, ɛ; o, ɔ; ts, dz; s, z/. Per l'inglese, i migliori dizionari di pronuncia sono decisamente un modello da seguire tranquillamente, con tutte le possibili attuali varianti neutre fornite, senza «rimpianti» per il passato.

Infatti, a «guardar» bene, cioè a *sentir* bene, non suonano per nulla «strane» o «errate» realizzazioni indicate nel *DiPin* come *ammesse* (per esempio /je/, ma /jɛre; ʃje/, oltre a quelle *moderne* (come /*dz/ iniziale, invece di /*ts/), e *tradizionali*. Queste ultime, però, come *lettera*, possono senz'altro sonar piuttosto «eccessive», ormai, anche in confronto a quelle *ammesse* (e, pure a certe *tollerate*).

Ugualmente piú gradevole e spontaneo (oltre all'uso d'elisioni, troppo spesso completamente assenti) è il troncamento di *-re* degl'infiniti, cioè *-r*, all'interno d'espressioni semanticamente coerenti e unitarie, che vengon rese meno pesanti e meno «libresche». Pure *sonare* e *arrolarsi*, per esempio, suonano meglio di *suonare* e *arruolarsi*.

4.7.9. Oltre che nella prassi dei *doppiaggi*, tutti questi casi sono presenti nell'esibizioni quotidiane di troppi *giornalisti*, ma in modo ancora piú frequente, in aggiunta a tutte le altre pecche regionali viste precedentemente (anche in questo capitolo), comprese deformazioni di strutture sillabiche, in tonia, come: /'CV/ ['CV:] cambiate in ↓['CV·V, 'CVV, 'CV·], nonché /'VCCV/ ['VC:CV] cambiate in ↓['VCCV, 'VCCV, 'VCCV]!

Molti sono anche gli errori che riguardano le consonanti semplici erratamente allungate o ridotte: *accelerare* /ɸ-elle-/ , *collutorio* /ɸ-uttɔ-/ , *racimolare* /ɸratʃʃi-/ ; compresi casi opposti: *esterrefatto* /ɸ-ere-/ , *attecchire* /ɸ-e'ki-/ , *scorrazzare* /ɸskora-/ , *avallare* /ɸ-vv-/ (c'è *avvallare* con diverso significato), *grattugiare* /ɸ-dʒdʒ-/ . Però, abbiamo: *sco(r)reggia* /sko(r)'redʒdʒa/ , e *o(b)biiettivo* /o(b)bjettivo/.

Pure i rilievi espressivi o enfatici sono spesso messi quasi a caso, dato che le parole delle frasi sono semplicemente accostate, quasi senza logica (a volte pure nei doppiaggi, ascoltando bene).

Aggiungiamo: *il presidente della repubblica Mattarella* /ilpresidẽnte, delarepubblika, mattarella, -rezi-, -, dela-, della-, del,la-/ ↓/ilpresidẽnte, delarepubblika, mattarella, -rezi-, dela-, della-, del,la-/ e *il ministro degli esteri Tajani* /ilmĩnistro, dellesteri, tajani; -eʎ-/ ↓/ilmĩnistro, dellesteri, tajani; -eʎ-/ che suona quasi «esteri italiani»!

Dobbiamo aggiungere anche la confusione fra testo normale e incisi ([l ɫ]) o citazioni ([ʎ ʎ]): *inutili i soccorsi, seppur immediati* /i'nutilii sokkorsi; ɫseppurimmedjati, seppurim-/ ↓/i'nutilii sokkorsi; ʎseppurimmedjati, seppurim-/ e *poi, come ha detto il ministro, si deciderà* /ep'pɔi; ɫkom(e)ad'detto(i)l mi'nistro; ɫside,tʃidẽra*/ ↓/ep'pɔi; ʎkom(e)ad'detto(i)l mi'nistro; ʎside,tʃidẽra*/, *sanno sempre tutto loro* /sanno ʎsempre ʎtutto; ɫloro/ ↓/sanno ʎsempre; ʎtutto; ɫloro/, *sciopero nazionale dei taxi di 24 ore* /ʎɔpero, natstsjo'nale dei'taksi; di'venti kwatttore/ ↓/ʎɔpero, natstsjo'nale; dei'taksi; di'venti kwatttore/, *Davide uccise Golia con la fionda* /'davi deutʃtʃize go'lia; ɫkolafjonda, konla-, kolla-/ ↓/davi deutʃtʃize; go'lia; ɫkolafjonda, konla-, kolla-/ (come se la *fionda* fosse di Golia).

4.7.10. C'è anche chi comincia le frasi come citazione e chi le finisce come inciso: *siamo entrati qui per far chiarezza* /sjam(o)en,tratĩkwi; perfar(e)kja'retstsə/ ↓/ʎsjamoen,tratĩkwi; perfar(e)kja'retstsə/ oppure /sjamoen,tratĩkwi; perfar(e)kja'retstsə/! Quest'ultima «prodezza» specie per illuminarci nelle «previsioni» meteo...

Ma, non possiamo non aggiungere: ↓*Santa Barnaba*, per *San/S. Barnaba*, e a 365 gradi (invece dei piú normali e... civili 360°)! Non tralasciamo neppure «perle» morfologiche (che certi giornalisti ci propinano) come: ↓*cercasi tecnici* (pure scritto e detto /tʃerkazi/), invece di *cercansi tecnici*; oppure: ↓*numerosi videi*, invece di: *numerosi video!*

Per ora, chiudiamo con vere «chicche morfolessicali», con *le dita: uno per uno* /le'dita; ɫunoperuno/, *le corna: l'uno e l'altro* /le'kɔrna; ɫlunoel'altro; -eʎ-/ e *le ossa: uno a uno* /le'ɔssa; ɫunoa'uno/, che diventano: ↓/le'dita; ɫunaperuna/, ↓/le'kɔrna; ɫlunael'altra/, ↓/le'ɔssa; ɫunaaduna/! E perfino: *credo che non possa centrare* (o, magari: «c'entrare»! per *possa entrarci*, o *ci possa entrare*).

Non parliamo, poi, dei notiziari, anche con inviati, e dibattiti (con tutti i loro difetti) continuamente interrotti dalle assurde pubblicità per allocchi, lunghe e demenziali, nonché false, e inopportunamente ripetute uguali per mesi e anni!

4.7.11. Le peculiarità (piuttosto negative) degli *accenti mediatici* (centrale e settentrionale), influenzati soprattutto dalle parlate locali, sono reperibili nel ¶ 9 de *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*, nel ¶ 13 dell'*Avviamento alla fonetica 2024*, e nel ¶ 19 di *Italian Pronunciation & Accents*, tutti reperibili nel sito *canipa.net*.

Gli *accenti regionali* sono descritti nei ¶ 9-14 del *Manuale di pronuncia italiana*, quelli dell'Italia centrale (piú aggiornati) nei ¶ 24-25 di *Italian Pronunciation & Accents*, pure reperibili nel sito *canipa.net*.

Chiudiamo con un'utile riflessione (o «quiz») usando questa trascrizione: /la'dʒẽnte ʎɔffre/. Quanti diversi significati possiamo trovare? Senz'altro (almeno) quattro, ma le situazioni concrete disambiguano i sensi precisi. Ciò è piú che sufficiente, anche senza dover ricorrere a rese grafiche differenziate, come: (1) *la gente soffre*, (2) *l'agente soffre*, (3) *la gente s'offre*, (4) *l'agente s'offre*, includendo due versioni pedantesche come (5) *la agente soffre*, (6) *la agente si offre*, nel caso servisse (davvero) specifi-

care che si tratta *d'un'*agente donna e non *d'un* agente uomo.

Sempre nei *doppiaggi* italiani, spesso, le voci di certi personaggi sono «caricate» al massimo, in confronto cogli originali, con risultati anche molto diversi. Per esempio, *Stanlio e Ollio* suonano molto interessanti e divertenti, mentre il *Poirot* di D. Suchet risulta decisamente ridicolo e insopportabile.

4.7.12. *Breve riflessione ortografica e ortofonica.* Contrariamente a tutte le assurdità diffuse dalla Scuola, consideriamo il comportamento «non imbalsamato» per quanto riguarda parole come *buono, nuovo, nuocere*, con la regolare sequenza /'wɔ/ (che non è affatto un «dittongo», nel ventunesimo secolo)!

Rileviamo che nel linguaggio definito *letterario*, come pure in quello mal definito «popolare», invece che *colloquiale* e *spontaneo*, dell'Italia (linguisticamente) centrale (f 2), quelle stesse parole (come altre simili), invece di /'wɔ/ hanno /'ɔ/: *bono, novo, nocere*. Certo, formalmente, per queste, in pronuncia neutra (moderna) abbiamo /'wɔ/.

Ma, osserviamo che abbiamo anche parole come: *nuotare, vuotare* (con la sequenza /wo/ inaccentata, e *io nuoto* /'nɔwɔ/, *io vuoto* /'vwɔ/), necessariamente diverse da *notare, votare*, con /o/ (in corrispondenza di *io noto* /'nɔ/, *io voto* /'vɔ/).

Dobbiamo aggiungere che ci sono pure parole come: *novamente, svotamento, for(i)uscire, novissimo*, che (nonostante il terribile e pedante «insegnamento» scolastico) sono (meglio) /nɔvamente/ [nɔva-], /zvɔtamento/ [zvɔta-], /fɔr(i)uʃʃire/ [fɔr(i)uʃ-], e /no'vissimo/ [no'v-]. Anche: *movendo* e *sonando*, invece dei pesanti *muovendo* e *suonando*.

Osserviamo, inoltre: *bonora, bonuomo, bonumore, forviare*, che sono /bɔ'nɔra, bɔ'nɔwɔmo/ e /bɔnɔ'umɔre, fɔrvɔ'are/, accanto alle forme alternative: *buon'ora, buon uomo, buon umore, fuorviare*, che sono /bwɔ'nɔra, bwɔ'nɔwɔmo, bwɔnɔ'umɔre, fwɔrvɔ'are/.

4.7.13. Per completar un po' l'argomento, possiamo aggiungere anche: *fuori serie, fuori legge* /fɔwɔri'sɛrje, fɔwɔri'ledʒɔje/, comprese le varianti *fuoriserie, fuorilegge* (grafie piú frequenti per) /f(w)ɔri'sɛrje, f(w)ɔri'ledʒɔje/. Però, non è bella una forma come *fuorché* /fɔwɔr'ke* / oltre alla piú legittima (e gradevole) *forché* /fɔr'ke*. fɔr-/.

Aggiungiamo *sonare, bonissimo, bonismo*, meglio che *suonare, buonissimo, buonismo*; ma senz'arrivare a obbrobri come *suonoro* (per *sonoro*). Inoltre: *bongiorno* /bon'dʒɔrno/, *bonanotte* /bɔnɔ'nɔtte/ con *buon giorno* /bwɔn'dʒɔrno/, *buona notte* /bwɔnɔ'nɔtte/.

Ricordiamo che in pronuncia *non-neutra* di doppiaggi (per un immotivato eccesso d'errata e superflua «precisione», come pure in accenti regionali, come nel mediatico settentrionale), parole come *nuovo*, ma anche *quando* e *siede, piano*, cioè con le sequenze /jV, wV/, cambiano in [iV, uV]! Ciò accade anche in sillabe inaccentate: *nuotando, qualora, assiepato, diamante*.

In tutt'il mondo, certe persone non distinguono bene i colori: sono *daltonici*; ma sono molto piú numerosi coloro che non distinguono bene (o affatto) certi suoni della propria lingua, sia confondendo fonemi, sia maltrattando i loro foni e tassofoni: sono dei «dalfonici». Non mancano neppure gli *analfabeti*, ma rischiano d'esser peggiori gli «analfoneti»...

Si veda pure il § 6.14 (per altre osservazioni).

Per esempio, abbiamo *plebe*, *pletro* con /ɛ/ e *nobile*, *nodo* con /ɔ/, sebbene, in latino, avessimo *plebem*, *plectrum* con /e:/ e *nobilem*, *nodum* con /o:/ (nessun influsso dalle consonanti iniziali).

Però, l'applicazione effettiva delle «regola» di /ɛ, ɔ/ è soggetta a usi «misti» da parte di parlanti non preparati ai rigori della scienza fonetica, influenzati da false analogie e somiglianze, con varianti meno «legittime», pur se frequenti, come vedremo.

In particolare, abbiamo /ɔ/, nei casi seguenti: *folk* /'fɔlk/, *golden* /'gɔlden/, *pony* /'pɔni/, *decoder* /de'kɔder/, *cover* /'kɔver/, *Roman* /'rɔman/, *goal* /'gɔl/, *all* /'ɔl/, *crawl* /'krɔl/, *stalker* /'stɔlker/, *overdose* /ɔver'dɔze, -dɔz/, *Audrey* /'ɔdri/, *law & order* /'be'nɔrder/, *goleador* /golea'dɔr/, *Beethoven* /be'tɔven/, *Mozart* /'mɔdzɔrt/, *Scholz* /'ʃɔlts/, *Wolf* /'wɔlf; ↑wulf/ (ingl.), /'vɔlf, ↓w-/ (ted.), *post* /'pɔst/ (lat. o ingl.), *merlot* /mer'lɔ* /.

5.2. Si noti che abbiamo anche *golf* /'gɔlf/ (nonostante *golfo* /'gɔlfo/). Inoltre: *zombie* /'dzɔmbi/ (nonostante /'omb/ in: *bomba*, *rombo*, *piombo*, *sgombro*, *Stromboli*, &c, che danno /o, ɔ/). A parte la complessità di: *icona* /'ikona, ↑'ikona, ↓'ikona/, abbiamo anche *drone* /'drone, ↑'drɔ-/ sia a causa di: *agone*, *alone*, *androne*, *cotone*, *melone*, *padrone*, tutte con /'one/, sia per il dannoso influsso nei mass media dell'accento mediatico settentrionale (Milano). D'altra parte, non tutti si rendono conto che *drone* /'dɔɾɔn/ è un prestito inglese, tant'è vero che ha ricavato anche il suo «bel» plurale: *droni*.

Infatti, dato che il dialetto milanese non ha il fonema /o/, la «scoperta» che l'italiano ha davvero anche un fonema /o/ (pure accentato), fa pensare che /ɔ/ sia da evitare in qualche modo, producendo l'effetto ipercorrettistico che fa ritenere che /o/ sia più «adatto» o più «scic/chic» per i nuovi prestiti stranieri (come quelli già visti poco sopra).

Ricordiamo che /t/ precede forme scelte consapevolmente, mentre /ɹ/ precede quelle da evitare decisamente. Ovviamente, i termini medici in *-osi* non rientrano nella categoria dei prestiti effettivi, e hanno /ɔzi, ↓-ozi/: *psicosi* /psi'kɔzi, ↓-ozi/.

Va subito detto che, specie per francese e tedesco, a volte, nei doppiaggi (o da parte di chi conosce un po' quelle lingue), capita di sentire degli /e, o/ tendenzialmente adeguati, ma fuori dalla vera prassi italiana, che stiamo esemplificando.

Infatti, in italiano (come per le parole d'indiretta acquisizione), tutto ciò che è «nuovo» o «strano/straniero» (escluse certe analogie «devianti») à [ɛ, ɔ; ɛ, ɔ; ɛ, ɔ] (come mostra il secondo vocogramma della f5.1); altrimenti, più che «neutro», otteniamo qualcosa di regionale o individuale, seppur ancora più diffuso del neutro, come sappiamo bene. Questo vale pure per /e/ al posto di /ɛ/ (del neutro legittimo), e per tutti gli altri vocoidi mostrati lì.

5.3. Considerando pure: *bowling* /'bɔlin(g)/ e /'bo-/ , abbiamo perfino, e più spesso, /'bu-/. Inoltre, troviamo il cognome *Fonda* di datata origine italiana (con /o/), passato all'inglese, per *Henry Fonda*, con /ɔ, ɔ/ (tramite l'olandese, con [ɔ]), e quindi: /'fɔnda/ (nonostante tutto, com'effettivo e vero «straniero»).

In fondo, pure per *Roma* in pronuncia latina rigorosamente all'italiana, non abbiamo certamente /'roma/, ma /'rɔma/ (a meno che non si punti a usar la vera pronuncia classica del latino: [ˈromæ]). Altrimenti, ne risulta un ibrido alquanto sconveniente,

checché ne pensino gli stessi cittadini romani.

Perciò, si (ri)veda molto bene il secondo vocogramma della f 5.1, per memorizzar convenientemente i timbri per le forme straniere inserite in italiano. È pur ovvio che chi sappia davvero pronunciar adeguatamente le lingue straniere potrà usar articolazioni più vicine alle originali, ma col rischio d'esser ritenuto troppo esibizionista, o altro.

Per influsso del francese («noto» in Italia ben prima dell'inglese, fino alla metà del 1900), per «o» fono-accentato finale di parola (oltre al più giustificabile /ɔ/, come s'è spiegato, per parole e nomi stranieri), è diffuso l'uso di /o/, valutato come più «chic» anche per nomi inglesi: *Expo, Pinot, Merlot, Bardot, Monroe, Joe...*

Lo stesso vale per «e» fono-accentato finale di parola (oltre al più giustificabile e legittimo /ɛ/): *Cabernet, Maigret, filet...*

5.4. Riprendiamo *law & order* ridotto a /lo'e'norder/ (forse anche per dannoso influsso d'un *lo ordino* /lo'ordino/, per il più gradevole – e «civile» – *l'ordino* /'lordino/). E che dire dell'insopportabile *country* /ʋ'kauntri/, invece di /'kantri/? Ma, per mostrare che le cose non cambiano sempre in peggio (/ɔ/ → /o/), consideriamo *cowboy* e *Luke* /ʋ'kau'boi, ʋ'ljuk/, ormai (più) «corretti» in /'kauboi, 'luk/...

Inoltre, troviamo molto spesso xenofonemi come /y/ [y] (e [ju, u]); /ø/ [ø] (e [e, ε, ə]); più raramente, abbiamo anche /ɛ/ [ɛ]. Negli ultimi tempi, riscontriamo pure l'introduzione di /ə/ [ə] (pure [e, ε, ɔ, o, a]) in sillabe accentate o no. A proposito, vediamo come può venir reso, ancor oggi, *Tony Curtis* ʋ'toni 'kartis/, invece di /'tɔni 'kərtis/, per non parlare di *first Lady* ʋ'fɔrst 'ledi/ invece di /'fɔrst 'ɛdi/, almeno.

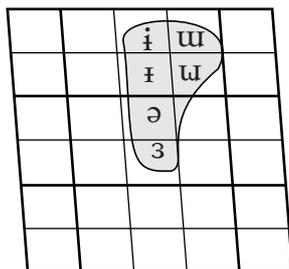
Per lingue «note», ma effettivamente poco conosciute fonicamente, con fonemi vocalici intermedi fra /i, u/, quali /i̯, u̯/ (come, per esempio, russo e romeno, o cinese, giapponese e turco), potrà bastare l'uso di /ə/, ch'è abbastanza «cupo», per evitar l'impiego di /i, u/, alquanto diversi (e più adatti per altri fonemi).

5.5. Infatti, gl'italiani sono poco inclini (o predisposti) a certe precisioni, utili, ma non effettivamente indispensabili, né facili da ottenere, spesso anche per chi abbia «studiato» lingue (col «sistema didattico» che subiamo fin da piccoli). La f 5.3 mostra l'ambito di diffusione sul vocogramma per queste vocali nelle cinque lingue considerate qui.

Perciò, come già detto, una realizzazione quale [ə] (presente pure nelle f 5.1-2) è sufficiente, in contesto italiano, già più «raffinato» della solita media, inevitabilmente grafo-dipendente (che, per le lingue, non abbandona nemmeno laureati e perfino «docenti»).

Ovviamente, chi sia davvero in grado di farlo, parlando in lingua straniera, dovrà

f 5.3. Effettivo spazio articolatorio per /u̯/ in turco, cinese e giapponese, nonché /i̯/ in russo e romeno (comprese le quattro collocazioni non-alte in sillabe inaccentate).



pronunciar tutto molto bene. Invece, in italiano, termini e Nomi stranieri potranno esser detti «bene» soprattutto parlando a chi lo possa apprezzar davvero.

Per *Peter* (ingl.) abbiamo, quasi giustamente, /'piter/ (troppo spesso usato, però, anche per il tedesco, invece di /'pɛtɛr/, meno diverso dall'originale [ˈpʰeːtɐ]). Oltre all'italiano *Andrea* /an'drɛa/, abbiamo la stessa grafia pei nomi (femminili) inglese e tedesco, che sarebbe bene realizzare come /'ɛndrja, an'drɛa/, rispettivamente, per evitare fraintendimenti.

Nelle sillabe fonicamente *inaccentate*, la prassi comune in Italia è di render le vocali a seconda della grafia, come in *visibility* /vizi'biliti/, ma *privacy* /'praivasi/ (piú all'americana che alla britannica con /'pri-/), aggiungendo lo scorretto «/ɹ-azi/», come anche in *qualsiasi* /kwalsiasi/, rovinato in /ɹkwalsiazzi/! Per curiosità, confrontiamo anche: *infiniti* /infiniti/ e *infinity* /infiniti/ oltre a *elementari* /ele'mentari, ele-/ e *elementary* /ele'mentari/.

5.6. Per quanto riguarda le *consonanti* straniere (specie delle principali lingue occidentali), dobbiamo considerare (guardando le f 5.4 e f 1.7.1-2): /ʒ/ e /θ, ð, h, y, ç, x, ʁ/ (e, magari, [ʁ, ʀ], comunque alquanto «ricercate»).

Il primo xenofonema, entrato in italiano dal francese da parecchio tempo, non dà veri problemi: *bijoux* /bi'ʒu°, -u*/, *stage* /staz/ (troppo spesso confuso coll'inglese *stage* /stɛidʒ, -ei-/ [stɛ'idʒ, -ei-]).

Senz'altro piú «problematici» sono gli altri xenofonemi indicati sopra, che possiamo anche chiamare *stilfonemi*, o *fonostilemi*, giacché vengono usati meno frequentemente, ma soprattutto come decisa scelta di mostrare che «si sa».

Infatti, abbiamo: /θ/ [t, tθ] *Thackeray* ['tɛkəri, tθ-] (magari, arbitrariamente trasferito pure a *thai* ['tai; tθ; tθ-]), /ð/ [d, tð] *Withers* ['wi:dɛrs, t-ðɛrz]; /h/ [θ, tθ] *hub* ['ab; tθab]; /ç/ [k, k] ↓[ʃ, x] [tç] *Milch* ['milk] ↓[-ʃ, -lx] [tçç], /x/ [k, k] [tχ] *Buch* ['buk] [t-ux]; /ʀ/ *rouge* ['ru:ʒ] t[ʁ-, ʁ-, ʀ-].

Ovviamente, queste trascrizioni fanno parte delle produzioni «italiane», certamente non veramente conformi alle vere esecuzioni native, che, in frasi italiane, sonerebbero piuttosto forzate e, magari, criticate.

5.7. E che dire di chi riduce il cinese *Xi* a /ɹk'si°, -*/, invece d'un meno illegittimo /'ʃi°, -*/, nonostante la persona in ballo (per non parlar d'altri dittatori come in Russia, Persia e Corea del Nord, e non solo, purtroppo assai frequenti nella storia «umana» passata e recente, specie, ma non solo, d'Asia, Africa, Europa e America)?

E finiamo, in bellezza, con una collocazione bibliotecaria come XIV, (cioè 14°) banalizzata in /ɹk'siv/, anche da «personale» assunto! Aggiungiamo pure un paio di «bestialità» (da «professionisti») come *Tucson* /tʉkʉson/ per /tʉson, tʉsɔn/ (negli Stati Uniti), e *Macleod/McLeod* /mɹk'lɛod/, invece d'almeno /mak'lɛod/.

Inoltre, nomi francesi con *H-* doppiati e pubblicizzati con /h-/ , nonché *Mulhouse* reso come un finto inglese /mɹl'haus/ invece di /my'luz/ (in Francia) o perfino accentazioni «barbare» come: *Albi*, *Astrid*, *Robert* ↓/'albi, 'astrid, 'rɔbert/ e con tanto di /t/ finale, in francese! Per non parlare di *management* /mɹma'nadʒ(ɛ)ment/, *development* /ɹde'velpment/, *colossal* /ɹkɔlossal/, almeno: /mɹnadʒment, de'velpment, kɔ'lossal/!

Inoltre: *alert* /ʌlɛrt/, *correct* /kɔrɛkt/, *refill* /rɛfil/, *report* /rɛpɔrt/, *fruit* /fruit/, *crew* /kri:u, kɾju/, *tea* /ti/, *access* /ʌtʃɛs/, *background* /bɛg'graund/, *download* /daun'lɔd/, *know-how* /no'au/, *safety car* /sɛfeti 'kɑr/, invece (almeno) di: /alɛrt, korɛkt, rɪfil, rɛpɔrt, frut, 'kru, 'tii, 'ɛkses, 'bɛkgraund, 'daunlod, 'nou(h)au, 'seifti 'kɑr/ rispettivamente.

Anche: *social* /sɔʃal, sɔʃʃal/, *Tomb Raider* /tɔm 'braider, 'tɔmb 'raider, tʰum 'reider, rei-, *Resident Evil* /rɛziden 'tɛvil, tʰivɔl/, *Final Fantasy* /final 'fantazi, tʰainɔl/, *Uncharted* /an'tʃarted, tʰid/, *Halo* /alo, tʰɛilo/. Oppure /nina/ per la famosa caravella di Colombo *Niña*, almeno /niɲpa/, o la città di *Jerez* /jɛrɛts*, dʒɛ-, ɛ'rɛts*/, almeno /ke'rɛs/ (se non con /h- e tʰx-, -θ/).

5.8. Tra i fonostilemi meno integrati di /ʒ/, nel sistema fonologico italiano neutro, abbiamo i costrittivi /ç, x/ [ç, x, x] (palatale, prevelare e velare non-solcati, non-sonori), soprattutto per il tedesco, e anche la coppia (difonica, o di sonorità) /θ, ð/ [θ, ð] (costrittivi non-solcati dentali), soprattutto per l'inglese, anche se usati raramente, /θ/ [θ] pure per lo spagnolo.

Inoltre, possiamo aver l'approssimante laringale non-sonoro /h/ [h], per varie lingue, ma abbastanza poco usato in italiano; e, infine, il fonostilema uvulare /ʀ/ (sonoro), realizzato come vibrante [ʀ], o costrittivo [ʀ], o approssimante [ʀ].

Com'è noto, [ʀ, ʀ, ʀ] possono anche essere un diffuso difetto di pronuncia per /r/ (assieme a altri tipi, come gli approssimanti sonori labiodentale [ʋ], e labiodentale velarizzato [ʋ]).

Esempi per i fonostilemi (seguiti dalle forme genuine): *König, Bach* /kɔniç, 'bax/ [kø:niç, 'bax:], ted. tʰ[khø:niç, 'bɔx]; *Smith, mother* /zmiθ, 'maðɛr/ [zmiθ:, 'ma:ðɛr] [tʰsmiθ, tʰmɛð-ɛɪ]; *hit* /hit/ [hit, tʰiɪ]; *ouverture, champagne, bon ton* /uvertʏr, *ʃãmpãr*, bɔn'tɔn/ [uvertʏʀ, -ɾty:ʀ, -ɾty:ʀ, ʃãmpãr:, bɔn'tɔn:] tʰ[μvɛʀtʏʀ, ʃɔ'pãr, bɔ'tɔ].

Si badi bene che quelle date qui sono pronunce italiane «attente», anche se ben diverse dalle originali (come s'è visto): piú frequentemente, o piú comunemente, infatti, si sente dire perfino: /kɛ:niç(ə), 'bax:(ə), zmiθ:(ə), 'ma:ðɛr, 'it:(ə), uvertʏʀ, -tʏʀə, ʃãmpãr:(ə), bɔn'tɔn:(ə)]. Pure: *biscuit* /bis'kwɪ-, *; tʰ-qi/, *cuisine* /kwɪ'zin; tʰkɪ-/.

5.9. Ricordiamo che, in italiano, [ə, ə] possono, in realtà, aver anche (e piú spesso) realizzazioni piú o meno attenuate, come [ə, ə, *], in cui [C*] equivale a uno stacco, abbastanza percepibile, del contoide, ma senza vibrazione delle pliche vocali: senza sonorità.

Nella f 5.4 sono date tutte queste articolazioni, tranne /h/ [h], giacché in realtà ci sarebbero tanti [h] quanti i suoni che li seguono, come per es.: *heat, hood* i [hiiɪ, 'hɔɪ], [[hiiɪ, 'hɔɪ]]. Si tratta di contoidi approssimanti non-sonori leni, coll'articolazione dei foni contigui particolari, in questo caso sono dei vocoidi resi *non-sillabici*; per *play* si ha [tʰphlɛɪ], [[pʰlɛɪ]]. È evidente che sono piú semplici, e piú che sufficienti (anche in quanto a accuratezza), trascrizioni come [hiiɪ, 'hɔɪ, 'phlɛɪ]: basta indicar [h], la coarticolazione fa il resto.

Comunque, come approfondimento per appassionati di *fonetica naturale*, mostriamo altri esempi (in pronuncia inglese internazionale) per differenti modi di far «vedere i suoni»: *p* /pii/ [pʰiri] [[pʰiri], *heat* /hiiɪ/ [hiit] [[hiiɪ], *car* /kɑ:ɪ/ [kʰɑ:ɪ] [[kʰɑ:ɪ], *hard* /hɑ:ɪd/ [hɑ:ɪd] [[hɑ:ɪd], *two* /tʰuu/ [tʰuɹu] [[tʰuɹu], *who* /huu/ [huɹu] [[huɹu].

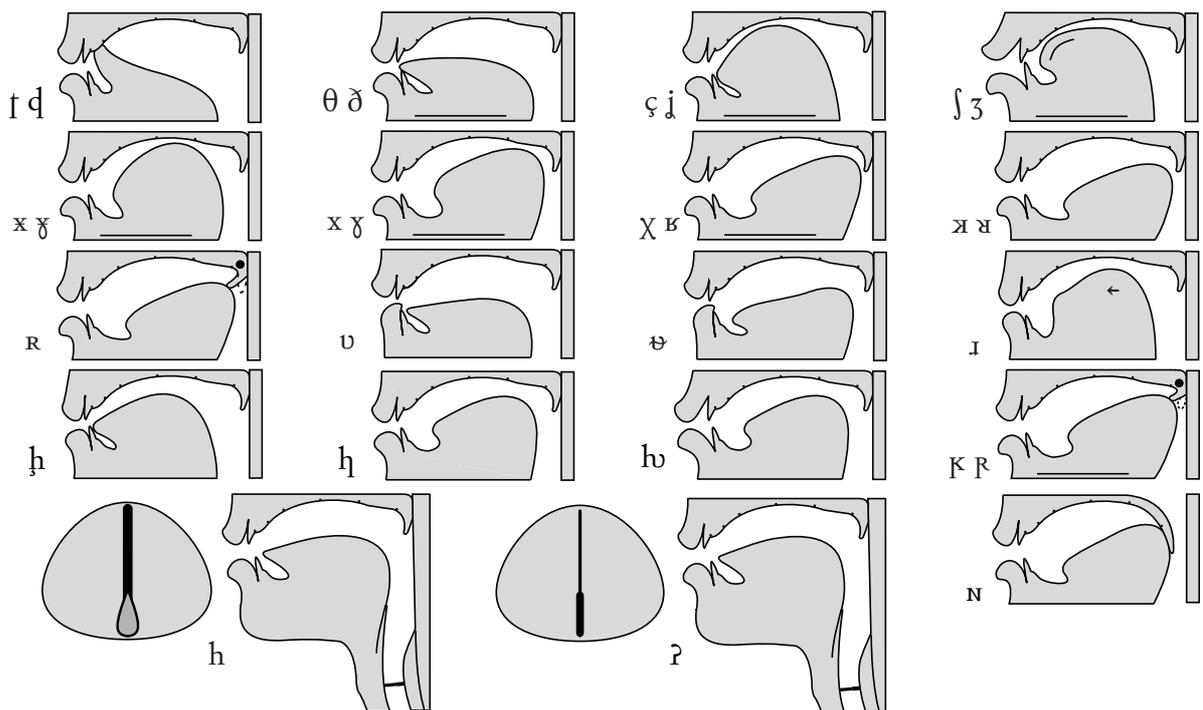
5.10. Nelle f 5.1-2 abbiamo visto le articolazioni vocaliche per [y, ø, ə; ã, õ]. Di solito, anche in pronuncia «intenzionale», non si cerca neppure di realizzare altri fonemi stranieri, nemmeno [ã, œ] francesi (contrariamente a quanto avviene per [õ, õ]), per cui si ha [ɛN] (accentato) e [eN] (inaccentato, a volte pure [ɛN]) sia per [ã] che [œ], [ʷãN ~ aN] per [õ] e [ʷõN ~ oN] per [õ]. NB: [N] è un contoide nasale omorganico alla C seguente; ma, se finale, in questi casi, può anche esser [ŋ, ɲ, ɳ]: [bõŋtõŋ, -õɳ]. Comunque, in sillaba accentata, si può aver anche [ɔ, ɔ̃], pure con semi-nasalizzazioni, meno evidenti, [ɔ̃, ɔ̃].

5.11. Ma chiudiamo riflettendo sulle figuracce assurde che ci fanno fare troppi inviati e giornalisti e ministri che, per *hezbollah* [ezbolla°, -; ↑hez-/], ci propinano ↓/ezbolla, -bol-, -dz-/ (compresi «esperti del Medio oriente» e una specie di «ministro degli esteri»)! I nostri «esperti di fatti internazionali», che non conoscono minimamente le lingue delle «nazioni» di cui parlano continuamente, per «politici» (fra i troppi), come *Putin*, *Erdoğan*, *Netanyahu*, *Orbán*, fino a *Trump* (che sono [pʷuʔɪŋ, 'ɛzdɔːan, nɛtəp'jɑːɦu, 'ɔrbaan, 'ɦɪɒmp]), invece d'almeno /p(w)ut(j)in, 'erdoan, nɛtan'jɑu, 'ɔrban, 'tramp/, dicono ↓/pʷutin, nɛtan'jɑus/ e ↓/erdo'gan, or'ban/ (con ovvio «disapprendimento» scolastico), e /'trampə/!

Aggiungiamo anche: *Xi Jinping*, *Khamenei* (-e'i), *Kim Jong-un*, (al-)*Assad*, (al-)*Masri* (che sono 'çi'tɕɦim'pɦɪŋ, [xɔmɛnɛ'ʔi, kɦmɔŋɰŋuun, ʔal'ʔassad, ʔal'masri] /*ɦit'ɦim'pɦɪŋ, ↓kɦsɦɔŋ-/ ↓kɦmɛnɛ'i, kɦmɔŋɰŋun, (ɛl)assad, (ɛl)mazri/. Lasciamo perdere tutti quelli che, già morti (fin dall'antichità), spereremmo di poter dimenticare per sempre: pia illusione. Vergogna per l'«umanità».

Finiamo con *al-Qaeda* [ʔal'qɑːɦɪda], grafo-storpiato da un'esperta accademica (con tanto di piercing latero-nasale) in [alka'e:da], invece d'almeno [al'kaɪda]. Peggio ancora per *Artemis* /artemis/ umiliato in ↓/ar'tɛmis; -te-/!

f 5.4. Articolazioni utili per forme straniere.



6

Peculiarità della pronuncia colloquiale nell'Italia centrale

6.0. Osserviamo che ciò che diciamo ai § 4.2-3 ha pure riferimento al contenuto di questo capitolo, per quanto riguarda la fluidità degli enunciati e di come la si può «recuperare» anche nella scrittura, senza sottostar a irrazionali «ricatti» da parte dell'«ortografia ufficiale», imposta dalla scuola, tristemente priva d'iniziative, e dalla sua grammatica decisamente «retrograda».

6.1. Nel Centro d'Italia, la lingua italiana è parlata «nativamente». È pur vero che ci sono anche i dialetti locali, che, però, sono parecchio vicini alla lingua resa nazionale. Quei dialetti sono l'aspetto spontaneo e naturale dell'evoluzione dell'italiano dal latino. Invece, la lingua ufficiale, sebbene derivata soprattutto dal fiorentino, è, in fondo, un qualcosa d'artificiale e, soprattutto, imposto dalla tradizione scolastica.

Certo, l'italiano non è semplicemente il dialetto fiorentino «ripulito» dalle peculiarità più evidenti. Infatti, è un derivato del lavoro di tanti italiani, non necessariamente fiorentini, o toscani, che hanno prodotto la letteratura nazionale, in varie epoche e da varie regioni della penisola, senz'escluder le isole.

È ovvio che una certa convergenza è stata necessaria, facendo delle scelte, sia lessicali che grammaticali, ma anche grafiche e, naturalmente, foniche. Queste ultime, però, sono state le più bistrattate dalla stessa sedicente grammatica «nazionale».

Infatti, si sa bene che (tranne per chi dedica particolar attenzione, e passione, alla pronuncia) ci sono svariati accenti regionali derivanti soprattutto dai dialetti locali, anche per chi non li parli attivamente.

6.2. Dato che la scuola si concentra soltanto sulla scrittura, trascurando completamente la pronuncia, è ovvio che i «poveri» allievi apprendano gli accenti che sentono attorno a sé, conservandoli proprio fino alla fine dei propri giorni, salvo «salutari deviazioni individuali» utilizzate per migliorar la propria parlata. Ovviamente, ci sono tanti rischi, che posson portar anche (e spesso) a ridicole «impostazioni personali», a volte peggiori degli accenti regionali, sia popolari che eruditi.

Comunque, tornando a considerazioni «geolinguistiche», è ovvio che (i dialetti e) gli accenti regionali del Nord e del Sud (secondo la nostra cartina, cf f 2, sono i più lontani anche dalla pronuncia centrale.

È pur vero che, spesso, le parlate toscane posson sonar meno «chiare», meno comprensibili d'altri accenti, specie quelli d'alcune persone istruite del Nord, pro-

prio perché, in questo caso, si tratta di lingua *acquisita*, tramite studio e letture, non *ereditata*. Però, fonemicamente e intonativamente, gli accenti settentrionali (ma anche certi meridionali) spiccano per le loro peculiari differenze e «stranezze», decisamente contrastanti in confronto con le situazioni centrali.

6.3. Gli accenti centrali, per quanto relativamente lontani dalla lingua scritta, sono molto più fluidi e scorrevoli (nonché più gradevoli) di troppe esecuzioni «orali», che ricalcano pedissequamente la lingua scritta, «ingessata», o «plastificata» e spersonalizzata, della scuola tradizionale (burocraticizzata all'eccesso e senza vergogna).

Qui, escludendo le peculiarità più locali e dialettali, ci concentreremo, soprattutto, sulla produzione degli enunciati, per certi aspetti consonantici, riguardanti alcuni elementi grammaticali, non lessicali: *per*, *con*, *non*, *-re* (degli infiniti) e gli *articoli* con le preposizioni. Sono tutti elementi un po' ridondanti e quasi superflui, che potrebbero esser ignorati, piuttosto tranquillamente.

Infatti, ci riferiamo alla parlata *colloquiale* e *rilassata* dell'Italia centrale, che potremmo pure definire *famigliare*, ma non proprio dialettale, a meno che non siano presenti pure altri elementi più tipicamente regionali, come lenizioni consonantiche (compresi grammemi e lessemi tipici dei dialetti). Tantopiù che questo stesso naturale comportamento c'è anche in dialetti non-centrali (ma con esiti alquanto diversi).

6.4. Allora, sempre secondo la cartina vista, abbiamo: Umbria, Marche, Lazio, con Roma un po' diversa (soprattutto per /jε/ più che /je/, e per [NÇ̣], invece di [NÇ̣̣], che l'avvicinano maggiormente alla pronuncia più neutra) e anche Toscana (pur se con le differenze che vedremo). Perciò, abbiamo: [C = T, U, M, L, R].

Ovviamente, escludiamo le sonorizzazioni, specie di /p, t, k/ [b, d, g], post-sonantiche, cioè dopo /n, r, l/, oppure posvocaliche, più che «intervocaliche», come troppo spesso si trova «indicato» erroneamente.

Infatti, sono senz'altro possibili casi tautosillabici come in *acre*, *atleta* /'akre, a'tleta/ [a[#]g[#]re, a[#]d[#]lɛ:ɖa], ma non *tecnico* (/tɛkniko/ [tɛ:k[#]niko], neutro [tɛk[#]niko]).

Per le spirantizzazioni toscane (posvocaliche: [ɸ, ʋ, h]), consideriamo: *buco*, *acre*, *dita*, *atleta*, *aprire*, *dopo* /'bukɔ, 'akre, 'dita, a'tleta, a'prire, 'dopo, 'dɔ-/ [b^hu:ɸɔ, 'a^hhre, 'di:ʋɔ, ɸɔ, ɸɔ, ɸɔ] (neutro: [b^hu:kɔ, 'akre, 'dita, a'tlɛta, a'pri:re, 'do:po, 'dɔ:]).

6.5. Quindi, al Centro, *per*, *con*, *non*, *-re* (inf.), invece che /per; °, pe*/ /kon; °, ko*/ /non, °n-/ /Vr(e)/, colloquialmente sono /pe*, °-/ /ko*, °-/ /no*, °-/ /V*/, cogeminenti (tranne che in parlata più lenta e sorvegliata, che ripristina le strutture fonemiche neutre, tanto care alla Scuola). Però, c'è /Vre/ finale d'intonía, ché altrimenti sonerebbe trascurata e davvero dialettale, «caco-autocto-glotta»: /V*/, com'anche /p, k, n/: *p'annà via* /p^hannav^hvia/ (= *per andar(e) via*).

Pure in pronuncia neutra moderna, come nel *DiPin* (colloquialmente, pur se solo tollerata), abbiamo anche le due varianti aggiunte alla fine: *con* /kon; °; ko*; °-/ /per; °; pe*; °-/: *per sempre con te* [pes'sɛmpre ɟot'te], che, comunque, sono senz'altro migliori d'«alloglottismi» marcati, come: *un uovo* [ɸũnu'ɔ'ɔvɔ] (al Nord), *la radio* [ɸas'saɹɖjo] (al Sud), *per* [u'nwɔ:vo] e [la'ra:ɖjo].

Veri «obbrobri» come i due or ora «freguati» non sono, comunque, affatto rigetta-

ti (o criticati) dalla nostra Scuola. Infatti, purché la grafia sia «rispettata», il resto non conta affatto! Ovviamente, la Scuola non condanna neppure qualcosa come *davvero terribile* detto ↓[dave'ro d̥eribbile] (nel Centro), invece di [dav'vero terribile], purché graficamente «ineccepibile» e frequentissimo alla tv! Però, pur essendo «centrale», non è certamente neutro, perché reso anch'esso con foni decisamente aberranti, da parlanti autoctoni ma *popolari*, con notevoli differenze anche lessicali e grammaticali.

Ma (dopo quest'inevitabile digressione), per le *preposizioni* articolate (sempre tranne che in parlata «centrale» piú lenta e sorvegliata), abbiamo /-VIV. -VIV/ -ll- (anche per /r/, n/, -r l-, -n l-, ma /-VIIV, -VIV/ in Toscana), e /-VI. -VII/ (in Toscana /-VII, -VI/); però, /-VII/, -ll', -r l', -n l', coll'accento (fonico) sulla vocale che segue. Oltre a tutto questo, sempre per i (cioè *pei* /pei/) casi (grammaticali) considerati sopra, possiamo senz'altro trovar anche /ll/ [ll, ɭ, l] (con riduzione graduale, cf 6.1).

6.6. Inoltre, troviamo /r/ [r, ʀ, ll], oltre a [ll, ɭ, l] (con articolazioni gradualmente sempre piú ridotte, mostrate nella fig 6.1, includendo l'uso di [ʀ], *vibrato alveolare lateralizzato*. Anche [ɭ], *laterale alveolare vibrato* (o, superflualmente, *vibratizzato*), con prevalenza della lateralizzazione, indicata dalla dimensione maggiore della freccia, in confronto con quella del vibrato lateralizzato.

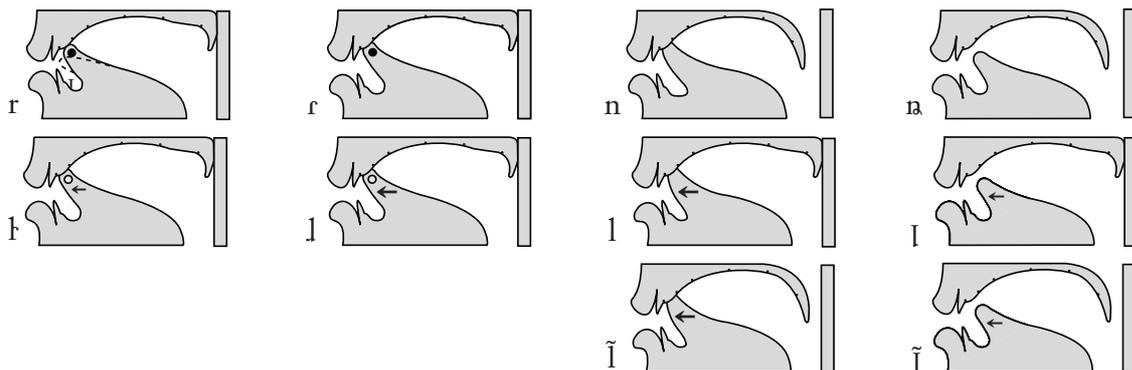
Naturalmente, quando la sequenza /r/ appare in lessemi, come *parlo* /'parlo/, si mantiene intatta, come per altre sequenze /CC/, anche se (diversamente dalla pronuncia neutra, che, in *tonía*, ha [ʰVCː#]: [pa:ri:]), piú spesso, sotto accento, abbiamo [ʰV·C#] (il che spiega la possibilità di mantenere [r, ʀ, l, ɭ]).

Però, abbiamo *per farlo* /per'fario/, da *per fare* + *lo*, con [r, ʀ, ll], oltre a [ll, ɭ] (anche se con [ʰV]: [p̥er'fa:ri:]), invece del neutro [per'fa:ri:]), ma non la riduzione a [l]. Osserviamo anche *per pigliarlo* reso «central-popolarmente» come ↓[peppijja:ri:]), invece di [perpiɭla:ri:]).

6.7. Nei tre casi di sequenze, /ll, r/, n/, come s'è già visto, si può trovar anche il *semi-laterale*, [ɭ], con [ɭ], che costituisce il passaggio dalla geminazione, [ll], alla semplificazione, [l].

Infine, abbiamo /n/ [n, ll, ñ, ɲ], oltre a [l, ɭ, ll]: *con la scala* /konlas'kala/ [kolas'ka:la, .konlas-, .kollas-, -ɲ-], con riduzione progressivamente piú forte, in aggiunta a [-n-, ll-, ñ-, ɲ-], in cui troviamo il semi-nasale [n̠], il laterale semi-nasalizzato [ɲ], il

f 6.1. Tassofoni presentati nei § 6.5-7.



laterale nasalizzato [ĩ], e il semi-laterale nasalizzato [ĩ̃] (f 6.1).

Però, dobbiamo aggiungere (sempre contro la pedantesca «abitudine» della nostra Scuola) che nella parlata corrente, spontanea e naturale, le preposizioni *per* e *con* (ma anche la negazione *non*), seguite da *l*- (degli articoli o pronomi), per /perl-, /konl-, /nonl-/ , invece della resa *tradizionale* [perl-, /konl-, /nonl-] (indicabile, nelle trascrizioni fonemiche, dopo il punto: [-l- -ll-]), sono decisamente piú scorrevoli se realizzate come [pel-, /kol-, /nol-], avendo molta cura per evitare «oscenità» come ↓[perə̃l-, /konə̃l-, /nonə̃l-] (lenito, o addirittura con [ə] pieno).

Ecco alcuni esempi diffusi da «giornalisti», con [ə̃] evidente, invece di ciò che mostriamo: *per la verità* /perlaveri'ta*/ [pela'veri'ta], *con le mani* /konle'mani/ [kole'mani] *non lo sappiamo* /nonlosap'pjamo/ [nolosap'pjamo]. A Firenze possiamo senz'altro sentir anche *il babbo* /il'babbo/ realizzato [ib'bab:bo, ib'ba'bbɔ̃], e perfino *il zio* /il'tsio/ [its'tsiɔ̃], invece di *lo zio* /'lodz'dzio. lots'tsio/ [lodz'dzi:ɔ. lots'tsi:ɔ], mentre, a Lucca, *i bimbi* /i'bimbi/ sono [ib'bim:bi, ib'bi'mbi]. Ovviamente, queste peculiarità sono solo tipiche varianti dialettali locali, e basta: con /i*/ (cogeminante) per *il* o *i...*

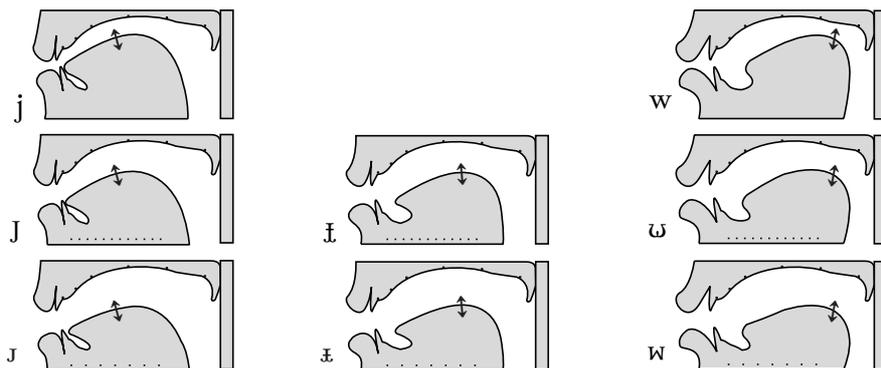
6.8. Passando a *incontri vocalici fra parole* (/-V#V-/), in sillabe inaccentate all'interno di ritmie, si produce un risultato senz'altro molto piú fluente, se, invece d'un dittongo [-VV-] (che, sicuramente, non sarebbe un «iato», tanto caro alla grammatica, quanto assurdo! giacché l'iato vero è [-VV-, -VV-]), diventa [-JV-] con gli approssimanti, indicati genericamente da [J].

Di nuovo, e sicuramente, [-JV-] non sarebbe un «dittongo (ascendente)»! giacché [J] è il simbolo generico degli approssimanti, ma è una sequenza [-CV-] (cioè *consonante* + *vocale*), con degli approssimanti [j, w], o semi-approssimanti, [ɹ, ɰ], e demi-approssimanti, [ɣ], magari anche piú ridotti, al posto dei primi vocoidi (cf f 6.2-3).

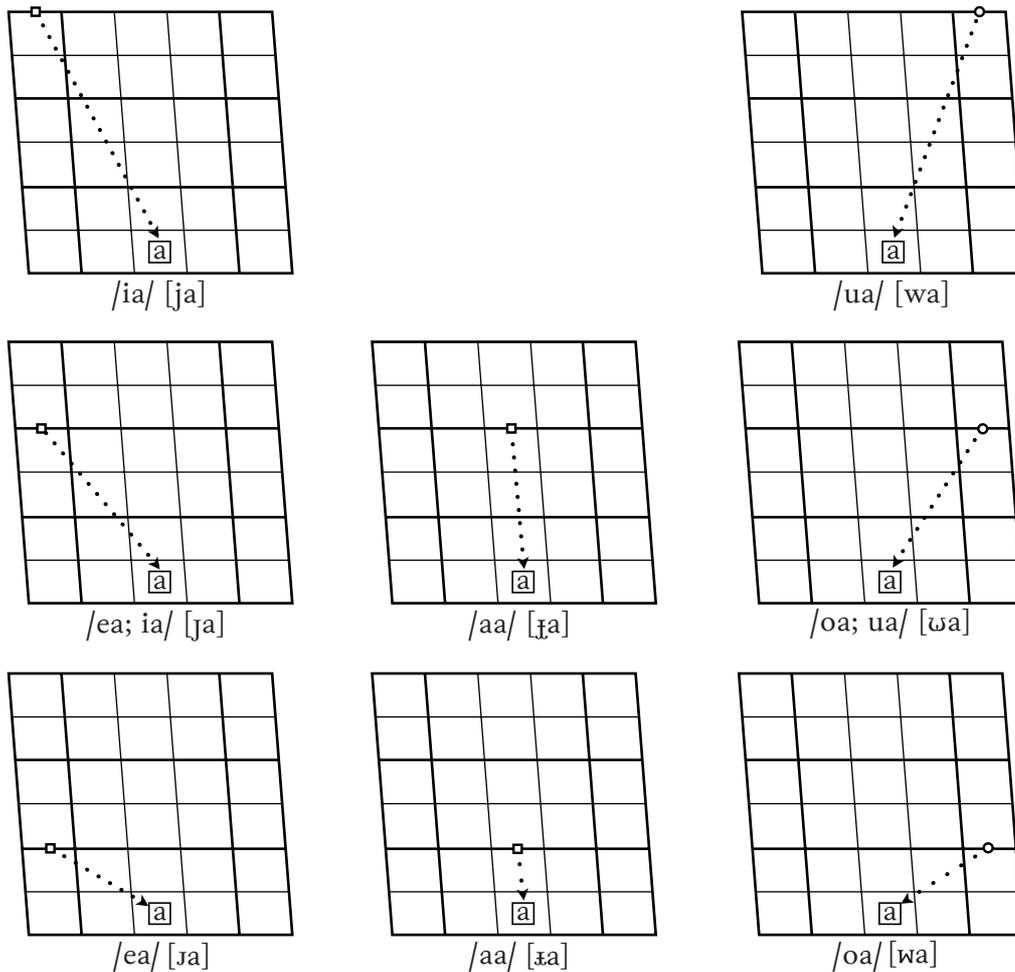
Quindi, nelle parlate fluenti e spontanee, possiamo senz'altro udire (e apprezzare) quanto segue: /iV/ [jV], /eV/ [ɣV], /aV/ [ɣV], /oV/ [wV] (molto piú raramente, per ovvi motivi strutturali, /uV/ [wV]), invece dei piú «libreschi» [iV, eV, aV, oV, uV], rispettivamente, prima di passar addirittura al semplice e spontaneo [V] (cioè /θV/ – si noti che /θ/ è un elemento «zero»).

Ma ci limitiamo a mostrare soltanto qualche riduzione, dato che le altre sono facilmente ricavabili e deducibili, per mera sostituzione, anche nel caso di risultati come /θV, θ'V/ [V, V] (indicabili graficamente col semplice apostrofo).

f 6.2. Tassofoni presentati nei § 6.8-10 (già visti nella f 4.1, assieme a qualche altro).



f 6.3. I tassofoni della f 6.2, mostrati sul vocogramma, con /a/.



6.9. Vediamo alcuni esempi (mantenendo le durate piú frequenti, [V·C], pur se diverse da quelle veramente neutre, [VC:], che, comunque, non sono rare, nemmeno al Centro).

Quindi: *molti attori* /'moltiat 'tori/ ['moltjat 'to:ri], *tanti uccelli* /'tantiutʃ 'tʃelli/ ['tantjutʃ 'tʃɛlli] (neutro: ['tʃɛlli]), *venti ostacoli* /'ventios 'takoli/ ['ventjos 'takoli]; *queste operette* /'kwesteo pe'rette/ ['kwestjo pe'rette] (neutro: [pe'rette]), *molte invenzioni* /'moltein ven'tsjoni/ ['moltjin ven'tsjo:ni], *poche energie* /'pɔkee ner'dʒie/ ['pɔ:kje ner'dʒiɛ].

Inoltre: *tanta allegria* /'tantaal le'gria/ ['tantɛal le'gri:a], *troppa insalata* /'trɔppain sa'lata/ ['trɔppɛin sa'lata], *cinquanta operai* /tʃin'kwantao pe'rai/ [tʃin'kwantɛo pe'ra:i]; *un altro amico* /u'naltroa 'miko/ [u'naltroa 'mi:kɔ], *quattro esemplari* /'kwattro zem'plari/ ['kwattro zem'plari], *molto influenzato* /'moltoin fluen'tsato/ ['moltwin fluen'tsato]; *un guru indiano* /u'guruin 'djano/ [uŋ'guruwin 'dja:no].

6.10. Ora, vediamo degli esempi contrari, estremamente pesanti all'ascolto, come: *una assurdità* [ɯunaassurdi'ta] invece di [unassurdi'ta], *la ultima occasione* [ɯla'ultimaok ka'zjo:ne] invece di [l'ultimaok ka'zjo:ne] (o anche [l'ultimɛok ka'zjo:ne]),

ed educazione linguistica [ɛdedukats'tsjo'ne liŋ'gwis:tika], assurdamente, quasi al limite della «diseducazione linguistica», invece del meno «impettito» [ɛedukats'tsjo'ne liŋ'gwis:tika, ɛe-].

Aggiungiamo: *usandolo anche come esempio: troppi altri ancóra* /u'zandolo,an ke,komee'zempjo| 'trɔppjal trian'kora, -em-/ [u'zando ɭwanke,komje'zɛmpjo| 'trɔppjal trɛjan'ko:ra] (pure *com'esempio* [-kome'zɛmpjo, -ɛm-]); neutro [-'zɛmɪ-, -'zɛmɪ-].

Quanto detto nei § 6.1-9 si può accettar anche come appartenente alla pronuncia neutra, piuttosto veloce e disinvolta, «libera» da eccessive imposizioni scolastiche (con buona pace della grammatica tradizionale, coi suoi assurdi «iati» e «dittonghi» irreali).

Non è altrettanto, però, per le durate di sillabe caudate, in tonía, con [V̄C], invece del neutro, [VC:], perché appesantiscono gli enunciati, contrariamente a quanto abbiamo discusso. Aggiungiamo la f 6.4, che mostra i possibili dittongamenti, sia monotimbrici che ditimbrici, usabili per enfasi, /[#]/, appesantendo l'effetto globale.

f 6.4. Dittongamenti enfatici.

/ [#] i/ [ii, iɪ]	■...			...●	/ [#] u/ [uu, uɪ]
/ [#] e/ [ee, eɐ]	■...			...●	/ [#] o/ [oo, oɐ]
/ [#] ɛ/ [ɛɛ, ɛa]	■...			...●	/ [#] ɔ/ [ɔɔ, ɔə]
			■		/ [#] a/ [aa, aɐ]

6.11. Per quanto riguarda il resto della pronuncia dell'Italia centrale, cioè soprattutto l'uso dei fonemi vocalici (/e, ɛ, ɔ, o/) e consonantici (/ts, dz, s, z/) cruciali per l'ortoepía, non c'è molto da dire.

Per le *vocali*, dato che, com'abbiamo già detto, il Centro (linguisticamente) ha «ereditato» piuttosto bene i timbri «adeguati», pur se ci sono delle oscillazioni, mostrate anche nel precedente *D'iPI* e in questo *D'iPI n*, che fanno perlopiú parte della pronuncia moderna (a differenza dei timbri «selvaggi» reperibili al Nord e Sud).

Infatti, non ci sono veri problemi, a parte la possibilità d'armonia vocalica, per cui /ɛ, ɔ/ si possono realizzare come se fossero /e, o/, in certi contesti, in parti orientali e meridionali del territorio centrale, oppure i precisi timbri toscani, a volte piuttosto centralizzati nel vocogramma. Comunque, queste peculiarità rimangono, soprattutto, in accenti decisamente regionali, estranei alla pronuncia neutra.

Per le *consonanti*, abbiamo che in Toscana /ts, dz, s, z/ corrispondono sostanzialmente alla pronuncia tradizionale, seppur con non pochi cedimenti, mentre, nel resto del Centro, /ts/ (soprattutto iniziale) cede piú o meno massicciamente a /dz/, mentre, /s, z/ prevocalici sono unificati in /s/, come mantenimento dal latino.

Ovviamente, in pronuncia neutra, /s/ intervocalico appare soltanto in composti che hanno /[#]s/ (iniziale) nel secondo elemento: *presalario* /presalarjo/, *sottosuolo* /sotto'swɔlo/, *ultrasonico* /ultra'sɔniko/, *psicosomatico* /psikoso'matiko/, nonché i bistrattati *qualsiasi* /kwalsiasi/ e *vendesi* /'vendesi/ (troppo spesso assurdamente «umiliati» con [-zi])!

Certo, il massiccio (e quasi sistematico) passaggio di /s/ a /ts/, dopo sonanti, specie /n/ (e /r, l/), per quanto diffusissimo, rimane una chiara peculiarità tipicamente regionale, come altre che abbiamo già descritto nel *MaPI* (2004) e nell'*Ipa* (2018): *penso, borsa, falso* /penso, 'borsa, 'falso/ [pɛntso, 'bortsa, 'faltso] (neutro: [pɛntso, 'bortsa, 'faltso]).

Ugualmente per /tʃ, dʒ/ intervocalici, che passano a [ʃ, ʒ], in Toscana, e a [ʃ, dʒdʒ] altrove (nel Centro): *baci, agi* /batʃi, 'aɔʒi/ [ba:ʃi, 'a:ʒi, 'a:dʒdʒi] ([ba'atʃi, 'a'aʒi, 'aadʒdʒi], neutro: [batʃi, 'a:ɔʒi]), come pure /b/ [bb] (posvocalico e tautosillabico, ma non in Toscana): *obliqua, ubriacone* /oblikwa, 'ubriakone/ [obblikwa, 'ubbriako:ne] (neutro: [oblikwa, 'ubriako:ne]).

6.12. Tutt'altra situazione troviamo al Nord e Sud d'Italia, coi suoi parlanti tendenzialmente «bilingui», coll'italiano impostato su peculiarità dialettali estremamente diverse da quelle centrali: sostanzialmente alloglotte (pure per chi, come molti giovani, ormai, non parla effettivamente il dialetto). Infatti, si tratta di sistemi linguistici molto diversi, in particolare per la pronuncia, su cui la famigerata scuola non s'impegna affatto (e neppure l'università perfino d'ambito umanistico).

Praticamente, i parlanti non-centrali sono veri e propri «alloglotti», con pericolosi «xenòfoni», che fanno produrre i vari accenti regionali come veri e propri «accenti stranieri», compresa l'intonazione, nonostante la burocraticamente «certificata» nazionalità italiana...

6.13. Concludendo, oggi, per una *buona pronuncia italiana*, non è (più) necessario assumer elementi *tradizionali*, nemmeno nei doppiaggi seri. La «soluzione» migliore è d'usar elementi *moderni*, con le strutture prosodiche neutre d'intonazione e durate dei segmenti, ma pescando liberamente anche fra i tratti *ammessi* e (sempur non completamente) fra quelli *tradizionali*, come indicato qui, nel *DiPIIn*. Si veda anche la *breve riflessione ortografica e ortofonica* alla fine del ¶ 4.

6.14. Nei doppiaggi fatti soprattutto nei decenni 1950 e 1960, prevalevano voci professionali originariamente umbre e laziali non-romane, prima che il *DOP* imponesse la pronuncia tradizionale più rigidamente basata sull'uso fiorentino, esagerando coll'/s/ intervocalico, non solo nei veri composti, ma anche in casi come: *una ca/s/a co/s/i spazio/s/a*, e *co/s/e co/s/i grazio/s/e*, che i toscani stessi stanno (finalmente) abbandonando, sentendole come meno adatte.

Quindi, le varianti *ammesse* del *DiPIIn* (indicate dopo «», come /ʃe/ oltre a /ʃɛ/) diventano senz'altro più indicate di molte *tradizionali* (indicate dopo «.»). Ovviamente, per /ʃe/ (normali) non si può aver /ʃɛ/, come senz'altro in: *ampiezza* o *vecchietto* (con /'ɛttsa, -etto/). Pure certe varianti *tollerate* (indicate dopo «;») possono risultare più adatte (o meno disadatte) d'alcune delle tradizionali. Comunque, per *-ier-*, la resa /ʃjɛrV#/ è solo tollerata, giacché può sonar un po' più dialettale: *fiera* [fjɛ:ra; 'fjɛ:], *sieri* [sjɛ:ri; 'sjɛ:], *Piero* [pjɛ:ro; 'pjɛ:] (dato il contesto facilmente memorizzabile).

Ma, soprattutto, ormai risulta assurdo voler puntare soltanto su ciò che indicherebbe il *DOP*, giacché non è affatto negativo sentir due personaggi che dicano *farebbe* con /ɛ/ o con /e/, oppure *alleno* con /e/ o con /ɛ/. Invece, parole come *sette* e *stesso*

devono assolutamente avere /ɛ/ o /e/, rispettivamente.

Ultimamente, in certi doppiaggi recenti (fatti al Nord), invece di /e/ per *tre* o *sé*, *me*, ci tocca sentire ↓[ɛ, ɛ]! Più che in doppiaggi «nordici», ma per giornalisti e dicitatori «professionali», è fastidiosissimo sentire /ɛ/, invece del legittimo (e di solito unico) /e/, nelle desinenze e terminazioni *-ett-*, *-ezz-*, *-esc-*, *-est-*, *-ell-*: *detto*, *bellezza*, *Francesco*, *questo*, *quello*.

Il contrario avviene per *-end-*, *-ent-*, *-enz-*, *-ens-*, *-emp-*, *-enc-*, *-eng-* (con /e/ invece di /ɛ/): *prendo*, *cento*, *presenza*, *penso*, *tempo*, *Tenco*, *vengo*... Non parliamo, poi, di *-e* finale di sillaba interna (di molte parole), con /e/ invece del legittimo /ɛ/, come in: *bene*, *peni*, *scena*, *crema*, *problemi*, *preda*, *premo*, *treno*, *zero*, *meta*, *era* (anche se in altre è legittimo /e/: *vedo*, *credo*, *mela*, *pera*, *pena*, *vena*, *sera*)...

Per *o*, sempre in quegli accenti non neutri (né centrali), meno sistematicamente, ma non raramente, troviamo i timbri opposti, sia in sillaba caudata che non-caudata: *rosso* /ɸɔ/, *moda* /ɸo/... Invece, negli stessi accenti, è piuttosto sistematico il fastidioso scambio dei timbri di *e* nei dittonghi, con /ɸeV/ in *euro*, *Andrea*, *corteo*, *ninfee*; ma /ɸei/ in *quei*.

Per quanto riguarda l'*intonazione*, invece, bisogna dire che le strutture fondamentali (con 4 protonie e 4 tonie) sono piuttosto rispettate. Ma non è affatto lo stesso per quanto riguarda le *prominenze* nelle frasi, come per esempio dopo: *tu hai detto così* [tuai'detto ko'zi], mentre l'interlocutore erra, dicendo: *non ho mai detto così* [no,nɔmai'detto ko'zi. -mm-. -si] (o [ko'zi. -si]), invece d'un più adeguato: [no,nɔmai'detto ko'zi. -mm-. -si], oppure: [nonɔm'mai,dettoko'zi. -si]. Si tratta di frasi «interpretate» quasi isolatamente, invece che nel contesto adeguato.

Per quanto riguarda le sequenze *zi* intervocaliche, in posizione accentata o no, la pronuncia neutra ha normalmente /ts'tsj, ts'tsj/.

Ciò avviene anche in parole come *iniziazione* e *inizializzazione*, che posson sonar eccessivamente complicate: /i,nitstsjats'tsjone, i,nitstsjalidzdzats'tsjone/ [i,nitstsjats'tsjo:ne, i,nitstsjalidzdzats'tsjo:ne].

In pronuncia più rilassata, si può avere il cambio da [ts'tsj] a [ts-j], specie in posizione inaccentata: [i,nits-jats'tsjone, i,nits-jalidzdzats'tsjone].

In sillaba accentata, invece, il cambio potrà essere solo «colloquiale veloce tollerato»: [i,nits-jats'jone, i,nits-jalidzdzats'jone], con [ts] e [j] distribuiti in due sillabe diverse, sebbene consecutive.

Però, è bene evitar la riduzione a: [i,ni-tsjats'jone, i,ni-tsjalidzdzats'jone], con [tsj] semplici tautosillabici, anche in sillaba inaccentata.

Alludendo a questo fatto, in una precedente variante notazionale («semplificata») s'indicava /-tsj-/ (usato anche in certi doppiaggi, pure «buoni», assieme a cogeminazioni mancate). Ora che la faccenda è chiarita meglio, si può evitar questa strategia, semplicemente ricordando (e applicando) la vera situazione.

Per quanto riguarda le durate effettive, aggiungiamo che, per *inizio*, in tonia, abbiamo /i'nitstsjɔ/ [i'nits:tsjɔ], ma [i'nitstsjɔ], in protonia. Per *iniziare*: /i'nitstsjare/ [i'nits'tsjare, inits'tsjare], rispettivamente.

Venezia, per esempio, sonerebbe davvero male come [ɸve'nɛ:tsja] (ancora peggio [ɸve'neet-sja]), invece del normale [ve'nɛ:tsja] ([ve'nɛ:tsja] in protonia)!

7

Fonía e grafía

7.1. Differenze fra pronuncia e scrittura

7.1.1. Qui, forniamo dell'espressioni (anche parziali e piú o meno plausibili, usate pure nello stantío e imbalsamato linguaggio legale) con grafia simile, ma con realizzazioni foniche diverse, o simili, se non identiche, pur con grafie differenti (e, perciò, «sorprendenti» per qualcuno). Lo scopo è quello di far riflettere (molto meglio che a scuola) su possibili interferenze e somiglianze, con frequenti differenze. L'utilità di questa sezione è a vantaggio di stranieri e d'italiani, ugualmente, per la pronuncia neutra: per (ri)cominciar a riflettere su quest'aspetto tutt'altro che trascurabile.

Le possibili (e migliori) varianti *à, ò, ànno*, invece di *ha, ho, hanno*, sono date per scontate (pure per *À, Ò, Ànno*); ma, per economia di spazio e facilità di lettura, usiamo solo la grafia scolastico-tradizionale: *ha...*

S'osservi attentamente che preferiamo mostrare l'elisione di *si* e *di* (nonché d'altri casi simili) proprio come *s'* e *d'*, anche se le realizzazioni che riteniamo piú realistiche sono: /sj, dj/, con /ʃs, ʃd/ (cioè come scelte «stilistiche» volutamente *intenzionali*). Queste sono proprio l'opposto di /ʃsi, ʃdi/ (sempre seguíti da vocale, che sono l'effetto avvilente dell'esagerata pressione scolastica sulla scrittura, come la famigerata «*d* eufonica», che d'eufonico ha solo il pomposo nome. Si tratta solo d'esecuzioni *trascurate* di chi non rispetta affatto l'eleganza spontanea della lingua, purché non sia popolare o regionale).

7.1.2. Sarà bene osservare molto attentamente tutte le differenze e somiglianze (memorizzando ogni singola possibilità), che potranno esser applicate anche su altri testi, pure piú estesi. L'importante è entrare nello spirito giusto del meccanismo, liberandosi dal nefasto influsso della grafia, che non è che un espediente povero (e carente) della vera lingua. Infatti, la peculiarità e l'eleganza delle lingue è proprio quella orale, con le proprie vocali e consonanti, assieme all'intonazione, che vanno rispettate tutte seriamente, cercando d'evitare i troppi errori pure dei giornalisti dei notiziari, che dovrebbero esser un modello attendibile...

7.1.3. Si noti, però, che questa lista non include tutte quelle parole che sono già ben disambiguate dalla grafia (come *fini, finí* o *casino, casinò*), e nemmeno singole parole perfettamente omografe, che sono reperibili nella sezione A-Z di questo dizionario (per esempio *fatica* /fa'tika, 'fatika/, *conservatori* /kon,serva'tori, -'tɔri/).

- a* /a*/, *a* (lat.) /a°, *a'* /a°, *ha* /a*/, *ah* /'a°, 'a*, 'aa°, -h, 'h-, 'P-, 'Pah, 'haʔ/
acanto /a'kanto/, *accanto* /ak'kanto/, *a/ha canto* /akkanto/
acute /a'kute/, *a/ha cute* /ak'kute/
adagino /ada'dʒino/, *Ada Gino* /'ada 'dʒino/, *ha da Gino* /ada'dʒino. adda- -dʒdʒ-/
adamitica /ada'mitika/, *Ada mitica* /'ada 'mitika/
Adamo /a'damo/, *a/ha damo* /ad'damo/
adire /a'dire/, *a dire* /ad'dire/
adoni /a'doni/, *a/ha doni* /ad'doni/
adorare /a'dorare/, *a dorare* /a'dorare. -dd-/
adorato /a'dorato/, *a/ha dorato* /a'dorato. addo-/
adoratore /a'dora'tore/, *a/ha doratore* /a'dora'tore. addo-/
adoratori /a'dora'tori/, *adora tori* /a'dora'tori/
afato /a'fato/, *a/ha fato* /affato/
affatto /affatto/, *a/ha fatto* /affatto/
agente /a'dʒente/, *a/ha gente* /adʒ'dʒente/
aghetto /a'getto/, *a/ha ghetto* /ag'getto/
ai/ha /ai/, *ahi!* /'ai/
aitanti /ai'tanti/, *ai/ha tanti* /ai'tanti/
aiuta /a'juta/, *a/ha juta* /a'juta/
alano /a'lano/, *ha l'ano* /al'lano/, *all'ano* /al'lano/
alari /a'lari/, *a/ha lari* /al'lari/
Alasca/Alaska /a'laska/, *a/ha lasca* /al'laska/, *allasca* /al'laska/
alato /a'lato/, *a/ha lato* /al'lato/, *al lato* /al'lato/
alettone /alettone/, *a/ha lettone* /alettone. allet-/, *al lettone* /allettone/
alla gente /ala'dʒente. alla-/, *all'agente* /ala'dʒente. alla-/
Allah /al'la*, -a°, *all'A* /al'la*/
allargo /al'largo/, *al largo* /al'largo/, *all'argo* /al'largo/, *a largo* /al'largo/
allarmata /allar'mata/, *all'armata* /alar'mata. allar-/
allatto /al'latto/, *all'atto* /al'latto/
alleare /alle'are/, *alle are* /ale'are. alle-/
allearmi /alle'armi/, *alle armi* /ale'armi. alle-/
allegare /alle'gare/, *alle gare* /ale'gare. alle-/
allenate /alle'nate/, *alle nate* /ale'nate. alle-/
allenavi /alle'navi/, *alle navi* /ale'navi. alle-/
allestiva /alles'tiva/, *all'estiva* /ales'tiva. alle-/
allevatori /al'leva'tori/, *alleva tori* /al'leva'tori/
allora /al'lora/, *all'ora* /al'lora/, *a Lora* /al'lora/
alloro /al'lɔro/, *all'oro* /al'lɔro/, *a loro* /al'lɔro/
alluna /al'luna/, *all'una* /al'luna/
alpino /al'pino/, *al pino* /al'pino/
alterare /alte'rare/, *alte rare* /'alte 'rare/, *alte e rare* /'altjer 'rare. -eer/
alterate /alte'rate/, *alte rate* /'alte 'rate/
alterno /al'terno/, *al terno* /al'terno/
Alvaro /al'varo/, *al varo* /al'varo/
alvino /al'vino/, *al vino* /al'vino/
amanti /a'manti/, *a/ha manti* /am'manti/, *ammanti* /am'manti/
amare /a'mare/, *a/ha mare* /am'mare/
amari /a'mari/, *a/ha mari* /am'mari/
amaro /a'maro/, *amaro(no)* /a'maro/
ameno /a'meno, a'me-, *Ameno* /a'meno, a'mɛ-, *a meno* /am'meno/
amica /a'mika/, *a/ha mica* /am'mika/
ammicca /am'mikka/, *a/ha Micca* /am'mikka/
amore /a'more/, *a/ha more* /am'mɔre/
amoretto /amo'retto/, *a/ha moretto* /amo'retto. -mm-/
amoroso /amo'rozo. -so/, *a/ha moroso* /ammo'rozo. -so/
annidati /anni'dati/, *anni dati* /'anni'dati/
anno /'anno/, *hanno* /'anno/
annodante /anno'dante/, *hanno Dante* /anno'dante/
annodato /anno'dato/, *hanno dato* /anno'dato/, *anno dato* /'anno'dato/
annoiato /anno'jato/, *hanno iato* /anno'jato/
annotare /anno'tare/, *hanno tare* /anno-

'tare/
anodino /ano'dino. ↑a'no-/, *a/ha nodino* /ano'dino. anno-/
anormale /anor'male/, *a/ha normale* /a-nor'male. anno-/
aperse /a'perse/, *a/ha perse* /ap'perse/
arancio /a'rantʃo/, *a/ha rancio* /ar'rantʃo/
arare /a'rare/, *a/ha rare* /ar'rare/
arate /a'rate/, *a/ha rate* /ar'rate/
arazzo /a'ratʃo/, *a/ha razzo* /ar'ratʃo/,
arrazzo /ar'ratʃo/
arieti /ar'jeti, -je-, -i'e-, -i'e-; ↑a'rie-/, *a/ha*
Rieti /ar'jeti, -je-/
aroma /a'rɔma/, *a Roma* /a'rɔma/
ascolta /as'kolta/, *a/ha scolta* /askɔlta. ↑o-/
asolare /azo'lare/, *a solare* /aso'lare. ass-/,
assolare /asso'lare/
asperso /as'perso/, *a/ha sperso* /as'perso/
assegno /as'segno/, *a/ha segno* /as'segno/
assicurate /as,siku'rate/, *assi curate* /assi-
ku'rate/
assonato /asso'nato/, *asso nato* /'asso 'nato/,
ha sonato /aso'nato. asso-/, *assonnato*
/asson'nato/
astratte /as'tratte/, *a/ha stratte* /as'tratte/
auditorio /audi'tɔrjo/, *a/ha uditorio* /au-
di'tɔrjo/
augello /au'dʒello/, *a/ha ugello* /au'dʒello/
Avana /a'vana/, *a/ha vana* /av'vana/
avanti /a'vanti/, *a/ha vanti* /av'vanti/
aventi /a'venti/, *a/ha venti (forti)* /av'ven-
ti/, *a/ha 20* /av'venti/, *avventi* /av'venti/
avere /a'vere/, *a/ha vere* /av'vere/
averno, *Averno* /a'verno/, *a/ha verno* /av-
'verno/
aviatore /avja'tore/, *a/ha viatore* /avia-
'tore. avv-/, *avviatore* /avvia'tore/
aviatorio /avja'tɔrjo/, *a/ha viatorio* /avia-
'tɔrjo. avv-/, *avviatorio* /avvia'tɔrjo/
avita /a'vita/, *a/ha vita* /av'vita/, *avvita*
/av'vita/
avite /a'vite/, *a/ha vite* /av'vite/
aviti /a'viti/, *a/ha viti* /av'viti/, *avviti* /av-
'viti/
avito /a'vito/, *a/ha Vito* /av'vito/, *avvito*
/av'vito/, *a/ha vitto* /av'vitto/

Baldovino /baldo'vino/, *baldo vino* /'bal-
do 'vino/, *baldo ovino* /'baldoo 'vino/
bardato /bar'dato/, *bar dato* /'bar 'dato/
bardolino, *Bardolino* /bardo'lino/, *bardo*
lino /Lino /'bardo 'lino/
bardotto /bar'dotto/, *bar dotto* /'bar 'dɔt-
to/, *bar d'Otto/d'otto* /'bar 'dʒotto, ↑dɔt-
↓di'ɔt-/
barlume /bar'lume/, *bar lume* /Lume /'bar
'lume/
baronetto /baro'netto/, *baro netto* /'baro
'netto, 'netto/
bendato /ben'dato/, *ben dato* /'ben 'dato/
bottegaia /botte'gaja/, *botte gaia* /'botte
'gaja/
bottegaie /botte'gaje/, *botte gaie* /'botte
'gaje/
cacciatori /katʃ'tʃatori/, *caccia tori* /'katʃ-
tʃa 'tori/
celai /tʃel'ai/, *cellai* /tʃel'lai/, *ce l'hai* /tʃe-
'lai, tʃel'lai/
celava /tʃel'lava/, *c'è lava* /tʃel'lava/, *c'è l'ava*
/tʃel'lava; -e'la-/
celavo /tʃel'lavo/, *c'è l'avo* /tʃel'lavo; -e'la-/
celo /tʃelo/, *cielo* /tʃelo/, *c'è lo...* /tʃelo. tʃello/
cenai /tʃen'ai/, *ce n'hai* /tʃen'ai/
che /ke*/, *ché* /'ke*/
cherubino /keru'bino/, *che rubino!* /keru-
'bino. -rr-/, *che rubino (essi)* /ker'rubino/
chiama /'kjama/, *chi ama* /ki'ama, 'kja-/
chiamai /kja'mai/, *chi amai* /kia'mai,
kja-/, *chi ha mai* /kiam'mai, kjam-/
chiamerò /kjam'e'ɾɔ*/, *chi amerò* /kiam'e-
'ɾɔ*, kja-/
chiamo /'kjamo/, *chi amo* /ki'amo, 'kja-/
chiara /'kjara/, *Chiara* /'kjara/, *chi ara*
/ki'ara, 'kja-/
chilo /'kilo/, *chi lo...* /kilo. killo/
chinato /ki'nato/, *chi nato* /kin'nato/
chiodo /'kjɔdo/, *chi odo* /ki'ɔdo, 'kjɔdo/,
ch'io odo /ki'ɔdo, kjo'ɔdo. ke'io'ɔdo/
chiosa /'kjɔza/, *chi osa* /ki'ɔza, 'kjɔza/
chioserà /kjoze'ra*/, *chi oserà* /kjoze'ra*,
kjo-/
chiosò /kjo'zɔ*/, *chi osò* /ki'ɔzɔ*. kjo-/
chiudendo /kju'dendo/, *chi udendo* /kiu-

'dendo, kju-/
chiusa /'kjuza. -sa/, *chi usa* /ki'uza, 'kju-
chiusura /kju'zura. -'su-/, *chi usura* /kiu-
 'zura, kju-/
cicale /tʃi'kale/, *ci cale* /tʃi'kale/
cieca /'tʃeka/, *ceca*/ceka /'tʃeka/, *Ceca*/Ce-
 ka /'tʃeka/, *CECA* /'tʃeka/
cieco /'tʃeko/, *ceco*/ceko /'tʃeko/
cilecca /tʃi'lekka/, *ci lecca* /tʃi'lekka/
cimando /tʃi'mando/, *ci mando* /tʃi'man-
 do/
cipiglio /tʃi'pɪλλo/, *ci piglio* /tʃi'pɪλλo/
ciurla /'tʃurla/, *ci urla* /'tʃjurla, ↑'tʃurla.
 ↓tʃi'urla/
colbacco /kol'bakko/, *col bacco* /kol'bak-
 ko/
collodio /kol'lɔdjo/, *coll'odio* /kol'lɔdjo.
 kon'lɔ-/
colluso /kol'luzo/, *coll'uso* /kol'luzo. kon'l-
 /, *coll'ouso* /kol'luzo. kon'l-/
colmare /kol'mare/, *col mare* /kol'mare/
compratori /kompra'tori/, *compra tori*
 /'kompra 'tori/
concento /kon'tʃento/, *con cento* /kon'tʃento/
concerto /kon'tʃerto/, *con certo* /kon'tʃerto/
concessione /kontʃes'sjone/, *con cessione*
 /kontʃes'sjone/
concesso /kon'tʃesso/, *con cesso* /kon'tʃesso/
concime /kon'tʃime/, *con cime* /kon'tʃime/
concorde /kon'korde/, *con corde* /kon'korde/
concorrente /konkor'rente/, *con corrente*
 /konkor'rente/
condito /kon'dito/ *con dito* /kon'dito/
condizione /kondits'tsjone/, *con dizione*
 /kondits'tsjone/
condotti /kon'dotti/, *con dotti* (canali)
 /kon'dotti/, *con dotti* (eruditi) /kon'dɔt-
 ti, -o-/
conferimento /konferi'mento/, *con feri-*
mento /konferi'mento, kon'fe-/
conferito /konfer'rito/, *con ferito* /konferi-
 to/
confesso /kon'fesso/, *con fesso* /kon'fesso/
conforti /kon'forti/, *con forti* /kon'forti/
conserva /kon'serva/, *con serva* /kon'serva/
consesso /kon'sesso/, *con sesso* /kon'sesso/

consolo /kon'solo/, *con solo...* /kon'solo/
consunto /kon'sunto/, *con sunto* /kon'sun-
 to/
contadina /konta'dina/, *conta Dina* /konta
 'dina/
contante /kon'tante/, *con tante* /kon'tante/
contare /kontare/, *con tare* /kontare/
contatto /kontatto/, *con tatto* /kontatto/
contende /kon'tende/, *con tende* /kon'ten-
 de/
contesa /kon'teza. -sa/, *con tesa* /kon'teza.
 -sa/
contesta /kon'testa/, *con testa* /kon'testa/
contorto /kontɔrto/, *con torto* /kontɔrto/
contratto /kon'tratto/, *con tratto* /kon-
 'tratto/
conturbante /kontur'bante/, *con turbante*
 /kontur'bante/
convento /kon'vento/, *con vento* /kon'ven-
 to/
conversi /kon'versi/, *con versi* /kon'versi/
convito /kon'vito/, *con Vito* /kon'vito/
da /da°. da*, °-, dà /da*, da' /da°, da*
da gente /da'dʒente. dadʒ-, °-, d'agente
 /dʒa'dʒente, †da-. ↓dia-, °-, da agente
 /dʒa'dʒente. daa-, °-/
da varo /da'varo. dav-, °-, d'avarò /dʒa'va-
 ro, †da-. ↓dia-, °-, da avaro /dʒa'varo.
 daa-, °-/
dagli /daʎi. daʎli, °-, dàgli /daʎli/
d'agli /dʒaʎli, †daʎ-, ↓di'aʎ-, °-, da agli
 /dʒaʎli. da'aʎli, °-, dà agli /da'aʎli,
 'dʒaʎ-/
dai /dai, °-, dàì /dai/
dalla /dala. dalla, °-, dàlla /'dalla/
dalla gente /dala'dʒente. dalla-, °-, dall'a-
 gente /dala'dʒente. dalla-, °-/
dalle /dale. dalle, °-, dàlle /dalle/
dallo /dalo. dallo, °-, dàllo /dallo/
daltonico /dal'toniko/, *dal tonico* /dal'to-
 niko, °-/
damare /da'mare/, *d'amare* /dʒa'mare, †da-
 ↓dia-, °-, da mare /da'mare. dam'm-, °-, da
 amare /dʒa'mare. daa-, °-/
damato /da'mato/, *d'amato* /dʒa'mato,
 †da-. ↓dia-, °-, D'Amato/d'A- /da'mato,

°-, *da amato* /dɛa'mato. daa-, °-/
danna /'danna/, *d'Anna* /'danna, 'djan-
 ↓di'anna, °-, *da Anna* /'dɛanna, °-. da-
 'an-/, *D'anna*/*d'An-* /'danna, °-/
danno /'danno/, *dànnno* /'danno/, *d'anno*
 /'djanno, ↑da-, °-. ↓di'a-/
dannoso /dan'nozo. -so/, *d'annoso* /djan-
 'nozo, ↑da-, °-. ↓dia-. -so/
Dante /'dante/, *d'ante* /'djante, ↑dan-, °-.
 ↓di'an-/
dape /'dape/, *d'ape* /'djape, ↑da-, °-. ↓di'a-/
dare /'dare/, *d'are* /'djare, ↑da-, °-. ↓di'a-/
darei /'da'rei/, *da rei* /'da'rei. dar'r-, °-/
darete /'da'rete/, *da rete* /'da'rete, °-. dar'r-/
Dario /'darjo/, *d'ario*/*d'A-* /'djarjo, ↑da-,
 °-. ↓di'a-/, *da Ario* /'dɛarjo, °-. da'a-/
darmi /'darmi/, *d'armi* /'djarmi, ↑da-, °-.
 ↓di'a-/, *da armi* /'dɛarmi, °-. da'ar-/
darsi /'darsi/, *d'arsi* /'djarsi, ↑da-, °-. ↓di'a-/
darti /'darti/, *d'arti* /'djarti, ↑da-, °-. ↓di'a-/
datare /'da'tare/, *da tare* /'da'tare, °-. dat-/
datori /'da'tori/, *da tori* /'da'tori, °-. dat-/
datti /'datti/, *d'atti* /'djatti, ↑da-, °-. ↓di'a-/
dava /'dava/, *d'ava* /'djava, ↑da-, °-. ↓di'a-/
davo /'davo/, *d'avo* /'djavo, ↑da-, °-. ↓di'a-/
de (prep.) /de°. de*, °-, *de* (lat.) /de*, °-,
 De/de /de°, °-/
de' (dei, degli) /de°, °-, *de'* (deve, devi)
 /'dɛ°, 'de°/
dea (una) /'dɛa, *-, *dea* (debba) /'dɛa, -ea/,
dea (dava) /'dea/
dee (le) /'dɛɛ, *-, *dee* (deve) /'dɛɛ, -ee/
dei (prep.) /dei, °-, *dei* (gli) /'dɛi. *-, *dei*
 (devi) /'dɛi, -ei/, *dei* (dey) /'dɛi/, *Dei*
 /'dɛi/
deh /'dɛ°, -ɛ*, -ɛh, -ɛʔ, -e-/
Delfi /'dɛlfi/, *d'elfi* /'djɛlfi, ↑dɛl-, °-. ↓di'ɛl-/
delfino /dɛl'fino/, *del fino* /dɛl'fino, °-/
della gente /dɛla'dʒɛnte, °-. della-/, *dell'a-*
gente /dɛla'dʒɛnte, °-. della-/
demerito /dɛ'mɛrito/, *d'emerito* /dʒɛ'mɛri-
 to, ↑de-, °-. ↓die-/
dente /'dɛnte/, *d'ente* /'djɛnte, ↑dɛn-, °-.
 ↓di'ɛn-/
derma /'dɛrma/, *d'erma* /'dʒɛrma, ↑dɛr-,
 °-. ↓di'ɛr-/

destate /dɛs'tate/, *d'estate* /dʒɛs'tate, ↑de-,
 °-. ↓die-/
deste (agg.) /'deste, 'dɛs-/, *deste* (dare) /'des-
 te/, *d'Este* /'dʒɛste, ↑dɛs-, °-. ↓di'ɛs-/
desti (dare) /'desti/, *desti* (destare) /'desti,
 'dɛs-/, *desti* (agg.) /'desti, 'dɛs-/
destro /'dɛstro/, *d'estro* /'dʒɛstro, ↑dɛs-, °-.
 ↓di'ɛs-/
detti (dare) /'detti, 'dɛt-/, *detti* (dire) /'det-
 ti/, *detti* (dettare) /'detti. 'dɛt-/, *d'etti*
 /'dʒɛtti, ↑dɛt-, °-. ↓di'ɛt-/
detto (dire) /'detto/, *detto* (dettare)
 /'detto. 'dɛt-/, *d'etto* /'dʒɛtto, ↑dɛt-, °-. ↓di-
 'ɛt-/
deva /'dɛva, 'de-/, *d'Eva* /'dʒɛva, ↑dɛ-, °-.
 ↓di'ɛ-/
devo /'dɛvo, 'de-/, *d'evo* /'dʒɛvo, ↑dɛ-, °-.
 ↓di'ɛ-/
di /di°, °-, *dí* (↓di) /'di*, *dì* /'di°, *-, *D* /'di*
di scrivere /dis'krivere, °-, *d'iscrivere*
 /dʒis'krivere, dis-, °-. ↓diis-/
diagrammi /dia'grammi, dja-/, *dia gram-*
mi /'dia 'grammi/
diamante /dia'mante, dja-/, *di amante*
 /dja'mante, ↑da-, °-. ↓dia-/
diamanti /dia'manti, dja-/, *di amanti*
 /dja'manti, ↑da-, °-. ↓dia-/, *dia manti*
 /'dia 'manti/
diaria /di'arja/, *d'aria* /'djarja, ↑da-, °-. ↓di'a-/
diario /di'arjo/, *d'ario*/*Ario* /'djarjo, ↑da-,
 °-. ↓di'a-/
dicessi /di'tʃɛssi/, *di cessi* /di'tʃɛssi, °-/
dicesti /di'tʃɛsti/, *di cesti* /di'tʃɛsti, °-/
dichiaro /di'kjaro/, *di chiaro* /di'kjaro, °-,
di chiaro /dik'kjaro/, *dì chiaro* /di
 'kjaro, 'dik/
dici /'ditʃi/, *DC* /ditʃ'ʃi*, *-/
dici mare /'ditʃi 'mare/, *di cimare* /di'tʃi-
 'mare, °-/
difetta /difetta/, *di fetta* /di'fetta, °-/
digestione /didʒɛst'jone/, *di gestione* /di-
 dʒɛst'jone, °-/
digrammi /di'grammi/, *di grammi* /di-
 'grammi, °-/
dilago /di'lago/, *di lago* /di'lago, °-/
dilava /di'lava/, *di lava* /di'lava, °-/

- diletto* /di'letto/, *di letto* /di'letto, °-/
dimeno /di'meno/, *di meno* /di'meno, °-/,
di' meno /di 'meno, 'dim-/
dimora /di'mora, 'mo-/, *di mora* /di'mora, °-/
dinastia /dinastia/, *Dina stia* /'dinas 'tia/,
di nastia /dinas'tia, °-/
dinastie /dinastie/, *di nastie* /dinastie, °-/
dipartita /dipar'tita/, *di partita* /diparti-
 ta, °-/
dipartito /dipar'tito/, *di partito* /diparti-
 to, °-/
dipeso /di'pezo. -so/, *di peso* /di'pezo. -so, °-/
diporto /di'pɔrto/, *di porto* /di'pɔrto, °-/
dirai /di'rai/, *di rai* /di'rai, °-/, *di Rai* /di-
 'rai, °-/
dirama /di'rama/, *di rama* /di'rama, °-/, *di*
Rama /di'rama, °-/
diramai /dira'mai/, *dirà mai* /diram'mai/,
di ramai /dira'mai, °-/
diranno /diranno/, *di ranno* /diranno, °-/,
dir «anno» /diranno/
direi /di'rei/, *di rei* /di'rei, °-/
direna /di'rena/, *di rena* /di'rena, °-/
direnato /dire'nato/, *di Renato* /dire'na-
 to, °-/, *dire* «nato» /'dire 'nato/, *di re na-*
to /di'ren'nato, 'diren-, °-/
diresti /di'resti/, *di resti* /di'resti, °-/
diretto /di'retto/, *di retto* /di'retto, °-/
direttore /direttore/, *di rettore* /direttore, °-/
disegno /di'zeɲno. -s/, *di segno* /di'seɲno,
 °-/, *di'* «segno» /di'seɲno, di's-/
disparato /dispa'rato/, *di sparato* /dispa-
 'rato, °-/
disperare /dispe'rare/, *di sperare* /dispe'ra-
 re, °-/
disperato /dispe'rato/, *di sperato* /dispe'ra-
 to, °-/, *di sperato* /'dis pe'rato/, *di'* «spe-
 rato» /'dis pe'rato/
dissestante /disse'stante/, *disse* «stante»
 /'disse's tante/
dissestato /disse'stato/, *disse* «stato» /'dis-
 ses 'tato/
distante /distante/, *d'istante* /dji'stante,
 dis-. ↓diis-, °-/
distanza /distantsa/, *di stanza* /distantsa,
 °-/, *d'istanza* /dji'stantsa, dis-. ↓diis-, °-/
- distinto* /di'stinto/, *di stinto* /di'stinto, °-/,
d'istinto /dji'stinto, dis-. ↓diis-, °-/
distorta /distɔrta/, *di storta* /di'stɔrta, °-/
distratta /dis'tratta/, *di stratta* /dis'tratta,
 °-/
distrattone /distrattone/, *di strattone* /dis-
 trattone, °-/
ditale /di'tale/, *di tale* /di'tale, °-/, *di tale*
 /di'tale/
diurna /di'urna/, *d'urna* /'djurna, ↑dur-,
 °-. ↓di'ur-/
divago /di'vago/, *di vago* /di'vago, °-/, *di*
vago /di'vago/
divano /di'vano/, *di vano* /di'vano, °-/, *di*
vano /di'vano/, *d'Ivano* /dji'vano, di-,
 °-. ↓dii-/
divaricanti /divari'kanti/, *di vari canti*
 /di'vari 'kanti, °-/
divario /di'varjo/, *di vario* /di'varjo, °-/, *di*
vario /di'varjo/
diventi /di'venti/, *di venti (forti)* /di'ven-
 ti, °-/, *di 20* /di'venti, °-/, *di 20* /di'ven-
 ti/, *di'* «20» /di'venti, di'v-/
divento /di'vento/, *di vento* /di'vento, °-/
diversi /di'versi/, *di versi* /di'versi, °-/
divieto /di'vjeto, -je-/, *di vieto* /di'vjeto,
 -je-, °-/
divino /di'vino/, *di vino* /di'vino, °-/
diviso /di'vizo/, *di viso* /di'vizo, °-/
divo /'divo/, *d'Ivo* /'djivo, 'di-, °-. ↓di'i-/
do/dò /'dɔ*, do (mus.) /'dɔ*, -*/, *doh* /'dɔ*, -*,
 -h, -ʔ/, *d'O* /'dɔ*, °-/
dolga /'dɔlga/, *d'Olga* /'djɔlga, ↑dɔl-, °-.
 ↓di'ɔl-/
donde /'donde/, *d'onde* /'djonde, ↑don-, °-.
 ↓di'on/
doppio /'doppjo/, *d'oppio* /'djɔppjo, ↑dɔp-,
 °-. ↓di'ɔp-/
dorate /do'rate/, *d'orate* /djo'rate, ↑do-, °-.
 ↓dio-/, *do/dò rate* /dɔ'rare/
dorso /'dorso. -ɔ-/, *d'orso* /'dorso, ↑dor-, °-.
 ↓di'or-/
dosare /do'zare/, *d'osare* /djo'zare, ↑do-, °-.
 ↓dio-/
dosso /'dɔsso/, *d'osso* /'djɔsso, ↑dɔs-, °-. ↓di'ɔs-/
dotto (erudito) /'dɔtto, 'dot-/, *dotto* (canale)

/'dotto/, *d'otto* /'dʒotto, ↑dɔt-, °. ↓di'ɔt-/
doveri /do'veri/, *dov'eri* /do'veri/
drogherie /droge'rie/, *droghe rie* /'drɔge rie/
duna /'duna/, *d'una* /'djuna, ↑du-, °. ↓di'u-/
uomo /'dwɔmo/, *d'uomo* /'djwɔmo, ↑dwɔ-,
 °. ↓di'wɔ-/
e /e*/, *e'* (egli) /e°, *E* /e*/, *e* (prep. lat.) /ε°, e°/
(b)brezza /e(b)'bretstsa/, *brezza* /eb-
 'bretstsa. -edzɔa/
echi /'ɛki/, *e chi* /ek'ki*/, *è chi* /ɛk'ki*/
edizione /edits'tsjone/, *e dizione* /edits-
 'tsjone. ɛdd-/
edotto (informato) /e'dotto, -o-/, *edotto*
 (estratto) /e'dotto/, *e dotto* /ed'dotto, -o-/,
e d'otto /ed'dotto, e'd-/, *otto* (↓ed ot-)
 /e'ɔtto, 'ɔt-. ↓e'dɔt-/
educato /edu'kato/, *ducato* /edu'kato.
 ɛdd-/
ei (egli) /'ei/, *e i* /ei/, *ehi!* /'ei, 'ei/
elargivo /elar'dʒivo/, *e l'argivo* /elar'dʒivo.
 ɛllar-/
elefanti /ele'fanti/, *e le fanti* /ele'fanti. ɛlle-/
eleganze /ele'gantse/, *e le ganze* /ele'gan-
 dze. ɛlle-/
eleggere /e'ledʒɔere/, *e leggere* (verbo) /el-
 'ledʒɔere/, *e leggere* (agg.) /eledʒ'dʒere.
 ɛll-/
elementi /ele'menti/, *e le menti* (intelletti;
 mentirle) /ele'menti. ɛlle-/
eletto /e'letto/, *e letto* /el'letto/, *e l'etto* /e-
 'letto. ell'et-/
elettore /elet'tore/, *e lettore* /elet'tore. ɛll-/
elettrice /elet'tritʃe/, *e lettrice* /elet'tritʃe.
 ɛll-/
elevare /ele'vare/, *e levare* /ele'vare. ɛll-/
elevaste /ele'vaste/, *e levaste* /ele'vaste. ɛll-/
e le vaste /ele'vaste. ɛll-/
elevatrice /e'leva'tritʃe/, *e levatrice* /e'leva-
 'tritʃe. ɛll-/
elezioni /elet'sjoni/, *e lezioni* /elet'sjoni.
 ɛll-/
elidemmo /eli'demmo/, *e li demmo* /eli-
 'demmo. ɛlli-/
elidesti /eli'desti/, *e li desti* (dare) /eli'desti.
 ɛlli-/, *e li desti* (destare) /eli'desti, -des-
 ɛlli-

elidevo /eli'devo/, *e li devo* /eli'devo, -de-
 ɛlli-/
elidiamo /eli'djamo/, *e li diamo* /eli'dja-
 mo. ɛlli-/
elisa /e'liza/, *Elisa* /e'liza/, *e lisa* /el'liza/, *e*
Lisa /el'liza/
elise (-i, -o) /e'lize/, *e lise* (-i, -o) /el'lize/, *Elise*
 (nome; auto Lotus) /e'lize/
emissione /emis'sjone/, *e missione* /emis-
 'sjone. ɛmm-/
emotivo /emo'tivo/, *e motivo* /emo'tivo.
 ɛmm-/
enorme /e'nɔrme. -o-/, *e norme* /en'nɔrme/
equidistare /ekwidistare/, *e qui distare*
 /ek'kwi distare. -d d-/, *e qui di stare* /ek-
 'kwi distare. ek'kwid distare/
equipaggiare /ekwipaɟ'dʒare/, *e qui pag-
 giare* /ek'kwi paɟ'dʒare. -p p-/
equivalere /ekwiva'lere/, *e qui valere* /ek-
 'kwi valere. -v v-/
esaltare /ezal'tare/, *e saltare* /esal'tare. ɛss-/
eseguire /eze'gwire/, *e seguire* /ese'gwire.
 ɛss-/
espia /es'pia/, *e spia* /es'pia/
espiano /espi'ando/, *e spiando* /espi'ando/
espia /espi'are/, *e spiare* /espi'are/
espia /espi'ato/, *e spiato* /espi'ato/
estate /estate/, *e state* /est'ate/
estinto /est'into/, *e stinto* /est'into/
estiva /est'iva/, *e stiva* /est'iva/
eterno /e'terno/, *e terno* /et'terno/
evacuo /e'vakwo. -kuo/, *e vacuo* /ev'va-
 kwo. -kuo/
evaso /e'vazo/, *e vaso* /ev'vazo/
eventi /e'venti/, *e venti* (*forti*) /ev'venti/, *e*
20 /ev'venti/
evento /e'vento/, *e vento* /ev'vento/
eversivo /e'verso/, *e verso* /ev'verso/
evirare /evir'are/, *e virare* /evir'are. ɛvv-/
evoluto /evo'luto/, *e voluto* /evo'luto. ɛvv-/
evoluto /evo'luto/, *e voluto* /evo'luto. ɛvv-/
fa /fa*/, *fa* (mus.) /fa°, -*/ , *fa'* /fa°, -*/
faceste /fa'tʃeste/, *fa ceste* /fatʃ'tʃeste/
famiglia /fam'iʎʎa/, *fa miglia* /fam'miʎʎa/
farete /farete/, *fa rete* /far'rete/
farfalla /far'falla/, *far falla* /far'falla/

- farina* /fa'rina/, *fa Rina* /far'rina/
fatale /fa'tale/, *fa tale* /fattale/
fattorino /fatto'rino/, *fatto Rino* /fatto'ri-
no/, *fa Torino* /fato'rino. fatt-/
faville /fa'ville/, *fa ville* /fa'ville. -v'v-/
fe, fé, fe' /fe*/, *Fe* /fε*, -e-/
federalista /fe,dera'lista, fe-, *federa lista*
/'fɛdera 'lista/
felicitare /fe,li'tʃi'tare, fe-, *felici tare* /fe'li-
tʃi 'tare/
finir(e) /fi'nir/, *finir(ono)* /fi'nir/
franando /fra'nando/, *fra Nando* (prep.)
/fran'nando/, *fra Nando* (fra', frà, frate)
/'fran 'nando/
franati /fra'nati/, *fra nati* /fran'nati/
franavi /fra'navi/, *fra navi* /fran'navi/
frastorni /fras'torni/, *fra storni* /fras'torni/
fraterni /frat'erni/, *fra terni* /frat'terni/,
fra Terni /frat'terni/
fucina /fu'tʃina/, *fu Cina* /futʃ'tʃina/
gallonato /gallo'nato/, *gallo nato* /'gallo
'nato/
giacinto, Giacinto /dʒa'tʃinto/, *già cinto*
/dʒa'tʃinto/
Giuda /'dʒuda/, *giù da* /'dʒudda°. -*/
giulebbe /dʒu'lebbe/, *giù l'ebbe* /dʒu'lebbe.
-l'-/
giumenta /dʒu'menta/, *giù menta* /dʒum-
'menta/
gradinatura /gra,dina'tura/, *gradi natura*
/'gradi na'tura/
grandinate /grandi'nate/, *grandi nate*
/'grandi 'nate/
grossolano /grosso'lano/, *grosso l'ano* /'grosso
'lano/
guardar(e) /gwar'dar/, *guardar(ono)*
/gwar'dar/
illaudabile /illau'dabile/, *il laudabile* /il-
lau'dabile/
illaudato /illau'dato/, *il laudato* /illau'da-
to/
illecito /il'letʃito/, *il lecito* /il'letʃito/
illegale /ille'gale/, *il legale* /ille'gale/
illeggibile /ille'dʒibibile/, *il leggibile* /il-
ledʒibibile/
illegittimo /ille'dʒittimo/, *il legittimo* /il-
ledʒittimo/
illeso /il'lezo/, *il leso* /il'lezo; -εz-; -es-/
illetterato /il,lette'rato/, *il letterato* /il,let-
te'rato/
illibato /illi'bato/, *il libato* /illi'bato/
illiberale /il,libe'rale/, *il liberale* /il,libe'ra-
le/
illimitato /il,limi'tato/, *il limitato* /il,limi-
'tato/
illirico /il'liriko/, *il lirico* /il'liriko/
illogico /il'lɔdʒiko/, *il logico* /il'lɔdʒiko/
illuminare /il,lumi'nare/, *il luminare* /il,lū-
mi'nare/
illustrato /illus'trato/, *il lustrato* /illustra-
to/
inabile /i'nabile/, *in abile* /i'nabile/
inadeguato /inade'gwato, i,n-, *in*
adequato /i,nade'gwato/
inalterate /i,nalte'rate, in-, *in alterate*
/i,nalte'rate, in-, *in alte rate* /i'nalte
'rate/
inani /i'nani/, *i nani* /i'nani/
inanime /i'nanime/, *in anime* /i'nanime/
inazione /inats'tsjone/, *in azione* /inats-
'tsjone/
incanto /in'kanto/, *in canto* /in'kanto/
incapace /inka'patʃe/, *in capace* /inka'pa-
tʃe/
incerto /in'tʃerto/, *in certo* /in'tʃerto/
incesso /in'tʃesso/, *in cesso* /in'tʃesso/
incile /in'tʃile/, *in Cile* /in'tʃile/
incomodo /in'kɔmodo/, *in comodo* /in'kɔ-
modo/
incomposto /inkom'posto, -ɔ-, *in compo-*
sto /inkom'posto, -ɔ-/
incorrotto /inkor'rotto/, *in corrotto* /in-
kor'rotto/
incosciente /inkoʃʃente/, *in cosciente* /in-
koʃʃente/
indecente /inde'tʃente/, *in decete* /inde-
'tʃente/
indeciso /inde'tʃizo/, *in deciso* /inde'tʃizo/
indegno /in'deɲno/, *in degno* /in'deɲno/
indelicato /in,deli'kato, in-, *in delicato*
/in,deli'kato/
indifesa /indi'feza. -sa/, *in difesa* /indi'fe-

za. -sa/
indipendenza /in,dipen'dentsa, in-, in di-
pendenza /in,dipen'dentsa, in-, *indi*
pendenza /'indi pen'dentsa/
indiscreto /'indis'kreto, -ε-, *in discreto*
 /'indis'kreto, -ε-/
indisposto /'indis'posto, -ɔ-, *in disposto* /in-
 dis'posto, -ɔ-, *indi sposto* /'indis 'pɔsto/
indistinto /'indis'tinto/, *in distinto* /'indis-
 'tinto/, *indi stinto* /'indis 'tinto/
indolente /'indo'lente/, *in dolente* /'indo-
 'lente/
indotto (indurre) /in'dotto/, *indotto* (igno-
 rante) /in'dotto, -o-, *in dotto* (canale)
 /in'dotto/
inelegante /'inele'gante, in-, *in elegante*
 /'inele'gante/
inetti /'inetti, -ε-, *i netti* /'inetti, -ε-, *in*
etti /'inetti/
infante /in'fante/, *in fante* /in'fante/
infausto /in'fausto/, *in fausto* /in'fausto/,
in Fausto /in'fausto/
infedele /'infe'dele, -ε-, *in fedele* /'infe'de-
 le, -ε-/
infelice /'infel'itʃe/, *in felice* /'infel'itʃe/
infelicità /in,fel'itʃi'ta*, in,feli-, *in felicità*
 /in,fel'itʃi'ta*/
infesta /in'festa/, *in festa* /in'festa/
informazione /in,formats'tʃjone, in-, *in*
formazione /in,formats'tʃjone, in-/
infortunato /in,fortu'nato, in-, *in*
fortunato /in,fortu'nato, in-/
infrange /in'frandʒe/, *in frange* /in'frandʒe/
ingiusto /in'dʒusto/, *in giusto* /in'dʒusto/
ingrate /in'grate/, *in grate* /in'grate/
inquieto /in'kwjeto, -wi'ε-, -wje-, -wi'e-, *in*
quieto /in'kwjeto, -wi'ε-, -wje-, -wi'e-/
insano /in'sano/, *in sano* /in'sano/
inseguitori /insegwi'tori, in,s-, *inseguì tori*
 /in'segwi 'tori/
insufficiente /in,suffi'tʃente, in-, *in suffi-*
ciente /in,suffi'tʃente/
intenda /in'tenda/, *in tenda* /in'tenda/
interna /in'terna/, *in terna* /in'terna/
intesa /in'teza. -sa/, *in tesa* /in'teza. -sa/
inumano (agg.) /inu'mano/, *in umano*

/inu'mano/, (essi) *inumano* /i'numano/
inutile /i'nutile/, *in utile* /i'nutile/
invalido /in'valido/, *in valido* /in'valido/
invano /in'vano/, *in vano* /in'vano/
invariato /invar'jato/, *in variato* /invar'jato/
invaso /in'vazo/, *in vaso* /in'vazo/
inversi /in'versi/, *in versi* /in'versi/
inviso /in'vizo/, *in viso* /in'vizo/
invita /in'vita/, *in vita* /in'vita/
invito /in'vito/, *in Vito* /in'vito/
involo /in'volo/, *in volo* /in'volo/
iridati /iri'dati/, *i ridati* /iri'dati/
irosi /i'rozi. -si/, *i rosi* /i'rozi. -si/
la /'la. l-, *là* /'la*, *l'ha* /'la*, l-/
l'amai /'la'mai, l-, *l'ha mai* /'lam'mai, l-,
la mai /'la'mai, l-, *là mai* /'lam 'mai/
l'agente /'la'dʒente, l-, *la gente* /'la'dʒente, l-/
l'aperse /'la'perse, l-, *la perse* /'la'perse, l-,
là perse /'lap 'perse/
l'avena /'la'vena, l-, *la vena* /'la'vena, l-,
Lavena /la'vena, -ε-/
labile /'labile/, *l'abile* /'labile/, *la bile* /'la-
 'bile, l-/
lacca /'lakka/, *l'acca* /l'H 'lakka/
lacerata /latʃe'rata/, *la cerata* /'latʃe'rata,
 l-, *l'ha cerata* /'latʃe'rata. latʃe-/
lacero /latʃero/, *l'acero* /'latʃero/
lacuale /'laku'ale, lakwa-, *la quale* /'la-
 'kwale, l-/
lacuna /la'kuna/, *la cuna* /'la'kuna, l-/
laghetto /la'getto/, *l'aghetto* /'la'getto, l-/
lago /'lago/, *l'ago* /'lago/
lai /'lai/, *l'hai* /'lai, l-/
lama /'lama/, *Lama* /'lama/, *l'ama* /'lama/
lambire /lam'bire/, *l'ambire* /'lam'bire, l-/
lambisco /lam'bisko/, *l'ambisco* /'lam'bis-
 ko, l-/
lamenta /la'menta/, *la menta* /'la'menta, l-/
lametta /la'metta/, *la metta* /'la'metta, l-/
lanata /la'nata/, *la nata* /'la'nata, l-/
lanca /'lanka/, *l'anca* /'lanka/
lancia /'lantʃa/, *l'ancia* /'lantʃa/
lappone (Lapponia) /'lappone/, *lappone*
 (lappa) /lap'pone/, *l'appone* /'lap'pone, l-/
là pone /'lap 'pone/, *la pone* /'lap'pone. l-/
lardo /'lardo/, *l'ardo* /'lardo/

- largano* /l'argano/, *l'argano* /l'argano/
largo /l'argo/, *l'argo* /l'argo/
lascia /l'assja/, *l'ascia* /l'assja/
lasso /l'asso/, *l'asso* /l'asso/
latenti /la'tenti/, *la tenti* /la'tenti, l-/
latra /l'atra/, *l'atra* /l'atra/
latrina /la'trina/, *la trina* /la'trina, l-/
lattico /l'attiko/, *l'attico* /l'attiko/
Laura /l'aura/, *l'aura* /l'aura/
laurea /l'aura/, *l'aura* /l'aura/
lauto /l'auto/, *l'auto* /l'auto/
lava /l'ava/, *l'ava* /l'ava/
lavo /l'avo/, *l'avo* /l'avo/
leali /le'ali/, *le ali* /le'ali, l-/, *Leali* /le'ali/
leardo /le'ardo/, *le ardo* /le'ardo, l-/, *Lear-
do* /le'ardo/
ledemmo /le'demmo/, *le demmo* /le'dem-
mo, l-/
ledeste /le'deste/, *le deste* /le'deste, l-/
ledesti /le'desti/, *le desti* /le'desti, l-/
ledevo /le'devo/, *le devo* /le'devo, -de-, l-/
lediamo /le'djamo/, *le diamo* /le'djamo, l-/
legale /le'gale/, *le gale* /le'gale, l-/,
legare /le'gare/, *le gare* /le'gare, l-/,
leggere (vb.) /le'dʒere/, *leggere* (agg.)
/le'dʒere/
lemme /l'emme/, *l'emme*/l'M /l'emme/
lente /l'ente/, *l'ente* /l'ente/
lesse(ro) /l'esse/, *l'esse* /l'esse/, *lesse (-o)* /l'esse/
letali /le'tali/, *le tali* /le'tali, l-/
letto /l'etto/, *l'etto* /l'etto/
levigare /levi'gare/, *levi gare* /levi 'gare/
levitare /levi'tare/, *l'evitare* /levi'tare, l-/,
levi tare /levi 'tare/
leviti /le'viti/, *le viti* /le'viti, l-/, *l'eviti* /le'-
viti/, (tu) *leviti* /leviti/
levo /l'evo/, *l'evo* /l'evo/
li /li°. l-/, *lí* /li°/, *li* (date) /li° /li°, /li°/
lima /l'ima/, *Lima* /l'ima/, *l'ima* /l'ima/
limai /li'mai/, *lí mai* /lim 'mai, lim'mai/
limitare /limi'tare/, *l'imitare* /limi'tare, l-/
limo /l'imo/, *l'imo* /l'imo/
lindo /l'indo/, *Lindo* /l'indo/, *l'Indo* /l'indo/
lira /l'ira/, *l'ira* /l'ira/
listante /listante/, *l'istante* /listante, l-/
lo /lo°. l-/, *l'ho* /lo°. l-/, *l'O* /lo°/
- lode* /l'ode/, *l'ode* /l'ode, -w-, /lo'w- /lo'w-/
lodi /l'odi/, *Lodi* /l'odi/, *l'odi* /l'odi, -w-, /lo'w- /lo'w-/
lodiamo /lo'djamo/, *lo diamo* /lo'djamo, l-/, *l'odiamo* /lo'djamo, -w-. /loo-/
lodiare /lo'djate/, *lo diare* /lo'djate, l-/, *l'o-
diare* /lo'djate, -w-. /loo-/
lodo /l'odo/, *l'odo* /l'odo, -w-, /lo'w- /lo'w-/
lodò /lo'do*, *lo do* /lo'do*. l-/
lontano /lon'tano/, *l'ontano* (bot.) /lon'ta-
no, l-; /lon-/, (essi) *l'ontano* /lontano/
lorda /l'orda/, *l'orda* /l'orda, -o-/
loro /l'oro/, *l'oro* /l'oro/
lottavo /lottavo/, *l'ottavo* /lottavo, l-/
lotto /l'otto/, *Lotto* /l'otto/, *l'otto* /l'otto/
luna /l'una/, *l'una* (e *l'altra*) /l'una/, *l'una*
(«le 13») /l'una, /l'au-. /la'u-/
lungi /l'undʒi/, *l'ungi* /l'undʒi/
lungo /l'ungo/, *l'ungo* /l'ungo/
ma /ma*, *m'ha* /mja*, /ma*. /mia*. /mia*/
macachi /ma'kaki/, *ma cachi* /mak'kaki/
madonna /ma'donna/, *Madonna* /ma-
'donna/, *ma donna* /mad'donna/
maestro /ma'estro, -es-, *ma estro* /ma'es-
tro/
magiara /ma'dʒara/, *ma giara* /madʒ'dʒara/
magrezza /ma'grettsa/, *ma grezza* /mag-
'gredʒa/
mai /mai/, *ma i* /mai/, *m'hai* /mjai, /mai.
/mi'ai/
malafede /malafede/, *ma la fede* /mala-
'fede. -ll-/
malaffare /malaffare/, *ma l'affare* /malaf-
'fare. -ll-/
malagrazia /mala'gratsjsja/, *ma la grazia*
/mala'gratsjsja. -ll-/
malalingua /malal'ingwa/, *ma la lingua*
/malal'ingwa. -ll-/
malamente /mala'mente/, *ma la mente*
/mala'mente. -ll-/
malandata /malan'data/, *ma l'andata*
/malan'data. -ll-/
malanimo /mal'animo/, *ma l'animo*
/mal'animo/
malanno /mal'anno/, *ma l'anno* /mal'an-
no/, *ma l'hanno* /mal'anno/

malaria /ma'larja/, *ma l'aria* /ma'llarja/
malato /ma'lato/, *ma lato* /ma'l'lato/
malavita /,mala'vita/, *ma la vita* /,mala-
 'vita. -ll-/, *ma l'avita* /,mala'vita. -ll-/
malavoglia /,mala'vɔlla/, *Malavoglia* /ma-
 la'vɔlla/, *ma la voglia* /,mala'vɔlla. -ll-/
maledizione /,maledits'tsjone/, *ma l'edi-
 zione* /ma'ledits'tsjone. -ll-/
maleducato /,maledu'kato/, *ma l'educato*
 /ma'ledu'kato. -ll-/
malessere /ma'lessere/, *ma l'essere* /ma'lles-
 sere/
malia /ma'lia/, *ma Lia* /ma'llia/
malintenzionato /,malin,tentsjo'nato/, *ma
 l'intenzionato* /ma'lintentsjo'nato, ,ma-
 lin,tent-. -ll-/
malocchio /ma'ɔkkjo/, *ma l'occhio* /mal-
 'ɔkkjo/
malora /ma'lora/, *ma l'ora* /ma'llora/
maltese /mal'teze. -se/, *mal tese* /mal 'teze.
 -se/
malumore /,malu'more/, *ma l'umore* /,ma-
 lu'more. -ll-/
mangiatori /,mandʒa'tori/, *mangia tori*
 /'mandʒa 'tori/
manifestanti /ma,nifestanti, ,ma-/, *mani fe-
 stanti* /'mani festanti/
marina /ma'rina/, *ma Rina* /ma'r'rina/
marinato /,mari'nato/, *ma rinato* /,mari-
 'nato. -rr-/
marito /ma'r'ito/, *ma rito* /ma'r'rito/
marmo /'marmo/, *m'armo* /'mjarmo, ↑mar-
 ↓miar-/
maroso /ma'rozo. -so/, *ma roso* /ma'r'rozo.
 -so/, *m'ha roso* /mjara'rozo, ↑mar-. ↓miar-
 -so/
materna /ma'terna/, *ma terna* /mat'terna/
maturare /,matu'rare/, *ma turare* /,matu-
 'rare. -tt-/
maturato /,matu'rato/, *ma turato* /,matu-
 'rato. -tt-/, *m'ha turato* /mjatu'rato,
 ↑mat-. -tt-. ↓miat-. ↓miat-/
me... /me°/, (*a*) *me* /'me°/, *me'* (meglio,
 mezzo) /'me°/, *me'* (mio) /me°/
mela (-e, -o, -i) /'mela/, *me la* (-e, -o, -i)
 /,mela-/, *-mela* (-e, -o, -i) /-mela/

melodia /melo'dia/, *me lo dia* /melo'dia/
mero /'mɛro/, *m'ero* /mjɛro, ↑mɛ-. ↓mie-/
mimando /mi'mando/, *mi mando* /mi-
 'mando/
mitigare /,miti'gare/, *miti gare* /'miti 'gare/
mungevo /mun'dʒevo/, *m'ungevo* /mjun-
 'dʒevo, ↑mun-. ↓miun-/
mungo /'mungo/, *m'ungo* /'mjungo,
 ↑mun-. ↓mi'un-/
munsi /'munsi/, *m'unsi* /'mjunsi, ↑mun-
 ↓mi'un-/
ne (avv.) /°ne°, n-/, *ne* (prep.) /°ne°. ne*/
ne' (ne + i) /°ne°. n-/, *n'è* /°ne*. n-/, *né*
 (↓nè, ↓ne) /ne*/
nefasto /ne'fasto/, *né fasto* /neffasto/
negare /ne'gare/, *né gare* /neg'gare/
nei /'nei/, *nei/ne i* /nei. °n-/, *né i* /'nei/
neurina /neu'rina/, *né urina* /neu'rina/
nevai /ne'vai/, *ne vai* /°ne'vai. n-/, *né vai*
 /nev'vai/
nevate /ne'vate/, *né vate* /nev'vate/
nevicare /nevi'kare/, *nevi care* /'nevi 'kare/
nevischio /ne'viskjo/, *né vischio* /nev'vis-
 kjo/
nondimeno /,nondi'meno, °n-/, *non dime-
 no* /non di meno /,nondi'meno, °n-/
o /o°, ò/ho /ɔ°, O /'ɔ°, oh /'o°, -, 'ɔ-, -h, -ʔ,
 'h-, ʔ-/
oda /'ɔda/, *o da* /odda°, oda°. -a*/
o dà /od'da*/
odalisca /odaliska/, *o da lisca* /odaliska.
 ,oddall'is-/, *o dà lisca* /odal'liska. -dd-/
odi /'ɔdi/, *o di* /oddi°, odi°/, *o di* /od'di*/
 OD /ɔd'di*/
Odino /o'dino/, *o Dino* /od'dino/, *oh
 Dino* /o'dino, -d'd-, ʔ-/
odorare /odo'rare/, *o dorare* /odo'rare.
 -dd-/, *odo rare* /'ɔdo 'rare/, *o(d) orare*
 /oo'rare. ↓odo-/
odorato /odo'rato/, *o dorato* /odo'rato.
 -dd-/, *o(d) orato* /oo'rato. ↓odo-/
Olanda /o'landa/, *o landa* /ol'landa/, *oh
 landa* /o'landa, ol'l-/
olezzo /o'letsto. -dzɔ/, *o lezzo* /ol'letsto.
 -dzɔ/
olibano /o'libano/, *o Libano* /ol'libano/,

oh Libano /o'libano, o'l-/
oliguria /oli'gurja, o'ligurja, ,oli-/, *o Liguria* /oli'gurja, ,oli-/
omaggio /o'madʒdʒo/, *o maggio* /om'madʒ-
 dʒo/, *oh maggio* /o'madʒdʒo, om'ma-/
omento /o'mento/, *o mento* /om'mento/
Omero /o'mero/, *omero* (osso) /'omero/, *o*
mero /om'mero/, *o m'ero...* /o,mjɛro,
 ↑mɛ-, ↓omiɛ-. ↓ommiɛ-/
omessa /o'messa/, *o messa* /om'messa/
omesso /o'messo/, *o messo* /om'messo/
ometto (un, io) /o'metto/, *o metto* /om-
 'metto/, *ommetto* /om'metto/
omissione /omis'sjone/, *o missione* /omis-
 'sjone, ,omm-/
opale /o'pale/, *o pale* /op'pale/
orango /o'rango/, *o rango* /or'rango/
orare /o'rare/, *o rare* /or'rare/
orate (pesci) /o'rate/, *orate* (pregate) /o'ra-
 te/, *o rate* /or'rate/
orazione /orats'tsjone/, *o razione* /orats-
 'tsjone. -rr-/
orina /o'rina/, *o Rina* /or'rina/, *oh Rina*
 /o'rina, or'ri-/
orinato /ori'nato/, *o rinato* /ori'nato. -rr-/
Orione /or'jone/, *o rione* /ori'one. -rr-/
oscena /oʃʃɛna/, *o scena* /oʃʃɛna/
oscilla /oʃʃilla/, *o scilla* /oʃʃilla/, *o Scilla*
 /oʃʃilla/, *oh Scilla* /oʃʃilla/
oscure /os'kure/, *o scure* /os'kure/
osiamo /o'zjamo/, *o siamo* /os'sjamo/
ossidiamo /ossi'djamo/, *ossi diamo* /'ossi
 'djamo/
ostando /ost'ando/, *o stando* /ost'ando/
ostare /ost'tare/, *o stare* /ost'tare/
ostato /ost'tato/, *o stato* /ost'tato/
ostavo /ost'tavo/, *o stavo* /ost'tavo/
ostessa /ost'tessa/, *o stessa* /ost'tessa/
ostile /ost'tile/, *o stile* /ost'tile/, *oh stile* /os-
 'tile/
otarda /o'tarda/, *o tarda* /ottarda/
ottomani /otto'mani/, *otto mani* /'otto
 'mani/
ovale /o'vale/, *o vale* /ov'vale/
ovario /o'varjo/, *o vario* /ov'varjo/

ovati /o'vati/, *o vati* /ov'vati/, *oh vati* /o-
 'vati, ov'v-/
ovile /o'vile/, *o vile* /ov'vile/, *oh vile* /o'vi-
 le, ov'vi-/
ovino /o'vino/, *o vino* /ov'vino/, *oh vino*
 /o'vino, ov'vi-/
percuota /per'kwɔta/, *per quota* /per'kwɔ-
 ta/
perdente /per'dente/, *per dente* /per'dente/
perdonare /perdo'nare/, *per donare* /per-
 do'nare/
perdono (io, il) /per'dono/, *per dono* /per-
 'dono/, (essi) *perdono* /per'dono/
perdurare /perdu'rare/, *per durare* /perdu-
 'rare/
perduro /per'duro/, *per duro* /per'duro/
perla /per'la/, *per la...* /pela-. perla-. pella-/
perlaria /per'larja/, *per l'aria* /per'larja.
 pel'la-/
perlite /per'lite/, *per lite* /per'lite/
permesso /per'messo/, *per messo* /per'mes-
 so/
piumaggio /pju'madʒdʒo/, *piú maggio*
 /pjum'madʒdʒo/
Po /'pɔ*, pɔ' (pɔ, poco) /'pɔ°, *, pɔ' (poi,
 puoi) /'pɔ°/
polenta /po'lenta/, (un) *po' lenta* /po'lenta,
 pol'l-/
pro (lat.) /prɔ°, -o°, *pro/prò* (giovam.) /'prɔ*/,
pro (profess.) /'prɔ*/, *pro'* (prode) /'prɔ*, -/
reattore /reat'tore/, *re attore* /reat 'tore/
redivo /re'divo/, *re divo* /red 'divo/
reintegro /re'integro/, *re integro* /re 'inte-
 gro/
Renato /re'nato/, *re nato* /ren'nato/
repubblica /re'pubblika/, *re pubblica* /re
 'publika, re'pu-
 sa /'sa*, s'ha /sja*, tsa*. tsi'a*/
sala /sala/, *sa la* /sala. 'salla/, *s'ha la* /sjala,
 tsa-. tsi'alla/, *s'ala* /sjala, tsa-. tsi'a-/
salga /salga/, *s'alga* /sjalga, tsa-. tsi'a-/
samaritano /sam'arjoto/, *sa Mario* /sam'marjo/,
 s'ha *Mario* /sjam'marjo, tsa-. tsi'am-/
sanatori /sana'tori/, *sanatori(o)* /sana'to-
 ri/, *sana tori* /sana 'tori/
sanno /sanno/, *s'anno* /sjanno, tsa-. tsi-

'an-/
sarda /'sarda/, *s'arda* /'sjarda, ↑'sar-. ↓si'ar-/
scimunito /'simu'nito/, *sci-munito* /'sim
 mu'nito/
scivolavano /'ʃivo'lavano/, *sci volavano*
 /'ʃi vo'lavano. -vv-/
se (cong.) /se*, °/, *se* (pron.) /se°, sé /'se*/
sedai /se'dai/, *se dai* /sed'dai, se'-/
sedare /se'dare/, *se dare* /sed'dare, se'-/
sedativo /sedativo/, *se dativo* /seda'tivo.
 ,sedda-/
sedeste /se'deste/, *se deste* (dare) /sed'deste,
 se'-/, *se deste* (destate) /sed'deste, -εs-, se'-/
se d'Este /sed'djeste, ↑-dεs-. ↓di'εs-, se'd-/
sedesti /se'desti/, *se desti* (dare) /sed'desti,
 se'-/, *se desti* (destati) /sed'desti, -εs-, se'-/
sedette(ro) /se'dette(ro). -ε-, *se dette(ro)*
 /sed'dette(ro). -ε-, se'-/
sedetti /se'detti. -ε-, *se detti* (dare) /sed'det-
 ti. -ε-, se'-/, *se detti* (dettare) /sed'detti. -e-,
 se'-/, *se detti* (dire) /sed'detti, se'-/, *se d'etti*
 /sed'djetti, ↑-dεt-. ↓di'εt-, se'-/
sediamo /se'djamo/, *se diamo* /sed'djamo,
 se'-/
sedimenta /sedi'menta/, *se di menta* /se-
 di'menta. ,seddi-/
segare /se'gare/, *se gare* /seg'gare, se'-/
seme /'seme/, *se me...* /seme. ,semme/
semente /se'mente, -ε-, *se mente* /sem'men-
 te, se'. -εn-/
semi /'semi/, *se mi...* /semi. ,semmi/
semidoppio /semi'doppjo/, *se mi doppio*
 /semi'doppjo. ,semmi-/
semigiuro /semi'dʒiuro/, *se mi giuro* /semi'dʒi-
 ro. ,semmi-/
semilibero /semi'libero/, *se mi libero* /se-
 milibero. ,semmi-/
seminati /semi'nati/, *semi nati* /'semi 'na-
 ti/, *se minati* /semi'nati, semmi-/
seminatore /semina'tore/, *se minatore*
 /semina'tore. ,semmi-/
semipubblico /semi'pubbliko/, *se mi pub-
 blico* /semi'pubbliko. ,semmi-/
semiti /se'miti/, *se miti...* /sem'miti, se'-/
se mi ti... /semiti. ,semmi-/
semolato /semo'lato/, *se molato* /semo-

lato, ,semmo-/
senato /se'nato/, *se nato* /sen'nato, se'-/
sera /'sera/, *s'era* /'sjera, ↑'sε-. ↓si'ε-/
setaccio /se'tatʃtʃo/, *se taccio* /set'tatʃtʃo, se'-/
severa /se'vεra/, *se vera* /se'vera, se'-/, *se Vera*
 /sev'vera, se'-/, *se v'era* /se,vjεra, ↑-vε-. ↓sev-
 viε-/
severamente /se,vera'mente, -vε-/, *se vera-
 mente* /severa'mente. ,sevve-/
severità /severi'ta*, se-, *se verità* /severi-
 ta*, se,ve-. ,sevve-. sevve-/
severo /se'vεro/, *se vero* /sev'vero, se'-/, *se
 v'ero* /se,vjεro, ↑-vε-. ↓sevviε-/
seviziare /sevits'tsjare/, *se viziare* /sevits-
 'tsjare. ,sevvits-/
sevizio /se'vitsʃjo/, *se vizio* /sev'vitsʃjo,
 se'-/
si /si°, s' (+V-) /sj, ↑s. ↓si/, *si* (mus.) /'si°. -*/
 /'si*/
sicura /si'kura/, *si cura* /si'kura/
sierra /'sjerra/, *si erra* /'sjerra, ↑'sεr-. ↓si'er-/
silente /sil'ente/, *si lente* /sil'lente/
so /'so*/
so /'so*/
so /'so*/
soda /'soɖa/, *so da* /soɖda°, -ɖa°. -ɖda*/
si oda /'sjɖa, ↑'so-. ↓si'ɖ-/, *se ho da* /sjɖ-
 da°, ↑'soɖ-. ↓seɖda*/
sode /'soɖe/, *si ode* /'sjɖe, ↑'so-. ↓si'ɖ-/
sodi /'soɖi/, *so di* /'soɖdi°, 'soɖi°/, *se odi*
 /'sjɖi°, ↑'so-. ↓se'ɖ-/, *se ho di* /'sjɖdi°, ↑'so-.
 ↓se'ɖ-, -ɖi/
sodio /'soɖjo/, *se odio* /'sjɖjo, ↑'so-. ↓se'ɖ-/
soffre /'soffre/, *si offre* /'sjɖffre, ↑'sof-.
 ↓si'ɖf-/, *se offre* /'sjɖffre, ↑'sof-. ↓se'ɖf-/
solai /so'lai/, *so lai* /so'l'lai/, *so l'ai* /so'lai.
 -l'l-/, *se ho lai* /sjɖ'l'lai, ↑'sof-. ↓se'ɖl-/
sonda /'sonda/, *si onda* /'sjɖnda, ↑'son-.
 ↓si'on-/, *son(o) da* /sonda°. -da*/
sondato /son'dato/, *son(o) dato* /son'dato/
sorba /'soɾba/, *s'orba* /'sjɖɾba, ↑'soɾ-. ↓si'ɾ-/
sta /'sta*/
sta /'sta°
sta /'sta°
su (prep.) /su*/
su /sú (avv.) /'su*/
su (sui,
 suo, suoi) /su°/
suda /'suda/, *su/sú da* /'sudda°. -a*, -uda-/
sudante /su'dante/, *su Dante* /sud'dante/
sudario /su'darjo/, *su Dario* /sud'darjo/
sudati /su'dati/, *su dati* /sud'dati/

sudi /'sudi/, *su di...* /suddi°/
superno /su'pɛrno/, *su perno* /sup'pɛrno/
supini /su'pini/, *su pini* /sup'pini/
tarde /'tarde/, *t'arde* /'tjarde, ↑'tar-. ↓ti'ar-/,
tarma /'tarma/, *t'arma* /'tjarma, ↑'tar-.
 ↓ti'ar-/
tè /'tɛ°/, *t'è* /tjɛ°, ↑tɛ°. ↓ti,ɛ°/, *te* /'tɛ°, -°/, *te*
 /'tɛ°/, *te* /'tɛ°/
tela (-e, -o, -i) /'tela/, *te la* (-e, -o, -i) /'tela/,
 -tela (-e, -o, -i) /'tela/
telearma /'tele'arma, tɛ-/, *te le arma* /'tele-
 'arma/
telefotografo /'telefo'tɔgrafo/, *te le fotogra-*
fo /'telefo'tɔgrafo/
teleschermo /'teles'kɛrmo/, *te le schermo*
 /'teles'kɛrmo/
tenere (vb.) /te'nere/, *tenere* (agg.) /'tɛnere/
tergevo /ter'dʒɛvo/, *t'ergevo* /tjer'dʒɛvo,
 ↑ter-. ↓tier-/
tergo /'tɛrgo/, *t'ergo* /'tjɛrgo, ↑tɛr-. ↓ti'ɛr-/
tisana /ti'zana/, *ti sana* /ti'sana/
titolava /'tito'lava/, *Tito lava* /'tito 'lava/
to' (prendi) /'tɔ°, -°/, *to'* (togli) /'tɔ°, t'ho
 /tjɔ°, ↑tɔ. ↓tiɔ-/
topolino /'topolino/, *topo Lino*
 /'tɔpo 'lino/
tostini /tos'tini/, *t'ostini* /tjostini, ↑tos-.
 ↓tios-/
traballi /tra'balli/, *tra balli* /tra'bballi/
trabcati /'trabe'ati/, *tra beati* /'trabe'ati.
 -bb-/
tracotante /'trako'tante/, *tra cotante...*
 /'trako'tante. -kk-/
tradire /tra'dire/, *tra dire* /tra'ddire/
tradivi /tra'divi/, *tra divi* /tra'ddivi/
tradizione /'tradits'ɔsjone/, *tra dizione*
 /'tradits'ɔsjone. -dd-/
tradotti /tra'dotti/, *tra dotti* (canali) /tra'd-
 'dotti/, *tra dotti* (eruditi) /tra'ddotti, -o-/
traenti /tra'ɛnti/, *tra enti* /tra'ɛnti/
trafitte /tra'fitte/, *tra fitte* /tra'ffitte/
traì /trài /'traì/, *tra i* /traì/
trainati /tra'i'nati/, *trainati* (tu) /'traina-
 ti. ↑traì-, *tra i nati* /tra'i'nati/, *traì* /trài i
 nati /tra'i'nati, traji-/,
tralascia /tra'laffa/, *tra l'ascia* /tra'laffa/

tramandante /'traman'dante/, *tram an-*
dante /'tra man'dante; -m m-/, *tra man-*
dante /'traman'dante. -mm-/
tramandato /'traman'dato/, *tram andato*
 /'tra man'dato/, *tra mandato* /'traman'da-
 to. -mm-/
tramandò /'traman'do°/, *tram andò* /'tra
 man'do°/
tramare /tra'mare/, *tra mare* /tram'mare/
tramuti /tra'muti/, *tra muti* /tram'muti/
trapeli /trap'ɛli. -e-/, *tra peli* /trap'peli/
trapianti /trap'pjanti/, *tra pianti* /trap-
 'pjanti/
travaglia /tra'vaʎʎa/, *tra vaglia* /trav'vaʎʎa/
traversi /tra'versi/, *tra versi* /trav'versi/
travisi /tra'vizi/, *tra visi* /trav'vizi/
tremanti /tre'manti/, *tre manti* /trem-
 'manti/
tumulti /tu'multi/, *tu multi* /tum'multi/
undecimo /un'dɛʎʎimo/, *un decimo* /un-
 'dɛʎʎimo/
unente /u'nente/, *un ente* /u'nente/
unione /u'njone/, *uno ione* /uno'jone,
 ↑u'njone/
va (và) /'va°/, *va'* /'va°, -°/, *v'ha* /vja°, ↑va°.
 ↓via°/,
vagina /va'dʒina/, *va Gina* /vadʒ'dʒina/,
va' Gina /va'dʒina. -dʒ'dʒ-, *v'ha Gina*
 /vjadʒ'dʒina, ↑vadʒ-. ↓viadʒ-. ↓viadʒ-/
ve /ve°/, *ve'* (vedi) /'ve°/, *'ve* /ve°, -°/, *v'è* /ve°/,
ve' /veh /ve°, -ɛ-, -°, -h, -ɾ/
vela (-e, -o, -i) /'vela/, *ve la* (-e, -o, -i) /'ve-
 la/, -vela (-e, -o, -i) /'vela/
venditori /'vendi'tori/, *vendi tori* /'vendi
 'tori/
venerare /'vene'rare/, *vene rare* /'vene 'rare/
ventilatori /'ventila'tori/, *20 latori* /'venti
 la'tori/
vera (-e, -o, -i) /'vera/, *vera* (anello) /'vera,
 've-/, *Vera* (nome) /'vera, 've-/, *Vera* (co-
 gn.) /'vera, 've-/, *v'era* /'vjɛra, ↑vɛ-. ↓vi'ɛ-/
vo (vò, vò', vado) /'vɔ°/, *vo'* (voglio) /'vɔ°-/,
vo' (voi) /'vɔ°, Vho /'vɔ°/, *v'ho* /'vjɔ°, ↑vɔ°.
 ↓viɔ°; ↓o-/
zuccherare /'dʒukke'rare. *ts-/, *zucche rare*
 /'dʒukke 'rare. *ts-

7.2. Prefissi e prefissoidi seguiti da s /s/

7.2.1. Data la tendenza moderna a sonorizzare l's /s/ intervocalico, producendo /z/ al posto del tradizionale /s/, come in *casa* /'kaza. -sa/, bisogna far molta attenzione a mantenere s /s/, invece, dopo gli elementi indicati di seguito, in cui /z/ iniziale di sillaba snaturerebbe completamente la pronuncia italiana.

S'osservi che per alcuni di questi c'è la possibilità d' avere /s, z/, come in: *cromosoma*, *preside*, o /z. s/, come in *residente*, *risolvere*, *risorsa*; d'altra parte, abbiamo anche *bisestile* con /z, s/! Inoltre: *filosofia* /filozofia/, *antroposofia* /antropozofia/.

7.2.2. È importante ricordare che, per *-si*, abbiamo /si/ in forme come: *qualsiasi* /kwalsiasi, ↓zi/ (come nel letterario *qualsisia* /kwalsisia/), *affittasi* /affittasi, ↓zi/, *cercasi* /tʃerkasi, ↓zi/... A maggior ragione, dobbiamo avere /s/ nei composti come: *disotto*, *caposala*, *controsenso*, *girasole*, *semiserio*, *sottosopra*, *trentasei*... Per non parlare dell'oscuro analfabetismo di *privacy* /'praivasi, ↑pri/ reso come /'praivazi/!

Per dar maggior risalto (anche mnemonico) ai primi elementi, li presentiamo in grassetto, mentre mettiamo i secondi in tondo (giacché ci sono pure altri termini simili a quelli elencati di sotto; infatti, si tratta d'una specie d'esercitazione pratica:

asialia /asja'lia/	cariosoma /karjo'soma/
asigmatico /asig'matiko/	cinesocio /tʃine'sotʃo/
aerosol /aero'sol/	cosegretario /ko,segre'tarjo, ko-/
aerosiluro /aerosi'luro/	cosecante /kose'kante/
ambisessuale /ambi,sessu'ale, ambises- 'swale/	criosonda /krio'sonda/
antesignano /antesip'nano, -z-/	criptosocialista /kripto,sotʃa'lista/
anterosuperiore /antero,supe'rjore/	crittosocialista /kritto,sotʃa'lista/
antisettico /anti'settiko/	cromosoma /kromo'soma, -z-, kro-/
archeosub /arkeo'sub/	deselezionare /de,seletstjo'nare, dese- 'lets-/
archisinagogo /arki,sina'gogo/	demosensibile /demosen'sibile/
arcisicuro /artʃisi'kuro/	dermosifilopata /dermo,sifilo'pata/
arcosolio /arko'soljo/	disolfuro /disol'furo/
arcoseno /arko'seno/	diasistema /di,asis'tema, dja-; dia-/
astrosonda /astro'sonda/	ecosistema /ekosis'tema/
autosalone /autosal'one/	elisocio /eli'sotʃo/
bisillabo /bi'sillabo/	emisaturo /emi'saturo/
bisessuale /bi,sessu'ale, bises'swa-/	episema /epi'sema/
bisenso /bi'senso/	equisono /ekwisono/
biseco /biseko/	equiseto /ekwi'seto/
bisello /bi'zello/	extrasistole /ekstra'sistole/
bisogno /bi'zopno; -o; -s-/	filosovietico /filoso'vjeticiko/
bisestile /bizes'tile, -s-/	fitosanitario /fito,sani'tarjo/
biosatellite /biosat'ellite/	fonosimbolo /fono'simbolo/

- fotosintesi** /fɒto'sintezi/
geosolare /dʒεoso'lare/
idiosincrasia /idjo,sinkra'zia/
idrosalino /idrosa'lino/
infrasonoro /infraso'nɔro/
intrasentire /intrasen'tire, in-/
introsospinto /introsos'pinto/
ipnosintesi /ipno'sintezi/
iposomia /iposo'mia/
isosillabico /izosil'labiko/
macrosomia /makroso'mia/
maxisomia /maksiso'mia/
megasala /mega'sala/
metasemia /metase'mia, mε-/
microsolco /mikro'solko/
microsomia /mikroso'mia/
miniserie /mini'serje/
monosemico /mɔno'semiko/
multisala /multi'sala/
neosemia /nεose'mia/
neurosecreto /nεurose'krɛto; e-/
omosessuale /omo,ssesu'ale. ɔ-, ɔmoses-
 'swa-/
orosolubile /ɔroso'lubile/
ortosonante /ɔrtoso'nante/
parasole /para'sole/
pirosolfato /pirosol'fato/
plurisecolare /pluri,seko'lare/
polisindeto /poli'sindeto/
presenile /prese'nile/
presocratico /preso'kratiko/
presentire /presen'tire; ↓-z-/
preside /'prɛside, -z-/
preservare /preser'vare, -z-/
presentare /prezen'tare/
prosecco /pro'sekko/
prosindaco /pro'sindako/
proseguire /proseg'wire, -z-/
prosapia /pro'zapja/
prosopopea /prozopo'pea/
proselito /pro'zelito/
pseudosoluzione /psɛudo,soluts'tsjone/
psicosomatico /psikoso'matiko/
radiosegnale /radjosep'nale/
resiliente /rezi'ljɛnte. -s-/
residente /rezi'dɛnte. -s-/
residuo /re'ziduo. -s-, -wo/
risaltare («di nuovo») /risal'tare/
risaltare («evidenziare») /riza'l'tare. -s-/
risanare /risa'nare/
risolvere /ri'zɔlvere. -s-/
riservato /rizer'vato. -s-/
risorgimento /rizordʒi'mento, ri-. -s-/
soprasottana /soprasot'tana/
sottosegretario /sotto,segre'tarjo/
sovrasegmentale /sovra,segmen'tale/
strasapere /strasa'pere/
tachisintografo /takisin'tɔgrafo/
tecnosintesi /tɛkno'sintezi/
teleselezione /tele,selets'tsjone, tɛ-/
termosifone /tɛrmosi'fone, tɛr-/
trasecolare /traseko'lare, tra-/
trasentire /trasen'tire/
ultrasottile /ultrasot'tile/
vocosintesi /vɔko'sintezi/
zoosafari /*dʒɔosa'fari/
zoosemiotica /*dʒɔose'mjɔtika/

7.3. Riflessioni grafemiche e morfologiche, e dubbi di pronuncia

7.3.1. Fuori da un contesto semanticamente adeguato, la pronuncia di certe parole può non esser evidente. I plurali di sostantivi e aggettivi che terminano in *-io* /-jo/ al singolare, piú normalmente, oggi finiscono in *-i* /-i/. Piú raramente, troviamo anche casi con /-io/ (o con doppia possibilità): *anfibio*, *atrio*, *bivio*, *colloquio*, *manubrio*...

Un tempo, la Scuola imponeva l'uso di *-ii*, o di *-î*, per fini eminentemente grafici (compresi precedenti piú assurdi come *-j*, *-ij*), oggi saggiamente abbandonati. Però, in certi casi, per evitar incertezze, può esser piú consigliabile usar ancora *-ii*, come in: *molti assassini* e *molti assassini*, anche se posson esser disambiguati dal contesto: *sono stati commessi molti assassini(i)* e *sono stati arrestati molti assassini*.

A parte il fatto che, nel senso d'*assassini*, la pronuncia piú consigliabile potrebbe ricorrere a [ʔassas'sin:ji. -nii], invece del semplice [-ni]. Lo stesso può valere per forme come *archivi*, *deliri*, *divari*, *oli*, *premi*, *studi*, *testimoni*, *vizi*, per significati diversi anche fra sostantivi e verbi, o anche fra sostantivi con diverso singolare: *pali* (*palo*, *palio*), *geni* (*gene*, *genio*).

Ci sono pure altre parole «ambigue» che finiscono in /-ii/, come: (*gli/tu*) *oblii*, (*gli/tu*) *avvii*. Però, abbiamo anche parole con /-ii/ (pur non ambigue tra verbo e sostantivo), come: *addii*, *brusii*, *pendii*, *zii*, che proprio non posson esser semplicemente con /-i*/, e quindi anche la grafia dev'aver *-ii*.

7.3.2. Non bisogna dimenticare i plurali di sostantivi che hanno il singolare in *-ore* /-ore/, nonché aggettivi in *-orio* /-orjo/, che saggiamente vanno distinti anche graficamente, usando *-óri*, *-òri*, ripettivamente. Eccone alcuni, che mostriamo, qui, semplicemente con *-ori*: *accusatori*, *adulatori*, *allocutori*, *amatori*, *ambasciatori*, *arredatori*, *assicuratori*, *canzonatori*, *censori*, *delatori*, *denigratori*, *derisori*, *direttori*...

Piú importante ancora è l'uso grafico degli accenti adeguati quando forme plurali, apparentemente «uguali», hanno invece accenti fonici diversi: *principi* (*príncipi ereditari*, *príncipi morali*), esattamente come già si fa per le parole ultimali («tronche»): *frappe*, *frappè*|-é, o *lacche*, *lacchè*. Consideriamo anche: *esili* (*gli esili*, *tu esili*, *sono èsili*).

Mostriamo alcuni frequenti esempi (senz'aggiunger i vari significati, facilmente ricavabili): *adúlteri*|*adultèri*, *àuguri*|*augúri*, *carbóni*|*carbòni*, *condòmini*|*condomíni*, *dèmoni*|*demòni*, *dòmini*|*domíni*, *màrtiri*|*martíri*, *prèsidì*|*presidì*, *príncipi*|*príncipi*, *stèrmini*|*stermíni*...

Per i possibili «dilemmi» che sorgano per i plurali di forme in *-co*, *-go*, come *ficolfichi* /'fiko, -ki/, ma *amico*|-ci /'amiko, -tʃi/, e *epilogo*|-ghi /e'pilogo, -gi/, ma *psicologo*|-gi (↓-ghi) /psi'kòlogo, -dʒi, ↓-gi/, l'ortografia (ricavabile dai dizionari tradizionali) è sufficiente.

Si può consigliare il *vocabolario* Zanichelli (derivato e totalmente trasformato dal vecchio testo di Nicola Zingarelli), piú attento e meno incompleto d'altri *dizionari* simili per queste cose, pur se non completamente ineccepibile, per quanto riguarda

sia varianti di pronuncia moderna (comunque meno rare che nel DOP), sia per l'indicazione di varianti tra /i, j; u, w/ (sebbene inferiori all'effettiva realtà), ma soprattutto per le parole straniere e le loro rese italiane (poco realistiche), ma, in particolare, per l'inaffidabilità delle trascrizioni che dovrebbero mostrar le vere pronunce straniere (troppo spesso assurde, e secondo criteri fonici caotici e «ripescati» da fonti diverse, anche sorpassate, e non uniformate).

7.3.3. È importante distinguere, pure graficamente, forme di participi e d'imperativi seguiti da *-ti*, come: *appàrtàti, aspèttàti, ségnàti, sepàràti* (cioè *appàrtati/appartàti*)... Consideriamo attentamente anche queste forme, che indichiamo più esplicitamente: *àltero/altèro, àncora/ancóra, circúito/circuíto, impari/impàri, intúito/intuíto, lèggere/leggère, súbito/subíto, tèndine/tendine, tènere/tenère, vólano/volàno*...

Aggiungiamo: *càpito/capító/capitó, séguito/seguító/seguitò* (il primo anche con la variante *sèguito*), *pòrtateli/portàteli/portatéli/portatèli* /*pòrtateli, portateli, pòrtateli, pòrtateli*/ (per *tèlo*, cioè «dardo») – senza «strafare» con *portate lí* /*portate lí*/...

7.3.4. È bene richiamar l'attenzione anche su parole che graficamente «non la dicono tutta» sulla loro essenza fonica. Per esempio, all'*u* di queste forme, corrisponde /u/ non /w/: *arduò, arduamente, Arduino*; è così anche per la seconda vocale grafica in: *mutuo, mutuabile, mutuamente*. In *empio, empietà, ampio*, abbiamo /j/, però, per enfasi, possiamo aver anche /i/. D'altra parte, in *ampliare*, abbiamo sia /i/ che /j/. In certi casi, sarebbe utile usar anche *j*: *jena, (io) spjano*, più diverso da (loro) *spiano*.

Ricordiamo che *sciare* è /*ʃi'are*/, certamente non /*ʃare*/, e (*noi*) *sciàmo* /*ʃi'amo*/ (che sarebbero scritte meglio: *sciare, sciàmo*), contrariamente a (*io*) *sciàmo* /*ʃamo*/.

Osserviamo che abbiamo *sciente* /*ʃente; ʃi'ente*/, e *scientemente* /*ʃente'mente; ʃi'ente'mente*/, ma *scientifico* /*ʃentifiko; ʃi'ente*/, come *scienza* /*ʃentsa; ʃi'*/ (con quell'*i* etimologica, che in inglese produce addirittura *science* ['sæɪns, 'sɑɪns], con un trittongo ridotto a dittongo). Per *coscienza* /*koʃʃentsa; ʃi'*/, potremo aver anche *-scen-*, ma per *conoscenza* /*konoʃʃentsa*/, non *-scien-*!

Un discorso a parte va fatto per parole come *deficiente, efficienza e sufficientemente*, che si realizzano con /*ʃɛn-*; /*ʃj-*/ nell'avverbio (col tollerabile /*ʃɛn-*/). Per parole così, ci s'augura che presto, nonostante ancora l'etimologia, s'accetti definitivamente anche la grafia *-cen-*.

Approfittiamo di quest'ultimo contesto esteso a /VNC/, per accennar alla notevole peculiarità regionale settentrionale di ridurre tali sequenze a [V^NC], con «n» semi-nasale prevelare o velare, [ŋ, ɲ] (rispettivamente dopo /V/ anteriori, /i, e, ε/, o centro-posteriori, /a, ɔ, o, u/, e anche nasalizzazione (più o meno forte) del vocoide che precede, specie in accenti rustici: [Ṽ^NC, V̂^NC]).

In accenti settentrionali un po' meno marcati, troviamo oscillazioni tra questi [ŋ, ɲ] e altri semi-nasali, tendenzialmente omorganici ai contoidi che li seguono: [m, ɱ, ɲ, n, ɲ, ŋ, ɲ], in corrispondenza di nasali pieni [m, ɱ, n, n, ɲ, ɲ].

Esempi (facilmente trascrivibili, con altri e con sfumature diverse): *campo, gambe, tanfo, tanto, tende, tinge, anche, lingue*.

7.4. Sinossi degl'incontri di *vocali fra parole (e preposizioni)*

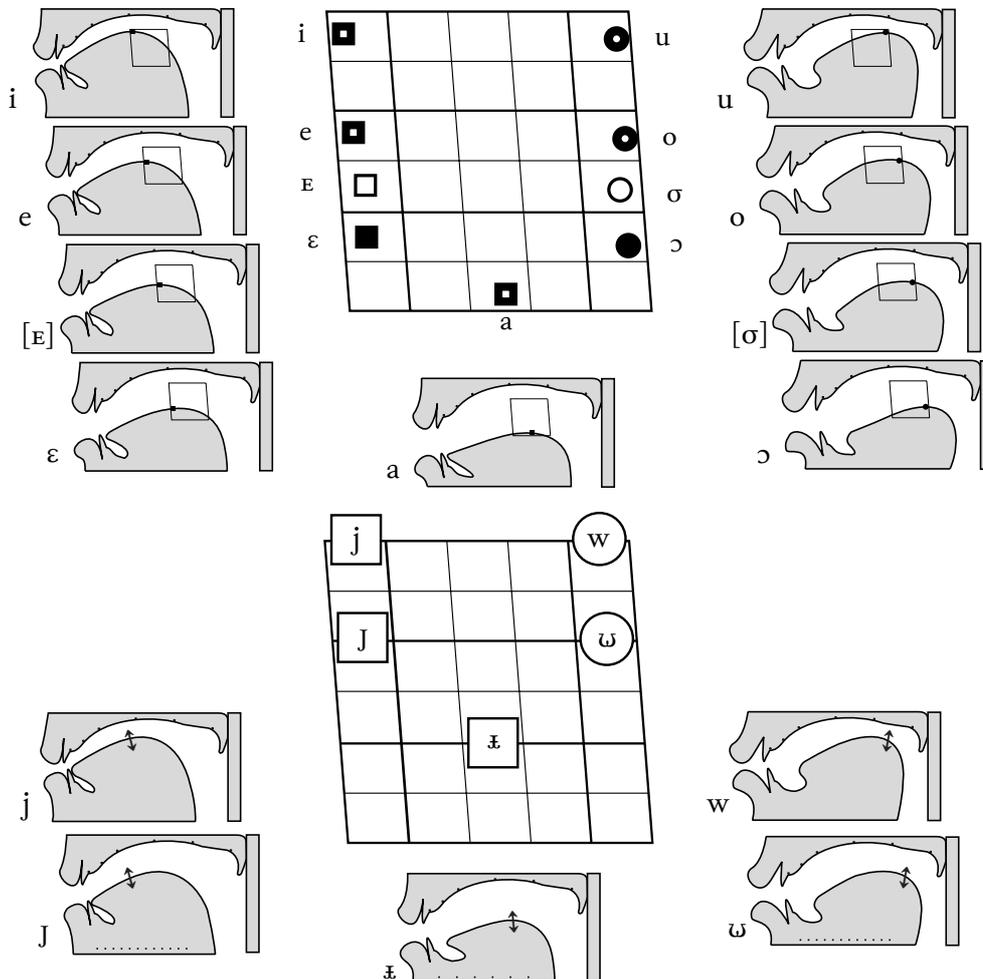
7.4.1. Presentiamo una descrizione e consultazione (piú) efficace, per facilitarne l'assimilazione, con esempi scelti appositamente (per quanto possibile).

È (quasi) inutile ricordare che, anche per questi fatti (semplici e normali), la pronuncia tradizionale è «rovinata» dall'ossessione per un'ortografia, eccessivamente basata sulla scrittura di singole parole «isolate», coll'aggravante dell'assurd'aggiunta della «*d* eufonica».

Osserviamo attentamente che, per questioni ritmiche (già ampiamente descritte in altri capitoli), certe sillabe con /₀V/ (inaccentate) posson diventare [V] (semi-accentate); ugualmente, anche certe con /¹V/ (accentate) posson passar a [V], ovviamente, sempre all'interno di sintagmi semanticamente e prosodicamente coesi: realizzati unitariamente, senza pause o tonie successive.

7.4.2. Ricordiamo che abbiamo anche gli approssimanti ([j, w]: palatale e velo-labiale) e i semi-approssimanti ([j, ω]): palatale e velo-labiale) e demi-approssimante prevelare ([ɣ]): si veda attentamente la figura relativa. Osserviamo come son usati nei vari contesti, tenendo presente il valore dei seguenti simboli: /./ [.] indica

f 7. Tassofoni vocalici: nove vocoidi e cinque (semi-/demi-)approssimanti.



pronuncia (piú) *spontanea* (e piú consigliabile), ben diversa da quella «imbalsamata» *tradizionale*, indicata dopo un punto /./ [.]

-i /i#: /i[#]V/ [jV; ↑V. iV], /i[#]V/ [jV; ↑V. iV]: *molti abitanti/anni* [ˈmoltja biˈtanti; ↑ta-
-tia-], [moltjanːni; ↑ˈtan- ˈmolti ˈanːni], *pochi elementi/ettari* [ˈpɔːkje leˈmenti; ↑pɔːke-
-kie], [pɔːkjetːari; ↑ˈkɛt- ˈpɔːki ˈɛt-], *vari insetti/idoli* [ˈvarjinˈsetti; ↑varin- ˈvariin-],
[varjiːdoli; ↑ˈvari- ˈvari ˈi-], *alcuni orogrammi/ospiti* [alˈkuːnjo roˈgramːmi; ↑no- ˈku-
nio], [alkuˈnjɔsːpiti; ↑ˈnos- alˈkuːni ˈɔs-], *veri usignoli/umbri* [veˈrjuziːpɔːli; ↑ru- ˈve-
riu], [veˈrjumːbri; ↑ˈrum- ˈveːri ˈumː-].

(Un caso particolare può essere per il plurale del *Palio di Siena*, che suona piú sicuro come [ˈpaːli diˈsjɛːna; -jeː- -lii], piuttosto che [ˈpaːli diˈsjɛːna; -jeː-], senz'altro ambiguo con *pali di Siena*; anche *assassini (-no)* [assasˈsini] e *assassini (-nii)* [assasˈsini, -nji, -nii].

-e /e#: /e[#]V/ [jV; ↑V. eV], /e[#]V/ [jV; ↑V. eV]: *molte abitudini/anime* [ˈmoltjabitːudi-
ni; ↑ta- ˈmoltea biˈtur-], [moltjanime, ↑ˈta- ˈmolte ˈanime], *poche elettrici/edere* [pɔːk-
jeletːritːi; ↑pɔːkelet- ˈpɔːkee let-], [pɔːkjeːdere; ↑pɔːkɛ- ˈpɔːke ˈɛ-], *varie ipotesi/in-
doli* [ˈvarjiːpɔːtezi; ↑rji- ˈvarjei ˈpɔː-], [varjiːndoli; ↑ˈrjin- ˈvarje ˈin-], *alcune opera-
ie/opere* [alˈkunjopeˈraːje; ↑no- alˈkuːneo-], [alkuˈnjɔːpere; ↑ˈno- alˈkuːne ˈɔ-], *vere u-
topie/umbre* [veˈrju toˈpiːe; ↑ru- ˈveːreu toˈpiːe], [veˈrjumːbre; ↑ˈrum- ˈveːre ˈumː-].

Osserviamo: *è amore* [jaˈmoːre. ɛa-], *è Anna* [ˈjanːna. ɛˈanː-].

-a /a#: /a[#]V/ [ɛV; ↑V. aV], /a[#]V/ [ɛV; ↑V. aV]: *molta assurdità/acqua* [ˈmoltɛas surdi-
ˈta; ↑tas- ˈmoltaas], [moltɛakːkwa; ↑ˈtak- ˈmoltaˈak-], *poca espressione/erba* [ˈpɔːkɛs
presˈsjɔːne; ↑kes- ˈpɔːkaes], [pɔːkɛrːba; ↑ˈkɛr- ˈpɔːka ˈɛrːba], *varia immagine/indole*
[ˈvarjɛim ˈmaːdʒine; ↑rjim. ˈvarjaim], [varjɛimːdole; ↑ˈrjin- ˈvarja ˈin-], *nessuna ospi-
talità/opera* [nessunɛɔs piˈtaliːta; ↑nos- -naos], [nessunɛɔːpera; ↑ˈno- -naːɔ-], *vera u-
topia/uva* [veˈrɛu toˈpiːa; ↑ru- -rau], [veˈrɛuːva; ↑ˈru- ˈveːra ˈuːva].

-o /o#: /o[#]V/ [wV; ↑V. oV], /o[#]V/ [wV; ↑V. oV]: *molto animato/agile* [ˈmoltwa ni-
ˈmato; ↑ta- -toa], [moltwaːdʒile; ↑ˈta- -to ˈa-], *poco esperto/elio* [pɔːkwesˈperito; ↑kes-
ˈpɔːkoes ˈper-], [pɔːkwɛljo; ↑ˈkɛ- ˈpɔːko ˈɛ-], *vario intuito/indice* [ˈvarjɔin ˈtuːitɔ;
↑ˈvarjin. ˈvarjoin], [varjɔinːditʃe; ↑ˈrjin- ˈvarjoːin-], *piccolo omaggio/ospite* [ˈpikko-
lɔ ˈmaːdʒɔ; ↑lo- -loo], [pikkoˈlɔːspite; ↑ˈlɔs- -loːɔs-] (anche: *piccolo aiuto* [ˈpikko-
lɔa ˈjuːtɔ; ↑la- -loa]), *vero usignolo/umbro* [veˈrɔu ziːpɔːlo; ↑ru- -rou ziːpɔːlo], [ve-
rɔumːbrɔ; ↑ˈrum- ˈveːro ˈumːbrɔ].

Osserviamo: *ho un'altra casa* [wɔˈnaltra ˈkaza. ɔu-], *ne ho uno* [nɔːɔːno; ↑noː- neɔ-].

(-u /u#: /u[#]V/ [wV; ↑V. uV], /u[#]V/ [wV; ↑V. uV]: *un guru indiano* [uŋˈguːrwɪn ˈdjaː-
no; ↑rin- -ruin-], *un guru abile* [uŋˈguːrwaːbile; ↑ra- uŋˈguːruˈa-], *un guru umilissimo*
[uŋˈguːrwu miˈlissimɔ; ↑ru- -ruu]).

Ovviamente, un'ortografia piú amichevole (e piú funzionale) mostrerà piú elisioni grafiche, indicate da apostrofi, che possono suggerir anche l'impiego alternativo (o complementare) degli approssimanti e semi-approssimanti, potendo arrivare anche a mostrare cose come: *var(˘)insetti*, *poch(˘)elettrici*, *piccol(˘)omaggio*, *gur(˘)umilissimo*.

Si vedano pure (lasciando ai lettori attenti, specie quelli che fanno propria la *fone-*

tica naturale, invece della grossolana «fonetica innaturale», che predomina, il piacere d'immaginar le varie possibilità foniche): *tutt'un'altr'impresa, ancor un'altr'annata, un'altr'ann'ancora, sotto'l tetto, sott'il tetto, prend'un buon libro, prendi'n buon libro, sempr'in anticipo, si va'n gita'n barca, mentr'appare, quand'aspetti, son important'i pronom'inaccentati*. Tutto ciò con buona pace dei vari correttori automatici...

7.4.3. Dobbiamo aggiungere almeno (a causa di /i[#]):

-**ei** /'ei[#]V/ [ˈejV. ˈeiV], /'ei[#]V/ [ˈejV. (o)eiV]: *andrei assolto* [anˈdreːjas ˈsɔlto. anˈdreias], *sarei utile* [sarɛˈjɯtilɛ. ˈsarɛiˈuː-], /'ei[#]V/ [ˈejV. ˈeiV], /'ei[#]V/ [ˈejV. (o)eiV]: *potei andare* [poˈtejanˈdaːre. ˈteian- ˈteian ˈd-],

-**oi** /oi[#]V/ [ojV. oiV], /ɔi[#]V/ [ɔjV. oiV]: *voi avete* [vojaˈvɛtɛ], *poi ha fatto* [poˈjafˈfatto. ˈpoiaf-], *Hanoi Est* [anɔˈjɛst. aˈnoi ˈɛst],

-**ai** /'ai[#]V/ [ˈajV. ˈaiV], /'ai[#]V/ [ˈajV. (o)aiV]: *andai assolto* [anˈdaːjas ˈsɔlto. anˈdaias], *sarai utile* [sarajˈɯtilɛ. ˈsaraiˈuː-],

-**ui** /ui[#]V/ [ujV. uiV]: *a cui ho detto* [akujɔdˈdɛtːo. -kk- ↓kuiɔd-].

7.4.4. Inoltre, specie per *-i*, sono importanti i pronomi inaccentati (e alcune particelle): *mi, ti, si, vi, ci, ce, che*. Alcuni esempi [alˌkunjeˈzɛmːpi, ↑ne-, ˈzɛmː- -nie-]: *m'attacco* [mjatˈtakko, ↑mat- ˈmiat-], *t'ascolto* [tjasˈkɔlto, ↑tas- ˈtias-], *s'elidono* [sjeliːdoːno, ↑se- ˈsie-], *v'esercitate* [vjezertʃiˈtate, ↑ve- ˈvie-], *c'erano* [ˈtʃɛːrano, ˈtʃɛː- ↓tʃiː-], *so ch'è vero* [sɔkʃɛvˈvɛːro, ↑kɛv- -kk- ˈkɛv-], *c'invitano* [tʃimˈvitano, tʃim- ↓tʃim-], *ci attendono* [tʃatˈtɛːdono, tʃat- ↓tʃiat-]: si tratta di forme decisamente «aberranti», perché nei doppiaggi imperversano continuamente.

È bene continuar a rifletter anche su: *gl'insetti* [liɪnˈɛtːi, ˈliɪn-, ˈliɪn- ↓liɪn-], e su: *gli uomini* [ˈliɪwɔːmini, ˈliɪwɔː-, ↑ˈliɪwɔː- ↓liˈwɔː-], *gli apro* [ˈlaːpro, ˈliɪaː-, ˈliɪaː- ↓liˈaː-], continuamente «offesi» nei vari doppiaggi.

7.4.5. Le desinenze monovocaliche, semanticamente «meno distintive», fanno senz'altro parte di quei fenomeni fonici che spontaneamente si possono tranquillamente ridurre, sia con vere elisioni, sia col passaggio a (semi-)approssimanti, sempre suggeribili da un bell'apostrofo, vero «amico» (*un ver amico*).

Soprattutto negli aggettivi, la funzione (fondamentale per la Scuola) d'indicare genere e numero, nel parlato corrente spontaneo (e nativo: non alloglotta pur per cittadini «italiani», ma non centrali, né «neutralizzati», probabilmente con *cento* e *tre* ↓[ˈtʃɛːnto, ˈtrɛ], invece dei normali [ˈtʃɛːnto, ˈtrɛ]). Comunicativamente diventa un «optional» (facilmente intuibile e rimpiazzabile), utilmente indicabile dall'apostrofo oppure dal troncamento (senz'alcun apostrofo).

Quindi, ci riferiamo a: *-i, -e, -a, -o*, ma anche (pei verbi) a: *son (andato/a/i/e), siam, eran, eravam, sarei, furon, stiam, saran(no), san(no), van(no)* – fra i molti casi effettivamente possibili.

7.4.6. Per quanto riguarda le *preposizioni* monosillabiche (seguite da parola in vocale, accentata o no, anche se qui mostriamo soprattutto esempi del caso piú «scomodo», coll'accento, anche senz'indicar ageminazioni), consideriamo (con possibi-

li differenze per velocità d'elocuzione e coesione semantica nei sintagmi):

a /a[#]V/ [ɛV. aV. ↓adV. ↓ada], /a[#]V/ [ɛV. aV. ↓adV. ↓a'da]: *a Imola* [ɛimola. a'imola. ↓adim-], *a Empoli* [ɛem:poli. a'em:poli. ↓adem-], *a Ernesto* [ɛer'nɛsto. aer-. ↓ader-], *a(d) Anna* [ɛan:na. a'an:na. ↓adan-], *a Olbia* [ɛɔl:bjɑ. a'ɔl:bjɑ. ↓adɔl-], *a ufo* [ɛurfo. a'urfo. ↓aduz-].

(Due paroline per: *ad esempio* che è talmente cristallizzato che sarebbe meglio scrivere *adesempio* [ade'zɛm:pjo, -zɛm-]).

con /kon[#]V/ [ko,nV, konV], /kon[#]V/ [ko'nV]: *con Irma* [ko'nir:ma], *con enfasi* [ko'nɛmfazi], *con astuzia* [konastutstɛsja], *con opportunità* [ko,noppoportunita], *con utilità* [konutili'ta],

da /da[#]V/ [dɛV. daV], /da[#]V/ [dɛV. daV]: *da Imola* [dɛimola. da'imola], *da Empoli* [dɛem:poli. da'em:poli], *da Anna* [dɛan:na. da'an-], *da Olbia* [dɛɔl:bjɑ. da'ɔl:bjɑ], *da Ustica* [dɛustika. da'ustika],

di /di[#]V/ [djV, ↑dV. diV], /di[#]V/ [djV, ↑dV. ↓diV]: *di Irma* [djir:ma, ↑dir-. ↓dir-], *di Empoli* [djem:poli, ↑dem-. ↓di'em-], *di Anna* [djan:na, ↑dan-. ↓di'an-], *di Olbia* [djɔl:bjɑ, ↑ɔl-. ↓di'ɔl:bjɑ], *di Ustica* [djustika, ↑dus-. ↓di'us:tika].

Osserviamo che, in tutt'i casi di questo tipo, sarebbe davvero opportuno usare *d'*, specie per «olio di oliva», magari boicottandone l'acquisto finché non s'arrivi a veder un legittimissimo (e saporitissimo) *olio d'oliva!*

in /in[#]V/ [inV], /in[#]V/ [i'nV]: *in Italia* [initalja], *in Etiopia* [inetjɔ:pja], *in America* [ina'mɛrika], *in Olanda* [ino'landa], *in Ungheria* [i,nunɟɛ'riɑ],

per /per[#]V/ [pɛrV], /per[#]V/ [pɛrV]: *per insufficienza* [pɛrin,suffi'tɛrntsa], *per enfasi* [pɛrɛmfazi], *per anticipare* [pɛran,titɛ'ipare], *per ora* [pɛ'ɔra], *per un'ora* [pɛr-'no:ra], *per ottimismo* [pɛ,rotti'miz:mɔ],

su /su[#]V/ [swV. ↓suV], /su[#]V/ [swV. ↓suV]: *su implicazione* [swimplikats'tsjo:ne. ↓suim-], *su elementi* [swɛlɛ'mɛnti. ↓sue-], *su altri elementi* [swaltrɛ lɛ'mɛnti. ↓su'altrɛ-], *su osservazione* [swɔs,sɛrvats'tsjo:ne. ↓suos-], *su ultrasuoni* [swultra'swɔ:ni. ↓suul-. ↓suul-], *s'un altro* [su'nal:tro, swu-. ↓suu'nal-], *s'un'altra* [su'nal:tra, swu-. ↓suu'nal-].

tra/fra /Cra[#]V/ [CraV], /Cra[#]V/ [CraV]: *tra informanti* [trɛɪmfor'manti. ,traɪm-], *fra elementi* [frɛɛlɛ'mɛnti. ,frae-], *tra altri mesi* [trɛaltri'mɛzi. tra,al-], *fra ogni punto* [frɛɔŋɲipuntɔ. fra,ɔp-], *tra un anno* [trɛu'nan:no. trau-],

Per preposizioni seguite da /jV, wV/, consideriamo: *di ieri* [djɛ:ri, di'ɛ:ri. ↓di'jɛ:, ↓di'jɛ:-; -ɛ-], *da ieri* [da'jɛ:ri, ↓da'jɛ:-; -jɛ-], *da uomo* [da'wɔ:mo, ↓daw'wɔ:-].

7.4.6.1. Non si può non notare, comunque, che la scrittura abbia una certa influenza (solitamente peggiorativa, ulteriormente avvilita dalla «stupidità» dei correttori elettronici!) sulla pronuncia, sia nella lettura d'uno specifico brano, sia poi nella pronuncia spontanea, quotidiana.

Quindi, anche se indichiamo *di otto*, *d'otto* /'djɔtto, ↑'dɔtto. ↓di'ɔtto, °/, *se avessi*, *s'avessi* /sja'vessi, ↑sa-. ↓sea-/ come pronuncia neutra spontanea, è sicuramente vero che, in una lettura meno attenta o preparata, c'è la tendenza a(d) adeguarsi alla scrittura.

ra: «di otto» /dʲɔtto, t̪dɔt-. di'ɔt-, °/, «d'otto» /d̪ɔtto, dʲɔt-. d̪di'ɔt-, °/, «se avessi» /sja'vessi, t̪sa-. t̪sea-/; «s'avessi» /sa'vessi, t̪sja-. t̪sea-/.

Naturalmente, anche l'espressioni (le espressioni) idiomatiche hanno un'influenza: si confrontino, per esempio, *a passo d'uomo* /ap'passo 'dwɔmo, 'dʲwɔ-. d̪di'wɔ-/ e *parlando d'uomo e donna* /par'lando 'dʲwɔmoed 'dɔnna, t̪'dwɔ-. d̪di'wɔ-/; non molto diversamente da altre frasi o parole cristallizzate: *per davvero* /perdav'vero/, ma *da vero amico* /da'veroa 'miko. dav've-, °/.

7.4.7. Invece, per le *preposizioni articolate*, vediamo (distinguendo bene fra sillabe inaccentate e accentate – e /CVI[#]C/ davanti a consonanti – e sempre tralasciando le agminazioni). Pur continuando a scrivere secondo i pessimi dettami della Scuola, con la geminazione grafica, *-ll-* (e anche *con illla*, *per illla*, *t/fra illla*, eccetera, li possiamo saggiamente realizzare come *col*, *pel*, *t/fra* /kol, pel, CraI/), proprio come *al*, *dal*, *del*, *nel*, *sul* (coll'aggiunta di *-(l)li*, *-(l)le*, *-(l)la*, *-(l)lo*).

Così si potrà tornare (legittimamente e presto, si spera) anche a: *a la*, *da la*, *de la*, *ne la*, *su la* (eccetera, per *-i*, *-e*, *-a*, *-o*) nonché *co la*, *pe la* (come *tra la* e *fra la*), che rappresentano molto meglio le realizzazioni veramente native, più spontanee e genuine, invece di quelle «scolastiche», che tutti abbiamo dovuto «subire», concentrandoci sull'ortografia, ma trascurando completamente (e sciocamente) l'ortoezia.

a(l)l- /alV/ [alV. allV], /aI'V/ [aI'V]: *all'impazzata* [aIimpats'tsaxta. allim-], *all'alba* [aI'al:ba], *all'amico* [aIa'mi:kɔ. all-],

co(l)l- (*con l-*) /ko(n)IV/ [kolV. konIV. kollV], /konI'V/ [kolI'V. konI'V; koI'V]: *col'impazienza* [kolimpats'tsɛɪntsa. konI-. kolI-], *coll'anima* [kolI'anima. konIa-; koIa-], *coll'amico* [kola'mi:kɔ. konI-. koll-],

da(l)l- /dalV/ [dalV. dallV], /dalI'V/ [dalI'V; daI'V]: *dall'impianto* [dalim'pjanɔto. dallim-], *dall'opera* [dalI'ɔpera; daI'ɔ-], *dall'amico* [dala'mi:kɔ. dalla-],

de(l)l- /delV/ [delV. dellV], /delI'V/ [delI'V; deI'V]: *dell'indecenza* [delinde'tsɛɪntsa. delIin-], *dell'opera* [delI'ɔpera; deI'ɔ-], *dell'amico* [dela'mi:kɔ. della-],

ne(l)l- /nelV/ [nelV. nellV], /nelI'V/ [nelI'V; neI'V]: *nell'impossibilità* [nelimpossibilita. nellim-], *nell'attimo* [nellat:timo; neIat-], *nell'amico* [nela'mi:kɔ. nella-],

pe(l)l- (*per l-*) /pe(r)IV/ [peIV. perIV. pellV], /perI'V/ [peI'V. perI'V; peI'V]: *pell'impazienza* [peIimpats'tsɛɪntsa. perIim-. pellim-], *pell'uva* [peI'luva. perIux-; peIux-], *pell'amico* [pela'mi:kɔ. perIa-. pella-],

t/fra(l)l- (*t/fra l-*) /CraI'V/ [CraI'V. CraII'V], /CraI'V/ [CraI'V; CraI'V]: *trall'impotenza* [traIimpo'tɛɪntsa. tralIim-], *frall'esito* [fralI'ɛzito; fraI'ɛ-], *trall'amico* [trala'mi:kɔ. tralla-],

su(l)l- /sulV/ [sulV. sullV], /sulI'V/ [sulI'V; suI'V]: *sull'impossibilità* [sulimpossibilita. sullim-], *sull'attimo* [sullat:timo; suIat-], *sull'amico* [sula'mi:kɔ. sulla-].

7.4.8. Ovviamente, oltre a *ai*, *dai*, *dei*, *nei*, *sui*, sono legittimi pure *coi*, *pei*, *trai* e *frai*. E imperativi come *dalli*, *-e*, *-a*, *-o* (nonché *dagli*) restano ben diversi dalle preposizioni articolate simili (e più saggiamente scrivibili ancora separate: *da gli*, *le*, *la*, *lo*,

ma: *dai*, meglio che *da i*, essendo monosillabo).

Lo stesso per i sostantivi *colli*, *colle*, *colla*, *collo*, *pelle* e i nomi *Della*, *Nella* (tutti con /ʎ, 'ε/, come *Bella*). Senz'altro, un'ortografia piú amica userà anche *è* e *ò*: *il còllo*, *la còlla...* (e, magari, anche *(tu) tràì*).

7.4.9. Naturalmente, non possiamo ignorar le *congiunzioni*, *e*, *o*, comprese le orribili «cacofoniche» *ed*, *od*! Ecco alcuni esempi: *o anche* [ʋaŋ:kε. o'aŋz-. ʋo'daŋz-], *e allora* [ʃal'lo:ra. eal-. ʋedal-]. Osserviamo che *allora*, se detto come inciso, suona spesso e meglio [ʃa'lo:ra].

Per *a*, *e*, *o*, solo quando le due vocali che s'incontrano sono esattamente uguali (/a[#]a, e[#]e, o[#]o/) è tollerato (ma non imposto, e meno ancora per *o*) l'inserimento di /d/: *a(d) agire* [ʃa'dʒire, aa-. ʋada-], *e(d) elementi* [ʃele'men:ti, εe-. ʋede-], *o(d) ortaggi* [ʋortadʒi, oor-. ʋodor-].

Ma, con fonemi diversi, abbiamo: *e è vero* [ʃεv've:ɾo, εεv-. ʋedεv-], *o otto* [ʋo:to, o'ot-. ʋo'dot-]. Il tutto ha molto senso specie se consideriamo seriamente [ʃ, j, ʋ].

Saggiamente, qualsiasi persona sana di mente eviterà «capolavori» come: *ad adattare*, *ed edematici*, *od odorato*. La Scuola è stata talmente assillante da aver rovinato le troppe persone (giornalisti inclusi, anzi!) che separano quei monosillabi ma inseriscono un assurdo occlusivo laringale, [ʔ], spesso, aggiungendo anche una breve pausa intermedia, rovinando tutto. Ma non è finita così: c'è anche chi (magari per mostrarsi «scolarizzato») usa la *-d* pure in casi estremi, come: *ad fare*, *ed poi*, *od morire*!

7.4.10. Ecco alcune altre «paroline» che rientrano senz'altro nell'argomento di questa sezione: *se*, *ma*, *come*, *ogni*, *che*: *se è così* [ʃʃεkk'o:zi, ʃεεk-. seεk-. 'si; ʃεk-], *ma allora* [mεal'lo:ra. maal-], *com'è noto* [kome'n'o:to, -mjen-. -meen-], *ogni anno* [oŋ'ŋan:ɲo, 'ŋjanz-. -ŋi'an-], *ch'io sappia* [kio'sap:pja, kjo-. keio-], *ch'era stato* [kʃεra'sta:to, kε-. keε-], *c(h) avete detto* [ka,vete'det:to, kja-. kea-] (cfr *ci avete detto* [tʃa,vete'det:to, tʃja-. ʋtʃia-]), *c(h) han fatto* [kam'fatto, kjam-. keam-], *c(h) ognora* [kop'ŋo:ra, kjoŋ-. keoŋ-] (piú poetiche, oltre a *ched'è* [ke'dε]).

Aggiungiamo anche: *bell'auto* [bεl'auto; bε'lauto], *bell'automobile* [bε'lauto'mo:bile. bεl'lau-], *bella faccenda* [bεlafatʃ'ʃεɲ:da. bella-], *a quell'ora* [akwel'lo:ra. akkw;-kwe'lo:z-], *quell'idea* [kweli'dε:a. kwelli-], *quello che dici* [kweloked'di:tʃi. kwello-], *ben avviato* [bεnavviato, bεɲav-. ʋbeneav-], *buon anno* [bw'o'nan:ɲo], *grand'amico* [grandʃa'mikɔ, -da-. -dea]...

7.4.11. Non possiamo concludere senza ricordare quanto sia insopportabile la tragicomica e «imbalsamata» lingua degli avvocati, nonché dei verbali o delle conferenze delle forze dell'ordine, che troppo spesso, assieme a «parole forbite» (anche usate a caso), esibiscono accenti reginali pesantissimi.

O anche studiosi (e pure linguisti) che nei libri cercano d'elevare il loro registro, lasciandoci perle come «ubiquitarietà», supponendo che «ubiquità» sia troppo poco raffinato; oppure «implementare» usato come sinonimo di «migliorare» o «incrementare»?

E che dire di tutti coloro che usano «circonciso» per *circoscritto* o *conciso*, «proseguo» per *prosieguo*, «raptus» per *lapsus*, «esser afferrato» per *esser ferrato*, «bene pla-

cido» per *benepiacito*; «mutare» (*il microfono*) per *ammutolarsi*, «happy end» per *lieto fine* (o, almeno, per *happy ending*), nonché «còmmmand» per *commànd* o, meglio, *comàndo*! E «due virgola cinque» (2,5) invece di *due e mezzo*?

7.5. Altre riflessioni utili

La lingua ha non poche forme con terminazioni vocaliche *non* facenti parte di desinenze grammaticali (o grammemi, che possano indicare genere o numero), come quelle indicate sotto, fra le varie possibili. Si tratta soprattutto di congiunzioni e avverbi, che, anche graficamente, si possono, utilmente (nonché «civilmente»), elidere (con ') o troncare (senz'alcun segno).

Nel parlato fluido e spontaneo, tendono a ridursi, passando ai corrispondenti (semi-/demi-)approssimanti (non piú vocoidi, ma veri contoidi): *-i, -e, -a, -o* /i, e, a, o/ → /j, ɟ, ʒ, ɰ/, che usiamo anche fra barre fonemiche, per conveniente praticità, pur essendo gli ultimi tre non veri fonemi, ma tassofoni, però di grand'importanza in fonetica naturale. La riduzione può anche esser, fin a zero, /∅/ [], in fonetica naturale. Per praticità, indichiamo fonemicamente anche gli accenti secondari, pur se non sono veramente distintivi. Per comodità di reperimento, mostriamo queste forme in ordine alfabetico, e facciamo alcuni esempi dimostrativi.

Forme: *adesso, affatto, allora, anche, ancora, anzi, bene, certo, che, come, dietro, dove, fino, male, meno, mentre, molto, neanche, nonostante, ora, perfino, poco, prima, proprio, pure, quando, quanto, quasi, sempre, senza, siccome, sino, sopra, sotto, tanto, tranne.*

Esempi: *adess'andrei via, non è affatt'impossibile, allor entrai, anch'io, ancor una volta, anz|j|entrò, ben accetto, è cert'e sicuro, so ch'è vero, com'ha detto lui, dietr'al bancone, dov'è andato, fin allora, mal odorante (mal che vada), men che mai, mentr'entravo, molt'importante, neanche'una volta, nonostant'avessi ragione, or è ora d'andare, perfìn allora, poc'entusiasmante, prim'ancora, propri'antipatico, pur a lui, quand'è possibile, quant'altri mai, quas'impossibile, sempr'accorto, senz'altro, siccom'era vero, sin al termine, sopr'un albero, sott'il tavolo (o sotto'l tavolo), tant'al minuto, tran'n'un'altra... Come già detto, invece d'una vera elisione, possiamo aver anche i contoidi: /in'vetʃe ɖuna'vereli'zjone! possjama ve'ranksj kontoidi/.*

È necessario ricordare che anche i pronomi personali monosillabici (e particelle simili) sono correntemente soggetti alle riduzioni già incontrate: *ci, ce, gli, glie, li, le, lo, la, li, le, lo, la, mi, me, ne, si, se, ti, te, vi, ve.*

Esempi: *ci andavo* /tʃan-/ , *gli elenca* /ʎe- *ʎe-/ , *l'immetto* (*li, lo, la; le*), *l'esemplifico* (*le, lo, la; li*), *se l'è presa, ce l'ho, me n'ha dati, me l'ha dettto, ve l'importa, m'invita, se n'è andato, s'esprime, t'accusano, v'introduco*; letterari: *s'io lo possa*, e preconsontantici: *mel|me'l dice, sen|se'n va, ven|ve'n do.*

Vediamo pure gli articoli: *l'anno* /lanno/, *l'opera* /lɔpera/, *gl'insetti* /ʎin'setti, ʎjin-, ʎiin-. ʎiin-/ , *l'esequie* (*le e*) /ʎe'zekwje, ʎje-. ʎee-/; ma osserviamo anche: *l'hanno*

/l'anno/ e *l'opera* («*la o*») /l'opera/; e *l'ha detto l'addetto* /l'ad'detto lad'detto. l-/.

Anche questa riflessione su espressioni come *lo amo, la amo, le amo, li amo*, frequenti nei film e telefilm. Di solito sono pesantemente dette come ↓[lo'a:mo, la'a:mo, le'a:mo, li'a:mo], invece che [l'wa:mo, l'ɛa:mo, l'ja:mo, l'ja:mo].

Al singolare suonano molto meglio come [l'amo], anche se teoricamente ambiguo con *l'amo* (*da pesca*), ma il contesto è sempre chiaro e il risultato è decisamente piú gradevole.

Lo stesso per *t'amo, m'ama, v'amate, s'amano* [t'ja:mo, 'mjama, vja'mate, 'sja:mano] ↑[t'a:mo, 'mama, va'mate, 'sa:mano] ↓[ti'a:mo, mi'a:ma, via'mate, si'a:mano].

Vanno aggiunte, almeno, anche forme come le seguenti:

egli, ella, essa, -o, -i, -e, loro (nonché *lei e lui*, che passano a /lV#jV/, se seguiti da parola in vocale semanticamente collegata, come in *lei andava* /lɛjan'dava. ↓lɛian-/).

Inoltre, sono soggetti a questi cambiamenti anche i verbi con vere desinenze personali inaccentate in /-CV#/, di ridotto valore semantico nelle frasi (ovviamente non facenti parte di lessemi), comprese *-sci, -sce* /ʃʃi, ʃʃe/ (*capisci, fornisce*, diversi da *esci, pesce*) e quelle del gerundio (*-ando, -endo*, chiaramente non forme come *mando, vendo*, ma come *mandando, vendendo*).

Comunque, in ogni caso, le riduzioni vocaliche sono normali in tutt'i casi: *capisc/j/una cosa, fornisc/j/alimentari, esc/j/ancora, pesc/j/arrosto, mandand'all'aria, vendend'ogni cosa, mand'al diavolo* (nonostante l'ambiguità con *manda 'l diavolo*), *vend'all'ingrosso* (nonostante l'ambiguità tra *vendo/vendi/vende all'ingrosso*).

Con: *-m-, -n-, -r-, -t-, -v-*: *son andato, saper usare, saper usar il computer, potet'andare, potet'andar in pace, sapev'ascoltar bene*; ma anche *son partito* /somparr-/ (||-np-||), *saper fare, saper far di tutto...*

Pure gli avverbi in *-mente*: *ovviament'ha detto di no, è perdutoament'innamorato...*

Per le congiunzioni monosillabiche, osserviamo: *e anche* /janke. e'an-. ↓e'dan-/; *e Eva* /jɛva. e'ɛ-. ↓e'dɛ-/; *e altri* /jaltri. e'al-. ↓e'dal-/; *e altrove* /jal'trove. eal'tro-. ↓e'dal'tro-/; *o anche* /wanke. o'an-. ↓o'dan-/; *o Ugo* /wugo. o'u-. ↓o'du-/; *o altri* /waltri. o'al-. ↓o'dal-/; *o insistere* /win'sistere. oin-. ↓o'din-/; *ma anche* /mɛanke. ma'an-/; *ma Italo* /mɛitalo. mai-/; *ma una sola* /mɛuna 'sola. ma'u-/; *ma usato* /mɛu'zato. mau-/.

Inoltre: *se ho tempo* /sjɔt'tempo. seɔt-/; *se è vero* /sjɛv'vero. seɛv-/; *se aspetti* /sjas'petti. seas-/; *so che hai visto* /sɔkjai'visto. -kk-. -eai-/; *dico che è falso* /'diko kjɛffalso. keɛf-/; *dice che aveva tutto* /'ditʃe kjaveva'tutto. kea-/.

Ne *Le Rime*, /nele'rime. nelle-, °/, Petrarca ha: *s'Affrica pianse, Italia non ne rise*, dove, in realtà, «natural-foneticamente» abbiamo le 11 sillabe richieste: /sʃaffrika 'pjansei 'talja nonne'rize. -se/; similmente, troviamo anche: *s'altri no'l niega* /sʃaltri nol'nje-ga, -nje-/.

Ribadiamo ancor una volta che, per le scelte di pronuncia da usare e consigliare, al giorno d'oggi, bisogna esser realisti, non (piú) idealisti e nostalgici. Le cose cambiano (anche giustamente), ma ovviamente non in modo selvaggio e irresponsabile.

8

Alfanumerario

8.1. Alfabeto

a, A 'a*
b, B 'bi*, *-
c, C 'tʃi*, *-
d, D 'di*, *-
e, E 'e*; 'ε*
f, F 'effe
g, G 'dʒi*, *-
h, H 'akka
i, I 'i*
j, J il'lunga, 'dʒei, 'dʒei,
'jɔd, ↓'jɔta
k, K 'kappa
l, L 'elle
m, M 'emme
n, N 'enne
o, O 'ɔ*; 'o*
p, P 'pi*, *-
q, Q 'ku*, *-
r, R 'erre
s, S 'esse
t, T 'ti*, *-
u, U 'u*
v, V 'vi*, -u-, *-
w, W vud'doppjo, -a, *v-;
-u'd-, 'doppja'vu*, -jo-,
-v'v-; -i*; 'dabolju; dablju;
'dablju; 'wau
x, X 'iks
y, Y ig'greka, -o, 'ipsilon;
'wai
z, Z *'dzeta, -e-

8.2. Alfabeto telefonico

A an'kona (Ancona)

B 'bari, bo'loŋna; -ɔ- (Bari,
Bologna)
C ka'tanja, 'kɔmo; ↓'ko-
(Catania, Como)
D ,domo'dɔssola (Domo-
dossola)
E 'empoli, 'ε- (Empoli)
F fi'rɛntse (Firenze)
G 'dʒɛnova (Genova)
H o'tel; ↑h-; 'akka (Hotel)
I 'imola, im'perja (Imola,
Imperia)
J il'lunga, ju'ventus; 'dʒei,
'dʒei, 'jɔd; ↑'dʒɛrsi (I lun-
ga, Juventus; Jersey)
K 'kappa, 'kɛnnedi, 'kur-
sal; ↑rz- (K, Kennedy,
Kursaal)
L li'vorno (Livorno)
M mi'lano (Milano)
N 'napoli (Napoli)
O 'ɔtranto (Otranto)
P pa'lɛrmo, 'padova (Pa-
lermo, Padova)
Q 'ku*, *'k-, 'kwarto (Q,
Quarto)
R 'roma (Roma)
S sa'vona, 'sassari (Savo-
na, Sassari)
T to'rino, 'taranto (Tori-
no, Taranto)
U 'udine (Udine)
V ve'nɛtstsja (Venezia)
W ,doppja'vu*, -i*, -v'v-,
vud'doppjo, -a, *; 'dabo-

lju; dablju; 'dablju;
'wɔʃʃinton; 'wa- (W, Wa-
shington)
X 'iks, k'seres (X, Xeres)
Y ig'greka, -o, 'ipsilon;
'jɔt; 'jɔrk (Y, Yacht, York)
Z *'dzeta, -e-, *'dzara (Z,
Zara)

8.3. Alfabeto telefonico (svizzero)

A 'anna (Anna)
B bat'tista (Battista)
C 'karlo (Carlo)
D 'davide (Davide)
E er'nɛsto (Ernesto)
F fɛdɛ'riko (Federico)
G dʒo'vanni (Giovanni)
H 'akka (Acca)
I ,izi'dɔro (Isidoro)
J il'lungo (I lungo)
K 'kappa (Cappa)
L lu'idʒi (Luigi)
M ma'ria (Maria)
N ni'kɔla (Nicola)
O 'ɔlga (Olga)
P 'pjɛtro, -je- (Pietro)
Q kwint'ino (Quintino)
R ro'dɔlfo, -o- (Rodolfo)
S su'zanna (Susanna)
T te'reza, -eza (Teresa)
U um'berto (Umberto)
V vittɔrjo (Vittorio)
W vud'doppja (V doppia)
X 'iks (X, Ics)

Y 'ipsilon (<i>Ipsilon</i>)	(<i>Roma, Romeo</i>)	19 ,ditʃan'nove (<i>diciannove</i>)
Z *dzurigo (<i>Zurigo</i>)	S san'tjago, 'sjerra (<i>Santiago, Sierra</i>)	20 'venti (<i>venti</i>)
8.4. Alfabeto telefonico internazionale	T 'tripoli, 'tango (<i>Tripoli, Tango</i>)	21 ven'tuno (<i>ventuno</i>)
A 'amsterdam, ↑'dam, 'alfa (<i>Amsterdam, Alpha</i>)	U 'upsala, 'unifɔrm, 'juni- (<i>Uppsala, Uniform</i>)	22 ,venti'due (<i>ventidue</i>)
B ,balti'mɔra, 'baltimɔr, 'bravo (<i>Baltimora, -re, Bravo</i>)	V val'ensja, ↓-ntʃa, 'viktor, vik'tɔr (<i>Valencia, Victor</i>)	23 ,venti'tre* (<i>ventitré, ↓-è, ↓-e</i>)
C ,kaza'blanka. -s-, 'tʃarli (<i>Casablanca, Charlie</i>)	W 'wɔʃʃinton; 'wa-, 'wiski, u'i- (<i>Washington, Whiskey, -ey</i>)	24 ,venti'kwattro (<i>ventiquattro</i>)
D 'denmark; -mm-, 'delta (<i>Danemark, Delta</i>)	X ksant'ippe, s-, eks'trei, -ei, 'eks 'r- (<i>Xanthippe, X-ray</i>)	25 ,venti'tʃinkwe (<i>venticinque</i>)
E 'edizon, 'eko (<i>Edison, Echo</i>)	Y joko'ama; ↑-o'ha-, 'jenki (<i>Yokohama, Yankee</i>)	26 ,venti'sei (<i>ventisei</i>)
F 'florida; -o'ri-, fok'strɔt, fɔ-; ↓-rɔ; ↓*; ↓-o-, ↑fɔ- (<i>Florida, Foxtrot</i>)	Z *dzurik, -yr-, 'z-, 'zju-, *dzulu, 'z- (<i>Zürich, Zulu</i>)	27 ,venti'sette (<i>ventisette</i>)
G gallipoli, 'gɔlf (<i>Gallipoli, Golf</i>)	8.5. Numeri	28 ven'totto (<i>ventotto</i>)
H a'vana; ↑h-, o'tel; ↑h- (<i>Havana, Hotel</i>)	0 *dzero (<i>zero</i>)	29 ,venti'nove (<i>ventinove</i>)
I 'italja, 'indja (<i>Italia, India</i>)	1 'uno (<i>uno</i>)	30 'trenta, -ɛ- [TM e/ɛ, U e, LR e/e] (<i>trenta</i>)
J dʒe'ruzalem, zeryza'lem, zery-, 'dʒuljet, zy'ljet (<i>Jerusalem, Jér-, Juliet[te]</i>)	2 'due (<i>due</i>)	31 trent'tuno (<i>trentuno</i>)
K 'kilo, 'kilogram (<i>Kilo, Kilogram</i>)	3 'tre* (<i>tre</i>)	32 ,trenta'due, -ɛn- (<i>trentadue</i>)
L 'liverpul, 'lima (<i>Liverpool, Lima</i>)	4 'kwattro (<i>quattro</i>)	33 ,trenta'tre*, -ɛn- (<i>trentatré, ↓-è, ↓-e</i>)
M ,madagas'kar; -'gas-, 'maik (<i>Madagaskar, Mike</i>)	5 'tʃinkwe (<i>cinque</i>)	34 ,trenta'kwattro, -ɛn- (<i>trentaquattro</i>)
N nju'jɔrk, no'vember (<i>New York, November</i>)	6 'sei (<i>sei</i>)	35 ,trenta'tʃinkwe, -ɛn- (<i>trentacinque</i>)
O 'ɔzlo, 'ɔskar (<i>Oslo, Oscar</i>)	7 'sette (<i>sette</i>)	36 ,trenta'sei, -ɛn- (<i>trentasei</i>)
P pa'ri, -, 'paris, 'peris, 'papa (<i>Paris, Papa</i>)	8 'otto (<i>otto</i>)	37 ,trenta'sette, -ɛn- (<i>trentasette</i>)
Q ke'bɛk (<i>Quebec, Qué-</i>)	9 'nove (<i>nove</i>)	38 trent'totto (<i>trentotto</i>)
R 'roma, 'rom, 'rɔm, 'rɔmeo, -mjo, 'ro-; ro'mɛo	10 'djɛtʃi, -je- [TR ɛ, UML e] (<i>dieci</i>)	39 ,trenta'nove, -ɛn- (<i>trentanove</i>)
	11 'unditʃi (<i>undici</i>)	40 kwa'ranta (<i>quaranta</i>)
	12 'doditʃi (<i>dodici</i>)	41 ,kwaran'tuno (<i>quarantuno</i>)
	13 'treditʃi (<i>tredici</i>)	42 kwa,ranta'due (<i>quarantadue</i>)
	14 kwat'torditʃi, -ɔ- [TU o/ɔ, LR ɔ/o, M ɔ] (<i>quattordici</i>)	43 kwa,ranta'tre* (<i>quarantatré, ↓-è, ↓-e</i>)
	15 'kwinditʃi (<i>quindici</i>)	50 tʃin'kwanta (<i>cinquanta</i>)
	16 'seditʃi (<i>sedici</i>)	51 ,tʃinkwan'tuno (<i>cinquantuno</i>)
	17 ,ditʃas'sette (<i>diciassette</i>)	52 tʃin,kwanta'due (<i>cinquantadue</i>)
	18 di'tʃotto (<i>diciotto</i>)	

53 tʃin,kwanta'tre* (<i>cinquantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	<i>toquaranta</i>	1020 mille'venti, -je- -eev'v- (<i>mille(v)venti</i>)
60 ses'santa (<i>sessanta</i>)	143 tʃento,kwaranta'tre* (<i>centoquarantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1100 mille'tʃento, -je- -eetʃ'tʃ- (<i>mille(c)cento</i>)
61 ,sessan'tuno (<i>sessantuno</i>)	150 tʃentotʃin,kwanta (<i>centocinquanta</i>)	1200 mille'due'tʃento, -je-; -dd-. -eedd- (<i>mille(d)duecento</i>)
62 ses,santa'due (<i>sessantadue</i>)	153 tʃentotʃin,kwanta'tre* (<i>centocinquantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1300 mille'tre'tʃento, -je-; -tt-. -eett- (<i>mille(t)trecento</i>)
63 ses,santa'tre* (<i>sessantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	160 tʃentoses'santa (<i>centosessanta</i>)	1400 mille,kwattro'tʃento, -je-; -k,kk-. -eek,kk- (<i>mille(c)quattrocento</i>)
70 set'tanta (<i>settanta</i>)	163 tʃentoses,santa'tre* (<i>centosessantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1500 mille,tʃinkwe'tʃento, -je-; -tʃ,tʃ-. -eetʃ,tʃ- (<i>mille(c)cinqüecento</i>)
71 ,settan'tuno (<i>settantuno</i>)	170 tʃentose'ttanta (<i>centosettanta</i>)	1600 mille,sei'tʃento, -je-; -ss-. -eess- (<i>mille(s)seicento</i>)
73 set,tanta'tre* (<i>settantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	173 tʃentose'ttanta'tre* (<i>centosettantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1700 mille,sette'tʃento, -je-; -ss-. -eess- (<i>mille(s)settecento</i>)
80 ot'tanta (<i>ottanta</i>)	180 tʃentottanta, ↓-oo- (<i>centottanta</i>)	1800 mille,otto'tʃento, -je-; ,milljɔt-. -eeɔt- (<i>mille(e)ottocento</i>)
81 ,ottan'tuno (<i>ottantuno</i>)	183 tʃentottanta'tre*, ↓-oo- (<i>centottantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	1900 mille,nove'tʃento; -n,n-, -je-. -een,n-. (<i>mille(n)novecento</i>)
83 ot,tanta'tre* (<i>ottantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	190 tʃentono'vanta (<i>centonovanta</i>)	1984 mille,nove'tʃentoot ,tanta'kwattro (<i>millenovecentoottantaquattro</i>)
90 no'vanta (<i>novanta</i>)	193 tʃentono,vanta'tre* (<i>centonovantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	2000 due'mila (<i>duemila</i>)
91 ,novan'tuno (<i>novantuno</i>)	200 due'tʃento (<i>duecento</i>)	2001 due,mila'uno. -ae'u- (<i>duemilauno</i>)
93 no,vanta'tre* (<i>novantatré</i> , ↓-è, ↓-e)	300 tre'tʃento; -tʃ'tʃ- (<i>trecento</i>)	2002 due,mila'due. -ed'l- due (<i>duemiladue</i>)
100 'tʃento (<i>cento</i>)	400 ,kwattro'tʃento (<i>quattrocento</i>)	2003 due,mila'tre*. -aet'l- tre* (<i>duemilatré</i> , ↓-è, ↓-e)
101 ,tʃento'uno; tʃen'tu-; ↓-oe'u- (<i>centouno</i>)	500 tʃinkwe'tʃento (<i>cinqüecento</i>)	3000 tre'mila; -m'm- (<i>tre-mila</i>)
102 ,tʃento'due; ↓-oed'd- (<i>centodue</i>)	600 sei'tʃento (<i>seicento</i>)	4000 ,kwattro'mila (<i>quattromila</i>)
103 ,tʃento'tre* (<i>centotré</i> , ↓-è, ↓-e)	700 ,sette'tʃento (<i>settecento</i>)	5000 tʃinkwe'mila (<i>cinqüemila</i>)
106 ,tʃento'sei (<i>centosei</i>)	800 ,otto'tʃento (<i>ottocento</i>)	
107 ,tʃento'sette (<i>centosette</i>)	900 ,nove'tʃento (<i>novecento</i>)	
108 ,tʃento'otto (<i>centootto</i>)	1000 'mille (<i>mille</i>)	
110 ,tʃento'djetʃi, -je- (<i>centodieci</i>)	1001 ,mille'uno (<i>milleuno</i>)	
111 ,tʃento'unditʃi (<i>centoundici</i>)	1002 ,mille'due, -je- -eed'd- (<i>mille(d)due</i>)	
120 ,tʃento'venti (<i>centoventi</i>)	1003 ,mille'tre*, -je-. -eett- (<i>mille(t)tré</i> , ↓-è, ↓-e)	
123 ,tʃentoventi'tre* (<i>centoventitré</i> , ↓-è, ↓-e)	1010 mille'djetʃi, ↓-je- -eed'd-, ↓-dje- (<i>mille(d)dieci</i>)	
130 ,tʃento'trenta, -rɛn- (<i>centotrenta</i>)		
133 ,tʃento,trenta'tre*, -rɛn- (<i>centotrentatré</i> , ↓-è, ↓-e)		
140 tʃentokwa'ranta (<i>cen-</i>		

6000 sei'mila (<i>seimila</i>)	900 000 ,nove,tʃento'mila (<i>novecentomila</i>)	4WD 'kwattro vud'di*, vi-, -v v-
7000 ,sette'mila (<i>settemila</i>)	1 000 000 ,ummil'ljone (<i>un milione</i>)	9/9,5 'nove sun,novem- 'mɛdzdo
8000 ,otto'mila (<i>ottomila</i>)	2 000 000 ,duemil'ljoni (<i>due milioni</i>)	9,5/10 ,novem'mɛdzdo sud'djɛtʃi, -dje-
9000 ,nove'mila (<i>novemila</i>)	3 000 000 ,tremmil'ljoni, -emi- (<i>tre milioni</i>)	10/10,5 'djɛtʃi su,djɛtʃiem- 'mɛdzdo, 'dje-, -dje-, -d,d-
10 000 ,djɛtʃi'mila, -je- (<i>die- cimila</i>)	10 000 000 'djɛtʃi mil'jo- ni, -je- (<i>dieci milioni</i>)	10,5/11 ,djɛtʃiem'mɛdzdo 'swunditʃi, 'dje-, -tʃem-.
11 000 ,unditʃi'mila (<i>undici- cimila</i>)	100 000 000 'tʃento mil'jo- ni (<i>cento milioni</i>)	↓su,un-
12 000 ,doditʃi'mila (<i>dodici- cimila</i>)	1000 000 000 ,ummil'jar- do (<i>un miliardo</i>)	11/11,5 'unditʃi ,swundi- tʃem'mɛdzdo. ↓su,un-
13 000 ,treditʃi'mila (<i>tredici- cimila</i>)	1000 000 000 000 'mille mil'jardi (<i>mille miliardi</i>), ,ummil'ljone ,dimil'ljoni (<i>un milione di milioni</i>)	16:9 (schermo) 'seditʃi 'nɔni
20 000 ,venti'mila (<i>venti- mila</i>)	1458371 ,ummil'ljone ,kwattro,tʃento,tʃinkwan- ,totto'mila tre,tʃento,set- tan'tuno (<i>unmilione quattrocentocinquattotto- mila trecentosettantuno</i>)	99 Posse no,vanta'nove 'pɔsse
30 000 ,trenta'mila, -ɛ- (<i>trentamila</i>)		100's 'tʃentos
40 000 kwa,ranta'mila (<i>quarantamila</i>)		110 e lode ,tʃento'djɛtʃiel 'lode, -je-
50 000 tʃinkwanta'mila (<i>cinquantamila</i>)		112 ,tʃento'doditʃi, ,unou- no'due, ,uno,u-
60 000 sessanta'mila (<i>ses- santamila</i>)		113 ,tʃento'treditʃi
70 000 set,tanta'mila (<i>set- tantamila</i>)		118 ,tʃentodi'tʃotto
80 000 ot,tanta'mila (<i>ot- tantamila</i>)		127 ,tʃento,venti'sette
90 000 no,vanta'mila (<i>no- vantamila</i>)	8.6. Numerali speciali e «numeri parola»	162 ,tʃentosessanta'due
100 000 ,tʃento'mila (<i>cen- tomila</i>)	o-esimo, ↓o° *dze'rezimo, -ez-; -es- (<i>zeresimo</i>)	164 ,tʃentosessanta'kwat- tro
200 000 due,tʃento'mila (<i>duecentomila</i>)	n-esimo, ↓n° en'nezimo, -ez-; -es- (<i>ennesimo</i>)	285 ,dueotto'tʃinkwe
300 000 tre,tʃento'mila; -tʃtʃ- (<i>trecentomila</i> ; -cc-)	i-esimo, ↓i° i'ezimo, -ez-; -es- (<i>iesimo</i> ≡ <i>ennequa- dratopiuunesimo</i> , enne- kwa'drato pjuu'nezimo)	382 ,treotto'due
400 000 ,kwattro,tʃento- 'mila (<i>quattrocentomila</i>)	007 *dzerod,zero'sette	740 ,settekwa'ranta. -eekk-, ,sette,tʃentokwa'ranta
500 000 ,tʃinkwe,tʃento- 'mila (<i>cinquecentomila</i>)	1-0-1 ,wano'wan	883 'otto ,otto'tre*
600 000 sei,tʃento'mila (<i>seicentomila</i>)	3DC ,tredditʃi'tʃi*, -edi-	1881 di'tʃottoot tan'tuno
700 000 ,sette,tʃento'mila (<i>settecentomila</i>)	3M tre'emme	0:00 ,mɛdzza'nɔtte, ,medz- 1:05 'lunaetʃ 'tʃinkwe; ↓la- 'una. ↓la-
800 000 ,otto,tʃento'mila (<i>ottocentomila</i>)	3×2 ,trepper'due, -epe-	2:10 'le'dueed 'djɛtʃi. l-, -je-
	4×2 ,kwattroper'due	3:15 'le'treek 'kwinditʃi. l-, -treeun'kwarto
	4×4 ,kwattroper'kwattro	4:20 'le'kwattroev 'venti. l-
	4:3 (<i>schermo</i>) 'kwattro 'tɛrtʃi	5:25 'le'tʃinkweev ,venti- 'tʃinkwe, -e ,ven-. l-

3/4 trek'kwarti	↓εtu'nite	/ ,tipo'grafike) -te(u 'gwali) ('doppje) 'basse
3/8 treottavi	@unito εt'unito, ↑-uni	” „ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) ('doppje) ,alte'basse
5/16 'tʃinkwe ,sedi'tʃεzimi, -ez-; -es-	'tɔ*, -°, ↓εtuni'tɔ-, ↓εtu-, ↓εtu'nito	” „ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) ('doppje) ,alte'basse
7/12 'sette ,dodi'tʃεzimi, -ez-; -es-	@univa εt'univa, ↑-uni	” „ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) ('doppje) ,basse'alte
9/10 'nove 'dεtʃimi	'va*, -°, ↓εtuni'va-, ↓εtu-, ↓εtu'niva	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
1 1/2 'unoem 'mεdzɔ	@unive εt'unive, ↑-uni	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ,alte'basse
3,5% 'treetʃ 'tʃinkwe per- 'tʃento, 'tre vir,gola'tʃin- -v v-	'vε*, -°, ↓εtuni'vε-, ↓εtu-, ↓εtu'nive	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
100% 'tʃento per'tʃento	« » (↓<< >>) ,virgo'lette (ango'lari ('doppje)); ser'dʒenti	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ,alte'basse
4,123 'kwattro 'virgola ,tʃento,venti'tre*, ,tʃen-	⟨ ⟩ (↓< >) »virgo'lette(an go'lari) 'semplitʃi; ,kapo-rali	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
67.3 sessanta'sette ,punto- 'tre*	» « ,virgo'lette (te'deske) ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
27 °C ,venti'sette 'gradi ('tʃεlsjus), ,tʃen'tigradi; ↓tʃenti'gradi	› ‹ ,virgo'lette (te'deske) 'semplitʃi	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
-5 °C ,meno'tʃinkwe ('gradi 'tʃεlsjus)	“ ” ,virgo'lette ,peku'lari ('doppje) ('alte)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
23 °F ,venti'treg 'gradi ,fare'nait, 'farenait	" " ,virgo'lette ,dattilo'grafike 'doppje (verti'kali / ba'nali)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
80.6 °F ottanta ,punto'sei 'gradi fare'nait, 'farenait, ottantaes 'sei	' ' ,virgo'lette ,dattilo'grafike 'semplitʃi (verti'kali / ba'nali), 'apitʃi	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
.com ,punto'kɔm	“ ” ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje) ('alte)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
.edu ,punto'εdu	“ ” „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
.it ,punto'it, ↓oit'ti*	” “ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
.org ,punto'ɔrg	” “ „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
@unica εt'unika, ↑-uni 'ka*, -°, ↓εtuni'ka-, ↓εtu-, ↓εtu'nika	” “ „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
@unire εt'unire, ↑-uni 'rε*, -°, ↓εtuni'rε-, ↓εtu-, ↓εtu'nire	” “ „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
@uniro εt'uniro, ↑-uni 'rɔ*, -°, ↓εtuni'rɔ-, ↓εtu-, ↓εtu'niro	” “ „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
@unita εt'unita, ↑-uni 'ta*, -°, ↓εtuni'ta-, ↓εtu-, ↓εtu'nita	” “ „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi
@unite εt'unite, ↑-uni 'tε*, -°, ↓εtuni'tε-, ↓εtu-, ↓εtu'nite	” “ „ ,virgo'lette ,alte'basse(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), ('doppje)	‘ ’ ,virgo'lette(in 'glezi. -si / ,tipo'grafike), -te(u 'gwali) 'semplitʃi ('alte); 'apitʃi

[...] <i>oppure</i> . . . ,omis'sjone	'umlau ,tunge'reze. -se	(<i>dagger</i>), 'obelo (<i>obelos</i>),
o 1 2 3 4 5 6 7 8 9 'numeri	° ⟨ <i>å, Å</i> ⟩ a'nello, ton'dino;	,obelisko (<i>obelisco</i>)
tra'ditstsjo'nali, raffi'nati,	'ring (<i>ring</i>)	‡ 'krotʃe 'doppja, 'doppjo
mi'nuskoli, ,altieb'bassi	· ⟨ <i>i, Í</i> ⟩ pun'tino; 'punto	'degger (<i>double dagger</i>),
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 'nu-	'alto	di'ezi, 'dje-; ↓diz-
meri mo'derni, ko'muni,	¨ ⟨ <i>ü, Ü</i> ⟩ di'erezi, 'dje-; 'um-	↑ 'fretʃʃain 'su*, fre'su* (<i>fre-</i>
ba'nali, ma'juskoli, 'alti	laut; ↓um'laut (<i>Umlaut</i>)	sú)
o 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ('numeri)	˘ ⟨ <i>ă, Ă</i> ⟩ 'breve	↓ 'fretʃʃain 'dʒu*, fre'dʒu*
,dep'o'nenti	- ⟨ <i>ā, Ā</i> ⟩ 'lunga, 'makron	(<i>fregiú</i>)
o 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ('numeri)	˜ ⟨ <i>ñ, Ñ</i> ⟩ 'tilde	↓ bi'fretʃʃain 'dʒu*, bi'fre-
,espo'nenti	, ⟨ <i>ç, Ç</i> ⟩ tʃe'di'alla	'dʒu* (<i>bi-fregiú</i>)
a e i o 'lettere ,espo'nenti.	ˆ ⟨ <i>ę, Ę</i> ⟩ un'tjino; 'koda; ko-	↓ (se)mi'fretʃʃain 'dʒu*,
l'et-	'detta; o'gɔnek (<i>ogonek</i>)	,mi'fre'dʒu*, ,semi- (<i>lse/mi-</i>
* ,aste'risko(atʃ 'tʃinkwe	~ ,lineet'tilde, trat'tilde,	<i>fregiú</i>)
'punte)	swan'deʃ* (<i>swungdash</i>) •	‡ 'fretʃʃa 'doppja, fre'du*
* ,aste'risko(as 'sei 'punte)	'simile • pa'rɔla, 'forma,	(<i>fredú</i>)
* ,aste'risko ('pikkolo)	'lemma	‡ (se)mi'fretʃʃa 'doppja,
* ,aste'risko(a 'guttsɔ)	≈ ap,prossima'tiva'menteu	,mi'fre'du*, ,semi- (<i>lse/mi-</i>
* stell'ina, ,aste'risko	'gwale	<i>fredú</i>)
* (a),unas'tella, ,au-	≠ di'verso	‡ ,pɔli'fretʃʃa 'doppja, ,pli-
** (a)dues'telle. (ad)d-	≡ ,ekwi'vale	fre'du*, ,pɔli- (<i>p[ollifredú</i>)
*** (a)tres'telle. (at)t-	:: ,pɔi'ke*	@ 'et, 'pɔstae let'trɔnika,
**** (a),kwattrost'elle. (ak)-	:: ,per'tʃɔ*	ʃi'meil, ʃi'meil (<i>e-mail</i>),
***** (a),tʃinkwest'elle.	∞ ,infi'nito	↓kʃɔtʃʃɔla, ↓↓kʃɔtʃʃɔli-
(atʃ)tʃ-	÷ di'vizo, ,divi'zjone	na • ,kada'uno
• pall'ino; 'bullet; -it (<i>bul-</i>	× ,multipli'kato, mol'tipli-	@ informats'tsjoni
<i>let</i>); sud,divi'zjone, ,suddi-	kats'tsjone, ,moltipli-,	@ telefono
◆ dia'mante 'pjeno, dja-,	'per; 'pɛr	@ 'faks
-je-; sud,divi'zjone, ,suddi-	- (↓) 'meno	⌘ ('tasto) ko'mando
◇ dia'mante 'vwɔto, dja-;	+ 'pju*; *p-	⌞ ('tasto) op'tsjone ('mek)
sud,divi'zjone, ,suddi-	± pjuom'meno, -o'm-; *p-,	&, &, &, & 'e*, 'ek kom-
° 'gradi	'pjuo-; *p-	mer'tʃale; ↑amper'send
' , '⟨3'⟩ 'apitʃe • mi'nuti	∓ ,menoop'pju*, 'menoop	(<i>ampersand</i>) • (2010&)
('primi) • 'pjedi, 'pje-	'pju*, -nop'	akura'di*. akk-, ,kura-
" , "⟨3"⟩ 'apitʃe 'doppjo •	> maɟ'dʒore	'tore, 'editor (<i>editor</i>)
sekondi • 'pɔllitʃi	< mi'nore	&c (&c) etʃʃɛtera • etʃʃɛ-
˘ ⟨ <i>é, É</i> ⟩ atʃʃɛntoa 'kuto	≥ maɟ'dʒoreou 'gwale	terarjo • e'talii (<i>et alii</i>)
˘ ⟨ <i>è, È</i> ⟩ atʃʃɛnto 'grave	≤ mi'noreou 'gwale	¶ ,pjedi'moska. -dd-, ,pje-,
^ ⟨ <i>ê, Ê</i> ⟩ atʃʃɛnto ,tʃirkon-	% per'tʃɛnto	*dzampa di'moska. *ts-
flesso	%o per'mille	§, § pa'ragrafo, sets'tsjone
˘ ⟨ <i>č, Č</i> ⟩ 'pipa; ,tʃirkon'fles-	# 'numero, kantʃel'letto,	¶, ¶ ka'pitolo
so ,roveʃʃato; 'apitʃe 'dop-	'aʃ* (<i>hash</i>), ↓aʃtag	^{can} IPA (<i>canipa</i>) ka'nipa,
pjo; ↑atʃek; ↑h- (<i>háček</i>)	† 'krotʃe latina, 'degger	,alfa'beto del'metodo ,de-
" ⟨ <i>ú, Ú</i> ⟩ atʃʃɛnto 'doppjo;		la,ʃɔnoto'nɛtika ,natu'ra-

le. -ll-
 cf, cfr (cfr.) kon'fronta, ↓tʃi-
 'frarjo (!)
 f, fig (F, fig.) fi'gura
 p 'padzina
 ed (ed.) ,kura'tore, 'editor
 es (es.) (,per)e'zempjo
 vd (vd.) 'vedi
 vs (vs, v.) 'versus
 α# ,alfa, nume'rarjo
 © ,kopi'rait, ,kɔ-; ↑'kopi-
 rait (*copyright*)
 ® ,brevet'tato, ,paten'tato,
 (di),prop'rje'ta* (*patented*)
 ® 'markjo ,redzistrato,
 'markjo depozi'tato,
 ,depo- (*registered*)
 ™ 'markjo di'fabbrica,
 treid'mark, trei- (*trade-*
mark)
 ♂, ♂ mas'kile
 ♀ ,femmi'nile
 ⊕ 'patʃe
 € 'euro
 £ 'lire • ster'line
 \$ 'dollari
 ¢ tʃen'tezimi, -ez-; -es-;
 ↑sent(s) (*cents*)
 ¥ 'jen (*yen, en*) • 'jwan
 (*juan*)
 ∅ di'ametro, 'dja- • in'sje-
 me 'vwɔto, -je-
 Ø *'dzero (fɔniko)
 æ (mono'gramma) a'e*,
 a'eɾ u'nite, le'gate
 œ (mono'gramma) ɔ'e*,
 ɔ'eɾ u'nite, le'gate
 ø ɔ ta'l'łata. 'ɔt t-, ɔs
 kan'dinava. ↑'nava
 ł 'elle ta'l'łata, 'elle pol'lak-
 ka
 ð 'delta ta'l'łata; ↑'eð (*eth*)
 þ 'tɔrn, ↑θ- (*thorn*)
 ß ,doppja'esse (te'deska),

*'ʃarfes 'es (*scharfes S*,
 SZ), εs'tset (*eszett*)
 ff (,lega'tura) ,effe'effe /
 ,doppja'effe
 fi (,lega'tura) ,effe'i*
 fl (,lega'tura) ,effe'elle
 ffi (,lega'tura) ,effe'effe'i* /
 ,doppja,effe'i*
 ffl (,lega'tura) ,effe,effe'elle
 / ,doppja,effe'elle
 Fi (,lega'tura) ,effe'i* (ma-
 'juskola)
 Fl (,lega'tura) ,effe'elle (ma-
 'juskola)
 Th (,lega'tura) ti'akka
 (ma'juskola)
 Ti (,lega'tura) ti'i*, *- (ma-
 'juskola)
 Vi (,lega'tura) vi'i*, vu-, *v-
 (ma'juskola)
 Wh (,lega'tura) vu,doppja-
 'akka. -d,d- (ma'juskola),
 ,doppjavi'akka, -vu-. -vv-
 Wi (,lega'tura) 'doppja
 vi'i*, -vu-. -vv- (ma'juskola),
 vu,doppja'i*. -d,d-
 c/o 'presso; tʃi'ɔ*, *- ,tʃi
 barra'ɔ*. 'tʃib b-; ↑kε(a)-
 'rɔv (*care of*)
 e/o, % e'o*, -o°, e'ɾo-, ɾe'o-
 • er'rorieo mis'sjoni

8.8. Alfabeto greco

α, A ⟨a, A⟩ 'alfa
 β, β, B ⟨b, B⟩ 'beta
 γ, Γ ⟨g, G⟩ 'gamma
 δ, Δ ⟨d, D⟩ 'delta
 ε, ε, E ⟨e, E⟩ 'epsilon;
 ↑ep'si-
 ζ, z, Z ⟨z, Z⟩ *'dzeta, -e-
 η, H ⟨ē, Ē⟩ 'eta
 θ, θ, Θ, Θ, ⟨th, Th⟩ 'te-
 ta, ↑θ-; ↑*tɔ-
 ι, I ⟨i, I⟩ 'jɔta

κ, κ, K ⟨k, K⟩ 'kappa
 λ, Λ ⟨l, L⟩ 'lambda,
 'lamda; -abda
 μ, M ⟨m, M⟩ 'mi*, *'m-;
 ↑-u*; ↑-y°
 ν, N ⟨n, N⟩ 'ni*, *'n-; ↑-u*;
 ↑-y°
 ξ, Ξ ⟨ks, cs, Ks, Cs⟩ k'si*
 ο, O ⟨o, O⟩ 'ɔmikron;
 ↑o'mi-
 π, π, ω, Π ⟨p, P⟩ 'pi*, *'p-
 ρ, ρ, P ⟨r, R⟩ 'rɔ*
 σ, -ς, c, ς, Σ, ⟨s, S⟩ 'sigma
 τ, τ, T ⟨t, T⟩ 'tau
 υ, υ, Υ, Υ ⟨y, Y⟩ 'ipsilon,
 ↑y-; 'ju-, 'u-, ↑-p'si-
 φ, φ, Φ ⟨ph, Ph⟩ 'fi*, *'f-
 χ, X ⟨kh, ch, Kh, Ch⟩ 'ki*,
 *'k-, ↑'x-, ↑'ç-
 ψ, ψ, Ψ, Ψ ⟨ps, Ps⟩ p'si*
 ω, Ω, Ω ⟨ō, Ō⟩ o'mega;
 'ɔme-
 ´ ⟨á⟩ atʃ'tʃentoa 'kuto
 ` ⟨à⟩ atʃ'tʃento 'grave
 ˘ / ˜ ⟨â/ã⟩ atʃ'tʃento ,tʃir-
 kon'flesso
 ˙ ⟨â⟩ spirito 'lene; -o 'doltʃe
 ˆ ⟨â⟩ spirito 'aspro; -o 'duro
 ˝ ⟨ă⟩ spirito 'leneatʃ 'tʃen-
 toa 'kuto
 ˘˘ ⟨â⟩ spirito 'asproatʃ 'tʃen-
 toa 'kuto
 ˘˘˘ ⟨â⟩ spirito 'leneatʃ 'tʃen-
 to 'grave
 ˘˘˘˘ ⟨â⟩ spirito 'asproatʃ 'tʃen-
 to 'grave
 ˘˘˘˘˘ ⟨â/ã⟩ spirito 'leneatʃ
 'tʃento ,tʃirkon'flesso
 ˘˘˘˘˘˘ ⟨â/ã⟩ spirito 'asproatʃ
 'tʃento ,tʃirkon'flesso
 , ⟨α⟩ 'jɔta ,sottos'kritto

8.9. Tipi di carattere

Carattere 'tondo ('kjaro);
(lait) 'rɔman (*light roman*)

Carattere kor'sivo; italik
(*italic*)

Carattere 'finto kor'sivo
,dakom'pjuter. ,dakkom-,
oblikwo

Carattere gras'setto ('ton-
do), gros-, ne'retto

Carattere gras'setto kor'si-
vo, gros-, ne'retto

carattere mi'nuskolo; 'pik-
kolo

CARATTERE ma'jusko-
lo; 'grande; †kapi'tale

CARATTERE ma'jusko'let-
to; ma'juskolo 'pikkolo

CARATTERE 'finto ma'jus-
ko'letto ,dakom'pjuter.
,dakkom-

karattere fo'netiko, -koin
ter,natstsjo'nale

karattere fo'neti,koan ti-
'kwato, -tiko provin'tja-
le, limitato

8.10. Sigle territoriali

AG (*Agrigento*) ,agri'dʒento
AL (*Alessandria*) ,ales'san-
drja

AN (*Ancona*) an'kona

AO (*Aosta*) a'osta

AP (*Ascoli*) 'askoli pi'tʃeno

AQ (*L'Aquila*) 'lakwila

AR (*Arezzo*) a'retstso

AT (*Asti*) 'asti

AV (*Avellino*) ,avellino

BA (*Bari*) 'bari

BG (*Bergamo*) 'bergamo

BI (*Biella*) 'bjella

BL (*Belluno*) bel'luno

BN (*Benevento*) ,bene'vento

BO (*Bologna*) bo'lorpa; ɔ-

BR (*Brindisi*) 'brindizi

BS (*Brescia*) 'bressja, -ε-

BT (*Barletta(-Andria-Tra-
ni)*) bar'letta ('andrja
'trani)

BZ (*Bolzano*) bol'tsano, -dz-

CA (*Cagliari*) 'kaλλari

CB (*Campobasso*) ,kampo-
'basso

CE (*Caserta*) ka'zerta. -s-

CH (*Chieti*) 'kjeti, -je-

CL (*Caltanissetta*) ,kalta-
nis'setta, ↓-s-, ↓-z-

CN (*Cuneo*) 'kuneo

CO (*Como*) 'kɔmo; †ko-

CR (*Cremona*) kre'mona

CS (*Cosenza*) ko'zentsa; -s-

CT (*Catania*) ka'tanja

CZ (*Catanzaro*) ,katan'dza-
ro, -ts-

EN (*Enna*) 'enna; 'e-

FC (*Forlì e Cesena*) for'li*,
for'li(e) tʃe'zena, -ze-. -tʃ
tʃ-

FE (*Ferrara*) fer'rara

FG (*Foggia*) 'fɔdʒdʒa

FI (*Firenze*) fi'rentse

FM (*Fermo*) 'fermo

FR (*Frosinone*) ,frozi'none

GE (*Genova*) dʒenova

GO (*Gorizia*) go'ritstja

GR (*Grosseto*) gros'seto

IM (*Imperia*) im'perja

IS (*Isernia*) iz'ernja

KR (*Crotone*) kro'tone

LC (*Lecco*) 'lekko

LE (*Lecce*) 'letʃtʃe

LI (*Livorno*) li'vorno

LO (*Lodi*) 'lɔdi

LT (*Latina*) la'tina

LU (*Lucca*) 'lukka

MB (*Monza e Brianza*)

'mondza(e) bri'antsa.

-onts-. -(eb) b-

MC (*Macerata*) ,matʃerata

ME (*Messina*) messina

MI (*Milano*) mi'lano

MN (*Mantova*) 'mantova

MO (*Modena*) 'mɔdena

MS (*Massa (Carrara)*)

'massa (kar'rara)

MT (*Matera*) ma'tera

NA (*Napoli*) 'napoli

NO (*Novara*) no'vara

NU (*Nuoro*) 'nwɔro.

†nuoro

OR (*Oristano*) ,oris'tano

PA (*Palermo*) pa'lermo

PC (*Piacenza*) pja'tʃentsa

PD (*Padova*) 'padova

PE (*Pescara*) pes'kara

PG (*Perugia*) pe'rudʒa

PI (*Pisa*) 'piza. -s-

PN (*Pordenone*) porde'none

PO (*Prato*) 'prato

PR (*Parma*) 'parma

PT (*Pistoia*) pis'toja, ɔ-

PU (*Pesaro e Urbino*) 'pe-

zaro(e)ur 'bino, -sa-

PV (*Pavia*) pa'via

PZ (*Potenza*) po'tentsa

RA (*Ravenna*) ra'venna

RC (*Reggio Calabria*)

'redʒdʒo ka'labrja. -e-

RE (*Reggio Emilia*) 'redʒ-

dʒoe 'milja. -edʒ-

RG (*Ragusa*) ra'guza

RI (*Rieti*) 'rjeti, -je-

RM (*Roma*) 'roma

RN (*Rimini*) 'rimini

RO (*Rovigo*) ro'vigo

SA (*Salerno*) sa'lerno

SI (*Siena*) 'sjena; -je-

SO (*Sondrio*) 'sondrjo, ɔ-

SP (*La Spezia*) 'laspetstja. l-

SR (*Siracusa*) ,sira'kuza

SS (*Sassari*) 'sassari

SU (<i>Sardegna Sud, Sud Sardegna</i>) sar'deɲpa 'sud, 'sud sar'deɲpa	TS (<i>Trieste</i>) tri'este	VT (<i>Viterbo</i>) vi'terbo
SV (<i>Savona</i>) sa'vona	TV (<i>Treviso</i>) tre'vizo	VV (<i>Vibo Valenzia, -tia</i>) 'vibo valɛntsja
TA (<i>Taranto</i>) 'taranto; ↑tara-	UD (<i>Udine</i>) 'udine	RSM (<i>Repubblica di San Marino</i>) (re'pubblika di)samma'riɲo, ↓nm-
TE (<i>Teramo</i>) 'teramo	VA (<i>Varese</i>) va'reze. -s-	TI (<i>Canton Ticino</i>) (kan- 'ton) ti'tʃino
TN (<i>Trento</i>) 'trɛnto, -e-	VB (<i>Verbania/Verbano-Cusio-Ossola</i>) ver'banja; ver'bano 'kuzjo 'ɔssola	
TO (<i>Torino</i>) to'riɲo	VC (<i>Vercelli</i>) ver'tʃɛlli	
TP (<i>Trapani</i>) 'trapani	VE (<i>Venezia</i>) ve'nɛtsʃja	
TR (<i>Terni</i>) 'tɛrni	VI (<i>Vicenza</i>) vi'tʃɛntsa	
	VR (<i>Verona</i>) ve'rona	

9

Cartine geofoniche

Utilità della cartografia. Le cartine geofoniche di questo capitolo mostrano tutti i fenomeni piú importanti e diffusi, ma non possono render conto di fenomeni meno significativi o piú limitati, soprattutto quando siano compresenti e, magari, si manifestino in alternanza o con oscillazioni d'uso, per parole specifiche o per parlanti particolari, con implicazioni sociolinguistiche. Nel *Manuale di pronuncia italiana* (2004²) e nel piú aggiornato *Italian Pronunciation & Accents* (2018) si trovano vari capitoli sulle pronunce regionali, cui si rimanda.

Le 52 cartine mostrano chiaramente un certo numero di fenomeni geo-fono-tonetici (cfr f 2). Alla fine, diamo gli orogrammi dei contoidi regionali, che appaiono in queste cartine, seguiti da un vocogramma generico coi vocoidi regionali, che si possono sentire nei vari accenti locali. Fra barre oblique sono dati i sette fonemi neutri, /i, e, ε, a, o, u/; fra parentesi quadre, i due tassofoni [ɛ, σ], che tipicamente ricorrono anche in molti accenti regionali; gli altri 19 sono solo regionali.

f 9.1. Distribuzione di /e, ε; o, o/ simile alla pronuncia neutra.



f 9.2. Distribuzione di /je/ nell'Italia centrale.



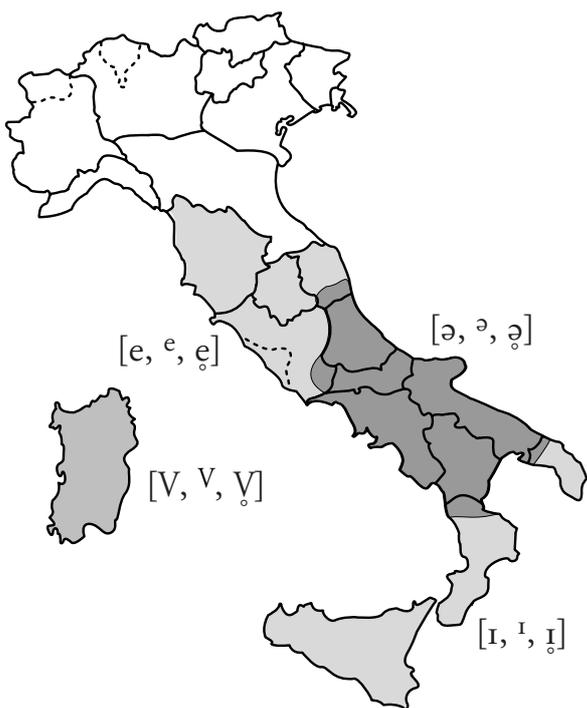


f 9.3. /jɛ, wɔ/ generalmente resi come se fossero /i'e, u'o/.



f 9.4. Indebolimento vocalico, specie di /e/ (inaccentata).

f 9.5. /C#/ [C^V]
(Sardegna con V «eco»).



f 9.6. Metafonie sarda e centro-meridionali.





f 9.7. /NC/ [ŋC]
(parziale nel Friúli).



f 9.8. /Vp, Vt, Vk/
(piú ■, o meno □) sonorizzati.

f 9.9. /Np, Nt, Nk/
(piú ■, o meno □) sonorizzati.



f 9.10. /rp, rt, rk/ (piú o meno) sonorizzati.





f 9.11. /lp, lt, lk/ (più o meno) sonorizzati.

f 9.12. /Vp, Vt, Vk/ [ɸ, ʔ, h, ɰ, Ø]
(più ■, o meno □) estesi.f 9.13. Possibilità che /kj, gj; ki, gi/ si
realizzino [kç, gç; kçi, gçi].

f 9.14. /Vb/ [bb].





f 9.15. /#ts/ [ts], soprattutto nel parlato spontaneo.



f 9.16. /tsj/ (piú o meno) sonorizzato.

f 9.17. /nts/ (piú o meno) sonorizzato.



f 9.18. /rts/ (piú o meno) sonorizzato.





f 9.19. /tʃ/ (piú o meno) sonorizzato.

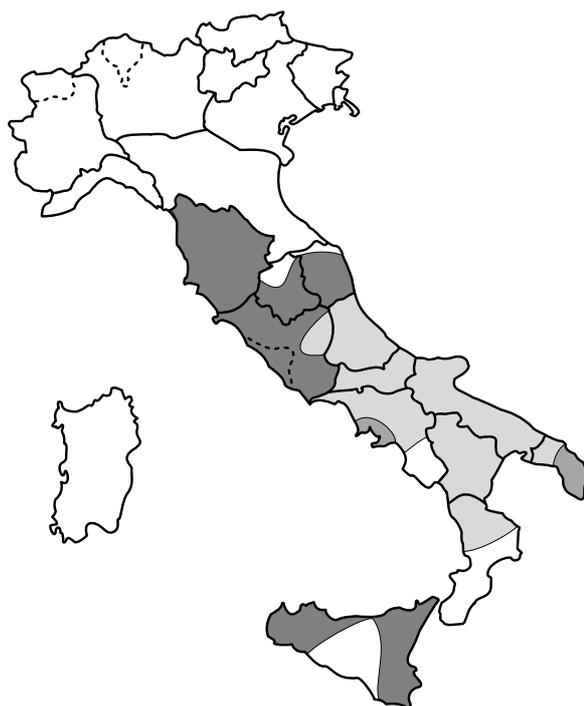


f 9.20. /ts, dz/, invece che occlusivoidi, sono sequenze /ts, dz/.

f 9.21. /tʃ, dʒ/ con articolazione (piú o meno) diversa.



f 9.22. /Vtʃ/ è costrittivo [ʃ] (piú ■ o meno □ regolarmente).





f 9.23. Sonorizzazione di /ntʃ/
(piú o meno sistematica e intensa).



f 9.24. /Vdʒ/ [dʒdʒ].

f 9.25. /Vdʒ/ è costrittiva [ʒ] ([ʒ̣])
(piú ■ o meno ■ regolarmente).



f 9.26. /nf, nv/ posson divenire
occlucostrittivi [ɲpf, ɲbɥ, ɲbv].





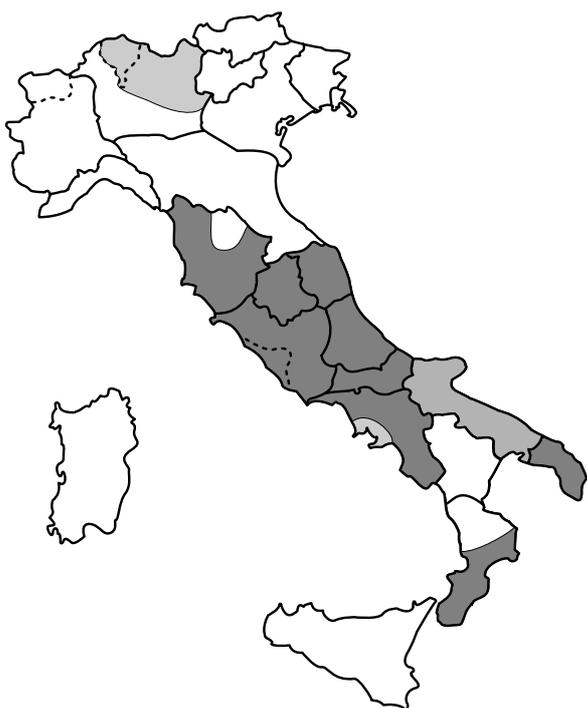
f 9.27. Opposizione fonologica tradizionale /Vs, Vz/ ■; solo /Vs/ □.

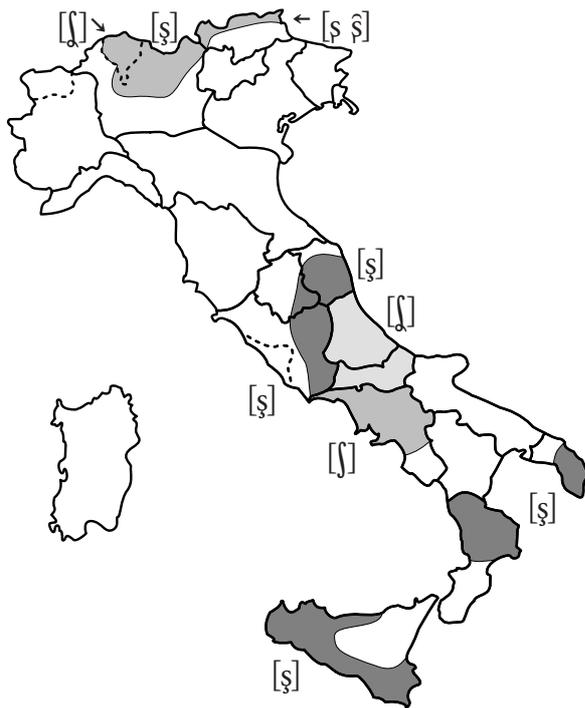


f 9.28. /ns/ realizzato come occlusotrittivo, /nts/, piú ■ o meno □ spesso; e, al Centro-Sud, piú o meno sonorizzato.

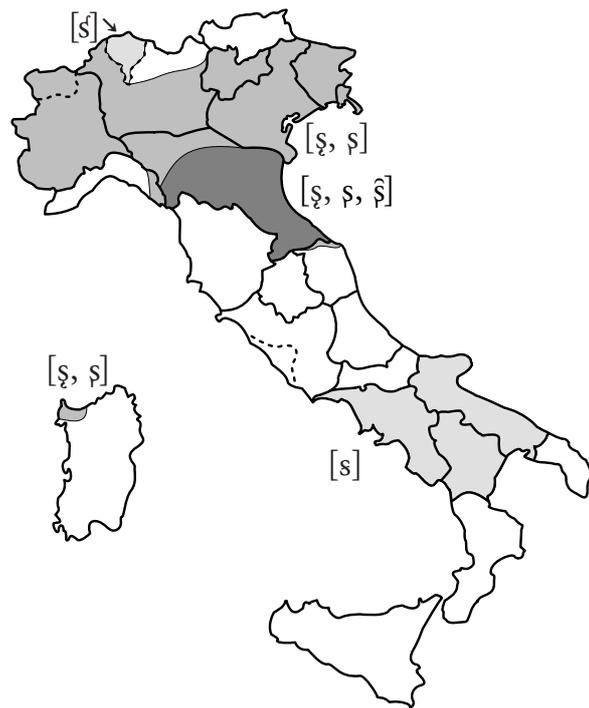
f 9.29. /rs/ realizzato come occlusotrittivo, /rts/, piú ■ o meno □ spesso; e, al Centro-Sud, piú o meno sonorizzato.

f 9.30. /ls/ realizzato come occlusotrittivo, /lts/, piú ■ o meno □ spesso; e, al Centro-Sud, piú o meno sonorizzato.





f 9.31. /sC/ piú o meno «palatalizzata» (con distribuzioni piú o meno limitate).

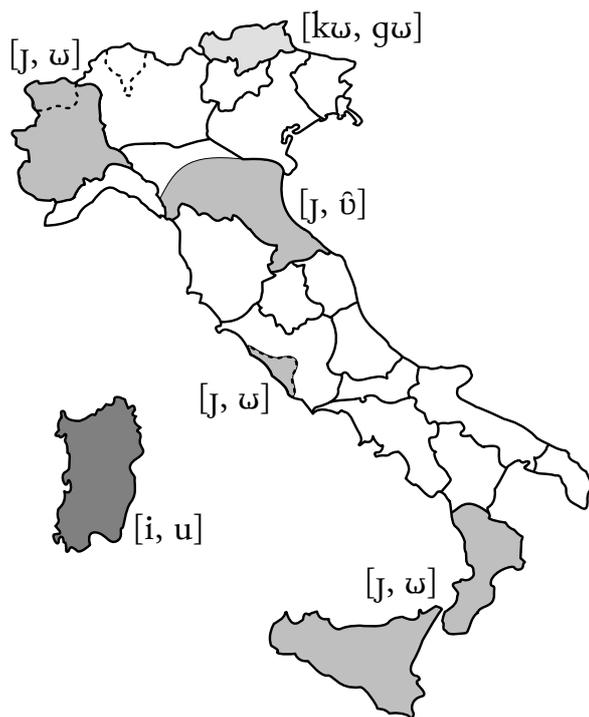


f 9.32. Diverse articolazioni di /s/ (perlopiú a punta alta in zone dell'Alto-Sud, ma non alveolare).

f 9.33. /ʃʃ/ con durata % articolazione diversa da [ʃʃ] neutra.



f 9.34. Realizzazioni particolari di /Cj, Cw/.





f 9.35. /Vj/ [jj].



f 9.36. Più o meno frequente confusione di /nj/ e /ɲ(p)/.

f 9.37. Possibile realizzazione di /nnj/ come [ɲɲ].



f 9.38. Più o meno frequente confusione di /lj/ e /ʎ(ʎ)/.





f 9.39. Frequente realizzazione di /llj/ come se fosse /λλ/.



f 9.40. Realizzazione di /r/ come uvulare [ʀ, ʁ] quasi assoluta ■ o molto frequente □.

f 9.41. /r/ iniziale di parola è piú «forte».

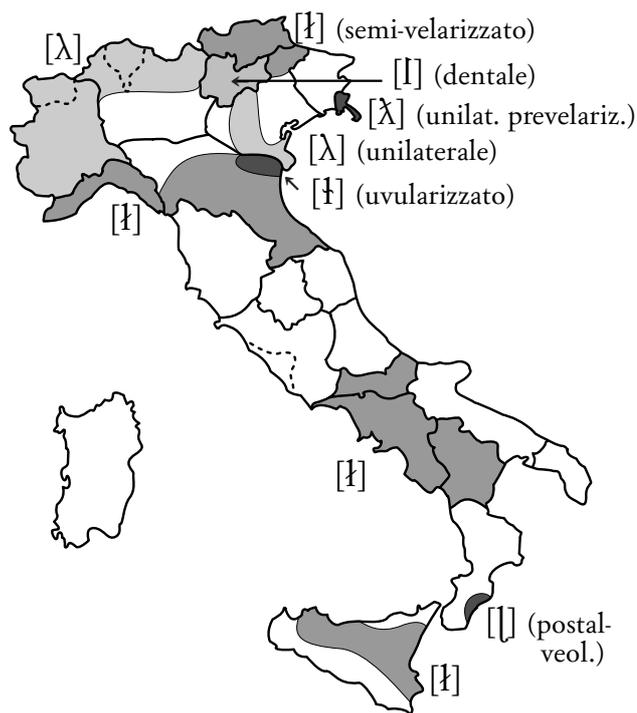


f 9.42. /tr, dr, str/ hanno, spesso, articolazioni speciali.





f 9.43. /ʎʎ/ realizzato come se fosse /jj/.



f 9.44. Tipiche articolazioni per /l/ piú o meno frequenti.

f 9.45. Struttura sillabica in tonia /VC/ [V̥C, VVC].



f 9.46. Struttura sillabica in tonia /VC/ [VC:].





f 9.47. /V[#]/ [V·V] dittongamento o sdoppiamento in sillaba accentata non-caudata interna: *pane*.



f 9.48. Accorciamento delle geminate, /CC/, più ■ o meno □ marcato.

f 9.49. Parziale lenizione di /CC/ [ÇÇ]; Campania e Puglia /CC/ [CÇ] □.

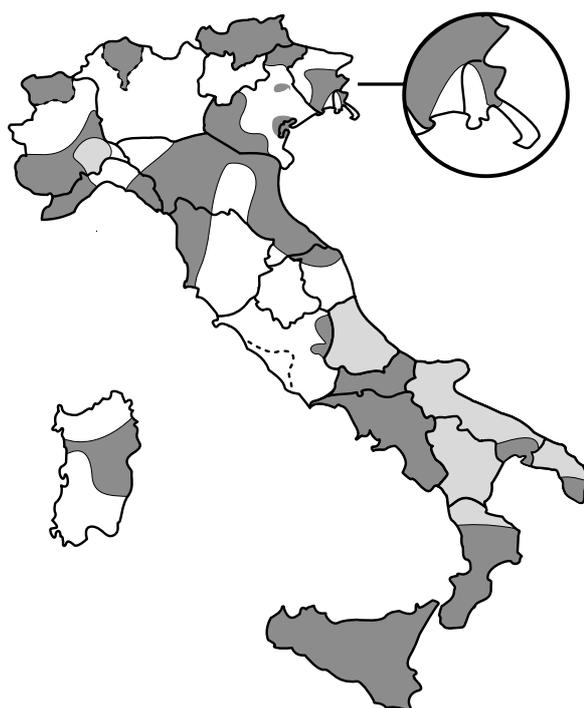


f 9.50. Espirazione tipica ■ o possibile □ di /C/ non-sonore: [Ch].





f 9.51. Cogeminazione
(piú sistemática e regolare ■).



f 9.52. Tónie interrogative /ʔ/ di tipo (ascendente-)discendente; non ascendente, [·'·], come nel neutro. Nelle zone grigie piú chiare, ricorrono entrambi i tipi, alternativamente, con [·] nell'accento meno marcato.

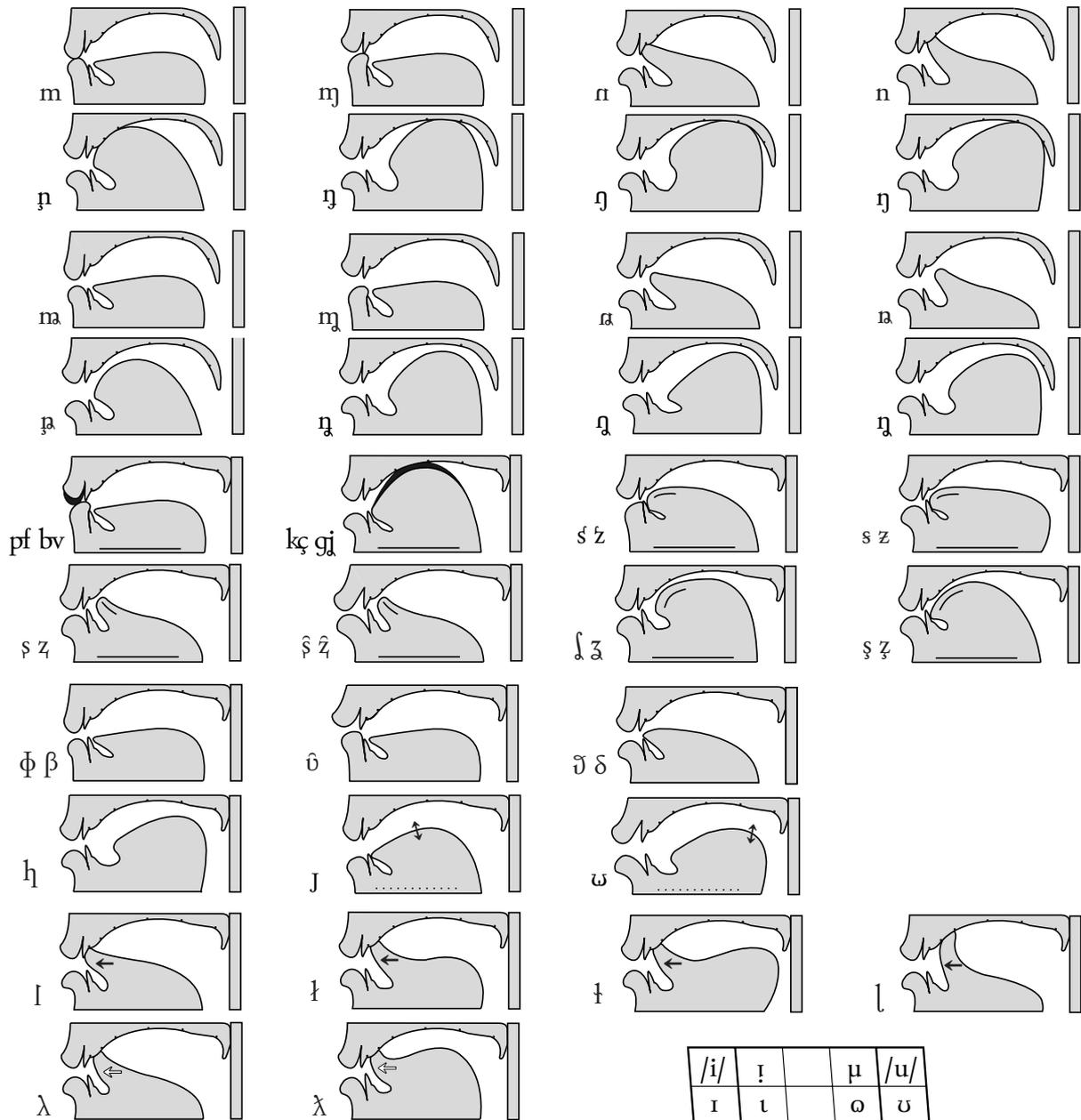
f 9.53.

Per osservazioni e annotazioni personali

f 9.54.



f 9.55. Orogrammi dei contoidi regionali apparsi nelle cartine e vocogramma generico di 21 vocoidi regionali tipici (che appaiono senza parentesi, né barre) diversi da quelli neutri. Anche confronti fra nasali e semi-nasali.



/i/	ɪ		ɪ	/u/
ɪ	ɪ		ɔ	ʊ
/e/	ɛ	ɛ	ɔ	/o/
[E]	ɛ	ɛ	ɔ	[O]
/ɛ/	ɛ	ɛ	ɔ/ɔ	/ɔ/
	A	/a/	ɑ/ɔ	

Gli *accenti regionali* sono descritti nei ¶ 9-14 del *Manuale di pronuncia italiana*, quelli dell'Italia centrale (piú aggiornati, reperibili nel sito canipa.net) sono nei ¶ 24-25 di *Italian Pronunciation & Accents*, versione realizzata decenni dopo il *Manuale*...

10

Bibliografia

10.1. Com'è nostra abitudine, ormai, indichiamo solo pochi titoli in questa bibliografia ragionata (e critica); infatti, includiamo solo opere che possan davvero servire, avendo dei pregi, anche se alcune sono piuttosto semplici, ma non inutili o nocive. Si spera che il lettore, che sia arrivato fino alla fine di questo libro, sappia capir da solo se altri libri valgan la pena d'esser visti o no.

Chi cerchi cose (più) semplici s'accontenterà di ciò che può trovar in giro, nell'illusione di far davvero fonetica, mentre si limita a immagazzinar solo irrealistiche nozioni sorpassate e finte convinzioni, risalenti agli inizi del '900; come –purtroppo– *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, 2006 (sic! – né è migliorata l'edizione del 2009), che poteva, forse, esser «innovativo» negli anni '60, data la situazione italiana tutt'altro che d'avanguardia fino ai '70.

10.2. Certo, se non s'innova mai, si fatica senz'altro meno, ma non si progredisce affatto e, soprattutto, non ci si diverte... Però, per studenti e esaminatori svogliati, prevale il minimo sforzo: col «triangolo vocalico» –nel 3° millennio!– o col quadrilatero, ma con [a] in basso a sinistra, per tutte le lingue; e con intonazione latitante o assurda...

Né si perderà tempo (evitandosi pure il rischio d'attacchi di bile) con *Per così dire. La fonetica e la fonologia nella didattica dell'italiano per stranieri* (2008, meno di 100 pagine a caratteri quasi cubitali e simboli assurdi), il cui autore, dopo uno «spappardellamento» d'automeriti di 12 righe nella quarta di copertina, dice «noi fonetisti»... parlando di sé.

10.3. Chi, invece, cercasse trattazioni più complete, e fosse d'accordo con la posizione del presente autore (che è esattamente l'opposto del puro e dilagante «fonanismo», molto diffuso fra veri «dalfonici»), oltre ai *dizionari di pronuncia* indicati (che sono assolutamente indispensabili), si può riferire soprattutto alle sue opere più recenti, dove ci sono anche indicazioni per altre lingue (e conviene consultar il sito, *canipa.net*; pure per trovar integrazioni e aggiornamenti dei libri disponibili o programmati).

Purtroppo, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21, organo ufficiale dell'Associazione Fonetica Internazionale), è apparsa –previa approvazione di ben quattro «esperti» italiani (che non nominiamo)– un'incredibile «descrizione» dell'italiano, che presenta simultaneamente (e incoerentemente, con oscillazioni assolutamente implausibili per un nativo, per quanto composito) sia caratteristiche settentrionali, centrali e meridionali, sia caratteristiche straniere (a parte stranezze trascrittive). Il testo stesso de *La tramontana e il sole* è una «nuova» traduzione dall'inglese,

con... *il vento del nord*. L'unica registrazione usata per la trascrizione è solo in parte migliore (comunque, meno «spiritata» del testo trascritto), ma rovinata dalla monotona «intonazione didascalica», anche per i singoli esempi delle vocali e delle consonanti.

10.4 Inoltre, sarà bene evitar accuratamente «opere» come *Suoni, accento e intonazione* (2000, con 5 costosissimi CD audio con pronunce smaccatamente regionali, stranezze personali e intonazioni completamente innaturali; sarebbero materiali destinati agli stranieri, che rischiano d'aggiunger alle proprie peculiarità le ridicolezze propinate in quei CD). Ugualmente, per *Speaker* (2000, ch'esibisce «trascrizioni» che mescolano caoticamente grafemi –minuscoli e maiuscoli!– con simboli fonemici e assurdi spropositi).

Un certo «autore», presentando in televisione il proprio libro *La tua voce può cambiarti la vita* (2009), aveva fatto credere che il CD allegato fornisse materiali sonori diversi da quelli che effettivamente contiene: limitati a solo un po' di parafonica camuffata da *metodo senza metodo*, basato su... 4 colori, pomposamente chiamato «FourVoiceColors®», ma rovinato in «[fɔrvois 'kɔ:lɔrs]». Quindi, a parte il libro, praticamente superfluo, nel CD ritroviamo un po' d'ortologia mescolata a un po' di parafonica, con un po' d'ortoepia (tutt'altro che neutra, specie per le cogeminazioni e autogeminazioni), e un po' d'ortofonia (ugualmente carente, con [tʃ, dʒ, ʃ], invece di [tʃ, dʒ, ʃ]). Ascoltar il CD –una volta– non fa male; ma, certo, se cambia la vita, lo fa rendendo meno creduloni. Non indichiamo altri libricoli banali (che promettono falsi miracoli), sia vecchi che nuovi, anche recenti.

Ma, ci sarebbe pure un finto DOP, del 2021, che si vanta d'aver semplificato al massimo quello che osa chiamare «alfabeto fonetico»: una vera «cacotrascrizione», assurda e ridicola. Non mette nessun nome proprio, come si sarebbe sperato, per scioglier molti costanti dubbi. I lemmi riportati (anche stranieri) son di chiara derivazione «zingarellesca», tragici errori compresi, facili da correggere per un vero «esperto»! Ovviamente, questo «lavoro» non va confuso col vero DOP, che lo supera senz'altro, e non poco, nonostante gli evidenti difetti (d'entrambi).

Inoltre, abbiamo una «grande professionista» e «voce storica della Rai», che risulterebbe essere stata romana, e autrice d'un *Manuale di dizione e pronuncia*. Ma, solo ascoltando il primo dei due CD allegati, troviamo che, per /ɛ/, c'è qualche [ɥɛ], ma anche [ɥe[#]] (per [ɛ[#]] dell'adeguamento vocalico), e davvero troppi [ɥɛ], francamente «nordici», sia per /ɛ[#], ɛNC/ che per troppi /ɛCC/, forse «maldestramente ipercorretti». Oltre a tutto questo, per vocali e consonanti, c'è un'oscillazione asistemica anche fra *tradizionale, moderno e ammesso*, come pure per tanti altri –più o meno– «professionisti». Troviamo pure accorciamenti di /CC/, compreso qualche [ɥVC] per /VCC/. Per la «d eufonica», troviamo anche [ɥed; [#]V-], invece di [e(ɔ); [#]V-], o d'un «bestiale» [ɥe[#]dV-]!

10.5. Forniamo anche un tipico esempio di libro inutile –*The Phonology of Italian* (2009)– che sembra fatto esclusivamente per non dir nulla, a parte il divertente rodimento di trovar criteri di trascrizione «oscillanti» e simboli errati in certi esempi, con pronunce non-neutre, spesso regionali, o non-italiane. In sostanza, «fonanismo glottosofico» puro, anche se riconosce, giustamente, la superiorità della pronuncia moderna su quella tradizionale.

Per chi intenda approfondire (o cominciar sistematicamente) le proprie conoscenze di *fonetica e tonetica naturali*, indichiamo il nostro *Manuale di fonetica* (M^aF) o l'attu-

ale edizione aggiornata che s'intitola *Fonetica e tonetica naturali* (FTN). Il libro ha due parti distinte: la prima comincia gradualmente, accompagnando per mano il lettore, nei sei brevi capitoli iniziali, per passar a trattare, poi, nei successivi capitoli più sistematici e completi (fino al 14°), tutti gli aspetti utili della fonotonetica naturale.

Quanto esposto nella prima parte del *M^aF/FTN* viene applicato nella seconda, alla sintetica (ma esaustiva) descrizione di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 62 dialetti d'Italia e 72 lingue morte ricostruite, che sono diventate 81, nel capitolo aggiornato reperibile nel nostro sito, e altri ancora, cercando *canipa.net*, anche per aggiornamenti e aggiunte al *Manuale di pronuncia italiana* (*M^aPI*) e *Dizionario di pronuncia italiana* (*DⁱPI*), con *pdf* (e testi e sonori liberamente scaricabili), compreso questo *DⁱPI_n*.

10.6. Per chi s'interessi alla genuina *pronucia delle principali lingue straniere*, suggeriamo *Manuale di pronuncia* (*M^aP*), che tratta in modo molto approfondito (non per principianti, a meno che non abbiano già verificato l'importanza del *metodo fonotonetico naturale*) la pronuncia dell'*inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*, oltre all'*italiano*, trattato, però, più diffusamente nel *M^aPI* e nel *DⁱPI*, prima che qui: nel *DⁱPI_n*, nonché nel più recente e aggiornato *Italian Pronunciation & Accents*. Per le prime tre lingue indicate, è fornito anche un numero di varianti nazionali o regionali. Per l'inglese, francese, spagnolo e portoghese sono trattate pure le pronunce americane.

Nel nostro sito web *canipa.net* sono reperibili contributi utili per una panoramica descrittiva (e critica) più ampia per quanto riguarda l'argomento di questo dizionario.

Bertoni, G. & Ugolini, F. (1939) *Prontuario di pronunzia e di ortografia*. Torino: EIAR; tentativo di far prevalere la pronuncia «romana» su quella «fiorentina»; grafia ipodiacritica.

Bianchi, E. (1942) *Come si dice. Manuale di pronunzia e di scrittura*. Firenze: Salani; con varianti neutre; grafia ipodiacritica.

Camilli, A. & Fiorelli, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni; pronuncia tradizionale e «romana»; IPA semplificato.

Canepari, L. (1970) *itæljən prənansieʃn*, nell'ultimo numero de 'Le Maître Phonétique', 133:6-8 (come tutt'i contributi *MPh*, completamente trascritto in IPA; scritto e consegnato nel 1966, «sottraendo tempo prezioso» ai noiosi impegni liceali, presentava già il tipico *adeguamento vocalico* italiano di [ɛ, ɔ], mostrato anche in un quadrilatero vocalico, che però non venne incluso nella stampa definitiva (probabilmente perché la redazione non l'avrà ritenuto in armonia con la f 5 del libro *The Phoneme* del Jones, 1962², purtroppo contenente tre collocazioni decisamente errate per o /ɔ, ɔ/).

— (1986³, 1980¹) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP; con 2 audiocassette, ora scaricabili dal nostro sito, infatti, la cassetta con le pronunce regionali può restare un utile complemento anche al *Manuale di pronuncia italiana*, specie all'estero; quasi *canIPA*.

— (1992) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli; il precursore del *M^aPI* /'mapi/; con 2 audiocassette, ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito; col *Pronunciario* originale, un repertorio di circa 30.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, prevalentemente neutra.

— (2000) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli; il *DⁱPI* /'dipi/, è stato la versione precedente di questo volume [anche con un'edizione integrale economica

- nel 2009, in broccura]; *canIPA*.
- (2004², 1992¹) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli; il *M^aPI* /'mapi/; con 2 audiocassette, ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito; la presente edizione è notevolmente aumentata e aggiornata, con ulteriori modifiche nel nostro sito, sebbene non contenga più il *Pronunciario* originale, un repertorio di circa 30.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, che è divenuto questo stesso volume autonomo più corposo: il *DⁱPI* e ora il *DⁱPI_n* introducono la pronuncia neutra *moderna*, oltre a quella *tradizionale* accanto a altri tipi [*ammessa, tollerata, trascurata, intenzionale e aulica*], e alle ventidue coinè d'accenti regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia; Sardegna; *canIPA*.
 - (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi; *canIPA*.
 - (2007) *Fonetica e tonetica naturali*. München: Lincom; nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato, la struttura fonotone[ma]tica di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue morte; dal nostro sito, è scaricabile il capitolo aggiornato, in inglese, con 81 lingue morte; *canIPA*. C'è anche l'adattamento aggiornato inglese: *Natural Phonetics & Tonetics* (2007).
 - (2007³) *Manuale di pronuncia: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom; *canIPA*. C'è anche la versione inglese: *A Handbook of Pronunciation. English, Italian, French, German, Spanish, Portuguese, Russian, Arabic, Hindi, Chinese, Japanese, Esperanto* (2007²) München: Lincom; *canIPA*.
 - (2007) *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom; il *ProSI*; fornisce le descrizioni *canIPA*, con fonosintesi, spiegazioni, esempi e trascrizioni del consueto testo esopico, basate sulla raccolta di molte registrazioni degli accenti dei Paesi di lingua araba, francese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca, e sempre in ordine alfabetico, per: Africa centroccidentale, Albania, Armenia, Bulgaria, Cambogia, ex-Cecoslovacchia, Cina (mandarino e altre lingue cinesi), Corea, Danimarca, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Grecia (e Cipro), India (e stati vicini), Indonesia, Islanda, Israele, ex-Iugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Mongolia, Norvegia, Paesi Bassi (e Fiandre), Persia, Polonia, Romania (e Moldavia), Russia (con Ucraina e Bielorussia), Somalia, Svezia, Tailandia, Turchia, Ungheria, Vietnam.
- L'introduzione fornisce gli orogrammi di tutte le articolazioni vocaliche e consonantiche trattate (compresa l'intonazione con moltissimi tonogrammi), oltre alla presentazione sintetica della pronuncia italiana neutra, che si può intender come il modello ideale nello studio programmato, specie per la L1, con la necessaria aggiunta della presentazione delle principali caratteristiche regionali italiane, che inevitabilmente influenzano la pronuncia degli stranieri come L2, dati gli stretti contatti diretti degli immigrati con particolari coinè regionali e pure dialetti; *canIPA*.
- (2018) *Italian Pronunciation & Accents [Ipa]*. München: Lincom. Edizione aggiornata e espansa del *M^aPI*, anche con capitoli diversi; dà la vera pronuncia *neutra moderna*, usata dai professionisti almeno negli ultimi quarant'anni; inoltre, contiene anche la sorpassata pronuncia *tradizionale*, che –in modo sorprendente e anacronistico– la maggior parte dei dizionari continua a propinare come l'unico tipo di pronuncia ammessa, certamente dovuta all'ovvia e triste incapacità di valutare ciò che si potrebbe vedere e sen-

tire chiaramente ogni giorno; inoltre, con la descrizione d'altri tipi, comprese 22 coinè regionali e 43 accenti stranieri; *canIPA*; si può consultar il sito web *canipa.net*.

— & Giovannelli, B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Aracne. Coi sonori del CD scaricabili dal sito *canipa.net*; *canIPA*.

Cappuccini, G. (1916) *Vocabolario della lingua italiana*. Torino: Paravia; grafia ipodiacritica; il primo a presentare delle varianti «centrali» di pronuncia, accanto a quelle «fiorentine».

De Sanctis, A. (1969) *Vocabolario di corretta pronuncia italiana*. Milano: Fabbri; contiene anche nomi, cognomi e toponimi, con varianti neutre; grafia ipodiacritica, con trascrizione quasi IPA per le voci straniere.

DOP² – *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia* (1981², 1969¹). Torino: RAI/ERI; redatto da B. Migliorini & C. Tagliavini & P. Fiorelli; contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. con 1 disco; purtroppo, non IPA.

DOP³ – *Dizionario Italiano (Multimediale e Multilingue) d'Ortografia e di Pronunzia. (Parole e nomi dell'italiano)* (2010). Torino: RAI/ERI; nuova edizione del titolo precedente, riveduta, aggiornata e accresciuta da P. Fiorelli e T. F. Bórri; con I e J [ancora] mescolate insieme, come spicca già sulla copertina del 1° volume «A-I/J»; non IPA.

Purtroppo, questa nuova versione (anche grazie a esempi poco interessanti e che rallentano la consultazione), per quanto accresciuta, rimane un esempio d'editoria anacronistica: da secondo millennio; infatti, non ha il necessario aggiornamento di criteri, metodi e notazione, che è del tipo «provinciale», come s'usava fin nella prima metà del 1900, con simboli in corsivo e un'infinità di diacritici, nella pia illusione di facilitarne l'interpretazione, fra l'altro, con «z, ʒ; s, ʃ» per /ts, dz; s, z/, e col brutto espediente di deformar in larghezza «z, s» /ts, s/ –che diventano peggio di «z, s», come avvertimento visivo per cercar d'evitare che siano presi per /dz, z/; con carattere eccessivamente grande, ma coi diacritici poco perspicui; in due grossi volumi, il cui contenuto poteva star in un solo volume più pratico. L'altro aspetto –ancor più grave– della sua provincialità consiste nel continuar a fornire –nel terzo millennio– non solo i simboli, ma anche la pronuncia che era peculiare fino alla prima metà del 1900, come se i professionisti della dizione fossero tuttora vincolati al tipo «tradizionale», invece che a quello «moderno», ormai ben riconosciuto e facile da cogliere, semplicemente ascoltandoli anche senza troppa attenzione. Quindi, purtroppo, è più un dizionario della pronuncia del secolo scorso che non di quella attuale.

Il DOP viene definito «multimediale» perché, nel sito *www.dizionario.rai.it*, c'è un frequente supporto audio, però molto poco entusiasmante, con pronunce rigorosamente tradizionali e poco briose come accade in questo tipo d'imprese col «clic del mouse»; è inclusa la lettura di brani, ma con intonazioni e segmenti a volte troppo *toscani*, perciò... *non-neutri*, e nemmeno tradizionali. È pure definito «multilingue» essendo previsto un terzo volume per *Parole e nomi d'altre lingue* (chissà con quali trascrizioni)...

Enrí, U. (1965) *Lèssico ortofònico*. Firenze: Le Monnier; con varianti neutre; grafia ipodiacritica.

Fanfani, P. (1863) *Vocabolario della pronunzia toscana*. Firenze: Le Monnier; grafia ipodiacritica; poco utile.

Fiorelli, P. (1965) *Córso di pronunzia italiana*. Padova: Radar; con 14 dischi; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica.

Gabrielli, A. (1969⁵) *Dizionario linguistico moderno*. Verona: Mondadori; grafia ipodiacritica.

Malagòli, G. & Luciani, L. (1969) *Vocabolario della corretta pronuncia italiana*. Milano: Ceschina; pronuncia tradizionale; non veramente utile; grafia ipodiacritica.

Muljačić, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino; IPA.

Parole straniere nella lingua italiana (2003). Milano: Garzanti; ben poco affidabile; IPA.

Tagliavini, C. (1965) *La corretta pronuncia italiana*. Bologna: Capitol; con 26 dischi; pronuncia tradizionale; grafia diacritica.

Zingarelli, N. (curato da altri, 1983¹¹, e molto diverso dall'originale d'altro editore, 1922¹) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli; con varianti di pronuncia, per lo più «toscane», e con IPA ufficiale per tutte le forme, ma senza /ε, ɔ/ nei primi elementi di composti, già dalla 10^a ed. 1970, a cura di P. Fiorelli.

Zingarelli, N. (curato da altri, 2010, 1993¹²) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli; nella versione a stampa, non ha più trascrizioni IPA, se non per buona parte delle parole straniere, per le quali, questo scrivente aveva messo, nell'edizione «millesimata» del 1997, la *trascrizione interfonemica*, per evitar che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali, come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme. La versione elettronica ha dei sonori, però poco naturali.

Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, da cui ci dobbiamo dissociare completamente, che non hanno saputo fonder le nuove acquisizioni annuali, non seguendo in modo adeguato il metodo usato (e spiegato all'inizio). Soprattutto per le *parole straniere*, la situazione è deprimente, giacché le trascrizioni IPA non sono affatto affidabili, né fuse armonicamente, e con simboli spesso errati. Per le parole francesi avevamo messo la pronuncia attuale, ma poi hanno rimesso quella del secolo scorso, «d'accordo» coi troppi libri e dizionari tutt'altro che aggiornati.

Le «intenzioni» dello Zingarelli sono senz'altro buone e promettenti, ma i risultati effettivi possono deludere non poco. Purtroppo, nella lista dei collaboratori, il nostro nome risulta per primo, anche decenni dopo e nonostante tutte le nostre critiche.

Infatti, il tutto è, ora, molto disomogeneo, per distrazione e «sconoscenza», anche per le nuove parole italiane entrate nel dizionario, ma soprattutto per le parole straniere, prese da fonti diverse, con simboli differenti e non uniformate in modo omogeneo e coerente; lasciando –o aggiungendo– anche veri errori materiali, e ribanalizzando le trascrizioni «genuine», da interdialefonemiche a miscugli di simboli, e quelle italianizzate, da naturali a robotiche.

Inoltre, s'era aggiunta la duplice variante di *s* intervocalico indicata con *ʒ*, come in *càʒa* = /kaza. -sa/, per far capire, senza rinunciar alla tradizione, quanto sia assurdo, oggi, continuar a propinar una realtà che non è più attuale, come fanno ancora tutti gli altri dizionari e perfino le stringate e forzate sezioni di «fonologia» nelle varie grammatiche, che continuano a esser prodotte [malvolentieri], senza nemmeno aver la decenza di verificar (o, almeno, d'ascoltar) ciò che effettivamente fanno i veri professionisti della pronuncia, oggi, comprese più varianti ammesse (o anche tollerate). Purtroppo, hanno separato *ʒ*, mettendo per primo il morituro *s* /s/, seguito da *ʒ* /z/!

Avevamo aggiunto anche tante altre varianti, ampliando molto pure le duplici possibilità per /e, ε; o, ɔ; ts, dz/ (quest'ultima anche iniziale), pur senza arrivar alla realistica ricchezza delle pronunce messe in questo *DìPI*n, con le sue varianti *moderna, tradizionale, ammessa, tollerata, trascurata, intenzionale* e *aulica*, spiegate pure nel *M^aPI* e in *Ipa*. Si

trattava d'un'innovazione importante, che finalmente descriveva la *vera pronuncia italiana attuale* (e *moderna*). Tutti gli altri dizionari, invece, continuano, anacronisticamente, a indicar quasi solo una pronuncia per ogni parola, ma soprattutto ancora /s/ per *casa* (e lemmi simili), mentre soprattutto i fiorentini stessi, ormai, la sostituiscono sempre piú con /z/ (tranne che, ovviamente, nella vera composizione lessicale, mentre *disegno* non è piú sentito come composto). Infatti, è ormai riconosciuto che si tratta d'una caratteristica locale, sulla via della regionalità, sebbene un tempo decisamente ancora prestigiosa.

Dobbiamo ricordare che forme come *qualsiasi* o *cercasi* non devono assolutamente avere /z/, mentre altre, come *risalto*, oggi hanno /z. s/, ma, nel senso di «saltar di nuovo» devono aver /s/, come anche *tiramisú* [tiramì'su*], *Prosecco* /pro'sekko/. D'altra parte, anche per /e, ε; o, ɔ/, non si possono accettare «obbrobri» come ↓/bene, 'tempo, trɛ'tʃento, mɛ'stesso, 'moda, 'rotto/, nemmeno con ↓[ɛ, σ] intermedi!

Dizionari utili per la pronuncia dell'inglese, francese e tedesco:

(*Cambridge*) *English Pronouncing Dictionary* [Dizionario di pronuncia britannica, e americana aggiunta dai nuovi curatori] di D. Jones, (2011¹⁸, 1917¹), Cambridge University Press.

(*Longman*) *Pronunciation Dictionary* [Dizionario di pronuncia: inglese] di J. C. Wells, (2008³, 1990¹) Harlow: Longman; pronuncia britannica e americana; dà una panoramica aggiornata, soprattutto per l'accento britannico; IPA.

Pronouncing Dictionary of American English [Dizionario di pronuncia americana] di J. C. Kenyon, & T. A. Knott, (1953, 1944¹), Springfield: Merriam; IPA.

Dictionnaire de la prononciation française [Dizionario di pronuncia: francese] di L. Warrant, (1987³, 1962¹) Gembloux: Duculot; IPA.

Aussprachewörterbuch (2015⁷, 1962¹) Mannheim: Duden; contiene anche nomi, cognomi e toponimi di varie lingue con la pronuncia originaria, sebbene con trascrizioni d'IPA piuttosto generico.

Sono assolutamente da evitare, invece, sia *The Oxford Dictionary of Pronunciation for Current English* (2001) sia (la versione successiva) *The Routledge Dictionary of Pronunciation for Current English* (2017).

Inoltre, le seguenti due «cose» non sono decisamente affatto ciò che ci s'aspetterebbe di trovare: *Diccionario fonético descriptivo de la lengua española* e *Diccionario fonológico español*.



Aggiungiamo alcuni nostri libri sulla pronuncia d'altre lingue, descritte col *metodo della fonotonetica naturale*, *canIPA*.

Pubblicati da Aracne, Roma:

Pronuncia araba per italiani (& M. Cerini, 2017)

Pronuncia cinese per italiani (& M. Cerini, 2017²)

Pronuncia ebraica per italiani (& M. Mevorah, 2019)

Pronuncia francese per italiani (2011³)

Pronuncia giapponese per italiani (& F. Miscio, 2016)

Pronuncia greca per italiani (2020)

Pronuncia hindi per italiani (2017)

Pronuncia inglese per italiani (2011³)
Pronuncia neerlandese per italiani (& M. Cerini, 2013)
Pronuncia persiana per italiani (2020)
Pronuncia portoghese per italiani (2012²)
Pronuncia russa per italiani (& D. Vitali, 2013)
Pronuncia spagnola per italiani (& R. Miotti, 2013²)
Pronuncia tedesca per italiani (2012)
Pronuncia turca per italiani (& F. Balzi, 2017)
Pronunciare lingue antiche (latino, greco, sanscrito) e costruite (esperanto) (2023²)



Pubblicati da Lincom, München (nella nostra collana di pronuncia neutra, mediatica, tradizionale &c, con accenti regionali e stranieri), sempre col *metodo della fononetica naturale*, *canIPA*:

Arabic Pronunciation & Accents (& M. Cerini, 2020²)
Chinese Pronunciation & Accents (& M. Cerini, 2017²)
Dutch & Afrikaans Pronunciation & Accents (& M. Cerini, 2016²)
English Pronunciation & Accents (2017²)
French Pronunciation & Accents (2017)
Galician Pronunciation & Accents (& M. Pugliese, 2021)
German Pronunciation & Accents (2017²)
Greek Pronunciation & Accents (2020)
Ancient Greek Pronunciation & 'Modern' Accents (2021)
Hebrew Pronunciation & Accents (2019)
Hindi Pronunciation & Accents (& G. Sharma, 2017²)
Japanese Pronunciation & Accents (& F. Miscio, 2017²)
Japanese Pronouncing Dictionary transliterated (& F. Miscio, 2018)
Latin Pronunciation & Ancient & 'Modern' Accents (2022³)
Persian Pronunciation & Accents (2020)
Portuguese Pronunciation & Accents (2017)
Romanian Pronunciation & Accents (2021)
Russian Pronunciation & Accents (& D. Vitali, 2018)
Sanskrit Pronunciation & 'Modern' Accents (2021)
Spanish Pronunciation & Accents (2022)
Turkish Pronunciation & Accents (& F. Balzi, 2016).



Nel nostro sito web *canipa.net* sono reperibili articoli su altre lingue con aggiunte e aggiornamenti per alcuni dei nostri libri, e anche vari sonori per l'italiano (neutro e regionale).

11

Guida per usar e scegliere le varianti fornite

11.1. Riassumiamo qui l'essenziale (già spiegato e trattato più diffusamente nei vari capitoli dell'Introduzione). I tempi cambiano, inesorabilmente, compresa la lingua e la sua pronuncia. E sarebbe ora che lo «scoprissero» anche gli «specialisti», soprattutto: gli autori di dizionari, grammatiche e manuali di dizione, nonché i doppiatori e loro direttori. Nei vari doppiaggi analizzati, a parte certe esecuzioni e scelte inappropriate, oggi ma non solo oggi, se ne notano non poche tutt'altro che tradizionali, con rese più spontanee e colloquiali, come indicato nel *DiPI*n.

Infatti, la *pronuncia tradizionale*, che era l'unica richiesta fino a qualche decennio fa, non rappresenta più la vera situazione linguistica dell'*italiano attuale*, ventunesimo secolo, per non dire del terzo millennio, come nel titolo del libro che abbiamo scritto con Barbara Giovannelli: *La buona pronuncia italiana del terzo millennio* (2012⁴).

11.2. Oggi, la vera norma per la *pronuncia italiana neutra*, è la *moderna*, seguita da quella *ammessa* (preceduta da una virgola) e dalla *tradizionale* (preceduta da un punto, con le sue peculiarità, ormai sorpassate, almeno in parte, che qualcuno potrebbe ancora preferire, sebbene alquanto «nostalgicamente»).

Infatti, nel *DiPI*n son indicate più d'una sola pronuncia per molti lemmi forniti, proprio per non continuar a raccontare «storielle» tramontate da tempo.

Ovviamente, quand'è fornita una sola pronuncia, è quella che si dev'usare. Molto spesso è diversa da tutte le possibili realizzazioni regionali, specie fuori dall'Italia centrale (mostrata nella cartina della f 2).

Nella pronuncia neutra dell'italiano si devono necessariamente rispettare (e usar) i fonemi «critici»: /e, ε; o, ɔ; ts, dz; s, z/, nonché l'effettive durate dei segmenti, l'accentazione adatta delle singole parole e l'intonazione giusta d'ogni frase e brano.

11.3. Chiaramente, non basta questo. È obbligatorio utilizzar anche tutt'i vari timbri vocalici e consonantici, tipici della *pronuncia neutra*.

Purtroppo, in tutt'Italia, pure nel Centro (linguistico), i fonemi ufficiali dell'italiano neutro sono realizzati foneticamente con molte decine di foni (vocalici e consonantici) spesso troppo diversi da quanto richiede la vera pronuncia italiana.

11.4. Si sa che è così per tutte le lingue del mondo, però bisognerebbe rispettarne la pronuncia, senz'avvilirla in troppi modi regionali (e anche individuali).

Nelle cartine geofoniche del *DíPIn* (nel ¶ 9) sono mostrate le peculiarità fonemiche delle varie regioni, come anche nei nostri: *Manuale di pronuncia italiana* (2004²) e in *Italian Pronunciation & Accents* (2018, piú aggiornato), che presentano sistematicamente i vari *accenti regionali e stranieri*. Per questi ultimi, abbiamo anche: *Pronunce straniere dell'italiano* (2007).

11.5. Ma passiamo, davvero, a ciò che annuncia il titolo di questa guida mirata. Per la *pronuncia neutra italiana d'oggi*, si fornisce quella *moderna*, come unica, o come prima se seguita da una o piú varianti, *ammesse* (dopo una virgola « , »), o *tradizionali* (dopo un punto « . »).

Fin qua, tutto bene: chi lo voglia, per motivi personali, invece della *moderna*, potrà scegliere l'*ammessa* o la *tradizionale*. Infatti, tutt'e tre sono *neutre*, sebbene con una connotazione aggiuntiva. Esempi: *lettera* /^llettera. ^llettera/; *scettro* /^sɛttrɔ, ^sɛttrɔ/.

11.6. Aggiungiamo che, sempre nella *pronuncia neutra*, ci sono altre quattro varianti possibili, per scopi particolari, ma con connotazioni aggiuntive. Si tratta di quelle *tollerate* (messe dopo un punto e virgola « ; »), che non escono dal neutro, ma sono meno « gradite » dagli esperti (pur non arrivando a esser « italo-alloglotte », cioè del Nord o del Sud). Esempio: *sogno* /^sɔŋno; ^sɔŋno/.

Poi, abbiamo le varianti *trascurate* (messe dopo una « fregiú »: « ↓ », per indicare che si tratta di forme da evitare, perché *errate* sebbene anche troppo frequenti, e son precedute da uno dei tre segni di punteggiatura: « , . ; »), a seconda di gradazioni di frequenza d'uso o d'accettabilità. Esempio: *qualsiasi* /^kwal'siasi, ^lkwal'siazi/.

Questo càpita anche per « . ↓ », cioè forme *tradizionali*, ormai poco naturali e poco fluenti, da considerarsi da evitare, per non sonar troppo artificiosi e meccanici). Esempio: *casa* /^kaza. ^lkasa/.

11.7. Completamente diverse sono le varianti *intenzionali* (messe dopo una « fresú » /^fre'su/ [come *tiramisú* /^tiramisu/, o *tirami sú*, meglio che *su*): « ↑ », per indicare che si tratta di forme che si posson usare per scelte personali, o per sfoggiar cultura, reale o fittizia). Esempio: *guaina* /^gwa'ina/.

Altre varianti che posson esser fornite nel *DíPIn*, sono quelle *auliche* (messe dopo una « fredú »: « † »), che si posson trovar in testi letterari (specie di poesia antica). Ovviamente, anche queste sono *neutre*, nei contesti giusti, nonostante la loro particolare natura. Esempio: *elaboro* /^elaboro; †elaboro/.

11.8. Ricordiamo che il simbolo « * », dopo una vocale finale (fonicamente accentata o no, /-V*/), indica la *co-geminazione* d'una consonante eterosillabica seguente. Esempi: /e*/, e *pure* /ep'pure/; /partirò*/, *partirò dopo* /partiròd 'dopo, 'dɔ-/ *partirò dopodomani* /partirò do,podo'mani. -d d-/.

Sempre « * » indica l'*auto-geminazione* della consonante iniziale o finale di parola, in contatto con una vocale. Esempi: /^s/ *la scena* /^laʃʃɛna. l-/; /-ts*/ *fez antico* /^fɛts tsan'tiko/; certe parole, come le lettere singole dell'alfabeto, posson aver la *pre-geminazione*: /^tʃi*, ^{*t}ʃi*/, *la C* /^la'tʃi*, -atʃ'tʃi*. l-/ (*la C maiuscola* /^la'tʃim ma'juskola, -atʃ'tʃim. l-/).

Abbiamo anche l'*a-geminazione* causata da una vocale finale. Esempio: /di°, °-/ *di sera* /di'sera, °-/ . C'è pure la *de-geminazione* moderna, diversa dalla *co-geminazione* tradizionale, come per /°IV, IV. IV/, iniziale d'articoli (e pronomi monovocalici). Esempi: *è la fine* /ɛla'fine. ɛlla'fine/, *è l'alba* /ɛl'la'ba/, *però la voglio* /pe'ro'la 'vo'λλo. pe'ro'lla/, *non l'odo* /°non'lo'do. n-/.

11.9. Naturalmente, tutto ciò che è esposto nei vari capitoli dell'introduzione e le indicazioni fornite nelle liste A-Z si devono completare reciprocamente per altre forme derivabili e assimilabili, seguendo fedelmente i criteri del nostro metodo, con una certa «abilità e curiosità mentale».

Ovviamente, si farà altrettanto, secondo i nostri criteri, per ottenere «risposte» attendibili e sicure, anche per località e cognomi, nonché per termini di scienze e tecnologie, che qualcuno potrebbe occasionalmente voler cercar in seri repertori specialistici, o forse nel DOP (ma certamente non nel «finto DOP», a cui s'è accennato nella *Bibliografia*).

Comunque, per molte forme (coniugate, derivate, alterate, &c) sarà sufficiente seguir le indicazioni date nei § 3.10 e § 3.12. Per altre, posson esser d'aiuto le indicazioni dei § 3.1-6, ma stando ben attenti a non farsi ingannar da false analogie o da vere e proprie eccezioni.

11.10. Le forme indicate con /v/ si riferiscono a possibili scelte «infelici» di parlanti tendenzialmente neutri, ma con innegabili carenze personali. Invece quelle indicate con †, per l'uso di /e, ε; o, ɔ; ts, dz; s, z/, si riferiscono a usi decisamente non-neutri di parlanti piú «italioti» (del Nord e Sud) che del Centro (linguistico). Si tratta, quindi, di deviazioni bell'e buone, quasi come quelle di veri stranieri.

Le *geminazioni* (interne di parola) vanno rispettate, non solo quando sono «mostrate» anche dalla grafia (*affettammo* [a'fɛttam:mo]), ma anche per /ʃ/, come in *fascia* /'faʃʃa/ [faʃ:ʃa], certamente non †[fa:ʃa, 'faʃa] (magari perfino con [†ʃ] non-protruso)! All'interno di lemmi, oltre a /ʃ/, sono autogeminanti anche /ts, dz; ɲ, ʎ/.

Per le *geminazioni fra parole*, la pronuncia neutra accetta varianti sia ammesse che tradizionali, ma anche tollerate, come sono indicate nei lemmi alfabetici (A-Z). A parte degeminazioni (note, nonostante l'uso tradizionale), c'è la tendenza (*moderna colloquiale*) a far dipender la cogeminazione (piú) dal contesto prosodico, legato alla prominente della sillaba che inizia la parola seguente. Tali variazioni «autoctone» (coi fonemi giusti e i tassofoni adeguati) non sono affatto «gravi» come lo sono, invece, quelle «alloglotte» segnate con †, ma non messe nelle liste A-Z, perché, altrimenti, se ne sarebbero dovute aggiungere a migliaia, appesantendo, inutilmente, troppe pagine.

Se il *DiPin* non mostra varianti corrispondenti a qualcosa che si sia abituati a usare, dipendenti da «scelte» personali o regionali/dialettali, quelle varianti non posson rientrare nella pronuncia neutra, nemmeno tollerata, anche se la lor esecuzione fonica corrispondesse ai veri *fonemi* previsti per i *fonemi* ufficiali.

11.11. Per mostrar meglio la differenza fra cogeminazione *moderna* e *tradizionale*, osserviamo attentamente le formule (e trascrizioni) che seguono:

//-\$V* 'C-// → /-\$VC 'C-/ [-\$VC 'C-]:

tornerò presto //torne'ɾɔ* 'presto// → /tornerɔp'presto/ [tornerɔp'pre:sto]

tornò presto //tor'nɔ* 'presto// → /tornɔp'presto/ [tornɔp'pre:sto]

(cfr. *torno presto* //torno 'presto// → /torno'presto, 'torno/ [torno'pre:sto, 'torno]

qui no //kwi* 'nɔ*// → /kwin 'nɔ/ [kwin 'nɔ, kwin'nɔ])

//-(\$)V* .C-// → /-(\$)V .C-/ [- \$ V .C-. - \$ VC .C-]:

tornò prestino //tor'nɔ* prestino// → /tor,nɔprestino. -pp-/ [tor,nɔprest'i:nɔ. -ɔpp-]

città moderna //tʃitt'a* mo'derna// → /tʃitt,tamo'derna. -mm-, tʃitt'a mo-/ [tʃitt,tamo'der:na. -mm-. tʃitt'am mo-]

//V* 'C-// → /VC 'C-/ [VC 'C-]:

è fatta //ε* 'fatta// → /ɛffatta/ [ɛffatt'a]

//V* .C-// → /V .C-/ [V .C-. VC .C-]:

è fattibile //ε* fattibile// → /ɛfattibile. ,ɛff-/ [ɛfatt'i:bile. -,ɛff-]

//-\$V* 'C-// → /-\$V 'C-. -\$VC C-/ [- \$ V 'C-. -\$VC 'C-]:

qualche volta //kwalke° 'vɔlta. -e* 'v-// → /kwalke'vɔlta. -ev'v-/ [kwalke'vɔ:lta. -v'v-]

//-\$V* .C-// → /-\$V .C-. -\$VC .C-/ [- \$ V 'C-. -\$VC .C-]:

qualche mattina //kwalke° mat'tina. -e* m-// → /kwalkemat'tina. -em'm-/ [kwalke-matt'i:na. -em'm-].

11.12. Un altro criterio basilare, da tener sempre ben presente, è che le indicazioni dei fonemi /e, ε; o, ɔ; ts, dz; s, z/, senza varianti, implicano necessariamente che l'utilizzo di «forme opposte» sarebbe inammissibile e decisamente *non-neutro*! Purtroppo, l'«alloglotta» *Mediaset* è terribilmente piena di tutto ciò che stiamo «denunciando» esplicitamente anche in queste ultime sezioni. Ma non parliamo nemmeno delle varie emittenti regionali e locali (zeppe anche d'inammissibili «peculiarità» individuali)!

Malauguratamente, pure attori (e presentatori/conduuttori), anche «bravi», oltre a varianti che abbiamo indicato nelle liste A-Z, presentano «deviazioni alloglotte» più o meno frequenti, che li fanno «degradare» al livello di «principianti», purtroppo, in modi anche massicci e offensivi: «idiotici», in entrambi i sensi d'individuali e di balordi!

11.13. Per quanto riguarda l'impiego (non tradizionale, ma neutro spontaneo, come nel Centro linguistico) di (semi-/demi-)approssimanti in corrispondenza di vocali, si veda quanto già esposto nei § 2.1.1.4, § 4.3.1-3, § 6.8-9 e § 7.4). Per semplicità, le liste A-Z non mostrano tutte queste varianti, che vanno, comunque, tenute presenti, per una buona pronuncia.

Tutto ciò servirà anche come sintetico «riassunto» per completar meglio le nostre conoscenze e strategie d'apprendimento più sistematico.

Qui, aggiungiamo che, in *protonía*, più che in *tonía*, possiamo senz'altro trovar esempi come i seguenti: *teatro* [tja'tro], *leone* [ljo'ne], *poeta* [pɔɛ'ta], *aereo* [ɛɛ'ɾjo], *Europa* [ju'ɾɔpa], (inclusi eventuali *Antinoo* [an'ti'nɔɔ], *Nausicaa* [nɛu'zi:kɛa]).

Sempre in *protonía*, son senz'altro possibili anche esempi come: *Carla e Oreste* [karlɛjo 'ɾeste], *Carlo e Anita* [karlɔja 'ni'ta] (ben diversi da «imbalsamate» versioni tradizionali come ↓[karlaeɔ 'ɾeste, 'karloea 'ni'ta], o, addirittura: ↓[karla ɾedo'ɾeste, 'karlo ɾeda'ni'ta]!).

11.14. Aggiungiamo che, per quanto riguarda nomi come *Robin Hood* o *Elizabeth Taylor*, in trascrizione inglese internazionale abbiamo /'rɒb-ən 'hʊd, ɛ'lɪz-əbəθ 'tʃɛləɪ/; però, in Italia troviamo ancora le rese foniche «corrispondenti» a *Robi Nud* /rɒbi'nud/ e *Elisa Betteilor* /e'lɪza bettɛilor/. Si (ri)vedano anche gli altri esempi simili, raccolti alla fine dei § 2.6.3.3 e § 5.7.

11.15. Concludendo: per aver una pronuncia neutra, oggidí, si dovranno «scegliere» le prime (o uniche) forme indicate nelle liste A-Z: le *moderne*. Individualmente, si potrà usar anche (purché in modo coerente e sistematico, senz'oscillazioni strane) un certo numero di forme *ammesse* o *tradizionali*. Perfino qualcuna di *tolerata* o d'*intenzionale* può andar bene.

Sono, invece, senz'altro da evitare quelle *trascurate*, quasi «gravi» come le *alloglotte*, ma decisamente altrettanto irritanti. Per quanto riguarda le *auliche*, se ne potrà usar qualcuna, ma senz'altro con parafonica particolarmente enfatica, per far capire che si sta volutamente «esagerando» e, ovviamente, solo se si parla a persone che siano davvero in grado di riconoscer tali scelte.

Ovviamente, ognuno potrà «costruire» la propria «strategía» per pronunciar l'«italiano neutro» che piú lo convinca, e attenersi il piú fedelmente possibile, una volta capita bene anche la situazione delle cogeminazioni e degeminazioni, apparentemente complessa, ma senz'altro piú gradevole e realistica dell'ormai stantía situazione tradizionale.

È certamente inutile (controproducente e immotivato) cercar di giustificare pronunce chiaramente regionali, come per *Sèle*, *Créma*, *Cómo*, *Chiòggia*, *Lói*, derivanti dai dialetti locali, invece dei legittimissimi italiani *Sèle*, *Crèma*, *Còmo*, *Chiòggia*, *Lòì*. Il tutto, indipendentemente dall'etimologia, altrimenti, invece di *plèbe* e *nòdo*, per esempio, dovremmo avere *plèbe* e *nòdo*.

Dovrebb'esser ben noto a tutti che l'italiano ha sue «regole» particolari, per cui, piú normalmente, forme di diretta derivazione dal latino (tramite il parlato) hanno le vocali corrispondenti all'etimologia, mentre quelle riprese successivamente, tramite studio, hanno /ɛ, ɔ/.

11.16. A tale scopo, si tengan ben presenti (acquisendole completamente) le modalità d'applicazione fra parole successive. S'è visto ch'esse dipendono dal peso degli accenti (*forte* o primario, *semi-forte* o secondario, *debole*, senza trascurar il possibile *enfatico*) delle varie sillabe, com'esoniamo di séguito, anche se non son presenti, alfabeticamente, per i lemmi delle liste A-Z, dato che dipendono solo dal contesto (prosodico, e dalla scelta fra moderno e tradizionale).

L'eventuale indicazione «/; ↓/» prima d'una non-applicazione della cogeminazione (volutamente indicata all'inizio delle liste al § 3.10.5) denuncia un uso eccessivamente aberrante da parte di Centrali «rovinati» o dalla Scuola o da incapacità personali; esempio: *papà torna* /papat'torna, papat'; ↓-a'tor-/. Non si tratta d'un «coincidente» uso alloglotto, che sarebbe indicato come /↓-a'tor-, ↓-ɔ-/.

In fondo, è come per /V*/ che non s'applica, per esempio, con /sC-/ o con /z, ʒ, j, w/; d'altra parte, anche per /V*/ segúito da /ʃ, *tʂ, *dʒ, *ɲ, *ʎ/, si tratta d'una specie di «compromesso» fra due tipi di geminazione. Bisogna saper procedere, adeguatamente.

a (A, *À*, *Á*, *Ā*, *a*, *á*): 'a*

- ◆ (prep.): ↓ad+/V/: a* [TUMLR*] *a mano* am'mano ◆ +/i, e, ε, o, u/: a. ↓ad, ↓adʔ, ↓add
• *a ore* a'ore. ↓a'do-, ↓adʔo-, ↓ad'do- ◆ +/a/: a-. ↓ad-, ↓adʔ-, ↓add • *a atto* a'atto. ↓a'da-,
↓adʔa-, ↓ad'da- ◆ +/ad/: a. ↓ad-, ↓adʔ-, ↓add • *a Ada* a'ada. ↓a'dada, ↓adʔa-, ↓ad'da-
- ◆ *a gli* (*agli*) ,aʎi. ,aʎʎi, ↓ai+/C/ [T ll/l, ʎʎ, UMLR l/ll, ʎ/ʎʎ] ◆ aʎ. aʎʎ; -i, ↓aj+/V, wɔ/
- ◆ *a l'* (*all'*) al. all, alʎ; aʎ ◆ *a la* (*alla*) ,ala. ,alla ◆ *a le* (*alle*) ,ale. ,alle ◆ *a li* (*agli*) ,aʎi. ,aʎʎi,
‡-(l)li, ↓ai+/C/ ◆ aʎ. aʎʎ; ‡-(l)li; ‡-(l)lj, ↓aj+/V, wɔ/ ◆ *a lo* (*allo*) ,alo. ,allo
- ◆ (prep. lat.): a°; ‡* • *a latere* a'latere; ↓alʎ-, *a quo* a'kwɔ°; ↓akʎk-
- ◆ (vocat. region.): a°; -*

à (*ha*, ↓*a*, ↓*a'*, ↓*á*, ↓*ǎ*, ↓*ā*, ↑*à*): a*+/|/, a°+|o/. a*+|o/ [TR*, UM°, L*/°] • *ha visto* av'visto, *ha venduto* ,aven'duto. ,avven-

-**à** (-*à*, ↓*a*, ↓*a'*, ↓*á*, ↓*ǎ*, ↓*ā*): a*+/|/, a°+|o/. a*+|o/ • *farà tutto* ,farat'tutto, *farà pochino* fa-
'ra po'kino. -rap p- (anche: *i para/à partono* i,parap'partono, *i para/à tornarono* i,parator'narono. -ttor)

a' (*ai*; tosc.): a°

à' (*hai*, *ài*; tosc.): a°

ah 'a°, -, 'aa, -h, ʔ-, 'h-, ʔ-, ʔah, 'haʔ

e (E, *É*, *e*): 'e*; 'ε*

- ◆ (cong.): ↓ed+/V/: e* [TUMLR*] • *e poi* ep'pɔi, ~ *pure* (*eppure*) ep'pure, *e 'l* (*e il*) el ◆ +/i,
ε, a, o, u/: e, ↓ed, ↓edʔ, ↓edd • *e otto* e'otto. ↓e'dɔ-. ↓ed'dɔ-, ↓edʔɔt- ◆ +/e/: e-. ↓ed,
↓edʔ, ↓edd • *e egli* e'eʎʎi. ↓e'de-, ↓ed'de-, ↓edʔe- ◆ +/ed/: e, ↓ed, ↓edʔ, ↓edd • *e Edoardo*
,eedo'ardo, e,edo-. ↓ededo-. ↓eddedo-, ↓eddedo-, ↓edʔedo- ◆ 'e*; ↓'ε* (se en-
faticizzato) ◆ *e no* (↓*e non*) en'nɔ| (↓en'non|)

- ◆ (prep. lat.): ε°, e° • *e pluribus unum* ε'pluribus ʔunum, e-, -bu 'su-
è (*è*, ↓*e*, ↓*e'*, ↓*ě*, ↓*ē*): ε*+/|/, ε°+|o/. ε*+|o/; ↓e- [TUMLR ε*] • *è vero* εv'vero; ↓e-, *è venuto*
,εv'venuto. ,εvve-; ↓e-

-**è** (-*è*, ↓*e*, ↓*e'*, ↓*ě*, ↓*ē*): ε*+/|/, ε°+|o/. ε*+|o/ • *caffè caldo* ,kaffɛk'kaldo, *caffè caldissimo* kaf-
'fɛ kal'dissimo. -ɛk k- (anche: *gilet/è bianco* ,ɟjilɛb'bjanko, *gilet/è marrone* ,ɟjilɛmar-
'rone. -ɛmmar-)

-**é** (-*é*, ↓*e*, ↓*è*, ↓*e'*, ↓*ě*, ↓*ē*): e*+/|/, e°+|o/. e*+|o/ • *perché sí* perkes'si*, *perché sí può* per'ke
si'pwɔ*. -es s- (anche: *tre gatti* treg'gatti, *tre gattini* ,tregattini. -gg-)

e' (*ei*, *egli*, tosc.): e°

◆ (*io*, ant.): e°

◆ (*e i* cong.+art.): e°

◆ (*é*, *e*, art. «i»): e°

eh 'ε°, 'e-, -, -h, ʔ-h, 'h-, ʔ-, 'hɛʔ, 'heʔ

i (I, *Í*, *i*): 'i*

◆ (art.): i° • *i pesci* i'peʃʃi

◆ (*gli*): i°

◆ (*li*, ant.): i°

◆ (*i'*, *ivi*): i°

í (-í; -ì, ↓-í, ↓-ì, ↓-î, ↓-ï): í*+|/, í°+|/. í*+|/ • *partí presto* ɸartip'presto (cfr *parti presto* 'parti 'presto), *partí tardissimo* ɸarti tar'dissimo. -t t- (anche, con /i*/: *colibri/-í piccolo* ɸolibrip'pikkolo, *colibri/-í pauroso* ɸolibri pau'rozo. -ip p-. -so)

ì (*io*, ant.): í°

ih í°, -, -h, ɸ-, ɸh-, ɸ-, ɸih, ɸhiɸ • *ih ih* i'hi°, -, -, ɸ-, -h

o (O, O, o): 'o*; 'o*

◆ (cong.): ↓od+|V/: o*; -° [TR*, UML°/*] • *o mai* om'mai; o'm-, *o sia* os'sia; o'sia

◆ +/i, e, ε, a, ɔ, u/: o. ↓od, ↓odɸ, ↓odd • *o anche* o'anke. ↓o'da-, ↓odɸa-, ↓odd- ◆ +/o/: o. ↓od-, ↓odɸ-, ↓odd- • *o ore* o'ore. ↓o'do-, ↓odɸo-, ↓odd- ◆ +/od/: o. ↓od-, ↓odɸ-, ↓odd- • *o Odone* oo'done. ↓odo'do-, ↓odɸo'do-, ↓oddo'do- ◆ 'o*; 'o°; ↓ɔ- (se enfaticizzato) ◆ *o no* (↓o non) on'nɔ| (↓on'nɔn|)

◆ (vocat.): o°; -* • *o voi!* o'voi; -v'v- [T°, UR°/*, LM°/*]

◆ (escl., interr. tosc.): o* • *o che c'è?* ɸokketʃ'tʃε*

ò (*ho*, ↓o, ↓ó, ↓o', ↓ò, ↓ō, ↑ò): ɔ*+|/, ɔ°+|/. ɔ*+|/, ↓o- [TR*, UM°/*, L°/*] • *ho visto* ɔv'visto; ↓o-, *ho votato* ɔvo'tato. ɔvvo-; ↓o-

-ò (ò, ↓-o, ↓-ó, ↓-o', ↓-ò, ↓-ō): ɔ*+|/, ɔ°+|/. ɔ*+|/, ↓o- • *farò presto* ɸarɔp'presto; ↓-o-, *farò prestissimo* ɸarɔpres'tissimo. -ɸɔppres-; ↓-o- (anche, con /-ɔ*/: *KO tecnico* ɸappaɔ'tekniko, *KO combinato* ɸappaɔkombi'nato. -kk-, -pa'ɔ kom-. -pa'ɔk kom-)

ó (-ó, ↓-o, ↓-ò, ↓-o', ↓-ò, ↓-ō): -o°; ↓ɔ- • *ahó!|aoh!* (↓-ò, ↓-o', ↓-ò, ↓-ō, ↓-o, ↑-ó) a'o°, -, ↓-ɔ- • (xeni-smi: ↑-o, ↑-ot): *mélo* me'lo°, -* (anche: *mélo tipico* ɸmelottipiko, *mélo tradizionale* me'lo traditsjsjo'nale. -ot tra-), *expo* eks'po°, -* (cfr *merlot* mer'lo°, -, -ɔ-, ↑-ɔt)

oh 'o°, -, -ɔ-, -h, ɸ-, ɸh, ɸ-, ɸoh, ɸɔh, ɸhoɸ, ɸɔɸ • *oh oh* o'ɸo°, -, -, ɸ-, -ɔ-, ɸ-, -h-

u (U, U, u): 'u*

-ú (-ù, ↓-u', ↓-ù, ↓-ù, ↓-u, ↑-ú): u*+|/, u°+|/. u*+|/ • *ragú fresco* ɸraguffresko, *ragú saporito* ɸragu sa'pɔrito. -gus sa- (anche, con /fu°, -*/: *kung fu tipico* ɸkunfuttipiko, *kung fu tradizionale* kun'fu traditsjsjo'nale. -ut tra-)

u' (*dove*): u° • *u' vai?* u'vai (cfr *u' l'è?* u'llε*+|/, -ε°+|/. -ε*+|/, *u' son iti?* ɸuso'niti)

uh 'u°, -, -h, ɸuh, ɸh-, ɸ-, 'huɸ • *uh uh* u'hu°, -, -, ɸ-, ɸ-

11.17. Nelle liste A-Z, che seguono, s'indicano gli accenti secondari ([j]) per le forme fornite, pure con qualche variante possibile isolatamente.

Combinandole in frasi effettive, piú spontanee e colloquiali, ci sono possibili differenze, come spiegato e mostrato in parti dell'introduzione, per ottenere versioni meno rigidamente impostate e piú «normali» e *moderne*, anche se posson apparire piuttosto diverse da quelle (piú) *tradizionali*. Negli eventuali esempi aggiunti, è piú che logico e giusto operar i convenienti cambiamenti semplificatòri, piú opportuni: cfr § 2.10.6, la fine di § 3.2 (per «-mente») e § 3.10.2.

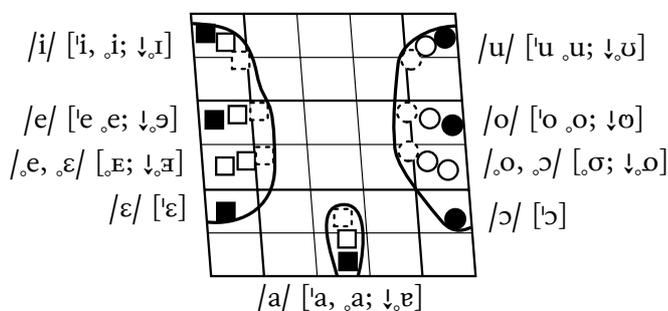
11.18. Come già anticipato al § 11.12, per quanto riguarda l'uso spontaneo e colloquiale (decisamente meno «imbalsamato» delle versioni tradizionali, troppo spesso «esibite» anche in troppi doppiaggi), dobbiamo insistere sull'uso d'approssimanti ([j, w], anche per certi /i, u/), nonché di semi-approssimanti ([ɸ, ɔ], per /e, o/), e del demi-approssimante ([ɣ], per /a/). Le liste A-Z non mostrano esplicitamen-

te queste varianti, ma si vedano § 4.3.1 e f 4.1.

Quando ci sono esempi inseriti, per illustrar forme d'una certa estensione, queste sono rimpiazzate da «~», mentre le particelle monosillabiche sono mostrate esplicitamente, anche per riconoscerle prima e per memorizzarle meglio.

11.19. Per memorizzar meglio le strutture vocaliche che c'interessano direttamente, riprendendo la f 1.5.1, indichiamo le aree del vocogramma (f 11.1) che si riferiscono alle articolazioni neutre dei fonemi vocalici (incluse le possibilità inaccentate, prevalentemente colloquiali e rilassate, mostrate anche col tratteggio). Qualsiasi altra realizzazione, ricorrente in aree non contornate nel vocogramma, rappresenterebbero peculiarità regionali italiane «italo-alloglotte», oppure vere deformazioni straniere.

f 11.1. Aree (/aree/, certamente non /!are/!) neutre per i fonemi vocalici /i, e, ε, a, o, u/.



11.20. Per il normale parlato, spontaneo e fluente, c'è da distinguer bene qualcosa di nient'affatto trascurabile. Infatti, certe espressioni, come quelle elencate e trascritte di séguito, hanno soprattutto la funzione di (far) continuar l'esposizione o la conversazione.

Invece, le stesse forme, se dette con fonazione e intonazione normali, forniscono informazioni semantiche e comunicative ben diverse (e piú importanti). Sicuramente, oltre alle trascrizioni che forniamo sotto, altre simili sono senz'altro possibili (spesso con contoidi continui, invece che occlusivi, e foni di contoidi e vocoidi piú o meno diversi); ma, qui, l'importante è distinguer bene fra queste e fra espressioni (piú) «normali», con significati (ben) diversi.

Ricordiamo che si tratta d'espressioni piú che «normali», come incisi, e nient'affatto dipendenti da accenti regionali diversi da quelli centrali (specie nordici). Mostriamo solo l'essenza dell'espressioni, per non dilungarci troppo. Gl'interessati potranno far esempi completi (e magari farceli avere). Correntemente, càpita d'inserire svariati «riempitivi» (purtroppo alquanto fastidiosi), come: [ɛ:, ɛ:, ɛ:, a:, ə:, m:, m̩] (già visti precedentemente).

Ma, ecco un certo numero d'incisi correnti, non necessariamente reperibili nelle liste A-Z. Si tratta di far buon'attenzione, ricordando ciò che effettivamente possiamo sentire ogni giorno:

a piedi /ap'pjɛdi, -je-/ [ɪə'pjɛdi:], *a volte* /av'vɔlte; a'vɔlte/ [ɪə'vɔlte:], *abbastanza* /abbas'tantsa/ [ɪ(ə)bɛs,tantsə:], *adesso* /a'dɛsso/ [ɪə,dɛso:], *allora* /al'lora/ [ɪə,lɔrə:],

almeno /al'meno/ [l̩ɛl'meno·], *ancora* /an'kora/ [l̩ŋ'kore·], *appunto* /ap'punto/ [l̩ə'punto·],

beh, *be'* /bɛ°, -/ [l̩bɛ·], *bene* /'bene/ [l̩bɛne·], *benino* /be'nino/ [l̩bənino·], *benone* /be'none/ [l̩bənone·], *cioè* /tʃo'ɛ*, °/ [l̩tʃɔɛ·], *così* /ko'zi*. -si-/ [l̩kəzi·], *da dove?* /da'dove°. dad'dove*/ [l̩ɔdədove·], *dai* /'dai/ [l̩dɛi·], *dappertutto* /daper'tutto. ,dapper-, °-/ [l̩dɛpɛrtuto·], *davvero* /dav'vero, °-/ [l̩dɛvɛro·],

di corsa /di'korsa, °-/ [l̩dikorse·], *di meno* /di'meno, °-/ [l̩dimeno·], *di piú* /di'pjú*, °-/ [l̩dipju·], *diciamo* /di'tʃemo/ [l̩ditʃamo·], *di sera* /di'sera, °-/ [l̩disere·], *di sopra* /di'sopra°, *, °-/ [l̩disopre·], *di tanto in tanto* /di'tantoin'tanto, °-/ [l̩dɛtɛntɪntɛnto·], *domani* /do'mani/ [l̩dəmani·], *dopo* /'dopo; ,dɔ-/ [l̩dopo·], *dopodomani* /dopodo'mani; ,dɔ-/ [l̩dopodəmani·], *ecco* /'ɛkko/ [l̩ɛko·],

finora /fi'nora/ [l̩finore·], *forse* /'forse/ [l̩forsɛ·], *già* /'dʒa*/ [l̩dʒɛ·], *giusto* /'dʒusto/ [l̩dʒusto·], *guarda che* /'gwardaʃe/ [l̩gwardʃe·], *ieri* /'jɛri; 'jɛ-/ [l̩jɛri·], *in fretta* /in'fretta; -ɛ-/ [l̩ɪfretɛ·], *infatti* /in'fatti/ [l̩ɪfɛti·], *in qua* /in'kwa*, °/ [l̩ŋ'kwɛ·],

inoltre /i'noltre/ [l̩ɪoltre·], *insieme* /in'sjeme, -je-/ [l̩ɪsɛme·], *insomma* /in'somma/ [l̩ɪsome·], *intanto* /in'tanto/ [l̩ɪtɛnto·], *invano* /in'vano/ [l̩ɪvɛno·], *laggiú* /ladʒ'dʒu*/ [l̩lɛdʒu·], *lassú* /las'su*/ [l̩lɛsu·],

ma /'ma*/ [l̩mɛɹ·], *mai* /'mai/ [l̩mɛi·], *male* /'male/ [l̩mɛle·], *meno* /'meno/ [l̩meno·], *mica* /'mika/ [l̩mikɛ·], *molto* /'molto/ [l̩mo'to·], *nemmeno* /nemmeno/ [l̩ɪnɛmeno·], *neppure* /nep'pure/ [l̩ɪnpure·], *no* /'no*/ [l̩no·], *non saprei* /nonsap'rei/ [l̩ɪnsɛp'rei·], *non so* /nonsɔ*/ [l̩ɪnsɔ·],

oggi /'ɔdʒdʒi/ [l̩ɔdʒi·], *ora* /'ora/ [l̩ore·], *ormai* /or'mai/ [l̩ɪmɛi·], *per così dire* /perkozid'dire/ [l̩pɛrkəzid'dire·], *per sempre* /per'sempre/ [l̩pɛsɛmp're·], *perché* /per'ke*/ [l̩pɛr'ke·], *perfino* /per'fino/ [l̩pɛr'fino·], *però* /per'ɔ*/ [l̩pɛr'ɔ, pɪr'ɔ·], *piuttosto* /pjut'tɔsto/ [l̩pjut'tɔsto·],

pochetto /po'ketto/ [l̩pɛketo·], *pochino* /po'kino/ [l̩pɛkino·], *poco* /'pɔko/ [l̩pɔko·], *praticamente* /pratika'mente/ [l̩prɛtikɛmente·], *presto* /'presto/ [l̩prɛsto·], *probabilmente* /probabil'mente/ [l̩prɛbabil'mente·, l̩prɛbail'mente·], *proprio* /'prɔprjo/ [l̩prɔ'pjo, pɪrɔ'pjo·],

quando /'kwando/ [l̩kwɛdo·], *quand'è?* /kwan'dɛ*/ [l̩ɔkwɛdɛ·], *quanto* /'kwanto/ [l̩kwɛto·], *quant'è?* /kwan'tɛ*/ [l̩ɔkwɛtɛ·], *quindi* /'kwindi/ [l̩kwɪdi·], *quasi* /'kwazi/ [l̩kwɛzi·], *quello che* /'kwello,ke/ [l̩kwɛlo,ke·],

sai /'sai/ [l̩sɛi·], *se mai* /sem'mai, se'mai/ [l̩sɛmɛi·], *sentì* /'senti/ [l̩sɛnti·], *senz'altro* /sen'taltro/ [l̩sɛntɛl'tro·], *sì* /'si*/ [l̩si, sɪ, pɪsɪ·], *sicuramente* /sikura'mente/ [l̩sɛkuremente·], *sicuro* /si'kuro/ [l̩sɛkuro·], *spesso* /'spesso/ [l̩sɛpeso·], *stamani* /sta'mani/ [l̩stəmɛni·], *subito* /'subito/ [l̩subɛto·], *tanto* /'tanto/ [l̩tɛto·], *tardi* /'tardi/ [l̩tɛdi·], *va(b)-bè* /vab'bɛ°, -*/ [l̩vɛbɛ·], *vedi* /'vedi/ [l̩vɛdi·], *volentieri* /volent'jɛri; -je-/ [l̩vɛlɛnt'jɛri·].

Anche saluti «sbrigativi»: *giorno* /'dʒorno/ [l̩dʒorno·], *sera* /'sera/ [l̩sere·], *notte* /'notte/ [l̩note·], *salve* /'salve/ [l̩salve·], *arrivederci* /ar,rive'dertʃi/ [l̩rɪvɛdɛrtʃi, l̩vɛdɛrtʃi, l̩dɛrtʃi·], *ciao* /'tʃao/ [l̩tʃɛɹ, l̩tʃa·]. Nonché: *grazie* /'gratstʃe/ [l̩grɛstʃe·], *prego* /'prɛgo/ [l̩prɛgo·], *non c'è di che* /non,tʃɛdi'ke*. -dd-/ [l̩ŋ,tʃɛdi'ke·].

Inoltre, anche i numeri vengono ridotti, quando si conta velocemente o in modo molto cadenzato: [ʌŋ 'du/'dwe 'tre ·'kwɛt' tʃɪŋ(ʔ) 'sɛ(i) ·'sɛt' 'ɔt' 'nɔv]... Suona un po' militaresco, ma, contando piú velocemente, abbiamo anche: [ʌndu'tre ·'kwɛt'tʃɪŋ'sɛ ·'sɛt'ɔt'nɔv]...

11.21. *Utili confronti intonativi.* Ascoltando le (buone) voci fuori campo di *documentari scientifici* (come quelli doppiati per *Focus*), è possibile ricavar delle impressioni utili anche per l'uso dell'intonazione, oltre al fatto che, ortofonicamente, rientrano generalmente nella pronuncia italiana neutra moderna, con qualche oscillazione verso la pronuncia tradizionale, come per molti /i/ prevocalici (specie per *di, ci, si*), invece di passar a /j/, o all'elisione completa /ØV/. Occasionalmente, c'è pure qualcosa di non-neutro.

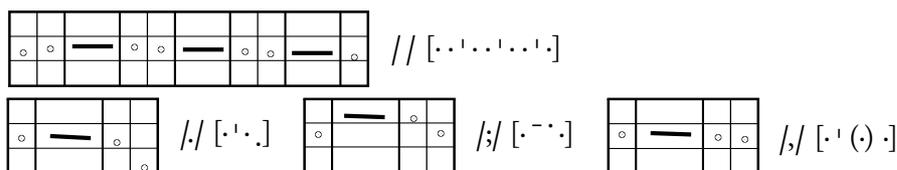
Però, forse perché intendono esser (molto, o troppo) chiari, sentiamo anche /i'V, u'V/, invece dei normali /jV, 'wV/, in parole come *pieno* e *nuovo*. Anche per quanto riguarda le geminazioni consonantiche, soprattutto la cogeminazione è generalmente di tipo moderno, più che tradizionale, sebbene con oscillazioni soprattutto fra questi due tipi.

Comunque, professionalmente, notiamo anche leggere (ma effettive) differenze, come riusciamo a mostrare grazie ai tonogrammi riportati sotto, per la protonia enunciativa e le tonie conclusiva, sospensiva e continuativa (che sono le più normali, in testi del genere).

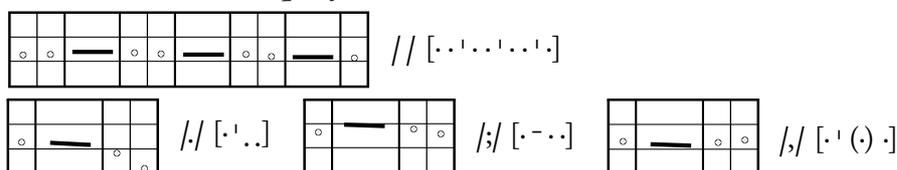
Per quanto riguarda, invece, gigioneschi «esperti», che appaiono in televisione, non mancano peculiarità individuali e/o regionali, più o meno evidenti (e deludenti), sia per l'intonazione, sia per la pronuncia (vocali, consonanti, geminazioni e accentazioni) e agitano fastidiosamente le mani. Solo per l'intonazione, riportiamo lo schema meno «improprio», e meno «individuale», allo scopo d'attirar meglio l'attenzione sulle (a volte) quasi impercettibili sfumature, a confronto con lo schema neutro (e confrontabili soprattutto nei tonogrammi), comunque oggettivamente riscontrabili.

f 11.2. Tipici schemi intonativi presentati qui.

Neutro



Documentaristico professionale



Documentaristico gigionesco (mitigato)

